

Tesi di dottorato di Vadalà Maria Enrica, discussa presso l'Università di Udine

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE BIBLIOGRAFICHE, ARCHIVISTICHE  
E DOCUMENTARIE CICLO XXV

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

*La biblioteca di Girolamo de' Bardi. Collezionismo librario e educazione popolare a Firenze nel  
secolo XIX*

Parte seconda

DOTTORANDA:  
Maria Enrica Vadalà

RELATORE:  
professor Graziano Ruffini

ANNO ACCADEMICO  
2012-2013

## **PARTE SECONDA**

### **Girolamo De' Bardi, la pubblica istruzione e l'educazione popolare a Firenze agli inizi del secolo XIX**



## INDICE

### PARTE SECONDA

#### **Girolamo de' Bardi, la pubblica istruzione e l'educazione popolare a Firenze agli inizi del secolo XIX**

#### **1 Girolamo de' Bardi e l'istruzione. Cariche istituzionali, esperienze, progetti di riforma**

<i>Premessa</i>	p. 175
<i>Attività e progetti per la pubblica istruzione nel Regno d'Etruria e nei primi anni francesi</i>	
Gli interessi pedagogici di Girolamo e l'istituzione del Liceo	
Il Piano per l'Istituto d'Etruria e i primi anni francesi	
Gli anni francesi: la <i>Maison des Pages</i>	
<i>Verso la Restaurazione: le Memorie sull'istruzione</i>	
 <i>Appendice documentaria</i>	 p. cix

#### **2 Educazione popolare a Firenze nel secolo XIX: il Mutuo insegnamento e il contributo di Girolamo de' Bardi**

<i>Il mutuo insegnamento e la sua diffusione in Toscana</i>	p. 209
<i>Le scuole mutue in Toscana e il progetto di Girolamo de' Bardi</i>	
<i>I rapporti con la Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento e gli scritti di Girolamo de' Bardi</i>	
<i>L'esperienza didattica di Girolamo de' Bardi: Memorie sulla Scuola di Mutuo insegnamento</i>	
<i>I rapporti con i teorici stranieri e la censura in Italia</i>	
<i>Gli esperimenti di traduzione</i>	
<i>I testi per il Mutuo insegnamento e i testi per la scuola di Girolamo</i>	
<i>La scuola di via Ghibellina: metodi e innovazioni</i>	
<i>Gli interessi sociali di Girolamo: l'educazione dei carcerati</i>	
 <i>Appendice documentaria</i>	 p. cxxiii

#### **3 Educazione popolare a Firenze nel secolo XIX: il Pio Istituto de' Bardi e l'istruzione degli artigiani**

<i>Educazione artigiana e tecnica a Firenze nel secolo XIX. Dall'Accademia di Belle arti all'Istituto tecnico toscano: 1807-1888</i>	p. 262
<i>La fondazione del Pio Istituto de' Bardi: il testamento di Girolamo</i>	
<i>Le vicende giudiziarie dell'eredità dei Bardi e gli esordi del Pio Istituto (1829-1859)</i>	
<i>L'avvio dei corsi e la prima sistemazione delle collezioni: l'attività della biblioteca (1843-1849)</i>	
<i>La nuova sede, la didattica, le collezioni dopo l'Unità d'Italia: il Pio Istituto de' Bardi dal 1860 ai giorni nostri</i>	

*La dispersione delle collezioni  
Le raccolte scientifiche*

*Appendice documentaria*

p. cxlv

APPENDICE:

L'ordinamento della biblioteca *Bardi*. Collocazioni e provenienze: stratigrafia

p. 302

BIBLIOGRAFIA

p. I

## **Girolamo de' Bardi e l'istruzione. Cariche istituzionali, esperienze, progetti di riforma<sup>1</sup>**

«Io amo di occuparmi di fatti e non di parole come fanno i letterati dei nostri tempi»  
(Girolamo de' Bardi a Pietro Moscati, 28 dicembre 1810)<sup>2</sup>

### *Premessa*

La lunga parabola educativa che si delinea, tra la riforma del Museo di Fisica e storia naturale nel 1807 e la fondazione del Pio Istituto de' Bardi nel 1829, attraverso la scuola di Mutuo insegnamento, primo saggio dell'interesse di Girolamo de' Bardi per i temi dell'educazione popolare, corre lungo tutto il tragitto dell'istruzione pubblica toscana tra la fine del secolo XVIII e il primo trentennio del secolo XIX. La scuola dei paggi, che egli diresse presso la corte francese, devia solo apparentemente dal percorso, anzi si colloca, benché con caratteristiche sue proprie, in posizione di continuità rispetto alle sue esperienze nel campo dell'istruzione superiore scientifica. La *Maison des pages* non era esclusivamente destinata all'educazione nobiliare, ma attingeva in parte all'alta burocrazia toscana ed era organizzata secondo un *curriculum* didattico molto simile a quello in uso nelle accademie militari, che si caratterizzava per il rilievo delle discipline scientifiche, con particolare attenzione alle scienze applicate. Inoltre l'istituto era dotato di una vera e propria biblioteca scolastica, organizzata e diretta da Girolamo, che aggiunge un nuovo tassello al mosaico degli istituti educativi fiorentini, documentando una tipologia di raccolta istituzionale libraria non consueta, che a tutt'oggi risulta ancora poco indagata dagli studi specialistici.

L'esperienza privata della scuola mutua e l'organizzazione della scuola dei paggi rappresentano dunque il contraltare all'impegno istituzionale di Girolamo nel campo dell'istruzione superiore e scientifica, inquadrandolo in un più vasto contesto, al cui interno grande rilevanza assumono le biblioteche, la produzione e la circolazione libraria.

L'esperienza pedagogica di Girolamo si ricollega all'iter di riforma dell'istruzione pubblica nei territori italici e in Toscana durante l'età prenapoleonica e francese, non solo per l'importanza delle cariche che egli ricoprì nel settore educativo e culturale in due diversi governi, ma anche per il contributo, d'impronta liberale e utilitaristica, che i suoi progetti di riforma, in parte attuati, e alcuni scritti recarono al dibattito contemporaneo<sup>3</sup>. Il percorso è testimoniato dai numerosi documenti che

---

<sup>1</sup> Nella trascrizione dei documenti in lingua francese si sono osservati i seguenti criteri: si è uniformata all'uso moderno la preposizione *à*, che è saltuariamente accentata negli originali; gli accenti mancanti non sono stati surrogati; sono stati mantenuti gli accenti originali; le abbreviazioni sono state sciolte.

<sup>2</sup> «Degli attuali pettegolezzi letterarj non le posso dir niente, mentre non me ne sono mai voluto mescolare, non essendo cosa della mia sfera. Io amo di occuparmi di fatti e non di parole come fanno i letterati dei nostri tempi». E ancora. «Io la posso assicurare che una delle ragioni per la quale ho intrapreso la mia storia su gli Aggrandimenti delle scienze fisiche è stata per rivendicare l'onore degli Italiani una gran parte delle scoperte dei quali se la sono appropriata i Francesi». Girolamo de' Bardi a Pietro Moscati, 28 dicembre 1810, ASF *Bardi* I serie, Copialettere IV, *cit.*, n. 183 (1810), c. 50r/v.

<sup>3</sup> Per un inquadramento generale storico cfr. *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985 e, relativamente alla posizione di Girolamo, Jean Pierre Filippini, *Ralliement et opposition des notables toscans à l'Empire français*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIII-XXIV (1971-72), p. 331-335 e Robert Burr Litchfield, *Emergence of a bureaucracy: the Florentine patricians*, Princeton, Princeton University Press, 1986. Cfr. anche: Romano Paolo Coppini, *Restaurazione e ceti dirigenti in Toscana*, in *I Lorena in Toscana*, Firenze, Olschki, 1989; Furio Diaz, *I Lorena in Toscana: la Reggenza*, Torino, Utet, 1988; Giampaolo Fenzi, *Il Granducato di Toscana fra reazione e rivoluzione nei primi anni*

questo capitolo si propone di esaminare: innanzitutto il piano didattico ideato per il Liceo che fu annesso al Museo di fisica e storia naturale, poi il progetto di un Istituto centrale di coordinamento dell'istruzione pubblica, che fu sottoposto alla Regina d'Etruria, e in successione, infine, l'ordinamento didattico della *Maison des pages* e gli scritti sull'istruzione. In quest'ultima categoria rientrano le numerose *Memorie* redatte per i sovrani e altri testi: la memoria inviata a Maria Luisa di Borbone per la riforma del Museo<sup>4</sup>, quella inviata a Elisa Bonaparte per illustrare la necessità di nuovi stabilimenti scientifici in Toscana, le corrispondenze con i ministri di Gioacchino Murat per la riforma dell'istruzione nei Dipartimenti toscani, le letture georgofile sul Mutuo insegnamento, stampate in anni diversi, le quattro *Memorie* sul metodo didattico adottato nella sua scuola, che furono pubblicate nel 1819; si aggiungono i rapporti indirizzati ai restaurati granduchi lorenesi per scongiurare il ridimensionamento del Museo e soprattutto la soppressione della biblioteca<sup>5</sup>. L'instancabile produzione di *Memorie* tecniche dirette a sovrani rivela l'attitudine a una teorizzazione forse modesta, ma costantemente collegata all'operatività del fare. Se le prove di studioso e di scienziato non appaiono degne di rilievo, rientrando piuttosto nei limiti di quell'eclettismo illuminato che contraddistinse molti uomini colti e facoltosi del suo tempo, il coinvolgimento di Girolamo nei temi dell'istruzione e, più in generale, in quelli dell'organizzazione culturale (per esempio nella gestione di biblioteche), rivela un'inclinazione autentica; la sua capacità di argomentazione e di manovra fu tanto forte da mobilitare i governi intorno a un ideale che i suoi scritti rivelano di natura meno filantropica e più squisitamente sociale. Questo impegno si innestava sulla coscienza e sull'orgogliosa rivendicazione della tradizione sperimentale scientifica toscana, che i tempi nuovi erano chiamati a rinvigorire attraverso la didattica, orientandola più direttamente al servizio della collettività. L'inalterabile zelo di Girolamo nel formulare proposte e l'insistenza progressiva sui concetti di libertà e gratuità dell'accesso all'istruzione superiore assumono, in quest'ottica, il senso di una consolidata fedeltà all'ideale riformistico e illuminato toscano, che si coniuga con il concetto di buona amministrazione pubblica dell'età francese, prerogativa professionale e tecnica del moderno funzionario, che travalica l'avvicinarsi dei governi.

La seconda metà del secolo XVIII era stata caratterizzata, nei vari stati italiani, da numerosi progetti di riforma scolastica, che miravano non solo a diffondere l'istruzione elementare nella classe popolare, ma anche a riorganizzare l'istruzione di ogni ordine e grado, contendendola al plurisecolare predominio degli ordini religiosi e rivendicando il diritto di intervento dello Stato. La nuova concezione dell'educazione, portata dal laicismo illuminista, affermava una diversa visione della scuola, considerata come fatto sociale, funzione inalienabile del pubblico potere istituzionalizzato e diritto comune di tutti i cittadini, ma soprattutto come riflesso dei principi sui quali la società si era fondata e strumento di realizzazione dei suoi fini. Non si trattava di una novità assoluta, ma «nuova era la fiducia nella possibilità che la scuola costituisse il vivaio della forza politica, morale, economica della comunità e che, in circolo, a sua volta la comunità rispecchiasse nella scuola le sue idealità e le sue più promettenti prospettive di progresso»<sup>6</sup>. Più in particolare,

---

dopo il Congresso di Vienna, in «Ricerche storiche», XI (1981), p. 387-404. Per altri riferimenti cfr. *infra*, capitolo *Girolamo de' Bardi di Vernio (1777-1829). Profilo bio-bibliografico*; cfr. anche capitolo *La Biblioteca del Museo di Fisica e storia naturale*.

<sup>4</sup> Cfr. *infra*, capitolo *La Biblioteca del Museo di Fisica e storia naturale*.

<sup>5</sup> *Ivi*.

<sup>6</sup> Maria Teresa Gentile, *L'illuminismo pedagogico italiano*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia*, vol. 2, *Da Comenio al Risorgimento italiano*, Brescia, La Scuola, 1977, p. 170-184. Secondo Angiolo Gambaro questo fermento si legava alla contemporanea confluenza di tre correnti spirituali volte, più o meno consapevolmente, a rafforzare il potere egemonico dello Stato: illuminismo, giurisdizionalismo, giansenismo: cfr. Angiolo Gambaro, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia*, vol. 2, *cit.* p. 552. I giansenisti, in particolare, furono considerati i primi apostoli dell'educazione popolare poiché attraverso la lettura della Bibbia

secondo il parere di Maria Teresa Gentile, i progetti di riforma messi a punto da un capo all'altro della Penisola rappresentano la più evidente dimostrazione del tratto tipico dell'illuminismo italiano: l'antiastrattismo, ovvero il senso della realtà storica, che forniva l'*humus* più propizio alla penetrazione di una concezione utilitaristica dell'istruzione mutuata dall'empirismo inglese. Questo passaggio avvenne attraverso la diffusione nei territori italiani dell'orbita francese del dibattito pedagogico di età rivoluzionaria e postrivoluzionaria, che aveva attinto in Francia proprio agli autori utilitaristi<sup>7</sup>.

L'opera riformistica era stata avviata precocemente nel regno sabauda, ma esperienze importanti avevano avuto luogo anche nel Regno di Napoli e nel Lombardo-Veneto, dove l'Università di Pavia rappresentava il centro di studi più insigne dell'Europa meridionale<sup>8</sup>. La Toscana ex leopoldina, che si era già caratterizzata per il vivace interesse del sovrano per le questioni educative e pedagogiche, aveva conosciuto il vasto disegno di riforma degli anni 1788 e il 1789, che tuttavia era rimasto inattuato a causa dell'ascesa di Pietro Leopoldo al trono imperiale. Il progetto si basava su una visione rigida e fortemente centralizzata dell'amministrazione pubblica e mirava a formare un nuovo ceto dirigente burocratico, culturalmente elevato, proponendo un sistema scolastico uniforme che esigeva l'uso degli stessi metodi, di libri di testo statali e il controllo delle istituzioni da parte dell'autorità governativa<sup>9</sup>. Questi aspetti presentano singolari coincidenze con alcune caratteristiche

---

promuovevano direttamente, senza alcuna mediazione, l'istruzione del popolo; la scuola popolare, per loro tramite, sarebbe quindi sorta in opposizione alla cultura cattolica ed ecclesiastica.

<sup>7</sup> Il sistema d'istruzione concepito da Diderot nel suo *Plan d'une université pour le gouvernement de Russie ou d'une éducation publique dans toutes les sciences*, pur conservando l'impalcatura esterna dell'Università, aggiungeva alle quattro facoltà già esistenti scuole professionali per l'insegnamento della politica, dell'arte militare, dell'agricoltura e di altre discipline utili alla vita sociale. In Condorcet, considerato il maestro della pedagogia rivoluzionaria (suo il progetto di decreto sull'organizzazione generale dell'istruzione pubblica, presentato all'Assemblea legislativa il 20 e 21 aprile 1792), l'indirizzo utilitaristico si tradusse nel perseguire un'educazione scientifico-politico. La sua teorizzazione fu il costante punto di riferimento per la legislazione scolastica fino al 1795, anno della prima legge di riordino dell'istruzione pubblica in Francia. Cfr. Sante Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica: il sistema educativo francese nel Regno d'Italia*, Roma, Bulzoni, 1976, p. 31.

<sup>8</sup> Per un'analisi dettagliata delle riforme scolastiche degli stati preunitari cfr. Maria Teresa Gentile, *L'illuminismo pedagogico italiano*, cit.; Angiolo Gambaro, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, cit. Per la Toscana cfr. Sira Serenella Macchietti, *Proposte educative della Chiesa in Toscana. Esperienze di educazione femminile*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia, La Scuola, 1994, p. 613-643; I. Ruta, *Tentativi di riforma dell'Università di Pisa sotto il Granduca Pietro Leopoldo*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», VIII, 1979, p. 197-273. In Piemonte le numerose *Costituzioni* regie, a partire dal 1717, diedero nuovo assetto alle scuole di ogni ordine e grado, conferendo all'Università di Torino il potere di conferire le lauree e di formare gli insegnanti; nel 1783 fu fondata la Reale Accademia delle Scienze. A Napoli l'istruzione fu riformata a partire dal *Piano* presentato da Antonio Genovesi al ministro Tanucci nel 1767, che istituiva scuole pubbliche gratuite per le classi inferiori e insegnamenti scientifici e pratici, scuole speciali, collegi per le classi superiori. Nei territori soggetti al dominio austriaco la *Deputazione degli studi* istituita da Maria Teresa nel 1765, chiamata a dare un assetto unitario alle scuole di ogni ordine e grado, aveva rinnovato le scuole palatine e dato grande impulso all'Università, affidando insegnamenti di rilievo a personalità eminenti italiane. Nelle scuole primarie si era adottato il metodo Felbiger, già diffuso in Austria, con il *Regolamento generale* ufficiale del 1764; il padre somasco Francesco Soave aveva riordinato le scuole popolari e istituito corsi di formazione per gli insegnanti. A Parma, nel 1768, padre Paolo Maria Paciaudi scriveva la *Costituzione dei nuovi regi studj*, base della riforma universitaria che fissava il monopolio statale dell'istruzione. Per un'analisi dettagliata delle riforme scolastiche degli stati preunitari cfr. Maria Teresa Gentile, *L'illuminismo pedagogico italiano*, cit.; Angiolo Gambaro, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, cit. Per la Toscana cfr. Sira Serenella Macchietti, *Proposte educative della Chiesa in Toscana. Esperienze di educazione femminile*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia, La Scuola, 1994, p. 613-643; I. Ruta, *Tentativi di riforma dell'Università di Pisa sotto il Granduca Pietro Leopoldo*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», VIII, 1979, p. 197-273.

<sup>9</sup> Cfr. Filippo Sani, *Le riforme educative di Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, 1765-1790*, tesi di dottorato, a.a. 1998-99, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Pedagogia. Il sistema scolastico toscano avrebbe dovuto articolarsi in tre livelli: le scuole minori ed elementari, che avrebbero insegnato a leggere, a scrivere e a

del sistema d'istruzione francese, confluito nella riforma scolastica della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia<sup>10</sup>, che aveva assunto nella seconda età napoleonica un orientamento più centralistico e progressivamente statalista. La continuità storica con l'età leopoldina, dibattuta dagli studi specialistici<sup>11</sup>, declina in campo pedagogico una continuità ideale dei progetti educativi lombardi e toscani con la pregressa tradizione asburgica, fondata sulla statalizzazione della scuola, che aveva perseguito l'uniformità dell'insegnamento pubblico e l'omogeneizzazione dei testi didattici.

Di questo complesso retroterra pedagogico la biblioteca di Girolamo de' Bardi fornisce una testimonianza cospicua, benché non si rintraccino opere pedagogiche di ambito rivoluzionario e radicale francese, come gli scritti di Diderot e Condorcet. Questa assenza appare difficilmente spiegabile, perché il *Plan d'une université pour le gouvernement de Russie ou d'une éducation publique dans toutes les sciences* di Diderot, ultimato nel 1776, proponeva un ideale di utilitarismo coincidente con un ordinamento degli studi allineato alle esigenze della vita quotidiana, cioè con quella stessa idea di istruzione tecnica e professionale diffusasi in Toscana nel primo trentennio del secolo XIX, che fu singolarmente anticipata da alcune intuizioni di Girolamo. L'istanza individualistica dell'*Emile ou de l'éducation* di Jean Jacques Rousseau, che è presente nell'edizione ginevrina del 1780, potrebbe forse venir posta in relazione con i temi che Girolamo tornò a dibattere intorno agli anni Venti in riferimento all'istruzione elementare e alla diffusione di testi didattici per l'infanzia, allorché la traduzione di *The history of little Jack*, adattata per le scuole da Philip Orkney Skene, proponeva non solo un nuovo metodo didattico ma anche una visione sentimentale e ottimistica del ritorno al consorzio sociale<sup>12</sup>. Per contro, appare significativa la presenza di filosofi e storici utilitaristi, come è stato già osservato da Bonechi<sup>13</sup>: si tratta delle opere storiche, filosofiche e politiche di David Hume. William Robertson, Adam Ferguson, James Millar e Adam Smith<sup>14</sup>, ma a queste si aggiungono le opere più squisitamente pedagogiche di John Locke: *De l'éducation des enfants*, stampata ad Amsterdam nel 1733 in dodicesimo, l'*Essai sur l'entendement humain*, stampata a Amsterdam nel 1723 in quarto, e l'*Abregé de l'Essai sur l'entendement humain*, Genève

---

far di conto; le scuole medie o di grammatica, che avrebbero insegnato umanità, retorica, architettura e disegno, e le scuole maggiori di filosofia, matematica e morale, riservate all'insegnamento superiore; infine le università. Per il *Regolamento generale per tutte le scuole pubbliche del Granduca* cfr. I. Ruta, *Tentativi di riforma dell'Università di Pisa sotto il Granduca Pietro Leopoldo*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», VIII, 1979, p. 197-273; cfr. anche Sira Serenella Macchiotti, *Proposte educative della Chiesa in Toscana*. cit., p. 613-643 (in particolare le p. 614-615 per gli interessi educativi di Pietro Leopoldo e il suo progetto di riforma scolastica).

<sup>10</sup> Per una documentazione generale cfr. Carlo Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia*, Torino, Utet, vol. XVIII, t. 1 (1986). Sul sistema scolastico italiano degli anni francesi cfr. E. Formiggini Santamaria, *La legislazione scolastica francese nell'Italia settentrionale (1796-1814)*, «Rassegna di pedagogia e di politica scolastica». a. VI, II serie, fasc. 5/6 (1912); Valeria Benetti Brunelli, *Albori di una educazione nazionale nelle Repubbliche napoleoniche in Italia 1796-1799*, Città di Castello, 1932, primo riferimento alla situazione scolastica italiana; Sante Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, cit.

<sup>11</sup> Cfr. Louis Bergeron, *La société et les institutions*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985, p.39-40.

<sup>12</sup> Cfr. *infra*, capitolo *Educazione popolare a Firenze nel secolo XIX. Il Mutuo insegnamento e il contributo di Girolamo de' Bardi*.

<sup>13</sup> S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 104, nota 187. Nella biblioteca *Bardi* sono presenti di Diderot le opere teatrali (Amsterdam, 1772), le *Lettres sur les sourds et muets* (Amsterdam, 1751), il *Memoire sur differens sujets* (Paris 1748). Di Condorcet Girolamo possedeva invece il *Discours pour sa reception à l'Academie*, Paris 1782 in 4°; l'*Esquisse d'un tableau historique*, Paris 1797, e altre opere scientifiche. Bonechi sottolinea l'assenza di d'Holbach, Helvétius, ma del secondo autore la biblioteca *Bardi* possiede una raccolta delle opere (Paris, 1794) e inoltre l'edizione londinese di *Le bonheur*, stampata nel 1773.

<sup>14</sup> Lo osserva S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 104, nota 187. Presenti di Diderot le opere teatrali (Amsterdam, 1772), le *Lettres sur les sourds et muets* (Amsterdam, 1751), il *Memoire sur differens sujets* (Paris 1748); di Condorcet sono presenti invece le opere: *Discours pour sa reception à l'Academie*, Paris 1782 in 4°; *Esquisse d'un tableau historique*, Paris 1797, e altre opere scientifiche. Bonechi sottolinea l'assenza di d'Holbach, Helvétius, ma del secondo autore la biblioteca *Bardi* possiede una raccolta delle opere (Paris, 1794) e inoltre l'edizione londinese di *Le bonheur*, stampata nel 1773.

1741, in ottavo, che è presente in duplice copia. Analogo rilievo assume un'altra presenza, che si pone in diretta relazione con la stesura del *Piano* d'istruzione presentato alla Regina d'Etruria: la *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri, pubblicata nel 1785 e posseduta da Girolamo nell'edizione del 1799 in cinque volumi; quest'opera esponeva nel suo Libro IV un piano generale di riforma dell'istruzione pubblica concepito per il Regno di Napoli, che affermava il valore sociale dell'educazione e affidava l'organizzazione scolastica alle cure esclusive dello Stato.

## 1. Attività e progetti per la pubblica istruzione nel Regno d'Etruria e nei primi anni francesi

### 1.1 Gli interessi pedagogici di Girolamo e l'istituzione del Liceo

Nella breve stagione del Regno d'Etruria, compresa tra il 1801 e il 1807, si collocano gli esordi di Girolamo de' Bardi nell'amministrazione statale e nell'istruzione pubblica toscana. Ben pochi accenni si trovano nelle trattazioni specialistiche agli interessi educativi e pedagogici della Reggenza borbonica; si è ritenuto anzi che essa abbia ritardato il progresso delle istituzioni educative in Toscana<sup>15</sup>. La sua breve durata impedì la realizzazione del progetto per un Istituto centrale, sottoposto a Maria Luisa da Girolamo de' Bardi, che è rimasto sconosciuto agli storici dell'educazione. Vero è che, rispetto ai contemporanei movimenti riformistici che investivano l'istruzione pubblica nei territori del regno italico, pur accogliendo suggestioni transalpine, il *Piano* di Girolamo resta ancorato a una visione in parte più antiquata, ispirandosi ai progetti di riforma dell'istruzione pubblica già precedentemente diffusi in Italia. Un'esperienza didattica innovativa, tuttavia, era stata già avviata in Toscana: la trasformazione del Museo di Fisica e storia naturale, attivo fin dai tempi di Pietro Leopoldo, in un pubblico Liceo a carattere sperimentale, dotato di nuovi insegnamenti scientifici<sup>16</sup>. L'unico possibile confronto per un'istituzione così composita appare, in quegli stessi anni, il complesso di Brera, che convogliava le raccolte imperiali asburgiche, con la sua biblioteca, l'orto botanico, l'Osservatorio, il Liceo – presso il quale padre Soave, autore di testi didattici diffusi in tutta Italia, insegnò etica, poi logica e metafisica –, ma l'organizzazione didattica del Liceo fiorentino presentava caratteristiche del tutto peculiari, che suggeriscono piuttosto un accostamento al modello del Collège de France<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup>«Tanto che questo può considerarsi frutto pressoché esclusivo della stagione romantica dei Ridolfi, Capponi, Lambruschini»: questo è il parere di Maria Teresa Gentile, *L'illuminismo pedagogico italiano*, cit., p. 188.

<sup>16</sup> Girolamo dichiara peraltro il suo debito nei confronti di Pietro Leopoldo nel *Prospetto sugli avanzamenti delle scienze fisiche in Toscana*, contenuto nel primo volume degli «Annali» del Museo di Fisica e storia naturale: «Fra le idee filantropiche che onorano la memoria di Leopoldo d'Austria Granduca di Toscana vi fu quella di raccogliere nella sua capitale, e d'unire alla sua Real Casa, un prezioso ed immenso deposito d'oggetti relativi alle scienze naturali colla mira di richiamarvi in seguito un sistema ragionato di pubblica istruzione». Per un'illustrazione dettagliata del Museo di Fisica e storia naturale e dell'annesso Liceo cfr. *infra*, capitolo *La Biblioteca del Museo di Fisica e storia naturale*.

<sup>17</sup> L'analogia più palese consiste nell'organizzazione dei corsi: si trattava di una serie di conferenze più che di lezioni accademiche vere e proprie; non erano previsti esami né vigeva l'obbligo di frequenza: ogni studente riceveva un attestato di partecipazione dal singolo docente; cfr. S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi dall'età rivoluzionaria alla Restaurazione*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, a.a. 1991-1992, p. p. 73 e nota 133. Per il Collège de France cfr. Maurice Crosland, *The Society of Arcueil. A view of French science at the time of Napoleon I*, London, Heineman, 1967.

Con Motuproprio sovrano «dato li 20 febbrajo 1807», in sette articoli, bandito il successivo 7 marzo 1807, si istituiva a Firenze, nella sede del Museo di Fisica e storia naturale, in via Romana, un Liceo «dedicato alla pubblica istruzione»; bandito e notificato per mezzo del Magistrato supremo il 7 marzo dello stesso anno, il decreto fu pubblicato sulla *Gazzetta toscana* di sabato 21 marzo 1807. In apertura la sovrana dichiarava l'intenzione di «mettere i nostri amatissimi sudditi in grado di giugnere ben presto a livello delle cognizioni che onorano le Nazioni le più colte d'Europa, e superarle ancora, se è possibile»<sup>18</sup>. L'esordio, ispirato alla glorificazione dei meriti toscani e all'esaltazione delle scienze e delle arti liberali, «che devono considerarsi come la base della felicità dei popoli ed i più bei gioielli che adornino il diadema dei regnanti», appare ispirato dagli scritti di Girolamo, quasi come se fosse stato redatto dalla sua stessa mano<sup>19</sup>. In segno della protezione accordata alle scienze si affidavano «i corsi delle loro rispettive Facoltà» a «sei pubblici professori», che avrebbero tenuto annualmente i propri insegnamenti tra dicembre e agosto, rendendo infine conto nel corso di una seduta pubblica «non tanto dei loro travagli, quanto dei progressi, o delle nuove scoperte, che essi avranno potuto fare nel corso dell'anno» a vantaggio delle scienze, «o della loro applicazione a beneficio delle arti, e manifatture» (articolo VI). Il direttore del Liceo, Girolamo de' Bardi, alle cui dipendenze erano posti gli insegnanti, avrebbe presentato ogni anno al sovrano il resoconto della loro attività (articolo VII). I corsi avrebbero avuto la durata minima di un anno, ma potevano estendersi fino alla durata di tre; ogni tre mesi i docenti si sarebbero riuniti alla presenza del Direttore per discutere delle rispettive idee, esporre i propri metodi, confrontare le esperienze e presentare le osservazioni emerse dalle lezioni<sup>20</sup>. Girolamo si era rivolto subito alla regina per ottenere copia dei documenti riguardanti il Museo, conservati nell'Archivio della Soprintendenza della Real Corte. Poco dopo, dietro suo suggerimento, furono nominati i professori. L'insegnamento di Astronomia venne affidato a Domenico De Vecchi; quello di Fisica sperimentale a Giovanni Babbini, già lettore di Filosofia e Matematica nel Seminario fiorentino e primo precettore di Girolamo, quello di Chimica a Giuseppe Gazzeri, docente della medesima materia presso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova. La cattedra di Anatomia comparata a fu affidata a Filippo Uccelli, che fin dal 1804 aveva ricevuto da Giovanni Fabbroni la nomina alla cattedra di Anatomia da lui fondata nel Museo; l'insegnamento di Botanica fu riservato a Ottaviano Targioni Tozzetti, che lo aveva inizialmente avviato, fin dal 1793, presso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova, proseguendo poi nel Museo di Fisica per incarico di Fabbroni; quello di Zoologia e Mineralogia giunse a Filippo Nesti, giovane e promettente naturalista, che divenne un fedele collaboratore di Girolamo e che avrebbe assunto alla sua morte la presidenza del Pio Istituto de' Bardi<sup>21</sup>. Girolamo comunicò ai professori «il piano di pubblica istruzione avendo riguardo che

<sup>18</sup> ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), t. 4, *Impieghi*. Il 1807 è stato considerato l'anno di nascita della futura Università di Firenze, attribuendo a Girolamo de' Bardi il merito della sua fondazione, grazie all'istituzione dei primi insegnamenti sperimentali scientifici, con la connessa dotazione strumentale e libraria (cfr. *infra*, capitolo *La Biblioteca del Museo di Fisica e storia naturale*).

<sup>19</sup> «Avendo noi considerato che la Toscana è la Contrada fortunata dove si sono vedute risorgere le scienze, e le arti, dopo i secoli della barbarie e che il suo suolo ha prodotti in copia uomini sommi in ogni branca delle cognizioni umane, e che i Toscani si sono sempre distinti tra gli altri popoli per la vivacità dell'ingegno, per la singolare loro inclinazione alle produzioni sublimi del genio, e per l'attitudine ad ogni genere di industria [...] ci siamo determinati di ordinare [...] che il *Nostro Real Museo di Fisica* sia da oggi in poi dedicato alla pubblica istruzione»: il corsivo è nel testo.

<sup>20</sup> *Osservazioni al Prospetto comparativo dello Stato degli impiegati del Museo imperiale di Fisica, e Storia Naturale, del 1807, e attuale*, ASF Bardi I serie, ex f. 569.

<sup>21</sup> Poiché alcuni lettori del Liceo furono accademici georgofili, i loro elogi apparvero nella «Continuazione degli Atti della Imperiale e Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili»: a cura di Filippo Nesti quello di Giovanni Babbini, già docente di Lingue classiche, Logica e Matematica nel Seminario fiorentino: II (1819), p. 383-392; a cura di A. Cozzi quello di Giuseppe Gazzeri: XXVI (1848), p. 28-64; a cura di Luigi Ridolfi quello di Domenico De Vecchi, già professore di Fisica all'Università di Siena: XXXI (1853), p. 23-58. Per Ottaviano Targioni Tozzetti cfr. Emanuele Repetti, *Elogio degli accademici Girolamo de' Bardi, F. Focacci e Ottaviano Targioni Tozzetti*, «Continuazione...»; III (1829), p. 240-246.



ciascheduna scienza vi fosse trattata nella sua estensione, ed a seconda dei migliori metodi e dello stato attuale delle cognizioni, ed inoltre si avesse in mira la sua applicazione all'arte, ed alle circostanze locali della Toscana»<sup>22</sup>. Egli aveva in mente anche altre personalità eminenti della cultura toscana, come Vincenzo Brunacci, Giovan Battista Magini, Pietro Pulli, ma si trattava di fuoriusciti, ai quali poteva solo manifestare il proprio disappunto, con la speranza che presto potessero rientrare in Toscana; in ogni caso questi rapporti si rivelarono molto utili per ottenere informazioni sul sistema scolastico in uso nei rispettivi paesi d'adozione<sup>23</sup>.

In quegli stessi anni, un analogo processo di professionalizzazione dell'istruzione tecnico-scientifica andava caratterizzando la riforma della pubblica istruzione del Regno d'Italia<sup>24</sup>, che veniva divisa in *sublime*, *media* ed *elementare*. Il grado più elevato (l'istruzione *sublime*), affidato alle finanze statali, si concentrava nelle due Università di Pavia e di Bologna; il livello intermedio (l'istruzione *media*), attivo nelle circoscrizioni dipartimentali, comprendeva i Ginnasi e i Licei; il livello di base (l'istruzione *elementare*), essenzialmente orientato all'alfabetizzazione, restava a carico dei Comuni. L'istruzione medio-superiore si ripartiva tra i Ginnasi, i Licei e le Facoltà filosofiche universitarie, accomunando tutti questi istituti per un nucleo omogeneo di discipline, ma con diversi gradi di approfondimento e un differente numero di cattedre. Girolamo era edotto di queste innovazioni ed era anzi in corrispondenza con il conte Pietro Moscati, Direttore generale della Pubblica Istruzione del Regno italico, che gli inviava parole di apprezzamento per l'apertura del Liceo: «Destinato io pure per bontà del mio sovrano a presiedere alla Pubblica Istruzione dello Stato sono riconoscente dell'onore ch'Ella mi fa di comunicare in tutto ciò, che possa cooperare al maggior vantaggio di questa nei due Regni, e Le prometto la più leale corrispondenza. Intanto ho il contento di accluderle copia di alcuni Decreti tutti emanati da Sua Altezza Imperiale il Principe Vice Re per la organizzazione, come Ella vedrà, di quattro Licei con convitto, e di quattro Licei senza convitto»<sup>25</sup>. Con ogni evidenza, benché il Liceo fiorentino non confluì in un progetto organico di riforma scolastica e non fosse programmaticamente destinato a una particolare categoria di allievi, Girolamo studiava l'adeguamento del suo istituto al modello italico, così come lo aveva definito la legge del 4 settembre 1802, che istituiva nei territori settentrionali i Licei dipartimentali,

---

<sup>22</sup> Girolamo de' Bardi, *Osservazioni al Prospetto comparativo dello stato degl'impiegati ... del 1807, e attuale*, cit.

<sup>23</sup> Lettere di Girolamo de' Bardi del 30 maggio 1807 al matematico Vincenzo Brunacci, ex municipalista del 99 rifugiato a Pavia; del 10 marzo 1807 a Giovan Battista Magini, già Segretario di Finanze del Triumvirato riparato a Lucca; a Pietro Pulli, chimico preposto all'Amministrazione generale delle polveri e niri del Regno di Napoli. ASF Bardi I serie, ex f. 548, cfr. S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 86 nota 156. Ancora nel 1808, agli esordi della nuova Giunta toscana, Girolamo continuava a svolgere un'intensa attività promozionale del Liceo. Copia del decreto istitutivo della nuova istituzione era stata inviata a tutte le principali cariche istituzionali degli Stati italiani, ma egli si adoperava anche in veste privata per ottenere consensi. Gli inviti diramati per un pranzo di gala da tenersi nella sua casa nel luglio 1808, allo scopo di presentare alle autorità i professori del Liceo, sono indicativi della sua posizione. Girolamo riteneva indispensabile conciliarsi l'appoggio degli alti funzionari francesi, come il Generale Menou, capo della Giunta straordinaria di governo, ma gli appariva soprattutto importante ottenere l'approvazione e i suggerimenti degli intellettuali toscani. Tra gli ospiti si segnala Joseph Marie Degerando «Maître des Requêtes, Secrétaire general du Ministère de l'Interieur Membre de l'Institut Imperial Conseiller de la Junte de Toscane», che fu anche teorico del Mutuo insegnamento (vedi *infra*, Capitolo *Il Mutuo insegnamento e il contributo di Girolamo de' Bardi*): per usare l'espressione di Girolamo, si trattava di «un Ministre qui est en meme temps un savant», adatto a prendere posto accanto a «des hommes qui jouissent de la plus grande reputation dans la republique des Lettres».

<sup>24</sup> Su questi temi cfr. Elena Brambilla, *L'istruzione pubblica dalla Repubblica cisalpina al Regno italico*, in «Quaderni storici», VIII (1973), p. 491-526.

<sup>25</sup> Pietro Moscati a Girolamo de' Bardi, 21 marzo 1807, ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*. Per un'illustrazione dettagliata della riforma scolastica del 1802 in Italia cfr. Sante Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, cit.; cfr. anche Elena Brambilla, *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione (da fine Settecento all'età napoleonica)*, in *Educare la nobiltà*, a cura di Granfranco Tortorelli (convegno nazionale di studi), Bologna, Pendragon, 2005, p. 11-41..

cardine dell'ordinamento scolastico napoleonico<sup>26</sup>. Considerati i precursori dei moderni licei scientifici e destinati agli allievi delle scuole secondarie, con obbligo di istituzione laddove non esistesse un ginnasio, questi istituti si assimilavano di fatto alle università degli antichi stati italiani, che erano state ridimensionate a favore delle due università centrali di Pavia e Bologna<sup>27</sup>. Tuttavia per il carattere sperimentale dei suoi insegnamenti, alimentati dalle raccolte e dai laboratori del Museo di Fisica e storia naturale, il Liceo fiorentino richiama il modello delle scuole speciali francesi.

Dati gli intensi scambi di Girolamo con intellettuali e funzionari dell'area cisalpina e lombarda, non è forse un caso che, appena una settimana dopo l'emanazione del decreto istitutivo del Liceo, un successivo Motuproprio sovrano del 14 marzo 1807 gli conferisse la nomina a Direttore e Soprintendente della Pubblica Istruzione del Regno etrusco. Con questo provvedimento il governo istituiva in Toscana una carica che era già stata introdotta nel territorio italico il 7 giugno 1805, affidandola al conte Pietro Moscati, con l'obiettivo di realizzare un ordinamento unico degli studi di ispirazione francese<sup>28</sup>. Agli inizi del 1806 Napoleone aveva commissionato al ministro Fourcroy un progetto di legge per la creazione dell'Università imperiale, che avrebbe assicurato uniformità all'insegnamento in tutti gli stati dell'orbita francese; la creazione di un corpo docente unico, affidatario esclusivo dell'insegnamento pubblico, avviava in parallelo il processo di professionalizzazione della didattica. Girolamo aveva avuto sentore di questi cambiamenti: il 30 maggio 1807 egli chiedeva infatti a Vincenzio Brunacci di avere una copia di tutti i piani e i progetti adottati nel Regno italico per la pubblica istruzione, «branca di amministrazione alla quale io m'impegnerò per quanto le mie scarse cognizioni potranno»; chiedeva inoltre di poter prendere visione del «piano di Fourcroy per le Università d'Italia che mi dissero a Bologna giorni or sono dovere arrivare a momenti»<sup>29</sup>. Qualche eco delle prime versioni del progetto Fourcroy, culminato nel testo del 1808, si trova nel *Piano* per l'Istituto d'Etruria, ma la situazione politica del Regno borbonico non consentiva di spingersi troppo oltre. L'esperienza del Liceo e il progetto di un Istituto centrale etrusco preposto al coordinamento dell'istruzione rappresentarono sostanzialmente il tentativo di travasare nella Toscana borbonica il riformismo scolastico francese, filtrato attraverso l'esperienza dei territori italici. Uno dei pochi atti ufficiali di Girolamo nell'esercizio della carica di Direttore dell'istruzione pubblica si compì infatti a Milano, il 22 dicembre 1807, per sottoporre alle autorità italiane una memoria a tutela dei codici appartenenti agli ordini religiosi; in quella sede Girolamo perorò anche la causa dell'Ordine pisano dei Cavalieri di Santo Stefano, del quale si minacciava la soppressione<sup>30</sup>. Il regno borbonico volgeva ormai al termine e la Toscana si apprestava a entrare a sua volta, più direttamente, nell'orbita francese.

---

<sup>26</sup> Il testo completo della legge 4 settembre 1802, anno I, prima applicazione in Italia della riforma scolastica francese, è pubblicato in appendice a S. Bucci, *La scuola italiana*, cit. Questa legge, che inquadrava in uno schema legislativo comune i sistemi scolastici degli stati preesistenti, seguiva di poco la corrispondente legge francese del 10 maggio. Il Titolo XI contiene in allegato il *Regolamento organico dei Licei-convitto*, datato 14 marzo 1807, che fissa a 90 il numero degli allievi, stabilendo che siano nominati dal Governo e mantenuti a spese dello Stato.

<sup>27</sup> La Facoltà filosofica delle Università era di fatto equiparata a un Liceo universitario; senza erogare lauree, essa forniva le conoscenze generali, richieste per l'accesso alle facoltà superiori e più professionalizzanti: cfr. Elena Brambilla, *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione*, cit., p. 18-22.

<sup>28</sup> La creazione di un organo amministrativo centrale era stata caldeggiata da Vincenzo Cuoco, che operò a Milano fino al 1806. Il suo influsso sulla politica scolastica del Regno d'Italia è stato esaminato da Sante Bucci, *La scuola italiana*, cit., p. 202-211. Curiosamente, la biblioteca Bardi non conserva alcuna opera del Cuoco, malgrado i rapporti di Girolamo col Regno di Napoli e a dispetto della *Memoria sull'istruzione* da lui indirizzata a Gioacchino Murat.

<sup>29</sup> Girolamo de' Bardi a Vincenzio Brunacci, 30 maggio 1807, ASF Bardi I serie, ex f. 548, citata in S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 96-97 e nota 172.

<sup>30</sup> Danilo Barsanti, *Pisa in età napoleonica: la nascita della nuova mairie, la soppressione dell'Ordine di S. Stefano, la sopravvivenza della vecchia classe dirigente*, Pisa, ETS, 1999, p. 203.

## 1.2 Il Piano per l'Istituto d'Etruria e i primi anni francesi

Il 21 marzo 1807 la «Gazzetta toscana» pubblicava il decreto che conferiva a Girolamo de' Bardi la nomina a Direttore e Soprintendente alla Pubblica Istruzione<sup>31</sup>:

*S.M. la Regina Reggente avendo con legge del 7 marzo 1807 data una nuova forma all'amministrazione del R. Museo di Fisica, ed unitovi un Liceo e sei cattedre dimostrative, acciò i suoi amatissimi sudditi possano profittare di quel deposito, i cui mezzi hà voluto con un tratto di magnanimità rendere comuni a quelli che vorranno dedicarsi alla carriera delle scienze, il progresso ed ingrandimento delle quali le stà sommamente a cuore, ed avendo a tale effetto approvato in tutte le sue parti il Piano presentatole dal Conte Cav. Girolamo dei Bardi direttore del nominato Liceo, sensibile al tratto di delicatezza, e di disinteresse, col quale egli ha rinunciato ad ogni emolumento e stipendio, contentandosi di quanto un tale impiego affidatogli hà di onorifico, e distinto, si è determinata ancora in vista delle sue cognizioni, e talenti nelle scienze, di dargli un pubblico attestato del suo sovrano gradimento, nominandolo Direttore, e Soprintendente generale della Pubblica Istruzione nel suo Regno di Etruria, riserbandogli a dargli in altre occasioni dei nuovi contrassegni della sovrana soddisfazione, e gratificarlo in proporzione dei suoi servizi.*

Il Piano al quale il testo fa riferimento è, ovviamente, il progetto redatto da Girolamo per la trasformazione del Museo con l'istituzione delle sei nuove cattedre sperimentali. Il successivo 20 luglio 1807 Girolamo sottopose invece alla Regina un diverso progetto, che rappresentava il primo atto istituzionale della recente carica. Il testo era stato commissionato da Maria Luisa, poiché nell'inviarlo alla sovrana Girolamo menziona l'«onorevole commissione ingiuntami a voce dalla M.V.R. di formare un Piano per fondare gloriosamente un Istituto nel Regno d'Etruria, il quale riunisca in un sol colpo le tre branche di tutto lo scibile tanto nelle scienze, che nelle lettere»<sup>32</sup>. L'Istituto dovette conoscere più nomi nelle successive minute redatte da Girolamo (tra le intestazioni si rinvennero quella di «Istituto etrusco» e di «Istituto toscano di Maria Luisa»), ma in tutte le versioni si evidenzia il richiamo all'Etruria e alla gloriosa tradizione toscana che rappresentò per Girolamo un monito costante: si prevedeva infatti che il suo Presidente portasse una medaglia raffigurante l'Etruria che accenna il tempio della gloria e vestisse, come tutti i membri, l'antica toga fiorentina. (cfr. *Appendice*, doc. A).

Un istituto analogo, confermato dalla legge Fourcroy del 1802<sup>33</sup>, era stato fondato dalla prima legge organica francese sull'istruzione pubblica del 25 ottobre 1795, col nome di *Institut National des sciences et des arts*. Il Titolo IV, completamente ad esso dedicato, ne precisava dettagliatamente le attribuzioni, prescrivendo che si occupasse del perfezionamento delle scienze e delle arti con le sue ricerche, con la pubblicazione di scoperte e le corrispondenze con accademie e società, anche

---

<sup>31</sup> Copia del Motuproprio del 14 marzo 1807 si trova in ASF *Acquisti e doni*, filza 232, ins. 4; l'originale citato da S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit. p. 69 nota 126, si trova in I.M.S.S., filza Negozi 1807, c. 26. In ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*) t. 4, *Impieghi*, (numerazione originale: *Impieghi*, P. II, ins. 2, n. 4), si trova invece la copia inviata a Girolamo dalla R. Segreteria di Stato.

<sup>32</sup> La minuta del Piano per l'Istituto del Regno d'Etruria, che Girolamo intesta come *Motuproprio* (in calce: «dal Museo R. di Fisica e storia naturale. 20 luglio 1807»), si trova, insieme al biglietto d'accompagnamento, in ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*) t. 4, *Impieghi*, (numerazione originale: *Impieghi*, P. II, ins. 2, n. 4). In alto si identifica l'annotazione manoscritta: «Dal Museo R. di Fisica e Storia naturale 20 luglio 1807 presentato a S.M. la Regina Reggente d'Etruria».

<sup>33</sup> Si trattava della stessa legge di riforma dell'istruzione pubblica che fu poi estesa al territorio italiano; fu presentata da Fourcroy al Corpo legislativo il 30 germinale e fu votata l'11 floreale anno X.

straniere, promuovendo i lavori scientifici e letterari dedicati all'utilità generale e alla gloria della Repubblica. L'*Institut* si divideva nelle tre classi di Scienze fisiche e matematiche, Scienze morali e politiche, Letteratura e belle arti. Nella Repubblica Cisalpina un corrispondente *Istituto Nazionale italiano* era stato istituito a Milano con specifico provvedimento del 17 agosto 1802; esso si componeva di sessanta membri ordinari e associati, anche stranieri, scelti tra le persone più celebri nelle scienze e nelle arti, e si articolava nelle medesime sezioni. L'Istituto era chiamato a pronunciarsi sulle scoperte concernenti l'agricoltura e la meccanica, elargendo premi in denaro agli inventori, ma soprattutto gli era affidato il compito di presentare entro due anni al Corpo legislativo un piano di istruzione elementare destinato all'intero territorio della Repubblica cisalpina, con l'incarico di provvedere anche alla redazione di libri di testo uniformi<sup>34</sup>. Un successivo decreto del 25 dicembre 1810 ne mutò il nome in *Istituto di scienze, lettere ed arti* e lo frazionò in più sedi, imponendo a tutte le altre società scientifiche e letterarie di riformarsi in modo che in ogni città restasse attiva una sola accademia.

L'Istituto etrusco concepito da Girolamo si componeva a sua volta di 60 membri ordinari, scelti dalla sovrana tra i sudditi toscani, e di sessanta corrispondenti, che venivano scelti tra i dotti italiani su proposta dei soci ordinari: si trattava di cariche onorarie, che non comportavano l'assegnazione di uno stipendio. Significativamente, esso non assumeva tuttavia la denominazione di «Nazionale», che le riforme napoleoniche della scuola avevano introdotto in Italia come sinonimo di «statale», in contrapposizione agli istituti scolastici dipartimentali e comunali. Inoltre l'Istituto etrusco, pur concepito come organismo centrale di coordinamento delle attività scolastiche di ogni ordine e grado, si configurava come unità isolata, posta al di sopra di una congerie di istituti non sottoposti a un riordino preventivo o concomitante, insomma come entità a sé stante, svincolata da una riforma organica dell'istruzione. Il progetto, organizzato in articoli a somiglianza di un testo di legge, presenta già nell'intitolazione assonanze con i *Piani* di riforma elaborati negli stati italiani prefrancesi e rivela la stessa impronta illuminista nel richiamo alla sociabilità delle scienze e alla concezione unitaria del sapere e nell'auspicio di un interscambio costante tra conoscenza teorica e applicazione pratica. Girolamo esorta la sovrana a proseguire l'azione meritoria già intrapresa a favore dell'istruzione e delle scienze con l'apertura del Liceo, riunendo «in un sol corpo tutti coloro, che nel Regno d'Etruria professano eminentemente le scienze, le lettere, e le arti». Questa unione di «tutte le parti che compongono l'umano sapere» richiama esplicitamente come guida l'esperienza e la ragione, che sostanziano le cognizioni umane, con un riferimento diretto all'«immortale Bacone» e alle idee che da lui discendono<sup>35</sup>: che, cioè, l'intelletto non vada disgiunto dalla mano, né la mano vada disgiunta dall'intelletto, «onde non fosse dimenticata la comune origine delle scienze, e rotta quella sacra concordia che regnar deve tra i fatti, e il ragionamento». Secondo Girolamo il primo frutto di questa verità dovrebbe essere «l'unione di tutte le parti che compongono l'umano sapere, e sarebbe mestieri considerare ogni facoltà, che venga separata senza necessità dall'intero sistema delle scienze, come ramo che isterilisce allorché è reciso dal tronco». Le società di dotti, le accademie sparse per tutta Europa si sono formate appunto per questo scopo: per «mantenere la sociabilità delle scienze» e per «facilitare i soccorsi che queste si porgono vicendevolmente».

<sup>34</sup> Cfr. Sante Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, cit., p. 189-990 e Appendice II, *Testo del decreto di legge 4 settembre 1802*. Cfr. anche E. Brambilla, *L'istruzione pubblica dalla Repubblica cisalpina al Regno Italico*, in «Quaderni storici»; VIII (1973), p. 491-526.

<sup>35</sup> Un'altra minuta conservata nella filza *Impieghi*, il cui testo presenta numerose varianti, trasforma «l'immortale Bacone da Verulamio» nel «Principe dei moderni filosofanti». Si prevede inoltre che tutti i componenti dell'Istituto siano anche membri dell'Accademia della Crusca e che si dedichino alla compilazione del nuovo Vocabolario della Crusca per far sì che «le scienze emancipate dalla barbarie parlino il sovrano idioma della terra nella quale sono nate» e che si incarichino «di aggiungere, ciascuno nella loro classe, i termini destinati a rappresentare le nuove idee, e verità conquistate dallo spirito umano».

La finalità del nuovo organismo è identificata nel coordinamento dei vari istituti d'istruzione sparsi nel Regno, con l'ausilio di un presidente (Giovanni degli Alessandri) e di due segretari perpetui (il geografo Giovanni de Baillou per le Lettere e le Arti e il matematico Pietro Ferroni per le Scienze); in tal modo «le Università, il Liceo fiorentino, tutte le Accademie, le scuole religiose e comunali saranno i mezzi secondari per cui si spargeranno quei lumi che nel primo [l'istituto d'Etruria], dagli uomini più valenti dello Stato saranno riuniti, diretti e disposti». Il Direttore e Soprintendente, alla cui giurisdizione l'Istituto era sottoposto, avrebbe fornito ogni quattro anni un rendiconto alla corte, nel corso di una riunione solenne tenuta nel salone di Palazzo Vecchio alla presenza di tutti i capi dei Dipartimenti pubblici. L'istituto si sarebbe collocato «in una delle sale del Museo Reale», con una stanza contigua per l'Archivio; una commissione speciale poteva autorizzare l'uso delle macchine del Museo per i suoi esperimenti e anche l'uso delle raccolte della Reale Galleria e dell'Accademia di Belle arti.

Uno degli ultimi articoli, espressamente aggiunto nella minuta dalla mano di Girolamo, dispone che esso eserciti anche un controllo sulla purezza della lingua in collaborazione con l'Accademia della Crusca, fornendole ogni quattro anni un Indice dei nuovi libri di lingua e un'Appendice dei nuovi termini da aggiungere al *Dizionario*. Questa disposizione presenta una singolare coincidenza con l'articolo III delle *Costituzioni della Nuova Accademia dei Cimento*, istituita con decreto di re Gioacchino Murat nel 1814 (il testo integrale del decreto è trascritto nel *Copialettere* di Girolamo), che assegnava a quell'istituto, come già in passato, la compilazione delle voci relative alle scienze per il *Dizionario* dell'Accademia della Crusca. La rinascita dell'antica Accademia era auspicata vivamente da Girolamo, che se ne fece promotore pochi anni dopo. In analogia con il suo progetto, essa sarebbe stata chiamata a esprimere un giudizio sulle opere scientifiche destinate alla pubblica istruzione e avrebbe annoverato come accademici personalità toscane già comparse nelle fila dell'Istituto d'Etruria<sup>36</sup>.

Il *Piano* regolamenta con grande dettaglio l'elezione dei membri, dei soci corrispondenti, dei soci emeriti e detta disposizioni per l'Archivio degli atti, per la lettura e la stampa delle memorie accademiche. Università, Liceo fiorentino, Accademie, scuole avevano facoltà di porre quesiti, presentare progetti, sottoporre nuove opere, chiedere modifiche alle materie scolastiche, trasmettendo le richieste al Direttore generale (cioè Girolamo de' Bardi), che le avrebbe sottoposte a tre commissioni annuali consultive composte di venti membri ordinari. Le Commissioni sovrintendevano ad altrettante ripartizioni, corrispondenti ai «tre rami dell'Intendimento: Memoria, Ragione, Immaginazione», l'equivalente cioè della tripartizione baconiana delle facoltà dell'intelletto umano in memoria, senso e intelletto. Le opere sottoposte da soci ordinari o corrispondenti e approvate dalle Commissioni sarebbero state pubblicate negli atti dell'Istituto, nelle tre distinte sezioni (o tomi) dedicate alle scienze, alle arti, alle lettere. Lo schema classificatorio che sottintendeva l'organizzazione degli studi superiori si applicava dunque a una separazione funzionale delle discipline e a una conseguente classificazione degli istituti, chiamati a cooperare in una sorta di panaccademismo, più che all'individuazione di obiettivi didattici distinti per categorie di scuole. In base a questa suddivisione, nella classe della «Memoria o Istoria» rientravano la Storia della natura (Storia naturale e Storia degli uomini), cioè la trattazione storica di tutti gli aspetti delle scienze, della letteratura e delle arti; nella classe della «Ragione» rientravano le

---

<sup>36</sup> Gli Accademici ordinari della nuova Accademia del Cimento erano Vittorio Fossombroni, Pietro Ferroni, Giovanni Fabbroni, Gaetano Del Ricco, Pietro Paoli, Giorgio Santi, Paolo Mascagni, Ottaviano Targioni Tozzetti, Giovanni Baillou, Francesco Pacchioni, Gaetano Savi e Gaetano Palloni. Gli aggiunti erano invece Massimiliano Ricca, Giuseppe Gazzeri, Filippo Nesti. Il decreto istitutivo dell'Accademia e il testo delle nuove costituzioni si trovano in ASF *Bardi* I serie, *Copialettere* IV, *cit.*, n. 12, c. 153v-155r. S. Bonechi sottolinea invece l'assonanza del *Piano* per l'Istituto d'Etruria con le *Costituzioni* del 1801 della rinata Accademia del Cimento, che ebbe breve vita: cfr. *Girolamo de' Bardi*, *cit.*, p. 106.

scienze umane, naturali e teologiche, poiché logica e morale «dirigono l'intendimento umano alla Verità, la volontà all'utile comune detto Virtù, delle quali Verità e Virtù è generata la cognizione di Dio e diviene parte principale della morale la Teologia Naturale e Rivelata»<sup>37</sup>; nella terza classe si riunivano tutte le espressioni artistiche umane governate dall'«Immaginazione o Poesia», «che prende i suoi soggetti dalla Storia e le sue idee dalla memoria» (cfr. *Appendice*, doc. B). La distribuzione dettagliata delle materie per ciascun ramo dell'istruzione è indicata in un foglio manoscritto dell'archivio *Bardi*, che contiene anche i nomi degli accademici; per sé stesso Girolamo riservava la Chimica, inserita nella classe della Ragione, ma appare sorprendente che, nonostante i dissapori intercorsi per la direzione del Museo di Fisica e storia naturale, tra i nominativi designati, che comprendono anche tutti i nuovi collaboratori da lui scelti per gli insegnamenti del Liceo, comparisse, per la classe della Memoria, anche quello di Giovanni Fabbroni<sup>38</sup>.

Così come l'intitolazione del progetto, anche lo schema classificatorio rivela, nella prima stesura del *Piano*, l'influsso dei pregressi progetti italiani di riforma dell'istruzione. A un lettore e studioso aggiornato come Girolamo de' Bardi non potevano sfuggire né il grandioso edificio pedagogico di un Vico (di cui, oltre ai *Principi di scienza nuova* del 1744, la sua biblioteca conserva il *De nostri temporis studiorum ratione* del 1709), né la proposta di Gaetano Filangieri, che nella *Scienza della legislazione* del 1785 enunciava un progetto di riforma dell'istruzione pubblica per il Regno di Napoli<sup>39</sup>. Al di là delle diverse implicazioni filosofiche, queste teorizzazioni si basavano sul

<sup>37</sup> Secondo S. Bonechi (*Girolamo de' Bardi*, cit., p. 104, nota 187), l'accento alla funzione della logica e della morale e soprattutto, l'identificazione tra utile comune e virtù, testimoniano l'influenza del pensiero utilitarista scozzese

<sup>38</sup> L'elenco manoscritto, rinvenuto in ASF *Bardi* I serie, ex f. 429, è stato trascritto in appendice a S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 353. Per la classe della *Memoria*: Istoria celeste (Giuseppe Piazzini); Istoria delle meteore (abate Domenico De Vecchi); Istoria geografica (Giovanni de Baillou); Istoria dei minerali (Giovanni Fabbroni); Istoria delle piante (Gaetano Savi); Istoria degli animali (Filippo Nesti); Istoria sociale generale (avv. Migliarotto Maccioni); Istoria civile (avv. Lorenzo Collini); Istoria delle arti in generale (cav. Onofrio Boni); Istoria della medicina anatomica (Niccolò Semenzi); Istoria della medicina preservativa (Francesco Chiarenti); Istoria della medicina curativa (Gaetano Palloni); Istoria della fisica particolare (O.M. Stanislao Canovai); Istoria delle matematiche (Pietro Ferroni); Istoria della logica (Can. Giacomo Sacchetti); Istoria della morale (ab. Francesco Fontani); Istoria della poesia (ab. Luigi Lanzi); Istoria delle arti liberali (cav. Giovanni degli Alessandri); Istoria de' travimenti della natura (Vincenzo Chiarugi); Istoria de' travimenti della società (avv. Alessandro Rivani). Per la classe della *Ragione*: Astronomia (Giuseppe Slop); Cosmologia (sen. Giulio Mozzi); Meteorologia (P.M. Gaetano Del Ricco); Mineralogia (Attilio Zuccagni); Botanica generale e particolare (Ottaviano Targioni Tozzetti); Zoologia (Giorgio Santi); Anatomia (Paolo Mascagni); Fisiologia (Antonio Catellacci); Igiene (Andrea Vaccà); Patologia e semeiotica (Eusebio Valli); Terapeutica (Francesco Vaccà); Farmacia (Giovanni Giorgi); Chimica (cav. Girolamo de' Bardi); Aritmetica e algebra elementare (ab. Giovanni Babbini); Geometria elementare (P.M. Massimiliano Ricca); Algebra infinitesimale (Pietro Paoli); Geometria trascendente (Vincenzio Brunacci); Statica e dinamica (cav. Vittorio Fossombroni); Logica (cav. Francesco Pacchiani); Morale (avv. Lorenzo Tosi), Per la classe della *Immaginazione*: Disegno (Luigi Sabatelli); Espressione naturale (Giuseppe Pelli); Espressione di convenzione (cav. Tommaso Puccini); Architettura civile (Gasparo Paoletti); Architettura militare (Luigi Digny); Architettura navale (Bartolomeo Forteguerra); Scoltura in concavo o incisione (Raffaello Morghen); Scoltura in rilievo (Ricci); Pittura (Pietro Benvenuti); Pantomima e danza (in bianco); Musica istrumentale (Filippo Gherardesca); Musica vocale (Magnelli); Poesia narrativa (Francesco Pacchioni); Poesia drammatica (Prop. Marco Lastrì); Poesia composta dei due de' detti generi (Angiolo D'Elci); Poesia mista di ciascuno de' detti generi (Giovanni Fantoni); Declamazione (cav. Giovan Battista Baldelli); Teatro (in bianco); Travimenti dell'immaginazione (Micali) Poesia parabolica (Lorenzo Pignotti).

<sup>39</sup> Il *Piano* di Filangieri si applicava a ogni corso d'educazione, considerando i primi quattro anni di scuola necessariamente fondati sull'esercizio dei sensi (percezione), i tre anni successivi dedicati all'organizzazione relazionale delle percezioni, per conservarle e riprodurle (memoria), l'ottavo anno improntato allo studio degli oggetti del mondo reale, trasformando le percezioni in immagini rappresentative della realtà (immaginazione), gli ultimi tre anni – dal nono al quattordicesimo – dedicati allo sviluppo della facoltà razionale, cioè alla capacità di estrarre la realtà dalle idee della immaginazione, ma soprattutto alla capacità di utilizzarne gli elementi per formare i concetti metafisici, frutto del retto modo di vedere e pensare (ragione). Svolgendosi attraverso le età successive, questo schema corrispondeva all'apprendimento della lettura, della scrittura, del calcolo, della lingua, del disegno, e progressivamente, all'apprendimento di discipline scientifiche, come la geometria, la storia naturale, la cosmologia, la storia e la geografia, il latino e il greco, l'aritmetica, l'algebra, l'arte balistica, le scienze fisico matematiche, l'economia rurale, il

riconoscimento di articolazioni dell'intelletto umano (percezione, memoria, immaginazione, ragione in Filangieri; senso, fantasia, intelletto in Vico) non dissimili dallo schema classificatorio baconiano richiamato espressamente da Girolamo. Da un punto di vista pedagogico, la teorizzazione di facoltà corrispondenti alle diverse età dell'uomo era finalizzata alla riorganizzazione dei gradi di insegnamento, individuando le corrispondenze tra i gradi o livelli scolastici e i raggruppamenti disciplinari adeguati ad ogni grado di sviluppo delle facoltà cognitive, ma un siffatto concetto evolutivo dell'apprendimento è estraneo al progetto di Girolamo, il cui Istituto d'Etruria si limita a coordinare gli organismi scolastici in base alle partizioni astrattamente concepite per una classificazione dello scibile. La visione è sostanzialmente statica, cioè più adatta a raccordare iniziative autonome che a coordinare un complesso sistema d'istruzione. In ogni caso il *Piano per l'Istituto d'Etruria* non fu mai attuato e il ruolo di Direttore e Soprintendente si avviò verso l'esaurimento per naturale consunzione, poiché dal 10 dicembre 1807 la dinastia borbonica cessava di governare il territorio toscano. Restò pertanto senza esito il tentativo di avviare una ricognizione della situazione scolastica in Toscana, che Girolamo aveva intrapreso nel gennaio 1808 con una richiesta di dati alla Segreteria del Regio Diritto, alla Segreteria di Stato e alla Segreteria di Finanze, forse con l'intenzione di mettere mano a quel progetto di riforma dell'istruzione che avrebbe dovuto, da un punto di vista logico, precedere il progetto per l'Istituto d'Etruria (cfr. *Appendice*, Doc. C). A corredo di questi documenti si rinviene uno *Stato delle spese e doti assegnate dall'erario di Toscana per gli stabilimenti d'istruzione scienze e belle arti*, non datato ma con ogni evidenza precedente alla soppressione dell'Università di Siena, che elenca i principali istituti culturali del Granducato per una spesa complessiva di 302.800 lire toscane, cioè 251.324 franchi. Si specificano la dotazione dell'Università di Pisa (112.000 lire), quella congiunta per Università di Siena, Accademia dei Georgofili e Museo di Fisica (95.000 lire), l'assegnazione per l'Accademia delle Belle Arti (35.000 lire), per la Biblioteca pubblica Magliabechiana (9.000 lire, compresi gli stipendi di bibliotecari e inservienti), della Biblioteca Laurenziana (2.400 lire, compresi gli stipendi), dell'Accademia Fiorentina (1.400 lire)<sup>40</sup>.

---

diritto naturale, la metafisica, la logica, la grammatica generale e filosofica, eccetera. Lo sviluppo progressivo della capacità conoscitiva e critica negli anni dell'istruzione primaria e secondaria, fatta salva l'uniformità d'educazione nella prima classe elementare, implicava in questo schema un ruolo poco invasivo dell'istruzione universitaria, chiamata più a favorire il dispiego dell'autonomia critica e dell'attitudine personale allo studio che a impartire lezioni cattedratiche. Cfr. Angiolo Gambaro, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, cit., p. 547-550. Questi concetti sono efficacemente trattati in Maria Teresa Gentile, *L'illuminismo pedagogico italiano*, cit., p. 185-186. Secondo l'autrice Filangieri capì che «la scuola è tale solo se è consona alle esigenze della vita sociale nella contingenza del suo "hic et nunc", epperò in siffatta rispondenza rispecchi i valori universali, di tutti i tempi e luoghi».

<sup>40</sup> Il 14 gennaio 1808 Girolamo inviò una lettera a Tommaso Simonelli, Segretario del Regio Diritto, con la richiesta di informazioni sul sistema adottato «da diversi corpi morali tanto del clero secolare che regolare» La risposta fu sconcertante: «Io non potrei» – scriveva Simonelli – «ottenere queste notizie senza scrivere altrettante circolari ai rispettivi superiori dei diversi seminari e collegi, e senza entrare in una materia, che non è stata mai di soprintendenza di questo Dipartimento». Analoga richiesta fu inviata a Giulio Mozzi, dell'Imperiale Segreteria di Stato, per ottenere informazioni sulle università e i collegi, sulle rispettive dotazioni e sui regolamenti economici, oltre a notizie sulla loro organizzazione scientifica, sul bilancio annuale, sul numero delle cattedre, sugli stipendi dei professori e sui loro obblighi e attribuzioni». L'inchiesta riguardava l'Università di Siena, il Collegio Tolomei, il Collegio e Seminario di Pistoia, le Scuole normali o Leopoldine, ma tra le carte di Girolamo si rinviene anche uno *Stato dell'Università di Pisa* per l'anno 1806-1807, corredato da una *Descrizione dello stato attuale dell'Università di Pisa*, che ne esamina tutta l'organizzazione: esami, lezioni, insegnamenti, lauree. A Vincenzio Mugnai, direttore dell'Imperiale Segreteria di Finanze, con il quale avrebbe intrattenuto negli anni successivi rapporti relativi al Museo di Fisica e alle sue collezioni scientifiche e librerie, Girolamo sollecitava inoltre dati riguardanti lo Scrittoio dei Ragionieri della Camera della Comunità di Firenze e tre diversi *Uffizi*: l'Ufficio dei Fossi di Pisa, l'Ufficio dei Conservatori di Siena, quello dei Fossi di Grosseto, «essendo i Dipartimenti ai quali si trasmettono i libri di amministrazione delle comunità dello Stato, come pure i libri di Azienda dei Luoghi Pii e di Pubblica beneficenza». Egli chiedeva inoltre ragguagli su tutti i maestri di scuola «comunitativi», che cioè figurassero come stipendiati fra i salariati delle rispettive comunità, e su tutti i maestri posti a carico delle Fraternità e dei Luoghi pii dello Stato. Tutti i documenti citati si conservano in ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 4, *Impieghi* (numerazione originale: *Impieghi*, P. II, ins. 2, n. 2). Sugli istituti

La grande riforma dell'istruzione, passata attraverso le stesure successive del progetto Fourcroy, giungeva intanto a compimento con il decreto del 17 marzo 1808, emanato dal palazzo delle Tuileries. Con esso Napoleone affidava l'istruzione pubblica esclusivamente all'Università imperiale, un organismo centrale che, secondo la bella definizione di Sante Bucci, «pur conservando l'antica denominazione carolingia, era una corporazione civile, che non indicava quindi un settore dell'insegnamento o un particolare istituto di cultura, ma l'insieme di tutto il corpo insegnante e delle scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado». Esso coordinava le Accademie, cioè grandi contenitori di scuole di ogni livello, comprese le Facoltà accademiche, che si collocavano nelle principali circoscrizioni territoriali ed erano governate da Rettori. Il Gran Maestro era l'autorità suprema dell'Università: egli emanava i regolamenti e gli statuti di tutte le scuole, sottoponendoli al Consiglio, e sovrintendeva all'intero corpo insegnante, determinandone le nomine, le promozioni, le sospensioni; presentava inoltre un rendiconto generale annuale della pubblica istruzione all'autorità imperiale<sup>41</sup>.

Subito dopo l'insediamento di Elisa Bonaparte, giunta a Firenze il 3 marzo 1809, Girolamo redasse per la nuova sovrana una memoria sull'istruzione pubblica in Toscana, sollecitandola a intervenire con «sagesse, intelligence et philanthropie» per applicare la nuova legge francese, assicurando la continuità con la tradizione italiana:

*L'instruction publique en Toscane, constamment protégé [sic] par tous les souverains, est actuellement montée de manière à ne rien laisser à désirer pour la jeunesse qui se donne aux sciences. Les établissements matériels, les éléments, les lumières des professeurs sont portés au point nécessaire dont on peut tirer tous les avantages sans charge pour l'état, et la nouvelle organization des etudes d'après le Décret Imperial du 17 mars 1808 n'exige en Toscane ni de grandes dépenses, ni des grandes réformes, ni des efforts conséquents pour y créer de nouveaux établissements scientifiques. [...] Nous osons exposer à V.A.I. et R. qu'une main étrangère chargé [sic] de corriger cette edifice pourrait parvenir à son but, mais ce ne pourrait être sans des moyens violents qui occasionnerait une secousse morale parce que la connoissance des anciens systems du mode d'enseignement et du caractere des toscans ne lui seraient pas familiers, et alors l'instruction y perdrait au lieu d'y gagner.*<sup>42</sup>

---

culturali toscani cfr. René Boudard, *L'organisation des instituts de culture florentins durant la période impériale*, in «Rassegna storica toscana», XX (1974), p. 47-61.

<sup>41</sup> La nuova legge di riforma conteneva un esplicito riferimento alla legge del 10 maggio 1806 per la creazione di un corpo insegnante e stabiliva subito, con l'articolo 1, che l'istruzione pubblica di tutto l'impero era affidata esclusivamente all'Università, precisando all'articolo successivo che nessuna scuola e nessuno stabilimento didattico potesse formarsi al di fuori di essa e senza autorizzazione dell'autorità competente; l'articolo 3 stabiliva che i fondatori di istituti educativi e gli insegnanti dovessero necessariamente essere stati graduati da una Facoltà. La caratteristica saliente della riforma appariva, in ogni caso, la peculiare struttura dell'Università imperiale, composta da più Accademie, cioè da grandi contenitori di scuole governati da Rettori, che avevano sede nelle circoscrizioni territoriali principali, cioè in quelle sedi che ospitavano anche le Corti d'Appello. Nelle Accademie, vera e propria ossatura dell'Università, confluivano le scuole di ogni ordine e grado: le Facoltà, distinte in cinque ordini (Teologia, Diritto, Medicina, Scienze matematiche e fisiche, Lettere), che permettevano di conseguire i gradi più elevati dell'istruzione; i Licei, che insegnavano le lingue antiche, la storia, la logica, la retorica, gli elementi delle scienze; i Collegi (o scuole secondarie comunali), che impartivano i primi elementi delle lingue antiche, della storia e delle scienze; le istituzioni, cioè le scuole tenute da enti particolari; i pensionati aperti da singoli maestri; le scuole primarie, che insegnavano i rudimenti della lettura, della scrittura e dell'aritmetica. Si trattava di un'organizzazione rigorosamente gerarchica, perché i Rettori delle Accademie, di nomina quinquennale, esercitavano giurisdizione sulle scuole subordinate, trasmettendone i rispettivi rendiconti al Gran Maestro e versandone i contributi nelle casse centrali.

<sup>42</sup> *Memoire pour Son Altesse Imperiale et Royale la Princesse de Lucques et Piombino Grande Duchesse de Toscane*, s.d. [ma post marzo 1809], ASF Bardi I serie, ex f. 429.



La consuetudine alla libertà d'insegnamento e di esercizio delle professioni liberali acuiva in Toscana l'insofferenza verso il crescente monopolio francese dell'istruzione pubblica: qualche anno dopo Girolamo avrebbe parlato di «massime illiberali colle quali si andava trattando la pubblica istruzione»<sup>43</sup>. L'applicazione della nuova legge determinò la sostituzione dell'Università di Pisa con un'Accademia dipendente dall'Università imperiale, che ebbe luogo il 23 ottobre 1810 e fu seguita dalla soppressione dell'Università di Siena<sup>44</sup>. Un decreto del Gran Maestro del 17 dicembre 1811, composto da quattro articoli e stampato a Pisa da Ranieri Prosperi, dettava disposizioni a tutti gli istituti del territorio per il coordinamento delle scuole secondarie, che erano tenute alla corresponsione di tributi trimestrali non inferiori ai quindici franchi all'anno fin dal primo dicembre 1810, «epoca dell'introduzione del nuovo sistema in Toscana». Il decreto dava precise disposizioni ai presidi, tra cui l'obbligo di un registro degli allievi, allegando anche un modello di contabilità per registrare i contributi degli alunni e un modello per lo stato nominativo dei professori o dei maestri, ambedue stampati a Pisa da Ranieri Prosperi; di questo testo l'archivio *Bardi* conserva una copia corredata degli allegati. Come osserva Bonechi, Firenze era apparsa meno idonea ad ospitare l'Accademia imperiale, perché coi suoi tesori librari e artistici non corrispondeva agli schemi didattici di una università che doveva fornire funzionari e tecnici (nonché insegnanti), più che letterati. Secondo la Commissione incaricata di riorganizzare l'istruzione superiore nei Dipartimenti italiani, le collezioni dei musei e delle biblioteche fiorentini potevano venir utilizzati ai fini dell'istruzione, «mais ils formeront toujours une sorte d'instruction de luxe très différente de ces institutions générales et nécessaires dont l'Université Imperiale est destinée à se composer»<sup>45</sup>. Proprio per questa ragione il Museo di Fisica e storia naturale e l'annesso Liceo poterono salvaguardare la propria autonomia. Come il Musée parigino d'histoire naturelle, il Collège de France e l'École Polytechnique, istituzioni esterne all'Università imperiale, lo stabilimento fiorentino, considerato scuola speciale, salvaguardò la propria autonomia scientifica restando esterno all'Accademia pisana.

Ben poco margine restava comunque a Girolamo de' Bardi per interventi nel settore didattico. Il 7 giugno 1809 un decreto di Napoleone, emanato dal palazzo delle Tuileries, conferiva a Girolamo de' Bardi il titolo di Ciambellano della corte granducale toscana<sup>46</sup>. La Granduchessa Elisa ne

<sup>43</sup> Girolamo de' Bardi «al Cav. Fortunati Ministro Gle di Polizia in Toscana», marzo 1814, ASF *Bardi* I serie, Copialettere IV, cit., n. 17 (1814), c. 160 v.-161 v.

<sup>44</sup> Grazia Tomasi Stussi, *Per la storia dell'Accademia imperiale di Pisa (1810-1814)*, «Critica storica», XX (1983), p. 60-120. Il decreto stabiliva anche l'apertura di due Licei, uno a Siena e uno a Firenze, e di una succursale pisana della Scuola Normale di Parigi, che sarebbe stata incaricata di formare gli insegnanti delle scuole pubbliche nei paesi in cui era permesso l'uso della lingua italiana e i tecnici dello Stato (i Licei di Firenze e Siena non furono aperti). Il 23 ottobre 1810 è in realtà la data in cui il Gran Maestro dell'Università Fontanes emanò lo Statuto dell'Accademia di Pisa, che attuava il decreto di fondazione emanato da Napoleone cinque giorni prima. Cfr. S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 192-193. Il decreto imperiale fu pubblicato nel n. 85 del «Giornale italiano» del 25 marzo 1808 e nel n. 86 del 26 marzo 1808; una copia si conserva in ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Impieghi*. Su questi temi cfr. anche Romano Paolo Coppini, *Breve storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Plus, 2009; altri riferimenti in Angiolo Gambaro, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, cit., p. 570.

<sup>45</sup> Per il *Rapport* di Cuvier, Coiffier e Balbo, citato in G. Tomasi Stussi, *Per la storia dell'Accademia imperiale di Pisa*, cit., cfr. S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 193, nota 344.

<sup>46</sup> Benché il decreto di nomina sia datato da Schönbrunn il 7 giugno 1809, il provvedimento era stato emanato il 17 marzo 1808, come si evince dall'estratto del Decreto che fu inviato a Girolamo dalla dama d'onore della Granduchessa, che è conservato insieme al *Règlement pour le service ordinaire des Chambellans* per l'anno 1812. ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 2, *Impieghi* (numerazione originale: *Impieghi*, P. II, ins. 2, n. 5). Il testo integrale fu pubblicato sul «Giornale italiano» del 25, 27 e 29 marzo 1808; se ne conserva copia in ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 4, *Impieghi* (numerazione originale: *Impieghi*, P. II, ins. 2, n. 5). Ciambellani di corte furono anche Giovanni degli Alessandri, Girolamo Bartolommei, Pier Francesco Rinuccini, Guido Alberto Della Gherardesca, Ferdinando Maria Strozzi. Ne dà notizia la «Gazzetta universale» di martedì 21 marzo 1809. Come ciambellani onorari di Firenze sono indicati invece «Tommaso Salviati, Filippo Uguccioni, Leopoldo Ricasoli, Tommaso Puccini, Alamanno Pazzi, D'Elcy, Paolo Garzoni, Antonio Corsi».

apprezzava le doti intellettuali e continuò a proteggere il Museo di Fisica e l'annesso Liceo, ma altra era la destinazione che aveva in mente per utilizzarne, anche politicamente, le inclinazioni pedagogiche. Dopo la nomina a Ciambellano, onore condiviso con altri cinque gentiluomini fiorentini, un'altra onorificenza giungeva a rafforzare il legame di Girolamo con la corte, assicurando alla sovrana l'appoggio di un funzionario pubblico che portava anche uno dei nomi più illustri del Granducato di Toscana. Agli inizi di marzo 1810 Girolamo fu chiamato a ricoprire una carica già attiva negli altri stati italiani dell'orbita francese<sup>47</sup>: quella di Governatore dei Paggi.

## 2. *Gli anni francesi: la Maison des Pages*<sup>48</sup>

### 2.1 *La nomina di Girolamo e il nuovo Regolamento*

La nomina a Governatore dei paggi della corte granducale giunse a Girolamo nel marzo 1810, poco dopo la conclusione del lungo soggiorno parigino, che aveva avuto inizio nel maggio 1809 al seguito della Deputazione incaricata di presentare a Napoleone l'omaggio dei sudditi toscani. Negli anni d'infanzia aveva fatto parte egli stesso dei paggi di corte di Pietro Leopoldo, fra i quali era stato ammesso il 6 maggio 1788, come si apprende da una memoria redatta per Napoleone nel 1812 al fine di illustrare i «services rendus aux differens souverains de Toscane, et à sa patrie dans les emplois qui lui ont été confiés»<sup>49</sup>. Questo scritto, concepito per sollecitare l'ammissione all'ordine della Réunion, da poco istituito, sottolinea l'attaccamento di Girolamo al concetto di servizio, cioè all'esercizio di un impiego pubblico destinato al miglioramento della società toscana, a prescindere dall'avvicinarsi dei governi.

Negli stati preunitari italiani i paggi di corte venivano quasi esclusivamente destinati alla carriera militare, ma con modalità di formazione e di reclutamento differenti. Per esempio, il Corpo dei Paggi Reali istituito fin dal 1805 nel Regno italico costituiva un corpo speciale, separato dall'esercito, che era destinato al reclutamento di ufficiali non provenienti dalla truppa; gli allievi erano per lo più di estrazione aristocratica, secondo la tradizione militare diffusa in età prerivoluzionaria<sup>50</sup>. La scuola fiorentina attinse invece, almeno inizialmente, alle famiglie dei funzionari appartenenti all'amministrazione dei tre Dipartimenti toscani, con la moderna

---

<sup>47</sup> La carica era affidata nel Ducato di Lucca e Piombino a Gabriello Grimaldi. Nel Regno italico essa era ricoperta, dal 1809, da Ludovico Arborio Gattinara di Breme: cfr. Giuseppe Locorotondo, *Dizionario biografico degli italiani*; vol 14 (1972), *ad nomen*. Una casa dei paggi affidata a un Governatore e a due sottogovernatori esisteva anche alla corte napoletana di Gioacchino Murat: cfr. Elena Papagna, *La corte murattiana*, in *All'ombra di Murat: studi e ricerche sul decennio francese*, a cura di Saverio Russo, Bari, Edipuglia, 2007, p. 41.

<sup>48</sup> I materiali sono in parte presenti in ASF *Bardi* I serie, ex f. 569, ma si trovano per la maggior parte conservati in due filze del fondo ASF *Bardi* I serie, già ordinate dalla mano di padre Carlo Alessi, come si evince dalla numerazione originale manoscritta degli inserti. La fonte più completa è senza dubbio rappresentata dal *Copialettere* degli anni 1810-1813, che occupa buona parte della filza *Affari di paggeria* e che contiene tutti i rapporti inviati da Girolamo de' Bardi alla Granduchessa Elisa Bonaparte per illustrare la conduzione dello stabilimento e della scuola.

<sup>49</sup> *Memoria rimessa a Parigi il di 3 agosto 1812*, ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), T. 3, *Impieghi*. L'*Ordre de la Réunion* era stato istituito con decreto imperiale del 18 ottobre 1811.

<sup>50</sup> Una rassegna dettagliata dell'organizzazione militare scolastica negli stati preunitari si trova in Vittorio Leschi, *Gli istituti di educazione e di formazione per ufficiali negli stati preunitari*, Roma-Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1994. Per indicazioni sull'inquadramento dei paggi cfr. in particolare p. 27, 30, 86-87, 231. Cfr. anche *Armi e nazione: dalla Repubblica cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, a cura di Maria Canella, Milano, Angeli, 2009, p. 327. L'istituzione più prestigiosa in Europa fu senza dubbio il *Corps des pages*, l'accademia militare della Russia imperiale, fondata nel 1802.

concezione dell'amministrazione statale, di matrice francese, che trovava in Girolamo de' Bardi, aristocratico e funzionario pubblico, già direttore del Museo di Fisica e storia naturale e perciò capo di un Dipartimento della *Maison* imperiale, uno degli interpreti più rappresentativi.

Così come l'archivio *Bardi* ce la restituisce, la *Maison des pages* di Firenze sembra ispirata al modello organizzativo delle case madri francesi, i due *Hôtels des pages* di Parigi e Versailles – il «Grand Hôtel» –, con le quali era in corrispondenza. L'istruzione dei paggi appare dettagliatamente disciplinata dal Regolamento, che contempla una separazione tra le lezioni e gli esercizi, destinando espressamente le prime all'educazione dello spirito e i secondi all'addestramento del corpo, com'era consueto all'interno delle accademie militari: già il *Regio manifesto per l'istruzione dell'Accademia cavalleresca militare* di Torino, fondata nel 1678, prevedeva infatti l'insegnamento di «tutto ciò che è capace di formare lo spirito e il corpo di un gentiluomo» e aggiungeva agli esercizi militari «lo studio della storia, della geografia, della cronologia, del blasone e della lingua, soprattutto l'italiana e la francese, che si parla comunemente in città e alla Corte». L'articolo 8 del Regolamento della *Maison* indicava discipline d'insegnamento e di addestramento non troppo dissimili, elencando la matematica, la storia, la geografia, la lingua latina e quella francese, ma anche il disegno e lo studio delle fortificazioni (che includeva la teoria dell'arte militare), la scrittura, e inoltre, per l'addestramento militare e fisico, la scherma, l'equitazione e le evoluzioni equestri, l'uso delle armi, il tiro, il nuoto, la danza. La formazione doveva avere la durata di quattro anni e preparava i giovani allievi ai compiti che erano chiamati a svolgere presso la corte.

La vita quotidiana e l'organizzazione degli studi appaiono sostanzialmente coincidenti con le attività dei paggi alla corte napoletana, che sono state descritte in uno studio recente dedicato al decennio francese<sup>51</sup>. Il duro servizio che i giovani allievi svolgevano a tavola, negli appartamenti dei sovrani e dei principi, durante le cerimonie, nelle udienze e in viaggio, a caccia, nell'esercito, le minute incombenze che assorbivano il loro tempo a corte, dove i paggi consegnavano doni e omaggi ai membri della famiglia reale e al personale d'onore di palazzo e svolgevano mansioni di ogni genere, sono testimoniati anche dai *Souvenirs d'enfance* della giovane principessa Luisa, figlia di Gioacchino Murat. Pur comprendendo l'utilità sociale dell'istituzione, che attraverso un progetto educativo radicava i giovani aristocratici nella corte, legandoli al sovrano fin dall'età più tenera, Luisa osservava con stupore la sopravvivenza di « coutumes serviles dignes des siècles passé »<sup>52</sup>.

Per quanto attiene agli studi, l'impostazione didattica della *Maison* fiorentina, benché influenzata dalle riforme dell'istruzione superiore dei territori italici (basti osservare l'uso della terminologia francese per il corso di «*Mathématiques sublimes*»), si orientò progressivamente, grazie al felice intuito di Girolamo, su quello stesso arricchimento curricolare che caratterizzava le Accademie militari negli stessi anni, cioè in senso più squisitamente scientifico-tecnico. Il contributo della pedagogia cavalleresca all'istruzione secondaria è stato letto anzi come *trait-d'union* tra il metodo orale-libresco diffuso dalla scuola gesuitica e la tradizionale capacità artigiana di apprendere attraverso la pratica operativa<sup>53</sup>. La *Maison des pages* aggiunse in breve alle discipline necessarie all'educazione cavalleresca e cortigiana, come la scherma, la danza e l'equitazione, insegnamenti più professionalizzanti come la geometria, la meccanica, la prospettiva, l'architettura militare, la matematica applicata, la geodesia, la cartografia: insomma tutti quegli insegnamenti che addestravano alle necessità della vita militare, cioè l'indagine e la misurazione dei terreni, la costruzione di fortificazioni, la produzione e lo studio di mappe e carte topografiche, il calcolo della traiettoria dei proiettili, l'uso e la manutenzione delle armi da fuoco, la conoscenza di macchinari e strumenti da campo e da guerra, e molto altro ancora

Detta «dei Medici», la casa fiorentina dei paggi, a due piani, era situata in Piazza Pitti, ma prospettava lateralmente sullo Sdrucchiolo dei Pitti e posteriormente su via Maggio; l'arredamento

<sup>51</sup> Elena Papagna, *La corte murattiana*, in *All'ombra di Murat: studi e ricerche sul decennio francese*, cit., p. 41.

<sup>52</sup> Elena Papagna, *La corte murattiana*, in *All'ombra di Murat: studi e ricerche sul decennio francese*, cit., p. 41.

<sup>53</sup> Così Antonio Santoni Rugiu, *Breve storia dell'educazione artigiana*, Roma, Carocci, 2008, p. 107-116.

proveniva dalla Guardaroba del palazzo, come si apprende dal riscontro dell'inventario, ultimato dal Conservatore Baldelli il 30 marzo 1814, nella nuova sede di Santa Trinita, in nome dell'Intendenza dei Beni della Corona. Più ristretto all'inizio, il numero dei paggi variò gradatamente rispetto al numero originario di dodici allievi, che erano distribuiti in due divisioni di sei allievi ciascuna. La selezione degli allievi si svolgeva costantemente, poiché occorreva sostituire i paggi che venivano chiamati in servizio a corte. Inizialmente la Paggeria si compose di scolari provenienti dalle famiglie degli alti funzionari dell'amministrazione granducale; le domande d'ammissione giungevano da ogni parte del Granducato e venivano accuratamente vagliate dal Governatore, che assumeva presso la prefettura o la *mairie* informazioni sulle famiglie d'origine (cfr. *Appendice*, doc. D); presto si aggiunsero i membri delle famiglie nobili toscane<sup>54</sup>. I ragazzi entravano nella scuola molto giovani, tra i 14 e i 15 anni, esibendo un atto di nascita e di un certificato di vaccinazione antivaiolo, muniti di un proprio *trousseau*, che conteneva oggetti personali e d'uso prescritti dal regolamento. Il servizio a corte aveva inizio immediato, poiché ogni giorno quattro allievi venivano inviati a Palazzo; il numero saliva a cinque nei giorni d'udienza dei sovrani o in occasione di cerimonie religiose. Col tempo i paggi vennero richiesti anche in Francia: Girolamo auspicava che «les Pages de cette Maison admis au Grand Hôtel se distinguent parmi les autres par leur conduite, ainsi que par leur instruction»<sup>55</sup>.

Poco dopo l'insediamento di Girolamo fu varato un nuovo Regolamento. Predisposto dall'Intendenza generale della Corona, come di consueto, esso si componeva di ben 40 articoli. Il testo manoscritto in lingua francese, privo di data, si conserva tra le carte di Girolamo e reca in calce la sottoscrizione di Elisa Bonaparte<sup>56</sup>; la trascrizione va presumibilmente attribuita a una mano italiana, come rivelano i numerosi errori d'ortografia e grammatica (il copialettere di Girolamo, contenuto negli *Affari di Paggeria*, tutto in francese, dimostra una superiore padronanza della lingua). L'influenza di Girolamo si riconosce in alcuni articoli, ma la *Maison* aveva certamente avuto una precedente organizzazione, poiché la carica di Governatore era già stata ricoperta da Gabriello Grimaldi, Segretario perpetuo dell'Accademia Napoleone a Lucca, con il quale Girolamo intrattenne alcune relazioni epistolari<sup>57</sup>. Girolamo confidava alla sovrana il dispiacere per il risentimento manifestatogli dal predecessore, malgrado la sua buona disposizione e l'abitudine a consultarlo per tutto ciò che riguardava la disciplina: egli si era sentito oggetto di gelosia fin dalla nomina, ma aveva anche constatato che i Paggi non erano stati preparati ad

<sup>54</sup> Nell'estate 1811 Francesco Spannocchi si interessava, da Siena, all'ammissione del nipote Luigi Cinughi, convittore del Collegio Tolomei, che fu accettato il 1 agosto insieme a Zenone Ventini di Portoferraio, figlio del giudice del Tribunale civile dell'Isola d'Elba, e a Giovanni Bentivoglio, figlio del conte Filippo; il 2 luglio 1812 furono ammessi Giovan Battista Capponi e Lorenzo Niccolini; il 20 marzo 1813 furono ammessi Cosimo Corsi, Luigi Medici Tornaquinci, Alfredo Ferroni, Luigi Altoviti.

<sup>55</sup> Girolamo de' Bardi al «Secrétaire des Commandemens», M. Lambert, 22 marzo 1813, ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria, Copialettere dell'anno 1813*, doc. n.n. Le nomine dei nuovi paggi sono indicate nel doc. 40 (*Copialettere dell'anno 1812*) e 20 (*Copialettere dell'anno 1813*).

<sup>56</sup> ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 4, *Impieghi* (numerazione originale: P. II, ins. 2, n. 6); altra copia in ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), ex 569. In calce si legge: «approuvé le present Reglement/Elisa». Il successivo 10 agosto 1811 un *Reglement sur l'habillement des gens de service* fu trasmesso a Girolamo dall'Intendenza generale con la richiesta di restituirne una copia firmata. Governatore de' Paggi offre testimonianza il vol. 7 degli Annali

<sup>57</sup> Dell'attività di Gabriello Grimaldi come Governatore de' Paggi offre testimonianza Antonino De Luca nel suo necrologio dell'abate, contenuto nel vol. 7 dei suoi *Annali delle scienze religiose*, Roma, dalla Tipografia Salviucci, 1837, p. 282-284, affermando che «egli accettò, ma solo colla condizione d'aver mani libere nel governo di que' giovinetti, e protestò che le prime base dovevano essere l'istruzione religiosa e le sante pratiche di religione. Ma non andò molto, che per alcuni particolari disgusti rinunciò a quell'ufficio». Uno scambio di lettere tra Grimaldi e Girolamo ebbe luogo in occasione della nomina della nuova Granduchessa di Toscana: Gabriello Grimaldi a Girolamo de' Bardi, 18 marzo 1809, ASF *Bardi* II serie, filza 192; cit. in S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 149, nota 268.

accettarlo<sup>58</sup>. Secondo la sua abitudine, Girolamo si sforzò di comporre il dissidio coinvolgendo Grimaldi nella nuova gestione: egli compare infatti, almeno inizialmente, tra gli insegnanti della *Maison* elencati il 19 marzo 1810 nel suo Copialettere, come titolare del corso di «*Mathematiques sublimes*».

Il nuovo Regolamento entrò in vigore a partire dal 12 marzo 1810, come si apprende dalla prima lettera del Governatore alla Granduchessa, inviata a Parigi il 19 marzo dello stesso anno, che fa riferimento a una fastosa cerimonia inaugurale della *Maison* durante la quale, dopo un breve discorso d'apertura, egli lo aveva illustrato ai paggi. La minuta di questa *Allocuzione* di Girolamo, redatta da padre Carlo Alessi, rivela la vera paternità del testo, che fu probabilmente preparato dal suo segretario, come molti altri discorsi ufficiali: lo confermano lo stile retorico e l'usuale carrellata sulla storia antica e sulle passate glorie letterarie e scientifiche toscane. L'intenzione di illustrare le finalità educative dell'istituzione naufraga in un profluvio di parole altisonanti, che additano agli allievi i doveri verso il Creatore e verso i superiori, mentre l'assunto che ogni uomo «può col buon uso di ciò che lo circonda trovare la propria felicità» riecheggia in modo semplicistico i principi della didattica illuminata cari a Girolamo.

Il Regolamento non specificava quali fossero i compiti del Governatore, che tuttavia appaiono indirettamente indicati nell'atto di nomina del Sottogovernatore, che gli fu affiancato il 15 ottobre 1810. L'incarico fu assegnato a M. La Tour de St Jgeste, futuro Ispettore dell'Accademia pisana, con il quale Girolamo avrebbe avuto modo di confrontarsi un paio d'anni dopo per la pretesa subordinazione del Museo di Fisica e storia naturale all'Università imperiale<sup>59</sup>. Il Sottogovernatore era direttamente responsabile delle sue funzioni, ma dipendeva dal Governatore, dal quale avrebbe ricevuto ordini scritti, ed era tenuto a sottoporgli un resoconto settimanale della sua gestione. Egli avrebbe abitato stabilmente la casa, prendendo i pasti insieme ai paggi e accompagnandoli nelle passeggiate e agli spettacoli; gli era affidata la manutenzione di tutti gli effetti della Paggeria, compreso il vestiario dei Paggi, con l'incarico di compilarne un inventario esatto insieme a un dipendente aggiunto, appositamente inviato dall'Intendenza generale della corte. Il Sottogovernatore era tenuto anche a compilare un modello prestampato, o *Tableau hebdomadaire*, cioè un prospetto mensile riassuntivo dei progressi e degli insuccessi degli allievi, corredato delle osservazioni più rilevanti sul loro comportamento, che il Governatore avrebbe poi trasmesso personalmente alla sovrana. Il suo compito principale consisteva tuttavia nell'amministrazione della *Maison des Pages*, sottoposta al controllo del Governatore: a Girolamo, che egli doveva coadiuvare nel «*détail d'exécution*», competeva la verifica degli impegni di spesa sul Budget annuale e l'approvazione dell'intero «*ordre économique*». In sostanza si demandava al Governatore la «*haute administration, et tout ce qui tient à la partie honorifique, et de représentation*».

Girolamo dovette tuttavia incontrare qualche difficoltà nel rapporto con il nuovo collaboratore, come rivelano alcune scaramucce dell'estate 1811. Questo contrasto, nato a proposito della concessione di permessi d'uscita agli allievi, si aggiunge ai dissapori con Gabriello Grimaldi per la gestione della *Maison des pages*, ma anche al più remoto contenzioso con Giovanni Fabbroni per la direzione del Museo di Fisica e storia naturale, offrendo lo spunto per una riflessione sulla peculiare posizione di Girolamo nell'esercizio delle cariche istituzionali pubbliche ricoperte nell'ambiente culturale e scientifico del suo tempo<sup>60</sup>. Girolamo era solito autorizzare direttamente gli allievi, senza

---

<sup>58</sup> Girolamo de' Bardi alla Granduchessa Elisa, 3 agosto 1810, ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria, Copialettere dell'anno 1810*, doc. 14: «de ma nomination même j'ai été [sic] pour lui l'objet d'un système de jalousie pour des discours peu avantageux qu'il a tenu sur mon compte dans des Sociétés de cette ville, et que par différents rapports sont parvenus à mes oreilles. J'ai trouvé aussi l'esprit des Pages pas trop bien prevenu pour moi».

<sup>59</sup> Cfr. *infra*, Cap. *La Biblioteca del Museo di Fisica e storia naturale*.

<sup>60</sup> La nomina del Sottogovernatore fu comunicata a Girolamo de' Bardi con lettera dell'Intendance de la Maison de S.A.I.: Etienne-Philippe Rielle a Girolamo de' Bardi, 15 ottobre 1810, ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier

particolari formalità, a recarsi a teatro o a visitare le rispettive famiglie, ma il regolamento prevedeva che egli si limitasse a comunicare per iscritto al sottogovernatore la concessione del permesso. Latour si risentiva per l'ingerenza nelle sue funzioni e non si appagava delle giustificazioni del superiore, desideroso di una riconciliazione<sup>61</sup>, ma Girolamo appare più che altro inadatto alla delega di funzioni che il suo zelo indefesso lo conduceva a esercitare costantemente in prima persona. Egli tendeva regolarmente a varcare la soglia delle attribuzioni altrui, benché inferiori; la sua attitudine all'operatività lo conduceva a sostituirsi ai propri dipendenti, senza comprenderne la legittima aspirazione a un ruolo proprio. Girolamo non poteva confinarsi alla carica di presidente onorario, che si riteneva consona a un aristocratico del suo nome, né sapeva esercitarla senza coinvolgersi direttamente nella conduzione operativa e pratica. Latour mostrava senza dubbio di possedere una nozione ben più chiara della gerarchia e del suo significato nell'amministrazione pubblica francese, come dimostra il vigore delle osservazioni che egli indirizza al proprio superiore:

*Vous voyez, Monsieur, que je fûs chargé dans tous ce details de l'administration de cet établissement; je dûs tout diriger en vous rendant compte par écrit et recevoir de meme par vous vos ordres ou ceux de S.A.I. Je ne suis point jaloux de mes attributions, mais je le suis et je vis l'etre d' accomplir mon devoir et de suivre à la lettre les intentions de Madame la Grande Duchesse [...] Vous êtes mon chef, Monsieur, et jamais je m'écarterai du respect que je vous dois comme tel; cependant permettes moi de vous observer que si vous exercez toutes les fonctions don't il a plu à S.A.I. de me charger, vous faites ce qui me fut ordonné sous ma responsabilité [sottolineato nel testo]. Il y aura dès lors deux volontés dépourvues, d'ensemble; la hierarchie nécessaire dans toute administration, sera détruite; les intentions de S.A.I. pour mes attributions, deviendront illusoires<sup>62</sup>.*

Le rimostranze di Latour trovavano alimento anche nell'abitudine di Girolamo a mescolare le pratiche di lavoro con i documenti privati. Gli atti riguardanti la Paggeria passavano sovente dalle mani del segretario personale, padre Alessi, e al suo indirizzo privato giungevano direttamente anche domande di ammissione degli aspiranti paggi. Per esempio la consegna di alcune «petizioni» veniva sollecitata da Latour agli inizi di aprile 1811, durante un soggiorno milanese di Girolamo, con la richiesta, formulata in italiano (Latour lo padroneggiava egregiamente), di «dare gli ordini al vostro segretario per che mi sian rimesse simili carte». Qualche mese dopo, di ritorno da un viaggio effettuato per incarico della corte, il sottogovernatore chiedeva che gli venissero comunicati gli ordini sovrani giunti alla Paggeria in sua assenza e anche che gli fosse inviato il materiale necessario per il lavoro di contabilità, non avendo ricevuto copia del Budjet né i registri prescritti.

---

Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria*. La lettera di riconciliazione di Girolamo si trova invece nel *Copialettere della Paggeria* (Girolamo de' Bardi a M. La Tour de St. Igeste, 18 ottobre 1810), *ivi*, doc. 23.

<sup>61</sup> «Egli è vero che a Lei è appoggiato il minuto dettaglio, ed a me l'ispezione. Essendo tutto sotto la precisa ispezione del Governatore questo non invade i di Lei diritti, quando agisce da se, tanto più che Le toglie così ogni responsabilità. Ciò però sia detto come di passaggio, e non per discutere delle rispettive convenienze, indipendentemente dallo spirito che mi anima, quello cioè di contribuire quanto posso alla buona educazione, e amministrazione dei Paggi; io sono anco sinceramente legato con Lei con vincoli di stima e di amicizia»: Girolamo de' Bardi a Latour de St-Igeste, 18 ottobre 1810), ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria, Copialettere della Paggeria*, doc. 23.

<sup>62</sup> Latour de St. Igeste a Girolamo de' Bardi, 19 agosto 1811, ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria*.

## 2.2 L'organizzazione della *Maison des Pages*

La *Maison des pages* rappresentava un'unità amministrativa autonoma, che gravitava intorno alle sue scuole – le classi d'istruzione generale, la scuola d'equitazione, la scuola di scherma; il personale comprendeva gli insegnanti, un cappellano, i domestici (due sorveglianti, tre valletti, un cuoco e un aiuto cuoco, due uomini di fatica, un portiere, una guardarobiera, due stallieri). Dotata di un bilancio proprio, che era affidato alla responsabilità del Governatore pur essendo sottoposto alla supervisione mensile dell'Intendenza generale dei Beni della Corona, la Paggeria si finanziava anche attraverso la retta trimestrale di 720 franchi, che i paggi versavano alla scadenza di ogni trimestre, cominciando dal primo gennaio. Il Budget del 1810 si attestava sulla somma complessiva di 68.640 franchi, ma già il bilancio successivo, per l'anno 1811, era salito a un totale di 70.080, con utilizzo di 39.795,81 franchi nei primi otto mesi. Le somme erano ripartite in dieci capitoli di spesa, che corrispondevano al trattamento del governatore e degli insegnanti, del personale domestico e di custodia, al vitto, all'abbigliamento dei paggi, alle spese varie, alla trattenuta obbligatoria di un quinto, all'acquisto di libri e oggetti di studio, ai prestiti dei paggi, alle spese straordinarie e impreviste, all'acquisto e manutenzione delle livree. Il *Détail du Budget* dell'anno 1811 specifica, sull'ammontare complessivo della dotazione di 70.080 franchi, l'entità degli stipendi assegnati alle varie figure professionali che operavano nella *Maison*. Governatore e Sottogovernatore percepivano un onorario di 3.000 franchi, il primo sorvegliante (Mons. Charles) un onorario di 1.500 franchi, il secondo sorvegliante (Mons. Cervelli) di 1.000 franchi. Le retribuzioni degli insegnanti si diversificavano seguendo l'ordine d'importanza dei relativi insegnamenti, partendo dalla retribuzione di 800 franchi, la più alta, per i professori di Matematica, di Retorica e di Logica, fino alla somma di 600 franchi per il professore di Storia e Geografia e di 500 franchi per l'insegnante di disegno. Al maestro di Scrittura si pagavano 480 franchi, al maestro di Danza e a quello di Scherma 403.20 franchi, al maestro di Evoluzioni e a quello di Equitazione 201.60. Progressivamente più basse erano le retribuzioni del personale addetto alla gestione e manutenzione della casa: 720 franchi al Valletto capo, 600 ai due *valets de pied*, 660 al portiere, 540 agli uomini di fatica e al cuoco, 300 all'aiuto cuoco.

Benché il Regolamento non le enunci, alcune attribuzioni particolari erano affidate al Governatore, come la facoltà di proporre variazioni, dotazioni aggiuntive, modifiche agli stipendi, oppure la possibilità di sottoporre all'approvazione sovrana nuovi nominativi per assegnazioni o variazioni di cattedre; il Governatore poteva anche chiedere sostituzioni o trasferimenti del personale di servizio e ricorrere alla decisione della corte per vagliare le richieste di ammissione degli aspiranti paggi. Egli era, sostanzialmente, il garante del buon andamento dell'istituto e il suo sovrintendente, vegliando sulla disciplina, organizzando la didattica, concedendo permessi in deroga alle norme. Il Regolamento enunciava invece nel dettaglio l'obbligo della contabilità relativa all'incasso delle rette, che era affidata a due diversi registri a partita doppia, il *Compte général* e il *Compte particulier des Messieurs les pages*, relativo alle spese fisse settimanali. Il paggio era munito di un libretto personale, sul quale si annotavano tutte le spese che la *Maison* affrontava per la sua istruzione e per il mantenimento, comprese le uscite per l'acquisto di carta, inchiostro, penne, e le spese speciali per l'abbigliamento, come la sbiancatura delle calze di seta. Ogni mese il Governatore apponeva sul libretto la sua firma di convalida, richiedendo in cambio la controfirma del paggio, da apporre sul registro.

Il numero crescente degli allievi rese presto inadatta la sede di Piazza Pitti: già nel settembre 1810 Girolamo segnalava alla Granduchessa Elisa che i locali erano insufficienti a contenerne venti. Inoltre la sala di studio era molto calda d'estate, mancava un cortile coperto per le esercitazioni militari, di modo che non era possibile fare lezione nei giorni di cattivo tempo, e le finestre si aprivano di fronte ad abitazioni private, provocando continue distrazioni negli allievi. Nel febbraio 1811 egli propose di utilizzare l'avanzo del bilancio precedente, che ammontava a 2.109 franchi,

alla ricerca di una nuova sede, e suggerì di trasferirsi nel convento di Santa Trinita, dove il trasloco sembrerebbe effettivamente compiuto agli inizi del giugno dello stesso anno<sup>63</sup>. L'adeguamento dei locali dovette risultare oneroso, come si apprende dal commento ironico del sottogovernatore Latour nell'aprile successivo: «I lavori di Santa Trinità vanno molto adagio, e non so se quel convento non sarà per noi la terra promessa». La sala di studio della nuova Paggeria era stata adornata del busto della Granduchessa Elisa, che al di sotto si fregiava di un'iscrizione dedicatoria di Girolamo de' Bardi, appositamente predisposta da Giovan Battista Niccolini<sup>64</sup>.

L'istruzione dei paggi si concludeva al raggiungimento del diciassettesimo anno d'età, ma un provvedimento granducale del 20 luglio 1811 stabiliva che essi restassero in servizio dai 14 ai 18 anni. Il «premier page», destinato al servizio personale della Granduchessa e obbligato a seguirla nei suoi viaggi, godeva di alcuni privilegi: per esempio la possibilità di uscire dalla Paggeria e di rientrarvi senza autorizzazione speciale. Burgundio Leoli fu destinato al servizio della sovrana a giorni alterni, a partire dall'agosto 1811, ma era tenuto alla presenza quotidiana per servizio straordinario; i suoi studi erano dedicati essenzialmente alla matematica, al disegno, al francese e all'italiano, perché la prospettiva di incarichi speciali richiedeva il perfezionamento delle scritture nelle due lingue, secondo precise disposizioni della sovrana. Gradatamente Elisa ridusse le incombenze degli allievi, riservando solo i più adulti al servizio di corte, in modo che i più piccoli non fossero distolti dalla scuola; il 20 febbraio 1813 Girolamo ricevette anzi la comunicazione che non era più necessaria l'assistenza dei paggi al «lever». Al termine del periodo di apprendistato ciascun allievo era dotato di un *Bulletin de service* firmato dal Governatore, una sorta di carta d'identità che comprendeva i dati anagrafici, le caratteristiche fisiche e la data d'ingresso nella *Maison* (cfr. *Appendice*, doc. E).

Con grande severità era organizzata la vita quotidiana della casa, una via di mezzo tra il collegio e la caserma, ove ogni attività era introdotta da uno squillo di tromba. La giornata era scandita da orari e obblighi molto rigidi: la sveglia era data alle sei del mattino (l'estate alle 5.30), mentre il ritiro dei paggi nelle rispettive camere doveva aver luogo alle nove, in modo da consentire al sottogovernatore o ai sorveglianti di compiere immediatamente un giro d'ispezione per accertarsi che tutti fossero a letto e di ritirare i lumi e le chiavi; nelle ore diurne era vietato trattenersi nelle stanze e introdurrevi compagni o visitatori esterni. La salute dei paggi, esposti a incidenti di ogni genere a causa delle frequenti esercitazioni, era affidata alle cure del medico di corte: per esempio il 25 giugno 1811 Vincenzo Chiarugi firmava un dettagliato referto delle condizioni del paggio Brissoni, caduto da cavallo durante una lezione della scuola equestre. Tutte le annotazioni confluivano in un apposito registro curato dal Governatore, con l'aggiunta delle sue personali osservazioni, che veniva tenuto costantemente a disposizione della sovrana. I sorveglianti erano coadiuvati quotidianamente da un paggio «d'ispezione», incaricato di segnalare le disattenzioni e il mancato rispetto dell'obbligo di usare esclusivamente la lingua francese in giorni prestabiliti della settimana (cfr. *Appendice*, doc. F).

Il rendimento scolastico veniva monitorato attraverso il rapporto che i professori presentavano al Governatore, mentre l'ordine e il rispetto delle regole erano assicurati dal resoconto settimanale che ogni sabato gli era fornito dai sorveglianti. Girolamo inviava alla sovrana, a cadenza mensile, il *Tableau hebdomadaire* predisposto dal sottogovernatore, illustrando la «conduite morale et

---

<sup>63</sup> Del 6 giugno 1811 è infatti lo *Stato delle mancanze ritrovate nello stabile posto in Piazza Pitti, ove erano alloggiati i paggi di S.A.I. Madama la Granduchessa*. Il 10 luglio 1811 il portiere del Convento sollecita il pagamento: cfr. ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria, Copialettere dell'anno 1810*, doc. 23.

<sup>64</sup> Si trattava probabilmente di una delle tante copie del busto di Elisa Bonaparte, realizzato nel 1808 a opera dello scultore Lorenzo Bartolini, che era amico di Girolamo. Questo era il testo dell'iscrizione: «Elisae /Napoleonis Augusti sororis/ M.E.D. / imaginem/in Gymnasio dedicavit/Hieronimus Bardius/Praefectus epheborum augustalium/devotus celsitudini eius/ut in eodem loco juvenes/scientia exemplisque augeantur/MDCCCXII». Cfr. ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria*, doc. n.n.



scientifique de chaque Page». I primi *Rapports* del 1810 si presentano nella forma di schede didattiche, con il riepilogo del rendimento scolastico in ogni disciplina e un sintetico giudizio sulle inclinazioni e sulle carenze di ciascun allievo: il giudizio finale è positivo nella maggior parte dei casi, con l'attitudine benevola di un direttore attento ma bonario, che attribuisce paternamente a ciascuno doti di buon cuore e l'attitudine a correggersi dai difetti<sup>65</sup>. Il paggio più dotato appariva comunque il piccolo «Felix» Baciocchi, nipote della Granduchessa: egli «travaille superieurement a son âge» e con «beaucoup de talent», godendo anche di qualche attenzione particolare; in occasione di una sua malattia, per esempio, il Governatore sollecitava a corte l'invio di una vettura da utilizzare per il suo servizio.

Gradatamente la paterna disposizione di Girolamo fu mutata da inattese amarezze. La finalità educativa della *Maison* implicava un'attenta sorveglianza sul rispetto delle convenienze e delle regole e sul rigore dei comportamenti di tutti i dipendenti, senza distinzione di ruoli. Egli era sinceramente compenetrato delle sue responsabilità educative e dell'obbligo di allontanare ciò che poteva «porter la corruption dans la jeunesse», ma non si trattava di un'ostentazione moralistica, come dimostra l'increscioso affare che coinvolse un «valet de pied» dello stabilimento subito dopo la sua nomina a Governatore<sup>66</sup>. La tendenza all'indisciplina che i paggi palesavano lo mise a dura prova, costringendolo a esercitare una sorveglianza da caserma che poco si confaceva alla sua indole e ai suoi interessi, orientati verso i problemi più squisitamente pedagogici. Nei resoconti inviati alla sovrana Girolamo si lamentò ripetutamente dell'insofferenza degli allievi alle minute regole di vita quotidiana<sup>67</sup>, dei dispetti e dell'irriverenza verso i superiori, ma anche di una certa inclinazione al vizio, che suscitò talora il forte malcontento della corte. Nel giugno 1811 egli dichiarava il suo sconforto per il traviamiento del «petit Felix, qui donnoit le plus beaux espoir par ses talens et par ses vertus» e concludeva «avec peine» che, nonostante l'adozione di misure più severe rispetto al regolamento, riteneva cosa molto difficile riportare la disciplina tra i paggi.

Tuttavia l'istruzione ricevuta e il progredire dell'età dovettero portare i loro frutti, perché i paggi toscani incontrarono l'apprezzamento della casa imperiale. Il 31 marzo 1813 Girolamo dava disposizioni al sottogovernatore Latour perché approntasse il corredo di Trebiliani, Bartoli e Capelle, ormai diciassettenni, che erano stati chiamati in Francia presso l'«hôtel di Versailles», poiché le spese di equipaggiamento erano a carico della Paggeria. Soltanto Emile Capelle fu in grado di partire, perché Trebiliani ricevette un brevetto di ufficiale nel 13° Reggimento degli Ussari, al quale fu aggregato insieme ai paggi Brissoni, Baldi e Piccolomini (uno degli allievi più esuberanti). Girolamo si rallegrò per la «benefica disposizione di S. M. l'Imperatore e Re rapporto

<sup>65</sup> Per esempio il paggio Trebiliani non è portato per la matematica; ha inclinazione per il disegno, ma non si applica. Buono il rendimento nella scrittura e negli esercizi fisici, non buono nella lingua francese e in quella latina: ha un carattere «sombre, timide, mais pas mechant. Avec de la douceur, et de la patience, j'espere d'en tirer quelque parti»; Baldi è «un peu trop mou, et en general très nonchalant, ce pendant son coeur est bon», e così via. Cfr. *Rapport général sur la conduite et les études des Ms les Pages présenté à S.A.I. & R. la Princesse de Lucques et Piombino, Grande Duchesse de Toscane le 21 septembre 1810*, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria, Copialettere dell'anno 1810*, doc. 17.

<sup>66</sup> Il valletto era da lungo tempo degente in ospedale a causa di una malattia venerea. Girolamo osservava che «une faute pareille dans tout autre Etablissement serait une chose qu'on pourrait passer, mais dans une maison d'Education un domestique donné à la debauché est d'un très mauvais exemple et pourroit porter la corruption dans la jeunesse. D'ailleurs ce jeune homme seroit bon à servir dans quelque autre endroit comme domestique». Girolamo de' Bardi alla Granduchessa Elisa, 19 marzo 1810, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria, Copialettere dell'anno 1810*, doc. 1.

<sup>67</sup> Data la giovane età degli allievi le infrazioni al regolamento erano molteplici. Per esempio Girolamo riferisce alla sovrana l'indisciplinato comportamento del paggio Bentivoglio, che più volte si era rifiutato di mantenere il proprio posto a tavola. Egli sedeva a braccia conserte continuando a ripetere: «Non voglio fare il bravo», beffandosi del richiamo formale di Girolamo con frasi irriverenti.

ai Paggi di Firenze»<sup>68</sup>, assicurando alla sovrana che il grande onore accordato alla *Maison* aveva fatto nascere in tutti gli altri allievi un forte desiderio di emulazione. Per il trasferimento fu necessario versare nelle casse francesi, al Commissario generale dell'Hotel des Pages di Parigi e di Versailles, una pensione di 1.200 franchi per il mantenimento di ogni paggio e in aggiunta la somma di 1.557 franchi e 91 centesimi per l'acquisto delle uniformi. Era il 13 luglio 1813, un anno faticoso per il primo Impero.

### 2.3 L'istruzione dei paggi

Girolamo si occupò personalmente del piano didattico della scuola dei paggi, della scelta degli insegnanti e dei libri di testo. Egli vagliava le pubblicazioni scientifiche recenti apparse in Francia, avendo cura di accertare l'esistenza di traduzioni italiane; originali e traduzioni sono presenti nella sua biblioteca privata. Gli insegnanti erano selezionati con analoga cura e in considerazione del loro personale grado di aggiornamento: per esempio Gaetano Cellai, prescelto per l'insegnamento della matematica, era stato il traduttore degli *Elements de géometrie* di Legendre, fatti adottare da Girolamo per il corso dei paggi, che furono pubblicati in lingua italiana presso Guglielmo Piatti nel 1809-10. I maestri poco efficaci venivano sostituiti e le richieste di assunzione erano vagliate attentamente, ma nella maggior parte dei casi Girolamo sceglieva personalmente i candidati, come nel caso del pittore Francesco Nenci, che nel 1806 era risultato vincitore del gran premio all'Accademia delle belle arti con un quadro raffigurante Achille piangente sul corpo di Patrolo, che Girolamo desiderava assumere per il corso di disegno<sup>69</sup>. Nenci avrebbe dovuto sostituire il capitano Fachot, autore del piano di fortificazioni militari di Orbetello, già titolare dell'insegnamento di Disegno e fortificazioni, perché questi aveva dedicato eccessive cure al disegno di paesaggio a scapito del disegno di figura, che Girolamo considerava il mezzo più efficace per abituare la mano al tratto fermo e netto richiesto dall'architettura civile e militare e dalla topografia. Nel maggio 1812, dopo il rifiuto di Nenci, l'insegnamento venne affidato all'ingegnere della lista civile Canopino. Per l'insegnamento della storia e della geografia Girolamo ricorse, nel febbraio 1811, all'avvocato Francesco Lamporecchi, che gli era stato segnalato da Giovambattista Niccolini; a Gaetano Cellai, affidatario del corso di aritmetica e geometria, egli suggerì invece l'adozione di un metodo didattico che avrebbe consentito ai paggi di affrontare senza eccessivo sforzo i corsi di geodesia secondo il metodo di Puissant<sup>70</sup>.

---

<sup>68</sup> ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria, Copialettere dell'anno 1812*, doc. 35; lettera di Girolamo de' Bardi alla Granduchessa Elisa del 14 marzo 1813, *Copialettere dell'anno 1813*, doc. n.n.; lettera di Girolamo de' Bardi a Francesco Trebiliani del 22 marzo 1813. Al 9 marzo 1812 risale il decreto imperiale che prevedeva il reclutamento a Firenze di tre paggi all'anno: lo si apprende da una lettera a Girolamo de' Bardi del 1 giugno 1812, inviata dal governatore dell'Hôtel des Pages di Parigi. Il decreto imperiale del 12 aprile 1812 diede avvio al reclutamento dei paggi per l'armata francese, con la nomina a sottotenenti soprannumerari: l'allievo Biondi fu destinato al 28° Reggimento dei Cacciatori e l'allievo Leoli fu arruolato nel 9° Reggimento degli Ussari. Anche l'insegnante di Arte militare, Dessort, raggiunse l'*armée*; per sostituirlo Girolamo ottenne, su segnalazione del generale Mariotti, che alla Maison des pages venisse assegnato il Sergente Maggiore delle Guardie Granducali, Orsini.

<sup>69</sup> L'incarico fu rifiutato, ma Nenci rifiutò ugualmente l'offerta di Leopoldo Cicognara per un incarico nell'Accademia veneta.

<sup>70</sup> I corsi avrebbero preso avvio con l'aritmetica e sarebbero proseguiti con la geometria e con le due trigonometrie. Acquisita la capacità di misurare le superfici, essi avrebbero appreso l'applicazione della geometria al terreno, passando poi a «la division des terres, ou la theorie et la pratique du nivellement, au calcul des terrasses; enfin à la reduction des cartes, et à la confection des memoires descriptifs. De cette maniere ils apprendront tout ce qui a rapport à la Topographie, ayant connu dans le cours de Geodesie le developpement des théories sur lesquelles sont fonde les grandes operations de cette science».

Per completare il piano degli insegnamenti Girolamo si era documentato visitando numerosi istituti e aveva anzi proposto alla sovrana di raccogliere tutti i Regolamenti delle scuole militari, affidando a un istruttore il compito di illustrarli e spiegarli ai paggi. Nella stessa lettera, inviata il 20 luglio 1811, egli segnalava i migliori «sistemi di istruzione» individuati come riferimento per il piano didattico della *Maison*. Si trattava delle opere di Lacroix, Legendre, Condillac, Goldsmith, Rollin, de l'Épinasse, Vauban, Malthe-Brun, Pinkerton, Blair, tutti autori presenti nella sua biblioteca privata<sup>71</sup>: non tanto veri e propri metodi pedagogici, quanto piuttosto opere metodologiche e testi scientifici e letterari ad uso scolastico, come l'*Abregé de géographie moderne* del cartografo scozzese John Pinkerton, destinato ai Licei e alle scuole secondarie, o gli *Abregés* della storia greca e romana di Oliver Goldsmith, ugualmente diffusi nelle scuole francesi.

Agli inizi di marzo 1810, ratificando le proposte di Girolamo, Elisa aveva già nominato gli insegnanti e i corsi avevano avuto inizio, tanto che il Governatore poteva fornire il suo primo resoconto dell'attività didattica:

*Tous les maîtres nommés par V.A.I. sont en exercice pour le moment. Je ne puis rien dire sur les différentes méthodes, qu'ils tiennent parce qu'il est trop tôt pour en juger. J'observe que chacun fasse son devoir par rapport aux heures déterminées. Mr. Fachot m'a appris avec une lettre du 11. courant qu'il ne peut s'engager d'apprendre aux Pages que le Dessin et les Fortifications. Comme M. Grimaldi ne s'occupe que des Mathématiques sublimes, il sera nécessaire que V.A.I. et R. m'autorise à prendre un autre Professeur pour l'Arithmétique & la Géométrie descriptive. J'oserai proposer à V.A.I. M. Cellai un de meilleurs élèves de M. Paoli qu'outre à ses connaissances il est d'une excellente morale, d'une conduite exemplaire. Dans le cas que vous daigniez approuver ma proposition je proposerais de lui donner les mêmes appointements du Professeur d'histoire Niccolini c'est à dire 600 francs, ou moins s'il me sera possible. Pour ne pas surcharger le Budget, je tacherai de tirer le traitement de ce Professeur sur les avances que j'ai fait sur les différentes pensions des Maîtres d'Escrime, de Danse, de la femme de charge, et meme sur la cuisine et les autres objets de dépense<sup>72</sup>.*

---

<sup>71</sup>Si elencano di seguito le opere conservate nella biblioteca Bardi: 1) di Sylvestre François Lacroix: *Éléments d'algebre* Paris, 1807, e altre quattro opere matematiche; 2) di Adrien-Marie Legendre: *Mémoires sur les transcendentes elliptiques*, Paris, 1794; *Elementi di geometria*, Pisa 1802 e altra edizione italiana: Firenze 1809 3) di Oliver Goldsmith: *The history of Greece*, London, 1817, ma negli anni precedenti erano apparsi numerosi *Abregés* in lingua francese delle sue opere di storia greca e romana, a uso delle scuole. 4) di Charles Rollin: è presente la traduzione italiana (Padova, 1744.) dell'opera *De la manière d'enseigner et d'étudier les belles-lettres, par rapport à l'esprit & au cœur*, Paris 1740. Rollin(1661-1741), storico e rettore dell'Università di Parigi, diresse il collegio di Beauvais, che adottava durante le lezioni la lingua francese in luogo della lingua latina; un riassunto del sistema educativo in uso nel collegio è contenuto nel *Traité des Études* del 1726 5) di Etienne Bonnot de Condillac: *La logique ou l'art de penser* (Paris, 1788), con traduzione italiana stampata nello stesso anno a Venezia; *La lingua dei calcoli*, Paris, 1799; raccolta delle opere stampate a Parigi nel 1787 6) di Conrad Malthe-Brun: *Précis de la géographie universelle*, atlante, Paris, 1810; *Tableau de la Pologne*, Paris, 1807. 7) di John Pinkerton: *Abregé de géographie moderne*, Paris, 1811; *Lectures on rhetoric.*, Basel, 1801; traduzione italiana, Venezia, 1803. 8) di Sébastien Le Prestre de Vauban, noto come Vauban, grande ingegnere militare e autore di numerose fortificazioni: *De l'attaque et de la défense des places*, Den Haag., 1737..

<sup>72</sup> Girolamo de' Bardi alla Granduchessa Elisa, 19 marzo 1810, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria, Copialettere dell'anno 1810*, doc. 1. Nella stessa lettera Girolamo chiedeva anche l'autorizzazione ad aumentare lo stipendio mensile dei «valets de pied» da 50 a 60 franchi. Di risparmio sulle spese di cucina, l'articolo 3 del Budget, il cui ammontare la sovrana avrebbe potuto considerare «un peu fort», Girolamo torna a parlare nel documento n. 2 del 2 aprile 1810, che presenta un prospetto riassuntivo delle spese mensili della *Maison* per l'ammontare di 3.426 franchi e 62 centesimi. Girolamo prevede un risparmio sulle spese alimentari grazie all'accordo con i fornitori della casa reale e fissa un tetto di tre franchi a testa per la spesa alimentare mensile.

In ogni caso pochi mesi dopo, agli inizi del luglio 1810, Girolamo era chiamato a pronunciarsi sui primi risultati. Attraverso il *Sécretaire des Commandemens*, Mr. Lambert, gli era giunta la richiesta di un parere sullo stato dell'istruzione alla Paggeria, «partie la plus interessante, et qui merite l'attention particuliere de S.A.I.». Undici insegnanti erano occupati all'epoca nella *Maison*, ma egli inviava un primo rapporto sui sette che si dedicavano alla «culture de l'esprit»<sup>73</sup>:

*Les langues latine et italienne occupent deux maîtres. Malheureusement ces maîtres ne peuvent voir l'effet de leur travaux a cause qu'il n'y a pas un cours de Rhetorique, ni de Logique. Le professeur Niccolini reunit tout seul quatre facultes c'est à dire l'histoire, la geographie, la litterature et la syntaxe de la langue italienne et française, et il doit enseigner tout cela dans une heure. Pour remedier a cet inconvenient je serais d'avis d'ôter a ce professeur la syntaxe des deux langues, et j'en chargerais lea maîtres des langues latine, et italienne, puisque la grammaire des langues n'est qu'un preliminaire à la logique. M de Marsais en parlant de la syntaxe dit qu'elle est la partie de la grammaire qui donne les connoissances des signes établis dans une langue pour exciter un sens dans l'esprit. On pourrait charger M. Niccolini de la Rhetorique, de la Litterature, et de la Logique laissant à un autre professeur l'histoire, et la geographie, parties bien suffisantes pour l'occuper.*

Probabilmente gli insegnanti addetti alle discipline «du corps» avevano già ricevuto il proprio incarico, o erano da tempo in servizio, poiché i loro nomi si rinvengono in un vecchio elenco manoscritto intestato al Governatore Grimaldi<sup>74</sup>.

Un rigido calendario giornaliero regolamentava le lezioni, suddividendo l'orario tra numerose discipline (cfr. *Appendice*, doc. G, doc. H). Gli allievi erano ripartiti in due divisioni a seconda delle rispettive abilità e caratteristiche, ma in base al rispettivo grado di apprendimento potevano passare da una divisione all'altra a giudizio del Governatore, secondo una metodologia didattica che sarebbe stata adottata, qualche anno dopo, anche nella scuola di mutuo insegnamento. Girolamo predispose anzi personalmente una *Nouvelle distribution* delle ore di lezione, studiando le combinazioni più idonee a garantire il miglior rendimento scolastico dei paggi<sup>75</sup>.

L'intervento di Girolamo nella stesura del Regolamento si evidenzia nella scelta di un metodo didattico che stimola l'emulazione e contiene i castighi, che qualche anno dopo avrebbe ispirato anche l'esperienza della scuola mutua. Il concetto che le punizioni per indisciplina, scarso rendimento, inadempienze nel servizio dovessero consistere più in privazioni che in pene (per esempio nel divieto della ricreazione o di assistere a spettacoli, oppure nel maggior carico di studio), che avrebbe poi caratterizzato la didattica della scuola mutua, era alla base dell'articolo 37, che prevedeva una sospensione breve dal servizio solo in caso di grave colpa. L'emulazione veniva

---

<sup>73</sup> Girolamo de' Bardi a M. Lambert, 10 luglio 1810, *Copialettere dell'anno 1810*, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo); t. 5, *Affari di paggeria*, doc. 12.

<sup>74</sup> In testa al documento appare l'intestazione del «Gouverneur Mons. Gabriel de Grimaldi chevalier de l'ordre des deux Siciles», depennata e sovrascritta con la nuova intestazione: «Mons. Bardi chambellain chargé du gouvernement de la pagerie». Il corso di scherma è ricoperto da un Mons. Baccioni, quello di danza da Mons. Badart, quello di scrittura da Mons. Javet. Solo le iniziali M.N.N. sono abbinate al corso di Evoluzioni militari, mentre il corso di Equitazione risulta affidato ai «Piquers de S.A.I. et R.». [Elenco degli insegnamenti della Maison des Pages], su carta intestata alla *Maison des Pages de S.A.I. et R. la Princesse Elise Grande Duchesse de Toscane Princesse de Lucques et de Piombino*. Cfr. ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), ex 569.

<sup>75</sup> Il prospetto si correda di annotazioni autografe e della sottoscrizione «Bardi» in calce. Cfr. ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), ex 569. Si veda il commento di Girolamo alle lezioni delle 4.30 p.m.: «Comme il ne peut avoir qu'une division pour la littérature et la logique les pages qui ne sont pas de cette division prepareront la traduction et les leçons des langues latine et italienne»; e ancora: «On observe que tout ce qui est compris sous la designation d'étude ou de preparation doit être d'ailleurs entièrement à la decision des surveillants qui doivent juger comment Mrs les Pages doivent employer les heures de travail qui ne sont pas spécialement destinées a prendre les leçons».

sollecitata anche attraverso periodiche allocuzioni che il Governatore teneva «au cercle», cioè, evidentemente, ai ragazzi disposti in circolo, proprio secondo l'iconografia tipica del Mutuo insegnamento, talora dando lettura delle disposizioni sovrane per la gestione e il buon andamento della casa. In quelle occasioni Girolamo prendeva spunto dai rapporti degli insegnanti e dei sorveglianti, spronando gli allievi a far meglio o premiandoli per i buoni risultati; si distribuivano anzi premi annuali, che consistevano in lezioni di musica, lingue, storia naturale, pittura, ma anche nella partecipazione a spettacoli teatrali.

Agli allievi di ogni divisione gli insegnanti impartivano cinque lezioni settimanali di un'ora ciascuna, avendo cura che fossero «à leur portée» (articolo 10), assegnando anche compiti scritti, e utilizzavano una sesta ora per i ripassi. L'idea che l'insegnamento non dovesse risultare eccessivamente gravoso, alternando le discipline teoriche con quelle pratiche e lo studio con le attività manuali o con lo svago, è alla base dell'articolo 14, che pone divieto al cumulo di più lezioni e prescrive che ciascuna debba venir seguita da un esercizio o dalla ricreazione. Alla ricreazione sono anzi espressamente dedicati gli articoli 15-18, che danno al paggio facoltà di scegliere gli svaghi più consoni alla sua indole, ammettendo «tous ceux qui ne sont pas nuisibles ou à l'esprit, ou à la santé des élèves». Nell'ottobre 1811 Girolamo aveva ottenuto l'autorizzazione a sottoporre gli allievi a periodiche verifiche; l'esito degli esami era registrato in un quadro riassuntivo firmato da Latour, una pagella cumulativa con l'annotazione di un giudizio sintetico per ciascuna materia («mediocrement», «passablement», «bien», «assez bien», «très mal») e le eventuali annotazioni nel margine (cfr. *Appendice*, doc. I). Come prescritto dall'articolo 31 del Regolamento, ai paggi venivano assegnati almeno quattro compiti scritti al mese, di argomento letterario o storico, da redigere in forma di libero componimento oppure di lettera indirizzata a un familiare o a un amico. La Granduchessa richiedeva un buon livello espressivo orale e scritto nella lingua francese e nella lingua italiana e inoltre l'acquisizione di un corretto stile epistolare, necessario per il disbrigo delle pratiche di corte. Le prove erano redatte su fogli di carta azzurrina di formato medio, che venivano ripiegati in due nel senso longitudinale, in modo che il maestro potesse apporre sulla facciata esterna il proprio giudizio, secondo la consuetudine invalsa ancora lungamente nella scuola italiana fino ai giorni nostri. L'archivio *Bardi* conserva molti compiti; si tratta di lettere al padre o a un amico con argomento tratto dalla storia antica, di liberi componimenti su temi vari, di dissertazioni in forma di dialogo. Si rinvengono anche numerose esercitazioni in lingua francese e versioni dal latino, con testo originale a fronte, che evidentemente erano assegnate agli allievi più adulti<sup>76</sup>.

Alla scuola estiva di nuoto si affiancavano le passeggiate, che consentivano di «amuser en instruisant» e di condurre osservazioni dal vero di carattere agricolo e botanico. Per il periodo estivo Girolamo propose la sua stessa candidatura al ruolo di maestro, poiché l'articolo 18 del Regolamento gli offriva la possibilità di integrare le escursioni all'aperto con lezioni di botanica.

*Comme le cours de Botanique du Museum commence au mois d'avril pour trois fois la semaine, et continue jusqu'au mois d'aout, j'ai taché de le faire donner dans le temps de la promenade, et je les y accompagne moi-même en les faisant travailler dans cette science sous ma direction. Par ce moyen j'espere de rendre leur promenades instructives et*

---

<sup>76</sup> Tra i soggetti si individuano, tra gli altri, la morte di Cesare, lettera al padre dell'allievo Bartoli della prima classe, l'incendio di Troia, lettera al padre dell'allievo Piccolomini della seconda classe, la storia di Giuditta e Oloferne, lettera al padre dell'allievo Baldi della settima classe, la descrizione di una burrasca dell'allievo Trebiliani, suo coetaneo. Può essere interessante riportare il giudizio del maestro sul compito di Baldi dedicato a Giuditta e Oloferne: «Questa lettera fa vedere che il signor Baldi profitta di questo utilissimo esercizio. Prima di ora le sue lettere non erano che aborti letterarj, e questa è buona. Anzi sarebbe buonissima senza qualche ripetizione, e un poco di sterilità al principio, e al fine». Per il compito di Trebiliani sulla burrasca gli «errori di lingua e ortografia si riducono a pochissima cosa. Lo stile è asai puro, ma vi sono delle puerilità. La condotta è assai regolare, e continuata».

*amusantes, et de les distraire des discours qui portent ordinairement les jeunes gens à la corruption des moeurs*<sup>77</sup>

Nell'agosto 1810, una volta concluse le lezioni del Museo, che si svolgevano tre volte a settimana<sup>78</sup>. egli teneva alla Paggeria le lezioni necessarie al completamento del corso di Botanica, accompagnando i Paggi nelle passeggiate dopo le sette di sera. Il ricorso agli insegnamenti del Museo di Fisica e storia naturale, da lui diretto negli stessi anni, rivela un'attitudine molto moderna all'integrazione di attività didattiche ripartite tra le principali istituzioni cittadine, secondo il modello che era stato inaugurato con l'esperienza del Liceo.

#### 2.4 I libri e la biblioteca

L'articolo 9 del Regolamento della *Maison des Pages* dettava, forse su sollecitazione di Girolamo, precise disposizioni per i libri:

*Il est expréssément défendu au Pages d'avoir d'autres livres que ceux qui leur seront remis par le Gouverneur. S'il leur pervient d'une manière quelconque doivent immédiatement les apporter au Gouverneur, qui pourra le leur laisser, ou le retenir comme il le jugera à propos. En consequence de cet article aucun page ne pourra acheter des livres, ou des estampes sans une permission expresse du Gouverneur. Toute transgressions aux dispositions de cet article seront considerée [sic] comme une faute grave.*

In ogni caso il permesso di tenere libri veniva accordato dopo un'attenta ispezione: l'articolo 36 disponeva infatti che il Governatore facesse apporre sui volumi il timbro della *Maison*, dopo averli «lui même soigneusement visités», e anche che una censura si esercitasse su tutte le lettere dei Paggi, persino su quelle dirette ai genitori, che dovevano passare a loro volta dall'ufficio del Governatore.

Una biblioteca della *Maison des pages* esisteva dunque; ad essa si destinavano anche i proventi che derivavano da piccole tasse punitive imposte agli allievi. In base all'articolo 39 del Regolamento gli errori iterati nei compiti scritti venissero tassati con una modica cifra; l'intenzione era quella di incentivare l'apprendimento della capacità di scrivere in modo corretto e conciso, ma l'idea originale di Girolamo era che il profitto derivante da queste contribuzioni obbligate andasse a beneficio della biblioteca. Di libri i Paggi venivano muniti anche al momento di recarsi in servizio a palazzo: l'articolo 35 prevedeva che, in queste occasioni, il Governatore esaminasse personalmente gli allievi, consegnando loro i compiti assegnati dai professori e i volumi necessari al proseguimento degli studi durante il periodo di assenza dalla scuola.

Girolamo acquistava anche personalmente, in Toscana e altrove, i libri necessari ai corsi, spesso abbinandoli ad altre commissioni: per esempio una lettera al direttore capo delle Dogane in Toscana, M. Colin, sollecitava in data 9 luglio 1811 l'invio a Firenze da Livorno di una cassa di libri acquistati a Milano e destinati al Museo di Fisica e alla *Maison des Pages*<sup>79</sup>. Libri sull'arte militare venivano forniti anche dagli alti ufficiali dell'esercito granducale: alcuni acquisti furono effettuati nel febbraio 1811, dietro autorizzazione dell'Intendente generale Rielle, dal colonnello

<sup>77</sup> Girolamo de' Bardi alla Granduchessa Elisa, 2 aprile 1810, ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria, Copialettere dell'anno 1810*, doc. 2.

<sup>78</sup> Girolamo de' Bardi alla Granduchessa Elisa, 3 agosto 1810, *ivi*, doc. 14.

<sup>79</sup> ASF *Bardi* I serie, *Copialettere IV, cit.*, n. 42, c. 67 v.

St. Vincent, il quale prestava al professor Canopino per i suoi corsi, nel marzo 1813, un'opera intitolata «*Elemens de fortification*». Tuttavia la dotazione annua per l'acquisto di libri e oggetti di studio era piuttosto scarsa; il bilancio del 1811 prevedeva la somma di 2000 franchi su un totale di ben 70.080 (ne furono spesi soltanto 600,78, con un avanzo di 1399,22 franchi). Data la necessità di risparmiare sugli acquisti, Girolamo si adoperava per trovare altri canali d'accrescimento per la biblioteca scolastica, con la medesima attenzione che lo portava, in quegli anni, a occuparsi dell'aggiornamento scientifico della biblioteca del Museo di Fisica e storia naturale. Agli inizi del 1811, proseguendo nella politica di acquisizione di libri provenienti dalla soppressione dei conventi che già aveva accresciuto la biblioteca del Museo, egli giunse a individuare una buona opportunità di arricchire la raccolta libraria della Paggeria. Il 5 gennaio di quell'anno, dopo aver segnalato alla Granduchessa la possibilità di acquisire un numero cospicuo di opere «*de la bibliothèquie ancienne du Palais de la Carovane*» a Pisa (l'attuale Palazzo dei Cavalieri), Girolamo inoltrava al Prefetto del Dipartimento del Mediterraneo una richiesta di assegnazione dei volumi. Si trattava di 900 testi di argomento scientifico, ma verosimilmente anche di argomento nautico e militare, data la specializzazione dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, che aveva sede nel palazzo. In seguito alla riorganizzazione della Carovana ad opera di Pietro Leopoldo, che aveva trasformato questo istituto da scuola propedeutica al servizio nautico attivo in Accademia parauniversitaria volta alla formazione degli alti funzionari granducali, caratterizzando i nuovi programmi di studio con un forte incremento delle scienze, l'arruolamento nell'ordine richiedeva un noviziato triennale arricchito dallo studio della geometria, della geografia, della nautica, della cosmografia, dell'aritmetica, ma anche del disegno, della cartografia, della storia, e inoltre della lotta e dell'arte militare con armi da punta e da fuoco. Secondo Filippo Sani «*la nuova Carovana avvalorò sul piano educativo ciò che nello stesso anno, con l'istituzione del Real Museo, si era compiuto nell'ambito delle istituzioni scientifiche*»<sup>80</sup>.

I volumi della Carovana erano corredati da «*figures mathematiques en fil d'Archal*» e si completavano con strumenti scientifici, tra cui alcuni globi terrestri e celesti e un sestante astronomico<sup>81</sup>. Di questa assegnazione non si è trovata notizia, date le scarse informazioni sulle vicende librarie, benché invece siano note le vicende del grande archivio dei Cavalieri<sup>82</sup>; nella fase attuale della ricerca non è possibile proseguire le indagini per reperire dati sulla destinazione finale della biblioteca, soprattutto dopo il ripristino dell'Ordine.

La spiccata sensibilità bibliografica consentiva a Girolamo di valutare adeguatamente la congruità della raccolta con l'orientamento specialistico delle discipline insegnate alla Paggeria. L'Ordine di Santo Stefano era stato soppresso il 9 aprile 1809; Girolamo ne era membro fin dal 19 maggio 1788<sup>83</sup> ed era bene a conoscenza dell'entità e del pregio della sua collezione libraria. Ciò lo dotava di un doppio titolo preferenziale agli occhi dell'autorità governativa, poiché Antoine Benoit

---

<sup>80</sup> Cfr. F. Sani, *Le riforme educative di Pietro Leopoldo*, cit., p. 117. Per approfondimenti sull'Ordine equestre di Santo Stefano, fondato da Cosimo I nel 1561 sul modello dell'Ordine di Malta, cfr. *L'Ordine di S. Stefano nella Toscana dei Lorena*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1992. Per le vicende dell'Ordine di Santo Stefano cfr. Danilo Barsanti, *Pisa in età napoleonica: la nascita della nuova mairie, la soppressione dell'Ordine di S. Stefano, la sopravvivenza della vecchia classe dirigente*, Pisa, ETS, 1999.

<sup>81</sup> ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 5, *Affari di paggeria, Copialettere dell'anno 1811*, doc. 1-2, 4. Il Palazzo dei Cavalieri, che dal 1846 è la sede della Scuola Normale Superiore, fu il quartier generale dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano. Nel 1817 l'Ordine fu ripristinato da Ferdinando III di Lorena. L'attuale *Istituzione dei Cavalieri di Santo Stefano*, fondazione nata nel 1939 (insieme all'Accademia di Marina) e dotata di una biblioteca, si occupa del mantenimento della memoria storica dell'Ordine.

<sup>82</sup> Nel maggio 1809 la Granduchessa perorava presso Napoleone Bonaparte la causa dell'archivio pisano dell'Ordine di Santo Stefano. Cfr. Danilo Barsanti, *Pisa in età napoleonica*, cit., p. 217.

<sup>83</sup> I Cavalieri di Giustizia (diversi dai Cavalieri di Commenda) erano ammessi di diritto nell'Ordine in quanto detentori di quattro quarti di nobiltà; i Carovanisti, cavalieri residenti nel palazzo conventuale o della Carovana, compivano il triennio di noviziato tenendo in esercizio anima e corpo con gli studi. Cfr. *L'Istituto della Carovana nell'Ordine di Santo Stefano*, Pisa, ETS, 1996.

Capelle, prefetto del Dipartimento del Mediterraneo e organo amministrativo territoriale competente, era il padre di uno dei paggi. Capelle offrì i libri in vendita a prezzo di inventario e Girolamo volle prenderlo subito in visione, chiedendo alla Granduchessa l'autorizzazione a utilizzare gli avanzi del bilancio dell'anno 1811 per l'acquisto. Si trattava in effetti di una somma cospicua: 13.225,55 franchi su una cifra complessiva di 56.854,45, che comprendeva anche lo stipendio del Governatore. Con decreto del Prefetto del Dipartimento del Mediterraneo la collezione della Carovana fu assegnata a Girolamo<sup>84</sup>, ma in assenza di documenti appare difficile stabilire che cifra fosse effettivamente corrisposta per l'acquisto della biblioteca pisana, tanto più che a metà del 1812 parte dell'avanzo di bilancio fu destinata dalla corte alla soddisfazione di altre richieste del Governatore<sup>85</sup>. In ogni caso, data la peculiarità dell'istituto, questa vicenda rappresenta un'altra importante tappa dell'attività di promozione che Girolamo de' Bardi svolse a favore delle biblioteche. La riorganizzazione, l'accrescimento, i cataloghi delle raccolte librerie del Museo di Fisica e storia naturale, il suo impegno per lo sviluppo della biblioteca dei Georgofili e per la biblioteca accademica di Cortona, avevano dato un forte impulso agli istituti di ricerca scientifica in Toscana, ma la ricostruzione dell'organizzazione didattica della *Maison des Pages* delinea una tipologia di biblioteca ancora imperfettamente conosciuta, che attende nuova luce dal confronto con istituti consimili attivi nell'età francese: le *Paggeries* delle corti italiane, ma anche gli *Hôtel des pages* di Parigi e di Versailles. Rispetto all'esperienza personale di Girolamo, questa biblioteca scolastica *ante litteram* fornisce, insieme alla Scuola di mutuo insegnamento, che adottò i libri di testo da lui appositamente concepiti e stampati, la sorprendente testimonianza di un nuovo impegno personale, di natura squisitamente didattica, che ne completa e integra il lungo impegno educativo pubblico.

La *Maison des Pages* cessò di esistere il primo febbraio 1814, con la partenza dalla Toscana della Granduchessa Bonaparte; lo si apprende ufficialmente dall'annotazione apposta da padre Carlo Alessi in calce all'elenco cumulativo dei 24 paggi che si erano avvicendati nel corso di quattro anni (cfr. *Appendice*, doc. L). Redatto con la consueta puntigliosità archivistica, questo documento ci informa anche della loro sorte dopo quella data e assume il significato di un'epigrafe, come un sigillo apposto all'esperienza educativa di Girolamo, nel momento in cui la restaurata corte dei Lorena poneva fine alla stagione del suo impegno istituzionale al servizio della pubblica istruzione.

---

<sup>84</sup> «Les neuf cents volumes existant dans la Bibliothèque de la Caravane de l'ordre supprimé de St. Etienne à Pise ainsi que les différent instruments compris dans l'inventaire qui en a été dressé le 14 aout 1809 par Mm Gaeta Commissaire délégué et W...[non decifrato] inspecteur de l'enregistrement et des Douanes, seront livrez à M. Bardi Gouverneur des Pages de S.A.I. pour le prix porté au dit inventaire». *Extrait des Registres des Arrêtés de la Prefecture du Département de la Méditerranée*, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t, 5, *Affari di Paggeria*. Girolamo ne trasmise copia alla sovrana in data 15 gennaio 1811. Francesco Gaeta era stato incaricato il primo luglio 1809 di redigere l'inventario dei beni dell'Ordine. Cfr. Danilo Barsanti, *Pisa in età napoleonica*, cit., p. 219.

<sup>85</sup> Nel marzo 1812 parte di questo avanzo risulta stornato su alcune voci di spesa espressamente indicate da Girolamo. Egli lo destinava ai professori e sorveglianti della *Maison*, con una gratifica individuale di 300 franchi, e ai *valets de pied* con una gratifica di 60 franchi; 600 franchi dovevano saldare il debito con l'addetto alla contabilità, di nome Franci, che non aveva riscosso lo stipendio degli ultimi due anni. Anche la Scuola di equitazione richiedeva qualche esborso, sia per l'onorario insoluto del maestro Mattioli, sia per l'acquisto di nuovi cavalli. La Granduchessa autorizzò quest'ultima spesa destinando la cifra di 3000 franchi al titolo «Mantenimento di quattro cavalli» (due erano i nuovi acquisti) sul Budget del 1812. Il 16 marzo 1812 fu nominato il nuovo maestro di Cavallerizza, Luigi Casaglia; per l'insegnamento di Arte militare fu scelto M. Le Blanc, capitano dei Veliti, con uno stipendio di 403 franchi e venti, che Girolamo considerava necessario «pour le mettre quasi au niveau des autres Maîtres de cette Maison». Queste vicende sono illustrate nelle lettere di Girolamo all'Intendente Rielle del 16 e 17 marzo e 8 aprile 1812: ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t, 5, *Affari di Paggeria*, *Copialettere dell'anno 1812*, doc. 19, 20, 25.



## 2.5 Verso la Restaurazione: le Memorie sull'istruzione

L'impegno di Girolamo a favore dell'istruzione pubblica riprendeva vigore agli inizi del 1814, cioè nei mesi in cui il governo delle province ex etrusche fu affidato al re di Napoli e delle due Sicilie, Gioacchino Murat, che esercitava il potere attraverso i prefetti dei tre Dipartimenti dell'Arno, del Mediterraneo e dell'Ombrone. Nuove speranze resuscitavano: Girolamo credeva giunto il momento «di dovermi occupare con impegno di questi oggetti della pubblica felicità e decoro non tanto per i miei principj, quanto per la gloria di S.M. e dei ministri, che sì degnamente sono gl'interpreti de' suoi generosi sentimenti, quanto ancora perché avvicinandosi l'Italia dopo lunghe e penose lotte al momento della tranquillità, del riposo, e della consistenza politica, è questa l'opportunità di dirigere gl'ingegni italiani ai belli studj»<sup>86</sup>.

La prima Memoria, che sostanzia l'istanza pedagogica con l'illustrazione delle principali istituzioni culturali toscane, considerate le strutture portanti dell'intero sistema educativo, rivela una grande consapevolezza del ruolo strategico delle biblioteche, particolarmente delle biblioteche fiorentine. Diretta al conte Zurlo, ministro dell'Interno del regno di Napoli, e al Duca di Sant'Arpino, Consigliere di Stato, Ciambellano e Commissario per gli stati di Toscana, essa si intitola, significativamente, *Memoria sopra gli stabilimenti di pubblica istruzione della Toscana*<sup>87</sup>. La seconda Memoria, diretta ancora al conte Zurlo, si completa con la minuta di un progetto di riforma ideato per Gioacchino Murat e avanza forti critiche al sistema scolastico francese, sollecitando una riforma dell'istruzione pubblica più aderente alla tradizione e alle idealità toscane. Emerge in questa estrema perorazione di Girolamo una capacità di analisi delle condizioni socio-culturali del territorio che era fin qui rimasta offuscata, o forse addirittura messa in dubbio, dall'abbondanza di documenti dal tono più retorico e cortigiano, la cui stesura è però probabilmente dovuta ai suoi collaboratori. La consapevolezza che il margine di intervento fosse scarso era stata molto forte negli anni precedenti, traducendosi in una sostanziale sfiducia nella possibilità di cambiamento; lo dimostrano le considerazioni svolte da Girolamo in una lettera del marzo 1814 «a S.E. sig. Cav. Fortunati Ministro Gle di Polizia in Toscana», breve memoria sull'istruzione pubblica del Granducato<sup>88</sup>, un «ristretto» dei progetti che egli andava inviando in quegli stessi giorni ai ministri di re Murat:

*La già regina Reggente d'Etruria mi confidò la direzione del più gran stabilimento scientifico della Toscana ed uno de' più magnifici d'Europa, vale a dire il Museo di Fisica e Storia naturale. Credei di soddisfare degnamente le vedute della Sovrana, e il desiderio del pubblico disserrando quello stabilimento in vantaggio della pubblica istruzione, e determinai il Governo a stabilirvi sei cattedre dimostrative per il mantenimento delle quali non bastando la dote che vi era destinata volli supplire con i miei appuntamenti, e la Regina gradì questa offerta, e me ne ricompensò nominandomi Direttore della Pubblica Istruzione in Toscana. Le massime illiberali colle quali si andava trattando la pubblica istruzione dal successivo governo mi determinarono non mescolarmene, non potendo oppormi di fronte a quei principi ai quali il Governo non avrebbe mai rinunciato, restringendomi così al mio stabilimento pel quale implorai più volte aumento di mezzi, e condegno trattamento allo zelo degli Impiegati senza ottenerne vantaggiosi resultati, finché rinnovate queste istanze presso S.M. il Rè delle due Sicilie, protettore magnanimo dei buoni studj, ho la più certa lusinga di vederle coronate del miglior successo.*

<sup>86</sup> Girolamo de' Bardi «al Cav. Fortunati», marzo 1814, Copialettere IV, *cit.*, c. 161 v.

<sup>87</sup> *Ivi*, n. 13, c. 155 v.

<sup>88</sup> *Ivi*, n. 17 (1814), c. 160 v.-161 v.

Al monopolio francese dell'istruzione, che aveva limitato la libertà d'insegnamento così cara alla tradizione toscana, Girolamo si era dunque piegato suo malgrado, dirottando le proprie energie sul Museo e sulla *Maison des pages*, l'incarico educativo che gli era stato assegnato dalla Granduchessa Elisa. Tuttavia dal ministro Zurlo aveva ricevuto, il 23 febbraio 1814, l'assicurazione dell'interesse di Murat per il rinnovamento dell'istruzione pubblica e la richiesta di informazioni dettagliate sul sistema scolastico toscano.

La *Memoria sopra gli stabilimenti di pubblica istruzione della Toscana* si proponeva di sollecitare una riforma generale degli studi, caldeggiando in modo particolare la riapertura del Liceo primario di Firenze e la rinascita dell'antica Accademia del Cimento. Girolamo esaminava le condizioni scolastiche del Granducato, ove «ogni Comune aveva uno o più maestri salariati per insegnare leggere e scrivere, l'aritmetica e la lingua latina ed i primi elementi delle belle lettere; le Comuni più popolate avevano più maestri, e talvolta ancora dei fondi destinati all'incoraggiamento dell'istruzione. Ciò, unitamente a una legislazione liberale ha contribuito a mantenere e a sviluppare quello spirito di cultura che distingue i Toscani»<sup>89</sup>. Prato, Pistoia, Volterra erano in possesso di «un'istruzione bastante»; Livorno era dotata di un Liceo secondario e di una Scuola di marina fondata da Pietro Leopoldo, che Girolamo sperava di vedere riaperta; numerosi collegi si dedicavano all'insegnamento della lingua e dei primi rudimenti della letteratura e delle scienze. Per l'istruzione superiore, concentrata in tre città, l'Università di Pisa disponeva della dotazione didattica più completa, dotandosi di un buon osservatorio, di una mediocre collezione di strumenti fisici e della collezione Gualteriana di conchiglie. Siena gli appariva «più limitata nei mezzi, più scarsa di professori, molto meno abbondante di scolari», ma poteva vantare a sua volta una piccola collezione di storia naturale. Firenze, priva di università, brillava sopra le altre per la qualità degli studi scientifici, per l'importanza delle cattedre, per la varietà di istituti e di accademie e per la ricchezza delle collezioni. Culla dell'anatomia, grazie alla prima cattedra istituita nell'antico Spedale di Santa Maria Nuova, che si dotava di una cospicua Libreria medica, la città offriva anche la possibilità di coltivare le scienze fisiche presso il Museo di Fisica e storia naturale e di studiare le scienze matematiche, la lingua greca e l'agricoltura, attraverso insegnamenti impartiti privatamente da tre professori, tra cui il matematico Pietro Ferroni. Altre discipline, curate dalle più fiorenti istituzioni cittadine, si sviluppavano grazie ai copiosi strumenti custoditi nelle pubbliche biblioteche:

*L'Accademia delle Belle Arti, oltre i professori di disegno pittura scultura e tali che la rendono la più rispettabile d'Italia ha un professore di storia e mitologia, un professore di matematiche elementari, di meccanica ed elementi d'idraulica, ed un professore di chimica applicata alle arti.*

*La principale Libreria di Firenze è la Magliabechiana abbondante di stampati specialmente in genere di letteratura, e di manoscritti di lingua e di storia patria. La Laurenziana è ricca di manoscritti, la Biblioteca Riccardiana rispettabile essa pure per gli stampati e manoscritti è stata recentemente acquistata dalla comune; la Marucelliana languisce per*

---

<sup>89</sup> Questo punto è ancor più dettagliato nella lettera al cav. Beneventani del 1 marzo 1814, ASF *Bardi* I serie, Copialettere IV, *cit.*, n. 20, c. 162v.: «Sotto il governo di Leopoldo e nei successivi ancora ogni Comune aveva un maestro che insegnava leggere, scrivere, aritmetica, e lingua latina. Alcune Comuni o più popolate o che per pie disposizioni testamentarie avevano ricevuti dei fondi per aumentare l'istruzione avevano inoltre un maestro per quel che chiamano umanità e retorica. Il sistema francese ha alquanto variato il numero e la distribuzione delle Comuni, oltre di ciò alcuni fondi destinati all'istruzione sono stati per isbaglio, comunque motivato aggregati ai Beni Demaniali, e considerati come Beni Pii. Non ostante rimanendo tuttora nelle Comuni gl'individui incaricati dell'istruzione hanno in molti luoghi continuato ad occuparsene. Questa circostanza però è piuttosto precaria, mentre in molte non esistono più i fondi permanenti, e le Comuni aggravate di troppo tendono all'economia delle spese anco sopra un punto di tanto rilievo. Il numero delle scuole primarie mancanti non è grande per ora, ma la perdita si è fatta nei luoghi nei quali i giovani possono più difficilmente supplirvi con altri mezzi».

*manca di mezzi, ed ha una bella collezione di stampe. La Libreria per servizio delle Belle arti e del Conservatorio d'arti e mestieri è stata riunita dai già inoperosi volumi delle biblioteche monastiche; la Libreria del Museo di Fisica e di S.M. Nuova servono particolarmente ai loro stabilimenti, e alle persone che gli frequentano.*

*Firenze è la sede dell'Accademia della Crusca, della quale i membri sono in attività, e si adunano ordinariamente ogni mese. L'Accademia de' Georgofili si è resa celebre per tutti i paesi colti per i principi di pubblica e privata economia. L'Accademia Colombaria è privata e si occupa di letteratura e di storia patria. Pietro Leopoldo sopprime varie Accademie pubbliche esistenti fino dai tempi Medicei, e ne formò una sola sotto il titolo di Accademia fiorentina, la quale pure il Governo francese ha soppresso. In Toscana esistono le centrali delle due Accademie italiane. La prima istruzione è data attualmente in Firenze dai Padri Scolopi, che con zelo con disinteresse sommo e vantaggio del pubblico se ne occupano, oltre di che hanno montato un piccolo Osservatorio che è in attività.*

Il primo marzo 1814 Girolamo inviava a Zurlo una nuova *Memoria*, insieme alla minuta di un decreto, in quattro articoli<sup>90</sup>. Il documento sottolineava i limiti della politica scolastica francese e auspicava il ritorno ai «buoni studj»: ciò significava ristabilire principi generali stabili e coerenti, rivendicare all'istruzione un carattere nazionale che era stato modificato, anzi stravolto, dal susseguirsi di norme e regolamenti che mutavano con il mutare dei governi e quindi «nel disordine al quale van soggetti gli stati nei cangiamenti di legislazione e di costumi operati dalle vicende politiche». La dominazione francese aveva concentrato l'istruzione pubblica nella capitale, con grande svantaggio per la provincia; l'averla trattata «collo stesso spirito di esazione vessatoria che ha ispirati i regolamenti dei diritti riuniti, doveva affrettare la decadenza dei lumi». Esigere da chi si dedica agli studi, cioè da chi si sottopone spontaneamente a un grande numero di privazioni per coltivare lo spirito, sacrifici economici aggiuntivi «è lo stesso che restringere enormemente la classe di quelli che possono studiare», limita e condiziona le scelte individuali, mentre è essenziale che nelle Università e nei Licei primari, a differenza di quanto si richiede per l'istruzione elementare, la scelta dell'indirizzo di studio sia libera e non predeterminata. L'Università avrebbe dovuto coordinare l'istruzione pubblica di ogni ordine e grado, ma si sarebbe istituito un organo supremo di ispezione e controllo, preposto alla diffusione e all'omogeneità di programmi e regolamenti. Il progetto suggeriva l'istituzione di una Commissione di cinque membri, di cui avrebbe fatto parte anche Girolamo (ma solo perché «il Duca di Sant'Arpino per un tratto di sua gentilezza volle che io vi fossi compreso»), presieduta dal Rettore dell'Accademia Imperiale di Pisa Beniamino Sproni e composta dai direttori dei principali istituti di istruzione toscani, cioè padre Gaetano Del Ricco, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, Giovanni degli Alessandri, presidente dell'Accademia delle Belle arti, infine il medesimo Girolamo, in veste di direttore del Museo di Fisica e Storia naturale; il ruolo di segretario sarebbe stato affidato a Filippo Nesti, professore del Museo. La necessità di ripristinare la liberalità dei principi tradizionalmente applicati all'istruzione pubblica in Toscana veniva ribadita in risposta a una nuova indagine condotta dalle autorità napoletane<sup>91</sup>.

<sup>90</sup> ASF Bardi I serie, Copialettere IV, *cit.*, n. 14, c. 157 r, e n. 15, c. 157r-16° r (*Memoria consegnata al Sig. Duca di St. Arpino, e rimessa a Bologna a S.E. il signor Conte Zurlo con lettera del primo marzo 1814 unita alla Minuta di Decreto per una Commissione*).

<sup>91</sup> Si trattava di un'inchiesta avviata il 1 marzo 1814, su incarico del conte Zurlo, da Rocco Beneventani, relatore al Consiglio di Stato del regno di Napoli. Girolamo inviava le risposte ai quesiti articolati in cinque sezioni, che miravano a stabilire quali paesi fossero dotati di scuole primarie sotto il governo di Pietro Leopoldo, quale fosse l'onorario più giusto per i maestri, e se i parroci potessero utilmente venir impiegati nell'insegnamento, come era stato fatto a Napoli nei piccoli comuni; quali fossero i fondi per l'istruzione, e che uso ne avessero fatto i Francesi; cosa occorresse fare per consentire il funzionamento del Liceo di Firenze; quali fossero le imposte francesi sull'istruzione. Ribadita la capillare diffusione leopodina dell'istruzione elementare in ogni Comune, affidata a un maestro che insegnava a leggere, scrivere, far di conto, e talvolta anche la lingua latina, Girolamo rispondeva che il costo annuo di un maestro era, nel

Girolamo rivendicava la gratuità dell'insegnamento in opposizione alla fiscalità dei francesi, che «hanno fatto servire anche l'istruzione alla Finanza» anziché reinvestire i profitti per il miglioramento dell'istruzione. «La maggior parte del denaro che se ne ricavava, e che tuttora si esige con sommo rammarico dei padri di famiglia e degli alunni, che avevano sperato di vedere abolita tosto un'esazione così ingiusta» – scriveva Girolamo – «questo denaro dico per la maggior parte andava a colare nella cassa di Parigi senza che gli stabilimenti e i professori ne ritraessero vantaggio. Si esige dai giovani una somma annua più o meno forte, secondo gli studj ai quali si applicano, sotto il nome di retta, e questa in parte serve allo stabilimento, e ai professori che ne percepiscono una porzione, ma la quantità maggiore è per la cassa dell'Università di Parigi. Si esige pure per il baccalaureato, per la licenziatura, dottorato, diploma, diritto d'insegnare per i professori &c, e quantunque una piccola porzione della massa di queste somme fosse destinata a profitto di questi ultimi, essi non l'hanno mai percepita, sicché può considerarsi in fatto come rendita del Governo». C'erano invece alternative concrete per garantire il libero accesso all'istruzione superiore, come la vendita di beni demaniali per finanziare gli istituti d'istruzione primaria. Per un completo sviluppo del settore educativo, tuttavia, occorreva rimuovere anche altri ostacoli:

*Si deve considerare come imposizione sull'istruzione pubblica ogni vincolo ed esazione imposta sulla stampa e i libri. Io non entrerò sulla diffusione di questo articolo che è più largamente connesso colla pubblica istruzione. Solo avvertirò che per quanto il Governo possa credere necessaria la vigilanza su ciò che si pubblica, l'esigere tanto dagli stampatori, e da quei che pubblicano le opere dei trapassati è un impedire non solo la diffusione dei buoni Lumi, ma instringere questo ramo d'industria che introduce nello Stato somme considerabili.*

Erosò il suo potere pubblico con il ritorno dei Lorena in Toscana, dopo il 1814 Girolamo convogliò la vocazione educativa e scientifica nelle attività culturali e accademiche e nella promozione privata di iniziative scolastiche innovatrici: dapprima la sperimentazione nell'istruzione primaria del metodo del Mutuo insegnamento, che egli fu il primo ad applicare in Toscana, infine la fondazione di un istituto d'istruzione professionale e tecnica, avviata due mesi prima della morte col testamento dettato ai suoi collaboratori, che destinava il patrimonio e le collezioni librerie e scientifiche alla pubblica e gratuita formazione degli artigiani. Quest'ultima esperienza fu realizzata, dopo la sua morte, con un ritardo che penalizzava la precocità dell'intuizione. Si era già alle soglie dell'unità d'Italia e l'istruzione artigiana a Firenze si rifondava con la nascita di un nuovo istituto d'educazione tecnico-professionale. Tuttavia i corsi del Liceo di Girolamo ne avevano già dato un'anticipazione, così come al «gran Galileo», del quale il nuovo Istituto tecnico portava il nome, si erano ispirati gli *Annali*, il *Prospetto sugli avanzamenti delle scienze fisiche in Toscana* e lo stesso Museo di fisica e storia naturale, che ne conservava gli antichi strumenti insieme a quelli dell'Accademia del Cimento<sup>92</sup>.

---

periodo francese, dai 350 ai 600 franchi. Cioè che «non costava molto allo Stato»; i parroci insegnavano in luoghi difficili e di poche risorse, ma erano affiancati da aiuti nominati dalle Comuni. I fondi per l'istruzione primaria erano ricavati in parte dal *budget* delle Comuni e in parte da lasciti testamentari; egli suggeriva di chiederne conto ai consigli municipali.

<sup>92</sup> Girolamo de' Bardi, *Prospetto sugli avanzamenti delle scienze fisiche in Toscana, Annali del Museo Imperiale di Fisica e storia naturale di Firenze per il MDCCCVIII*, Firenze, presso Giuseppe Tofani e comp., 1808, v. 1, 26 p. (la paginazione ricomincia per ciascuna delle memorie contenute nel volume).

Tesi di dottorato di Vadalà Maria Enrica, discussa presso l'Università di Udine

**Girolamo de' Bardi e l'istruzione.  
Cariche istituzionali, esperienze, progetti di riforma**

A P P E N D I C E

**Doc. A**

Piano per l'Istituto d'Etruria, minuta

*Si trascrive qui il testo contenuto in ASF Bardi I serie, ex f. 429*

«Memori fino dal nostro avvenimento al trono, che la Toscana è stata la cuna delle Scienze e delle Arti e che Galileo, Torricelli e Redi, Dante, Petrarca e Boccaccio, Giotto, Buonarroti e il Da Vinci ed altri hanno dato all'Europa nella restaurazione delle Scienze, Lettere e Arti i primi slanci del genio, onde spingere lo spirito umano alla sua perfezione e che Firenze la prima formò nell'Accademia del Cimento una scuola di fisica sperimentale, che scoprì la gravità dell'aria per i quali ne cominciarono tutte le scoperte le più luminose non solo per la Fisica, la Storia Naturale e la Chimica, ma ancora per le più belle produzioni di qualità nelle Lettere o nella professione delle Arti, persuasi di rendere sotto il nostro governo la Toscana a quella primiera grandezza che fé distinguere nell'istoria la famiglia medicea; ORDINIAMO che

- I: Si crei un Istituto composto di sessanta membri ordinari e di sessanta soci corrispondenti, i primi toscani, i secondi nati stranieri in Italia.
- II: Le Università, il Liceo fiorentino, tutte le accademie, le scuole religiose e comunali ecc. corrisponderanno col Presidente dell'Istituto per mezzo del Direttore e Soprintendente della Pubblica Istruzione.
- III: I membri del suddetto saranno divisi in tre classi [segue la frase depennata: «denotanti i tre rami dell'umano intendimento=Memoria, Ragione, Immaginazione] che sono Scienze, Lettere ed Arti.
- IV: Ciascuna di queste classi sarà composta di venti membri ordinari e vi sarà un'annuale commissione consultiva dell'istituto in ogni classe.
- V. Queste commissioni esamineranno le materie di loro competenza che fossero presentate o dalle Università, Licei, accademie, scuole religiose e comunali o individui toscani o inviate dagli esteri. Sul loro parere consultivo l'Istituto delibererà a maggioranza di voti, inserendo negli Atti e pubblicando la sua decisione.
- VI: L'Istituto avrà un presidente e due segretari perpetui, uno per le Scienze e l'altro per le Lettere e Arti.
- VII: Il presidente corrisponderà direttamente col governo e col Direttore e Soprintendente Generale della Pubblica Istruzione su quanto è relativo all'Istituto medesimo. Le sue proporzioni non avranno validità se non saranno approvate dalla maggioranza dei votanti, né il partito sarà legale quando non v'intervenga la metà dei membri ordinari dell'Istituto.
- VIII: La corrispondenza dell'Istituto sarà libera da qualunque spesa di posta.
- IX: I membri dell'Istituto avranno per privilegi ... [lasciato in bianco nell'originale].
- X: Assegniamo tre medaglie d'oro del valore di Zecchini ... [lasciato in bianco nell'originale] da distribuirsi ogni anno dal presidente in ciascuna classe a quelli fra i membri che, a giudizio dei componenti della medesima, si saranno particolarmente distinti con qualche loro produzione.
- XI: L'Istituto interverrà nelle grandi funzioni dello Stato in abito distintivo, senza obblighi per gli assenti.
- XII: Il suo posto in dette funzioni sarà alla sinistra del trono.
- XIII: I primi sessanta membri saranno scelti da noi, i soci corrispondenti da essi sulla proposizione individuale di ciaschedun membro ordinario a maggioranza di voti.
- XIV: In mancanza di un membro ordinario sarà scelto il successore della rispettiva classe a pluralità di voti nella lista dei candidati. Questa lista sarà formata di quei soggetti toscani,

che ciascuna classe dell'Istituto crederà capaci di cooperare ai progressi delle Scienze, Lettere o Arti.

- XV: L'Istituto terrà le sue sessioni in una delle sale del Museo di Storia Naturale e vi avrà una stanza contigua per l'archivio.
- XVI: L'Istituto terrà ogni ultimo giorno del mese, non impedito, una pubblica sessione, ove si leggeranno le memorie de' soci corrispondenti e vi si darà nozione delle nuove opere e delle nuove scoperte.
- XVII: Farà ogni quattr'anni nel mio giorno onomastico una solenne sessione, nella quale vogliamo che intervenga la nostra Corte e tutti i capi di dipartimento. In questa si renderà conto dal Direttore e Soprintendente della Pubblica Istruzione del nostro Regno dello stato delle Scienze, Lettere ed Arti e dei vantaggi recate alle medesime e dei lavori fatti dall'Istituto nel quadriennio.
- XVIII: Accordiamo per detta sessione il salone di Palazzo Vecchio.
- XIX: L'Istituto pubblicherà ogni anno tre volumi delle sue memorie relativamente alle Scienze, alle Lettere ed alle Arti.
- XX: Gli accordiamo il diritto di servirsi degli oggetti esistenti nel nostro real Museo, reale Galleria e Accademia delle Belle Arti, purché l'esperienze e le osservazioni si facciano in detti locali, né che oggetto alcuno se ne possa rimuovere.
- XXI: Vogliamo che l'Istituto invigili suulla purità della lingua toscana e che sul parere consultivo dell'Accademia della Crusca questo pubblici ogni quattr'anni nella sua solenne sessione la nota di quei libri che sono in lingua ed un'appendice dei nuovi termini da aggiungersi al dizionario della Crusca.
- XXII: Nominiamo Presidente dell'Istituto [depennato nell'originale: «il senatore Giovanni degli Alessandri»]  
Segretario per le Scienze [lasciato in bianco nell'originale]  
Segretario per le Lettere e Arti [lasciato in bianco nell'originale]

L'Immaginazione, minuta (ASF, Acquisti e doni, f. 232, ins. 4)

3  
L'Immaginazione Immaginazione  
~~la Poesia~~ Poesia  
 a ~~Immaginazione~~ ~~aprendo~~ ~~provando~~ nella Memoria (l'idea)  
 e scegliendo <sup>nella</sup> ~~nell'~~ ~~offonia~~ ~~le~~ ~~parti~~ ~~delle~~ ~~forme~~ ~~essa~~ ~~offoni~~  
 o nell' ~~offonia~~ ~~e~~ ~~le~~ ~~parti~~ ~~delle~~ ~~forme~~ crea ~~Essi~~ in  
 fatto o in parte immaginabili ad imitazione degli Essi ~~offonici~~,  
 questi Essi sono più o meno animati <sup>se parlano o fanno</sup> ~~parlano~~ ad ~~ogni~~  
~~modo~~ col linguaggio muto, vocale, o misto. Il disegno è l'  
 insieme di ciascun di essi, (la sua espressione naturale), e  
 espressione di concorrenza ~~tutte~~ ce ne indicano la  
 qualità ~~per~~. Parlano facilmente all'occhio ~~e~~ nell'Architettura  
 Civile, Militare, e Navale; nella Scoltura in con-  
 cavo, ed in rilievo; ~~e~~ nella Pittura, nella Pantomima, e  
 nella Danza; e all'orecchio <sup>ed agli occhi</sup> ~~in~~ nella Musica ~~strumentale~~  
 e vocale, nella Poesia Narrativa, drammatica, Parabolica,  
 Messa e Composta, nella declamazione; su qualunque genere  
 di teatro ove il soggetto si espone, e tanto in ~~in~~  
 in quei soggetti in cui l'Immaginazione segue l'ordine  
 naturale delle cose, quanto in quelli in cui travicando  
 forma mostra ~~per~~ ~~eccepi~~, ~~per~~ ~~difetti~~, o ~~per~~ ~~falsa~~ ~~positura~~  
 male appiitata ~~dalla~~ Memoria, o poco o nulla soccorsa  
 dalla Ragione. dovendo la Poesia ~~fin~~ ~~nel~~ ~~arti~~ ~~mute~~ ~~che~~  
 nelle vocali la facoltà di scegliere le parti migliori  
 degli Essi ~~offonici~~ o ~~si~~ ~~serva~~ delle linee o delle parole  
 non può nei ~~oggetti~~ che crea, perchè abbiano vita, non  
 imprimervi la bellezza, motivo ~~per~~ cui fu sempre esclusa  
 dalle arti d'Immaginazione la medietà.

8 ave  
 ave



**Doc. C**

[Inchiesta sul sistema d'istruzione del Regno d'Etruria: Girolamo de' Bardi a Tommaso Simonelli, 14 gennaio 1808, minuta] L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 4, *Impieghi*

«Si richiedono dalla Segreteria del Regio Diritto le appresso notizie riguardanti la pubblica istruzione in Etruria

N. 1 Nota di tutte quelle religioni che tengon collegio, o altra istituzione d'istruzione pubblica, tra le quali si faccia nota individuale di tutti i collegj, e seminari degli Scolopi.

Numero, e qualità dei lettori, maestri, prefetti, &cc.

Numero degli alunni tanto pensionare, che esterni dei rispettivi collegj e seminari; importare della retta che pagano per loro mantenimento; requisiti e modi che si richiedono dal regolamento de' detti collegj e seminari per la loro ammissione, e qui sarà opportuno avere le cedole in stampa che contengono i detti requisiti, e si sogliono trasmettere ai Padri degli alunni prima della loro ammissione.

Entrate, e uscite dei medesimi collegj, e Seminari, e deficit o avanzo che vi si possa trovare annualmente.

Regolamento economico, e organizzazione scientifica de' surriferiti collegj, e seminari.

N. 2 Nota dei seminari e collegj addetti alle mense arcivescovili e vescovili, Collegiate, ed altri LL. d'istruzione appartenenti al clero secolare &cc.

Numero e qualità dei lettori, maestri, prefetti, &cc.

Numero degli alunni tanto pensionarj che esterni dei rispettivi collegj, e seminari; importare della retta che pagano per loro mantenimento; requisiti e modi che si richiedono dal regolamento de' detti collegj e seminari per la loro ammissione; e qui sarà opportuno avere le cedole in stampa che contengono i detti requisiti, e si sogliono trasmettere ai Padri degli alunni prima della loro ammissione.

Entrate, e uscite dei medesimi Seminari, e collegj, e deficit o avanzo che vi si possa trovare annualmente.

Regolamento economico, e organizzazione scientifica de' surriferiti Seminari, e collegj»

**Doc. D**

[Elenco dei paggi di S.A.I.e R. la Granduchessa di Toscana, 1810] (Girolamo de' Bardi alla Granduchessa Elisa, 23 settembre 1810, *Copialettere dell'anno 1810*, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), t. 4, *Impieghi*, doc. 19

«Florence A S.A.I. et R. la Grande Duchesse, 23 septembre 1810

«D'après les ordres que V.A.I. et R. m'a fait parvenir aujourd'hui, j'ai formé un état avec l'indication du nom, surnom, et à peu près âge de Ms les Pages, ainsi que du nom, rang ou qualités de leur parens.

Je commencerai par la première division.

François Trebiliani fils de M. Jacques et Mme Rose Cenami Trebiliani de Lucques, il est âgé de 15 ans. Son père est Sénateur de la Principauté de Lucques; il est propriétaire. Sa mere est dame de Palais de V.A.I.&R. et Directrice de l'Institut Elisa.

Pierre Bartoli fils de M. Jean Baptiste et de M. Louise Mugnai Bartoli de Livourne il est âgé de 15 ans. Son père est receveur de la Douane de Livourne.

Ambroise Baldi fils du feu M. François et Anne Baldi de Florence âgé de 14 ans. Il est sous la tutelle de M. Joseph Baldi banquier et propriétaire.

James Henri de Beauvais fils de M. Pierre et de Mme Rose Henri de Beauvais âgé de 14 ans  
N. 2

Charles Piccolomini fils de Jules Cesar et Jeanne Jackson Piccolomini de Sienne âgé de 16 ans. Son père est propriétaire.

Emile Capelle âgé de 14 ans fils de M. le Préfet de Livourne  
N. 3

Charles Palmieri âgé de 14 ans fils de M. Pierre et de Mme Marie Bosti Palmieri de Pise possident

## SECONDE DIVISION

Raphael Simeon âgé de 17 ans fils de M. Simeon et de Mme Arrighi Simeon de Corse. Son père est chef de bataillon et commandant de la Place de Piombino

Edouard Henry de Beauvais âgé de 17 ans fils de M. Pierre et de Mme Rose Henry de Beauvais  
N. 4

Charles Rosselmini âgé de 17 ans fils de M. Balthasar et de Mme Dal Borgo Rosselmini de Pise. Son père est propriétaire et caissier des Possessions Impériales, Lieutenant Colonel des Chasseurs de Pise, et membre du Conseil Municipal de la dite ville

Jerôme Marzichi âgé de 18 ans fils de M. Jean et de Mme Marguerite Sacchetti Marzichi de Florence. Son père est propriétaire

Burgundius Leoli âgé de 16 ans fils de M. Ange et Mme Lucrece Selvatici Leolo de Pise. Son père est propriétaire

Ferdinand Biondi âgé de 17 ans fils de M. Philippe et de Mme Rose Maccioni Biondi de Florence. Son père est propriétaire et employé dans l'établissement de bienfaisance de S. Martin

N. 1 L'âge de Ms les Pages ne peut pas être indiqué exactement, car les extraits de naissance sont dans les mains de MN. Grimaldi qui est absent

N. 2, 3, 4 Je n'ai pas d'autres renseignements sur sa famille»

Doc. E, *Bulletin de service de la Maison des pages*, ASF Bardi I serie, L.VI, *Affari di paggeria*

(N.B.) Le présent Bulletin ne sera valable pour tout autre service qu'autant qu'il mentionnera les motifs pour lesquels le porteur aura cessé d'être employé dans la Maison de Son ALTESSE IMPÉRIALE.

*Maison de S. A. I.*  
*Madame la Grande-Duchesse de Toscane.*

BULLETIN de Service délivré, conformément au Règlement du 27 octobre 1810,

à  
né à \_\_\_\_\_ Département de \_\_\_\_\_ âgé de \_\_\_\_\_  
entré au Service le \_\_\_\_\_ en qualité de \_\_\_\_\_  
ayant pour répondant \_\_\_\_\_  
et porteur de Certificats contenant qu'il a servi précédemment avec zèle et probité

Fait à \_\_\_\_\_ 181 \_\_\_\_\_

Vu par nous Intendant général de la Maison  
de S. A. I. et enregistré sous le N.º \_\_\_\_\_

*Signalements.*

Taille  
Cheveux  
Sourcils  
Front  
Yeux  
Nez  
Bouche  
Menton  
Figure  
Signes particuliers

1810

Rapporto per la Giornata del  
7 Aprile.

Il Paggio Baldi ha tardato a venire alla preghiera. Lo Stato non si è trovato alla Passeggiata giacchè egli non era ancora vestito quando tutti gli altri lo erano.

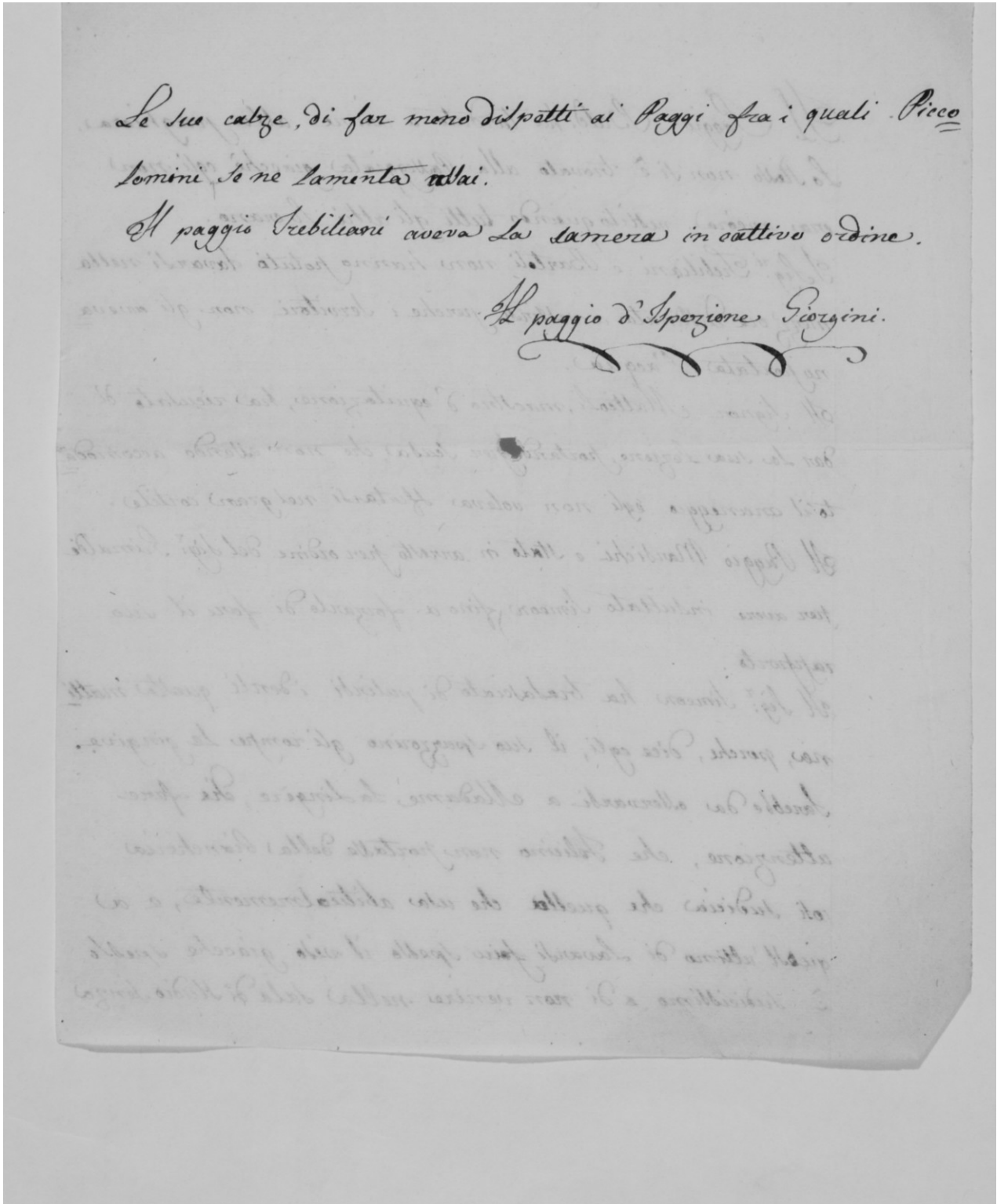
I sig.<sup>ri</sup> Tribiliani e Bartoli non hanno potuto lavarsi nella mezz'ora destinata a vestirsi perchè i servitori non gli avevano portata l'acqua.

Il signor Mattioli, maestro d'equitazione, ha recusato di dar la sua lezione, portando per scusa, che non essendo accomodato il maneggio egli non voleva sfatarsi nel gran cortile.

Il Paggio Marsichi è stato in arretrato per ordine del sig.<sup>o</sup> Primaldi per avere induttato Simeon fino a forzarlo di fare il suo rapporto.

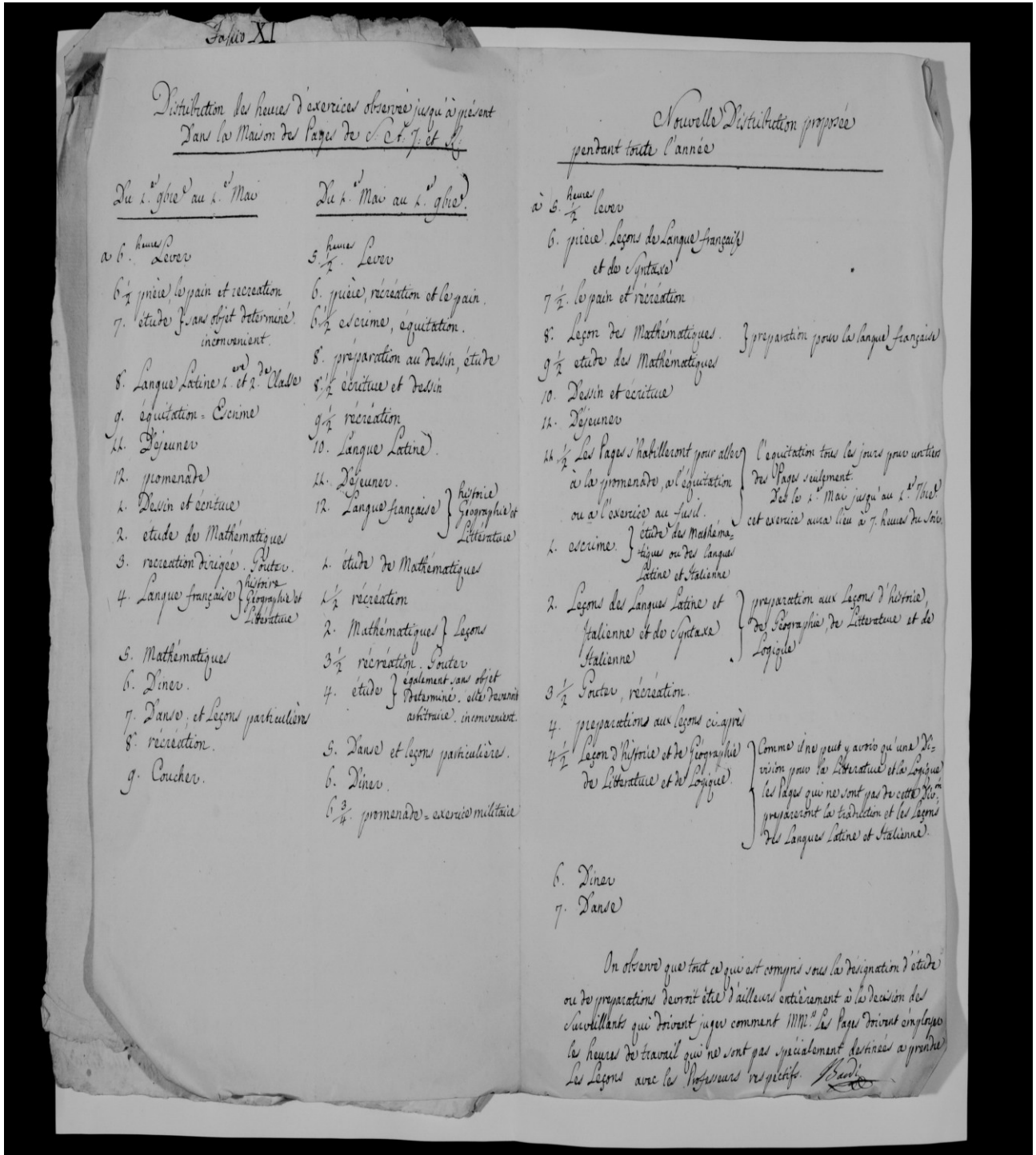
Il sig.<sup>o</sup> Simeon ha trascurato di pulirsi i denti questa mattina, perchè, dice egli, il suo spazzolino gli rompe le gengive. Sarebbe da osservarsi a Madame la Lingère, che fare attenzione, che Felicino non portasse della biancheria così sudicia che quella che usa abitualmente, e a quest'ultimo di lavarsi più spesso il viso giacchè spesso è sudicissimo, e di non venire nella sala di studio senza

**Doc. F**, *Rapporto d'ispezione della Maison des pages*, ASF Bardi I serie, L.VI, t. 5, Affari di paggeria



**Doc. F**, *Rapporto d'ispezione della Maison des pages* (segue)

Doc. G, Orario delle lezioni della Maison des pages, ASF Bardi I serie, ex f. 569



Folio XI

Distribution des heures d'exercices observées jusqu'à présent  
dans la Maison des Pages de C. F. J. et al.

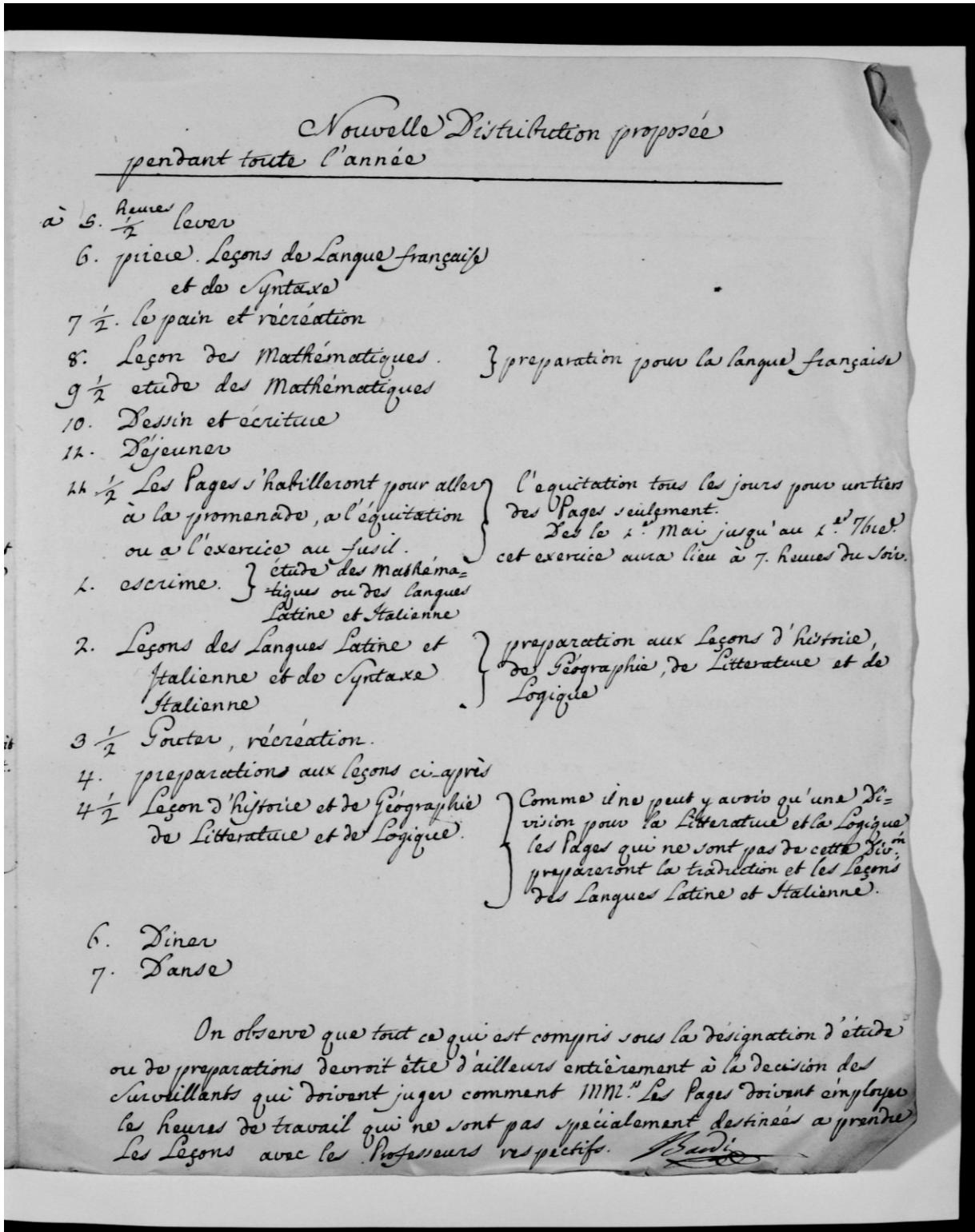
Du 1 <sup>er</sup> globe au 1 <sup>er</sup> Mai	Du 1 <sup>er</sup> Mai au 1 <sup>er</sup> globe
a 6. heures Leves	5 heures Leves
6 1/2 jeuie, le pain et recreation	6. jeuie, recreation et le pain.
7. étude sans objet determinee. incommencement.	6 1/2 escrime, equitation.
8. Langue Latine et 2 <sup>es</sup> Classes	8. preparation au dessin, étude
9. equitation - Course	8 1/2 ecriture et dessin
10. Dejeuner	9 1/2 recreation
11. promenade	10. Langue Latine.
1. Dessin et ecriture	11. Dejeuner.
2. étude de Mathématiques	12. Langue française } <i>histoire</i> <i>Geographie</i> <i>Litterature</i>
3. recreation dirigee. Fouter.	1. étude de Mathématiques
4. Langue française } <i>histoire</i> <i>Geographie</i> <i>Litterature</i>	1 1/2 recreation
5. Mathématiques	2. Mathématiques } leçons
6. Diner.	3 1/2 recreation. Fouter
7. Danso, et Leçons particulieres	4. étude } également sans objet determinee. ete devanant arbitraire. incommencement.
8. recreation.	5. Danso et leçons particulieres.
9. Coucher.	6. Diner.
	6 1/4 promenade = exercices militaires

Nouvelle Distribution proposée  
pendant toute l'année

a 6 heures levers	6. jeuie) leçons de Langue française et de Optaxe)
7 1/2. le pain et recreation	7 1/2. le pain et recreation
8. Leçon des Mathématiques.	} preparation pour la Langue française
9 1/2 étude des Mathématiques	
10. Dessin et ecriture	10. Dessin et ecriture
11. Dejeuner	11. Dejeuner
11 1/2 Les Pages s'habilleront pour aller	} l'equitation tous les jours pour un tiers des Pages seulement. Del 1 <sup>er</sup> Mai jusqu'au 1 <sup>er</sup> Juin cet exercice aura lieu a 7 heures du jour.
à la promenade, et l'equitation	
ou à l'exercice au fusil.	} étude de Mathéma. tiques ou de Langue Latine et Italienne
2. escrime.	
3. Leçons des Langues Latine et	} preparation aux Leçons d'histoire, de Geographie, de Litterature et de Logique
Italienne) et de Optaxe)	
3 1/2 Fouter, recreation.	3 1/2 Fouter, recreation.
4. preparations aux leçons ci-après	
4 1/2 Leçon d'histoire et de Geographie	} Comme il ne peut y avoir qu'un de- vision pour la Litterature et la Logique les Pages qui ne sont pas de cette sorte prépareront la traduction et les leçons des Langues Latine et Italienne.
de Litterature et de Logique)	
6. Diner	6. Diner
7. Danso	7. Danso

On observe que tout ce qui est compris sous la designation d'étude  
ou de preparations devroit être d'ailleurs entièrement à la discretion des  
surveillants qui devroient juger comment MM. Les Pages devroient employer  
les heures de travail qui ne sont pas spécialement destinées à prouber  
les leçons avec les professeurs respectifs. Bardi





Doc. H, Orario delle lezioni della Maison des pages, particolare

Doc. I

Pagella della Maison des Pages, ASF Bardi I serie, L.VI, t. 5, Affari di Paggeria

Examen du 1<sup>er</sup> 8<sup>bre</sup> - 1811.

Noms.	Mathématiques	grammaire française	Géographie	histoire	Langue latine.	Observations —
Baldi	très mal.	Bien	Mal.	très Mal.	l'a abandonné	Les deux pages qui ont le moins satisfait, et qui ont manifesté le plus de paresse et de mauvaise volonté, sont M <sup>rs</sup> Baldi & Brissouli — Ces au contraire qui se sont distingués sont M <sup>rs</sup> Palmieri & Cinugri — je ne dois pas passer sous silence que M <sup>rs</sup> Capelle, qui depuis dix huit <sup>mois</sup> suit le maître de Mathématiques, s'occupe de faire une multiplication de quatre chiffres par trois ne peut jamais en venir à bout. la même opération fut faite aussi tôt par M <sup>rs</sup> Ervas — Le 7. 8 <sup>bre</sup> 1811.
Biondi	très bien	Bien	assez bien	Médiocrement	idem	
James	très mal.	assez bien	Bien	bien		
Palmieri	très Bien	très bien	Bien	bien	très bien	
Capelle	aussi mal qu'il est possible	assez bien	Bien	assez bien	Bien	
Bartoli	Bien	assez bien	Bien	Bien	très bien	
Brissouli	très mal.	assez bien	Mal.	Mal.	bien	
Cinugri	très bien	Bien	très bien	très Bien	très bien	
Bontivoglio	très mal.	Bien	bien	très bien	Bien	
Vantini	commencant	assez bien	commencé	ne peut pas mieux	commencé	
Ervas.	assez Bien	bien p <sup>our</sup> son âge	le même		le même	



Doc. I Pagella della Maison des pages, ASF Bardi I serie, L.VI, t. 5, *Affari di paggeria*

NOTES HEBDOMADAIRES <i>Florence le</i> 18		PAGES DE LL. AA. II. ET RR.													OBSERVATIONS			
MESSIEURS	Conduite.																	
	Italien.																	
	Français.																	
	Latia.																	
	Calcul.																	
	Géométrie.																	
	Cathéchisme.																	
	Géographie.																	
	Histoire.																	
	Mythologie.																	
	Desin.																	
	Ecriture.																	
	Musique.																	
	Danse.																	
	Equitation																	
Escrime.																		
Ecole Militaire																		

**Doc. L** *Nomi dei paggi* [elenco cumulativo, post 1 febbraio 1814]: ASF *Bardi* I serie, L.VI, t. 5.  
*Affari di paggeria*

«Gaetano Giorgini di Lucca passato alla Scuola Politecnica a Parigi  
Carlo Rosselmini di Pisa si fece ecclesiastico  
Giacomo Beauvais di Corsica  
Edoardo Beauvais di Corsica  
Girolamo Marzichi di Firenze Sotto Tenente nel 28° Cacciatori a cavallo morto all'armata  
Raffaello Simeon di Corsica Sotto Tenente nel 112° Infanteria  
Ferdinando Biondi di Firenze Sotto Tenente nel 28° Cacciatori a cavallo  
Burgundio Leoli di Pisa Sotto Tenente nel 13° Ussari a cavallo  
Ambrogio Baldi di Firenze Sottotenente nel 13° Ussari a cavallo  
Carlo Piccolomini di Siena Sotto Tenente nel 13° Ussari a cavallo  
Pietro Brissoni di Firenze Sotto Tenente nel 13° Ussari a cavallo  
Giovanni Bentivoglio di Firenze Sotto Tenente nel 13° Ussari a cavallo  
Emilio Capelle di Tolosa è andato nella Casa dei Paggi a Versailles a passare l'ultimo anno  
Pietro Bartoli di Livorno  
Carlo Palmieri di Pisa  
Francesco Trebiliani di Lucca Sotto Tenente nel 13° Ussari a cavallo  
Luigi Cinughi di Siena  
Zenone Vantini di Portoferraio  
Lorenzo Niccolini di Firenze  
Vincenzio Capponi di Firenze  
Cosimo Corsi di Firenze si fece ecclesiastico  
Luigi Medici Tornaquinci di Firenze  
Alessandro Ferroni di Firenze  
Luigi Altoviti di Firenze

La Paggeria si sciolse il di primo Febbraio 1814 alla partenza di S.A.I. Madama la Granduchessa»

## **Educazione popolare a Firenze nel secolo XIX: il Mutuo insegnamento e il contributo di Girolamo de' Bardi.**

«Persuaso che il fare, anco mediocrementemente, sia sempre più utile che il dire delle belle cose» (Girolamo de' Bardi, *Memorie sulla scuola di mutuo insegnamento, Memoria seconda*, p. 13)

«Coll'animo stesso col quale Ella ha concepito ed eseguito il progetto della sua scuola: vale a dire con semplicità, candore, ingenuità, ed interesse» (Pietro Petrini a Girolamo de' Bardi, 25 giugno 1821)

### *Il mutuo insegnamento e la sua diffusione in Toscana*

L'insegnamento mutuo, i cui primi esempi datano in Italia al secolo XVI<sup>93</sup>, diede vita a un'esperienza educativa fortemente innovativa nella prima metà del secolo XIX, che ebbe vasta diffusione in Europa e in altri continenti. Gli esperimenti condotti in India dal pastore anglicano Andrew Bell, che applicò questo metodo in un orfanatrofio di Madras nel 1797, e separatamente in Inghilterra dal quacquero Joseph Lancaster, che nel 1798 fondò la prima scuola mutua nei sobborghi di Londra e lo introdusse in Gran Bretagna, ne riprendevano i principi a distanza di tempo, ma definivano più dettagliatamente il metodo didattico applicato all'istruzione primaria, facilitandone la propagazione<sup>94</sup>. In particolare, le scuole lancasteriane riutilizzavano, dilatandola a una più numerosa compagine di fruitori, la dimensione didattica comune alle esperienze pregresse, cioè «la reciprocità dell'insegnamento tra gli scolari, nel senso che il più capace fa da maestro a chi lo è meno»: questa è la limpida definizione contenuta nella storia del metodo mutuo scritta da Joseph Hamel nel 1818.

In quegli anni il restaurato governo lorenese mostrava nel Granducato di Toscana un sostanziale disinteresse nei confronti dell'istruzione pubblica. L'azione riformatrice di Pietro Leopoldo, rivolta anche all'elaborazione di un progetto di riforma scolastica, non era giunta a compimento a causa del suo passaggio al trono imperiale, sì che l'ammodernamento delle strutture didattiche toscane si era arrestato all'avvio di scuole d'istruzione primaria nelle città e nei luoghi più popolosi, prescrivendo che ogni comunità provvedesse a sue spese all'insegnamento elementare. Gli istitutori, quasi tutti appartenenti al clero, insegnavano a leggere, scrivere e far di conto, ma lo statuto comunale, pur prescrivendo l'obbligo di fondare queste scuole, non ne stabiliva il numero né le dotava di un

---

<sup>93</sup> Giovanni Calò ricorda che precedenti si trovano «in San Carlo Borromeo, in Comenio, nei Gesuiti, in Jean Baptiste de la Salle e già in alcuni maestri dell'umanesimo tedesco, come lo Sturm e il Trotzendorf»; tra le restanti esperienze cita quella condotta dall'abate Gaultier, profugo a Londra durante la rivoluzione francese: cfr. G. Calò, *Insegnamento mutuo*, in *Pedagogia del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1965, p. 59-67. Le prime esperienze italiane risalgono a padre Castellino da Castello, che descriveva il metodo in un suo testo del 1536, illustrandone l'applicazione negli istituti lombardi. A Genova lo stesso metodo fu utilizzato dalle Scuole di Carità fondate da padre Lorenzo Garaventa. Cfr. Lucia Bigliuzzi, Luciana Bigliuzzi, *Reciproco Insegnamento: il contributo dei Georgofili*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1996, p. 7.

<sup>94</sup> Andrew Bell è variamente indicato nelle fonti come cappellano dell'esercito inglese (G. Calò, *Insegnamento mutuo*, cit.), missionario inglese in India, direttore di una scuola per i figli maschi dei militari europei nominato dalla Compagnia delle Indie orientali – cfr. Sira Serenella Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana: esperienze e problemi*, Siena-Arezzo, Università degli studi, 1977 (Città di Castello, Delta Grafica). Le due versioni del metodo si svilupparono autonomamente, ma tra Bell e Lancaster sorse una disputa su alcuni punti essenziali della disciplina: cfr. Cosimo Ridolfi, *Introduzione del metodo di reciproco insegnamento in Francia. Memoria storica*, «Giornale d'educazione», n. 1 (1820), p. 98.

metodo unitario, di modo che ciascuna era lasciata libera di adottare il proprio metodo e di scegliere i suoi insegnanti<sup>95</sup>. Secondo Luigi Serristori, che esaminò questi problemi nella memoria *Sull'istruzione primaria*, ne conseguiva lo scarso numero di istituti attivi sul territorio in rapporto al fabbisogno e la proliferazione di metodi diversi, scelti dai magistrati «comunitativi», la cui adozione si fondava su «l'ignoranza dei buoni sistemi, l'incuria di conoscerli, l'indifferenza nell'abbracciarli». L'istruzione superiore, dopo la cacciata dei Gesuiti nel 1773 e dei Barnabiti nel 1785, era stata affidata invece quasi interamente alle Scuole Pie dei Padri Scolopi<sup>96</sup>, che si erano salvati dal decreto di soppressione generale degli ordini regolari proprio in virtù delle finalità educative. Negli istituti religiosi si insegnavano l'aritmetica, il latino, il greco, la lingua toscana e in seguito anche la geometria; la corporazione delle Scuole Pie, sovvenzionata dal sovrano, era esentata dalle gabelle e beneficiata da «alcuni legati pii che sono stati ultimamente incorporati al Demanio, dalla franchigia delle lettere, dal donativo del sale»<sup>97</sup>.

Benché la dominazione francese avesse posto le basi per un radicale rinnovamento della coscienza educativa, la sua durata era stata troppo breve per estendere alle scuole primarie il concetto di istruzione pubblica gratuita che la Rivoluzione aveva ascrivito ai doveri dello Stato. Con la Restaurazione di Ferdinando III la tradizione leopoldina veniva ripresa dal punto in cui si era interrotta, ma senza ricadute significative nel campo dell'educazione. Fedeli allo spirito illuministico, gli intellettuali toscani avvertivano la necessità di stimolare il governo granducale a riorganizzare le scuole, nella convinzione che lo stato avesse l'irrinunciabile dovere di garantire libertà e progresso<sup>98</sup>. «Fra le sorgenti di pubblica felicità una delle più importanti, e proficue della buona amministrazione di uno Stato si è la pubblica istruzione» scriveva Filippo Nesti, accademico georgofilo e collaboratore di Girolamo de' Bardi presso il Museo di fisica e storia naturale, esortando i consoci a «sviluppare le grandi relazioni che passano fra la pubblica istruzione e la sociale prosperità, indicare il pregio di tali relazioni, enumerare i vantaggi reali della diffusione dei lumi fra i cittadini, vantaggi che non solo la pubblica e privata economia concernono, ma la stessa consistenza e superiorità politica»<sup>99</sup>. Lo scritto di Nesti inquadrava per primo la pubblica istruzione all'interno dell'azione risanatrice e moralizzatrice dello Stato; questo argomento era il più efficace per contrastare l'opinione diffusa che l'istruzione del popolo e la diffusione dei lumi rappresentassero un pericolo sociale e una corruzione morale. I Georgofili proclamavano che l'istruzione è il primo bisogno dell'uomo in società (Serristori) e postulavano una dialettica istruzione-educazione volta ad includere tutto il complesso di conoscenze e di competenze che assicura a ciascuno l'esercizio del suo lavoro, lo svolgimento consapevole dei suoi compiti e la ripartizione dei ruoli all'interno di una compagine sociale coesa e fondata sulla pubblica morale. Più in particolare, Luigi Serristori sottolineava che l'istruzione genera l'abitudine al lavoro, da cui discendono moralità e ricchezza<sup>100</sup>. Ben presto intellettuali, religiosi ed esponenti del mondo produttivo si resero conto della necessità di favorire l'inserimento delle masse popolari nella vita

---

<sup>95</sup> Nel 1818 gli analfabeti ammontavano nel Granducato di Toscana a 750.000. Cfr. Sira Serenella Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 12.

<sup>96</sup> Cfr. Giovanni Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 21.

<sup>97</sup> *Memoria per la corporazione delle Scuole Pie di Toscana*, appunti, ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Scuola di mutuo insegnamento*.

<sup>98</sup> S. S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 45.

<sup>99</sup> Filippo Nesti, *Memoria sui sistemi d'istruzione da darsi ai poveri*, in *Della necessità d'introdurre nelle scuole primarie toscane il metodo di Bell e Lancaster. Memorie dei signori F. Nesti, L. Serristori, F. Tartini-Salvatici e C. Ridolfi*, Pistoia, per i Manfredini, 1818, p. 7.

<sup>100</sup> Luigi Serristori, *Sull'istruzione primaria*, in *Della necessità d'introdurre nelle scuole primarie toscane il metodo di Bell e Lancaster*, cit., p. 37.

sociale e civile attraverso l'alfabetizzazione e la formazione al lavoro<sup>101</sup>; Ridolfi auspicava anzi che, ampliando le discipline di base con la morale, la geografia, la religione, la storia patria, si sviluppasse nei giovani «quel nobile complesso di teoremi sociali, di regole cittadinesche, di generose maniere, di salda rettitudine, il quale forma quella scienza indispensabile per ogni essere, che vuol da uomo convivere in mezzo ai suoi simili» e che poi anche, riformate le scuole, s'aprisse loro «una via che facilmente gli guidi a perseverare nelle buone massime, e non si diano loro giammai delle leggi nocive, degli esempi scandalosi, delle consuetudini pericolose»<sup>102</sup>: sollecitava, insomma, la coesione di «quel corpo morale che dicesi Nazione». L'iniziativa degli intellettuali promosse gradatamente l'apertura di scuole agrarie e tecniche; il metodo di mutuo insegnamento fu ritenuto lo strumento idoneo a favorire, attraverso l'alfabetizzazione delle classi popolari, la crescita di un'economia rurale artigiana e manifatturiera. Dopo il 1830 si fondarono anche scuole agrarie e di meccanica, asili e case di provvidenza, casse di risparmio, giornali e almanacchi popolari, con l'intenzione di promuovere «una società più avanzata di quella dell'*ancien régime*, puntando sulla collaborazione del popolo, educato e cosciente dei suoi diritti e, soprattutto, del dovere di non travalicare mai il suo stato sociale»<sup>103</sup>. Intorno al tema dell'istruzione si condensava insomma, nei primi anni della Restaurazione, il dibattito sul rinnovamento morale, civile, politico del Granducato di Toscana.

Intorno al 1815 il mutuo insegnamento, le cui realizzazioni furono studiate con appositi viaggi d'istruzione (i resoconti di questi «viaggi pedagogici» alle principali scuole sperimentali europee sono stati considerati tra i documenti più significativi della ricerca educativa dell'Ottocento<sup>104</sup>), si era diffuso in Francia e in Svizzera, ove padre Grégoire Girard lo utilizzò dapprima nelle scuole pubbliche di Ginevra e il conte Philip Emmanuel von Fellemburg lo sperimentò nello stabilimento agrario di Hofwyl, di sua fondazione; in seguito si propagò non solo nell'intero continente europeo e, per mezzo dei missionari, in Asia e in Africa, ma anche negli Stati Uniti, ove Lancaster si era trasferito e dove le scuole mutue restarono in vita fin verso la metà del secolo XIX. Il metodo assunse caratteristiche diverse in ciascun paese; più in particolare, fu applicato con varianti e innovazioni negli stati italiani, disomogenei per condizioni economiche e sociali, innestandosi con esiti diversi sulle pregresse tradizioni scolastiche ed educative<sup>105</sup>. Per esempio nelle regioni meridionali le scuole mutue furono promosse da sacerdoti o religiosi, con l'intenzione di integrare le classi subalterne nella vita sociale e civile, ma anche di porre la diffusione dell'istruzione al servizio della fede religiosa e dell'esercizio del culto<sup>106</sup>. La matrice protestante del metodo

---

<sup>101</sup> Per queste tematiche cfr. *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia, La Scuola, 1994. Si veda in particolare il contributo di L. Pazzaglia, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia postnapoleonica*, p. 35-65. Sira Serenella Macchietti passa in rassegna le differenti interpretazioni del movimento mutuo toscano: come volontà di rinnovamento della chiesa, come espressione della cultura illuministica e del pensiero economico settecentesco, come opposizione romantica e risorgimentale ai governi preunitari. Il movimento è stato inteso tanto come progressista, liberale e patriottico, tanto come espressione della tradizione e del conservatorismo borghese: cfr. S. S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit.

<sup>102</sup> Cosimo Ridolfi, *Se realmente siavi motivo di desiderare che il nostro paese adotti i nuovi sistemi d'educazione in preferenza degli attuali*, in *Della necessità d'introdurre nelle scuole primarie toscane il metodo di Bell e Lancaster*, cit., p. 90-92.

<sup>103</sup> Giovanni Genovesi, *Storia della scuola*, cit., p. 48.

<sup>104</sup> Sira Serenella Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 58.

<sup>105</sup> La prima scuola mutua in Italia fu fondata a Napoli nell'agosto 1817 dall'abate Antonio Scoppa nella sede del Reale Albergo dei Poveri, dopo un viaggio di studio a Parigi presso la *Société pour l'instruction élémentaire*.

<sup>106</sup> In Toscana la scuola degli Scolopi di Figline Valdarno adottò il metodo di mutuo insegnamento, come ricorda Sira Serenella Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 106. I singoli studi rivolti all'approfondimento delle esperienze condotte nei vari stati italiani sono citati in Anna Ascenzi-Giuseppina Fattori, *L'alfabeto e il catechismo: la diffusione delle scuole di mutuo insegnamento nello Stato pontificio (1819-1830)*, Pisa-Roma, Istituti editoriali poligrafici internazionali, 2006, p. 15. Un quadro d'insieme è offerto dal volume *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, cit..

lancasteriano implicava l'istruzione religiosa e la lettura regolare della Bibbia<sup>107</sup>, ma l'intenzione educativa e moralizzatrice del metodo confluì in maniera omogenea anche nelle pratiche devozionali cattoliche, che nelle scuole italiane consistevano nello studio del Catechismo e nella recitazione quotidiana delle preghiere. Per questa ragione, la diffusione del mutuo insegnamento fu favorita nei territori dotati di una più solida tradizione pedagogica di matrice cattolico-liberale, ove le istituzioni scolastiche versavano in condizioni di maggiore arretratezza. Gli intellettuali più aggiornati compresero le potenzialità del metodo mutuo per lo sviluppo dell'istruzione primaria: si trattava infatti di un «sistema d'elementare istruzione più d'ogni altro adattato per il popolo perché sollecito, divertente, economico, e soprattutto perché tale da infondere nel cuore dei giovani insieme colle primarie nozioni la più squisita morale, il più forte amore dell'ordine, il più profondo rispetto alla legge, qualità che dopo tante sciagure sofferte lo facean desiderare agli uomini, e quindi lo hanno loro altamente raccomandato»<sup>108</sup>: probabilmente queste caratteristiche lo rendevano, del pari, raccomandabile ai governi.

Noto anche in Italia come *Reciproco insegnamento*, denominato altrove *Monitorial system*, con riferimento alle figure dei monitori, allievi più istruiti che venivano impiegati per l'istruzione di altri gruppi di allievi, coadiuvando il maestro, tale metodo si basava essenzialmente sul concetto che gli allievi più adulti fossero coinvolti nel processo di insegnamento, passando agli alunni più giovani le cognizioni ricevute; ciò consentiva di ampliare le dimensioni delle classi e di prescindere dalla loro suddivisione per età<sup>109</sup>. Il passaggio dall'una all'altra classe avveniva, infatti, solo in considerazione del grado di apprendimento degli allievi; si abbandonavano i criteri tradizionali di valutazione, si ridimensionava il ruolo degli esami finali, si abolivano i castighi corporali, si postulava insomma una scuola meno chiusa alla società, capace di coinvolgere gli alunni nella prassi educativa e di responsabilizzarli. L'organizzazione di queste scuole era rigorosamente gerarchica, poiché il maestro, addetto alla tenuta dei registri, veniva coadiuvato dai sottomaestri generali e particolari, che tuttavia ruotavano, poiché altri allievi meritevoli potessero periodicamente svolgere questo compito. L'insegnamento si impartiva in locali spaziosi, adatti a contenere classi numerose, con i banchi disposti al centro, come si osserva nelle illustrazioni dei sussidiari a stampa o nelle carte intestate usate dalle principali istituzioni (*Appendice*, Doc. A). I materiali didattici consistevano in tabelle per la lettura e per la matematica appositamente concepite; ai libri si passava solo dopo aver concluso l'iter di apprendimento della lettura, della scrittura e del calcolo. I testi venivano stampati su iniziativa dei fondatori e finanziatori delle singole scuole, in un clima di fervore intellettuale che stimolava la pianificazione e il coordinamento degli sforzi, nonché lo scambio di esperienze, di suggerimenti e anche di materiali. In Francia era nata una *Société pour l'instruction élémentaire*, di cui facevano parte personaggi che avevano avuto frequenti contatti con la Toscana negli anni napoleonici, come Georges Cuvier, Joseph Marie de Gerando e Charles Philibert de Lasteyrie du Saillant; essa aveva fondato a Parigi una scuola normale di mutuo insegnamento per formare i maestri destinati a operare nelle altre scuole del territorio francese, alla cui frequenza era stato ammesso anche Ferdinando Tartini

---

<sup>107</sup> La Chiesa anglicana oppose alla società lancasteriana, fondata nel 1811 dai seguaci di Lancaster per la promozione delle scuole in Inghilterra e all'estero, una società nazionale per la diffusione dell'educazione dei poveri, ispirata ai principi della Chiesa ufficiale, le cui scuole, dirette da Bell, si basavano sull'insegnamento confessionale dogmatico: cfr. Giovanni Calò, *Insegnamento mutuo*, cit., p. 60.

<sup>108</sup> Cosimo Ridolfi, *Introduzione del metodo di reciproco insegnamento in Francia*, cit., p. 98.

<sup>109</sup> «Penetrato io dall'importanza e dall'efficacia di tali principi i quali, come ripete spesso il medesimo P. Girard, sono quelli dei Montaigne, dei Locke, dei Fenelon, dei Rollin, e dei Condillac voleva pur applicarli alla prima scuola di mutuo insegnamento in questa città, della cui organizzazione avevo accettato l'incarico»: così scriveva, da Milano, l'abate Giuseppe Bagutti a Girolamo, il 19 luglio 1820 (Giuseppe Bagutti a Girolamo de' Bardi, ASF Bardi I serie, L.VI, *Conte cavalier Girolamo, Lettere III*). Padre Bagutti rinunciò successivamente all'incarico, stando alle sue parole, a causa della richiesta, inoltrata dal presidente della società milanese per l'istruzione mutua, di adottare come libro di testo il manuale del Quacquerio.

Salvatici, in seguito ai contatti avviati dall'Accademia dei Georgofili fin dal 23 settembre 1818<sup>110</sup>. In Svizzera il metodo mutuo era stato adottato negli Istituti di padre Girard a Friburgo e di Pestalozzi a Yverdon<sup>111</sup>. In Italia le prime sperimentazioni ebbero luogo sia in Piemonte, con le scuole fondate nel 1818 dal principe di Carignano e dal marchese di Breme, sia nel Regno delle due Sicilie, ove le scuole mutue sopravvissero fino al 1855, cioè più lungamente che in qualsiasi altro stato della penisola; in Toscana si contavano già 32 scuole di mutuo insegnamento nel 1823<sup>112</sup>.

L'impegno entusiastico nel finanziare gli istituti e nel diffondere il metodo da un capo all'altro della penisola testimonia lo slancio ideale che animava gli intellettuali italiani e il significato simbolico che, attraverso la propagazione di un comune sforzo educativo, il mutuo insegnamento assumeva in Italia come antesignano di un processo di unificazione da condursi, per il momento, sul terreno dell'educazione pubblica nel nome dei lumi. Inserendosi nel solco di un graduale rinnovamento delle pratiche didattiche, il movimento, diffusosi in Europa dopo gli sconvolgimenti delle guerre napoleoniche, si intrecciava in alcuni stati, come il Piemonte e il Lombardo-Veneto, ove le scuole mutue furono sostenute dal *Conciliatore*, con gli ideali romantici e con le aspirazioni liberali delle élites intellettuali votate alla promozione civile e culturale delle classi popolari, assumendo le caratteristiche di una latente opposizione al regime. Le istanze di sviluppo sociale ed economico si legavano alla trasformazione in senso capitalistico dei sistemi di produzione agricola, allo sviluppo delle attività manifatturiere, all'ammodernamento delle strutture artigiane<sup>113</sup>, ma il favore con il quale fu accolto in Europa il mutuo insegnamento si legava, da un punto di vista pedagogico, a un orientamento di ascendenza illuminista, che si volgeva «sulle orme di Comenius, di Locke, di Rousseau e di Pestalozzi verso visioni meno astratte ed effimere dell'infanzia, più ancorate ai bisogni materiali dei fanciulli, e sensibilmente protese a sostenere uno sviluppo armonico ed equilibrato della loro personalità»<sup>114</sup>. L'interesse di Girolamo de' Bardi per le tematiche dell'educazione è testimoniato dalla presenza di questi e di altri autori, come ad esempio l'Abbé de Condillac, nella sua biblioteca privata<sup>115</sup>.

---

<sup>110</sup> Ferdinando Tartini Salvatici fu successivamente designato come rappresentante dell'Accademia dei Georgofili presso le istituzioni culturali straniere, ovvero presso «le Società dotte dei paesi pei quali passerà colla condizione che questa sua qualità cessi affatto al momento che egli porrà piede in Toscana». Tartini Salvatici era autorizzato ad «aprire corrispondenze con tutti i corpi scientifici e stabilire con essi quelle relazioni che possano contribuire alla maggiore utilità dell'Accademia, e favorire la diffusione dei lumi»: cfr. AG, *Adunanza ordinaria del 3 gennaio 1819*, in *Registro delle adunanze ordinarie e solenni dell'Accademia*, cit., c. 22r.

<sup>111</sup> All'esperienza di Friburgo fu dedicato un contributo di Gino Capponi, *Ragguaglio dello stabilimento di educazione del p. Girard a Friburgo. Letto all'adunanza del 24 luglio 1820*, «Giornale d'educazione», I, 1820, p. 29-59.

<sup>112</sup> Cfr. S.S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 17. Questo testo illustra dettagliatamente il moltiplicarsi degli istituti mutui nel territorio. Nel 1818 fu fondata a Livorno, ad opera di Enrico Mayer, una importante *Associazione benefica a favore dei fanciulli poveri*, che affiancò la scuola mutua già precedentemente istituita. Per la Società livornese cfr. Giuseppe Doveri a Ferdinando Tartini Salvatici, 15 settembre 1823, AG RI, busta 4, n. 686.

<sup>113</sup> Su questi temi si veda l'esauriente bibliografia citata in Anna Ascenzi-Giuseppina Fattori, *L'alfabeto e il catechismo*, cit., p. 21-32. Ascenzi sottolinea come la nascita delle scuole mutue in area lombarda si innestasse su un sentimento di insofferenza nei confronti della dominazione austriaca.

<sup>114</sup> A. Ascenzi-G. Fattori, *L'alfabeto e il Catechismo*, cit., p. 27. Cfr. anche Angiolo Gambaro, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1965, p. 580-589.

<sup>115</sup> Dal fondo BU Bardi sono assenti opere di Pestalozzi, forse estratte dalla raccolta al momento del deposito da parte del Pio Istituto de' Bardi. Appare difficile stabilire se alcuni autori fossero già presenti nella biblioteca familiare; in ogni caso l'interesse dichiarato nella *Memoria terza* per le opere di Condillac suggerisce che fosse stato piuttosto Girolamo ad acquisire, se non altro, *La logique ou Les premiers développemens de l'art de penser*, edizione parigina del 1788 in ottavo (e traduzione italiana dello stesso anno) e *La lingua dei calcoli* nell'edizione veneziana del 1799 in dodicesimo. Altre opere interessanti contenute nella raccolta sono: *Essai sur l'éducation publique*, opera dello svizzero Jean-Rodolphe Sinner stampata nel 1765; *Moyens d'apprendre à compter sûrement et avec facilité*, opera postuma del marchese di Condorcet, stampata a Parigi in dodicesimo nel 1779.

*Le scuole mutue in Toscana e il progetto di Girolamo de' Bardi*

Esperienza originale rispetto a quelle maturate negli altri stati italiani, le scuole mutue toscane, secondo il parere di Sira Serenella Macchietti, «sono espressione di una cultura in cui si agitano fermenti religiosi, politici, economici che, pur non essendo lontani dagli ideali condivisi dai liberali di altre regioni, trovano la loro radice nella cultura del Settecento e il loro alimento nel clima culturalmente aperto ed evoluto che caratterizza la Firenze del Viesseux»<sup>116</sup>: le pagine della «Antologia», con l'impegno personale del suo direttore sui temi dell'educazione, avrebbero ospitato il dibattito e numerose testimonianze sulle scuole di reciproco insegnamento.

Un *Prospetto delle Scuole di reciproco insegnamento esistenti in Toscana*, che si ritrova manoscritto in copia nel fondo ASF Bardi, fu pubblicato nel 1820 nel «Giornale d'educazione» fondato dalla *Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento*<sup>117</sup>; esso si integra con l' *Elenco dei Sig. sottoscrittori al mantenimento annuo delle Scuole d'insegnamento reciproco*<sup>118</sup>. Numerose località toscane ospitavano le scuole mutue<sup>119</sup>, tutte gratuite a eccezione della scuola di Limite, che erano istituite e mantenute da aristocratici o da religiosi toscani, ma anche da società appositamente costituite. Alla Società fiorentina aderirono i rappresentanti delle maggiori famiglie aristocratiche, tra cui Gino Capponi, Neri e Tommaso Corsini, Francesco Guicciardini, Ubaldo Feroni, Paolo Garzoni-Venturi, Carlo Leopoldo Ginori, Niccolò Giugni, Guido Della Gherardesca, Emilio, Giuseppe e Orazio Carlo Pucci, Leopoldo Ricasoli, Ferdinando Riccardi, Carlo Strozzi, Luigi Tempi, Pietro Torrigiani. Interessante appare la presenza nell'elenco di alcune donne, come la marchesa Maria Maddalena Gerini, Teresa Gondi, la principessa Antonietta Corsini, la contessa Luisa D'Albany, la marchesa Anastasia Ridolfi, la marchesa Teresa Santini. Tra i membri più tardi va annoverato anche lo stampatore e libraio Guglielmo Piatti, che fu associato nel 1828<sup>120</sup>.

<sup>116</sup> S. S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 109.

<sup>117</sup> «Giornale d'educazione», n. 4 (1820), p. 148-149. Un elenco dei sottoscrittori per il mantenimento degli allievi della scuola di Santa Chiara era già stato pubblicato in calce all'*Annunzio* della sua apertura, all'inizio del 1819.

<sup>118</sup> *Ivi*, p. 146-147 e n. 5, p. 183-184.

<sup>119</sup> Pisa, Siena, Pistoia, Montalcino, Pescia, Pereta, Montevarchi, Castelfranco di Sotto, Colonnata, Cavriglia, Gaiole, Stia, Limite, Montelupo, Castelnuovo Val d'Elsa, S. Marcello, Marignolle, Londa, S. Casciano, per un totale di 23 scuole. Tre sono le scuole femminili aggiunte a quelle maschili: a Firenze (S. Zanobi), a Montevarchi, a Pereta. Tra i fondatori il marchese Ginori opera a Colonnata, il Marchese Ridolfi a Limite e a Castelnuovo in Val d'Elsa, l'abate Marcacci a Pisa, Monsignor Pippi nella sua diocesi di Montalcino, l'abate Basili a Stia nel Casentino, il pievano Poli a Pereta, il priore Catani a Marignolle. A Pistoia la scuola è diretta dai Direttori del Collegio Forteguerri, a Siena, a Castelfranco, a Pescia, a S. Marcello, sull'Appennino pistoiese, da una Società di apposita costituzione. A Firenze le sedi sono tre, di cui le prime due fondate dalla *Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento*: la scuola di Santa Chiara e quella di San Zanobi, che comprende una sezione femminile e anche una sezione per lo studio delle lingue inglese e francese. La terza è la scuola fondata e mantenuta in San Jacopo dal conte Girolamo de' Bardi. La minuta di un documento in lingua francese conservato tra le carte di Girolamo contiene una breve illustrazione delle esperienze mutue più significative del territorio toscano: «A Pistoja dans cette même époque il en fut ouverte un autre, qui actuellement est une des meilleures de la Toscane, et même une des plus intéressantes pour l'application étendue qu'on y a ensuite faite à la méthode de l'enseignement mutuel. Pise dans le mois de fevrier de la même année 1819 en ouvrit une autre par l'instigation d'un anglais. Sienna voulout aussi imiter l'exemple de ces autres villes de Toscane après avoir connu les heureux resultats qui on avaient obtenu de la nouvelle methode. Plusieurs ecclesiastiques respectable de cette ville s'unirent dans l'octobre 1819 pour mettre en pratique cette methode avec un petit nombre d'enfants. Leurs efforts furent costamment assistés par une Société de MM, et après avoir constaté les bons resultats ouvrirent une Ecole pour tous les enfants de leur ville, dont M. le Ch. Spannocchi preside avec le plus grand zèle. Ce bel exemple a été suivi par plusieurs petits pays de la Toscane car il en a été ouvertes à Montevarchi, à Gajole, et à Cavriglia par les soins de M. le Chanoine Sacchetti professeur de Pise. Pereta, Limite, Monte Lupo et Montalcino en sont aussi du nombre». Cfr. ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Scuola di mutuo insegnamento*.

<sup>120</sup> Guglielmo Piatti a Ferdinando Tartini Salvatici. 9 aprile 1818, AG RI, busta 4, n. 867.



Particolarmente rilevante fu l'esperienza di mutuo insegnamento condotta a Livorno, che ebbe il centro ideale di coordinamento nella Biblioteca Labronica<sup>121</sup>, ma ugualmente significativa fu la vicenda di Pistoia, ove una scuola di mutuo insegnamento nacque nella antica scuola «comunitativa» appartenente al Collegio Forteguerra: qui, per dirla con le parole del promotore Domenico Mazzoni, che fu anche autore di un testo scolastico intitolato *Principi fondamentali della lingua italiana*, «ragazzi che erano alla prima classe in due mesi e mezzo sono andati alla terza e leggono correntemente. Il maestro, pur abituato al vecchio metodo, è tutto orientato al nuovo»<sup>122</sup>. La Società fiorentina fu un punto costante di riferimento per le scuole di mutuo insegnamento toscane, che coadiuvò nella fase iniziale anche con l'invio di personale e di materiale didattico, pronta ad accogliere richieste di aiuto o di indirizzo<sup>123</sup>, e intrattenne molteplici rapporti e fecondi scambi con altre scuole di mutuo insegnamento aperte nel resto della penisola.

Girolamo de' Bardi aveva immediatamente concepito il progetto di una scuola, che andava avviando i primi passi già nel dicembre 1818. Sul tema del mutuo insegnamento egli diede inoltre lettura all'Accademia dei Georgofili di un suo rapporto sull'esperienza del conte Felleberg a Hofwyl il 3 gennaio 1819<sup>124</sup>, cioè nella stessa data in cui, con singolare e forse non troppo fortuita coincidenza, Uberto de' Nobili dava lettura del suo *Discorso* sulle scuole d'istruzione primaria<sup>125</sup> e si fondava in seno all'Accademia una *Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento*, composta da Carlo Pucci, Luigi Tempi, Guglielmo Altoviti, Luigi Serristori, Ferdinando Tartini e Cosimo Ridolfi. Il successivo 7 febbraio 1819 Cosimo Ridolfi presentava l'*Annunzio della Fondazione di una scuola d'insegnamento reciproco*, corredato nell'edizione a stampa dell'elenco di 116 sottoscrittori, che si impegnavano a mantenere 348 allievi con la cifra di nove lire annue per ciascuno<sup>126</sup>. La confluenza delle problematiche dell'istruzione in quelle, più vaste, dell'educazione popolare è testimoniata, in quegli stessi anni, dal giornale della Società fiorentina fondata dai Georgofili, nato con il titolo *Notizie sulla diffusione del metodo di reciproco insegnamento*, che a partire dal 1820 mutò la sua intitolazione in quella di *Giornale d'educazione*, ospitando sia resoconti di nuove esperienze didattiche straniere sia relazioni sui progressi compiuti nelle scuole toscane e fornendo anche direttive didattiche comuni agli istituti di istruzione del Granducato<sup>127</sup>.

<sup>121</sup> Notevole fu il contributo di Enrico Mayer, membro corrispondente della Società fiorentina. Cfr. L. e L. Bigliuzzi, *Reciproco insegnamento*. cit., p. 48.

<sup>122</sup> Domenico Mazzoni a Ferdinando Tartini Salvatici, 28 luglio 1819, AG RI, busta 1, n. 47. Mazzoni dichiarava di essere stato interessato al progetto dai direttori delle scuole mutue pistoiesi: «agisco soltanto perché mi sono state raccomandate le scuole da questi signori»: D. Mazzoni a F. Tartini Salvatici, 23 agosto 1819, AG RI, busta 1, n. 63.

<sup>123</sup> Secondo L. e L. Bigliuzzi la Società fiorentina divenne anche un punto di riferimento in Italia per l'attività educativa dei moderati dopo la chiusura delle scuole lombarde nel 1821: cfr. *Reciproco insegnamento*, cit., p. 49.

<sup>124</sup> Il rapporto si intitolava *Sull'istituto di Felleberg* e fu successivamente pubblicato nella «Continuazione degli atti dell'Imp. e Reale Accademia economico- agraria dei Georgofili di Firenze», t. 2, trimestre I (1819), p. 340-351. Quello stesso giorno fu data lettura di un altro testo redatto dagli accademici Nobili, Ridolfi, de Baillou, Gazzeri e Serristori, che tra le altre cose annunciava il proseguimento dei lavori di una Deputazione già costituita per approfondire il tema dell'esperienza di Hofwyl<sup>124</sup>. La seduta del 3 gennaio fu dedicata espressamente, come si vede, al tema del mutuo insegnamento e della sua introduzione in Toscana.

<sup>125</sup> Uberto de' Nobili, *Discorso letto nella sede dell'Accademia dei Georgofili relativo alla fondazione delle scuole primarie di reciproco insegnamento*, AG RI, busta 1.1.

<sup>126</sup> «Il signor Marchese Ridolfi ha presentato la traduzione francese delle Memorie sull'introduzione delle scuole di mutuo insegnamento dei sigg. Nesti, Ridolfi, Serristori e Tartini, come pure un suo annunzio della fondazione di una scuola d'insegnamento reciproco»: AG, *Adunanza ordinaria dei 7 febbraio 1819*, in *Registro delle adunanze ordinarie e solenni dell'Accademia*, 1 ottobre 1817-8 gennaio 1837, busta 6, c. 23v (numerazione manoscritta). Il testo a stampa dell'*Annunzio* fu pubblicato separatamente, ma apparve anche nel «Giornale d'educazione» di quello stesso anno. Cfr. Cosimo Ridolfi, *Annunzio della fondazione d'una scuola*, cit.

<sup>127</sup> I primi quattro numeri di questo periodico furono stampati a Firenze da Niccolò Conti, che aveva sede «in Lung'Arno al n. 1187», ma la stampa proseguì ancora nel 1821 con ulteriori due numeri, a cura di Guglielmo Piatti; essi sono peraltro inclusi nella paginazione del Tomo primo, cioè volutamente assimilati all'annata 1820. Il *Giornale* non

L'*Annunzio* di Ridolfi esordiva con la considerazione che l'ignoranza è la madre di tutti i vizi e con il richiamo al principio di utilità generale del servizio pubblico, rivolgendo l'appello di sottoscrizione a una «riunione di cittadini, che vogliano erogare una somma in quest'atto di beneficenza»: significativamente ai cittadini, dunque, e non agli accademici georgofili. In sostanza questa compagine fu il bacino di riferimento della Società, operando con ideale riferimento all'Accademia dei Georgofili, ma restandone distinta<sup>128</sup>. Meno versato nella speculazione filosofica e dotato di un'attitudine più pragmatica rispetto a Cosimo Ridolfi, Girolamo de' Bardi, che non raggiunse mai nei suoi più modesti scritti analogo vigore concettuale, giocò il suo ruolo nell'aprire la strada all'applicazione pratica del nuovo metodo didattico. La prima scuola fiorentina di mutuo insegnamento fu aperta a sue spese, come si è visto, il 3 dicembre 1818, ed ebbe sede in via de' Malcontenti; l'avvio ufficiale ebbe luogo, con una classe di venti alunni, il 3 febbraio 1819, cioè appena un mese dopo l'*Annunzio* di Ridolfi e un mese prima rispetto all'apertura della scuola che questi avviò inizialmente nella sua casa di via Maggio<sup>129</sup>. Qualche mese più tardi, dato il crescente numero di allievi, saliti a ottanta già nel mese di marzo (un numero notevole, se si considera che la scuola di Santa Chiara, promossa da ben 116 accademici georgofili, ne ospitava 157 nel suo primo mese di vita), la scuola di Girolamo de' Bardi fu trasferita nei locali dell'ex convento delle monache di S. Jacopo in via Ghibellina<sup>130</sup>. Il numero degli alunni «iscritti nel registro al dì 3 febbraio 1820» era aumentato a 135, di cui tre erano stati espulsi dalla scuola per cattiva condotta, come si legge in calce alla *Nota dei ragazzi*» conservata tra le carte ASF *Bardi*, che ne elenca dettagliatamente i nomi e gli indirizzi (*Appendice*, doc. B).

Rispecchiando le tendenze a lui contemporanee, il progetto scolastico di Girolamo denota, più che un'attitudine filantropica, lo slancio ideale di un intellettuale alla ricerca di impegno sociale, curioso delle esperienze in atto nel resto d'Europa e pronto collegarsi con altri intellettuali italiani in un comune progetto di ammodernamento degli stati. A quell'epoca, secondo le stime fornite da Luigi Serristori, gli analfabeti ammontavano nel Granducato di Toscana, malgrado la presenza di istituti d'istruzione in ogni Comunità, a 750 mila e a Firenze, su 2000 fanciulli in età scolare, solo 500 frequentavano regolarmente la scuola<sup>131</sup>. Gli «stabilimenti» più rinomati venivano visitati per trarre spunto e insegnamenti dalle realizzazioni pratiche che mostravano di ottenere i migliori risultati. Ci si scambiava anche i libri, come dimostrano le corrispondenze di Girolamo de' Bardi col conte Confalonieri e anche un biglietto del marchese Ludovico Arborio Gattinara di Breme, che da Torino gli inviava in dono un esemplare del «volgarizzamento nella nostra lingua natia [...] all'uscire che fa dai torchi del Ferraris in Milano della storia del conte di Villevieille dello

---

proseguì la sua attività oltre il 1821. Notizie più particolareggiate su questo periodico, che si vendeva in sei fascicoli annuali al prezzo di 4 lire per gli associati, si trovano in L. e L. Bigliuzzi, *Reciproco insegnamento*, cit., p. 65.

<sup>128</sup> Nelle corrispondenze del 1819 si rinviene l'intestazione *Società fondatrice della scuola primaria d'insegnamento reciproco*, oltre all'intestazione *Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento*, che prenderà il sopravvento negli anni successivi.

<sup>129</sup> La scuola della Società fiorentina fu inaugurata ufficialmente, infatti, soltanto il primo maggio 1819 nel soppresso convento di Santa Chiara. Una nuova scuola fu aperta dalla Società nel 1821, con sede nel convento di San Zanobi in via San Gallo; alla fine del 1820 si pensò anche ad applicare nelle scuole femminili il metodo di reciproco insegnamento. Una sede per la scuola femminile fu individuata in via San Gallo, al di sopra dell'istituto maschile di San Zanobi. Cfr. L. e L. Bigliuzzi, *Reciproco insegnamento*, cit., p. 39.

<sup>130</sup> Il convento soppresso di San Jacopo, nel quale si era stabilita la Società dei Librai della Città di Firenze, fu ristrutturato a sue spese per separarlo dalla Chiesa e prepararne la vendita. Messo in vendita con notificazione del 14 settembre 1816, esso fu aggiudicato per la somma di 1260 scudi ai fratelli Raffaello e Giovacchino Faldi con contratto del 2 dicembre 1816. Cfr. ASF *Demanio toscano*, f 145, ins. 26. La relazione tecnica con descrizione dei locali era stata redatta dall'ingegner Pietro Carraresi.

<sup>131</sup> Luigi Serristori, *Sull'istruzione primaria*, in *Della necessità d'introdurre nelle scuole primarie toscane il metodo di Bell e Lancaster*, cit., p. 43.

stabilimento agrario istituito in Hofwyl nel cantone di Berna dal celebre signor di Felleberg»<sup>132</sup>; nella sua biblioteca privata, inoltre, si ritrovano copie dei testi didattici adottati in altre scuole mutue italiane<sup>133</sup>. Insieme ai documenti d'archivio, che restituiscono numerose corrispondenze con i maggiori teorici del metodo in Francia e in Inghilterra, appunti, copie e spogli di memorie scientifiche, minute dei discorsi pronunciati per la distribuzione dei premi agli allievi meritevoli, manoscritti di opere straniere, di cui egli si proponeva di curare la traduzione in italiano, la collezione libraria di Girolamo offre una ricca bibliografia del Mutuo insegnamento. Questi materiali integrano e completano il fondo *Reciproco Insegnamento* dell'Accademia dei Georgofili (d'ora in avanti AG RI), che consiste essenzialmente nell'archivio della Società costituita nel gennaio 1819<sup>134</sup>, e rappresentano una fonte tra le più complete per lo studio di questo metodo e per le vicende della sua applicazione e diffusione in Italia<sup>135</sup>.

L'avanzamento dell'istruzione pubblica, così come l'educazione delle donne e dei carcerati, rappresentavano le punte più avanzate delle esperienze messe a punto in Gran Bretagna, particolarmente grazie all'attività della *British and Foreign School Society*, che aveva svolto un'azione capillare di diffusione dell'istruzione mutua sia in Inghilterra sia al di fuori del continente europeo<sup>136</sup>. Girolamo si era proposto di studiare questi esempi, intrattenendo corrispondenze, leggendo i principali testi, raccogliendo una vasta documentazione. Sulla bella carta intestata della *Society*, che in tre incisioni raffigura, entro tondi, scolari e monitori nei tipici atteggiamenti educativi di una Scuola di Mutuo insegnamento (un'iconografia consimile fu adottata da molte scuole, tra cui la Società istituita a Firenze dai Georgofili), il segretario Schwabe gli esprimeva da Londra, il 3 febbraio 1820, il vivo apprezzamento per l'attività svolta a sostegno della pubblica educazione, invitandolo a collaborare come socio corrispondente e a inviare resoconti

<sup>132</sup> Ludovico Arborio Gattinara di Breme a Girolamo de' Bardi, Torino, 1 ottobre 1821, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*.

<sup>133</sup> Per esempio il *Piccolo catechismo storico dell'abate Fleury che contiene in ristretto la storia sacra stampato ad uso delle scuole di mutuo insegnamento per servire d'esercizio di lettura corrente sul libro della X classe*, pubblicato a Milano dalla Regia Stamperia nel 1820.

<sup>134</sup> Questo Archivio, conservato fra le carte del padre Cosimo, fu donato all'Accademia il 15 dicembre 1897 dal marchese Luigi Ridolfi: cfr. AG, *Archivio della Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento, Inventario 1819-1850* (dattiloscritto), busta 132, ins. 53.

<sup>135</sup> Tra i documenti più rappresentativi si segnalano il *Regolamento per la Scuola di Grammatica italiana che si usa nel Collegio Forteguerra di Pistoja* e il rapporto sul metodo adottato nella Scuola di architettura fondata da padre Carlo Michon a Livorno, redatto dal maestro Gaetano Gherardi il 1. Febbraio 1826. Tra le minute dei discorsi pronunciati in occasione della distribuzione dei premi (per lo più esortazioni moraleggianti alla disciplina, all'esercizio delle pratiche religiose, alla virtù e allo studio) si rinvencono l' *Allocuzione fatta dal sig. conte Girolamo de' Bardi nella distribuzione de' premi ai fanciulli della sua scuola la mattina de' 3 febbrajo 1820 alla quale intervenne S.A.R. il Duca Augusto di Wüttemberg*; l' *Allocuzione fatta ... la mattina de' 3 agosto 1820*; l' *Allocuzione fatta [...] per la collazione de' premi semestrali ne' 3 febbrajo 1821*; l' *Allocuzione fatta [...] la mattina del dì 4 febbrajo 1822 nella collazione de' premi semestrali [...]*; l' *Allocuzione fatta [...] la mattina de' 3 febbrajo 1823*. Tra le minute di altri testi si segnala invece l'abbozzo di un *Decalogo*, probabilmente le regole quotidiane per l'organizzazione della scuola (un *Decalogo* era stato redatto anche per la scuola dei Georgofili). Si rinvencono inoltre diversi manoscritti. A carte sciolte, smembrato, incompleto, di mano di Girolamo e anche di padre Carlo Alessi, troviamo in primo luogo gli *Appunti per servire alla Grammatica latina fondata su principj della Grammatica generale*. Un fascicolo di 6 fogli protocollo inseriti l'uno nell'altro (per un totale di 12 pagine scritte su metà facciata) comprende una *Premessa* relativa alla fonetica e all'ortografia, in stile piano e lineare, che all'inquadramento dei concetti abbina esempi per generi, declinazioni etc. Un altro fascicolo di 4 fogli protocollo di carta azzurrina (mano di Girolamo), per un totale di 16 pagine vergate su metà di ciascuna facciata, comprende i prospetti dei verbi (coniugazione dei principali tempi verbali). Tra le memorie si segnala una copia del *Rapporto sullo stato dell'Istituto toscano dei sordi muti*.

<sup>136</sup> Nel 1820 erano state aperte scuole nei domini inglesi delle Indie orientali e una scuola normale femminile era stata aperta a Calcutta, formando le insegnanti in modo tale che fossero poi in grado di aprire altre scuole consimili sul territorio. Una maestra era stata inviata a Pietroburgo, un maestro africano ad Haiti, due maestri erano stati inviati nell'America latina. Queste notizie, comunicate all'Accademia dei Georgofili, furono pubblicate dal «Giornale d'educazione» I, 1820, p. 96.

sull'organizzazione e i progressi delle scuole fondate sotto i suoi auspici; egli assicurava «the pleasing confirmation of the ardent zeal, with which you have already promoted the cause of the education of the people, and with which you are still pursuing the same great object»<sup>137</sup>. Girolamo rivendicò presso la società britannica la paternità del primo progetto mutuo realizzato a Firenze, come si evince dalla minuta di un testo inviato allo scienziato inglese William Allen, studioso appassionato dei temi dell'educazione e membro della *British and Foreign School Society*, in cui egli tenta di abbozzare un quadro dell'istruzione pubblica nel Granducato<sup>138</sup>.

Tra i documenti a stampa contenuti nella sezione delle miscellanee si ritrovano, oltre alle edizioni originali delle opere più rappresentative italiane e straniere, numerosi *report* di esperienze inglesi (come il *Report of J. Lancaster's progress for the year 1798*, stampato a Londra dallo stesso Lancaster), regolamenti a stampa pubblicati dalle più importanti associazioni europee, nonché una ricca documentazione tratta dalle riviste contemporanee<sup>139</sup>. Le miscellanee della biblioteca *Bardi* recano le tracce di un ordinamento tematico, che dovette aver luogo intorno al 1825, probabilmente ad opera del medesimo Girolamo<sup>140</sup>. Opuscoli e opere a stampa sul tema del Mutuo insegnamento furono classificati nella voce *Insegnamento*, che si individua infatti, annotata a matita di mano di padre Carlo Alessi, nella carta di guardia o nella coperta di alcuni volumi (*Appendice*, doc. C).

Nei paragrafi successivi saranno esaminati i suoi scritti e si cercherà di ricostruire, attraverso le fonti, il suo contributo al dibattito che portò il tema dell'educazione popolare al centro della vita sociale, culturale e libraria fiorentina nel primo trentennio del secolo XIX.

### *I rapporti con la Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento e gli scritti di Girolamo de' Bardi*

Il 9 agosto 1818 era stata data lettura, nella sede dell'Accademia dei Georgofili, di quattro memorie che lamentavano le condizioni in cui versava l'istruzione primaria toscana, auspicando la nascita di nuove istituzioni educative. Gli autori erano Filippo Nesti, Luigi Serristori, Ferdinando Tartini Salvatici e Cosimo Ridolfi, che nello stesso anno fecero stampare queste opere a Pistoia, per i tipi

---

<sup>137</sup> The British and Foreign School Society a Girolamo de' Bardi, 8 febbraio 1820, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Scuola di mutuo insegnamento*.

<sup>138</sup> *Articolo rimesso a Mr Allen a Londra per mezzo del ministro d'Inghilterra nel mese di [manca] 1821*, ASF *Bardi* I serie, *Scuola di mutuo insegnamento*. «La Toscana non era mancante di scuole normali tanto nelle città che nelle Comuni per le savie leggi che vi esistono e per le provvide cure dell'immortale Leopoldo, quale protesse ed estese le scuole anco alle femmine, persuaso che dall'istruzione diffusa derivasse appunto la rarità dei delitti, la docilità dei cittadini, la prosperità dello Stato. Alcune scuole per altro stabilite nelle comunità principali seguitavano sempre sull'antico piede ad insegnare leggere e scrivere e le prime operazioni dell'aritmetica, ma i progressi che vi si facevano nell'istruzione primaria erano alquanto lenti per l'imperfezione del metodo. Il sistema introdotto da Bell e Lancaster avendo la proprietà di abbreviare l'insegnamento dei primi elementi e di rendere più generale e diffusa l'istruzione nella classe dei poveri colla massima facilità, aveva anco l'essenzialissimo vantaggio dell'economia. Piacque in Toscana un tal metodo, ed il primo ad introdurlo fu il conte Girolamo de Bardi direttore dell'I. e R. Museo».

<sup>139</sup> Tra i regolamenti più significativi si segnalano le *Rules and Regulations for the Constitutions and Government of the National Society in London laid down on the 17 and 18 October, 1811*. Tra le riviste si segnalano il *Report of J. Lancaster's progress for the year 1798, with the Report of the Finance for the year 1810, to which is prefixed an address of the Committee for promoting the Royal Lancasterian system for the education of the poor*, London, printed at the Royal free School press, Borouge Road, Soutwark, by J. Lancaster, 1811. Si veda anche il *Second report of the Royal Jubilee School, Newcastle upon Tyne, read to the general annual meeting of subscribers, october 26, 1812*, Newcastle upon Tyne, printed by J. Mitchell, at the Tyne Mercury Office, St. Nicholas' Church-Yard, [1812?].

<sup>140</sup> Le fonti archivistiche concorrono infatti a documentare un'attività di sistemazione, o meglio di risistemazione, della collezione libraria e, più in particolare, uno spoglio delle miscellanee e la legatura in volume di numerosi opuscoli sciolti, i quali furono classificati secondo le grandi voci di raggruppamento individuate da Girolamo e da padre Carlo Alessi. Cfr. ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Inventari di libri*.

dell'editore Manfredini, riunendole sotto il titolo *Della necessità d'introdurre nelle scuole primarie toscane il metodo di Bell e di Lancaster*. Questi scritti rappresentarono l'autentico programma sociale, politico e scolastico dei liberali toscani ed ebbero grande diffusione in Italia grazie all'articolo apparso ne «Il Conciliatore» del 1° novembre 1818, che auspicava l'introduzione di questo metodo anche in Lombardia<sup>141</sup>. Tra le memorie georgofile, la relazione di Luigi Serristori *Sull'istruzione primaria* richiamava l'attenzione sull'economicità del nuovo metodo, che permetteva di istruire 25.000 allievi con 250.000 lire (contro le precedenti 140.000 per soli 6.000 allievi); oltre a diffondere l'alfabetizzazione nelle masse popolari, riorganizzando anche l'istruzione elementare femminile all'interno dei Conservatori, ciò avrebbe consentito di estendere uniformemente l'istruzione alla classe agricola e a quella manifatturiera, considerate strutture portanti dell'economia del Granducato. Secondo Filippo Nesti le scuole già esistenti si affidavano «ai peggiori pedanti del paese, e gli pagano o in un modo o nell'altro, perché armati di cattive maniere e di flagello, a furia di colpi e di avvillimenti insegnino malamente, e per lungo ed odioso cammino conducano appena a saper leggere e fare i conti più semplici la miglior parte dei cittadini, e le più care speranze dello stato, che frattanto escono da quelle scuole avviliti, depravati, ed infastiditi dallo studio, senza averne raccolto altro che il ribrezzo al solo sentirlo nominare, ed un profondo rammarico sul tempo perduto in esso»<sup>142</sup>. Il concetto fu ribadito da Ferdinando Tartini Salvatici nella memoria *Sviluppo del metodo di Bell e Lancaster*, che descriveva dettagliatamente il funzionamento delle scuole mutue censurando il vecchio tipo di insegnamento elementare in paragone al nuovo metodo, che guidava l'allievo gradatamente dal cognito all'incognito: «in questo sistema il precettore non dovrà comparir più un uomo perfettamente istruito nella scienza, che egli insegna, ma un semplice studioso che in compagnia del suo allievo progredisce di nozione in nozione nello studio intrapreso»<sup>143</sup>. Si giustifica così l'affermazione che «quei principi meditati, quello studio delle funzioni della scuola del popolo che noi oggi ascoltiamo distrattamente, senza più bisogno di meditarvi, perché sono divenuti moneta spicciola corrente della nostra cultura pedagogica, tutto ciò nacque, si diffuse, di formò intorno alle scuole reciproche»<sup>144</sup>.

A sua volta, Girolamo de' Bardi diede lettura presso l'Accademia dei Georgofili, il 7 marzo 1819, del primo di quattro contributi che illustravano l'applicazione di questo metodo didattico nell'istituto di sua fondazione. Stampati da Giuseppe di Giovacchino Pagani nel 1819 con il titolo *Memorie sulla scuola di mutuo insegnamento fondata in Firenze il 3 dicembre 1818 aperta gratis il 3 febbraio 1819 dal conte Girolamo De Bardi*, questi scritti conobbero minore diffusione a causa del tono più marcatamente illustrativo e pratico, restando sostanzialmente estranei agli storici dell'educazione<sup>145</sup>; a differenza dei saggi georgofili, che affrontavano temi di diverso spessore pedagogico e sociale, essi si incentravano sui piccoli accorgimenti tecnici adottati per facilitare agli allievi l'apprendimento e sui materiali didattici appositamente predisposti, esaminando in successione il metodo applicato alla lettura (*Memoria prima*), alla scrittura (*Memoria seconda*), all'aritmetica (*Memoria terza*) e commentando nella *Memoria quarta* ciascuna innovazione. Si trattava di un bilancio consuntivo, che si rendeva possibile, secondo le parole di Girolamo, perché «dopo un'anno [*sic*], e quasi otto mesi posso esporre con qualche fondamento qual sia la miglior

<sup>141</sup> Già il 14 gennaio 1819 Giuseppe Pecchio aveva dato nel «Conciliatore» la notizia della fondazione della Società fiorentina per le scuole di reciproco insegnamento. Su questi temi si veda l'interessante contributo di Sira Serenella Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit.

<sup>142</sup> Filippo Nesti, *Memoria sui sistemi d'istruzione*, cit., p. 13.

<sup>143</sup> Ferdinando Tartini Salvatici, *Sviluppo del metodo di Bell e Lancaster*, in *Della necessità di introdurre nelle scuole primarie il metodo di Bell e Lancaster*, cit., p. 62.

<sup>144</sup> Elena Persico, *Il reciproco insegnamento in Italia*, Roma, Lucci, 1923, p. 201, citato in S. S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 101.

<sup>145</sup> Sira Serenella Macchietti sottolinea che queste memorie furono poco note e che vennero ricordate soltanto da Angiolo Gambaro nel suo saggio *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1963: cfr. S. S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 5, nota 1.

pratica, a mio credere, per attenersi a questi principj, ed insieme la più utile, paragonando gli effetti che si ottengono nei sistemi diversi, adottate in altre scuole di simil genere, con quelle che risultano dalla mia scuola»<sup>146</sup>.

A dispetto della minore fortuna storica, i meriti di Girolamo non apparvero inferiori a quelli di Ridolfi e dei membri della società fiorentina agli occhi dei contemporanei teorici d'oltralpe, se la *Société pour l'instruction élémentaire* di Parigi votò per acclamazione, nel corso di un'assemblea generale, «avec des applaudissement réitérées des remerciement à la Société de Florence et particulièrement à M. le comte Bardi, à M. Tartini, M. Ridolfi, N. Serristori pour lers soins qu'ils ont donné pour l'introduction de la methode en Toscane<sup>147</sup>». Anche la rivista fiorentina «Il Saggiatore» plaudì al «metodo nuovo, e facile» adottato nella scuola di Girolamo nel numero del 12 giugno 1819<sup>148</sup>; inoltre la sua personale versione del metodo mutuo lancasteriano fu adottata in molte scuole, che gli indirizzavano costanti richieste di chiarimenti e aiuti, e i libri di testo approntati per i suoi ragazzi furono utilizzati anche altrove.

Girolamo sintetizzò i meriti del mutuo insegnamento in poche semplici frasi, considerando che «un solo maestro non potendo bastare a molti scolari, il numero necessariamente di questi doveva rendere troppo alto per i poveri il prezzo della scuola»:

*Non è che nelle scuole ordinarie una specie di trasmissione non esista per la quale il maestro, suddivisi i suoi scolari in classi subalterne, confida una parte della direzione di queste ai più capaci. Nonostante però vi è una gran differenza da un simile lodevol sistema a quella specie di macchinismo congegnato, per così dire, dalla prima molla all'ultima ruota, per cui l'insegnamento delle scuole alla Lancaster progredisce da per se stesso, né ha bisogno di una direzione suprema per parte del maestro, il quale perciò non è soverchiamente occupato nell'istruzione dei ragazzi, sicché di fronte a tutte le migliori scuole (delle quali abbiamo pure tra noi qualche esempio) una scuola di mille ragazzi condotta da un solo maestro è un fenomeno straordinario ed a prima vista incredibile, se pure di già non ne esistessero<sup>149</sup>.*

Benché la diffusione sul territorio toscano delle scuole mutue sia quasi integralmente da ascrivere all'operato della Società fiorentina costituita all'ombra dell'Accademia dei Georgofili, Luciano Pazzaglia attribuisce la prima iniziativa a favore del nuovo metodo, agli inizi del 1818, a una

---

<sup>146</sup> Girolamo de' Bardi, *Memoria quarta*, in *Memorie sulla scuola di mutuo insegnamento*, cit., p.47. Poiché le *Memorie* furono stampate nel 1819, l'affermazione che le osservazioni sulla didattica siano state condotte nell'arco di un anno e otto mesi sembra indicare che non solo lo studio delle esperienze straniere di mutuo insegnamento, ma anche qualche esperimento scolastico fu avviato precocemente da Girolamo fin dagli inizi del 1818, benché la scuola venisse propriamente aperta in via de' Malcontenti soltanto nel dicembre dello stesso anno.

<sup>147</sup> Un estratto del processo verbale dell'assemblea generale (seduta del 3 febbraio 1820), a firma B. De Gerando, si conserva in ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Lettere III*.

<sup>148</sup> «Fu ne' tre febbrajo aperta gratis una scuola di mutuo insegnamento per i poveri a spese del sig. conte cav. Girolamo de' Bardi, collo scopo sopra tutto di far conoscere un tal metodo, e col fatto mostrare a' più dubbiosi qual era la sostanza, e l'utilità di esso. Tale essendo l'oggetto di questa scuola, essa non dovea contenere che un piccol numero d'alunni, ma i vantaggi manifesti che questo genere d'istruzione presentava ha talmente invogliato i padri, e le madri, che non ostante i molti rifiuti che il fondatore di questa scuola ha dovuto fare in vista soprattutto dell'angustia del locale, il numero degli alunni si avvicina a cento, e di già alcuni hanno imparato, a leggere, e scrivere correttamente, ed a far le principali operazioni dell'Aritmetica, la quale scienza vi è insegnata con un metodo nuovo, e facile». Cfr. «Il Saggiatore», n. VII, 12 giugno 1819, p. 108-109.

<sup>149</sup> Girolamo de' Bardi, *Memoria prima letta il 7 marzo 1819 alla pubblica adunanza dell'I. Accademia de' Georgofili*, in *Memorie sulla scuola di mutuo insegnamento fondata in Firenze il 3 dicembre 1818 aperta gratis il 3 febbrajo 1819 dal conte Girolamo de Bardi direttore del Museo di Fisica e storia naturale di S.A.I.e R. il Granduca di Toscana, socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, presidente dell'Etrusca di Cortona, e socio dell'Accademia Reale della Gran Bretagna*, Firenze, presso Giuseppe di Giovacchino Pagani, 1819, p. 4.

Associazione per la fondazione di scuole lancasteriane promossa dal conte Girolamo de' Bardi, della quale non si è rinvenuta notizia<sup>150</sup>. A una *Société du comte Bardi*, tuttavia, costituita insieme agli amici e collaboratori Roberto Stendardi, Filippo Nesti e Giuliano Corsi, fa espresso riferimento la minuta di un documento in lingua francese, copiato dalla mano di padre Carlo Alessi (con qualche errore che tradisce la sua scarsa dimestichezza con la lingua straniera), che si conserva tra le carte del fondo ASF *Bardi*:

*La Toscane, après le Royaume de Naples, a été la première à s'occuper de l'enseignement mutuel en Italie. Le comte Jérôme de Bardi de Florence ayant entendu les progrès rapides qui se faisaient en tant de pays dans l'instruction élémentaire avec la méthode de Bell et Lancaster, et les préjugés qui faisaient croire à plusieurs que ses écoles fussent moins utiles que les écoles communes, il se proposa de fonder une Ecole d'enseignement mutuel pour desabuser ceux qui en avaient une mauvaise prévention et rendre publiques les results. Il se proposa en outre de ce moment de faire des essays avec le Professeur Nesti, Julien Corsi, et Ch. Stendarde pour en améliorer, s'il était possible, la méthode. Au moment même qu'ils étaient occupés de ce projet il arriva à Florence M. Mulhausen, qui fit la connoissance de M Nesti, ce qui donna lieu de solliciter l'ouverture de l'école prenant des lumières de cet instruit philanthrope suisse lorsqu'on faisait les préparatifs pour l'ouverture de cette école qui ensuite fut ouverte aux dépenses de M. le Conte Bardi et a tout en frais pour l'entretien. Le 3 fevrier 1819, il se forma une Société des Mss Pucci, Ridolfi, Tartini, Altoviti, Serristori, et Tempi, qui s'unirent et en fondèrent une autre le trois janvier 1819. La Société du Comte Bardi offrit un nombre d'enfants instruits dans leurs écoles à l'objet de solliciter ou en faciliter l'ouverture de cette dernière qui fut faite le premier du mois de Mai de la même année. Le zèle de ces Mss fut secondé par une quantité de souscripteurs qui contribuerent aux dépens d'une quantité d'enfants dans cette école, à neuf livres de Toscane pour chaque<sup>151</sup>.*

I presupposti educativi del metodo mutuo, in ogni caso, sono indicati da Cosimo Ridolfi nell'*Annunzio* per l'apertura della scuola di Santa Chiara, le cui parole conclusive sottolineano la valenza etica e morale dei precetti assorbiti dalla lettura dei testi sacri, dei moralisti, degli storici e filosofi più elevati, considerando l'opportunità che la preghiera li consolidasse quotidianamente negli allievi. Ridolfi era convinto che l'ordine e la disciplina appresi nelle aule scolastiche avrebbero improntato di sé anche la vita privata e familiare, così come l'abitudine all'ubbidienza verso i compagni meritevoli, che la scuola mutua eleggeva a monitori, avrebbe improntato in seguito la loro vita pubblica, abituandoli al rispetto del valore altrui. Questi concetti sono ribaditi nel rapporto sullo stabilimento fondato a Friburgo nel 1804 da padre Girard, letto all'assemblea dei georgofili da Gino Capponi nell'estate del 1820<sup>152</sup>, che rivendicava gli effetti moralizzatori dell'istruzione prolungata, considerata idonea a riformare l'intero processo educativo.

Secondo Cosimo Ridolfi, il primo merito del nuovo metodo d'insegnamento consisteva nella capacità di combattere l'ozio e la distrazione, grazie al contemporaneo impegno degli allievi nella lettura; inoltre le costanti revisioni degli esercizi progressivi per sillabe, lettere e parole facilitavano

---

<sup>150</sup> Luciano Pazzaglia, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, cit., p. 41.

<sup>151</sup> ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Scuola di mutuo insegnamento*.

<sup>152</sup> Gino Capponi, *Ragguaglio dello stabilimento*, cit. La scuola di padre Girard, divisa in quattro classi composte a seconda del grado di apprendimento degli allievi, si differenziava dalle scuole lancasteriane, benché a partire dal 1816 avesse introdotto il metodo reciproco, sia per l'ampliamento delle discipline d'insegnamento (che comprendevano oltre al leggere e allo scrivere il francese, il tedesco, la grammatica ragionata, il disegno la geografia, la storia patria e nozioni di storia generale), sia per le peculiarità didattiche (come ad esempio l'assegnazione di due diversi compiti in una classe, in modo da alternare i monitori consentendo anche a loro di istruirsi periodicamente come allievi).

l'apprendimento della scrittura. Esercitandosi dapprima sulla rena, che si spargeva sui banchi, i principianti utilizzavano in seguito la lavagna, in modo da abituare la mano a una corretta posizione, e passavano all'uso della carta nella fase successiva; si abituavano a leggere scrivendo, perché scrivevano compitando, contrariamente a ciò che accadeva nelle scuole «comunitative», allorché l'allievo era abbandonato a se stesso dopo aver appreso a leggere, senza mai giungere ad acquisire perfettamente la scrittura. Il *Piano* per l'apertura della scuola d'insegnamento reciproco, aggiunto in calce all'*Annunzio* di Ridolfi, illustra le differenze rispetto ai metodi pregressi: il metodo mutuo risveglia nei giovani sentimenti «di sommissione, di docilità, di riconoscenza, d'amor fraterno, e di savia condotta»<sup>153</sup>; se in passato i maestri erano costretti a urlare e minacciare per richiamare gli allievi all'attenzione, nelle classi regnano adesso l'attenzione e il silenzio; i premi sono intesi a incentivare l'emulazione e i castighi a ferire l'amor proprio, mettendo al bando «tutti i ghashighi coercitivi, che troppo degradano il carattere dei giovani e lo rendono stupido alle pene minori». Nella scuola di Santa Chiara l'allievo più lento o meno capace o pigro non intralcia gli altri, perché ognuno viene inquadrato al giusto livello grazie all'esistenza di più classi per ogni materia d'insegnamento: per esempio le classi per la lettura e per lo scritto sono sette, la prima dedicata all'abecedario, la seconda ai bisillabi, la terza ai trisillabi e quadrisillabi, e così via, arrivando alla lettura corrente nella sesta classe (la settima era sostanzialmente destinata al ripasso e al perfezionamento). L'aritmetica viene insegnata con il medesimo metodo utilizzato per la lingua, partendo dalla copiatura e dalla pronuncia delle cifre e proseguendo con le decine, le centinaia e così via, facilitando la lettura con l'utilizzo di punti fermi inseriti ogni tre cifre, a partire dal lato destro del numero composto per indicare le migliaia, i milioni, i bilioni, i trilioni eccetera. La padronanza delle quattro operazioni si acquisisce con l'uso di apposite tavole per la somma, sottrazione, moltiplicazione, divisione (le nostre tabelline), che l'allievo si esercita a scrivere, a leggere e a memorizzare.

Il primo elenco di sottoscrittori per l'apertura della scuola mutua della Società fiorentina, relativo all'anno 1819, che fu pubblicato in calce all'*Annunzio* del Ridolfi, contiene anche il nome di Girolamo de' Bardi, che invece è assente dall'elenco del 1820, pubblicato nel primo numero del «Giornale d'educazione». Nel corso della Adunanza ordinaria degli accademici georgofili del 4 luglio 1819 Girolamo aveva illustrato i risultati conseguiti nella sua scuola «per mezzo del Segretario delle corrispondenze»<sup>154</sup>; di un altro rapporto egli diede lettura personalmente nell'Adunanza del 6 febbraio 1820<sup>155</sup>. Il 19 luglio 1819 la *Società fondatrice della scuola primaria d'insegnamento reciproco* (prima intitolazione della società) gli comunicava la nomina a membro corrispondente, esprimendogli i sensi della propria «stima e gratitudine per lo zelo da lei spiegato nell'introduzione del nuovo metodo in Toscana», con la preghiera di comunicare tutte quelle notizie sull'andamento della scuola che potesse ritenere utili per la Società<sup>156</sup>; Girolamo si limitò ad

<sup>153</sup> Cosimo Ridolfi, *Del metodo che dee pigliarsi per farne oggetto di lettura nelle scuole di reciproco insegnamento*, AG, busta 65, n. 573, cc. 5.

<sup>154</sup> *Adunanza ordinaria del 4 luglio 1819*, in AG, *Registro delle adunanze ordinarie e solenni dell'Accademia*, 1 ottobre 1817-8 gennaio 1837, c. 31r. Tuttavia il verbale dell'*Adunanza supplementaria del 18 marzo 1819* (busta 4, c. 26v. numerazione manoscritta), informa che il conte Girolamo Bardi ha letto una memoria «su i perfezionamenti dell'analisi relativamente ai metodi d'istruzione».

<sup>155</sup> *Adunanza ordinaria del 4 luglio 1819 e Adunanza ordinaria del 6 febbraio 1820* in AG, *Registro delle adunanze ordinarie e solenni dell'Accademia*, 1 ottobre 1817-8 gennaio 1837, c. 31r e 38r. Anche il verbale dell'*Adunanza supplementaria del 18 marzo 1819* (busta 4, c. 26v. numerazione manoscritta), informa che il conte Girolamo Bardi ha letto una memoria «su i perfezionamenti dell'analisi relativamente ai metodi d'istruzione».

<sup>156</sup> Ferdinando Tartini Salvatici a Girolamo de' Bardi, 19 luglio 1819, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*.



accusarne ricevuta il 24 luglio<sup>157</sup>. Una nuova offerta di associazione gli fu inviata dal presidente Pucci il 20 gennaio 1820, con una lettera piena di elogi per il suo operato<sup>158</sup>:

*Ornatissimo sig. conte Girolamo Bardi*

*Quando la nostra Società determinò di ingrandire il numero dei suoi membri, fece principal pensiero di distinguere nella fatta coloro che più di tutti meritavano per lo zelo e l'interesse che in qualunque maniera mostrato avessero come il nuovo metodo d'istruzione fosse reso di comune vantaggio ai nostri concittadini. Per questo i più grandi fra i sottoscrittori furono invitati dalla Società ad unire in seguito non più soltanto ai nostri i loro sforzi perché fossero forniti i mezzi per istruire i fanciulli, ma i loro consigli ancora, e qualunque aiuto potesse meglio contribuire al buon esito del nostro progetto.*

*Ella meritava per ogni titolo di esser ricercato il primo ma poiché per quanto leggieri pur alcuni pesi porta con sé la nomina di Membro ordinario della nostra Società non abbiamo mai voluto a chi ormai tanti sacrifici ha fatti per il medesimo fine dimandarne dei nuovi; d'altronde però saremmo a ragione di incolparsi se prima di pubblicare l'elenco dei nostri socii avessimo ommesso di offrire a lei un posto fra quelli.*

*Io le compiego le nostre Costituzioni acciò le possa esaminare, e dopo aver sentiti i veri sentimenti dei miei colleghi rapporto alla riconoscenza che Ella merita per il molto che ha fatto a vantaggio del pubblico facilitando i mezzi dell'istruzione prenda quel partito che più le aggraderà persuaso che in qualunque maniera noi le professeremo eguali sentimenti di stima, e gratitudine.*

*Carlo Pucci Presidente*

Girolamo comunicò al segretario della Società, Ferdinando Tartini Salvatici, di aver ricevuto i documenti e anche la notizia dell'imminente pubblicazione di un resoconto sull'attività della sua scuola<sup>159</sup>. A Carlo Pucci, qualche giorno dopo, inviava invece la seguente risposta:

*Egregio signor Presidente,*

*Se non avessi a tutto mio carico una scuola assai numerosa di Mutuo insegnamento che oltre alla spesa mi occupa molto tempo, non avrei mancato di accettare la graziosa offerta da lei fattami di unirmi a quei generosi filantropi che formano la nuova Società di cui Ella con tanta gentilezza mi rimesse le costituzioni.*

*Ciò non ostante se nell'occuparmi della mia Scuola facessi delle osservazioni che potessero interessarla pel miglioramento del nuovo metodo, non mancherò di comunicargliele pregando la di Lei gentilezza di fare altrettanto verso di me<sup>160</sup>.*

Girolamo tenne fede alla promessa, inviando alla fine dell'anno una copia di tutte le sue pubblicazioni didattiche:

*Egregio signor Presidente,*

<sup>157</sup> «Dalla pregiatissima Sua del 19 corr. rilevo l'onore accordatomi da codesta Società fondatrice della scuola primaria di reciproco insegnamento, di essere ascritto tra i suoi membri corrispondenti della medesima»: AG RI, busta 1 n. 44.

<sup>158</sup> La Società fondatrice della Scuola d'insegnamento reciproco a Girolamo de' Bardi, 20 gennaio 1820, ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*.

<sup>159</sup> «Mentre al momento sono per pubblicare le osservazioni che ho fatto»: Girolamo de' Bardi a Ferdinando Tartini Salvatici, 20 gennaio 1820, AG RI, n. 109.

<sup>160</sup> Girolamo de' Bardi a Orazio Carlo Pucci, 27 gennaio 1820, AG RI, busta 1, n. 113.

*ho l'onore di rimmetterle il Sillabario, e le Letture delle quali si fa uso nella mia scuola, con quattro Memorie sul metodo di mutuo insegnamento, acciò Ella abbia la compiacenza di presentare i suddetti libri a codesta Società, a cui meritatamente presiede*<sup>161</sup>.

Gli accademici georgofili mostrarono in più occasioni di non risentirsi per l'indipendenza della sua esperienza didattica. Per esempio il conservatore Collini esprimeva apprezzamento per i suoi sforzi nel lusinghiero *post scriptum* aggiunto di suo pugno a una lettera di Federico Confalonieri, che era stata recapitata per Girolamo de' Bardi presso la sede dell'Accademia:

*Rendo giustizia qui e fuori, e in segreto, e in pubblico al suo zelo, signor conte mio padrone e collega riveritissimo, e la lode d'aver dato ella il primo, il generoso esempio di fondare da sé solo, a sue spese la prima Scuola di Mutuo insegnamento in Toscana, esempio seguito con altrettanto zelo dai nostri soci georgofili, che ora produce una più vasta, e più rispettabile società; poiché spero trionfatrice in Italia anco per questa lode, dell'altre città, la nostra Patria, la Toscana da noi tanto amata. Persista nei suoi nobili sentimenti e nelle sue lodevoli imprese, e gradisca il mio ossequio, e la mia più distinta considerazione*<sup>162</sup>.

Un paio d'anni dopo, una lettera ufficiale di Ferdinando Tartini Salvatici chiedeva nuovamente la collaborazione di Girolamo con la *Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento*, con il consueto riconoscimento per «le tante premure che con una costanza senz'esempio si è data per il buon successo della scuola a tutte sue particolari spese aperta e mantenuta». In vista dell'Adunanza solenne della società, egli inviava a Girolamo una tabella, con la richiesta di inserire i dati relativi alla sua scuola in modo da renderne pubblicamente noti i risultati: in tal modo, scrive Tartini Salvatici, «il suo esempio lodevolissimo potrà viepiù servir di sprone gli altri essendo più generalmente e più esattamente conosciuto<sup>163</sup>». Ancora una volta, nel gennaio 1822, Tartini Salvatici iterò l'invito a documentare i progressi della scuola *Bardi* nel corso di una seduta solenne della società, ma Girolamo lo declinò, attenendosi al proposito di «render conto al pubblico per mezzo di memorie particolari dei progressi che vi fanno i fanciulli»; egli invitava anzi il segretario ad assistere alla distribuzione dei premi nel mese di febbraio<sup>164</sup>.

La pervicacia di Girolamo nel perseguire in assoluta autonomia, rispetto alla società fiorentina, l'esperienza della scuola mutua di via Ghibellina, pur preoccupandosi concretamente di dotare con testi e materiali didattici altre scuole toscane, preannuncia l'atteggiamento assolutista, sostanzialmente refrattario al coinvolgimento in progetti condivisi e più orientati a un'azione incisiva sulla realtà socio-economica del Granducato, che di lì a qualche anno avrebbe caratterizzato anche la sua attività di bibliotecario dell'Accademia dei Georgofili. Questo tratto conferma, al di là dell'impegno pragmatico nell'alleviare le condizioni disagiate in cui versava ancora tanta parte della popolazione, una tendenza sostanzialmente aristocratica all'investimento personale e alla rivendicazione di un ruolo privilegiato nella vita culturale contemporanea, più che alla ripartizione funzionale dei compiti fra intellettuali liberali e illuminati. Questo fu forse, alla resa dei conti, il

---

<sup>161</sup> Girolamo de' Bardi a Orazio Carlo Pucci, 31 dicembre 1820, AG RI, busta 1, n. 339.

<sup>162</sup> Lorenzo Collini a Girolamo de' Bardi, 28 febbraio 1820, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*. La lettera di Confalonieri a Girolamo, datata 8 febbraio 1820, si trova in ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte Cavalier Girolamo*), *Lettere II*; probabilmente era pervenuta all'Accademia per errore. Un'ipotesi interessante è che Confalonieri avesse dato per scontata l'adesione del conte Bardi alla Società fiorentina di mutuo insegnamento, che all'Accademia dei Georgofili faceva capo. Infatti Confalonieri chiede a Girolamo di sottoporre alla Società le tabelle predisposte per la sua scuola, di prossima stampa, che gli invierà a breve.

<sup>163</sup> F. Tartini Salvatici a Girolamo de' Bardi, 17 gennaio 1822, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*.

<sup>164</sup> Girolamo de' Bardi a Ferdinando Tartini Salvatici, 30 gennaio 1822, AG RI, n. 542.

vero e proprio limite dell'attività pubblica di Girolamo de' Bardi. Altri meriti, tuttavia, la sua opera riveste per il potenziamento del metodo d'insegnamento mutuo in Toscana.

*L'esperienza didattica di Girolamo de' Bardi: Memorie sulla Scuola di Mutuo insegnamento*

Benché numerosi studi sulla pedagogia del Risorgimento e sulle scuole mutue diano notizia della scuola di Girolamo, riconoscendone la priorità sugli altri esperimenti didattici fiorentini, poco spazio è stato concretamente dedicato alla sua indagine. Secondo Sira Serenella Macchietti, anzi, questa scuola aveva un «carattere assistenziale», occupandosi semplicemente del leggere, dello scrivere, del far di conto e del catechismo; essa adottava il metodo di reciproco insegnamento «così come era stato concepito dal Bell e dal Lancaster e diffuso dalla Società centrale di pubblica istruzione di Parigi», poiché la preoccupazione del suo fondatore era quella di offrire un'istruzione rapida ed economica ai fanciulli poveri della sua città. Per questa ragione essa ebbe caratteri propri, adottò i libri del suo fondatore, non si inserì nel movimento innovativo pedagogico e didattico della Società promossa da Ridolfi, che si rivolgeva alla diffusione del metodo e la cui scuola prosperò grazie all'azione «intelligente» dei fondatori e di Viesseux.

Di certo l'attitudine costante di Girolamo, rispetto al dibattito ideologico che si andava assestando sulle pagine della «Antologia», fu quella di un pragmatismo semplice e franco di matrice più propriamente anglosassone. Ne fa fede l'epigrafe prescelta per il testo a stampa della *Memoria prima*: «In omnibus fere minus valent praecepta quam experimenta», citazione dal *De institutione oratoria* di Quintiliano. Tuttavia la caratteristica più rilevante del suo progetto consiste nel filo conduttore che lo lega a tutti gli incarichi istituzionali che egli aveva ricoperto in precedenza, nel campo educativo, al servizio di tre diversi sovrani. Ne è riprova una lettera dell'ex Granduchessa di Toscana, Elisa Bonaparte, che il 3 giugno 1820, ormai lontana da Firenze, scriveva al conte Bardi da Villa Vicentina per ringraziarlo del dono di alcuni libri sul mutuo insegnamento. Elisa li aveva ricevuti dalle mani del canonico Franceschi, che aveva visitato la scuola di via Ghibellina, e ne aveva tratto un beneficio così grande da decidersi a sperimentare a sua volta il nuovo metodo; chiedeva anzi di poter ricevere altri testi, insieme alle future osservazioni di Girolamo sui progressi didattici compiuti:

*Si par la suite je me décide à établir une école plus nombreuse, et que votre jeune moine soit encore libre, je le prendrai avec plaisir me reposant avec confiance sur votre recommandation. Le Prince est sensible à votre souvenir, quoique éloigné de la Toscane nous apprenons toujours avec satisfaction tout ce qui se fait pour le bonheur du peuple ingénieux qui l'habite, je ne saurais oublier les bons Toscans, et par l'attachement que je leur porte je m'intéresse, dans ma retraite, aux institutions utiles qui se propagent dans cette ancienne patrie de mon adoption. Vous êtes du nombre de ceux qui ont rendu le plus de services aux sciences et à l'éducation de vos compatriotes, et à ce titre seul je me plairais à vous assurer de toute ma bienveillance.*

*Votre affectionnée*  
*Elisa*<sup>165</sup>

---

<sup>165</sup>Elisa Bonaparte a Girolamo de' Bardi, 3 giugno 1820, ASF *Bardi* I serie, ex f. 459.

Come dimostra questo scritto, un importante contributo di Girolamo de' Bardi alla conoscenza, al miglioramento e all'applicazione pratica del metodo consistette nella diffusione dei testi teorici e di quelli didattici per il mutuo insegnamento, che egli acquistava all'estero o riceveva direttamente dagli autori, ma che ben presto passò a progettare per la sua scuola, diffondendoli in altre scuole mutue, non solo toscane.

La diversa prospettiva da cui egli guardava, fin dalla prima introduzione, al metodo di mutuo insegnamento, percepito più nelle innovazioni del metodo che non nella portata ideologica rispetto alle condizioni socio-economico-politiche del Granducato, si evidenzia in un passo della *Memoria prima* del 1819:

*Sebbene dunque si riguarda l'indole di questa istituzione, essa non è che un metodo, e perciò non tendente ad altro che ad abbreviare, e meglio imprimere l'istruzione ordinaria. Se chi si affetta, o per vanità, o per mal talento, di parlare delle surriferite scuole, avesse mai fatto questa semplice riflessione, si sarebbe di leggieri accorto, che come tali esse affatto sono indipendenti [sic] dai principj di politica, o di religione, o di morale, giacché un metodo per insegnare a leggere più presto o più tardi, a scrivere con più facilità o correzione, a contare con più sicurezza e prontezza, non sarà mai atto ad influire di per se stesso sui principj di condotta, e sulle massime di fede, ne tampoco ad essere modificato sostanzialmente dal Turco, o dall'Ebreo, o dal Protestante, o dal Cattolico.*<sup>166</sup>

L'approccio pragmatico ai temi educativi si precisa nell'esordio della *Memoria seconda*, incentrata sull'apprendimento della lettura e della grammatica:

*Persuasione che il fare, anco mediocrementemente, sia sempre più utile che il dire delle belle cose, che il por mano all'opra con una certa diffidenza la quale preceder faccia ad ogni metodo l'esame dei di lui pregi, sia il miglior espediente per poterli migliorare; e che inoltre quando si disputa sul merito di una cosa, e si esalta essa o si condanna senza conoscerla, il vero modo di far cessare le prevenzioni in chicchessia, si è quello di mostrare e far toccare con mano la cosa stessa, [...] pensai che duopo [sic] era di far progredire i tentativi da me incominciati su i metodi di mutuo insegnamento*<sup>167</sup>.

Altri passi salienti delle *Memorie* smentiscono la frettevolezza di alcuni giudizi sulla portata educativa dell'esperienza didattica di Girolamo. Non solo la *Memoria prima* illustra i tentativi di appropriarsi di tutti i dettagli del nuovo metodo, una «specie di apparente meccanismo» il cui congegno egli riteneva necessario padroneggiare a fondo, ma la *Memoria terza*, che si correda di sette tavole illustrative, contiene un'attenta riflessione sull'aritmetica. Girolamo rimprovera all'insegnamento elementare di non aver compreso che l'aritmetica è una scienza di ragionamento, difficile da presentare a menti che non sono ancora in grado di concatenare i ragionamenti per giungere a un risultato certo. Si sono formati «dei contatori, e non degli aritmetici, cioè degli alunni che faranno al più tutto ciò che hanno imparato a fare, purché vi sieno lungamente e tenacemente esercitati», rinunciando «a tutte le parti propriamente istruttive dell'aritmetica, come scienza analitica, vale a dire come scienza che assuefa lo spirito a procedere dal noto all'ignoto, a non far verun passo e non fidarsi d'alcun risultato senza essere persuasi della ragione, a combinare fra loro nozioni semplicissime per isciogliere delle questioni in apparenza complicate, a ridurre ciascun fatto al suo principio generale che lo riguarda, e collocare nello spirito le nozioni nell'ordine stesso che esser procedono l'una dall'altra; in una parola a dare allo spirito esattezza, e forza»<sup>168</sup>. Girolamo cita

<sup>166</sup> Girolamo de' Bardi, *Memoria prima*, cit., p. 6.

<sup>167</sup> Girolamo de' Bardi, *Memoria seconda*, in *Memorie sulla scuola di mutuo insegnamento*, cit., p. 13.

<sup>168</sup> Girolamo de' Bardi, *Memoria terza*, *Dell'aritmetica* in *Memorie sulla scuola di mutuo insegnamento*, cit., p. 24.

ripetutamente i suoi teorici di riferimento: l'abate di Condillac, Pestalozzi, l'abate Gaultier, ma rivendica le potenzialità didattiche del sistema numerico decimale, la cui economia di cifre «per quanto limitatissima, serve pur non ostante ad esprimere una quantità presso che infinita di numeri»: se la numerazione astratta dipende dall'arbitrio dei segni, la numerazione decimale è la naturale combinazione delle idee per il ragionamento, esprime i segni delle quantità in classi, è l'equivalente insomma della sintassi per il discorso; un corso elementare d'aritmetica necessita ugualmente della teoria dei segni e dell'insegnamento del metodo.

Occorre sottolineare, infine, che Girolamo era stato il primo a riferire presso i Georgofili sull'esperimento scolastico-agricolo di Philip Emmanuel von Felleberg, diretto a sviluppare nei giovani le facoltà spirituali e quelle fisiche, che tanta curiosità avrebbe suscitato negli intellettuali toscani da spingerli a ripetute visite a Hofwyl, nei pressi di Berna, negli anni successivi<sup>169</sup>. Il suo contributo *Sull'istituto di Felleberg*, presentato nel 1819, aveva introdotto nell'ambiente intellettuale toscano tanto il tema dell'istruzione alle classi popolari quanto il tema della formazione delle classi più elevate, i cui rappresentanti venivano ugualmente istruiti a Hofwyl alle occupazioni agronomiche, ma in un apposito collegio nobiliare: l'accento era posto sulla necessità di formare, nello stesso tempo, contadini e fattori consapevoli, ma anche proprietari capaci di utilizzare a fini economici i progressi dell'agricoltura, assumendo il coordinamento delle classi inferiori e dirigendone lo sviluppo. Si è osservato che queste idee furono più organicamente sviluppate negli scritti poco più tardi di Capponi e Ridolfi<sup>170</sup>, ma le osservazioni di Girolamo sulla difficoltà di importare in Toscana strumenti agricoli troppo sofisticati e costosi anticipavano un dibattito che avrebbe avuto luogo alcuni decenni dopo. Come osserva Bonechi, la percezione della resistenza alle innovazioni da parte dei contadini toscani implicava la convinzione che il sistema mezzadrile non favorisse la riforma dell'agricoltura, abbandonando la monocultura e la destinazione prevalente dei poderi alle coltivazioni di sussistenza: «la conoscenza della situazione delle campagne, che gli veniva da anni di assidui rapporti con i propri fattori ed agenti e dai frequenti viaggi compiuti nella più grande e meglio organizzata delle sue fattorie, San Vivaldo, gli dettavano la prudenza che traspariva dalle pagine dedicate alla fabbrica di strumenti agricoli», un'intuizione, per certi versi, dei futuri dibattiti sulla mezzadria e sulla riforma tecnica negli anni '30 e '40<sup>171</sup>. L'importanza di queste anticipazioni è dimostrata dalla fortuna che il saggio di Girolamo su Hofwyl ebbe negli anni successivi: il testo fu ripreso da Antonio Benci nel contributo *Intorno all'educazione italiana per rispetto al popolo*, che a distanza di sette anni, forniva il resoconto di una visita a Hofwyl analogo a quello di Girolamo, apparso nello stesso numero dell'«Antologia» che ospitava il suo nuovo contributo sul tema dell'insegnamento delle lingue, anzi di seguito a questo<sup>172</sup>.

---

<sup>169</sup> Di questi viaggi e dei rispettivi resoconti a stampa dà conto il saggio di L. e L. Bigliuzzi, *Reciproco insegnamento*, cit., p. 25, nota 31.

<sup>170</sup> Luigi Serristori, *Sopra gli stabilimenti del signor Felleberg ad Hofwyl*, «Conciliatore», n. 45, 46 (4 febbraio, 7 febbraio 1819); Gino Capponi, Recensione a: Louis de Villeveille *Des institutions de Hofwyl considérées plus particulièrement sous les rapports qui doivent occuper la pensée des hommes d'Etat*, Genève- Paris, Paschoud, 1821, «Antologia», t. 5 (gennaio-marzo 1822), p. 17-44; Cosimo Ridolfi *Dell'istituto per i poveri a Hofwyl. Memoria del marchese Cosimo Ridolfi letta il 30 gennaio 1822*, «Continuazione degli Atti dell'Imperiale e Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», t. 4 (1825), p. 310-333 (inizialmente pubblicata in «Antologia», t. 5 (gennaio-marzo 1822), p. 413-451.

<sup>171</sup> «La paura di disordini sociali causati da una trasformazione in senso capitalistico dei rapporti di produzione agricoli ed il disinteresse per l'investimento di capitali il cui ricavato sarebbe andato per metà ad avvantaggiare i mezzadri, determineranno alla fine la sconfitta delle idee di riforma ed il permanere dell'arretratezza tecnica dell'agricoltura toscana»: cfr. Simone Bonechi, *Girolamo de' Bardi dall'età rivoluzionaria alla Restaurazione. Contributo alla biografia di un notevole toscano*, tesi di laurea, Università di Firenze, a.a. 1991-1992, p. 255. Bonechi fa riferimento all'opera di Carlo Pazzagli, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'Ottocento. Tecniche di descrizione e rapporti mezzadrili*, Firenze, Olschki, 1973.

<sup>172</sup> Antonio Benci, *Intorno all'educazione italiana, per rispetto al popolo*, lettera seconda all'amico Enrico Mayer, «Antologia», t. 22, n. 65 (maggio 1826), p. 120-123. Sira S. Macchietti afferma che la relazione di Girolamo

Il testo fu utilizzato anche da don Matteo Marcacci, che lo citò più volte nella sua recensione alla *Notice sur un système d'enseignement* di Philip Skene, apparsa nel «Nuovo giornale de' letterati» nel 1826<sup>173</sup>, ma contestando l'originalità della teoria hamiltoniana. Secondo Marcacci, l'idea che lo studio delle lingue, vive o morte, si basi sull'intendere, cioè sul passaggio dal segno all'idea, senza il ricorso ad alcuna regola, ma piuttosto attraverso la spiegazione del significato e il suo apprendimento, passando poi attraverso la traduzione letterale e la memorizzazione, era già ampiamente diffusa presso illustri pensatori come du Marsais, Condillac, Pluche, Chompré, e in Toscana, per la didattica del greco, Antonio Cocchi, già citato nella memoria di Girolamo de' Bardi.

### *I rapporti con i teorici stranieri e la censura in Italia*

Dopo la prima fase del mutuo insegnamento, più propriamente “filologica” perché direttamente ispirata ai dettami della *Société pour l'instruction élémentaire* di Parigi, contrassegnata dalla nascita di numerose scuole su tutto il territorio toscano, una nuova e più proficua fase si aprì nel 1828; questo secondo stadio si caratterizzò per l'impegno continuo di revisione critica delle esperienze compiute, con conseguenti modifiche dei programmi, e per l'ampliamento dei corsi, più orientati all'istruzione professionale, basati sull'integrazione del metodo mutuo con quello simultaneo<sup>174</sup>. La data di morte di Girolamo de' Bardi – l'inizio del 1829 – collocherebbe la sua esperienza didattica all'interno del primo periodo, assegnando alla scuola di via Ghibellina un compito di alfabetizzazione puro e semplice, rivolto all'applicazione dei concetti basilari del nuovo metodo d'istruzione. La caratteristica più evidente dell'esperienza pedagogica di Girolamo sarebbe quindi «l'umanitarismo», di contro alla coscienza sociale e pedagogica della *Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento*, e il programma «elementare» in uso nella sua scuola rivelerebbe orientamenti antitetici a quelli della Società fiorentina, che perseguiva lo sviluppo di una didattica finalizzata alla formazione professionale<sup>175</sup>. Questa visione restrittiva dell'operato di Girolamo chiede di essere esaminata alla luce di alcuni fatti, che vengono documentati dettagliatamente dalle carte conservate nell'archivio *Bardi*.

Il primo dato che emerge con chiarezza dalle corrispondenze e dai documenti relativi al mutuo insegnamento è la stretta frequentazione di Girolamo, fin dalle prime discussioni condotte in Toscana sulle esperienze pedagogiche d'Oltralpe, con i più importanti teorici del metodo. Tra i

---

sull'istituto di Felleberg dimostra la sua distanza rispetto alle posizioni degli altri liberali toscani (Ridolfi, Nesti, Serristori, ecc.), in quanto «assume un atteggiamento decisamente paternalistico nei confronti dell'educazione del popolo e vede la scuola come un mezzo di conservazione della differenza tra le varie classi sociali». Cfr. S.S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 14, nota 10.

<sup>173</sup> Cfr. Matteo Marcacci, *Notice sur un système d'enseignement. Par Ph. O. Skene. 2<sup>me</sup> édition. Florence. Imprimerie Ronchi et C. 1826*, «Nuovo giornale de' letterati». Tomo 12 (1826), Parte letteraria, scienze morali, e arti liberali, n. 29, p. 100-116. Padre Matteo Marcacci fu autore di scritti ispirati al metodo del mutuo insegnamento, dedicati all'educazione dei sordomuti, che furono pubblicati sull'«Antologia» di G.P. Viesseux.

<sup>174</sup> S. S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 18 sgg. La seconda fase si completa con la fusione della *Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento* con le società sorte per la diffusione degli asili d'infanzia. La terza fase, successiva al 1848, è quella del progressivo declino e della fine delle scuole mutue. Il richiamo all'istruzione professionale era già contenuto in un brano di Ridolfi citato dall'autrice: «Il Ridolfi affermava che poiché di ogni arte, di ogni manifattura si stampavano “trattati e miglioramenti” era opportuno che ogni lavoratore fosse messo in grado di conoscere i progressi compiuti nei vari campi in modo da poter sostituire i suoi vecchi strumenti “con le vie indicate dal progresso, il quale non ha alcun valore se il popolo non può gustare i frutti»: C. Ridolfi, *Della necessità di introdurre nelle scuole primarie toscane il metodo di Bell e Lancaster*, cit., p. 75, citato in S. S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 34.

<sup>175</sup> S. S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 16, p. 105

corrispondenti più assidui figura Joseph Hamel, che ne apprezzava l'operato e l'«ardente illuminato zelo»<sup>176</sup>; a giudizio di Hamel Girolamo aveva applicato alcuni importanti precetti di padre Girard senza mai averne visitato la scuola né averne letto gli scritti. Da Parigi anche Cuvier, il 24 novembre 1823, lo ringraziava per l'invio di un esemplare delle sue opere: «j'ai en meme temps l'assurance qu'on n'applaudira pas seulement en Italie au zèle que vous anime pour le progrès de l'instruction et le bien de l'humanité»<sup>177</sup>. Il 4 ottobre 1828, pochi mesi prima della scomparsa di Girolamo, Charles de Lasteyrie gli segnalava i contributi recenti sul tema dell'istruzione pubblica contenuti nelle due serie del suo «Journal d'éducation et d'instruction», e gli annunciava la visita a Firenze di un membro del parlamento inglese e sostenitore delle scuole mutue<sup>178</sup>.

Il secondo dato, che conferma l'attenzione di Girolamo per l'aggiornamento, consiste nella scelta di introdurre nella sua scuola l'insegnamento delle lingue straniere, utilizzando gli sviluppi più recenti del metodo reciproco. Girolamo fu il primo e il più appassionato cultore del sistema sperimentato nel 1815 da William Hamilton negli Stati Uniti, poi trapiantato in Gran Bretagna a partire dal 1823, che fu esportato in Italia ad opera di Philip Orkney Skene<sup>179</sup>; al metodo alfabetico tradizionale esso sostituiva l'apprendimento contemporaneo della lettura e della scrittura. A illustrazione di questo tema, Girolamo presentò all'Accademia dei Georgofili, il 5 febbraio 1826, la memoria intitolata *Sul metodo d'insegnamento del signor Hamilton, portato in Italia dal signor Skene*, che apparve poco dopo nell'«Antologia» di G. P. Viessesux<sup>180</sup>. In apertura egli ringraziava gli accademici per avere «accolto con tanta bontà negli scorsi anni i tentativi che primo feci in Toscana per introdurvi il metodo lancasteriano con opportune modificazioni»<sup>181</sup> e riferiva degli esperimenti condotti in molte case fiorentine da Philip Skene, autore di una *Notice d'un système d'enseignement* pubblicata nel 1826 a Berna e a Firenze. Skene aveva scoperto nel Québec questo metodo, adottato anche dalla *Société* parigina del conte de Lasteyrie, «che consiste nella lettura verbale e successiva di tutte le parole che compongono una frase, o la traduzione letterale o immediata di ciascheduna parola, a misura che queste son pronunziate dal maestro»<sup>182</sup>; in seguito egli aveva conosciuto a Londra William Hamilton, con il quale si era associato per diffonderlo in Inghilterra. L'archivio *Bardi* conserva il testo manoscritto di un'altra memoria, forse precedente, che si intitola *Notizia di un sistema d'insegnamento*. Essa illustra dettagliatamente questo metodo, a partire dagli esperimenti pubblici condotti per sei mesi da William Hamilton nella sua casa londinese, fin dal 6 maggio 1825, con una folta squadra di allievi di età compresa tra 11 e 13 anni, del tutto ignoranti delle lingue straniere<sup>183</sup>. Per l'insegnamento del latino Hamilton aveva utilizzato il testo originale del Vangelo di San Giovanni, che presentava il vantaggio di adoperava frequentemente le medesime parole,

<sup>176</sup> «Il sig. consigliere Hamel, dal quale venni animato a scrivere alla S.V.I. mi parlò con trasporto dell'ardente illuminato zelo ond'ella è animata» - gli scrive l'abate Giuseppe Bagutti da Milano: G. Bagutti a Girolamo de' Bardi, 19 luglio 1820, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*.

<sup>177</sup> Georges? Cuvier a Girolamo de' Bardi, ASF *Acquisti e doni*, 232, ins. 4. Forse è Frederic Cuvier, consulente di Napoleone sulle scuole primarie, da lui inviato in Olanda e Germania per studiare gli ordinamenti scolastici di quei paesi, autore di un *Projet d'organisation pour les écoles primaires*, Paris 1815: cfr. Sante Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, Roma, Bulzoni, 1986, p. 81, nota 112.

<sup>178</sup> Charles de Lasteyrie a Girolamo de' Bardi, 4 ottobre 1828, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*.

<sup>179</sup> Girolamo cita a questo proposito un resoconto delle esperienze londinesi contenuto nel «*Morning chronicle*».

<sup>180</sup> Girolamo de' Bardi, *Sul metodo d'insegnamento del signor Hamilton, portato in Italia dal signor Skene*; cfr. «*Antologia*», t. 22, n. 65 (maggio 1826), p. 89-99.

<sup>181</sup> G. de' Bardi, *ivi*, p. 89.

<sup>182</sup> Nella recensione alla *Notice sur un système di Skene* Antonio Benci ribalta i termini di questo confronto, sostenendo che il conte de Lasteyrie aveva già ideato in proprio un metodo analogo circa otto anni prima, utilizzandolo per l'educazione dei suoi figli e l'apprendimento delle lingue greca e latina. Del resto, la critica di Benci si appunta sul metodo di Hamilton, con l'intento di contestarne la novità e l'originalità.

<sup>183</sup> Girolamo de' Bardi, *Notizia di un sistema d'insegnamento per un amatore / Sistema Hamilton*, ASF *Bardi* II serie, f. 193, ins. 2, c. 6-15.

poiché l'opera era generalmente nota agli allievi: il suo metodo simultaneo, che partiva dalla sillabazione delle parole per arrivare gradatamente alla lettura e alla pronuncia di singole frasi per giungere alla fine alla lettura, alla pronuncia e alla scrittura di un intero versetto, ricorreva all'azione congiunta della vista, dell'udito, dell'enunciato, della ripetizione, dell'esercizio. Diminuendo progressivamente il numero delle ripetizioni, l'intero Vangelo veniva appreso nell'arco di 10 lezioni tenute tre volte a settimana.

Non è certo che questa memoria sia stata letta all'Accademia dei Georgofili, ma il *Registro delle adunanze ordinarie* annota in data 12 febbraio 1826 l'illustrazione, a cura di Girolamo de' Bardi, dei miglioramenti introdotti nell'istruzione elementare grazie all'applicazione al metodo reciproco del sistema «recentemente immaginato dal signor Hamilton». Nel manoscritto si afferma che il metodo hamiltoniano è «stabilito in armonia colle leggi della natura umana», che ricusa gli sforzi infruttuosi, con l'applicazione di quattro principi fondamentali: 1) la comunicazione orale è l'unico mezzo per acquisire la pronuncia e la prosodia; 2) non già i caratteri, ma i toni o sillabe costituiscono gli elementi della parola; 3) l'insegnamento delle lingue richiede una nuova concezione della grammatica, non più intesa come insieme delle osservazioni fatte dai letterati sul modo di scrivere degli autori più illustri; 4) i dizionari devono essere costruiti e impiegati in modo diverso, cioè non più come liste complesse di parole collegate a numerosi significati, ma come semplici elenchi in cui a una parola corrisponda una sola parola di un'altra lingua. Di questa innovativa concezione sono esempio i libri elementari pubblicati da Hamilton, che abbandonano l'insegnamento della sintassi, ritenuta del tutto inutile nella fase in cui gli allievi non sanno ancora spiegare una pagina scritta nella lingua straniera che essi studiano.

La discussione sull'insegnamento delle lingue sollecitava una riflessione più accurata sulla didattica, che a lungo era stata considerata una disciplina facile e pressoché istintiva. Già il metodo mutuo aveva posto l'attenzione sul fatto saliente dell'insegnamento, cioè la comunicazione fra maestro e allievo; la riflessione sul metodo d'insegnamento delle lingue sollecitava, più in particolare, l'idea che le parole fossero segni portatori di idee e giudizi, che il docente doveva selezionare per facilitare la comprensione dei discenti, valutando la giusta concatenazione delle cognizioni secondo un dato ordine<sup>184</sup>. A tal fine occorreva predisporre letture idonee all'apprendimento delle lingue, accantonando i testi che si basavano sulla ripetizione frequente delle parole, che proprio William Hamilton aveva concepito. Secondo don Matteo Marcacci i libri più efficaci erano quelli adottati dal conte de Lasteyrie, i quali privilegiavano soggetti scritti con semplicità e naturalezza di stile, mirando a suscitare l'interesse degli allievi.

Girolamo era convinto che la didattica linguistica avesse contribuito al miglioramento generale del metodo d'insegnamento reciproco, del quale poteva dirsi figlia (ne applicava infatti i principi agli esercizi di lettura)<sup>185</sup>. L'apprendimento delle lingue doveva seguire l'andamento della natura,

---

<sup>184</sup> Cfr. Matteo Marcacci, *Notice sur un système d'enseignement. Par Ph. O. Skene.*, cit., p. 107 e 114-115.

<sup>185</sup> «Come per ordinario accade nelle materie letterarie e scientifiche, che un ramo di esse migliorato per qualche applicazione di un'altra disciplina, questo poi nel suo progresso tanto si avvanza, che è in grado con fortunato ricambio di avvantaggiare la sua benefattrice; così il metodo lancasteriano si è trovato quindi migliorato dallo stesso sistema del sig. Hamilton, sebbene da esso derivato, e si è con maggior rapidità, e più sicurezza dal signor Hamilton, e dalla sua scuola preparato un metodo ai fanciulli di apprendere a leggere e a scrivere, e si è finalmente messo in attività un più congruo sistema di aritmetica, fondato su i principi, e sulla pratica del celebre Pestalozzi, quale io l'aveva già fin da principio adottato»: Girolamo de' Bardi, *Sul metodo d'insegnamento del sig. Hamilton*, cit., p. 96-97. Ben più critica la posizione di Marcacci, espressa nella Recensione a *Notice sur un système d'enseignement di Philip Skene*, cit, p. 116: «il Sig. Hamilton potrà con difficoltà ragionevolmente aspirare alla gloria dell'invenzione. I principii dell' Hamilton, del Lasteyrie, del precettore di Pisa non sono nella sostanza che i principii stessi del Locke, del Condillac, e del du Marsais'. Non sono che i principii di un metodo che mentre come nuovo si produce è tanto antico nel fondo, quanto le antiche umane cognizioni lo sono. Eglino pertanto altro non fecero che profittare qual più, qual meno abilmente delle osservazioni e delle riflessioni di que' grand'uomini, avendovi ognuno di essi aggiunte le proprie, che amalgamate e insieme coordinate con quelle, si sono sforzati di adattare alla capacità de' principianti, onde poter farle servire a facilitar loro lo studio delle lingue auliche e moderne». Per Marcacci (p. 104) il metodo, basato sul sistema orale e sulla



«cioè quello che le madri impiegano per farsi intendere, e per essere intese da' loro figli, avendo riconosciuto, che per imparare una lingua bisogna dapprima frequentemente sentir ripetere delle parole, delle quali si conosce il significato, disposte grammaticalmente per familiarizzarsi col meccanismo della lingua, e colla corrispondenza delle idee, che questi suoni presentano allo spirito». Ciò che più importa nell'apprendimento delle lingue non è la grammatica, benché la grammatica della lingua materna sia la pietra di paragone per comprendere quella di un'altra lingua, bensì la terminologia, che grazie al sistema orale di Hamilton più studenti possono acquisire simultaneamente ripetendo l'uno dopo l'altro la stessa parola o la stessa frase, «sicché queste vengono colla replicata loro impressione a fissarsi e come radicarsi nella mente, né probabilmente più si dimenticano dopo averle ripetute, ed inoltre sentite in breve tempo venti o più volte ripetere, secondo il numero dei condiscipoli, compresi il precettore, il quale non fa che tradurre il primo ciò che ciascuno dee pur tradurre dietro a lui». Dei quattro mezzi necessari per l'insegnamento di una lingua – la cognizione del vocabolario, l'analisi (cioè l'osservazione dei «fatti» grammaticali di ogni lingua), la classazione (cioè la classificazione delle parole o delle diverse parti del discorso), la sintesi – la terminologia rappresenta il primo; giunti all'ultimo stadio «si ricollegano col fatto tutti gli elementi già conosciuti di una lingua, e si pongono nelle loro relazioni. Così essa, omessa l'estrema parte del metodo, succede all'altre tre, né vi si mescola o la precede, come soventemente si vede fare in altre scuole»<sup>186</sup>.

A Firenze Philip Skene aveva dato dimostrazioni pratiche del metodo di Hamilton, come l'esperimento condotto in casa Gonin in una «società» di diciassette alunni compresi tra i 12 e i 35 anni<sup>187</sup>. Girolamo lo introdusse per primo nella sua scuola, ottenendo nell'arco di un mese e mezzo

---

ripetizione, si limitava ad applicare la tipica comunicazione orale del mutuo insegnamento, già utilizzata attraverso i monitori, e la impiegava per insegnare le lingue. A suo avviso molto efficace si rivelava il metodo ideato dal conte de Lasteurie per istruire i suoi figli nel greco e nel latino, che egli applicava «già da otto anni» [sic!] (p. 108): senza grammatiche e lessici egli seguiva il metodo naturale delle nutrici e delle madri, ponendo tra le mani degli allievi un'opera semplice e alla loro portata; in seguito subentra l'istruzione orale del maestro, che legge separatamente tutte le parole di una frase e poi l'intera frase, facendo una traduzione letterale di tutte le parole; il processo è ripetuto dagli allievi; solo in una fase successiva il maestro passa ai precetti. L'esercizio della traduzione è considerato un mezzo eccellente: osservazione, comunicazione, ripetizione orale» (p. 106): «Infatti, se ci facciamo a considerare come abbian potuto formarsi in sistema le lingue, noi troveremo che i suoni articolati in principio non debbono essere stati che una semplice nomenclatura, parole individue e isolate come gli oggetti che facevano impressione su i nostri sensi. E se gettiamo uno sguardo sull'origine delle società noi vedremo che nell'acquisto delle umane cognizioni non s'incominciò dai principii generali, ma dalle osservazioni, le quali poi moltiplicate e classate, furono a de' principii generali ridotte». Queste ultime frasi di Marcacci sono un vero e proprio calco delle osservazioni di Filippo Nesti nella memoria georgofila *Sull'istruzione*.

<sup>186</sup> Secondo don Matteo Marcacci, Recensione a *Notice sur un système d'enseignement di Philip Skene*, cit., p. 101, i quattro stadi sono: insegnamento, comunicazione orale, grammatica, analisi verbale, ai quali si riferiscono la cognizione del vocabolario, l'analisi, la classazione, la sintesi. «La cognizione di una lingua, come osserva il signor Skene, suppone quella del vocabolario unita alla facoltà di servirsene ad esprimere correttamente le proprie idee, o per mezzo dei segni articolati, o per mezzo dei segni scritti. L'analisi e la classazione sono impiegati come *mezzi per possedere il vocabolario*, senza di che la sintesi, o la composizione delle frasi non potrebbe aver luogo [...]. Quando che diasi l'equivalente che corrisponde all'analisi grammaticale di ogni parola, se mai questa non basterà a far 'intendere all'allievo il senso di ciò, che avrà letto, converrà impiegare la parafrasi preceduta però sempre dall'analisi verbale [...]. Pervenuti gli allievi a possedere un'ampia provvisione di parole, e a conoscerne il significato preciso, potran progredire alle classificazioni usitate nelle grammatiche, la qual cognizione gioverà loro moltissimo a ravvisare per analogia il significato delle inflessioni. Apprenderanno in seguito la classificazione scientifica delle espressioni con l'aiuto delle declinazioni dei nomi e delle conjugazioni dei verbi. La teoria della sintassi, o delle leggi che si applicano alla combinazione delle parole non deve andar disgiunta dalla pratica. Relativamente alla sintesi l'istitutore avvertirà gli allievi di non tradurre letteralmente, ma di farne sentire il senso e di esprimerlo correttamente nelle lingue che studiano» (p. 102).

<sup>187</sup> Jean Pierre Gonin (1783-1854), mercante ginevrino d'origine ugonotta trapiantato a Firenze negli anni dell'immigrazione svizzera, amico di G. P. Viesseux, aveva avviato un fiorente commercio di cappelli di paglia tra il 1827 e il 1846, proseguendo poi la sua attività nella manifattura della seta. Fu presidente del Concistoro della chiesa

che i ragazzi leggessero correttamente le parole: «per la scrittura poi l'esercizio di copiare i tre segni, co' quali si formano tutte le lettere facilita tanto i ragazzi nella loro formazione che in otto giorni al più scrivono una lettera sulla lavagna, senza aver bisogno che gli sia tenuta la mano dal monitore di scrittura, cosa che nell'altro metodo si eseguiva in un mese e mezzo»<sup>188</sup>. Un altro esperimento fu condotto nella sua scuola per l'insegnamento del latino, con lezioni saltuarie di un'ora impartite a cinque ragazzi («in due mesi sono in stato di spiegare sufficientemente il libretto intitolato *Epitome historiae sacrae*»: si trattava dell'opera di Charles F. L'Homond già utilizzata da William Hamilton per i suoi allievi); altri quattro esperimenti avevano consentito ad alunni che erano appena in grado di compitare di leggere speditamente un intero periodo<sup>189</sup>. Le idee di Girolamo si erano consolidate nel corso di numerose conversazioni con Skene, di cui egli stesso riferisce nella sua *Memoria* commentando la grande innovazione del metodo lancasteriano, cioè la capacità di sollecitare costantemente la vista e l'udito con sensazioni ed idee, che si fissavano nella memoria attraverso la ripetizione orale; ciò permetteva di acquisire senza sforzo parole straniere e relativi significati, grazie al costante paragone con le corrispondenti parole della lingua materna e alla continua ripetizione nei circoli di allievi di questa relazione sinonimica<sup>190</sup>.

Fu Skene medesimo, il 14 aprile 1826, a sollecitare Girolamo perché diffondesse la conoscenza del metodo di Hamilton testimoniando i risultati conseguiti nella sua scuola, in una lettera che Girolamo pubblicò integralmente in calce alla sua *Memoria*:

*Stimatissimo amico,  
i pochi giorni che abbiamo potuto lavorare insieme prima della mia partenza alla volta di Napoli, hanno parlato per fare nell'insegnamento della lettura quelle modificazioni del sistema allora esistente nella sua scuola, che richiede il sistema amiltoniano [sic]. Al mio ritorno dopo un mese di viaggio ho veduto con grandissima soddisfazione i progressi fatti da tutti i ragazzi nella medesima scuola. L'utilità pubblica mi sembra dimandare che si dia conto del sistema che ha prodotto tali risultati, e quella stessa utilità vuole che sia fatto da uno che conosce bene il sistema, tanto per l'istruzione elementare, quanto nell'applicazione di esso all'insegnamento delle lingue, mentre Ella ha veduto i progressi fatti nell'insegnare la lingua latina in una classe estratta dalla sua scuola. In vista di tutto ciò Ella sarà più di me, che non sono italiano, in stato di far conoscere al pubblico un sistema che Ella è stato il primo in Italia ad apprezzare e a mettere in pratica*

Nel corso di un viaggio di ricognizione condotto in quello stesso anno in Italia, Skene inviava a Girolamo un resoconto della condizione in cui versavano le scuole mutue nei vari stati della penisola, denunciando appassionatamente la censura che ovunque, seppur con diversa intensità, si andava esercitando su queste istituzioni. Egli chiedeva l'aiuto di Girolamo e l'autorizzazione a valersi dei suoi scolari per sperimentare alcune innovazioni didattiche, «a motivo del gran fine propostoci, essendo voi convinto come io che il solo mezzo valente per migliorare lo stato dell'uomo è di coltivare il giudizio<sup>191</sup>». A Napoli, ove aveva visitato «l'unica scuola del nuovo metodo di Bell e Lancaster tollerata», Skene aveva avuto occasione di dare dimostrazione del

---

evangelica riformata dal 1826 al 1846. Cfr. Alessandro Volpi, *Religione, nazione, affari: il patrimonio della memoria nella comunità svizzera di Firenze*, in *Eloquenza silenziosa, voci del ricordo incise nel cimitero degli Inglesi*, atti del convegno, Firenze, Gabinetto Vieusseux, 4 giugno 2004 ; disponibile a <<http://www.florin.ms/gimel2.html#volpi>>.

<sup>188</sup> Girolamo de' Bardi, *Sul metodo d'insegnamento del signor Hamilton*, cit., p.98, nota 4.

<sup>189</sup> *Ivi*, p. 97, nota 2, p. 98. Girolamo cita anche l'esperienza di Vincenzo Antinori, i cui figli avevano appreso il latino dall'istitutore utilizzando il metodo hamiltoniano.

<sup>190</sup> *Ivi*, p. 92.

<sup>191</sup> Philip Skene a Girolamo de' Bardi, 24 febbraio 1826, ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*.

metodo applicato all'aritmetica, che l'insegnante locale si era impegnato a divulgare a mezzo stampa, compatibilmente con la censura<sup>192</sup>. A Firenze egli si proponeva di dimostrare, utilizzando tre o quattro classi consecutive, la possibilità di facilitare ad ogni livello, grazie al metodo simultaneo, l'apprendimento delle lingue. Occorrevano nell'ultima classe otto o dodici persone capaci di analizzare un qualsiasi testo inglese; altre otto, in grado di leggere *The Vicar of Wakefield*, avrebbero formato la classe immediatamente precedente, cioè la terza; ancora altre otto, già a conoscenza delle parole che componevano l'opera *Little Jack*, avrebbero composto la classe sottostante, cioè la seconda; le rimanenti dieci o venti avrebbero composto la classe iniziale. Questo progetto appariva difficilmente realizzabile in altri luoghi: per esempio a Roma solo «le nenie della letteratura occupano il pensiero de' pochi che pensano. Nient'altro sarebbe tollerato dalla quintupla censura»: così scriveva Philip Skene a Girolamo.

Il tema della censura si affaccia molte volte nelle corrispondenze di Girolamo. Gli accenti più appassionati sono quelli del conte Federico Confalonieri, promotore a Milano, fin dal 1819, della società fondatrice delle scuole gratuite di mutuo insegnamento e fondatore della scuola di insegnamento mutuo di S. Caterina, che contava circa 265 allievi. Una lettera a Girolamo de' Bardi del febbraio 1820, che annuncia l'apertura di un'altra scuola destinata agli orfani, richiama alla necessità di coordinare gli sforzi degli intellettuali illuminati che, da un capo all'altro della penisola, si impegnavano per la promozione e il progresso della pubblica istruzione, accennando al pericolo di soppressione delle scuole mutue (il «terribile soffio aquilonare che ci minacciava allorquando ella era fra noi»):

*Io vorrei che formassimo un modulo, ed un sol codice di mutuo insegnamento comune per tutta l'Italia. Uno dei danni che ci affligge, e che purtroppo ritarda i nostri progressi, è che tutti moviamo da diverse parti verso del medesimo punto: quanto maggiori sarebbero i nostri progressi, se invece di marciare con passi individuali e parziali ci giovassimo della somma di questi passi per avanzare! La comunicazione che purtroppo manca fra le separate membra di questa nostra Italia è il solo riparo a questo inconveniente. Collegiamoci dunque di lumi e di comunicazione d'idee, come già lo siamo di intenzioni, e di scopo, e facendo scomparire i caratteri provinciali, diamo a questa istituzione rigeneratrice un uniforme carattere italiano. Egli è a questa uniformità di carattere che la Francia deve la miracolosa propagazione di questo insegnamento<sup>193</sup>.*

Confalonieri si dichiara ansioso di conoscere i dettagli della scuola fiorentina di Girolamo, tanto da meditare una visita personale a Firenze; si aspetta utili indicazioni dalla lettura di un corso d'istruzione inviatogli da Girolamo e ritiene che il suo metodo possa mirabilmente completare il sistema di Bell e Lancaster «nella parte ove forse lascia qualcosa a desiderare». Ma i suoi sforzi sono vanificati dal crescente clima di ostilità che a Milano si diffonde verso le scuole di mutuo insegnamento:

*Il governo si è da noi formalmente dichiarato contro la propagazione di queste scuole, ed appena consente di tollerare le due istituite in Milano, essendo queste per buona ventura state sanzionate fin dal loro primo nascere con superiore decreto. Le altre tutte, non per*

---

<sup>192</sup> Philip Skene a Girolamo de' Bardi, 24 febbraio 1826, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Lettere II.

<sup>193</sup> Federico Confalonieri a Girolamo de' Bardi, 8 febbraio 1820, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte Cavalier Girolamo), Lettere II. Questa lettera fu trasmessa a Girolamo da Lorenzo Collini, segretario dell'Accademia dei Georgofili, in data 28 febbraio; probabilmente essa era pervenuta all'Accademia per errore. Un'ipotesi interessante è che Confalonieri avesse dato per scontata l'adesione del conte Bardi alla Società fiorentina di mutuo insegnamento, che all'Accademia dei Georgofili faceva riferimento. Infatti Confalonieri chiede a Girolamo di sottoporre alla Società fiorentina le *Tablelle* predisposte per la sua scuola, di prossima stampa, che gli invierà a breve.

*anco egualmente sacramentate, furono irremissibilmente fatte chiudere sotto il pretesto della preeccellenza delle scuole elementari secondo il metodo austriaco, e della convenienza dell'uniformità dell'insegnamento. Ecco sterilizzate le più belle speranze e colpite da morte nel loro primo nascere più di cinquanta scuole che avremmo a quest'ora il vanto di contare in Lombardia tutte d'istituzione di privati, e di private società*<sup>194</sup>.

Di fatto, dopo i moti del 1821, le scuole di mutuo insegnamento vennero soppresse nel Lombardo-Veneto e in Piemonte<sup>195</sup>, a differenza di ciò che accadde in Toscana, ove l'esperienza mutua proseguì, senza eccessivi contrasti, fino al 1850, data in cui la *Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento* si sciolse in Palazzo Ridolfi a Firenze<sup>196</sup>. Nel comunicare a Girolamo la notizia della soppressione, Confalonieri si augurava che il lavoro speso nell'organizzazione delle scuole lombarde non andasse perso e offriva il materiale didattico sequestrato dalla censura:

:

*La paterna mano di Sua maestà le ha il 15 del passato mese fulminate [...] Siccome esse stavano con ogni buon diritto sotto l'egida, schernita e divenuta irrisoria dei suoi medesimi decreti, così volemmo compagno e funerale di quelle, lo scandalo<sup>197</sup>, e scandalo ottenimmo solenne, memorando, ed efficace. Se alcuna cosa, fra' nostri materiali giudicherete opportuna alla vostra scuola, la Società v'aprirà con piacere il fornito suo magazzino che non può ormai più esser utile che a pascoli più avventurati. Vi trasmetterei pure il nostro manuale che vi servirebbe di più comodo indicatore dell'uso pratico e dettagliato di quei materiali, ma la liberale nostra censura ce lo ha finalmente dopo sei mesi di detenzione formalmente rifiutato per la stampa, solo perché è manuale del proscritto metodo di mutuo insegnamento. Siccome per altro, vi confesso francamente, il credo buono, ed è già segnato in molte scuole del Piemonte, così sono ora intento a farlo stampare appunto in Piemonte onde possa almen giovare in quest'ultimo paese.*

*La guerra è inevitabile e le truppe marciano. L'Austria di fatto è sola in questa lotta: le probabilità, e la giustizia, fanno sperare ch'essa non ne avrà lieta la fine*<sup>198</sup>.

Girolamo aveva sperimentato in piccola misura i rigori della censura, nel momento in cui si accingeva a dar conto dell'esperienza didattica e metodologica avviata nella scuola di via Ghibellina nelle sue *Memorie sulla scuola di mutuo insegnamento* del 1819. Egli aveva inviato in visione il manoscritto della *Memoria prima* al letterato pistoiese Francesco Tolomei, ottenendone un giudizio positivo; tuttavia Tolomei lo aveva messo in guardia contro possibili scaramucce editoriali, nel caso in cui avesse cercato di far stampare le sue opere a Pistoia. In occasione della pubblicazione delle memorie georgofile sul mutuo insegnamento affidata all'editore Manfredini, infatti, i revisori pistoiesi erano stati richiamati dal Governo con l'accusa di non aver considerato

---

<sup>194</sup> F. Confalonieri a Girolamo de' Bardi, 26 settembre 1820, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*.

<sup>195</sup> Fin dall'estate 1820 erano state soppresse le scuole mutue al di fuori di Milano; nel gennaio 1821 furono soppresse quelle cittadine. Lo stesso avvenne nel 1822 nel Regno di Sardegna e nel 1824 nello Stato pontificio.

<sup>196</sup> La sera del 25 luglio 1850 lo scioglimento fu decretato nel corso di un'adunanza generale, alla quale intervennero Gino Capponi, Vincenzo Capponi, Giovan Pietro Viessieux, Enrico Mayer ed Emilio Santarelli. Lo scioglimento era già stato deciso nell'adunanza del 4 maggio. Le vicende della Società sono ricostruite con rigore da Lucia e Luciana Bigliuzzi, *Reciproco insegnamento*, cit. Particolarmente significativa appare la preoccupazione di Enrico Mayer che lo scioglimento della Società cadesse in un momento in cui le intenzioni del Governo sulla pubblica istruzione non erano ancora chiare (p. 67).

<sup>197</sup> La sottolineatura è nel testo originale.

<sup>198</sup> Federico Confalonieri a Girolamo de' Bardi, 7 febbraio 1821, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*.

che Ridolfi, Nesti, Tartini Salvatici e Serristori stampavano a Pistoia per sfuggire alla revisione di Firenze<sup>199</sup>. Nel restituire il testo a Girolamo «perché la sua saviezza ne faccia l'uso che crede», Tolomei lo esortava dunque alla cautela.

L'esame del manoscritto rivela a margine della carta 5v la presenza dell'annotazione: «L'illmo sig Cav Prefetto del Buon Governo ha detto che debbano sopprimersi le espressioni che parlano della Toscana ed ogni invito della nostra nazione a fondare di queste scuole», con successiva sottoscrizione alla carta 6 r: «Per delegazione dell'illmo sig Cav. Prefetto del Buon Governo vista, e approvata per la stampa la presente memoria contenuta in undici pagine, ritenuta l'avvertenza di che nella pagina di contro li 29 aprile 1819 Gius. Ev. Salvini». Girolamo dovette procedere alla revisione, perché le «espressioni» relative alla Toscana e le esortazioni al governo granducale per la promozione dell'istruzione primaria gratuita, presenti nelle memorie georgofile, sono assenti nel testo a stampa della *Memoria prima*, poi pubblicato a Firenze da Giuseppe di Giovacchino Pagani.

### *Gli esperimenti di traduzione*

Oltre a documentare le innovazioni introdotte nella sua scuola, Girolamo si interessò particolarmente della traduzione di testi stranieri, da utilizzare a scopo didattico per l'apprendimento delle lingue. Già Uberto de' Nobili, nel *Discorso* sulla fondazione di scuole primarie letto all'Accademia dei Georgofili il 3 gennaio 1819, aveva raccomandato di utilizzare per la didattica semplici letture tratte dalla Bibbia e dai moralisti, sottolineando in aggiunta la necessità di nuovi testi facili e istruttivi per i ragazzi e l'opportunità di «occuparci tutti nel comporre e nel tradurre opere brevi, e adattate a tale oggetto interessante»<sup>200</sup>.

In considerazione della penuria di libri tradotti dall'inglese da utilizzare per l'insegnamento delle lingue straniere, Philip Skene aveva adottato una semplice storia per l'infanzia data alle stampe dall'autore Thomas Day nel 1787, con numerose edizioni successive: *The history of little Jack*<sup>201</sup>. Il testo ebbe adattamenti a uso didattico in varie altre lingue, conoscendo edizioni in francese e anche in tedesco<sup>202</sup>. In Italia l'opera fu stampata piuttosto precocemente a Firenze, nel 1825, dalla

---

<sup>199</sup> Francesco Tolomei a Girolamo de' Bardi, Pistoia, 25 settembre 1819, ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*. Il conte Francesco Tolomei di Baronto (1762-1831), letterato e storico pistoiese, stampò proprio per i tipi di Manfredini, nel 1817, le *Memorie dell'antica miracolosa immagine di Maria santissima, detta delle Porrine, che si venera nella Chiesa cattedrale di Pistoia*. In seguito egli fu autore di una *Guida di Pistoia per gli amanti delle belle arti*, che vide la luce nel 1821 per i tipi degli eredi Bracali. Il manoscritto inviato da Girolamo conteneva il testo della *Memoria letta il 7 marzo 1819 nella Pubblica Adunanza dell'Accademia dei Georgofili dal conte Girolamo de' Bardi*. ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Scuola di mutuo insegnamento*.

<sup>200</sup> Uberto de' Nobili, *Discorso letto nella sede dell'Accademia dei Georgofili*, cit.

<sup>201</sup> Thomas Day (1748-1789) scrisse per l'infanzia opere narrative di ispirazione rousseauiana, che conobbero un grande successo; la più nota fu *The history of Sandford and Merton*. Tra le numerose edizioni ottocentesche di *The history of little Jack* si segnalano, negli anni precedenti agli adattamenti di Skene, l'edizione di Londra del 1815 e del 1817, le edizioni di New York e Glasgow del 1819, l'edizione di Chiswick del 1820.

<sup>202</sup> A cura di Philip Orkney Skene apparve nel 1828, dopo una prima edizione francese del 1826, un'edizione intitolata *Histoire du petit Jack et relation de son voyage à l'île de Madagascar*, con la collaborazione di - , stampata a Parigi da Moutardier; nel 1831 vide la luce un'edizione tedesca, intitolata *Die Geschichte des kleinen Jack*, con la collaborazione di Alexandrer Mensbier, stampata a Londra da Longman, Rees, Orme, Brown, and Green. *The history of Little Jack in French and English, adapted for the use of an Englishman*, London, printed for J.A. Hessey, 1828, a cura di Philip Skene, presenta il testo congiunto in inglese e in francese, a uso dei fruitori di ambedue le lingue; la prefazione dichiara (p. IV) che la versione francese della storia di Jack è una ristampa dell'edizione parigina del 1826, curata dal conte de Lasteyrie, presentando una rielaborazione del testo originale di Day adatta a catturare l'attenzione dei giovani lettori, e che con lo stesso spirito il testo è stato tradotto in Italia e in Germania.

Stamperia Ronchi, sotto il titolo *Il primo passo alla lingua inglese. Il piccolo Nanni, storiotta del signor Day, adattata ad uso della gioventù italiana da Philip Orkney Skene*, con una seconda edizione nel 1837 a cura di Giuseppe Molini. Girolamo de' Bardi la presentò all'Accademia dei Georgofili nella seduta del 5 febbraio 1826, insieme alla memoria sul metodo hamiltoniano, mutando tuttavia nel resoconto il nome del protagonista in quello di Giannino<sup>203</sup>. Soltanto il giorno prima, Philip Skene gli scriveva da Londra proprio in merito a quest'opera, alludendo a un impegno comune per la stesura di un testo dedicato alle scuole italiane: «ci siamo impegnati a fare la cosa più utile, secondo il mio parere, che abbiamo mai intrapresa. Conti sopra di me, e ch'io trovi agevolata la strada col mezzo della traduzione stampata che servirà al quarto passo»<sup>204</sup>. L'accento al «quarto passo» chiama in causa l'ultima fase del metodo linguistico hamiltoniano, cioè l'analisi grammaticale e sintattica.

Al testo originale inglese completo, che è riprodotto in apertura del volume, segue la sua presentazione in paragrafi numerati da 1 a 83, con traduzione interlineare in italiano, che affianca a ogni singola parola inglese la corrispondente traduzione italiana<sup>205</sup>; in conclusione si elencano le note, che si riferiscono a ciascun paragrafo con indicazioni didattiche per l'insegnante.

La più chiara illustrazione del metodo di Hamilton è contenuta proprio nella *Prefazione* all'edizione italiana di *Little Jack* redatta da Philip Skene:

*Il testo inglese del piccolo Nanni precede la traduzione analitica, la quale per adottare le distinzioni dell'autor di questo metodo, si chiama chiave. La chiave è fatta per servire di guida ai precettori che non conoscono il metodo inventato dal signor Hamilton, e da lui introdotto in Inghilterra nell'anno 1823, e agli studenti per richiamare alla memoria nell'intervallo fra due lezioni, la materia insegnata dal precettore.*

*Questi, volendo insegnare il primo passo ad una classe di scolari italiani, porrà sotto gli occhi di ciascuno il testo; e principiando dalla prima parola, pronunzierà sillabando ogni parola dalla prima sentenza, che leggerà lentamente e con accuratezza, dopo aver fatto osservare agli studenti, che gli organi della voce sono i medesimi in ogni paese, e che i suoni usati da tutte le nazioni a un di presso si rassomigliano; che i suoni o sillabe e non le lettere scritte sono elementi della parola e che ognuno è di già abituato a pronunziare quasi tutti i suoni di qualsivoglia lingua [...]. Il precettore ripiglierà e pronunzierà la prima parola inglese aggiungendoci immediatamente l'equivalente italiano, sacrificando momentaneamente il linguaggio conosciuto all'analisi grammaticale della parola straniera; leggerà così il precettore una frase o sentenza intiera: There vi, <sup>was fu</sup>, <sup>once</sup> una volta, a uno, poor povero, lame zoppo, old vecchio, man uomo; la stessa frase sarà ripetuta da un membro della classe, ed il precettore noterà i falli di pronunzia perché siano evitati nella seconda, terza, quarta e quinta ripetizione; la frase sarà letta a vicenda da 5 o più studenti fintantoché si vedrà che sono rimaste impresse le parole individue nella mente di ciascheduno. Quindi il precettore leggerà e farà ripetere una seconda frase, e proseguendo*

---

<sup>203</sup> Nel resoconto di Girolamo gli allievi riuniti a Firenze in casa Gonin per sperimentare il metodo di Hamilton «in dieci lezioni appresero a leggere e tradurre dall'inglese l'istoria di Giannino, che vi ho presentato, e che a bella posta fece imprimere il sig. Skene nell'idioma inglese, e come chiave del suo sistema tradusse letteralmente in italiano colla parola inglese accanto»: cfr. Girolamo de' Bardi, *Sul metodo d'insegnamento del sign. Hamilton*, cit., p. 7. Da notare che gli atti dell'Accademia dei Georgofili non registrano una seduta del 5 febbraio 1826: del resoconto di Girolamo, a illustrazione del metodo di Hamilton, dà conto il verbale dell'*Adunanza ordinaria* del 12 febbraio; cfr. AG *Registro delle adunanze ordinarie*, cit., c. 178r (numerazione manoscritta).

<sup>204</sup> Philip Skene a Girolamo de' Bardi, 14 febbraio 1826, ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*. L'altra lettera è del 13 febbraio 1828.

<sup>205</sup> Si veda l'esordio: «§1 There vi, was era (there was vi era) once una volta, a uno, poor povero, lame zoppo, old vecchio, man uomo, that che, lived viveva, in in, the il, midst mezzo, of di, a una, wide larga, uncultivated incolta, moor landa, in in, the il, north norte, of di, England Inghilterra».

*così, ciascuno acquisterà in un'ora di lezione più sentenze. [...] Acquistate le parole tutte del primo passo, gli studenti potranno accingersi alla lettura del Vicar of Wakefield scritto in inglese dal buon Goldsmith. Il precettore osserverà sempre lo stesso andamento e non frammischierà nel leggere osservazioni relative alla struttura della lingua, prima che tutti sappiano analizzare con sicurezza e facilità, anco leggendo sentenze alla rovescia*<sup>206</sup>.

Quest'ultima indicazione introduce il concetto cardine del metodo, che è enunciato poche righe dopo:

*Il signor Hamilton ha fatto stampare, per le lingue da lui insegnate, grammatiche che non contengono altro che le classazioni dell'etimologia; non volendo che s'imparino a mente delle regole di sintassi, che sono le leggi delle combinazioni delle parole, prima di avere la memoria corredata delle stesse parole. D'altronde ogni teoria, per esser di qualche utilità, deve nascere dalla considerazione di fatti accumulati, e presenti alla mente*<sup>207</sup>.

Come si vede, la quantità di parole apprese e ritenute dalla memoria discende proporzionalmente dalla quantità di letture analitiche condotte nella lingua che si studia; l'analisi grammaticale viene introdotta solo in uno stadio successivo dal maestro. Per giungere alla «classazione» dei termini in uso nelle grammatiche inglesi si doveva partire dalla lettura di una frase italiana, traducendola nella lingua di studio e facendola ripetere più volte agli allievi. Si doveva poi passare man mano a un'altra frase, e così di seguito, finché in un'ora di lezione la classe non avesse memorizzato più frasi inglesi e potesse provarsi a metterle per iscritto. Nella correzione degli esercizi scritti il maestro avrebbe potuto fare tutte le necessarie osservazioni grammaticali e illustrare agli allievi le regole generali; dopo venti lezioni i discenti sarebbero stati in grado di esprimere correttamente un pensiero, scrivendo e parlando nella lingua straniera. Nella sua *Prefazione* Skene richiedeva, per il passaggio a questa seconda fase d'istruzione, che si utilizzasse un libro italiano, non già per analizzarlo, ma per esprimerne il senso nella lingua straniera, e auspicava che si trattasse di una libera traduzione dell'originale inglese, cioè di una riscrittura del *Piccolo Nanni*.

Probabilmente Girolamo si accinse a una libera traduzione di *The history of little Jack*, con l'intento di destinarla allo studio della lingua italiana a uso degli studenti inglesi. Si è ipotizzato che il manoscritto mutilo di una traduzione, rinvenuto tra le carte *Bardi* dell'Archivio di Stato di Firenze, che presenta una divisione del testo in paragrafi analoga a quella del testo inglese del *Little Jack*, possa rappresentarne la bozza oppure un incompleto tentativo di traduzione. Tale ipotesi assume una certa consistenza se si rapporta il testo manoscritto all'avvertenza del traduttore, reperita su un foglio sciolto della filza *Mutuo insegnamento*, che contiene chiari riferimenti all'opera di Skene<sup>208</sup>.

Quest'avvertenza, stilata presumibilmente da Girolamo, con l'intervento a margine di una diversa mano (*Appendice*, Doc. D), illustra l'intenzione didattica del lavoro e assegna alla figura principale un nuovo nome: «Gianni», e non «Nanni», si chiama infatti il protagonista del racconto:

*Il traduttore a chi legge*

*Nel presentare che io faccio al pubblico questa traduzione del piccolo Gianni non ho preteso di fare rigorosamente una libera traduzione, perché questa stata non sarebbe di quella utilità che è necessaria per quelli che nello imparare le lingue da*

<sup>206</sup> *Il primo passo alla lingua inglese. Il piccolo Nanni storieta del signor Day adattata ad uso della gioventù italiana da Philip Orkney Skene*, Firenze, nella stamperia Ronchi e C., 1825, p. 5-8.

<sup>207</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>208</sup> Il testo manoscritto, contenuto in un fascicolo smembrato in più parti, si trova in ASF *Bardi* I serie, ex f. 569. L'avvertenza del traduttore si trova invece in ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte Cavalier Girolamo*), *Scuola di mutuo insegnamento*.

*qui vogliono il metodo di Hamilton. L'indole e il carattere della lingua inglese è troppo diverso da quello della lingua italiana per poter fare in quest'ultima una traduzione libera che sia capace di porsi da guida tanto per quelli che avendo mossi i primi passi nel sistema miltoniano [sic] fa d'uopo che si peritino nella composizione orale o scritta traducendo il piccolo Nanni italiano in buono inglese*

Le avventure del giovane Gianni, trasposte dall'Inghilterra in Toscana e in Maremma in questo piccolo romanzo di formazione che premia la virtù (Gianni riesce a emanciparsi da vicende di vita difficili grazie al suo cuore puro), anticipano le caratteristiche salienti della letteratura italiana per l'infanzia che avrà in seguito nei personaggi di Giannetto e Giannettino il più noto coronamento. Nel 1833 la *Società per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento* bandì un concorso per un nuovo testo letterario destinato alle scuole italiane, dedicato ai ragazzi dai sei ai dodici anni, da adottare come testo di lettura e insieme come avviamento all'educazione morale degli allievi. Il premio fu vinto, benché soltanto in capo a due anni, dall'opera *Giannetto*, di Luigi Alessandro Parravicini.

Alle prove di traduzione Girolamo si era accostato già da tempo. Il suo interesse si era rivolto dapprima all'opera di Joseph Hamel *Il sistema di mutuo insegnamento*, un profilo storico del metodo pubblicato in lingua tedesca, poi nella più fortunata traduzione francese del 1818 apparsa per i tipi di Colas. Una prima traduzione italiana, ridotta, era apparsa nel 1819 a cura di Guglielmo Piatti<sup>209</sup>; una seconda edizione italiana fu pubblicata ad Ancona nel 1820, ma con ogni probabilità l'autore aveva in precedenza preso contatti con Girolamo de' Bardi, inviandogli una copia del testo: il manoscritto si rinviene, mutilo, tra le carte *Bardi* dell'Archivio di Stato di Firenze, ma gli era giunto in ogni caso incompleto (l'ultimo foglio reca in calce l'annotazione, di mano dell'autore: «La suite sera envoyée par une autre occasion Hamel»). Fin dal mese di luglio 1820, di passaggio a Firenze, l'autore si era adoperato perché Girolamo ottenesse in prestito dal Gabinetto di lettura di G. P. Viesseux una copia della sua opera<sup>210</sup>, ma qualche mese dopo preannunciava direttamente l'invio del testo:

*Monsieur le Comte,  
j'ai l'honneur de vous informer que je viens d'expédier, il y a 4 jours, [...] un  
exemplaire français de mon ouvrage sur l'enseignement mutuel avec les additions et  
corrections de la partie philosophique en anglais. La description de l'école du Père  
Girard est en allemand; je pense qu'il vous sera facile de l'avoir traduit*<sup>211</sup>.

Il manoscritto ASF *Bardi* consiste della prefazione e di alcuni capitoli dell'opera di Joseph Hamel; il frontespizio annuncia che il testo è quello dell'edizione londinese del 1820, intitolata *The system*

---

<sup>209</sup> Joseph Hamel, *L'enseignement mutuel, ou Histoire de l'introduction de cette méthode par le soins du docteur Bell, de J. Lancaster & d'autres*, Paris, Colas, 1818; prima traduzione italiana: *Insegnamento mutuo o Storia dell'introduzione e della propagazione di questo metodo per le cure del dott. Bell, di G. Lancaster ed altri*, Firenze, presso Guglielmo Piatti, Nello stesso anno apparve a Napoli presso Nobili, con la traduzione dell'abate Francesco Mastrotti «direttore del metodo», il *Manuale del sistema di Bell e Lancaster o mutuo e simultaneo insegnamento di leggere, scrivere, conteggiare e lavorare di ago nelle scuole elementari*.

<sup>210</sup> «Je prie M. Viesseux de vouloir bien prêter à Monsieur le Comte Bardi l'édition allemande de mon ouvrage sur l'enseignement mutuel»; cfr. Joseph Hamel a G.P. Viesseux au cabinet de lecture, Florence, 11 juillet 1820 ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*.

<sup>211</sup> Joseph Hamel a Girolamo de' Bardi, Dijon, 12 novembre 1820, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*.



*of mutual tuition*, che era stata dedicata allo zar Alessandro I<sup>212</sup>; già l'anno precedente la *Société pour l'instruction élémentaire* aveva espresso sull'opera un giudizio molto positivo, definendola «l'ouvrage le plus complet qui ait paru sur la methode de l'enseignement mutuel. Cet ouvrage, imprimé presque à la fois en allemand, en François et en russe, renferme l'histoire & les progrès de la methode aussi bien que les procédés suivis dans les écoles d'Angleterre et de France»<sup>213</sup>. Si rinviene anche una traduzione italiana, un manoscritto a fogli sciolti, smembrato in più parti, di cui si individuano con certezza la prefazione, l'introduzione e parte del testo.

I primi contatti di Girolamo con Hamel risalgono all'estate 1820, allorché egli indirizzò all'autore, a Ginevra, una «aimable lettre», inviandogli una storia dell'insegnamento mutuo in Toscana, non meglio identificata, che Hamel si era impegnato a leggere con attenzione; egli era ben disposto nei confronti del conte Bardi, grazie al resoconto favorevole che della sua scuola fiorentina gli aveva fornito la contessa de Laval, che se ne diceva «enchantée». Hamel inviò a Girolamo in lettura la parte iniziale della sua opera agli inizi di settembre, affidandola a un viaggiatore inglese in partenza da Ginevra che doveva recapitarla al conte Confalonieri; da Milano, infatti, il manoscritto fu spedito per posta a Girolamo de' Bardi il 26 settembre 1820<sup>214</sup>. Hamel era intenzionato a proseguire l'opera durante il suo imminente soggiorno milanese, ma poco tempo dopo egli era a Lione, dove lavorava alla continuazione della parte storica, che prometteva di inviare a Girolamo insieme a una descrizione della scuola di Padre Girard a Friburgo, «que je vous prierai d'ajouter à l'ouvrage après la description des écoles françaises»<sup>215</sup>. Probabilmente il testo rimase lungamente giacente nelle mani di Girolamo, perché l'autore, in data 18 aprile 1821, ne sollecitava da Vienna l'invio a Livorno, «comme je pense que vous n'avez plus besoin»; il console francese lo avrebbe fatto pervenire a Francesco Domenico Guerrazzi e da qui il manoscritto sarebbe stato inviato a San Pietroburgo insieme a una cassa di libri. Hamel non mancava di sottolineare, con una punta di impazienza, che il lavoro di Girolamo procedeva a rilento («vous m'obligeriez infiniment, si vous voudriez bien me faire savoir, si la traduction de mon ouvrage a eu lieu») e il 18 maggio 1821 Girolamo si scusava, chiedendo di poter ancora trattenere il testo per terminare la traduzione, già avanzata, con l'impegno di trasmetterlo a Guerrazzi a lavoro ultimato<sup>217</sup>. Hamel si recava periodicamente a Firenze, dove era solito frequentare il Gabinetto di lettura di Viesseux; in una di queste visite fu presentato ai marchesi Pucci e Tempi, con i quali si recò a visitare la scuola di mutuo insegnamento della Società. Egli manifestò l'intenzione di visitare anche la scuola di Girolamo, essendo informato dei numerosi perfezionamenti che in essa si erano introdotti<sup>218</sup>.

Avvezzo a coinvolgere nelle sue iniziative i collaboratori e gli amici più valenti, Girolamo doveva essersi deciso a chiedere qualche aiuto per procedere più speditamente nella traduzione. La mano che redige il manoscritto, la stessa che traduce alcuni documenti inglesi conservati tra le carte del

<sup>212</sup> *Il sistema di mutuo insegnamento. Istoria della sua introduzione e propagazione per parte di Bell, Lancaster ed altri . / Descrizione della sua applicazione nelle scuole elementari inglesi e francesi, come pure in altre istruzioni più elevate / di Giuseppe Hamel Consigliere alla Corte di S.M.l'Imperatore di tutte le Russie, Cav. Dell'Ordine di S. Anna [...] Dottore di Medicina, membro di diverse società dotte in Russia ed in altri paesi. / Con dodici tavole ed i ritratti di Bell e Lancaster. / L'edizioni tedesche e russe di questo lavoro furono stampate per comando di Sua Maestà Imperiale / Londra 1820, manoscritto, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Scuola di mutuo insegnamento.*

<sup>213</sup> Processo verbale dell'Assemblea generale della Società, copia allegata a lettera della *Société pour l'instruction élémentaire* a William Allen, 1 marzo 1819: ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Scuola di mutuo insegnamento.

<sup>214</sup> Federico Confalonieri a Girolamo de' Bardi, 26 settembre 1820, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Lettere III.

<sup>215</sup> Joseph Hamel a Girolamo de' Bardi, 2 settembre 1820 e 27 settembre 1820, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Lettere II.

<sup>216</sup> J. Hamel a Girolamo de' Bardi, 18 aprile 1821, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Lettere II.

<sup>217</sup> Girolamo de' Bardi a William Allen, 18 maggio 1821, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Scuola di mutuo insegnamento.

<sup>218</sup> J. Hamel a Girolamo de' Bardi, s.d., ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Lettere II.

mutuo insegnamento e altri documenti di carattere pedagogico<sup>219</sup>, potrebbe appartenere a Filippo Nesti, collaboratore di Girolamo nel Museo di fisica e storia naturale e nel Liceo fiorentino nonché, come si è visto, suo consocio nell'esperienza della scuola mutua.

Girolamo era sicuramente esperto nella lettura e nella comprensione della lingua inglese<sup>220</sup>, ma era consapevole dei limiti della traduzione letterale utilizzata dal metodo hamiltoniano e della difficoltà di rendere liberamente un testo inglese in buon italiano, data la sostanziale diversità strutturale delle due lingue<sup>221</sup>. Più che i tentativi di traduzione, rimasti allo stato di abbozzo, il suo contributo alla fortuna del mutuo insegnamento consistette pertanto in altre attività legate ai libri, ovvero nell'ideazione e nella promozione di testi didattici. Oltre alle tavole utilizzate per gli esercizi di calcolo o di compitazione, secondo la consuetudine didattica di tutte le scuole di reciproco insegnamento, egli curò la stampa di sussidiari per l'apprendimento della lingua italiana, della grammatica, della religione. All'esame di questi testi è dedicato il paragrafo seguente.

### *I testi per il Mutuo insegnamento e i testi per la scuola di Girolamo*

Le innovazioni del mutuo insegnamento influenzarono lungamente la scuola italiana, sollecitando la riflessione sulla formazione degli educatori, sul metodo e sulla scelta dei materiali didattici<sup>222</sup>. Le scuole mutue ebbero soprattutto il merito di mettere a fuoco il ruolo dei maestri, preparati sulla base dei criteri della scuola normale di formazione fondata a Parigi, che assumevano sostanzialmente il compito di dirigere, affiancati da monitori e ispettori, classi più partecipative e attive, delle quali si stimolava l'apprendimento mediante un'azione coordinata che le coinvolgeva direttamente nel processo educativo. Un altro merito evidente, concordemente riconosciuto alle scuole mutue, fu anche la concezione di materiale didattico del tutto nuovo, che comprendeva la dotazione in lapis, tabelle, registri, lavagne, strumenti di corredo destinati ai maestri, ai monitori e agli alunni. In luogo dei libri si adoperavano, specialmente nelle prime classi, quadri o tabelle stampate per la lettura e per le operazioni di aritmetica; i banchi erano utilizzati come lavagne, recando su ogni lato scanalature nelle quali si collocava della rena asciutta, da utilizzare per i primi esercizi di scrittura con le dita, passando solo in un secondo tempo all'uso della lavagna vera e propria e quindi della carta. I registri venivano usati da maestri e monitori per comporre ed aggiornare vere e proprie schede relative a ciascun allievo, che servivano a valutare il suo

---

<sup>219</sup> Tra cui una lettera a Girolamo di Robert Forster, membro del Comitato britannico delle scuole e delle prigioni, che aveva inviato al conte Bardi numerosi materiali. Ecco la parte saliente della lettera: «Io ebbi il piacere di sentire che tu hai l'intenzione di stampare le lezioni della Sacra Scrittura che ti presentò il mio amico Grillet. Sentendo che tu sei appassionato della scienza della mineralogia, io ho, alla richiesta dell'amico Grillet, acclusa una recente pubblicazione su quel soggetto con un'altra sulla geologia del medesimo autore che ti compiacerai d'accettare. L'ultimo ragguaglio dell'amico Grillet fu da Ginevra, quando lasciò Firenze procedé a Venezia e di lì attraversò il Tirolo, Monaco, Stutgard e la Svizzera, e visitò in vari luoghi le scuole le prigioni etc»: Robert Forster a Girolamo de' Bardi, Tottenham, 23 settembre 1820, ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Scuola di mutuo insegnamento*. La lettera è conservata nell'originale inglese insieme alla traduzione italiana redatta da Gazzeri.

<sup>220</sup> Lo si apprende da una lettera di John Leslie, suo referente londinese per acquisti di libri: «I take the liberty of addressing you in my own language which you well understand»; cfr. John Leslie a Girolamo de' Bardi, 21 luglio 1823, ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*.

<sup>221</sup> «È vero però che seguendo strettissimamente la versione letterale, e l'ordine medesimo che le parole danno nella lingua che s'impara, come si pratica nel metodo amiltoniano [*sic*], almeno per un certo numero di lezioni, la traduzione viene dura, senza garbo non solo, ma contorta per ogni verso e sfigurata, ed anco in qualche luogo si sformata, che appena si ravvvisa il significato sostanziale della frase, lo che non avverrebbe se la traduzione fosse fatta letteralmente sì, ma in una foggia analoga alla propria lingua»: Girolamo de' Bardi, *Sul metodo d'insegnamento del sig. Hamilton*, cit., p. 94.

<sup>222</sup> S.S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 64.

rendimento scolastico o l'opportunità di retrocederlo a una classe inferiore: questa programmazione è di per sé indicativa della forte connotazione educativa degli istituti mutui.

L'uso dei libri aveva inizio allorché gli allievi avevano completato l'apprendimento della lettura, della scrittura e del calcolo: «ognuno di essi al solito in circolo succedendo al secondo senza interruzione legge una sola parola, avvertendo al solito che tutti gli altri debbon ripeterla sotto voce. Quando infine son giunti a leggere francamente i polisillabi cominciano a far attenzione al senso, alle fermate: allora invece di una sola parola ognuno legge un [*sic*] intiera sentenza»<sup>223</sup>. I libri venivano stampati su iniziativa dei fondatori e finanziatori delle singole scuole, in un clima di fervore intellettuale che stimolava la pianificazione e il coordinamento degli sforzi, nonché lo scambio di esperienze, di suggerimenti e anche di materiali.

I libri di testo, destinati in primo luogo ai monitori, dovevano essere chiari e semplici e corredarsi di esercizi<sup>224</sup>. Le letture si proponevano di esortare alla virtù e all'etica, caratterizzandosi per il carattere moraleggiante e per il tono didascalico che è stato rimproverato al testo di *Letture elementari* di Girolamo de' Bardi, di cui si è scritto che «non lascia spazio al “piacevole” perché la preoccupazione dell'autore è quella di istruire attraverso l'offerta di nozioni utili, anche se questa offerta è fatta con il tono pacato di una paternalistica conversazione»<sup>225</sup>. Erano necessari anche testi di matematica adatti al metodo; nelle intenzioni dei più avvertiti promotori delle scuole di reciproco insegnamento essi dovevano servire a superare il meccanicismo nell'apprendimento, favorendo lo sviluppo delle facoltà logiche degli allievi. Di ciò Girolamo aveva scritto nella *Memoria terza*, dedicata all'aritmetica, auspicando che i ragazzi fossero stimolati all'esercizio delle facoltà analitiche.

Le linee guida per la redazione di opere destinate all'istruzione pubblica possono essere individuate in un documento conservato tra le carte di Girolamo. Si tratta del *Programme des prix proposés par la Société d'éducation de Paris pour la composition des livres élémentaires*<sup>226</sup>, che illustra le modalità di svolgimento di un concorso ideato per garantire la pubblicazione di opere destinate tanto ai ragazzi giunti al termine del regolare ciclo di studi, quanto agli adulti capaci di leggere, scrivere e far di conto: insomma un tentativo di produrre una «biblioteca popolare» di opere semplici, chiare, istruttive, brevi, considerata del tutto assente in Francia. In sostanza si era istituita a Parigi un'apposita commissione composta dai membri del *Bureau du Comité du Journal et des livres*, con l'incarico di esaminare una proposta del barone de Gérando per la redazione di opere elementari destinate alle letture del popolo; si riteneva che il sistema più idoneo per il raggiungimento dell'obiettivo fosse quello dei concorsi a premi, specificando nel programma della *Société d'éducation* le caratteristiche dei testi ammessi al concorso. I libri – si legge nel bando – devono dare idee giuste, che per essere tali hanno bisogno di essere complete; tuttavia devono avere piccolo formato, possibilmente in diciottesimo, non devono superare le 100 pagine o i tre fogli e devono costare non oltre i 30 centesimi, se si tratta di volumi non illustrati, o i 50 centesimi, se si tratta di volumi con figure. I temi in concorso sono la storia, le scienze naturali e matematiche, le scienze economiche, le scienze morali; il premio consiste in una medaglia d'oro del valore di cento franchi, oppure nell'equivalente somma in denaro. Si precisano anche, a grandi linee, i contenuti: per esempio, in tema storico, i costumi dei diversi popoli, i viaggi, le usanze, i pregiudizi; sono ammesse le traduzioni e le imitazioni di opere straniere.

---

<sup>223</sup> Ferdinando Tartini Salvatici, *Sviluppo del metodo di Bell e Lancaster*, cit., p. 73.

<sup>224</sup> Si ritiene che, tra i libri già noti, le scuole di mutuo insegnamento adottassero le *Novelle morali* del Soave; le scuole mutue livornesi adottarono una raccolta di *Letture morali* di autore ignoto, «in cui si parla al cuore con l'intento di dimostrare che è possibile liberarsi dal dolore, impegnandosi nella pratica della virtù, dell'amicizia e della religione, intesa come fonte di vera felicità»: cfr. S. S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 83.

<sup>225</sup> *Ibidem*.

<sup>226</sup> ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Materiale a stampa II*, ins. *Pubblicità editoriale*.

Per Girolamo l'obiettivo di dotare la sua scuola di sussidi appositamente ideati si era delineato precocemente, grazie alla conoscenza delle opere prodotte in Francia. Molti testi sul mutuo insegnamento gli giunsero direttamente da Ginevra, tramite il libraio e stampatore Jean Jacques Paschoud, che aveva sede anche a Parigi, in rue Mazarine n. 22, come si evince da una lettera di Mulhausen, nella quale viene lodata la tavola d'aritmetica preparata da Girolamo per la sua scuola; la lettera accenna a una visita compiuta da Girolamo allo stabilimento del conte Felleberg, di cui le altre fonti non fanno cenno<sup>227</sup>:

[...] *J'ai eu l'avantage de vous envoyer par Mr Paschoud libraire de notre ville la Syllabaire et quelques brochures publiées par l'Ecole française. Ils peuvent servir pour l'étude de la langue française qu'il serait toujours bon d'enseigner à un douzaine d'écoliers choisis d'entre les plus intelligens de la première classe. J'attends avec impatience la communication des mémoires que vous aviez l'intention de publier. Bien loin de m'opposer à ce que vous parliez de la method pour l'arithmetique, je considererais comme un témoignage d'indulgence et de bonté de votre part tout ce qu'il vous plaira de dire à cet regard. [...] L'école particulière de Genève, dont je vous ai souvent entretenu, offre des détails bien interessans. La grammaire y est enseignée d'après la méthode du père Girard de Fribourg. C'est un plan admirable, dont je chercherai à vous faire part, si cela peut vous servir ou vous être agréable. J'eus l'occasion de parler au Directeur de cette école de la planche d'arithmétique. Il la jugea bonne, et l'adopta<sup>228</sup>*

Queste parole rappresentano un indubbio segno di apprezzamento per gli sforzi di Girolamo, che si studiava costantemente di apportare miglioramenti pratici al metodo mutuo, pur basandosi sulle opere e sulle esperienze francesi. La sua biblioteca privata contiene numerose opere di documentazione sul tema: tra i testi classici sono presenti la *Guide de l'enseignement mutuel*, nella seconda edizione del 1818 di Colas, stampatore ufficiale della società parigina per l'istruzione elementare, e naturalmente *L'enseignement mutuel* di Joseph Hamel stampato a Parigi nel 1818; è presente anche l'opera *Delle istituzioni d'Hofwyl considerate più particolarmente sotto i punti di vista che interessar debbono gli uomini di Stato*, traduzione italiana ad opera di Francesco Contarini dell'opera di Louis de Villeveille, che fu stampata a Milano nel 1821. Numerose grammatiche e metodi per l'apprendimento della lingua latina, stampati dagli inizi fino ai primi decenni del secolo XVII e dotati di belle legature alla francese, provengono verosimilmente dalla biblioteca familiare; tra gli acquisti certi di Girolamo si possono indicare, invece, alcuni testi per lo studio delle lingue straniere, come la *Grammaire française à l'usage des pensionnats* di Charles-Constant Le Tellier, esemplare della trentasettesima edizione, venduto al prezzo di un franco e cinquanta, stampato a Parigi da Le Prieur nel 1823, o la *Grammatica inglese per gl'italiani* di P. L. Morani professore di lingue, stampata a Firenze da Guglielmo Piatti nel 1814, oppure *Le maître d'anglais par William Corbett*, nell'edizione parigina del 1816. Per la matematica, oltre a diverse edizioni delle opere di Lacroix, tra cui i trattati «elementari» di aritmetica, di geometria e di algebra destinati alla *École centrale des quatre nations*, stampate a Parigi tra il 1804 e il 1812, si rinviene un *Traité d'arithmétique algébrique selon la methode d'enseignement mutuel* di Pierre Antoine Tisserand, stampato a Parigi dalla Imprimerie Dupont nel 1819. Tra i libri di educazione religiosa si conserva il testo in uso nelle scuole leopoldine, cioè le *Istruzioni sopra la dottrina cristiana ricavate dal Catechismo romano e da altri approvati ad uso dei fanciulli delle nuove scuole erette in Firenze*

<sup>227</sup> Marc. Antoine Mulhausen a Girolamo de' Bardi, Genève, 11 agosto 1819, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Lettere I

<sup>228</sup> Marc Antoine Mulhausen a Girolamo de' Bardi, Genève, 11 agosto 1819, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Lettere I.

per ordine di S.A.R. il serenissimo arciduca Granduca Pietro Leopoldo felicemente regnante, stampato a Firenze nel 1785. Infine, per gli studi linguistici, si segnalano gli *Elementi grammaticali ragionati di lingua italiana di Giacomo Roster professore delle lingue italiana, inglese e tedesca in Firenze*, concepiti per le scuole italiane, che videro la luce a Firenze per i tipi della Stamperia Pezzati nel 1827.

Le prime forniture di libri sul mutuo insegnamento da parte di Jean Jacques Paschoud erano già iniziate nel 1817. Il 25 febbraio Girolamo gli aveva commissionato tre testi di recente pubblicazione, che risultano spediti in data 15 marzo 1817 al costo di 3,25 franchi, tra cui il *Rapport sur l'institut d'éducation des pauvres à Hofwyl* di Daniel Alexandre Chavannes, stampato da Paschoud nel 1813, che fu poi citato nel famoso *Cours d'agriculture pratique* curato da Jean Baptiste Rougier, e il consimile lavoro di Jean Antoine conte di Capo d'Istria intitolato *Rapport sur les établissements de Felleberg et Hofwyl*, un volume in ottavo stampato a Ginevra nel 1815, al prezzo di 1,50 franchi<sup>229</sup>; le due opere si ricollegano alla memoria sullo stabilimento di Hofwyl letta da Girolamo all'Accademia dei Georgofili il 3 gennaio 1819. Un'altra fornitura è documentata il 7 ottobre 1820, allorché Paschoud inviò a Girolamo «le mémoire de Mr Degerando couronné à Lyon intitulé Le visiteur»<sup>230</sup>; il libraio scriveva inoltre di aver richiesto a Friburgo una copia della *Grammaire* di padre Girard, adottata nella scuola di mutuo insegnamento da lui fondata, senza riuscire a reperirla; in sostituzione spediva, nel frattempo, l'opera di Louis Benjamin Francoeur intitolata *Dessin linéaire et arpentage pur toutes les écoles primarie*, un volume in ottavo, al prezzo di 4,5 franchi. L'opera non è registrata nel Catalogo del Pio Istituto, dove appaiono altri due diversi testi del medesimo autore, tra cui un *Traité élémentaire de mécanique adopté dans l'instruction publique* del 1807. Ciò dimostra che non tutti i testi ricercati per la Scuola di Mutuo insegnamento, o comunque attinenti al tema dell'istruzione primaria, furono depositati presso il Regio Istituto di Studi Superiori, che aveva finalità non attinenti all'educazione elementare.

La nota facilità di Girolamo nel reperire testi e materiali didattici e la pubblicazione di sussidi, espressamente concepiti per la scuola di via Ghibellina, facevano sì che numerose richieste gli giungessero da molte parti della Toscana. Da Pistoia Domenico Mazzoni si prodigava indefessamente per ottenere dotazioni, rivolgendosi con imparzialità a chiunque potesse coadiuvarlo: alla Società fiorentina, della quale era stato nominato socio corrispondente fin dal 1819<sup>231</sup>, ma anche, molto insistentemente, a Girolamo de' Bardi, spesso iterando le richieste. Egli ringrazia diffusamente per le premure che Girolamo ha profuso nell'ottenere la stampa del *Sillabario*: «ciò farà comodo anco ad altre scuole che sono per mostrarsi in queste parti, e specialmente a S. Marcello nella nostra montagna. Io credo che anche lo stampatore ci possa fare il suo interesse»<sup>232</sup>. Le scuole pistoiesi, a suo giudizio, avevano bisogno anche di «qualche quadro di facil lettura», in modo da poter variare gli esercizi evitando che i testi venissero imparati a memoria sui pochi quadri disponibili. Egli si meravigliava che la *Società fiorentina per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento* non avesse provveduto a una cosa così essenziale: «l'Abecedario stampato dal Magheri» - aggiungeva - «non serve a nulla per essere in un carattere troppo piccolo»<sup>233</sup>. Di fatto, la Società aveva pubblicato fin dall'inizio alcuni strumenti didattici, appena un

<sup>229</sup> J. J. Paschoud a Girolamo de' Bardi, 15 marzo 1817, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Lettere I*. I volumi, indicati sommariamente nel testo della lettera, sono stati identificati.

<sup>230</sup> L'opera figura nel catalogo del Pio Istituto de' Bardi alla voce: Degerando, B, *Le visiteur du pauvre*. Per la commissione dei libri cfr.: J. J. Paschoud a Girolamo de' Bardi, 7 ottobre 1820, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Lettere I*.

<sup>231</sup> Numerose corrispondenze si ritrovano nell'archivio della Società presso l'Accademia dei Georgofili: cfr. Domenico Mazzoni a Ferdinando Tartini Salvatici, 6 maggio, 28 luglio, 31 agosto, 7 settembre, 21 novembre 1819: AG RI, Busta 1, n. 20, 47, 66, 68, 88.

<sup>232</sup> D. Mazzoni a Girolamo de' Bardi, Pistoia, 20 dicembre 1819, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Lettere I*.

<sup>233</sup> D. Mazzoni a Girolamo de' Bardi, Pistoia, 26 novembre 1819, ASF Bardi I serie, *ivi*.

mese dopo l'apertura della scuola di Santa Chiara; si trattava di «un manuale consistente nel sillabario, nelle tavole dell'aritmetica, e nelle prime letture perché possa servire alle scuole di simil genere che stanno per aprirsi»<sup>234</sup>.

Un *Sillabario italiano* ideato da Girolamo vide invece la luce nel 1820 a Firenze nella Stamperia Piatti, in dodici carte e «in piccolo sesto ad oggetto che possa essere utile non tanto nelle private istruzioni quanto in quelle Scuole di Mutuo Insegnamento nelle quali sia piccolo il numero degli alunni»<sup>235</sup>. Il breve prospetto grammaticale è corredato da due tavole, che contengono le lettere dell'alfabeto in carattere tondo maiuscolo e minuscolo e in corsivo minuscolo e i prospetti delle sillabe. L'opera si completa con un *Dizionario italiano*, ossia un elenco alfabetico, di parole bisillabe (come «a-la»; «ca-sa»; «e-tà», «Ge-sù»), di cui l' *Avvertimento* spiega l'uso: serve ad acquisire l'abitudine alla lettura e alla corretta pronuncia, correggendo i difetti più evidenti.

L'illustrazione dettagliata del sillabario, considerato «il primo e principal mezzo d'istruzione nella scuola di questo genere», è contenuta nella *Memoria seconda* del 1819, dove Girolamo contesta l'utilità dei sillabari francesi:

*In Francia più, credo io, per dargli una soverchia aria scientifica che per oggetto d'utilità, hanno foggiate il sillabario sulla così detta tavola di Pittagora per la moltiplicazione, e divisione dei numeri, collocando gli elementi della sillaba in due linee una sopra, e l'altra lateralmente alle sillabe stesse, in modo che il loro riscontro vada a coincidere colla sillaba che ciascuno forma.*

Questo metodo gli appare poco proficuo, perché trascura di designare gli elementi del prodotto o del quoziente, che non hanno alcuna relazione di forma o di pronuncia fra loro: «così le cifre 3 e 9 non hanno nulla di comune col 27, né la pronuncia di 3 e di 9 ha relazione alcuna coi suoni indicanti il prodotto di quei due numeri»: nel sillabario le stesse cifre e gli stessi suoni servono a designare sia le sillabe sia i loro elementi, «né la loro differenza consiste che nella loro riunione». Da queste considerazioni discendono le innovazioni metodologiche del suo testo e i sorprendenti risultati che ne conseguono:

*I nostri sillabari pertanto contengono talmente l'esposizione delle sillabe disposte per le iniziali secondo l'ordine convenuto dell'alfabeto, e probabilmente gli danno una nuova*

---

<sup>234</sup> Questa informazione apparve ne «Il Saggiatore» del 12 giugno 1819. Da Livorno, il 15 settembre 1823, Giuseppe Doveri chiedeva alla Società fiorentina costituita presso i Georgofili materiale utile per istruirsi sui metodi fiorentini, allegando un elenco delle opere di cui già disponeva. Si tratta del Regolamento interno della Società, del «Compendio di storia sacra dell'abate Giov.no Antonielli ad uso della scuola d'insegnamento reciproco aperta in Firenze il 1 maggio 1819», dei «Doveri del maestro e degli alunni della scuola normale d'insegnamento reciproco fondata in Firenze il 3 gennaio 1819», dello «Studio del disegno lineare secondo il metodo d'insegnamento reciproco ridotto all'uso delle scuole italiane dal Mse Luigi Tempi» (1820), del «Giornale d'educazione» fino al numero 5 del 1821 (l'anno 1820 del periodico, poi cessato, si compone infatti di 6 fascicoli, contenendo nei numeri 5 e 6 alcuni rapporti relativi agli anni 1821 e 1822), dei «Racconti facili e morali adattati alla capacità dei piccoli fanciulli per imparare a leggere ad uso delle pubbliche e private scuole di Toscana» (1823). Degli altri testi considerati fondamentali Doveri chiedeva copia delle «Notizie sulla diffusione del metodo di Reciproco insegnamento» per l'anno 1819, delle quattro *Memorie* georgofile sul mutuo insegnamento, stampate nel 1818, della *Storia dell'insegnamento mutuo* di Joseph Hamel (edizione del 1819): cfr. Giuseppe Doveri a Ferdinando Tartini Salvatici, 15 settembre 1823, AG RI, busta 4, n. 686.

<sup>235</sup> Così nell'«Avvertimento» al *Sillabario italiano del quale si fa' uso nella scuola sperimentale di mutuo insegnamento fondata in Firenze il 3 dicembre 1818, ed aperta il 3 febbraio 1819 in vantaggio dei poveri fanciulli di detta città dal conte Girolamo De' Bardi a tutte sue spese*, Firenze, nella Stamperia Piatti, 1820. Cfr. ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Materiale a stampa II*, ins. *Girolamo*. L'inserto contiene anche svariate copie non legate delle *Memorie* redatte da Girolamo de' Bardi sul tema del Mutuo insegnamento; l'inserto *Miscellanea* contiene inoltre parti sciolte di un *Syllabaire* destinato alle scuole elementari francesi, corredato da tabelle grammaticali per affissione con il prospetto delle sillabe.

*disposizione ordinando le sillabe secondo che le loro iniziali hanno un [sic] analogia fra loro per la pronunzia [...]. Le lettere che negli altri sillabari sono di un carattere presso a poco di quelli, che dagli stampatori son detti di canone sono nelle nostre tavole di circa un pollice, e le sillabe convenientemente distanti, e ciò non tanto per renderne più distinta all'occhio la sensazione, quanto per togliere il frequente inconveniente che i monitori o cuoprano colla punta della bacchetta la sillaba, o che i piccoli di statura fra loro non la indichino con certezza, e nascono così delle contestazioni fra gli scolari, e i monitori.*

Un'altra innovazione introdotta nella scuola di via Ghibellina consisteva nel far leggere ai ragazzi, immediatamente dopo la compitazione dalle sillabe più semplici fino alle sillabe composte da cinque o sei lettere, intere parole composte dalle stesse, avendo cura che esprimessero oggetti o concetti ben familiari o suscettibili di una facile spiegazione; successivamente si leggevano brevi frasi, in modo da abituarli gradatamente alla riflessione e alla corretta espressione. L'esercizio grammaticale vero e proprio, lo studio degli elementi del discorso, la relazione tra pensiero e parola, rappresentavano uno stadio successivo, cioè, secondo le parole di Girolamo, la relazione «tra la cosa significata e i segni»; pragmaticamente egli riteneva che ciò non potesse essere oggetto d'istruzione nella sua scuola e che riguardasse i ragazzi più adulti, destinati alla carriera letteraria.<sup>236</sup>

Anche un sillabario latino, ritenuto indispensabile per la lettura dei testi sacri, era stato approntato nello stesso anno; Girolamo lo annotava nel resoconto inviato all'Accademia dei Georgofili dopo il 1 agosto 1819<sup>237</sup>. Il dizionario di corredo era disposto in modo che ogni termine corrispondesse alla struttura del sillabario, proponendo in successione parole bisillabe, trisillabe, quadrisillabe e oltre, di facile comprensione per i ragazzi, i quali si esercitavano con i monitori nel loro apprendimento, rivolto anche all'acquisizione della corretta pronuncia; l'esercizio di definizione dei termini era affidato invece al maestro o all'ispettore. A occuparsi della stampa del Sillabario erano stati gli stampatori pistoiesi Manfredini; questa collaborazione continuò per qualche tempo.

In quello stesso anno erano stati pubblicati, in analogo formato, le *Lecture elementari per i ragazzi*, stampate a Livorno da Tommaso Masi, e un catechismo storico, stampato a Firenze presso Giuseppe di Giovacchino Pagani, che conobbe una certa fortuna nelle scuole mutue, ove fu adottato lungamente<sup>238</sup>. Girolamo presenta le *Lecture* come il primo libro di testo della sua scuola nella fase successiva alla sillabazione: non solo le parole e le espressioni sono semplici, ma anche le idee sono adeguate alla comprensione dei ragazzi: queste letture «offrono la cognizione dell'uomo, non meno che degli animali, come pure dei bisogni che lo circondano, e degli oggetti che l'uomo ha necessità di soddisfare: e con tal mezzo il fanciullo giunge gradatamente fino alla conoscenza di Dio Supremo creatore e conservatore di tutte le cose create». Il *Catechismo storico* serve invece a

---

<sup>236</sup> Girolamo de' Bardi, *Memoria seconda*, in *Memorie sulla scuola di mutuo insegnamento*, cit., p. 13-22.

<sup>237</sup> «Mancava alla mia scuola un Sillabario latino; si è fatto e già si legge sulle cartelle. Questo è sotto la stampa unitamente a un Dizionario parimente latino corrispondente alle sillabe; come pure si stampa il metodo di aritmetica adottato dalla mia scuola, per cui nel corso dell'anno ho avuto luogo di vedere quanto sia più facile per i fanciulli l'imparare le quattro operazioni dell'aritmetica col metodo da me introdotto e di cui vi parlai in altro tempo in una mia Memoria dalla mia scuola»: cfr. ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Scuola di mutuo insegnamento*. Il brano è tratto dalla minuta del resoconto di Girolamo, redatto in seguito al sopralluogo che la Deputazione dell'Accademia dei Georgofili aveva condotto nella sua scuola il 1 agosto 1819; cfr. *infra*. Esso è certamente da porre in relazione con il testo a stampa della *Memoria quarta* di Girolamo, stampata alla fine del 1819, che descrive più dettagliatamente il sillabario latino e il dizionario.

<sup>238</sup> *Lecture elementari per i ragazzi nella scuola sperimentale di mutuo insegnamento fondata dal conte Girolamo de' Bardi a tutte sue spese*, Livorno, presso Tommaso Masi e comp., 1819; *Catechismo storico per i ragazzi nella scuola sperimentale di mutuo insegnamento fondata in Firenze il 3 dicembre 1818, aperta il 3 febbraio 1819 in vantaggio dei poveri fanciulli di detta città e mantenuta dal conte Girolamo de' Bardi a tutte sue spese*, Firenze, presso Giuseppe di Giovacchino Pagani, 1819. In tutte le opere manca l'indicazione dell'autore; il titolo è desunto dall'occhietto. Gli esemplari si rinvencono in ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Materiale a stampa II*, ins. *Girolamo*.

fissare nella mente degli allievi i principi della religione attraverso la storia del Vecchio e del Nuovo Testamento, «giacché in questa si trova una serie di fatti maravigliosi», adatti ad avvincere e quindi a istruire alle idee più «astratte e generali» attraverso quelle «materiali, e sensibili». Ricevendo in dono alcune copie delle *Memorie* e degli *Esercizi di lettura*, un maestro pistoiese dichiarava il suo apprezzamento «di vederle scritte coll'animo stesso col quale Ella ha concepito ed eseguito il progetto della sua scuola; vale a dire con semplicità, candore, ingenuità, ed interesse»<sup>239</sup>. Esemplari di queste opere, che furono approntate subito dopo l'apertura della scuola (se ne dà conto, infatti, nella *Memoria prima* letta ai Georgofili il 7 marzo 1819) si ritrovano nell'archivio *Bardi*, slegati, insieme a quadri e tabelle destinati all'affissione e a copie delle tavole utilizzate per illustrare gli scritti di Girolamo sul mutuo insegnamento, ma sono assenti nella collezione libraria poi pervenuta alla Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze. Si trattava di libretti didattici, destinati agli allievi della scuola di Mutuo insegnamento; non è certo che il Pio Istituto li adoperasse per i suoi corsi di istruzione agli artigiani, ma in ogni caso essi non figurano nel catalogo redatto all'epoca in cui la collezione libraria venne depositata presso il Regio Istituto di Studi Superiori. Dopo il 1826, in seguito agli esperimenti condotti con Philip Skene, Girolamo si era deciso a mandare in stampa testi didattici diversi, annunciando ai Georgofili il 5 febbraio l'intenzione di preparare un manuale per la classe di lettura e un manuale per la classe di scrittura, sopprimendo le cartelle di compitazione e di sillabazione<sup>240</sup>. La lettura dei libri era integrata dalle istruzioni verbali del maestro, padre Carlo Alessi, che guidava i ragazzi nella comprensione dei nuovi termini, favorendone l'apprendimento con la costante ripetizione; oltre allo studio del catechismo storico, padre Alessi curava anche la lettura di «un catechismo morale», del quale Girolamo dava notizia nel resoconto inviato ai Georgofili del novembre 1819 e anche nella *Memoria quarta*. Molti testi si redigevano per la scuola in forma manoscritta e venivano affissi in forma di riepiloghi o prospetti. In particolare, le *Tavole di lettura* venivano apprezzate nelle scuole di mutuo insegnamento al di fuori della Toscana per l'ausilio didattico che offrivano alla diffusione della lingua nazionale: per esempio l'abate Bagutti le considerava essenziali per l'insegnamento in Lombardia, «dove il linguaggio del popolo è tutt'altro che italiano»<sup>241</sup>. Si è scritto che i testi preparati da Girolamo, fedeli ai dettami di Joseph Hamel e alla stretta osservanza del metodo lancasteriano, rappresentano il primo stadio del metodo mutuo: lettura, scrittura, aritmetica e catechismo della chiesa cattolica romana intese come discipline d'insegnamento, brani e proverbi attinti dalle Scritture usati come spunto di riflessione morale e insieme come esercizio di memoria. Lo stretto legame con l'Inghilterra è ribadito da una lettera inviata a Girolamo nel novembre 1820 da William Allen, da poco nominato socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, che gli spediva da Londra una fornitura di testi scolastici:

*Je crois t'avoir dit, quand j'étais à Florence, que nous faisons imprimer les leçons de l'Écriture sainte en Italien, pour l'usage des écoles – cela se fait dans ce moment, et il y en a un dépôt à Paris – on peut s'en procurer une quantité quelconque – à trois francs par copie reliée, et à dix francs par assortiments sur des larges feuilles. Je te prie d'accepter les copies que je t'envoie, ci jointes; tu pourras voir qu'elles ont été imprimées exactement d'après la copie reconnue suivant le texte de Martini. Il me paroît que cela tendra infiniment à avancer la pure morale parmi les pauvres, à graver dans le coeur de la*

<sup>239</sup> Pietro Petrini a Girolamo de' Bardi, 25 giugno 1821, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*. Petrini fu autore su l'«Antologia» di alcuni *Discorsi sulle belle arti*.

<sup>240</sup> Girolamo de' Bardi, *Sul metodo d'insegnamento del sig. Hamilton*, cit., p. 98. Adottando l'innovazione tipica del metodo hamiltoniano, tanto gli alunni che il monitore lavoravano utilizzando delle cartelle al posto della lavagna.

<sup>241</sup> Giuseppe Bagutti a Girolamo de' Bardi, 19 luglio 1820, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*.



*jeunesse ces precepts sacrés, dans le langage sublime et energique des Saintes Ecritures elles mêmes*<sup>242</sup>.

Allen aveva avuto occasione di visitare la scuola di Girolamo all'inizio dello stesso anno, durante un viaggio in Italia, ricevendone «some gratifying prof of the efficacy of his plan of education», ma la decisione di stampare a Parigi le Scritture in lingua italiana, basandole sulla lezione cattolica di padre Martini, era stata presa fin dal novembre 1819, allorché Allen si era incontrato a Malta con Joseph Naudi, con il missionario William Jowett, della Church Missionary Society, e sua moglie Martha<sup>243</sup>.

In realtà, mirando sia all'apprendimento della lettura e della scrittura sia all'educazione morale, sociale e religiosa, il programma scelto da Girolamo si proponeva l'evoluzione, per gradi successivi, da un'istruzione grammaticale e linguistica di base (*Sillabario*) e da una prima istruzione nell'aritmetica e nella geometria, alla riflessione sull'uomo, sul suo aspetto fisico, sulla sua natura razionale, sui suoi bisogni e attività e sul suo rapporto con Dio, condotta attraverso un'antologia di testi semplici e ingenui, ma tuttavia concreti (*Lecture elementari*). I temi religiosi venivano ulteriormente approfonditi con la narrazione di episodi dell'antico e del nuovo Testamento, intesi come introduzione allo studio vero e proprio del catechismo, all'apprendimento e recitazione delle preghiere, all'illustrazione sintetica del magistero della chiesa (*Catechismo storico*): in questa proposta si intravede la precisa volontà di promuovere un'esperienza interiore, malgrado l'apprendimento mnemonico e la recitazione quotidiana di preghiere, formule e dottrine<sup>244</sup>. Abbozzi manoscritti di massime e preghiere predisposte per le rispettive scuole si ritrovano, del resto, tanto tra le carte di Girolamo quanto tra i documenti conservati presso l'Accademia dei Georgofili<sup>245</sup>.

I testi adottati nella scuola di via Ghibellina, che i cataloghi italiani attribuiscono a Girolamo de' Bardi, risultano invece ascritti da Ubaldino Peruzzi al suo fedele collaboratore Filippo Nesti, che fu, come si è visto, il primo relatore sul metodo di Bell e Lancaster presso l'Accademia dei

---

<sup>242</sup> William Allen a Girolamo de' Bardi, 17 novembre 1820, ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Scuola di Mutuo insegnamento*

<sup>243</sup> *Life of William Allen with selections from his correspondence*, Philadelphia, H. Langstreeth, 1847, p. 450. La British and Foreign School Society pubblicò a Londra nel 1820 le *Scripture lessons for schools on the British system of mutual instruction* (un'altra edizione, stampata da J.B.G. Vogel, fu destinata alle scuole russe per volontà dello zar Alessandro I). Il resoconto del soggiorno fiorentino di Allen è del 13 gennaio 1820 (p. 464): «Count Bardi called to take me to his school, which is in the quarter of St. Croix, and near the mountains; he have me some gratifying proofs of the efficacy of his plan of education». Allen si era recato anche a visitare il Museo di Fisica e storia naturale, intrattenendosi con Girolamo e con Filippo Nesti sul tema dell'educazione e delle istituzioni scolastiche.

<sup>244</sup> S. S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 70-71, in cui l'autrice illustra dettagliatamente la struttura e il contenuto dei testi adottati nella scuola di Girolamo. Le letture elementari si articolavano in quadri narrativi collegati da un filo conduttore: l'illustrazione delle principali questioni concernenti l'essere umano, cioè il suo rapporto con il mondo naturale, con il mondo umano e con Dio, in modo da «offrire un aiuto alla conquista di se stessi e della realtà. Questo tentativo, che non possiamo ritenere decisamente realizzato, anche se non ci permette di parlare di un programma paidocentrico, tuttavia sembra rispecchiare uno sforzo rivolto ad interpretare alcune fondamentali esigenze "cognitive" dei giovani». Il libro si apriva con una descrizione dell'uomo e delle sue caratteristiche fisiche, proseguiva con la trattazione del suo rapporto con il tempo (ore, giorno, stagioni), del suo rapporto con gli altri esseri viventi, delle sue attività basilari, del suo rapporto con il lavoro (anche attraverso la descrizione delle sue attività manuali e dei differenti mestieri), infine del suo rapporto con Dio.

<sup>245</sup> A firma di Cosimo Ridolfi, per esempio, si rinvennero i testi di alcune preghiere da recitarsi prima dell'inizio delle lezioni e delle massime, o «Ricordi morali», da recitarsi secondo un calendario quotidiano, con la cadenza di due al giorno dopo le lezioni e prima di lasciare la scuola. Per il mercoledì, ad esempio, gli alunni recitano: «5. Esser buono sempre e con tutti, umano con gli animali, e premurosi per la conservazione dei pubblici oggetti; 6. Non burlare e deridere alcuno e specialmente i poveri i vecchi e gli infermi». È interessante osservare l'aggiunta autografa di Orazio Pucci: «Crederei che si potesse aggiungere qualche cosa sopra l'abuso del vino, la facilità di mangiare fuori della famiglia, cioè l'osteria, come pure sopra il gioco. Cfr. C. Ridolfi, *Nuove norme d'aggiungere al manuale per le scuole di reciproco insegnamento*, AG RI n. 1429.

Georgofili.<sup>246</sup> Da un punto di vista prettamente didattico, l'intenzione di questi compendi è implicitamente dichiarata nel suo saggio sull'istruzione, apparso nel 1818 all'interno delle memorie georgofile, in cui Nesti rivendicava l'aderenza dei metodi educativi alle idee più semplici e sensibili, anziché alle astrazioni e al linguaggio figurato e simbolico<sup>247</sup>. Peruzzi ci informa che queste «operette» furono espressamente concepite per la scuola di mutuo insegnamento di Girolamo de' Bardi, «della quale benefica istituzione fu il Nesti promotore e direttore operoso e intelligente», venendo ristampate non meno di sette volte, con traduzioni in altre lingue; apprendiamo inoltre che il *Sillabario* fu tra i primi compilati in Italia, e che nello stesso anno videro la luce, sempre ad opera di Filippo Nesti, le *Nozioni fisiche elementari per esercizio di lettura*, che spiegavano «con mirabile chiarezza e semplicità li oggetti ed i fenomeni naturali che più spesso cadono sotto i nostri sensi, e per mezzo di queste elementari cognizioni vengono nei giovani cuori ispirati caldi sentimenti di religiosa pietà».

Altri progetti editoriali dovevano occupare la mente di Girolamo. Il 6 dicembre 1823 l'editore Manfredini gli inviava «dalla Stamperia» la richiesta di sette zecchini a saldo delle «Grammatiche italiane», accennando anche all'offerta di stampare un Catechismo, che «molto gradirei eseguire»<sup>248</sup>. In effetti Domenico Mazzoni, da Pistoia, aveva informato il conte Bardi che Manfredini si accingeva a ristampare una piccola Grammatica italiana per l'uso delle scuole elementari del posto, segnalandogli la possibilità di aggiungere al numero delle copie in stampa il quantitativo desiderato per la sua scuola a Firenze<sup>249</sup>. Analogamente, Federico Del Rosso annunciava a Girolamo da Livorno che «son pronte dugento copie delle letture già impacchettate: altre dugento saranno in pronto questa sera e il resto domani fino alle mille. Cinquecento ne ho fatte legare a una crazia l'una e l'altre cinquecento ho mezza idea di lasciarle sciolte. In sostanza i libretti vi costeranno legati tredici quattrini l'uno»<sup>250</sup>. Si trattava, con ogni verosimiglianza, di una ristampa delle *Letture elementari*.

Grazie all'interessamento del conte Bardi, i testi scolastici vennero diffusi in molte scuole. Il 9 maggio 1820 Federico Del Rosso chiedeva qualche lettura per i suoi «piccolini» e lamentava l'impossibilità di reperire il *Manuale delle madri* di Pestalozzi, che probabilmente veniva ricercato anche da Girolamo: Del Rosso lo aveva ordinato a Padova, dov'era stato tradotto in italiano, poiché Pestalozzi «stampa ora tutte le sue opere in Allemanno»<sup>251</sup>. Da Pistoia, il 17 luglio 1820, scriveva

<sup>246</sup> F. Nesti, *Memoria sui sistemi d'istruzione da darsi ai poveri*, in F. Nesti, L. Serristori, F. Tartini Salvatici, C. Ridolfi *Della necessità di introdurre nelle scuole primarie toscane il metodo di Bell e Lancaster*, cit., p. 5, 27. L'attribuzione a Filippo Nesti dei testi didattici adottati nella scuola di Girolamo de' Bardi si trova in Ubaldino Peruzzi, *Elogio del professor Filippo Nesti*, «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze»; a. IV (1857), p. 34-57, ove a Nesti si ascrivono il *Catechismo*, le *Letture elementari* e il *Sillabario*.

<sup>247</sup> «Il primo libretto che in Inghilterra si pone in mano ai fanciulli dopo la cognizione delle lettere ed i primi esercizi di compitare, incomincia "La via di Dio è una buona via. Gli uomini cattivi sono nemici di Dio. Io loderò Dio. Non entrò nella via degli uomini cattivi, perché nessun'uomo [sic] cattivo potrà vedere Dio". Queste, e consimili frasi che hanno il vantaggio in inglese di essere in parole monosillabe, mi sembrano non bene scelte per l'istruzione di fanciulli lontanissimi per anco dall'intendere le grandi relazioni fra l'uomo ed il Creatore, fra l'uomo ed i suoi simili, e dall'aver o poter ben comprendere le idee di vizio e di virtù tanto più poi se sono espresse in un linguaggio figurato. Io credo che ogn'istruzione lungi dal cominciare precettivamente da questi gran principj partir si debba dalle idee più semplici e sensibili, quindi passare alla riunione di queste cognizioni nel loro ordine e dipendenza naturale, talché con sicurezza si stabiliscano le idee di genere e di specie, e così posti i fanciulli sulla via delle prime astrazioni, di là meglio estendersi possano alle idee più generali». Cfr. Filippo Nesti, *Sull'istruzione*, cit., p. 18-19.

<sup>248</sup> ASF Bardi I serie, ex f. 451.

<sup>249</sup> Domenico Mazzoni a Girolamo de' Bardi, 3 giugno e 3 luglio 1822, ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*.

<sup>250</sup> Federico Del Rosso a Girolamo de' Bardi, 29 marzo [dopo 1819?], ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Scuola di mutuo insegnamento*. Va osservato che la crazia fu poco in uso dopo il 1802, venendo sostituita dalla moneta da 4 quattrini.

<sup>251</sup> Federico Del Rosso a Girolamo de' Bardi, 9 maggio 1820; ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*.

ancora Domenico Mazzoni, al quale Girolamo aveva commissionato una relazione per Joseph Hamel, che aveva preannunciato una visita, dichiarando che la sistemazione del nuovo locale per la propria scuola di grammatica latina e italiana gli aveva impedito di ultimarla. «D'altra parte egli» (Hamel) – scriveva Mazzoni - «desiderò di avere un ragguaglio esatto della nostra scuola, onde io non voleva mandargli notizie nude nude, ma voleva fargli una piccola storia di essa. Mostrò di gradire un modello della lavagna, ed una copia dei quadri di grammatica usati nella nostra scuola. Voleva ancora mandargli il regolamento della scuola elementare ma non potendomi servire dell'antico oramai andato in disuso, e variato assai, mi conviene ricompilarlo». E continua:

*In occasione di esser venuto a Firenze fui a vedere il locale della sua scuola che mi piacque sommamente per la sua vastità e magnificenza, e per l'ordine con cui è disposto. La bella stanza di ingresso è un pregio inestimabile, per farsi render conto ai ragazzi di quel che hanno letto, esercizio tanto lodato dal signor Hamel, che pur io voglio veder d'introdurre in questa scuola<sup>252</sup>.*

Il 31 maggio 1824 il maestro Gabriello Giannini da Barga chiedeva l'invio di copie dei libri adottati da Girolamo, soprattutto dei testi da compitazione e di un manuale: «mi giova sperare che il magnanimo di Lei cuore non mi saprà negare ciò che sopra le dimando, giacché questi m'aprono, cioè mi anno [sic] aperto certa strada di potermi guadagnare in parte il giornaliero alimento, e ciò tutto ho fatto dietro la di Lei esistenza»<sup>253</sup>; la richiesta fu ripetuta il 20 giugno<sup>254</sup>. Da Siena Giovanni Spannocchi Piccolomini scriveva che avrebbe gradito anche «il nuovo metodo di aritmetica che so praticarsi con infinito successo nella scuola da lei diretta, come pure se non le dispiace qualche direzione sull'esercizio di fare scrivere sulla carta» e comunicava che la sua scuola adottava per la lettura la *Storia sacra* di Antonielli.<sup>255</sup>

Anche per l'apertura di nuove scuole occorreva l'aiuto di Girolamo. Da Montaione Francesco Chiarenti si dichiarava intenzionato ad adottare il suo metodo («godo di sapere che il signor Pictet gli rende giustizia, e che sia stato adottato da molte scuole, una delle quali sarà questa») e gli inviava una nota di oggetti necessari per dotare adeguatamente un istituto di trenta allievi: 42 lavagne, «matitatoi», calamai, bacchette e lapis, decorazioni, modelli di scrittura, e anche manuali, testi di storia sacra e di morale elementare, quadri di alfabeto, tavole di sillabario, copie di regolamento interno e di orario<sup>256</sup>. Sulla fine del 1827 Mazzoni, tutto intento a organizzare le scuole mutue pistoiesi, segnalava le continue pressioni del maestro Gamberai, desideroso di avere altre copie della Grammatica italiana: «egli ne ha estremo bisogno, giacché alcuni giovani non possono passare alla sua scuola per esserne mancanti. Non abbiamo incominciato ancora la progettata ristampa di essa, né sappiamo quando vi sarà posta mano»<sup>257</sup>. Ancora, il 10 novembre 1828, in vista della riapertura delle scuole del Collegio Forteguerra, egli sollecitava l'invio delle grammatiche italiane promesse da Girolamo<sup>258</sup>. Un nuovo sollecito fu inoltrato il 17 novembre, ma ormai Girolamo non era più in grado di occuparsene.

---

<sup>252</sup> D. Mazzoni a Girolamo de' Bardi, ASF *Bardi* I serie, ex f. 459.

<sup>253</sup> Gabriello Giannini a Girolamo de' Bardi, 31 maggio 1824, ASF *Bardi* I serie, *ivi.*.

<sup>254</sup> G. Giannini a Girolamo de' Bardi, 20 giugno 1824, ASF *Bardi* I serie, ex f. 451.

<sup>255</sup> Giovanni Spannocchi Piccolomini a Girolamo de' Bardi, 31 marzo 1820, ASF *Bardi* I serie, ex f. 451.

<sup>256</sup> Francesco Chiarenti a Girolamo de' Bardi, 11 gennaio e 29 gennaio 1822, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*.

<sup>257</sup> Domenico Mazzoni a Girolamo de' Bardi, ASF *Bardi* I serie, ex f. 569.

<sup>258</sup> D. Mazzoni a Girolamo de' Bardi, ASF *Bardi* I serie, ex f. 459.

*La scuola di via Ghibellina: metodi e innovazioni*

La «limitatezza di contenuti» attribuita da Sira Sirenella Macchietti ai testi prodotti per la sua scuola da Girolamo de' Bardi contrasterebbe, come si è detto, con il rinnovamento dei metodi e dei programmi avviato precocemente in altre scuole e con il crescente desiderio di un'istruzione più formativa in senso professionale, cioè più adeguata ai bisogni e alle richieste dell'economia e della società contemporanee: già prima del 1824 la Società fiorentina aveva introdotto nella scuola di S. Chiara il disegno lineare e, poco dopo, il canto, benché un vero e proprio arricchimento dei programmi avesse luogo soltanto a partire dal 1835<sup>259</sup>. Si può parzialmente concordare con il giudizio della studiosa per ciò che concerne una certa attitudine sentimentale nelle riflessioni teoriche di Girolamo, che nella *Memoria prima* dichiara la sua «soddisfazione dolce» nel vedere il grande attaccamento dei ragazzi alla sua scuola, «fino al punto, che procurano di anticipare quanto possono la loro venuta per avere in premio una diligenza» e che considera il metodo mutuo come lo strumento idoneo a «facilitare il leggere, lo scrivere e il contare per i ragazzi, per farli buoni cittadini, buoni figli, e buoni sudditi». Il disegno lineare non fu introdotto nella sua scuola, che egli riteneva infatti programmaticamente destinata a impartire un'istruzione di base: si trattava di una scelta meditata, coerente con la sua particolare concezione del fare, così come la enuncia la sua *Memoria prima* sul mutuo insegnamento<sup>260</sup>. Tuttavia i ragazzi più meritevoli della sua scuola erano iscritti per un anno ai corsi di disegno dell'Accademia di Belle arti, in virtù di una vera e propria convenzione stipulata, a norma di regolamento, con il suo direttore. Inoltre nella biblioteca privata di Girolamo, accanto a opere di base sul metodo mutuo, è presente una buona documentazione sulle novità didattiche d'oltralpe, come il *Nouveau système d'éducation et d'enseignement mutuel appliqué aux langues, aux sciences et aux arts* stampato a Parigi da Colas nel 1819, nella nuova edizione accresciuta dal conte de Lasteyrie, fondatore di una nuova società dedicata al perfezionamento dei metodi d'insegnamento<sup>261</sup>; l'esemplare fu probabilmente preso in prestito dalla biblioteca dei Georgofili<sup>262</sup>. Tuttavia la smentita più autorevole alle riserve espresse sulla scuola di

---

<sup>259</sup> Ciò avvenne sostanzialmente allorché in molte località toscane le società promotrici delle scuole di reciproco insegnamento si fusero con le società promotrici degli asili; questo fenomeno è dettagliatamente indagato in S. S. Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana*, cit., p. 72 sgg. Tra le innovazioni più significative l'autrice segnala l'introduzione dell'insegnamento della geografia.

<sup>260</sup> Cfr. *infra*!

<sup>261</sup> Si tratta della *Société des Methodes*, fondata a Parigi nel 1819, che era destinata al perfezionamento dei metodi tanto per l'insegnamento delle lingue quanto per l'insegnamento delle scienze e delle arti: cfr. *Sur la nouvelle méthode*, documento manoscritto, ASF Bardi II serie, f. 193, ins. 5, c. 31-32. Del conte de Lasteyrie cfr. anche il *Projet d'une association générale sous le nom de Société Européenne du bien public*, abbozzo del progetto di costituzione e di statuto per una nuova società patrocinata dalla *Société pour l'enseignement élémentaire*. Il progetto è enunciato in un foglio sciolto stampato a Parigi da Colas, con firma autografa del conte e data 2 aprile 1819, che fu inviato a corrispondenti scelti perché ne dessero comunicazione agli amici «sans lui donner d'autre publicité»; gli aspiranti membri avrebbero richiesto la propria ammissione direttamente al conte de Lasteyrie, o in sua vece al conte Alexandre de Laborde. La copia spedita a Girolamo de' Bardi si conserva in ASF Bardi I serie, *Girolamo, Testi a stampa II*, ins. *Pubblicità editoriale*. Scopo di questa società, ancora priva di una sede centrale, è quello «d'établir un lien commun entre les hommes éclairés et généreux, afin de répandre plus promptement le bienfait des lumières, des sciences, des découvertes utiles, et faire participer à leur application toutes les classes de la société, et chez tous les peuples»; il Titolo II prevede l'apertura di una sottoscrizione in tutti i paesi, con l'istituzione di comitati nazionali e di un consiglio centrale d'amministrazione, dotato di archivi, collezioni e biblioteca. Ciascun Comitato nazionale ha il compito di sovrintendere a lavori e progetti di particolare interesse per il rispettivo paese, registrando anche i progressi compiuti nelle scienze e nelle arti, curando il resoconto delle opere di recente pubblicazione «pour y joindre les vues générales de tout ce qui peut concerner le bonheur commun des hommes».

<sup>262</sup> La dedica manoscritta nella carta di guardia («Pour la Société des Georgofiles | hommage de l'auteur») rivela che il volume non appartiene alla sua raccolta. La mancanza di un timbro dell'Accademia conferma la scarsa consapevolezza della necessità di inventariare e contrassegnare i libri pubblici, che ancora nel 1826 si lamentava presso i Georgofili e che condusse l'Accademia all'increscioso «affare» del 1827, Cfr. *infra*, *Un "affare" minore fiorentino del 1827*. Il volume è dotato della segnatura di collocazione alfabetica apposta di consueto sui libri della raccolta Bardi e di un

Girolamo de' Bardi è offerta da alcune considerazioni da lui esposte nella *Memoria quarta*, che malgrado l'intenzione moralistica e l'intento educativo religioso confermano un orientamento didattico che non si focalizza esclusivamente sull'alfabetizzazione.

*Vi è un pregiudizio d'un altro genere, e che più specialmente riguarda le scuole di mutuo insegnamento, quello di credere, che occupandosi queste di abbreviare e rendere più certo il metodo d'imparare a leggere e scrivere, trascurar debbano e mettere poco o punto valore all'istruzione intellettuale, almeno per quella parte che può dipendere dagli esercizi stessi della scuola. Pregiudizio disconvenevole e fatale, perché allora le scuole di mutuo insegnamento sarebbero di peggior condizione delle ordinarie, nelle quali, almeno ciò che concerne la religione, vi si suole insegnare, e perché si trascura un tempo, che non più forse ritornerà nel corso della vita degli alunni, che dopo essere stati a queste scuole si portano ai loro mestieri senza avere più in pensiero d'istruirsi in ciò che riguarda, soprattutto le materie di religione<sup>263</sup>.*

La *Memoria quarta* contiene anche le informazioni più complete sull'organizzazione della scuola di via Ghibellina<sup>264</sup>.

Convinto della necessità di lavorare in classi non troppo numerose, Girolamo le aveva organizzate in un maggior numero di divisioni e suddivisioni, disponendo che i monitori generali, addetti alla vigilanza di tutte le classi, si attingessero dall'ultima, cioè la nona, per presiedere particolarmente alla lettura, alla scrittura e all'aritmetica delle classi ottava e nona; dalle restanti si attingevano i monitori particolari, che erano incaricati di farne eseguire gli ordini. Le classi superiori erano più numerose perché composte degli allievi migliori e, di conseguenza, più autonomi; esse si distinguevano in quattro, cinque o sei divisioni di nove o dieci allievi ciascuna. Particolare cura era rivolta alla prima classe, quella dell'alfabeto, dove i ragazzi erano assistiti da numerosi monitori, che venivano variati ogni sabato.

Girolamo riteneva particolarmente utile imparare a scrivere il corsivo, «perché riunisce in se [*sic*] facilità, semplicità e grazia, vantaggi inapprezzabili in un metodo in cui s'incomincia a scrivere sulla lavagna col matitatojo»; tuttavia l'abitudine alla sillabazione rallentava l'apprendimento della parola intera scritta e della corretta spaziatura tra parole, e ciò chiamava i monitori a un lavoro suppletivo per richiedere ripetutamente che «le lettere della medesima sillaba siano attaccate o prossime, e che tutte le parole sieno separate, e dee farli comprendere che tra parole e parole si lascia almeno uno spazio da potervi scrivere la lettera o».

Per agevolare l'apprendimento dei segni grafici e della loro pronuncia egli aveva ideato un particolare meccanismo: una ruota a scatto, intorno alla quale erano disposti, su lati opposti, un

---

numero appartenente alla sua serie inventariale propria; ciò conferma l'ipotesi che il fondo sia stato dotato di un inventario posteriormente alla morte di Girolamo. Tra le opere di base presenti nella biblioteca si segnalano gli *Éléments de lecture et d'orthographe* [*sic*], à l'usage des écoles d'enseignement mutuel, conformes aux tableaux en gros format et caractère (quarta edizione rivista dell'opera stampata a Fribourg, in Svizzera, dall'editore F. L. Piller nel 1818), corredata dalle istruzioni contenute nell'*Emploi des tableaux de lecture et d'orthographe dans les écoles d'enseignement mutuel, ouvrage dédiée a Mrs les instituteurs par le Préfet de l'école française de Fribourg*, opera stampata dallo stesso editore nello stesso anno: un'avvertenza in calce a quest'ultima segnala che, dopo l'uso delle 43 tabelle illustrate nel testo, gli allievi sono in grado di cominciare a leggere dei libri veri e propri, benché questo passaggio «important e difficile» debba essere attentamente preparato e seguito. Tra i testi più avanzati si rinviene un estratto dal Giornale di educazione della Società per l'istruzione elementare di Parigi, dedicato all'*Applicazione del mutuo insegnamento alla musica* e stampato a Bologna nel 1819 dalla Tipografia del Governo, che testimonia l'interesse di Girolamo per le nuove metodologie applicate nella scuola di Santa Chiara.

<sup>263</sup> Girolamo de' Bardi, *Memoria quarta*, cit., p. 70.

<sup>264</sup> Erroneamente si è ritenuto che la scuola di Girolamo de' Bardi fosse stata aperta all'interno della sua casa: cfr. L. e L. Bigliuzzi, *Reciproco insegnamento*, cit., p. 26, nota 36.

alfabeto maiuscolo, in cui ciascuna lettera mostrava in alto la corrispondente minuscola, e un alfabeto corsivo maiuscolo, con la corrispondente minuscola di ogni lettera: girando la ruota, le lettere di ogni alfabeto comparivano, in successione, in un'apposita apertura praticata nella cassa che la conteneva, in modo da favorire la concentrazione dell'occhio sulle singole immagini. Oltre alla ruota girevole, altri accorgimenti tecnici erano stati introdotti nella scuola. Le lavagne erano incassate nei banchi e potevano sfilarsi dalla parte superiore: ciò consentiva una migliore pulizia, ma soprattutto permetteva ai monitori, rivoltandole, di correggere lo scritto davanti agli allievi. Inoltre esse sostituivano alla rigatura fitta in uso, considerata dannosa dai calligrafi, una rigatura obliqua «alla distanza di due soldi di braccio circa, acciò essa mostri ai fanciulli, che incominciano a scrivere, l'inclinazione dello scritto che debbono avere sempre in mira, e così la forma di esso prende un tuono più libero e originale, senza render troppo servile e dura la mano, a danno anche delle dimensioni naturali delle lettere». Altre modifiche Girolamo apportò ai «matitatoi», prima dotati di anelli d'ottone che servivano a contenere le «pietre» di gesso per scrivere sulla lavagna, sostituendo gli anelli con cannelli di latta di varie grossezze, adatti a conservare sia i pezzi di gesso nuovi che quelli già consumati («cannellini di latta di più grossezze, i quali sono anche più adatti alle dita dei fanciulli») e consentono di far meno consumo di pietre «perché quando una pietra che è stata in un cannello più grosso venendosi ad assottigliare si pone quindi in uno più sottile»). Egli era convinto, tuttavia, che il passaggio alla scrittura su carta dovesse avvenire in tempi brevi, per impedire cattive abitudini e indurimenti della mano. Per stimolare l'emulazione e l'attenzione si redigeva in ogni classe o divisione un «Bullettino», contrassegnato da una *O* oppure da una *P*, per ciascuna materia d'insegnamento (scrittura, lettura, aritmetica, condotta), che l'allievo consegnava al maestro per le sue annotazioni al momento in cui veniva chiamato alla cattedra. Ogni settimana si spogliava il Registro, riportando i risultati su di un foglio stampato che veniva mostrato ai genitori degli allievi insieme al resoconto delle presenze e delle assenze di ciascuno; questa nota settimanale, firmata dal maestro, veniva consegnata ogni lunedì mattina e gli allievi la riportavano a scuola l'indomani.

Girolamo aveva sollecitato la conoscenza di Marc Antoine Mulhausen, esperto del metodo mutuo e desideroso di applicarlo in Italia, offrendogli di sperimentarlo nella sua scuola con l'aiuto di Filippo Nesti e di Giuliano Corsi, che ritenevano possibile apportarvi qualche modifica per velocizzare l'insegnamento. L'intervento di Mulhausen si rivelò proficuo per la didattica dell'aritmetica, grazie all'adozione di una nuova figura ideata per favorire la comprensione dei numeri «in maniera sensibile» che conteneva, in dieci linee orizzontali, cento palline mobili: un pallottoliere, insomma, in cui le sfere si utilizzavano per tutte e quattro le operazioni, rendendo comprensibile ai ragazzi il meccanismo logico grazie alla percezione visiva dell'atto di aggiungere, sottrarre, moltiplicare o dividere. In seguito questa figura fu perfezionata da Eusebio Corvacci, trasformandosi in una cassetta rettangolare con dieci palline di legno, i cui diversi colori simboleggiavano le unità, le decine e le centinaia.

*Il numero delle palle poste da una parte è successivamente indicato da un altro corrispondente. Dopo il primo esercizio che averà [sic] messo a portata il ragazzo della quantità, e delle cifre equivalenti, sarà facile allora indicarli collo stesso metodo il risultato delle due quantità eguali riunite insieme. Per esempio se vogliamo fargli conoscere il prodotto di due volte tre si avanzerà tre palle della prima linea, tre della seconda, e facendoli ripetere questa doppia operazione sopra la terza linea vedrà allora il ragazzo le sei palle che formano il numero sei. Questa applicazione è così facile, che non farà di mestieri verun [sic] altra spiegazione<sup>265</sup>.*

<sup>265</sup> Girolamo de' Bardi, *Memoria I*, cit., p. 9.

Alcuni appunti manoscritti di Girolamo, destinati a un ignoto corrispondente, suggeriscono di integrare la lettura delle *Memorie* con la conoscenza di altre innovazioni di metodo introdotte nella scuola di via Ghibellina, «giacché conciliabilmente alle circostanze mi son proposto di procurare di migliorare il metodo, e non copiare servilmente ciò che si fa altrove».<sup>266</sup> Per l'insegnamento dell'aritmetica egli consiglia la lettura di un non meglio identificato «articolo del Nesti» e successivamente, conclusa la fase di apprendimento delle quattro operazioni con l'uso delle tavole che egli aveva stampato a corredo della sua memoria, di procedere scrivendo sulle lavagne «degli esemplari di dette operazioni una diversa dall'altra, acciò un fanciullo non possa copiare il sommato, o i risultati dell'operazione da quello che gli sta accanto». Per agevolare l'apprendimento, più in generale, suggerisce altri accorgimenti:

*L'uso, che la lettura, scrittura e aritmetica avesse il suo Monitor generale in particolare, il quale dovesse presiedere al suo esercizio, come dico nella mia quarta Memoria, ho poi veduto in pratica esser meglio che sia uno solo il Monitor generale, che invigili agli esercizi ed all'ordine, mentre essendo meno quelli che debbono agire s'impedisce che i fanciulli girino per la scuola e distragghino gli altri [...].*

*Finalmente ho introdotto l'uso di formare dei monitori di strada per accompagnare i ragazzi quando partono dalla scuola servendomi dei fanciulli più savj e subordinati, e così ho procurato d'impedire il tumulto che facevano quando non erano invigilati da alcuno.*

*Nel mese d'aprile prossimo nella lezione dopo pranzo tra alcuni si introdurrà lo studio della Grammatica della lingua italiana per la classe superiore sul sistema della scuola di Pistoja.*

Un foglio originale del registro a stampa (*Appendice*, Doc. E) si rinviene nelle carte ASF Bardi, con l'intestazione *Scuola di mutuo insegnamento in S. Jacopo di via Ghibellina fondata dall'Illmo sig conte Girolamo de' Bardi* e al di sotto l'annotazione manoscritta: «e mantenuta a tutte sue spese». Il registro si riferisce a un semestre di anno imprecisato «18 ..»; evidentemente si tratta di una matrice predisposta in più copie, che comprende alcune voci: una *Nota settimanale del maestro*, un numero d'ordine abbinato al nome e cognome dell'allievo, con indicazione della classe e della divisione d'appartenenza, un riepilogo settimanale del rendimento nelle quattro discipline d'insegnamento; una colonna destinata alle *Osservazioni*. Un diverso registro settimanale era stampato per i Monitori; se ne rinviene un facsimile, con la consueta intestazione: *Scuola di Mutuo insegnamento aperta in Firenze li 3. Febbraio 1819* e, aggiunto a mano nello spazio sottostante, il nome del titolare: *Rossi Torelli primo Monitore, Classe dell'A, posto 6* (*Appendice*, Doc. F). Altrettante colonne sono destinate alla descrizione dell'andamento scolastico per la «Lettura», lo «Scritto», il «Calcolo», la «Condotta», mediante un sintetico giudizio espresso dalle voci «Bene» e «Male»; c'è uno spazio per le osservazioni dell'istitutore e il riepilogo delle presenze nell'arco della settimana.

Dettagliate informazioni sul funzionamento pratico quotidiano della scuola di via Ghibellina sono contenute nel documento intitolato *Metodo che si pratica nella Scuola di Mutuo Insegnamento fondata dal nobile uomo sig. Cav. Girolamo dei Conti de Bardi*<sup>267</sup>, che fornisce anche qualche indicazione sui ritornelli dei canti che i ragazzi intonavano tra un esercizio e l'altro. Il *Metodo* descrive l'intera giornata scolastica, partendo dall'appello dei monitori, che venivano inviati nelle classi alle 8.45; alle 9 in punto il monitor d'ordine segnalava l'inizio delle lezioni con un campanello e «immediatamente le classi si fanno partire con quell'ordine giustamente dovuto, cantando *Della Sapienza il fonte è il Santo tuo timore. Per ciò venghiamo Signore Tuo nome ad invocar*». Seguiva la preghiera in ginocchio accanto ai banchi, recitata dal monitore d'ordine, quindi i ragazzi riprendevano a marciare cantando e si portavano ai cerchi, dove la lettura si svolgeva fino

<sup>266</sup> ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Scuola di mutuo insegnamento*.

<sup>267</sup> *Ivi*.

alle 9.45. «Si fa quindi rapporto degli ottimi, e pessimi, e ciò fatto, le classi passano ai loro banchi per scrivere, cantando *Volgi pietoso un guardo sopra di noi dal cielo acciò possiam con zelo lo studio proseguir*. Alle 10 e mezza resta terminata la scrittura colla revisione degli ottimi, e pessimi. Dalle 10 e mezza fino alle ore undici si fanno diverse operazioni d'aritmetica facendo la solita revisione come sopra. Dalle ore 11 alle 11 e mezza si dà l'ultimo esercizio scolastico, che è quello di fare scrivere a dettatura. Terminato quest'ultimo esercizio, le classi si pongono in ginocchio nelle panche coll'istesso metodo che in principio, e quindi il monitor d'ordine recita l'orazione. Finalmente le classi partono col solito ordine, e tornano nel salone suddetto cantando *Dell'esercizio al termine giacché noi giunti siamo Signor vi ringraziamo del vostro gran favor Deh ognor vi piaccia assistere chi v'ama e chi v'adora E a voi rivolta ognora sarà la mente, e cuor*. Ed in tal guisa resta terminata la scuola; i fanciulli merendano, e a mezzo giorno partono dalla medesima». Un'idea dell'organizzazione quotidiana scolastica si ricava da un *Orario* manoscritto che contiene l'indicazione sintetica degli esercizi (Appendice, Doc. G).

Il *Rapporto dei Commissarii eletti dall'Accademia de' Georgofili per la visita delle scuole di mutuo insegnamento*, letto nell'Adunanza del primo agosto 1819 e pubblicato su «Il Saggiatore»<sup>268</sup>, fornisce un'accurata descrizione della scuola di Girolamo de' Bardi e delle sue innovazioni, a firma di Lodovico Incontri, Niccolò Giugni, Lorenzo Collini, Alessandro Rivani, Antonio Moggi. Il testo rivela una singolare coincidenza con quello della *Memoria quarta* di Girolamo, confermando l'ipotesi che questa riutilzasse un precedente resoconto da lui approntato per l'Accademia dei Georgofili<sup>269</sup>.

[...] *Passiamo alla scuola istituita dal sig. conte Girolamo Bardi, e sostenuta a tutte sue spese. Il coraggio con il quale ha egli affrontato gli ostacoli d'un luogo angusto, e male distribuito, ed il dispendio della fondazione e mantenimento della scuola, che tutta gravita sopra di lui, è superiore ad ogni elogio. Il numero degli alunni arriva a 124. Questa scuola sebbene conservi la massima fondamentale dell'insegnamento reciproco, non è circoscritta nelle linee segnate da Bell e Lancaster, dimodoché in parte non è imitazione, ma può dirsi creazione. In questa ancora evvi un maestro, un monitor generale per l'istruzione, ed un monitor generale per la disciplina. Ha classi numerose essa pure, e molto suddivise per non trattenere ai più studiosi il movimento di progresso. L'istruzione è divisa in quattro parti. Leggere, scrivere, calcolo, e condotta. Per dirigere quest'ultima parte evvi introdotto un catechismo che offre la cognizione dell'uomo non meno che degli animali, e dei bisogni che lo circondano. Dal complesso di queste cognizioni fisiche, e naturali, sono condotti gli alunni a riconoscere l'essere supremo, Iddio creatore, e quindi tornando ai rapporti fra il creatore, e le creature, ed a quelli delle creature tra loro, evvi l'intenzione di offrire agli alunni un catechismo di morale, che è già preparato per essere stampato.*

*Il metodo per l'insegnamento del calcolo è tutto sottoposto immediatamente ai sensi, mediante alcune tabelle nelle quali son disposte in linee orizzontali parallele alcune palle di diversi colori; e che offrono ai sensi tutte le unità costituenti un numero dato, spezzandone*

---

<sup>268</sup> «Il Saggiatore», n. XXI, 18 settembre 1819, p. 356-365. Nello stesso anno il risultato dei sopralluoghi effettuati dalla Deputazione fu stampato con il titolo *Rapporto sulle scuole di mutuo insegnamento*, Firenze, Magheri, 1819; un esemplare è conservato in ASF Bardi II serie, f. 193.

<sup>269</sup> Un chiaro riferimento al sopralluogo della Deputazione è contenuto in questo passo: «So che mi sarà detto generalmente, che in questo metodo d'insegnamento deesi aver riguardo all'economia delle spese, e ne convengo ancor io pienamente, ma essendomi assicurato che con tal mezzo i fanciulli acquistano con facilità una buona mano di scritto, ho voluto piuttosto soccombere a qualche piccola spesa di più per la carta, che trattenere o trascurare il loro vantaggio». Cfr. Girolamo de' Bardi, *Memoria quarta*, cit., p. 64.



*così l'idea astratta, e nel tempo istesso presentano la corrispondente cifra numerica che l'alunno riconosce, la disegna, e la scrive nella lavagna.*

*Sono da questa scuola eliminate quelle lavagne rigate trasversalmente, e sostituite poche linee nel campo della lavagna, che indicano quella lieve inclinazione a destra, che deve avere il carattere, vien lasciato libero il giuoco alla mano in tutto quell'intervallo fra linea, e linea. Così i caratteri prendono un tuono più libero, ed originale, e si evita quella identità di formazione di lettere, che ha i suoi pericoli nella società.*

*L'uso delle lavagne per la scrittura vi è parco, quindi il vantaggio di rendere meno grave la mano, ma quindi anco un maggior dispendio in carta. Questo dispendio è in opposizione con lo scopo economico di simili istituzioni, ma non può riguardarsi se non come un merito del fondatore quando la scuola è a solo suo carico. Pure e questo sistema, e quello di valersi di monitori generali adulti, non potrebbero essere generalizzati in simili scuole senza nuocere a quell'economia che è uno dei benefizj del nuovo metodo, e che troppo è necessaria in un popolo dedito all'industria agricola, condizione per così dire naturale all'Italia.*

L'allusione all'angustia del locale indica che il sopralluogo era stato effettuato nella prima sede della scuola, in via dei Malcontenti<sup>270</sup>. Le contro osservazioni di Girolamo, ovvero gli *Appunti per far vedere i risultati e il perfezionamento della Scuola di Mutuo insegnamento fondata dal conte Girolamo de' Bardi*<sup>271</sup>, rispondono fin dal titolo alla critica. Si tratta, più che di appunti, di una sorta di diario della scuola, a fogli sciolti e attualmente in stato di disordine, che registra il progressivo incremento di iscrizioni e le modifiche apportate man mano all'organizzazione e al metodo didattico. Si apprende che, alla data del 3 febbraio 1819, il primo nucleo di allievi consisteva di 24 iscritti, ma che già l'otto ottobre dello stesso anno il numero era salito a 152, licenziandosene 64 per aver finito il corso; solo 3 allievi vennero cacciati per cattiva condotta e 25 rinunciarono a metà corso. Tra il 3 febbraio 1819 e il 3 febbraio 1820 vennero complessivamente ammessi 185 alunni. A margine sono annotate le date di due visite importanti fatte alla scuola: il 17 marzo 1819 da «S.A.I. e R. l'Arciduca Giuseppe Palatino d'Ungheria», che «vi si trattenne a vedere tutte le operazioni dei fanciulli»; il 3 febbraio 1820, per il primo l'anniversario della fondazione, dal duca di Württemberg, che presenziò alla distribuzione dei premi (il resoconto della visita apparve nella *Gazzetta universale*).

L'ammissione alla scuola di mutuo insegnamento significava per i ragazzi poveri una collocazione utile e una prospettiva di vita migliore. Lo scultore Bartolini, amico di Girolamo, col quale spesso si ritrovava a pranzo, gli raccomanda due gemelli figli di un impiegato nel suo studio di statuaria, perché ottengano due posti «al tanto sublime Mutuo Insegnamento»<sup>272</sup>; anche il parroco di San Remigio sollecita l'inserimento di fanciulli indigenti nella scuola del suo illustre

---

<sup>270</sup> Il numero successivo della rivista ospitò alcune rettifiche al rapporto, tendenti sostanzialmente a ridimensionare la portata delle innovazioni che erano state attribuite alla scuola di Girolamo de' Bardi nel rapporto della Deputazione georgofila. In particolare si spiegava il motivo (la quantità degli alunni) della mancata adozione nella Scuola di Santa Chiara delle palle di diversi colori per l'aritmetica, metodo già ideato in Svizzera; si affermava inoltre che le lavagne rigate trasversalmente erano usate fino alla classe IV, ma non nelle classi superiori; l'esperienza – si aggiungeva – dimostrava che l'uso della lavagna non abitua ad «aggravar troppo la mano, e questo vizio si evita dando delle matite ben appuntate»: cfr. «Il Saggiatore», XXI (18 settembre 1819), p. 366.

<sup>271</sup> *Scuola di Mutuo insegnamento fondata dal conte Girolamo de' Bardi il dì 3 dicembre 1818 e aperta il dì 3 febbraio 1819 in un locale posto in via de' Malcontenti sopra la Compagnia detta della Maddalena, e attesa la ristrettezza di detto locale, e l'aumento del più vasto locale posto in via S. Giuliano nel soppresso Monastero delle Monache di S. Jacopo nel dì 2 novembre 1819*, ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Scuola di Mutuo insegnamento*.

Va osservato che il numero di allievi presenti nel 1819 è discordante nel lavoro di S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 260 sgg., probabilmente basato sull'esame di altri documenti rinvenuti nell'archivio Bardi.

<sup>272</sup> ASF Bardi I serie, ex f. 459. Le richieste del parroco sono invece documentate in ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Scuola di mutuo insegnamento*.

parrocchiano. Da Livorno il maestro Berni gli scrive «di scuola» durante la sua malattia, il 22 novembre 1828, per testimoniare l'affetto generale, raccontando che le preghiere degli allievi per la sua salute «chiudono mattina e giorno gli esercizi scolastici»: «Iddio conservi in Lei un benefattore allo scrivente ed a tanti poveri genitori, e mantenga il soccorso in cosa di tanta loro necessità»<sup>273</sup>.

Secondo una consuetudine in uso presso le prime scuole mutue, i monitori più capaci potevano essere dati in prestito, soprattutto quando si aprivano nuove sedi. La scuola di Girolamo inviò a Siena Giovanni Lusini, già monitore emerito premiato alla presenza del duca di Württemberg nel febbraio 1820, che fu impiegato «per la propagazione dei lumi e dell'istruzione» nella scuola di mutuo insegnamento «ancora bambina» aperta alla fine del 1819, ma anche altre opportunità di impiego si aprivano ai ragazzi di via Ghibellina. Per esempio il trentacinquenne Salvatore Berni, che era stato allievo della scuola, indirizzava a Girolamo una supplica per ricoprire il posto di maestro, rimasto vacante dopo il trasferimento di Carlo Ristori all'incarico di Cursore al Supremo Consiglio di Giustizia<sup>274</sup>. Vecchio protetto del conte (avrebbe difatti goduto di un vitalizio alla sua morte), Berni ricopriva certamente l'incarico nell'ottobre 1826, data in cui figura nella «Gazzetta di Firenze» con la qualifica di maestro<sup>275</sup>.

Alle osservazioni della Deputazione dei Georgofili Girolamo oppose anche un suo rapporto, di cui l'Archivio *Bardi* conserva la minuta<sup>276</sup>. Le argomentazioni usate per difendere il metodo d'insegnamento coincidono sostanzialmente con il contenuto della *Memoria quarta*:

*Siccome nella mia scuola non si pretende che i fanciulli possino avere una bellissima formazione di carattere, ma che scrivino correttamente, e con una buona ortografia [...] tre dei migliori sono premiati con un perfezionamento nella scrittura, cioè con lezioni di un bravo maestro di calligrafia. Dotati di carta e penna vanno ogni mattina a lezione e tornano alla propria scuola con il certificato settimanale di frequenza calligrafica [...]*

I premi distribuiti ai più meritevoli, destinati a stimolare l'emulazione fra gli allievi, si assegnavano ogni semestre; essi erano ispirati ai precetti del mutuo insegnamento, che aveva bandito, specialmente in Inghilterra, tanto le elargizioni in denaro quanto la distribuzione di vestiario o di altri oggetti. Un professore di calligrafia era chiamato a scegliere dei ragazzi fra gli allievi della nona classe, tre dei quali venivano selezionati per accedere alla scuola del celebre maestro di calligrafia Gaetano Giarré; gli altri tre erano iscritti ai corsi di disegno dell'Accademia delle belle arti. Si trattava di una vera e propria convenzione, sancita dal regolamento interno della scuola, come dimostra la richiesta d'ammissione ai corsi dell'Accademia a favore di Francesco Interi,

---

<sup>273</sup> Salvatore Berni a Girolamo de' Bardi, ASF *Bardi* I serie, ex f. 459.

<sup>274</sup> Salvatore Berni a Girolamo de' Bardi, s.d., ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Scuola di mutuo insegnamento*

<sup>275</sup> La «Gazzetta di Firenze» del 17 ottobre 1826 reca il seguente annuncio: «Salvatore Berni Maestro della Scuola di Reciproco Insegnamento posta in questa città in via Ghibellina n. 7628, fondata dal nobil uomo sig. cav. Girolamo dei conti Bardi, Direttore dell'I. e R. Museo, si fa un dovere di prevenire il pubblico rispettabile, che presso la fine del corrente mese di ottobre sarà da esso dato alla luce un lavoro aritmetico eseguito in pratica sulla vecchia, e nuova moneta del Fiorino. La sua chiarezza, ed estensione a colpo d'occhio bastantemente si rileva dal Manifesto sopra di ciò pubblicato il di 25 agosto. L'associazione a quest'opera sarà ricevuta fino alla sua pubblicazione presso l'autore, e presso il dispensatore della presente Gazzetta, e l'editore Federigo Ronchi & C.». Quest'opera è assente nella biblioteca *Bardi*.

<sup>276</sup> L'intestazione autografa del documento è apposta da padre Carlo Alessi; il foglio successivo contiene un riferimento all'Adunanza del 1 agosto 1819 e l'esordio di un discorso destinato alla «Deputazione destinata dall'Accademia»: «Voi sentiste, accademici, il rapporto fattovi ancora sul metodo della mia scuola, e le dotte operazioni fatte da soggetti scienziati e distinti di questa Società». Rispetto a quell'adunanza, la minuta qui descritta sembra aggiungere nuove e importanti informazioni sui perfezionamenti del metodo Bardi e sugli accorgimenti materiali e tecnici introdotti nella didattica per ottenere migliori risultati.

tredecenne, Guido Bianchini e Giovanni Fossi, dodicenni, inviata da Girolamo, il 15 febbraio 1823, al presidente dell'Accademia Giovanni degli Alessandri<sup>277</sup>.

Tra gli allievi inviati alla scuola del maestro Giarré sono documentati i nomi di Paolo Banchelli, Leopoldo Marghieri, Carlo Puliti, Giovanni Vannini, Michele Carmagnini, che la frequentarono nel 1822. Questi corsi, dei quali Girolamo si accollava tutte le spese fornendo anche carta, penne e matite, si svolgevano durante la mattina, di modo che i ragazzi potessero continuare nel pomeriggio a frequentare la scuola mutua; divenuti anzi *monitori generali emeriti*, essi si incaricavano di trasmettere alle classi le regole di calligrafia. Degno di nota è il fatto che Girolamo non considerasse di per sé soddisfacenti e piacevoli, agli occhi di un ragazzo, premi concepiti per stimolare l'emulazione e l'onore, «questi due gran motori del cuore dell'uomo», decidendosi a distribuire in aggiunta anche oggetti di vestiario o libri, oppure «qualche altro oggetto che non sia consumato dai loro parenti e che possa essere una specie di divisa onorevole per essi, ogni volta che compariscono in scuola». Durante la cerimonia del 3 febbraio 1820, per esempio, ai premiati fu consegnata una cartella con nove quaderni di carta buona e sei penne d'oca.

Come risulta dagli scambi epistolari con Degli Alessandri, un apposito regolamento era stato redatto per la scuola; la minuta e il testo integrale manoscritto (riprodotto in *Appendice*, Doc. H) si rinvennero nell'archivio *Bardi*. Esso dispone nel dettaglio quali regole debbano osservarsi giornalmente per l'ingresso alle classi e per lo svolgimento delle lezioni: la disposizione in file dei ragazzi, la marcia, la reverenza al crocifisso, il cerchio, la preghiera in ginocchio a inizio della mattinata. Queste operazioni sono guidate dai monitori, che ugualmente danno avvio agli esercizi di lettura e di aritmetica al secondo squillo di campanello; nessun allievo è autorizzato a correggere i suoi compagni, a rischio di punizione. Il carattere eminentemente pragmatico di questo testo, che detta regole spicciole di organizzazione quotidiana, ribadisce l'attitudine operativa di Girolamo e lo differenzia nettamente dai regolamenti, manoscritti o a stampa, degli istituti d'istruzione attivi in altre parti d'Europa. Ad esempio, un più generale enunciato dei principi pedagogici del mutuo insegnamento è contenuto nell'articolo 1 del regolamento della *British and Foreign School Society*, che dichiara come fine «promoting the education and the labouring and manufacturing classes of society of every religious persuasion», o nell'articolo 1 del regolamento della *Société pour l'instruction élémentaire* di Parigi, di cui nel fondo Bardi si rinviene una traduzione manoscritta in lingua inglese<sup>278</sup>.

Nell'allestimento pratico della scuola Girolamo si valse, come sempre, dei suoi fidati amici e collaboratori. Ne fa fede una divertente testimonianza, con ogni probabilità relativa alla prima sede di via dei Malcontenti, di Roberto Stendardi, costante coscienza critica e fraterno amico di Girolamo, che protesta contro il numero eccessivo di ragazzi in uno spazio angusto<sup>279</sup>. Alla densità

---

<sup>277</sup> Girolamo de' Bardi a Giovanni degli Alessandri, ASF *Bardi* I serie, ex f. 451. Il 25 febbraio 1825 Degli Alessandri inviava a Girolamo tre biglietti d'ammissione per altrettanti allievi della sua scuola: cfr. Giovanni degli Alessandri a Girolamo de' Bardi, 25 febbraio 1825, ASF *Bardi* I serie, ex f. 569. La medesima prassi era seguita dalla Società fiorentina per la diffusione del metodo del Reciproco Insegnamento: si veda la richiesta inviata a Giovanni Degli Alessandri nel settembre 1821 per l'ammissione dell'allievo Antonio Romei alla Scuola di Disegno dell'Accademia di Belle arti, corredata dai saggi di due disegni da far valutare al maestro: cfr. AG RI, busta 3, n. 466.

<sup>278</sup> Title 1. Design of the Society Art 1 «Convinced that education is the grand means of forming virtuous men, friends of order, submissive to the laws, intelligent and industrious, and that it alone can lay a solid and durable foundation for the happiness and rational liberty of states, the members of this Society combine together with a view to encourage the establishment of elementary schools in France, organized after the most perfect methods of instruction, that they may propagate and perfect these methods». Cfr. *Regulations of the Society for the elementary instruction at Paris*, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Scuola di mutuo insegnamento*. Si vedano inoltre i manoscritti di: *Regulation of the Society formed at St Petersburg, for the introduction of the system of mutual tuition*; *Beschreibung der Schule des Peters Girard zu Freyburg in der Schweiz*.

<sup>279</sup> «Ho veduto Nuti e molto è ancor lui inquietato di questa vostra cocciutaggine. Basta io proprio prenderei cappello. Cosa importa che si mettino a scrivere 153 ragazzi tra i quali non si può passare neppure per fianco a rivedergli lo scritto? con meno un banco se ne colloca 144 fra i quali alla meglio si potrebbe passare; poi tra cerchi e panche a mano

della frequenza, tuttavia, Girolamo teneva molto, tanto da richiedere al segretario della Società fiorentina per la diffusione del Reciproco Insegnamento che si rettificasse un'informazione errata sul numero di allievi iscritti alla sua scuola:

*Ho letto nel Giornale di educazione pubblicato da codesta Società alla pagina 15, che il numero degli alunni della mia scuola di Mutuo insegnamento ascende ai 100. Supponendo che questo possa essere stato uno sbaglio dello stampatore prego la di Lei gentilezza a volerlo far correggere, mentre chiunque voglia vedere i registri della suddetta scuola, i quali sono ostensibili, osserverà che il numero degli alunni è centottanta<sup>280</sup>.*

Il numero 36 de «Il Saggiatore» del 12 giugno 1819 dava notizia di una classe speciale aggiunta nella scuola di Girolamo (detta «scuola da S. Giuseppe» per la sua vicinanza a questa chiesa), che era stata destinata ai militari; questi venivano istruiti da adulti, anziché da scolari monitori, perché «è sembrato a quel direttore cosa che degradi infinitamente uno scolare di trenta e quaranta anni che si veda sottoposto all'insegnamento di un fanciullo di sette o otto: non è possibile che un tal'uomo abbia pel suo maestro la subordinazione necessaria, senza parlare dell'incompatibilità che deve trovarsi negli umori promiscuando età troppo disparate fra loro»<sup>281</sup>.

#### *Gli interessi sociali di Girolamo: l'educazione dei carcerati*

Il metodo mutuo si prestava all'applicazione nelle realtà sociali più problematiche e dolorose. La sperimentazione nelle carceri, naturale passaggio dal concetto di istruzione a un'idea di educazione più fortemente pregnata di implicazioni sociali, ebbe forte incremento nella Gran Bretagna, con immediate ripercussioni negli altri paesi d'Europa<sup>282</sup>.

Intorno agli anni '20 Girolamo approfondì questo soggetto, interessandosi del recupero dei carcerati, tema che la *Society for the Improvement of Prison Discipline* aveva per prima additato all'attenzione pubblica in Inghilterra. Una lettera del novembre 1820 di Samuel Hoare, capo del comitato promotore, riassume con molta efficacia lo scopo istituzionale della società:

*The Society for the Improvement of Prison Discipline has been established in London with a view to diffuse the knowledge and facilitate the adoption of those arrangements which are most efficacious for the restoration of the Criminal to habits of virtue [...] to convert such plans of confinement into establishments where neither privation nor indulgence, not necessary to their reformation, should be permitted; but where by the influence of constant employment, select association, and useful instruction the idle may be compelled to labor,*

---

dritta non si può passare e la ristrettezza fa sì che si noiano gli uni e gli altri, ciò che fa mancare al buon ordine [...] A Santa Chiara tra banco e banco si passa comodamente e fra cerchio e panche passano due ragazzi di fronte; se vorrete far voltare le fila e che gli uni debbino andare in su e gli altri in giù qui è impossibile di farlo[...]. O mi lasciate fare a modo mio e del Nuti oppure non penso più a niente in verbo scuola Roberto. Stendardi a Girolamo de' Bardi, 20 ottobre 1819, ASF Bardi I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*.

<sup>280</sup> Girolamo de' Bardi a Ferdinando Tartini Salvatici, 20 settembre 1820, AG RI, busta 1, n. 260. Centottanta è infatti il numero di allievi già dichiarato da Girolamo nella sua *Memoria quarta* sulla scuola di mutuo insegnamento.

<sup>281</sup> «Il Saggiatore», n. 36 (12 giugno 1819), p. 367.

<sup>282</sup> Esperienze di questo tipo avevano già avuto luogo a Firenze nel secolo XVII. Tra i precedenti è stata segnalata l'esperienza di Alfonso Broccardi nel 1621, proseguita fino al 1787, allorché l'ex convento di San Salvatore in San Frediano fu utilizzato per accogliere poveri e mendicanti ai quali si offriva anche l'istruzione. Cfr. Lucia e Luciana Bigliuzzi, *Reciproco insegnamento*, cit., p. 8.

*the refractory subdued by discipline, and the ignorant instructed in moral and religious truth*<sup>283</sup>.

Da Hoare Girolamo aveva ricevuto anche una raccolta di regolamenti, che erano accompagnati da disegni illustrativi del metodo, nonché gli atti recenti della società e un resoconto dei miglioramenti apportati al sistema carcerario britannico. In cambio egli aveva inviato alla biblioteca della società una copia del «printed code of the Rules in force for the government of the Gaols in Tuscany»: probabilmente una copia del *Regolamento generale per le carceri della Toscana*, emanato nel 1815 da Ferdinando III di Lorena, che si proponeva di riformare il Codice leopoldino del 1786 e che fu progressivamente integrato da altre disposizioni<sup>284</sup>.

Una concreta attività di indagine delle condizioni carcerarie nei diversi paesi d'Europa si era avviata anche attraverso lo scambio di informazioni, leggi, regolamenti, esperienze compiute per il reinserimento dei condannati nel tessuto sociale attraverso il lavoro. L'archivio *Bardi* contiene una ricca documentazione dei lavori condotti dai comitati e dalle commissioni attivi in Inghilterra e numerosi regolamenti. Materiali vari si ritrovano nella filza dedicata alla *Scuola di mutuo insegnamento*: per esempio un *Rapporto del Comitato della Società per il miglioramento della disciplina delle prigioni e per la riforma dei giovani delinquenti* e un resoconto delle visite che apposite commissioni femminili conducevano alle donne carcerate di Newgate. Tra i documenti a stampa si segnalano le *Rules proposed for the government of gaols, houses of correction, and penitentiaries* della Society for the Improvement of prison discipline, stampate a Londra nel 1820, e il *Report of the British and foreign School Society to the general meeting, may 1817*, stampato a Londra nel 1817. Vi si rinviene anche il manoscritto della *Memoria sulla maniera di trattare i carcerati e renderli utili alla società e a se stessi*, che Girolamo lesse all'Accademia dei Georgofili il 2 luglio 1820 e che fu pubblicata l'anno seguente, sia in volume sia come contributo nella «Antologia»<sup>285</sup>.

Proprio agli inizi del 1820 Girolamo era venuto in contatto con la filantropia britannica; i suoi riferimenti teorici erano il filantropo inglese sir Thomas Fowell Buxton, membro del Parlamento, impegnato nel movimento per l'educazione carceraria e, soprattutto, nel movimento antischiavista, ed Elizabeth Fry, predicatrice inglese e membro dell'associazione filantropica quacquera *Society of friends*, promotrice di iniziative a favore delle donne prigioniere nel carcere femminile di Newgate e impegnata negli aiuti ai senza tetto<sup>286</sup>. Di Thomas Buxton, anzi, Girolamo si era impegnato a tradurre un testo recente, probabilmente l'opera *An Enquiry, Whether Crime and Misery are produced or prevented by our present system of Prison Discipline*, stampata a Londra nel 1818, come si apprende dall'espistolario di William Allen, che durante il suo viaggio in Italia agli inizi del 1820 si era recato insieme a lui, il 13 gennaio, a visitare la prigione fiorentina delle Murate: «we went over to the Murati [*sic*], which is an appendage to the poor-house, and then to the prison. Count Bardi says, that the president, Puccini, wishes very much for information on prison discipline, and begs hard for the last copy of Buxton's book, which I must let him have; Bardi engages to translate it»<sup>287</sup>.

<sup>283</sup> S. Hoare a Girolamo de' Bardi, Londra, 1 novembre 1820, ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Scuola di mutuo insegnamento*.

<sup>284</sup> S. Hoare a Girolamo de' Bardi, Londra, 18 febbraio 1820, ASF *Bardi* I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), *Scuola di mutuo insegnamento*.

<sup>285</sup> Girolamo de' Bardi, *Memoria sulla maniera di trattare i carcerati per renderli utili alla società e a sé stessi*, Firenze, Pezzati, 1821; poi in «Antologia», t. 3, n. 9 (settembre 1821), p. 402-412.

<sup>286</sup> Per un profilo biografico cfr.: G. Barnett-Smith, voce *Buxton Thomas Fowell*, in *Dictionary of National Biography (1886-1900)*, edited by Leslie Stephen, vol. VIII, p. 107-109.; R. Blaikie, voce *Fry, Elizabeth* in *Dictionary of National Biography (1908-1909)*, vol. VII, p. 734-736 e S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 262 e nota 473. Elizabeth Fry fu autrice di un'opera intitolata *Observations on female prisoners*, London, 1827.

<sup>287</sup> *Life of William Allen*, cit., p. 464.

Appena qualche giorno prima, il 5 gennaio dello stesso anno, Girolamo aveva dato lettura all'Accademia dei Georgofili di una memoria intitolata *Piano, ed oggetto di una Società per l'istruzione, e riforma dei delinquenti*<sup>288</sup>, basata sull'idea di un'istituzione che perseguisse il recupero dei colpevoli al fine di reinserirli nella società, trattando il crimine come una malattia morale che richiede cure e sollecitando un'azione preventiva di educazione e di miglioramento delle condizioni di vita delle classi meno agiate. La memoria prendeva spunto da un progetto già elaborato per il re di Svezia da William Allen, membro della *Society of friends* e, come si è visto, anche della *British and Foreign School Society*, che l'autore aveva dato in visione a Girolamo de' Bardi durante un soggiorno a Firenze<sup>289</sup>. Allen partiva dalla constatazione dell'impoverimento e della desolazione, anche morale, indotti dalle continue guerre in tutta Europa, sollecitando una concreta azione pubblica volta a incentivare l'industria, l'agricoltura e il commercio, nonché l'educazione. L'incremento dei crimini richiedeva una rinnovata attenzione alle istituzioni carcerarie, volta a far sì che il luogo di detenzione servisse per educare, e non per incrementare l'ozio e i vizi, particolarmente in Inghilterra e Scozia, paesi in cui, benché fossero più lungamente rimasti immuni dal contagio della guerra, «le carceri sono mal tenute ed amministrate» (per usare le parole di Girolamo). La percentuale di detenuti, particolarmente elevata in rapporto alla popolazione, aveva sollecitato la nascita di stabilimenti di pubblica beneficenza, che si valevano tuttavia in notevole misura del supporto di società filantropiche appositamente concepite. Ad esse si ispirava il progetto di Allen, mirando alla costituzione di un Comitato che procurasse occasioni di lavoro ai carcerati al momento di abbandonare la prigione, in modo da metterli in condizione di esercitare una professione regolare e onesta nel resto della loro esistenza.

Benché l'esposizione ricalchi sostanzialmente le idee di Allen, limitando l'intervento di Girolamo al consueto ruolo di recettore di stimoli intellettuali, questo testo appare emblematico dell'ambivalenza speculativa e persino stilistica dei suoi scritti. Alcune osservazioni, riferite alla condizione socio-economica del Granducato di Toscana, risultano singolarmente acute e sono espresse in uno stile più asciutto e moderno: per esempio l'affermazione che un progetto consimile sia difficilmente applicabile in tutte le sue parti alla Toscana, alle sue leggi e al suo sistema carcerario. «Neppure sarebbe esso opportuno» - scrive Girolamo - «in un paese, e in un governo come il nostro nel quale non solo il numero dei delitti è più che in tutti gl'altri paesi d'Europa minore ma inoltre il modo di detenzione dei colpevoli è quale lo reclama l'impassibilità della giustizia, ed il sentimento filantropico dell'umanità». Anche la dichiarazione conclusiva illustra la vocazione eminentemente pragmatica che caratterizza il ruolo di Girolamo nel panorama intellettuale fiorentino e toscano, perché malgrado la diversità del contesto socio-economico-politico «è però utile» - egli afferma - «il conoscere ciò che altrove si tratta per il bene della società, soprattutto nelle classi più abiette, ed infelici di essa»<sup>290</sup>. Per contro, toni elogiativi e cortigiani celebrano la tradizione illuminata lorenese, Pietro Leopoldo e il suo «augusto figlio»,

<sup>288</sup> La memoria si conserva in ASF *Bardi* II serie, f. 193. William Allen era stato socio di Robert Owen e di Jeremy Bentham nel famoso esperimento dei New Lanark Mills del 1814. Teso a creare un modello di fabbrica in cui gli operai e i loro figli potessero migliorare le loro condizioni sociali attraverso il lavoro, l'istruzione, la vita in comune e migliori condizioni lavorative. Allen era amico di sir Humphry Davvy, lo scienziato inglese che aveva compiuto esperimenti presso il Museo di Fisica e storia naturale di Firenze e che intratteneva costanti relazioni con Girolamo de' Bardi. Cfr. Leslie Stephen, voce *Allen, William* in *Dictionary of National Biography*, edited by Sidney Lee, London, vol. I (1909), p. 322-323 e S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 261 e nota 470.

<sup>289</sup> Il testo si conserva in ASF *Bardi* II serie, f. 193. William Allen era stato socio di Robert Owen e di Jeremy Bentham nel famoso esperimento dei New Lanark Mills del 1814. Teso a creare un modello di fabbrica in cui gli operai e i loro figli potessero migliorare le loro condizioni sociali attraverso il lavoro, l'istruzione, la vita in comune e migliori condizioni lavorative. Allen era amico di sir Humphry Davvy, lo scienziato inglese che aveva compiuto esperimenti presso il Museo di Fisica e storia naturale di Firenze e che intratteneva costanti relazioni con Girolamo de' Bardi. Cfr. Leslie Stephen, voce *Allen, William* in *Dictionary of National Biography*, edited by Sidney Lee, London, vol. I (1909), p. 322-323 e S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 261 e nota 470.

<sup>290</sup> Girolamo de' Bardi, *Piano, ed oggetto di una Società*, cit., c. 3v.

insistendo sulla netta diminuzione della criminalità in Toscana a partire dal 1814: lo stile è retorico, decisamente più antiquato, tanto da far supporre che queste parti siano da ascrivere all'intervento di un collaboratore, forse anche il segretario di Girolamo, padre Carlo Alessi.

Rispetto al coinvolgimento nei temi dell'istruzione elementare, l'impegno filantropico di Girolamo, che la diversa condizione economica e sociale del Granducato di Toscana di quegli anni restrinse nei limiti di poche formulazioni teoriche, rivela una filiazione ancor più diretta dalla matrice culturale anglosassone, da cui già scaturiva la fede liberista. Come è stato sottolineato da Bonechi, l'interesse per la filosofia e la storiografia dell'utilitarismo scozzese appare documentato, nella sua biblioteca privata, dalle opere di Hume, Robertson, Ferguson, Millar, Adam Smith, che influirono sulla sua visione della scienza. Del resto, i progetti da lui avviati nel settore delle biblioteche accademiche e di ricerca e nel campo della pubblica istruzione si rapportarono costantemente con l'idea illuminata, e ben radicata nella cultura toscana contemporanea, della pubblica utilità, che in una diversa accezione si applicava all'esame della concreta realtà economica e sociale. Indubbiamente, per ciò che riguarda le problematiche dell'educazione e del recupero degli emarginati, gli scritti di Girolamo rappresentarono, come già nel caso della memoria su Hofwyl, il semplice preannuncio di un dibattito che pochi anni dopo, con maggior rilievo e con implicazioni ideologiche più vaste, avrebbe avuto luogo sulle pagine de l' «Antologia». Al di là dei suoi meriti, della capacità di tessere una vasta rete di relazioni, favorevole alla conoscenza e alla sperimentazione, e di accogliere le sollecitazioni provenienti dalla cultura europea più avanzata, la visione critica di Girolamo restava piuttosto frammentata ed episodica, evidenziando «i limiti di un impegno non sempre sostenuto dalla costanza e da uno studio approfondito dei problemi»<sup>291</sup>. Tuttavia l'entusiastica volitività del fare lo indirizzava a un'attenzione più profonda e ad esiti più tangibili nel campo dell'istruzione. Questo interesse si intreccia, come un autentico filo rosso, con l'ordito della sua vita pubblica e privata e tesse una ricca trama di progetti, non sempre giunti a compimento, ma sempre istituzionalmente o socialmente rilevanti. Naturalmente inquadrati in un contesto pubblico, benché mutuati dall'ascendente che il nome Bardi e le caratteristiche personali di Girolamo esercitarono dapprima sulla reggenza borbonica e in seguito sul governo di Elisa Bonaparte, il disegno di riforma dell'istruzione superiore del Regno d'Etruria, l'educazione dei paggi nella corte francese, la riforma del Museo di Fisica e storia naturale con la creazione di insegnamenti scientifici e sperimentali che un secolo dopo avrebbero fondato gabinetti e cattedre dell'Università fiorentina, cedettero il passo a una diversa ispirazione nella fase finale della sua esistenza. I ridotti margini di azione avevano svincolato il suo impegno dall'ambito istituzionale negli anni di Ferdinando III, proiettandolo in una sfera più privata. Tuttavia questo percorso fu fruttuoso, perché apriva nuove possibilità di coltivare scambi e interessi culturali e intellettuali, grazie alla frequentazione assidua dell'Accademia dei Georgofili, all'impegno per le nascenti biblioteche accademiche e di ricerca toscane, allo sviluppo della biblioteca privata, infine alla ripresa dell'interesse originario per i temi dell'educazione. Benché nata da un investimento individuale, l'iniziativa di Girolamo per l'istruzione fu sostenuta anche in quegli anni da un'intenzione pubblica e da una finalità sociale rigorose, che furono il contrassegno della scuola mutua di via Ghibellina e che successivamente, con notevole anticipo rispetto alle restanti istituzioni fiorentine, avrebbero presieduto alla fondazione del Pio Istituto de' Bardi e alla diffusione dell'istruzione tecnica e professionale per gli artigiani.

---

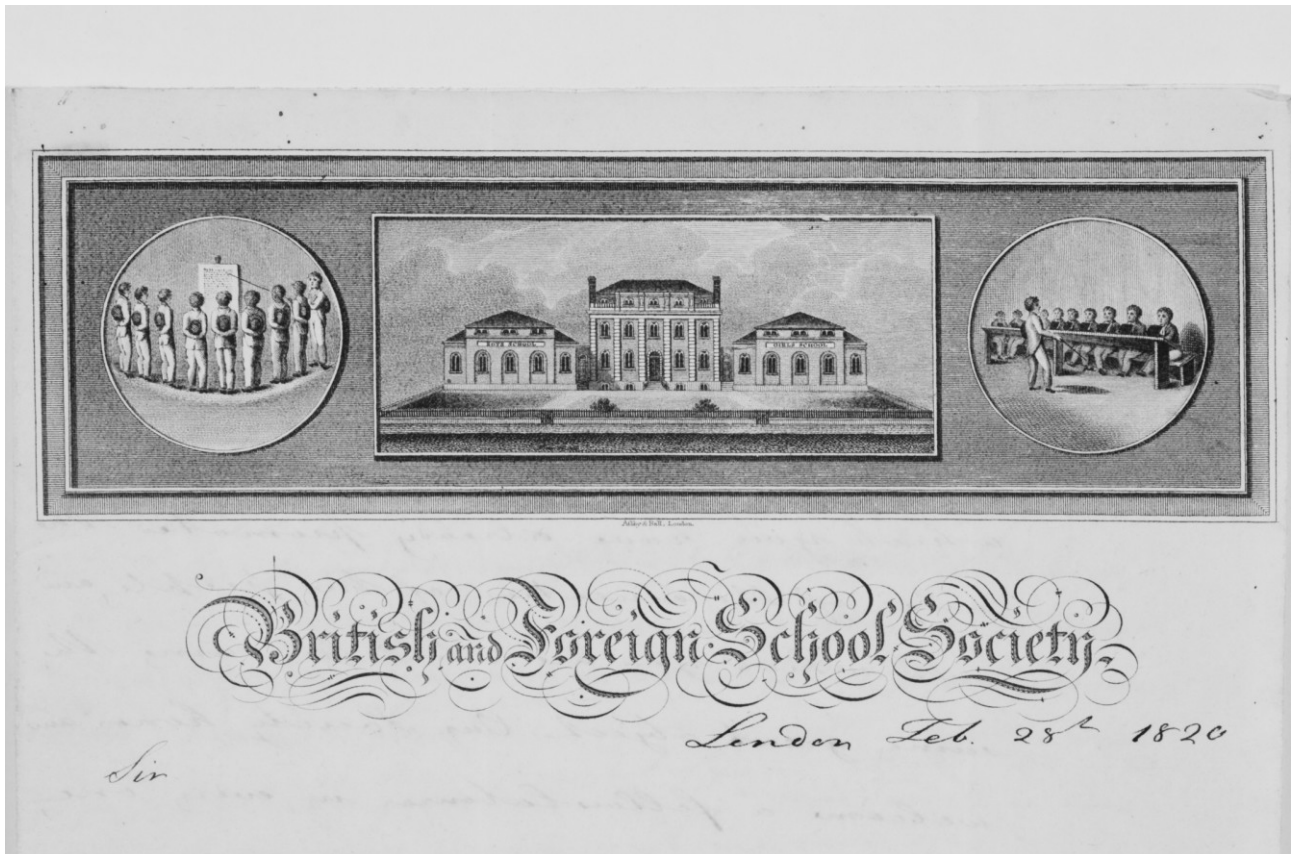
<sup>291</sup> S. Bonechi, *Girolamo de' Bardi*, cit., p. 266-267.

Tesi di dottorato di Vadalà Maria Enrica, discussa presso l'Università di Udine

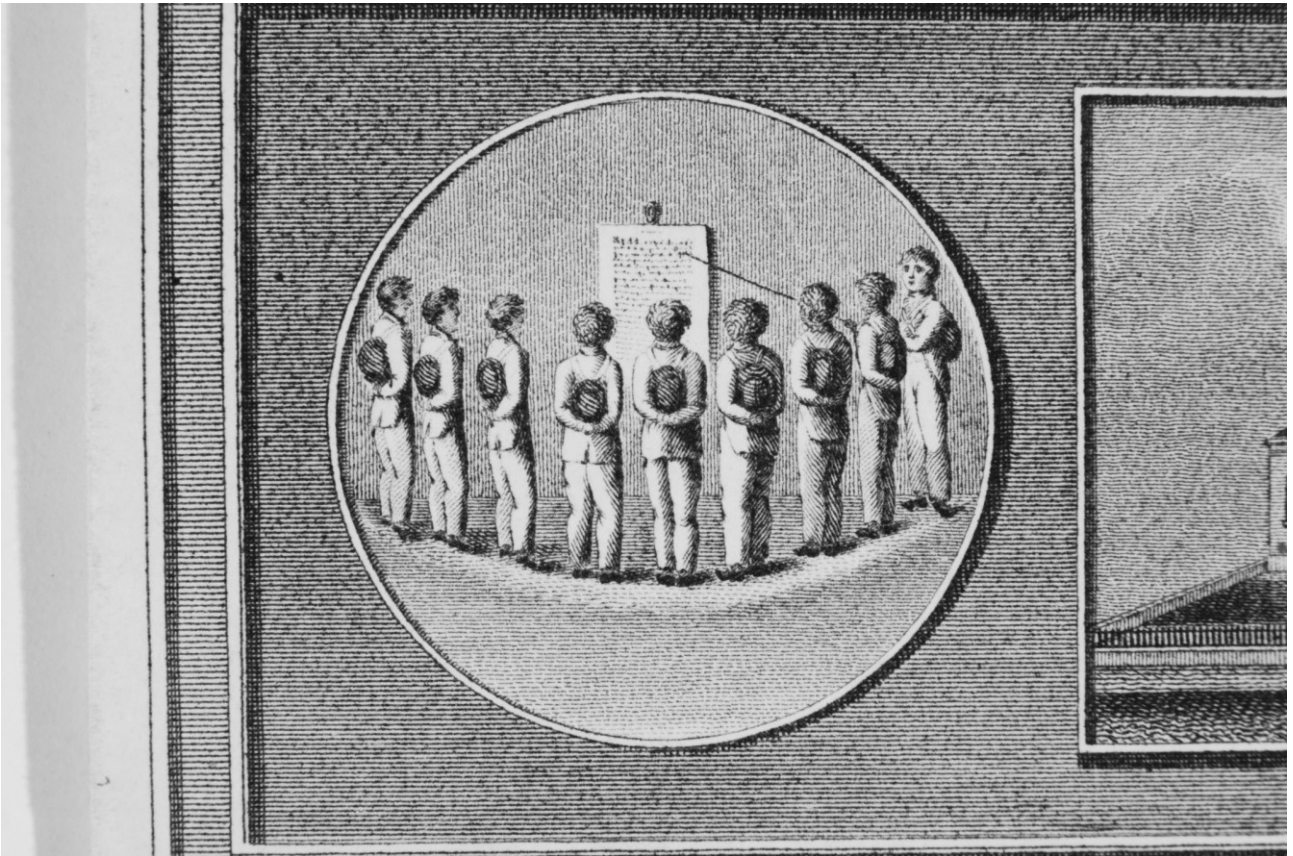
**Educazione popolare a Firenze nel secolo XIX: il Mutuo insegnamento e il contributo di  
Girolamo de' Bardi**

A P P E N D I C E

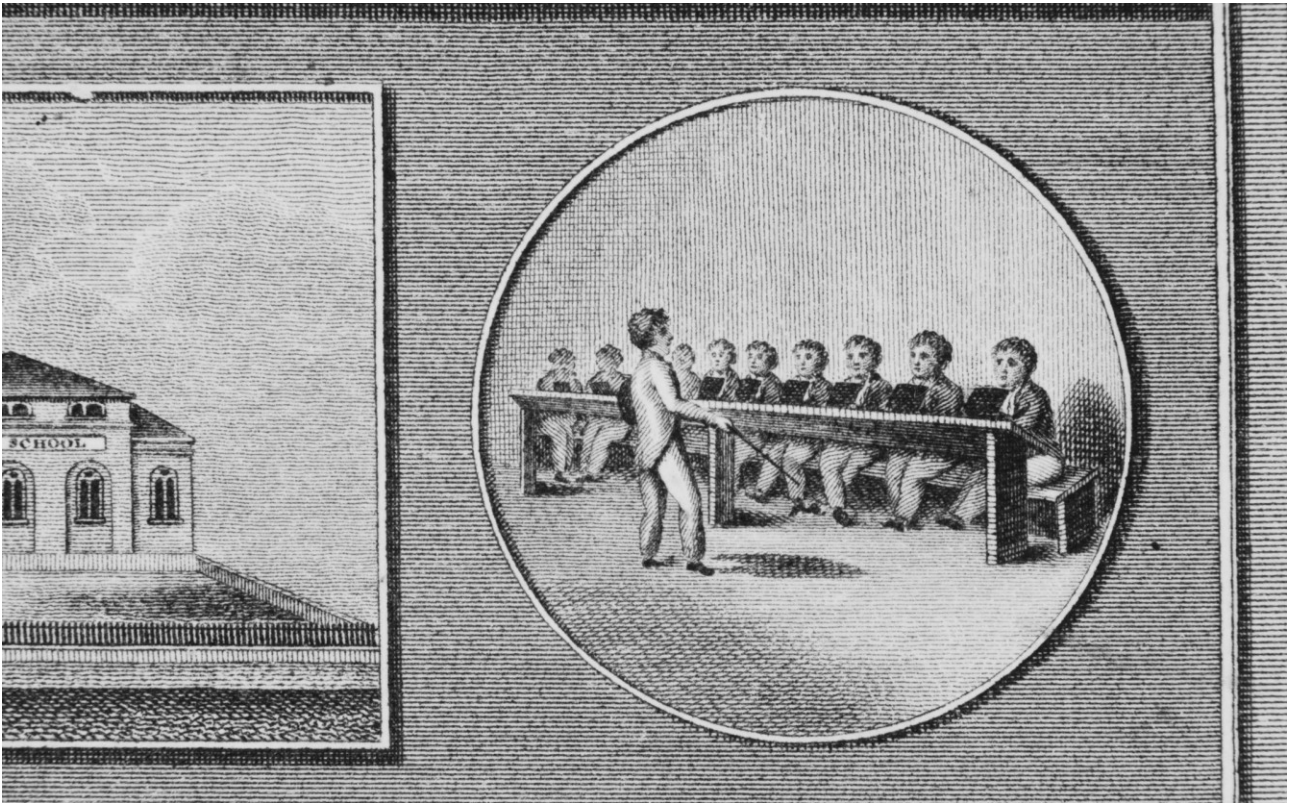




A. Carta intestata della British and Foreign School Society: iconografia del Mutuo insegnamento



**A.1** Carta intestata della British and Foreign School Society, particolare. Alunni e monitore in cerchio leggono una tabella



A.2 Carta intestata della British and Foreign School Society, particolare. Monitore e alunni seduti al banco

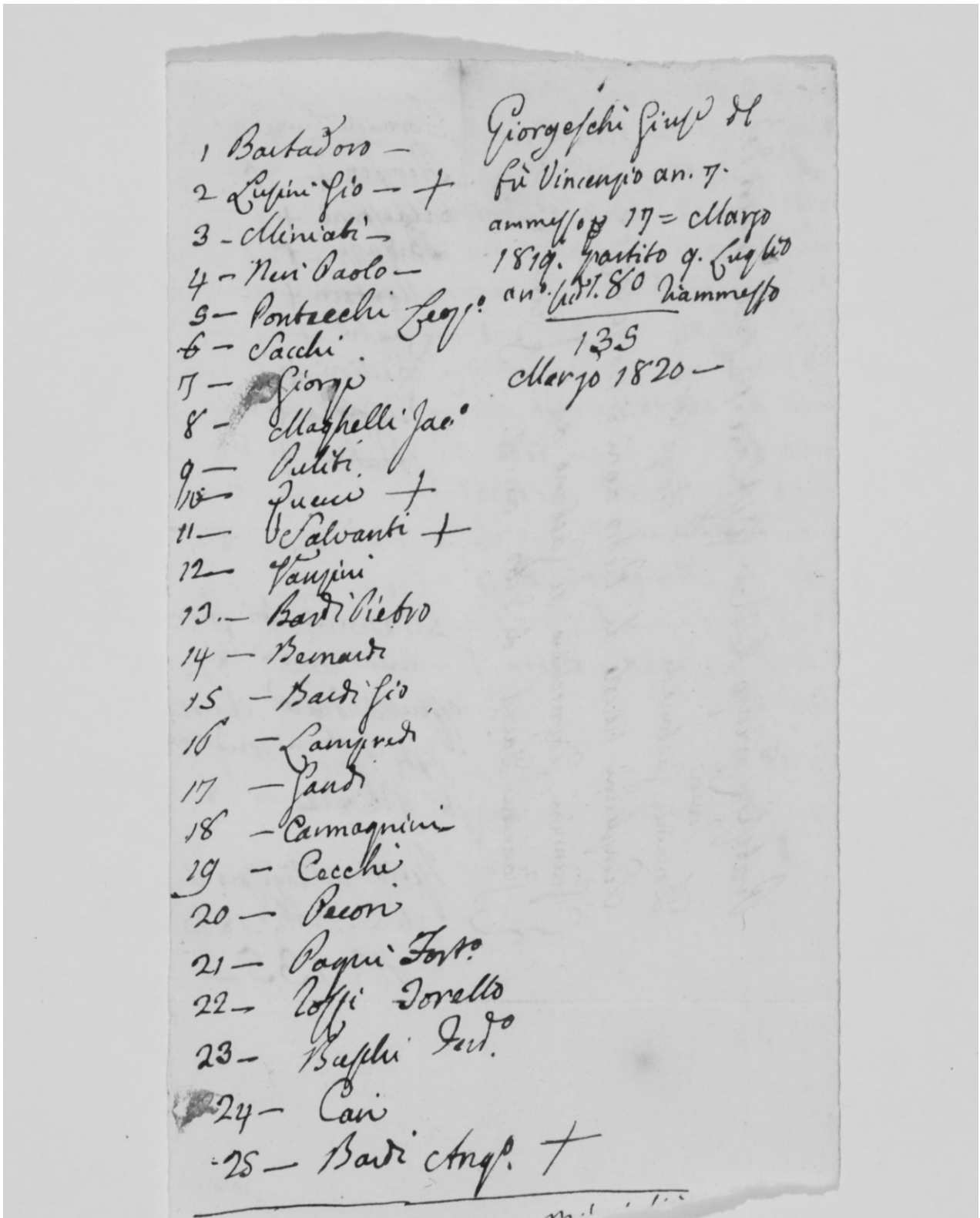
*Nota di Ragazii*

1	Ambuchi	Luigi di Bernardo	Borgo la Croce	12	-
6	Baracchi	Giacopo d'Orazio	Via del Laminio	6	-
1	Barbadoro	Pasquale d'Emidio	Fortezza	11	-
3	Barbadoro	Antonio d'Emidio	Id.	6	-
1	Bardi	Pietro di Giuseppe	Via Michelina	9	-
2	Bardi	Id. di Giuseppe	Id.	8	-
4	Beneini	Roberto di Pio	Corso de' Tintori	9	-
1	Bianchi	Id. di Domenico	Piazza del Carmine	10	- Monitori 4 <sup>ta</sup>
4	Bianchi	Giuseppe d'Angelo	Fortezza	9	-
	Bilicorti	Carlo di Luigi	Via Fiesolana	9	-
1	Bolughi	Bernardo di	Mattonaja	7	-
5	Cappelli	Pasquale di Bartolommeo	Borgo S. Frid.	7	-
5	Cecchi	Antonio di	Seterani	6	-
4	Chiti	Salvadore di Niccolò	Saccheroccia	7	-
3	Corri	Pietro d'Angelo	Via della Salvia	8	-
3	Copi	Giuseppe di Francesco	Borgo la Croce	7	-
5	Dei	Eugenio di Paolo	Via de' Bardi	5	-
2	Fanghi	Orazio di Giuseppe	Zecca Vecchia	8	-
1	Foschini	Rinaldo di	Via dell'agnolo	11	-
2	Foschini	Francesco di	Via dell'agnolo	9	-
	Borgo	Giuseppe di Gaetano	Borgo la Croce	8	-
	Grandi	Domenico d'Angelo	Fortezza	5	-
	Lampredi	Luigi del fu Giovacchino	Borgo S. Niccolò	9	-
	Landini	Giuseppe di Francesco	Via S. Anna	8	-
	Lusini	Id. d'Antonio	Seterani	10	- Monitori 3
	Lusini	Mano d'Antonio	Seterani	6	-
	Maghelli	Iacopo di Giuseppe	Corso de' Tintori	8	-
	Minichi	Spinidione del fu Antje	Via del Giardino	9	- Monitori 1
	Minichelli	Luigi di Francesco	Seterani	6	-

B.1 Scuola di mutuo insegnamento di Girolamo de' Bardi, Elenco degli alunni, febbraio-marzo 1820

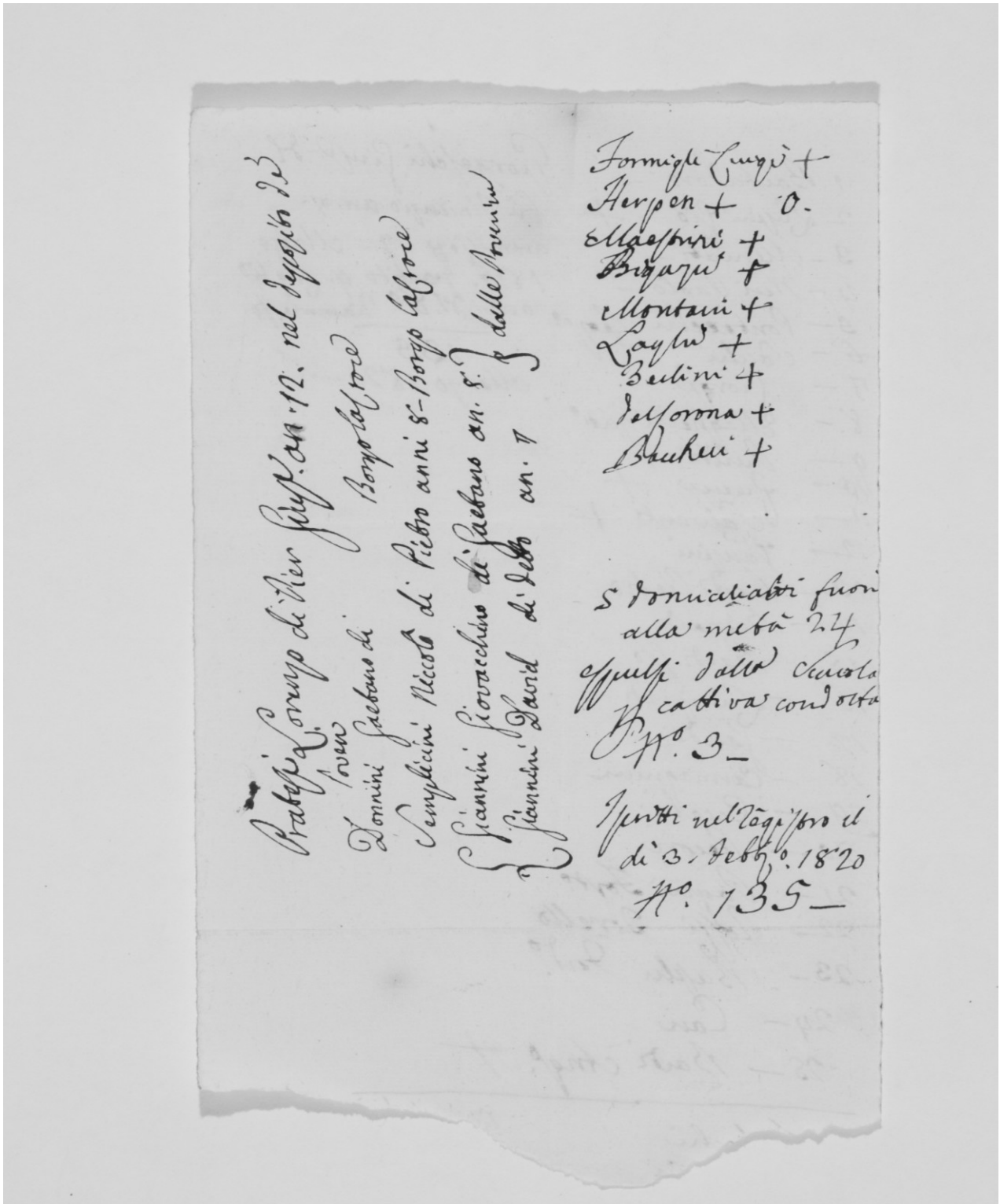
Albaccchi	Bartolommeo di Giuseppe	Fortezza	14
Altovatti	Raffaello del fu Francesco	Via della Longoich	14
Neri	Paolo di Domenico	Borgo di Niccolò	10
Neri +	Filippo di Vincenzo	Via detta Pinnocchia	17
Nessi	Luigi di Luca	Via de' Bardi	8
Odomburg	Carlo di Gio.	Severani	17
Pergolini	Ferdinando di	Fortezza	17
Pezolini	Bernardo di	Fortezza	8
Pia	Eusebio di Luigi	Mercat. n. di S. Piero	8
Pontecchi	Leopoldo di Luigi	Dragoni	14
Pulito +	Giuseppe di Michele	Via S. Elliano	9
Queri +	Francesco di	Via Calzajoli	17
Righini	Angiolo d'Angiolo	Via Lambertasca	8
Righini	Filippo d'Angiolo	Id.	6
Sacchi +	Francesco di Pasquale	Severani	10 Monit. della
Salvanti +	Gi. Gualtiero di Niccolò	Via Pianellaj	10
Toni	Luigi d'Angiolo	Severani	17
Toni	Neri d'Angiolo	Id.	6
Tovelli	Emilio del fu Giorgio	Via de' Lorenzetti	8
Tarpini	Angiolo d'Angiolo	Via delle Colombe	17
Tottoni	Anastasio di Giuseppe	Donaj	6
Titi	Placido di Giovanni	Via della Salvia	9
Tanolini	Luigi di Balbafante	Via del Venerio	6
Monti	Ferdinando di	Signa vecchia	9
Piergiovanni	Leopoldo di Giuseppe	Via de' Servi	11
Bernardi	Emilio di	Cosp. de' Sartori	7
Monti Selvaggio	di	Signa vecchia	8
Brazzini	Luigi di Giuseppe	Borgo di Niccolò	6
Molinelli	Alberto Paolo di	Fortezza	8
Battaglia	Luigi d'Angiolo	Via Borgo allegr.	7
Rubini	Luigi di Angiolo	Borgo di Niccolò	8

B.2 Scuola di mutuo insegnamento di Girolamo de' Bardi, Elenco degli alunni, febbraio-marzo 1820

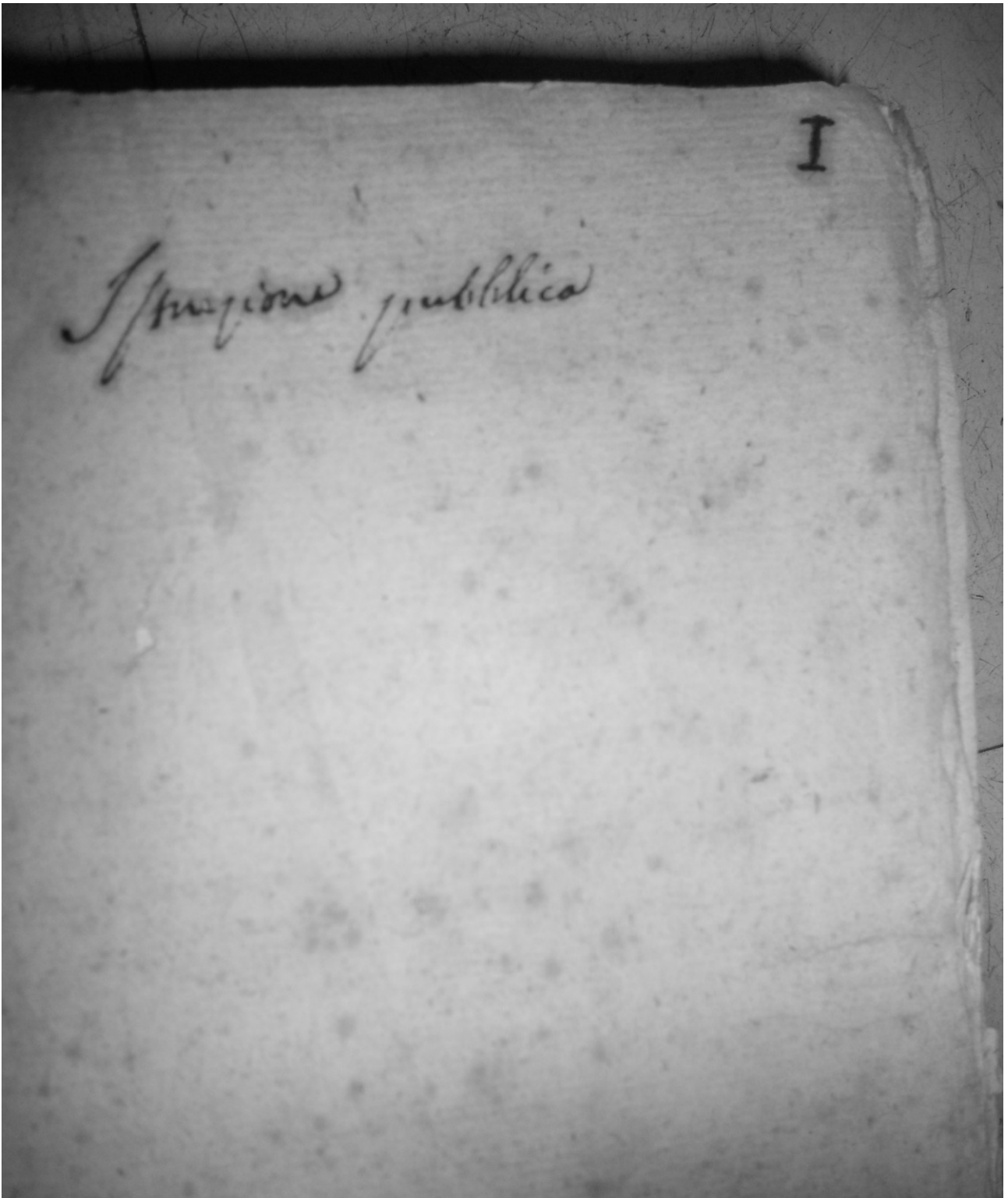


B.3 Scuola di mutuo insegnamento di Girolamo de' Bardi, Elenco degli alunni, febbraio-marzo 1820



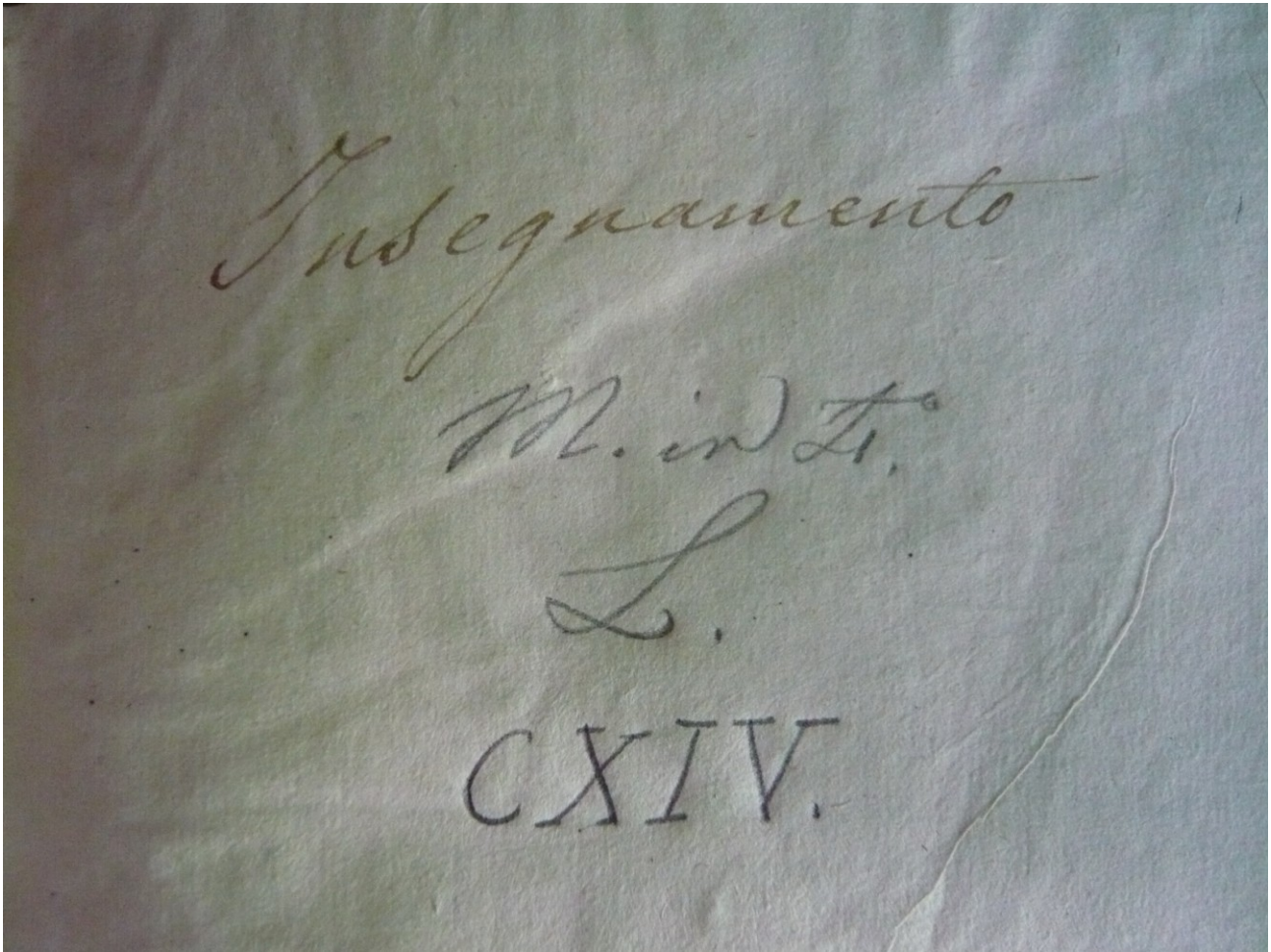


B.4 Scuola di mutuo insegnamento di Girolamo de' Bardi, Elenco degli alunni e sottoscrizione: «Iscritti nel registro il di 3 febbraio 1820»



C.1 Biblioteca Bardi, Miscellanea a stampa, riordino, 1825 (mano Alessi)





C. 2 Biblioteca Bardi, Miscellanea a stampa, riordino successivo (epoca del Pio Istituto de' Bardi)

L'Induttore alla Legge

Questo indagine fatta per mio studio, da per esporla nel prefazione che io faccio al pubblica  
agli oculi ed al giudizio del pubblico, è tutto mi è venuta <sup>questo</sup> ~~una~~ Traduzione del piccolo Giovanni non ho  
che <sup>nel</sup> ~~una~~ impilata copiare la ragione di io avere fatto del fine, cioè di fare, riproposizione una libreria di traduzioni  
mio, secondo il metodo Anailoniano, proponendo che questa fatta non poteva di quella abilità che  
in questo copia di avvisazioni più alla propria lingua, e necessaria, e quelli che nello impilato di lingua  
na, scappi di affari dell'originale. E la stessa ragione vogliono il metodo di Hamilton. E vedo  
la ~~trattata~~ <sup>trattata</sup> ~~tra~~ <sup>tra</sup> miei figli, se alcuni amici, e il carattere della lingua Inglese è troppo  
miei e compagni di studio non avessero gradito di diverso di quello della lingua Italiana per, per  
affare <sup>servire</sup> come di testi italiani da <sup>una</sup> ~~una~~ fare in questa libreria una traduzione <sup>facile</sup> ~~facile~~  
volgarmente in inglese, e da formare per via la guida che sia capace di farli di guida per quella  
del 2° passo. Qualche l'aria fatta qualche mese, <sup>avendo</sup> ~~avendo~~ <sup>proprio</sup> ~~proprio~~ <sup>ipervi</sup> ~~ipervi~~ <sup>trappoli</sup> ~~trappoli~~ <sup>di</sup> ~~di <sup>ottanta</sup> ~~ottanta~~ <sup>Anailon</sup> ~~Anailon  
indietro, e scappi neppure per chi fare, né di tra- <sup>ricano</sup> ~~ricano~~ <sup>per</sup> ~~per <sup>un</sup> ~~un <sup>occhio</sup> ~~occhio~~ <sup>che</sup> ~~che <sup>si</sup> ~~si <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>critico</sup> ~~critico~~ <sup>nella</sup> ~~nella <sup>composizione</sup> ~~composizione  
dubbia, né di scrivere io la propria ai miei cari, <sup>orale</sup> ~~orale~~ <sup>è</sup> ~~è <sup>finitto</sup> ~~finitto <sup>traducendo</sup> ~~traducendo <sup>il</sup> ~~il <sup>piccolo</sup> ~~piccolo <sup>Manuscript</sup> ~~Manuscript <sup>italiano</sup> ~~italiano~~  
perché nella ingegneria di libri volti tradotti dall' <sup>in</sup> ~~in <sup>questo</sup> ~~questo <sup>me</sup> ~~me <sup>piccolo</sup> ~~piccolo <sup>Lavoro</sup> ~~Lavoro <sup>una</sup> ~~una <sup>traduzione</sup> ~~traduzione <sup>di</sup> ~~di <sup>un</sup> ~~un <sup>giorno</sup> ~~giorno~~  
Inglese, che possano servire per questo metodo: <sup>che</sup> ~~che <sup>questa</sup> ~~questa <sup>traduzione</sup> ~~traduzione <sup>non</sup> ~~non <sup>si</sup> ~~si <sup>confida</sup> ~~confida <sup>dal</sup> ~~dal <sup>inglese</sup> ~~inglese  
no scopo, al quale essa può esser e definitiva. <sup>che</sup> ~~che <sup>non</sup> ~~non <sup>è</sup> ~~è <sup>italiano</sup> ~~italiano. <sup>La</sup> ~~La <sup>Lettera</sup> ~~Lettera <sup>di</sup> ~~di <sup>questo</sup> ~~questo <sup>comune</sup> ~~comune  
Se <sup>in</sup> ~~in <sup>impilato</sup> ~~impilato <sup>una</sup> ~~una <sup>lingua</sup> ~~lingua, <sup>di</sup> ~~di <sup>comunicazione</sup> ~~comunicazione <sup>per</sup> ~~per <sup>altro</sup> ~~altro <sup>ad</sup> ~~ad <sup>effetti</sup> ~~effetti <sup>delle</sup> ~~delle <sup>letterarie</sup> ~~letterarie <sup>per</sup> ~~per <sup>effetti</sup> ~~effetti <sup>che</sup> ~~che <sup>io</sup> ~~io <sup>offro</sup> ~~offro  
La <sup>in</sup> ~~in~~ <sup>impilato</sup> ~~impilato <sup>una</sup> ~~una <sup>lingua</sup> ~~lingua~~, <sup>di</sup> ~~di~~ <sup>comunicazione</sup> ~~comunicazione <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>altro</sup> ~~altro <sup>ad</sup> ~~ad~~ <sup>effetti</sup> ~~effetti~~ <sup>delle</sup> ~~delle~~ <sup>letterarie</sup> ~~letterarie <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>effetti</sup> ~~effetti~~ <sup>che</sup> ~~che <sup>io</sup> ~~io~~ <sup>offro</sup> ~~offro~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~

D The history of little Jack, Bozza di traduzione, Avvertenza

**SCUOLA DI MUTUO INSEGNAMENTO**  
 IN S. JACOPO DI VIA Ghibellina  
 Fondata dall' Illmo. Sig. Conte Girolamo de' Bardi  
*e mantenuta a tutte le spese proprie*

NOTA SETTIMANALE  
 DEL MAESTRO

SEMESTRE  
 DELL' ANNO 18

Nome e Cognome dello Scolare \_\_\_\_\_  
 Mese di \_\_\_\_\_

N.° d' Ordine  
 15 929 M

Settimane	Lettura	Scritto	Aritmetica	Condotta	Classe Divisione	OSSERVAZIONI
1.						
2.						
3.						
4.						
5.						

Mese di \_\_\_\_\_

Settimane	Lettura	Scritto	Aritmetica	Condotta	Classe Divisione	OSSERVAZIONI
1.						
2.						
3.						
4.						
5.						

Mese di \_\_\_\_\_

Settimane	Lettura	Scritto	Aritmetica	Condotta	Classe Divisione	OSSERVAZIONI
1.						
2.						
3.						
4.						
5.						

E. Scuola di mutuo insegnamento di Girolamo de' Bardi, Registro

Scuola di Mutuo Insegnamento aperta in Firenze li 3. febbrajo 1819.  
Sabato li 18

*Rossi Torello 1<sup>mo</sup> Honorib.* Classe *dell'arimetica* posto 6.

BENE				MALE			
Lettura	Scritto	Calcolo	Condotta	Lettura	Scritto	Calcolo	Condotta

OSSERVAZIONI E FIRMA DELL'ISTITUTORE

Quantità delle ore di lezioni nella presente Settimana . . . . . Ore  
Lezioni tralasciate . . . . N.º

*Firma*

F. Scuola di mutuo insegnamento di Girolamo de' Bardi, Registro del monitori



Grande giorno  
de' festi di Maggio, Giugno, e Luglio

Ore 4 = Disposizione della Classe nella prima Sala  
4-10 = Ingresso in Scuola, e brigliata

Ceruzzi  
I. Servizio

Classe I. II. III. IV. V sillabare sulle Cartelle al muro ai rispettivi Cerchi  
Classe VI computare sulle Cartelle al muro in 2<sup>a</sup> divisione di Cerchi accanto al Banco del Maestro La 1<sup>a</sup> divi<sup>o</sup> al Cerchio che tocca a de<sup>stra</sup>, La 2<sup>a</sup> divi<sup>o</sup> a sinistra

Classe VII La prima e 2<sup>a</sup> divisione scrivono <sup>sulle lavagne</sup> copiando ai Telegrafi  
La prima divi<sup>o</sup> al Banco 3 La 2<sup>a</sup> al Banco 4 e i Monitori  
<sup>particolari scrivono sul foglio i Monitori sul fiondo. d'ordine</sup>

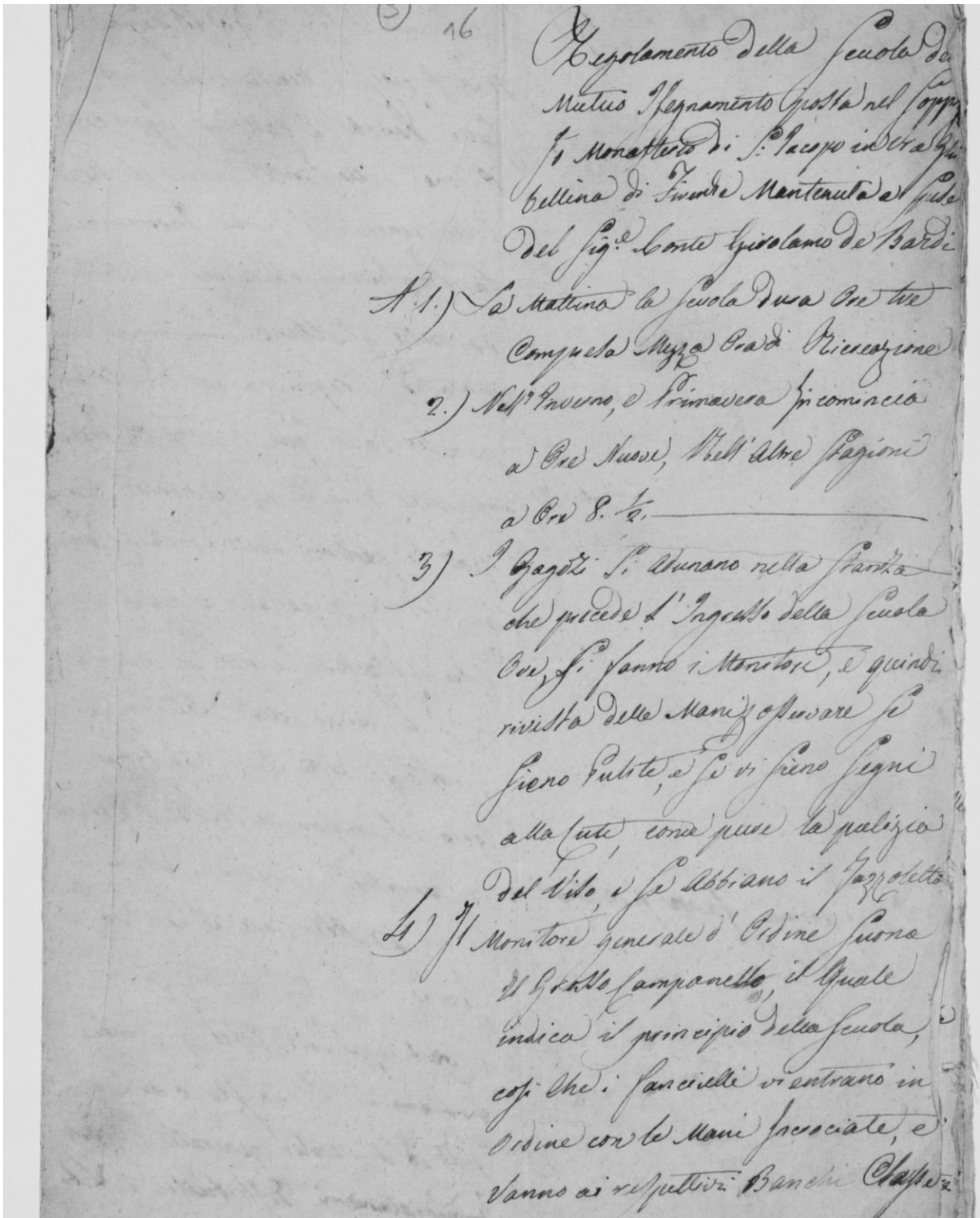
Classe VIII Scrivono copiando ai Telegrafi ~~La prima~~ in due divisioni  
La prima divi<sup>o</sup> va ~~alla~~ al penultimo banco di scrittura in fondo,  
La 2<sup>a</sup> divi<sup>o</sup> va a scrivere all'ultimo banco.

Classe IX in 3. divisioni fa l'Arithmetica parte sul foglio, parte  
sulle Tavole d'arithmetica, secondo la disposizione settimanale.  
Quelle che fanno l'arithmetica sul foglio stanno ai primi tre  
banchi di scrittura

II. Servizio 4. 30 - Classe I. II. III. IV. V. <sup>VI</sup> prendono le Cartelle in mano per far sillabare e  
computare a mente e restano a ore 4. 40  
I Monitori particolari tanto di scrittura sul foglio, che sulle lavagne e  
d'arithmetica levano le penne e i mattoij ai ragazzi, e gli rendono  
al Monitor d'ordine il quale avvertirà le vome quanti n'ha  
consignati  
Il Monitor di lettura manda i rapporti delle rispettive classi dai Monitori par-  
ticolari, e gli segna sulla sua lavagna, e poi tira i libri

fino alle ore 4. 40 Classe VII divisione di scrittura e d'arithmetica fino alle ore 4. 40 -  
Classe di

G. Scuola di mutuo insegnamento, Orario



H.1-H.7 Scuola di mutuo insegnamento di Girolamo de' Bardi, Regolamento

5. Il Campanello Piccolo da il Segno  
y ~~lato~~ posti i Medesimi in Girachio  
sulle Panche, è fatto il Segno, con  
Ordine, della punta verso il Moni-  
tor generale d'Ordine Incomincia  
la Preghiera, che viene ripetuta  
da tutti gl'Alunni

6. Terminata la Preghiera col Piccolo Cam-  
panello da il segno y posti in piedi

7. Il Campanello Piccolo egualmente Annun-  
zia la partenza dalle Panche, sempre  
in Ordine y portarsi ai rispetti Cerchi  
delle rispettive Classi y incomincia  
il servizio della Lettura, e  
giunti ai Cerchi Med. al Primo  
tocco del Campanello Grasso i Prepetti

T. og' Alunni fanno fronte al  
Cerchio

vi Monitori giurano in Mano la  
Pura y Abbassare il Cerchio, al  
secondo tocco di Monitori Abbassano  
i Cerchi, al Terzo tocco gl'Alunni  
si fanno la seconda parte a Cerchi  
fatti il Monitor generale d'Ordine  
Immediatamente Distribuisce i Libri  
alle Classi Prepettise, etc.





piccolo da il segno ai Montoni  
e montare sulle pance e farne il  
rapporto della scrittura. terminato  
quale un altro tocco come sopra fa  
tornare ai posti Montoni

11.º Protocolli di Campanello grosso al 1.º  
Stendono il braccio sinistro sopra a  
s.º Accardians il piede destro  
a 2.º si pongono in piedi fanno  
mezzo giro con mani incrociate  
Come s.º il Campanello piccolo  
durante un tocco annunzio alle  
9.º l'atte in quattro o cinque dirigi  
ni destra la parte dei Panchi  
della scrittura e passare ai Ban  
chi della Navagne e farvi l'Es  
ercizio della simmetria, e non sono  
Altri Clasti sulle quali vi  
sono stati fatti disegni e simboli  
differenti di Equazioni Numeriche  
quali si variano ogni giorno. Ne  
a un'Altezza restano in piedi ai Posti  
dove erano per far delle Equazioni

tre giorni vi resta l'Ottava e Settima  
Classe e la spiegazione delle Lettere  
Elementari. La Nona non passa  
alle spiegazioni passa in scuola  
a scrivere a dettatura sulle lavagne  
e si fida dell'Ottava e Settima.  
Le prime cinque Classi di sillabazione  
e la Settima di Computatura passano  
alle tavole d'Arithmetica e fare  
la spiegazione, e intendere l'Opera  
più Numeriche, alle 11. e  $\frac{3}{4}$   
Si faccia la solita revisione e  
rapporto fida il Libro col Campone  
Grasso che sono terminati gli Esercizi  
della scuola e tornate tutte le  
Classi a respellirsi Brandini e postifi  
in Ginecchio col solito Ordine il  
Monitor generale fa il ringrazia-  
mento nell'usanza usata della  
Professora. Dati i suditi segni  
col Camarello Romano della Pa-  
fala dove: Monitori di scuola

riceruto i Bordini prendono i fanciulli preparati e riconducono alle rispettive Case rendendosi conto dei loro portamenti nel Dopo Pranzo.

Il Dopo pranzo nell'Inverno la scuola incomincia alle 2. e dura fino alle ventidue. Principiando la scuola con l'Algebra retta della Mattina fatta la Lettura, e la scrittura, ed Arimetica, le prime Classi tornano ai Cerchi a leggere delle figure di pignate col gesso sulle rispettive tavole nere di Lago, e l'Altre Classi egualmente ai Cerchi, alla spiegazione delle Libritture del Abbaco, avvertendo che i Monitori Emeriti ~~Altre~~ dei due tri dei quali sono mantenuti alla scuola del S. Agostino, e tre alla Scuola del Disegno dove prendono lezione la Mattina, questi il Dopo pranzo in vigilano su tutte le Classi e la buona maniera di scrivere, e per l'Arimetica.

E terminata l'ora della scuola  
con l'istesso metodo che la natura  
se ne partono.

Ogni lunedì si distribisce a tutti  
i fanciulli un foglio settimanale  
nel quale si registra i portamenti  
d'ognuno affinché i loro genitori  
possino riconoscere il profitto o le man-  
cage di loro propri figli. Questi fogli  
il giorno dopo vengono rimessi alla scuola  
med.

[Bibliografia del mutuo insegnamento]<sup>292</sup>

«Tutte le opere che sono state pubblicate in Francia sull'insegnamento mutuo, come ancora tutto quel che riguarda le scuole, si trovano a Parigi presso il signor L. Colas, stampator-libraio della Società per l'istruzione elementare, via du Petit-Bourbon-Saint Sulpice n. 14. Al primo ottobre 1818, il suo magazzino di libreria sarà stabilito nella via Dauphine n. 32».

«System of the British and Foreign School Society of London – Manuale del sistema adottato dalla Società delle scuole per l'Inghilterra, e per lo straniero, Londres, 1816

Abregé de la methode des écoles elementaires, ou Recueil pratique de ce qu'il y a de plus essentiel a connaitre pour etablir et diriger des ecoles élémentaires, selon la nouvelle methode d'enseignement mutuel et simultané, Paris 1816. Questo lavoro è dovuto al signor Jomard, che ne ha impiegato il prodotto nella fondazione di una scuola a Versailles

Guide de l'enseignement mutuel, Paris 2. edit, 1818. Il signor Bally membro della Società di Parigi ne è l'autore

Directions pour les fondateurs et fondatrices et pour les maitres, et maitresses, des ecoles d'enseignement perfectionné, del signor Basset, Parigi 1817

Manuel pratique, pu Précis de la methode d'enseignement mutuel pour les nouvelles écoles élémentaires, redigé par M. Nyon, Parigi 1817».

«Le opere del dottor Bell, e quelle del signor Lancaster, sono state già tradotte e stampate molte volte in Germania, Ne sono state fatte numerose edizioni in diverse città. Sono stati anche pubblicati a Vienna molti estratti di articoli inseriti nel giornale di Educazione, che si pubblica a Parigi per le cure della Società. Ultimamente si è fatto stampare a Mauberge in lingua russa [...] una traduzione del Manuale del signor Nyon».

---

<sup>292</sup> 1 foglio manoscritto: ASF *Bardi* I serie, Girolamo, Scuola di mutuo insegnamento.



## **Educazione popolare a Firenze nel secolo XIX: il Pio Istituto de' Bardi e l'istruzione degli artigiani.**

*«Ed ordino particolarmente che la Libreria sia resa di pubblico uso»*  
(Testamento solenne di Girolamo de' Bardi, 1 gennaio 1829)

### *Premessa*

L'impegno di Girolamo de' Bardi per l'istruzione completa, negli anni della Restaurazione, il lungo percorso educativo avviato nel 1807 con l'apertura del Liceo, e prosegue, dopo la sua scomparsa, con l'attività dell'Istituto che per volontà testamentaria egli destinava agli artigiani. A partire dal 1818, anno di nascita della scuola di Mutuo insegnamento, la prima attiva a Firenze, il suo programma didattico testimonia l'evoluzione del concetto di educazione popolare nel primo trentennio del secolo XIX, accompagnandone gli sviluppi, attraverso l'attività dell'Istituto, nella prima fase di vita del nuovo Regno d'Italia e fin quasi alle soglie del nuovo secolo.

Nel Granducato di Toscana l'educazione popolare si era identificata inizialmente con la lotta all'analfabetismo, che l'insegnamento mutuo contribuì a combattere grazie alla diffusione del metodo simultaneo<sup>293</sup>, ma progressivamente si era assimilata al concetto di educazione al lavoro: promossa dagli intellettuali liberali come strumento indispensabile al progresso economico e al fiorire di nuove attività, questa idea favoriva l'apertura dell'istruzione di base alle discipline scientifiche, al fine di migliorare e perfezionare i processi produttivi. Si delineava, insomma, la definizione di un'educazione popolare intesa come istruzione artigiana e tecnica, che a Firenze trovava il suo alimento nel connubio storico tra arti e mestieri. La nascita del Pio Istituto de' Bardi si colloca nell'ambito di questo processo, che affonda le sue radici nelle esperienze del Museo di Fisica e storia naturale e dell'Accademia delle Belle arti, ma anticipa di circa un ventennio l'intuizione di un vero e proprio *curriculum* tecnico-professionale autonomo, che si concretizzò soltanto nel 1847 con l'apertura della scuola artigiana di Candeli. Dalla morte di Girolamo fino alle soglie del nuovo secolo il Pio Istituto de' Bardi, con la sua storia travagliata, attraversò tutte le fasi dell'educazione popolare, parte di un programma più generale di riforma della scuola pubblica, che a partire dalla metà del secolo assegnava all'istruzione tecnica, considerata come possibile strumento di modernizzazione del paese e veicolo di amalgama sociale, un ruolo di rilievo nel processo di unificazione nazionale.

Il sostantivo «tecnica», che comprendeva in sé il superamento delle differenti pratiche empiriche<sup>294</sup>, fu poco utilizzato fino a tutto il secolo XVIII, ma l'attardarsi nell'uso corrente delle tradizionali

---

<sup>293</sup> Questo metodo, basato sul concetto di simultaneità dell'insegnamento, era stato adottato nelle scuole «normali» austriache e negli stati italiani dell'orbita austriaca o comunque interessati alla diffusione di un tipo uniforme d'insegnamento e di programmi; esso consentiva di affidare molti alunni alla guida di un solo maestro, raggruppandoli in «classi» in base all'età e alla capacità mentale. Fino a quel momento l'istruzione si era rivolta a gruppi non omogenei di alunni o ai singoli alunni, con insegnamento individuale e saltuario. Felbiger e Hänn perfezionarono il metodo e lo tradussero in un piano organico: cfr. *Programma delle scuole normali per l'anno 1821*. Su questi temi cfr. Dina Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954; in particolare il capitolo II, *La scuola normale*.

<sup>294</sup> Le varie *tecniche* meccaniche, tipiche delle arti e dei mestieri, che a loro volta avrebbero trovato un denominatore comune nella tecnologia, intesa come nuova metodologia scientifica. Osservazioni interessanti sulla semantica di *tecnica* e *tecnologia* e sul passaggio dal plurale delle «tecniche» al singolare di «tecnologia» sono contenute in Jean Baudet, *De l'outil à la machine: histoire des techniques jusqu'en 1800*, Paris, Vuibert, 2004, p. 307. L'autore segnala che il termine «tecnologia» era apparso fin dal 1606, giungendo a più esatta definizione nel 1777 in Germania con

espressioni «arti meccaniche», «arti e manifattura», «arti e mestieri» ne rallentava ancora l'affermazione nei primi decenni del secolo XIX. All'epoca di Girolamo, il progetto di un'istruzione tecnica gratuita finalizzata alle attività manifatturiere rappresentava insieme il coronamento di una lunga tradizione toscana, di ascendenza leopoldina, che in nome della scienza *utile*, rivolta alla pubblica utilità e all'eudemonismo, dirigeva le scoperte e le invenzioni alle applicazioni pratiche, e il preannuncio di un orientamento didattico non ancora giunto a definizione nel territorio del Granducato. Il progetto di Girolamo può essere considerato innovatore per il riconoscimento di un ruolo autonomo all'istruzione tecnico-artigiana, che le pregresse esperienze fiorentine avevano inglobato in istituti culturali di natura diversa, essenzialmente dedicati alla sperimentazione, alla ricerca o anche alla didattica delle discipline scientifiche. Un'esperienza parallela, che influì certamente sull'elaborazione delle linee guida del Pio Istituto, fu l'esperimento del marchese Luigi Tempi, che aveva fondato nel 1828 una scuola di meccanica e geometria per i manifattori: ne fa cenno il discorso commemorativo di Arturo Linacher per il centenario della morte di Girolamo de' Bardi, al quale si attribuisce il merito di averlo arricchito con «quella parte di scienza» che avrebbe reso gli artigiani «consapevoli de' loro lavori, dando loro la soddisfazione di operare, pensando»<sup>295</sup>. L'esperimento Tempi, citato dal «Giornale agrario toscano», consisteva in un ciclo di lezioni «intorno ai principi scientifici che dirigono il pratico esercizio delle arti»<sup>296</sup>, che si ispirava al metodo di Charles Dupin, docente di Geometria e Meccanica applicata alle arti presso il *Conservatoire des Arts et Métiers*. Il marchese aveva commissionato ad Antonio Cioci<sup>297</sup> la traduzione del corso di Dupin, affidandogli l'organizzazione delle lezioni, che si svolgevano con orario serale in via del Proconsolo. Cioci curò anche per l'«Antologia» la traduzione della prolusione di Dupin per l'anno accademico 1828, densa di riflessioni socio-economiche e morali, che esortava gli artigiani ad affrancarsi dalla carità pubblica incentivando la fondazione delle società di mutuo soccorso<sup>298</sup>. Probabilmente Girolamo aveva frequentato di persona le lezioni fiorentine, perché un biglietto rinvenuto nel suo archivio contiene la comunicazione che il 7 gennaio 1828 alle ore sei e trenta pomeridiane avrebbe avuto inizio, a cura di Antonio Cioci, «il Corso di geometria e meccanica applicata alle arti e mestieri del sig. Dupin ridotto nel nostro idioma»<sup>299</sup>.

Benché fin dalla metà del secolo XVIII l'antica Accademia fiorentina del disegno tenesse corsi di orientamento professionale e pratico, con insegnamenti tecnici legati alle attività di bottega, che

Johann Beckmann, *Anleitung zur Technologie oder zur Kenntnis der Handwerke, Fabriken und Manufacturen*. Di J. Sebestik, autore che ha condotto un'approfondita disamina della terminologia tecnica, si cita l'opera *The rise of the technological science*, «History and technology», 1 (1983), n. 1, p. 25-44.

<sup>295</sup> Arturo Linacher, *Il conte Girolamo Bardi di Vernio*, Firenze, Tipografia Ramella, 1930, p. 10. Il discorso fu pronunciato nella sede del Pio Istituto il 29 dicembre 1929.

<sup>296</sup> «Il signor marchese Luigi Tempi fece dal signor Antonio Cioci tradurre in italiano le lezioni del Dupin, ed incaricò di spiegarle in un intero corso d'istruzione in Firenze. In questo modo gli artisti di quella città impareranno a ragionare con fondamento; e l'agricoltura e tutte le arti otterranno in seguito strumenti adattati alle circostanze e convenienti allo scopo: cfr. «Giornale agrario toscano», vol. 2, fasc. 5 (1828), p. 98, cit. anche in Dina Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954, p. 146.

<sup>297</sup> Forse in rapporto di parentela con l'artista Antonio Cioci, scomparso nel 1792, che fu «pittore e sceglitore di pietre» per la decorazione e i mosaici della Galleria palatina, la cui importanza è stata rivalutata in anni recenti: cfr. *Arte e manifattura di corte a Firenze dal tramonto dei Medici all'Impero (1732-1815)*, a cura di Annamaria Giusti, Livorno, Sillabe, 2006. Cfr. in particolare il saggio introduttivo alla mostra di Cristina Acidini Luchinat, *Dall'antico Opificio delle pietre dure, i mille messaggi della bellezza*, p. 13-15, che esalta l'opera del Cioci per il rinnovamento dell'antica manifattura, attraverso la «perenne ricerca del disegno più corretto, della composizione più equilibrata, del materiale più appropriato, del colore più suggestivo».

<sup>298</sup> Per il discorso inaugurale di Dupin, tradotto da Antonio Cioci, cfr. *Erudimento popolare, Cattedra di Geometria e Meccanica applicata alle Arti, nel Conservatorio delle arti e de' mestieri in Parigi. Discorso del Signor Carlo Dupin nell'esordire il corso dell'anno scolastico 1828*, «Antologia», n. LXXXIX (maggio 1828).

<sup>299</sup> ASF Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Lettere I.

fornivano una preparazione artigianale funzionale alle arti cittadine<sup>300</sup>, una diretta applicazione della scienza e delle scoperte scientifiche al miglioramento delle industrie e delle manifatture era stata sperimentata nella nuova istituzione fondata da Pietro Leopoldo nel 1784, cioè quasi un decennio dopo la nascita del R. Museo di fisica e storia naturale: l'Accademia delle belle arti. L'idea che lo studio del disegno favorisse la rinascita di un'estetica artigiana, retaggio della tradizione rinascimentale, il cui esempio più insigne era rappresentato fin dall'età medicea dall'Opificio delle Pietre dure, incarnava tuttavia una visione dell'artigianato essenzialmente estetica<sup>301</sup>, che avrebbe condizionato l'evoluzione successiva delle arti e dei mestieri insegnati nell'Accademia. Il nesso arte-scienza e il nesso scienze applicate-insegnamento assumevano connotazione più precisa nel Museo di Fisica e storia naturale, benché le sue raccolte di strumenti scientifici si arricchissero essenzialmente attraverso gli acquisti in Francia e in Inghilterra (e in Germania ai tempi di Girolamo, specie per gli strumenti astronomici e metereologici)<sup>302</sup>. L'officina ceroplastica, attiva fin dal 1771, forniva un esempio eccelso di artigianato scientifico e artistico attraverso i suoi laboratori, ove si costruivano o si riproducevano macchine e strumenti e si preparavano modelli anatomici, botanici e zoologici a scopo di studio. Inoltre le vaste raccolte del Museo contribuivano alla definizione di un collezionismo scientifico inteso come supporto all'insegnamento e incentivo alla realizzazione di nuovi strumenti, più che come mero contenitore storico. La valorizzazione del sapere tecnico, ispirata dall'ideale illuministico di una conoscenza che conciliasse teoria e pratica, vi aveva trovato spazio fin dalle origini, conferendo al Museo fiorentino la capacità di orientare scelte strategiche per lo sviluppo economico del Granducato. Da un primo collezionismo sperimentale e didattico, incrementato dall'officina ceroplastica e dalla costruzione di macchine dimostrative delle leggi fisiche, particolarmente ottiche e meccaniche, si era passati all'utilizzo pratico di apparati tecnici e di macchine di nuova costruzione, concepiti per l'agricoltura e per le imprese e destinati al territorio, con incremento straordinario delle collezioni di strumenti tra il 1780 e il 1807. In particolare, tra il 1780 e il 1783 un forte impulso aveva ricevuto la fabbricazione di strumenti di chimica e di fisica e il restauro di strumenti e macchine per la fisica sperimentale, mentre tra 1782 e 1786 aveva preso piede la costruzione di strumenti metereologici, destinati al nascente osservatorio. Gli artigiani che lavoravano alle dipendenze del Museo si collocavano nel centro cittadino, tra via Romana e il Duomo, ma il Museo impiegava anche operatori giornalieri; si trattava essenzialmente di artigiani del legno e del ferro, privi di cognizioni teoriche, la cui formazione risultava nettamente inferiore a quella dei lavoratori attivi nei gabinetti di Fisica che Fontana e Fabbroni, predecessori di Girolamo nella direzione del Museo, avevano visitato in Inghilterra. Come ha osservato Simone Contardi, «chi costruiva le lenti per microscopi non aveva cognizioni di ottica, chi fabbricava pendoli o macchine per dimostrare la caduta dei gravi non era minimamente informato sulle basi della meccanica newtoniana»<sup>303</sup>. L'utilizzo di artigiani abituati a lavorare manufatti di genere completamente diverso mostrava i propri limiti, data la crescente

<sup>300</sup> Come la «manipolazione di pigmenti e colori, utile all'arte tintoria, ma prossima anche ai primi rudimenti della chimica». Di questi insegnamenti sopravvisse, «su più solide basi, la cattedra di meccanica applicata affidata a Giuseppe Pigri». Cfr. Renato Pasta, *Scienza, politica e rivoluzione: l'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989, p. 11-12.

<sup>301</sup> Corrispondente cioè all'«ottica leopoldina della produzione artigianale legata all'architettura e agli oggetti di moda o di lusso, alle pregiate manifatture eleganti e di buon gusto»: cfr. Anna Gallo Martucci, *Il Conservatorio d'arti e mestieri Terza classe dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze (1811- 1850)*, Firenze, M.C.S., 1988. Le categorie artigiane rappresentate nel Conservatorio erano quelle degli «argentieri, bronzisti, intagliatori in legno, doratori, stipetta, tappezzeri, carrozzieri, muratori, marmisti, scalpellini, legnaiuoli, magnani».

<sup>302</sup> Resta da compiere un'indagine dettagliata sull'incremento degli strumenti scientifici del Museo di fisica e storia naturale al tempo di Girolamo de' Bardi.

<sup>303</sup> All'illustrazione degli strumenti è essenzialmente dedicata l'opera di S. Contardi, *La casa di Salomone*, cit. (qui cfr. p. 163, 192, 198). Giovanni Fabbroni aveva particolarmente caldeggiato l'acquisto di strumenti ottici di fabbricazione inglese, ritenendo che i costruttori fiorentini fossero in grado di fabbricare solo lenti semplici, non possedendo adeguate cognizioni sulla lavorazione del vetro.



necessità di tecnologie applicate all'industria, che richiedevano precise competenze tecniche per innovare le arti e i mestieri tradizionali e per conseguire risultati significativi da un punto di vista scientifico. L'artigianato necessitava insomma di raccordarsi ai «buoni principi, guidati dal disegno, dalla geometria, dalla fisica e dalla chimica»<sup>304</sup> e le conoscenze degli artigiani dovevano allargarsi alle teorie fisiche e al disegno; in particolar modo la chimica, applicata al settore delle industrie tessili e manifatturiere, divenne lo strumento fondamentale per la modernizzazione dell'economia.

Le arti e i mestieri conobbero nuovo impulso negli anni francesi, ma con finalità sostanzialmente enciclopedica e documentaria, che prese corpo nell'istituzione di un *Conservatorio di arti e mestieri* aggregato all'Accademia delle Belle arti. Non si era ancora delineata un'istruzione in senso stretto tecnica, autonoma rispetto a finalità estetico-artistiche, illustrative o meramente didattiche, ma gli istituti d'istruzione continuavano ad assegnare un ruolo privilegiato ai corsi di disegno, che conobbero negli anni Trenta del secolo XIX grande diffusione<sup>305</sup>; nel 1859 il governo toscano avrebbe anzi istituito le Scuole elementari di disegno, che restarono in vita fino al trasferimento a Firenze della nuova capitale del Regno d'Italia<sup>306</sup>.

Il nuovo modello scolastico si definì soltanto nel 1850, dopo il ritorno degli Asburgo, con la creazione di un Istituto tecnico, al quale venne annesso un Museo tecnologico. Questa nuova istituzione si configurava all'epoca come potenziale erede del progetto educativo di Girolamo de' Bardi, rimasto ancora inattuato a distanza di un ventennio dalla sua morte; l'ipotesi di costituire nella sua sede l'Istituto Bardi fu ventilata infatti, pochi anni dopo, dal ministro dell'Istruzione del Governo provvisorio toscano, Cosimo Ridolfi. Il direttore e preside dell'Istituto tecnico, Pietro Marchi, era stato anche l'ultimo direttore dell'Officina ceroplastica e il responsabile delle collezioni naturalistiche del Museo di Fisica e storia naturale; egli aveva proseguito l'attività del Museo all'interno della nuova istituzione, dando continuità alla tradizione fiorentina nella seconda metà dell'Ottocento grazie all'opera dei ceroplasti Giovanni Lusini ed Egisto Tortori, che realizzarono molti modelli di anatomia umana e comparata<sup>307</sup>. L'antico Museo di Fisica e storia naturale si dissolveva ormai, a un secolo circa dalla fondazione, migrando anima, insegnamenti e raccolte in un'altra istituzione fiorentina di fondazione recente, il Regio Istituto di Studi Superiori, ma una parte della sua eredità fu raccolta dall'Istituto tecnico toscano. La storia del Pio Istituto de' Bardi, cioè la storia di un progetto che fu concepito da Girolamo con netto anticipo rispetto al primo compiuto esperimento di istruzione artigiana e alla nascita istituzionale di una vera e propria scuola tecnica, non può pertanto venir disgiunta dal resoconto delle vicende di questo stabilimento, che accolse nell'anno 1892, all'interno della sua nuova sede di via del Mandorlo (attuale via Giusti), le sue raccolte scientifiche. Soltanto pochi anni prima, nel 1888, esso aveva assunto la denominazione di *Istituto tecnico Galileo Galilei*<sup>308</sup>, che a Girolamo, entusiastico sostenitore della tradizione galileiana incarnata nell'Accademia del Cimento, sarebbe certamente apparsa come la più consona al principio ispiratore del suo collezionismo.

---

<sup>304</sup> Così Giovanni Fabbroni nel «Giornale fiorentino di agricoltura», 1788, n. 14, p. 107-110, citato in R. Pasta, *Scienza, politica e rivoluzione*, cit., p. 209.

<sup>305</sup> Cfr. *infra*, capitolo *Il mutuo insegnamento e il contributo di Girolamo de' Bardi*.

<sup>306</sup> L'insediamento del Ministero delle Finanze nella loro sede, in Palazzo Buontalenti, ne causò materialmente la soppressione. Cfr. Averardo Pippi, *L'Istituto tecnico di Firenze: la sua storia ed i suoi gabinetti*, Firenze, Tipografia di Salvatore Landi, 1910, pt. 1, p. 14.

<sup>307</sup> Molti oggetti furono trasferiti dal Museo di Fisica e storia naturale all'Istituto tecnico. Tra questi va segnalata la bellissima collezione micologica in cera, proveniente dall'officina ceroplastica del Museo, realizzata da Luigi Calamai nella prima metà del secolo. Numerosi esemplari documentano l'anatomia umana e comparata e le malattie degli animali e delle piante, comprese le patologie infettive. Di particolare interesse è la documentazione dei parassiti di specie vegetali economicamente rilevanti (tra cui i funghi parassiti della vite, il frumento e del grano) e delle specie animali parassite dell'uomo e degli animali domestici. Per una dettagliata e affascinante illustrazione cfr. *Le stanze della scienza: le collezioni dell'Istituto tecnico toscano a Firenze*, Firenze, Fondazione Scienza e tecnica, 2006, p. 82.

<sup>308</sup> Nel 1974 l'Istituto si trasformò nell'Istituto statale per geometri Salvemini.

### 1.1 Educazione artigiana e tecnica a Firenze nel secolo XIX. Dall'Accademia delle Belle arti all'Istituto tecnico toscano: 1807-1888

Nel 1807, appena un anno dopo l'iniziativa di Girolamo de' Bardi, suo amico, che aveva presentato alla Regina Reggente d'Etruria il progetto per l'apertura di un Liceo dedicato alla didattica scientifica, Giovanni degli Alessandri, presidente dell'Accademia delle Belle arti, presentò a sua volta alla sovrana un *Piano* generale d'istruzione, che attuava una prima riforma degli Statuti, ampliando i corsi di ornato e di disegno elementare di figura e liberalizzandone l'accesso. Del nuovo ordinamento e del progetto didattico, stampati da Carli & C. in Borgo S. Apostoli sotto il titolo *Statuti e Piano d'istruzione per la Regia Accademia delle Belle arti di Firenze approvati con sovrano rescritto del dì 10 giugno 1807*, la biblioteca Bardi conserva una copia. Questo *Piano d'istruzione* fondava e organizzava nell'istituto nove scuole: di Architettura, Pittura, Scultura, Anatomia, Ornato, Prospettiva, Incisione in rame, Matematiche, Storia e mitologia, dotandole di locali, libreria, raccolte, strumenti e arredi, e riorganizzava dettagliatamente la didattica. L'articolo XIV degli Statuti conteneva un'importante novità, perché istituiva un *Corpo degli artigiani* composto da trenta manifattori «ammessi per privilegio nella confraternita di S. Luca», che venivano autorizzati a discutere mensilmente i propri lavori con i maestri di architettura, di matematiche e di ornato: «questi casi pratici potranno estendersi a qualunque genere di costruzione, ad ogni forma di lavori. ed a tutte le qualità della materia, tanto relativamente alla sua resistenza, quanto al modo di prepararla e di metterla in opera». Gli artigiani avrebbero appreso ad applicare alle rispettive produzioni le tecniche decorative artistiche, aggiornandosi sulle recenti scoperte italiane e straniere che avevano interesse per le arti e mestieri attraverso gli esperimenti e anche attraverso «i più accreditati giornali» forniti dall'Accademia.

Il progetto fu bloccato dall'arrivo dei Francesi in Toscana, ma il decreto del 16 ottobre 1809 del Prefetto del Dipartimento dell'Arno Fauchet istituiva a Firenze, sul modello del *Conservatoire National des arts et métiers* fondato a Parigi nel 1794, un pubblico stabilimento denominato *Conservatorio di arti e mestieri*, dedicato a commercianti, artigiani e a tutti i cultori delle scienze applicate, che era destinato a riunire macchine, modelli di macchine, strumenti di meccanica e strumenti d'uso per le diverse fabbriche e manifatture<sup>309</sup>. Il Conservatorio fu associato all'Accademia delle Belle Arti e posto sotto la sua soprintendenza, con la prerogativa di ospitare non solo disegni e modelli di macchine, ma anche strumenti relativi ad arti, mestieri e a manifatture presenti nelle sale dell'Accademia e inoltre quelli estratti da altri «Depositati» della Comunità di Firenze. Inaugurato il 7 luglio 1811 nella sede nel convento soppresso di Santa Caterina in Piazza San Marco e diviso in tre classi, l'istituto si dotava anche di una Scuola di meccanica, affidata a Francesco Focacci e Gaetano Giorgini, e di una Scuola di chimica applicata alle arti, che restò affidata ad Antonio Targioni Tozzetti fino alla sua morte; le due scuole furono aperte il 5 settembre 1812 e vennero affiancate da un'officina per i lavori meccanici e da un laboratorio di chimica assistito da un aiuto. Il Conservatorio aveva anche il compito di curare un'esposizione annuale di prodotti dell'industria toscana, che si teneva nei primi dieci giorni di settembre sotto le logge di piazza Santissima Annunziata, con assegnazione di medaglie d'oro e d'argento ad artigiani e manifattori. Destinato alla divulgazione delle applicazioni scientifiche all'industria, esso era quindi un luogo di raccolta e di esposizione pubblica e gratuita di modelli di macchine, talora

---

<sup>309</sup> Un'illustrazione dettagliata del Conservatorio di arti e mestieri è contenuta nel cenno storico sull'Istituto tecnico scritto da Averardo Pippi nel 1900 per l'Esposizione di Parigi: cfr. *L'Istituto tecnico di Firenze, cit.*, p. 9-16.

appositamente costruiti, ma anche, nello stesso tempo, luogo di formazione per gli artigiani, che vi erano chiamati a perfezionare le rispettive tecniche, applicando le scoperte scientifiche a una produzione che era destinata all'industria metallurgica, edile, meccanica, tessile, ceramica, e così via. Il nesso ideale e pratico del Conservatorio con il Museo di Fisica e storia naturale diretto da Girolamo è evidenziato dal fatto che Felice Gori, già macchinista del Museo, si occupasse di tradurre in modelli i progetti proposti all'istituto, benché la sua tradizionale figura di «Meccanico» come tecnico addetto a un museo sperimentale ed esecutore delle esperienze di grandi scienziati differisse dalla fisionomia di tecnico più idonea alle esigenze del Conservatorio: il tecnico indipendente, che vive delle sue invenzioni e le propone nelle pubbliche adunanze, per illustrarne agli imprenditori le possibili applicazioni pratiche e ottenerne in cambio un finanziamento<sup>310</sup>.

Nel 1813, in seguito al suo riordino, la terza classe dell'Accademia fu ufficialmente dedicata alle arti e ai mestieri<sup>311</sup>. Nel 1815 era nato il «Giornale di scienze ed arti», che forniva puntuali resoconti di tutte le invenzioni, come macchine per la produzione agraria, mulini, macine, macchine tessili, macchine per dissodare la terra, macchine idrauliche ed ogni sorta di innovazione tecnico-scientifica, che venivano portate a conoscenza degli imprenditori nel corso delle adunanze accademiche. Con la Restaurazione Ferdinando III ricondusse l'Accademia delle Belle arti sotto la giurisdizione del governo granducale, sottraendola alla Comunità di Firenze: in questa nuova fase i corsi assunsero gradatamente le caratteristiche di un vero e proprio insegnamento superiore teorico, sacrificando la dimensione pratico-professionale e la formazione di maestranze specializzate, e si delegò alla scuola elementare il compito di fornire le conoscenze essenziali per l'esercizio dei mestieri<sup>312</sup>. Difatti, a partire dal 1835, in seguito alla fusione di molte società promotrici delle scuole di insegnamento reciproco con le società dedicate allo sviluppo degli asili attraverso un'azione coordinata che mirava alla sostituzione della terza classe di quegli istituti, prese corpo un'evoluzione in senso professionale delle vecchie scuole elementari mutue<sup>313</sup>. Tra gli insegnamenti principali furono accolte nuove discipline, come il disegno, la meccanica e la geografia, che non erano contemplate nelle tradizionali scuole mutue; ne derivò l'incremento dei testi didattici per l'insegnamento di queste materie e particolarmente per quello del disegno lineare, considerato indispensabile a ogni esercizio di arti e mestieri<sup>314</sup>.

Una scuola di meccanica, con lezioni di algebra e geometria applicata ai mestieri fu avviata nel 1841 con il favore della Società fiorentina per la diffusione dell'insegnamento reciproco, con apertura sperimentale per tre sere alla settimana tra aprile e novembre, come si apprende dalla *Guida dell'educatore*<sup>315</sup>, ma un orientamento educativo davvero innovatore giunse a maturazione soltanto intorno al 1847, anno in cui il matematico Filippo Corridi presentò all'Accademia dei Georgofili una memoria intitolata *Della necessità di uno stabilimento tecnologico a migliorare lo stato morale degli artigiani*, che caldeggiava un'istruzione tecnica teorico-pratica per ragazzi poveri

<sup>310</sup> A. Gallo Martucci, *Il Conservatorio di arti e mestieri*, cit., p. 73.

<sup>311</sup> Il Conservatorio fu diviso nel 1813 in tre classi: Belle arti, Musica e Declamazione, Arti e mestieri. Cfr. A. Gallo Martucci, *ivi*, p. 33. Nel 1839 fu affidata alla Terza classe la realizzazione delle *Pubbliche Esposizioni dei prodotti di arti e manifatture*, volute da Leopoldo II con cadenza triennale in coincidenza con le prime riunioni degli scienziati italiani di Pisa nel 1839 e di Firenze nel 1841. Cfr. anche Guido Gori, *L'Accademia delle Belle arti e l'Istituto tecnico toscano 1809-1859*, in *L'acustica e i suoi strumenti: la collezione dell'Istituto tecnico toscano*, a cura di Anna Giatti, Mara Miniati, Firenze, Giunti, 2001.

<sup>312</sup> A. Gallo Martucci, *Il Conservatorio di arti e mestieri*, cit., p. 48, 51.

<sup>313</sup> Cfr. Sira Serenella Macchietti, *Le scuole mutue in Toscana: esperienze e problemi*, Siena-Arezzo, Università degli studi, 1977 (Città di Castello, Delta Grafica), p. 73.

<sup>314</sup> *Ivi*, p. 87.

<sup>315</sup> *Rapporto annuale presentato dalla Società per la diffusione dell'insegnamento reciproco*, «Varietà», 7 (1842), n. 11. Cfr anche *Delle scuole di insegnamento reciproco in Firenze*, in *Guida dell'educatore*, «Varietà», a. I (1836), p. 372 e 6 (1841), n. 2, p. 44.

già esperti del leggere e dello scrivere<sup>316</sup>. Corridi aveva avviato un originale esperimento educativo per gli artigiani, finanziato da una Società di sua fondazione, dal Governo e dal Comune, con l'apertura di sette botteghe artigiane alle quali era annessa una scuola, che erano ospitate nell'ex convento di Candeli<sup>317</sup>. Questa esperienza dovette avere qualche ripercussione sullo sviluppo della didattica, se il 14 gennaio 1850 un decreto di Leopoldo II scorporava dall'Accademia delle Belle arti la Terza classe, dedicata alle arti e ai mestieri; nello stesso anno la Società promotrice delle scuole artigiane di Candeli si sciolse. L'ex Conservatorio di arti e mestieri si costituiva in istituto autonomo, con le sue scuole di Fisica e Meccanica e il museo delle macchine, che fino agli anni '40 era stato arricchito da continue donazioni, costituendo una pregevolissima collezione di meccanica (nel 1820 lo stesso Leopoldo II aveva fatto trasportare in S. Caterina gli strumenti e i modelli legati alle arti e ai mestieri del Museo di Fisica)<sup>318</sup>.

Con il ritorno degli Asburgo in Toscana giungeva dunque a compimento, intorno alla metà del secolo, il processo di separazione dell'educazione artigiana e tecnica dal mondo accademico, che l'esperienza di Candeli aveva preannunciato<sup>319</sup>. Il nuovo Istituto tecnico si trasferì nella sede del Convento delle Cavalieresse di Malta in via San Gallo, sotto la direzione di Corridi. Ordinato il Museo tecnologico nelle nuove sale, due successivi decreti regi del 30 giugno 1852 e del 22 ottobre 1853 istituirono sei cattedre riguardanti la Geometria descrittiva e il Disegno tecnologico, la Fisica tecnologica e la tecnologia speciale delle arti fisiche, la Meccanica sperimentale e la tecnologia speciale delle arti meccaniche, la Storia naturale applicata alle arti, la Chimica applicata alle arti; più tardi sarebbe stato attivato l'insegnamento di Metallurgia. Il Museo tecnologico, grande contenitore di reperti utili all'insegnamento delle scienze, ospitava tutte le collezioni; si trattava di pezzi singoli e di intere collezioni di macchine e apparecchi d'uso scientifico, tecnico, domestico, di modelli e disegni unici e di cospicue raccolte specializzate per la geometria descrittiva e il disegno tecnologico; c'erano inoltre una collezione speciale dei minerali toscani utili alle arti, una collezione mineralogica e geologica straniera, una collezione dei prodotti organici toscani e stranieri, una collezione di saggi e lavorazioni varie, una collezione di prodotti metallurgici<sup>320</sup>. Corridi si proponeva di rilanciare l'istituzione fornendola di macchine e strumenti adeguati alle nuove esigenze e di una collezione pari alle raccolte di istituzioni europee consimili; in vista della grande esposizione di Londra del 1851 nacque anche l'idea di una mostra permanente delle produzioni toscane, che fu avviata con una pre-esposizione allestita nel Palazzo della Crocetta.

Il 26 febbraio 1857 l'Istituto tecnico veniva aperto all'insegnamento con una solenne inaugurazione alla presenza di Leopoldo II, che sollecitava l'incremento delle arti e delle industrie e il passaggio

---

<sup>316</sup> Memoria letta nella seduta ordinaria del 1 agosto 1847, «Continuazione degli Atti dell'Imp. e Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», vol. 25 (1847), p. 198-208.

<sup>317</sup> Si tratta delle Scuole tecniche di arti e mestieri di Candeli, che davano un'istruzione teorico-pratica a giovani già dotati di un'istruzione di base (dovevano saper leggere). Corridi era professore di calcolo differenziale e integrale all'Università di Pisa; fu organizzatore e segretario della prima Riunione degli scienziati italiani a Pisa nel 1859, Sottintendente della Società per gli asili infantili di Firenze e promotore di un'apposita Società per una scuola tecnica destinata agli artigiani (che si sciolse nel 1850). Nel convento di Candeli furono aperte sette botteghe, che con l'aiuto del governo, dei sottoscrittori e del Comune avviavano ai mestieri i giovani accolti nella scuola. Durante l'orario scolastico i ragazzi leggevano, scrivevano, imparavano l'abbaco, il disegno lineare a mano e geometrico e il disegno d'ornato. Sciolta nel 1850, la Società, confluisce nel nascente Istituto Tecnico. Cfr. Gallo Martucci, *Il Conservatorio di arti e mestieri*, cit., p. 72 e Guido Gori, *L'Accademia delle Belle arti e l'Istituto tecnico toscano*, cit., p. 17.

<sup>318</sup> I documenti, ritrovati nell'archivio dell'Accademia delle Belle arti (f 1823, n. 7, f 1829, n. 76, f 1838, n. 87) sono citati in A. Gallo Martucci, *Il Conservatorio di arti e mestieri*, cit., p. 80, nota 234. Molti disegni e modelli si riferivano alle ideazioni dei più importanti scienziati, tecnici, architetti, meccanici.

<sup>319</sup> L'ex convento di S. Caterina continuò a ospitare le classi di Musica e di Declamazione, il Museo egizio (formatosi nel 1830 con le raccolte della spedizione archeologica italo-francese del 1828-29), la biblioteca, l'archivio e gli uffici. Cfr. Anna Gallo Martucci, *Il Conservatorio d'arti e mestieri*, cit., p. 67.

<sup>320</sup> *Le stanze della scienza*, cit.

dalle discipline speculative alla pratica. Un Regolamento organico ne disciplinava l'assetto<sup>321</sup>, riorganizzando i corsi con raggruppamenti disciplinari che apparivano diversi fin dalla nuova intitolazione: le due sezioni di Tecnologia fisico- meccanica e di Tecnologia fisico-chimica, con un anno preparatorio dedicato alla geometria descrittiva, al disegno lineare, alla fisica tecnico-sperimentale e alla chimica generale. In quegli anni l'ex Conservatorio non presentava più soltanto le caratteristiche di un museo tecnologico, ma costituiva «una delle prime probanti esemplificazioni della organizzazione didattica superiore tecnico-professionale di cui la Toscana vanta il primato»<sup>322</sup>: il primo politecnico italiano, secondo l'affermazione di Guido Gori, dotato di rilevanti collezioni e di una ricca strumentazione scientifica, la cui unicità era riconosciuta in tutta Europa<sup>323</sup>. L'epigrafe scoperta nell'atrio dell'Istituto, che invitava la Toscana a «riconquistare cogli argomenti delle scienze il primato delle sue arti» fu dettata da Giuseppe Meini, segretario del Ministero dell'Istruzione pubblica, che caldeggiava negli stessi anni l'avvio dell'Istituto de' Bardi.

Nel 1859, con la formazione del Governo provvisorio toscano, l'istituto subiva un drastico ridimensionamento. Alcune cattedre furono trasferite nelle nuove istituzioni cittadine: l'Istituto di Studi superiori, fortemente voluto dal Ministro dell'Istruzione pubblica, Cosimo Ridolfi, e l'Istituto agrario delle Cascine dell'Isola. Negli anni di Firenze capitale l'Istituto tecnico recuperò il prestigio originario grazie all'istituzione di un Gabinetto di Meccanica, corredato della collezione di macchine e modelli di meccanica del Museo tecnologico, e grazie al potenziamento del Laboratorio di Fisica, che già a partire dal 1866, fino al 1888, fu dotato di nuovi strumenti francesi, inglesi e tedeschi, particolarmente adatti allo studio dell'elettricità e del magnetismo.

Dal 1870 le collezioni di storia naturale furono riordinate da Pietro Marchi, autore di un poderoso catalogo in 15 volumi; al Museo tecnologico fu annesso un Gabinetto di storia naturale dotato di otto sale, che documentava anche la mineralogia, la botanica, la zoologia applicata; un salone delle industrie esponeva collezioni di prodotti industriali e manifatturieri<sup>324</sup>.

## 1.2 La fondazione del Pio Istituto de' Bardi: il testamento di Girolamo<sup>325</sup>

---

<sup>321</sup> L'Istituto veniva a comprendere le Scuole tecniche, l'Accademia di arti e manifatture, il Museo tecnologico, l'Officina di meccanica, la Biblioteca, le Pubbliche esposizioni dei prodotti naturali e industriali della Toscana. Al Museo tecnologico si univano il Gabinetto fisico, quello di modelli e disegni, il Gabinetto di meccanica e l'Officina, con gli annessi i laboratori di chimica e fisica e i relativi anfiteatri destinati all'insegnamento. Dal 1879 l'Istituto non ebbe più presidi titolari e l'incarico fu ricoperto da uno degli insegnanti (dal 1884 Pietro Marchi). La Biblioteca dell'Istituto, avviata dal 1850, cioè dopo il distacco dall'Accademia delle belle arti, si formò con opere acquistate dall'amministrazione provinciale e con opere donate dal governo e da privati: cfr. *L'Istituto tecnico di Firenze*, cit., p. 29-35.

<sup>322</sup> A. Gallo Martucci, *Il Conservatorio di arti e mestieri*, cit., p. 73.

<sup>323</sup> Guido Gori, *L'Accademia delle Belle arti e l'Istituto tecnico toscano*, p. 25; cfr. anche *Le stanze della scienza*, cit., p. 28.

<sup>324</sup> Per la Mineralogia applicata si trattava di porcellane e maioliche, marmi artificiali, vetro, asfalto, oli minerali, prodotti minerali, etc.; per la Botanica applicata si documentavano legnami per le industrie, fibre tessili, paglie e carta, colori vegetali, prodotti chimici estratti dai vegetali adoperati nelle industrie, saponi, oli grassi e vegetali, tessuti, ricami etc.; per la Zoologia applicata si presentavano concimi artificiali, materie grasse e zuccherine animali, colle e gelatine, setole, avorio, pellicce, cuoi e pelli conciate, spugne, coralli, etc. Una dettagliata illustrazione del Gabinetto è contenuta in: *Le stanze della scienza*, cit.

<sup>325</sup> *Testamento solenne e codicillo del fu conte Girolamo Bardi. Rescritto sovrano del 21 Agosto 1829 mediante il quale si autorizza il Privato Istituto Bardi egualmente che la fondazione della Uffiziatura sotto la invocazione di Maria Santissima*, Firenze, nella Tipografia Bonducciana in piazza San Firenze, 1857. Girolamo chiedeva di essere sepolto, vestito con la cappa della Venerabile Compagnia della Misericordia, antica confraternita fiorentina votata alla pubblica assistenza, nella cappella gentilizia in Santa Croce, in un comune tumulo insieme al padre Cosimo Gualterotto, e che

«Godendo di tutte le facoltà intellettuali, e dei diritti civili, e di tutti i sentimenti del corpo sebbene in stato valetudinario, e diacente in letto», Girolamo aveva dettato a persona di sua fiducia, il 1 gennaio 1829, il proprio testamento, rogato dal notaio Francesco di Giovan Filippo Brocchi nella sua camera della casa d'abitazione sita in via de' Rustici 47. L'atto, redatto in quattro fogli bollati «da soldi tredici, e denari quattro l'uno», per un totale di dodici pagine e mezzo, era stato registrato nel pubblico Archivio generale dei contratti di Firenze il 10 gennaio 1829; esso consisteva di un plico cucito con nastro di seta rosa, chiuso nei quattro lati con sigilli in cera rossa che recavano la cifra C. G. B.<sup>326</sup>, e si completava con un *Codicillo*, redatto da Girolamo il 20 febbraio 1829, cioè a soli otto giorni dalla morte<sup>327</sup>. L'apertura del testamento ebbe luogo il 3 marzo 1829 presso il pubblico generale Archivio dei contratti di Firenze, su istanza del maestro di casa e computista Gaetano Andorlini, munito della «fede di morte» di Girolamo: Padre Leopoldo Bigazzi, curato della Chiesa Parrocchiale e Prioria di S. Remigio, vi dichiarava passato ad altra vita «il Nobile Uomo Sig. Cav. Conte Girolamo del fu Nobile Uomo Sig. Cosimo Gualtierotto Bardi di questo Popolo» alle nove di sera del 28 febbraio 1829<sup>328</sup>.

Un frammento di minuta rinvenuto nell'archivio *Bardi* appare redatto dalla mano di Giuseppe Gazeri, con intervento successivo nel testo e nel margine di altra mano, probabilmente appartenente a Filippo Nesti<sup>329</sup>. Questo frammento contiene solo la parte centrale del testamento, cioè quella dedicata all'Istituto dei Bardi, che si presenta sostanzialmente simile al testo della versione a stampa del 1859, ma le disposizioni relative ai viaggi d'istruzione, da compiersi per completare gli studi geologici e mineralogici già avviati da Girolamo, risultano aggiunte marginalmente a opera di Filippo Nesti, al quale infatti il testatore affidava il compito di dare coronamento ai suoi lavori. Gli eventuali avanzi di bilancio dovevano essere destinati «alle spese di viaggi che persone di ciò capaci saranno incaricate di fare, non solo nelle varie provincie dello Stato per l'illustrazione del suolo toscano, ma ancora in altri paesi per acquistarvi quelle pratiche cognizioni che propagate mediante l'istruzione da darsi all'Istituto, possano indurre a perfezionamenti più utili e più importanti nelle nostre arti e manifatture». La minuta rivela altri particolari interessanti, soprattutto per la progressiva definizione delle norme per l'organizzazione dell'istituto<sup>330</sup>. Numerosi legati vitalizi erano assegnati a servitori e protetti del conte Bardi, ma

---

una lapide recasse la memoria di ambedue. Si trattava della cappella di San Ludovico, contigua alla cappella *Bardi di Vernio* situata in testa al transetto e alla cappella comunemente detta *Bardi*, a destra dell'altar maggiore (cfr. infra, capitolo *Introduzione storica. I Bardi di Vernio*), ma la volontà di Girolamo fu disattesa in parte. Lo si apprende dalle *Notizie storiche sul Pio Istituto de' Bardi lette dal Marchese Piero Bargagli in occasione della distribuzione dei premi il 9 gennaio 1914*, apparse su «La Nazione del 7-8 gennaio 1914 e poi pubblicate, con aggiunte, dalla Tipografia Bonducciana di Firenze nello stesso anno: «dispiace che qui nemmeno una lapide ricordi quel nome, come era fatto dovere agli esecutori testamentari» (p. 4).

<sup>326</sup> *Recezione di testamento solenne rogato dal sig. dott. Francesco Brocchi notaio regio [...] nel dì primo gennaio del corrente anno 1829*, ASF *Notarile moderno*, notaio Francesco di Giovan Filippo Brocchi, prot. 34771-34833 (1829), a. 107-109, n. 99-100 99-100, 107-109. In questo documento si legge che Girolamo dei' Bardi «ha consegnato a me notaio il presente involto cucito all'intorno con nastro di seta color di rosa, e sigillato sui quattro lati con cera lacca rossa con sigillo esprimente la cifra C.G.B. dichiarando a me notaio e ai cinque infrascritti testimoni, che dentro l'involto medesimo si contiene il suo testamento, che ha fatto scrivere da persona di sua fiducia, e che ha per altro sottoscritto». Il notaio Brocchi aveva «fatto lettura di tutto quanto sopra al detto nobile uomo sig. Cav. Conte Girolamo de Bardi testatore, il quale ha dichiarato che tutto era conforme alle sue dichiarazioni».

<sup>327</sup> *Codicillo del 20 febbraio 1829* (al Testamento di Girolamo de' Bardi del 1. Gennaio 1829), ASF *Notarile moderno*, notaio Francesco di Giovan Filippo Brocchi, prot. 34771-34833 (1829), n. 99-100.

<sup>328</sup> Cfr. *Testamento solenne e codicillo del fu conte Girolamo Bardi*, cit.

<sup>329</sup> «Voglio che dai fondi della mia eredità si prelevi un capitale [...]»: il frammento è attualmente contenuto in ASF *Bardi I serie, L.VI (Conte cavalier Girolamo), Lettere III*.

<sup>330</sup> Per esempio l'aggiunta successiva, nel margine, dell'avverbio «permanentemente» per il conferimento delle cariche principali («La direzione dell'Istituto sarà affidata *permanentemente* per l'andamento interno ad uno dei due professori,

Girolamo incaricava anche gli esecutori testamentari «di implorare da Sua Altezza Imperiale e Reale, il nostro sovrano, che egli si degni di gradire per la collezione Toscana un pezzo per specie dei minerali da me raccolti nei viaggi della Maremma Pisana, Elba, Pitigliano, Sorano, Isole del Giglio, Mont'Amiata, Radicofani, Silvena ec., e che attualmente sono in deposito presso il Professore Nesti».

Il *Codicillo*, che contiene piccole variazioni a legati minori, detta un'interessante disposizione: al paragrafo 10, ove Girolamo stabilisce che «il Legatario della sua Libreria a forma del precitato suo Testamento dovrà con egual titolo di Legato conseguire i mobili, che si ritroveranno nella sua eredità acquistati dall'eredità del conte Vittorio Alfieri». Si trattava evidentemente degli arredi di Palazzo Gianfigliuzzi, sul Lungarno Corsini, dove Vittorio Alfieri aveva lungamente vissuto insieme alla contessa d'Albany, Luisa Stolberg, che vi si spense il 29 maggio 1824. Gli inventari dell'eredità D'Albany Stolberg, conservati nell'Archivio di Stato di Firenze, completano gli atti della donazione fatta alla Biblioteca Laurenziana e alla Reale Galleria degli Uffizi dal pittore François-Xavier Fabre, erede universale della contessa. Libri e relativi mobili, dettagliatamente descritti, vi risultano distribuiti ovunque – nella libreria della «casetta nuova», nella libreria sul cortile, nella libreria al secondo piano, nella «libreria su l'Arno»–, ma la vera e propria «Libreria», suggestivo interno d'epoca creato con profusione di arredi, è indicata al primo piano del palazzo<sup>331</sup>. Girolamo acquistò probabilmente gli arredi della biblioteca Alfieri allorché Fabre si accinse alla liquidazione dell'eredità d'Albany; la data di morte della contessa, il 1824, conferma che proprio a quell'epoca, compiuto il trasloco nella nuova abitazione di via dei Rustici, egli si accingesse a dare un nuovo ordinamento alla sua collezione libraria.

In considerazione della mancanza di eredi diretti e di congiunti entro il terzo grado civile, Girolamo disponeva che una parte del suo patrimonio venisse destinata «al pubblico vantaggio», e più particolarmente in favore «di uno stabilimento interessante la carità, ed il bene pubblico», rivolto alla «gratuita istruzione degli artigiani» e disponeva che l'istituto portasse il nome della sua famiglia. L'edificio avrebbe dovuto situarsi «indispensabilmente» nella parte della Città detta di là d'Arno, ossia nel Circondario Giurisdizionale del Commissariato di S. Spirito, ma gli esecutori

---

che assumerà il titolo di professor direttore»), oppure l'eliminazione del vincolo di ratifica regia (l'espressione «e sottoporrà alla sovrana approvazione» appare infatti cancellata nel paragrafo dedicato alle disposizioni normative: «Questa Deputazione stenderà e sottoporrà alla sovrana approvazione [depennato] i regolamenti che dovranno osservarsi all'Istituto». La parte relativa all'assegnazione delle cariche è integralmente redatta alla mano di Filippo Nesti, compresa la sua nomina a direttore; nel margine si aggiunge che il custode designato Lorenzo Aliani è «attualmente monitore generale nella scuola di mutuo insegnamento».

<sup>331</sup> Gli inventari erano stati redatti dal 14 febbraio 1824. Fabre era stato nominato erede universale della contessa d'Albany per testamento del 12 aprile 1817 (cfr. *Stato attivo e passivo della eredità lasciata dalla contessa d'Albany vedova Stuard*, ASF *Acquisti e doni*, f 30, ins. 31). Egli donò alla Biblioteca Laurenziana, con atto del notaio Francesco Tassi del 27 marzo 1824, 39 manoscritti di Vittorio Alfieri (il catalogo è contenuto nell'inserto 7) e alla Galleria degli Uffizi due ritratti del poeta e della contessa d'Albany. Il palazzo d'abitazione di Luisa Stolberg d'Albany è indicato negli inventari al numero 4177 di via Lungo l'Arno, come di proprietà del nobile Francesco Fabbrini, che lo aveva affittato alla contessa. Gli inventari dell'eredità d'Albany si trovano in ASF *Acquisti e doni*, f 30, ins. 18. Gli arredi della *Libreria* sono descritti nell'*Inventario dei mobili, biancheria, argenti ed altro* (ins. a) e nell'*Inventario generale dei mobili, biancheria nuova, porcellane, cristalli* [...], redatto il 19 febbraio 1824 (ins. e). Negli ambienti principali predominano scaffali, scaffalini, casse e cassette «di magogano», che contengono libri elencati nel «catalogo a parte esistente presso la signora contessa d'Albany», ma si indicano anche scaffali e scaffaletti «di albero inverniciati in bianco» o «di legno tinti di bigio». Nella casetta nuova si trova «una scrivania di magogano con filetti bianchi a quattro cassette, con piano di marmo bianco, e tappeto verde», mentre nella libreria del secondo piano, «una scrivania di noce intarsiato con scaffale sopra a due cristalli» e nella libreria sul cortile «una scrivania di magogano con piano di pelle nera, con sette cassette da una parte, e sportelli dall'altro, e maniglie di ottone», una poltrona girevole «imbottita e coperta di pelle verde imbulletata», uno scaleo di ciliegio a due scalini e un leggio di noce «con suo piede»; nella libreria sul fiume si trova invece «un tavolino di magogano filettato, con marmo bianco incassato, con quattro cassette attorno, e ruote, coperto di pelle nera».

testamentari avrebbero dovuto sforzarsi di individuare un luogo non troppo scomodo da raggiungere per gli abitanti dell'altra riva del fiume.

I paragrafi successivi al numero 45 regolamentano la nascita dell'Istituto. Girolamo assegnava alla futura Opera Pia una rendita annua perpetua di duemila scudi («scudi fiorentini di lire sette per scudo», come si precisa al paragrafo 81), da ricavarli investendo al quattro per cento l'avanzo della vendita dei suoi beni, dopo aver provveduto alla liquidazione di tutti i debiti e i legati. Ai suoi esecutori testamentari (Vincenzio Antinori, Filippo Nesti, Giuseppe Gazzeri, Giuseppe Rossi, computista) egli affidava l'amministrazione quinquennale dell'eredità, calcolando che questo lasso di tempo fosse sufficiente a realizzare la sua volontà; all'erede designato Lamberto Frescobaldi, segretario del Granduca e già suo assiduo tramite con Leopoldo II per le vicende del Museo di Fisica e storia naturale, Girolamo chiedeva invece di obbligarsi entro sessanta giorni dall'apertura della successione, con atto formale, a erigere l'Istituto, anche nell'ipotesi, a suo giudizio piuttosto remota, che venisse lesa la sua quota<sup>332</sup>. Frescobaldi accettò l'eredità il 31 marzo 1829, ma la mancanza di uno «stato» ereditario richiedeva la stesura di un completo inventario. Agli esecutori testamentari ed amministratori dell'eredità Bardi fu dato mandato di renderlo pubblico<sup>333</sup>.

L'aver scelto come erede Lamberto Frescobaldi, più che per i legami parentali, per la sua vicinanza al potere politico, garantiva al progetto di Girolamo l'appoggio granducale – l'invocata «annuenza sovrana». Il passo successivo fu quello di affiancare a Frescobaldi, nel ruolo di Soprintendenti dell'erigendo istituto, le tre cariche più influenti nella vita culturale e scientifica fiorentina, rappresentanti dell'autorità granducale alla direzione dei principali pubblici stabilimenti dedicati alla ricerca e all'istruzione, di cui Girolamo indicava le cariche e non i nomi, intendendo con ciò assicurare in permanenza la migliore supervisione scientifica per la sua scuola. Si trattava dei Direttori del Museo di Fisica e storia naturale, dell'Accademia delle Belle Arti e dell'Osservatorio Ximeniano, cioè di Vincenzio Antinori (che gli sarebbe subentrato come direttore del Museo), Giovanni Degli Alessandri, Padre Giovanni Inghirami, ai quali si aggiungeva stabilmente il contributo del professor Giuseppe Gazzeri. A Vincenzio Antinori, suo esecutore testamentario, Girolamo lasciava una bilancia idrostatica e «tutti quei libri, che di mia proprietà si trova ad avere presso di se, esclusi quelli che formerebbero una spezzatura di opere esistenti nella mia Libreria».

I paragrafi 45-47, che dettano norme precise per l'erezione dello stabilimento, enunciano i criteri che presiedono all'organizzazione degli studi. Le esperienze del Museo di Fisica e storia naturale e del Liceo si coniugano con l'esperienza del Conservatorio di Arti e Mestieri, ma il taglio più marcatamente scientifico di quest'istruzione è evidenziato dall'assenza del disegno, che aveva invece caratterizzato, con fini essenzialmente estetici, la formazione dei manifattori accolti nella Terza classe dell'Accademia fiorentina. In ogni caso, l'intera esperienza educativa di Girolamo appare riassorbita in questo progetto:

*Ordino e voglio, che il detto Istituto abbia una scuola di leggere, scrivere, ed aritmetica secondo i meriti più atti a condurre prontamente, ed efficacemente alla pratica del ben leggere, scrivere e conteggiare; ed in oltre che dall'ecclesiastico (di cui parlerò in appresso)<sup>334</sup> vi si insegni tre volte la settimana sempre con la dipendenza dall'ordinario,*

---

<sup>332</sup> «Anche nella ipotesi, che reputo non verificabile, che potesse rimanere in qualsivoglia modo lesa la quarta ereditaria». La legge falcidia, ripristinata nel 1814 a tutela della libera volontà dei testatori, prevedeva che solo tre parti dell'eredità potessero venir impiegati in legati: all'erede si riservava la quarta parte dell'eredità o il diritto a detrarla «per via di ritenzione».

<sup>333</sup> L'atto di accettazione dell'eredità si trova in ASF *Notarile moderno*, notaio Francesco Brocchi, atto n. 28 del 1829 (fu testimone Anton Maria Salvini). Anche la legge falcidia prevedeva che, per appoggiare la rivendicazione della quarta parte dei beni, l'erede presentasse lo «stato» dell'eredità, compilando l'inventario dei beni.

<sup>334</sup> Il riferimento è all'istituzione dell'Uffiziatura della Beata Vergine, cfr. *infra*. Padre Carlo Alessi, precettore, archivista, bibliotecario, segretario, amico e maestro nella Scuola di Mutuo insegnamento, era da poco scomparso, e Girolamo non si accollò il compito di individuare un suo successore per le necessità didattiche del Pio Istituto.



*estesamente, e dettagliatamente la cristiana cattolica religione, e vi si spieghino i doveri evangelici del cristiano cattolico, valendosi dei lumi risultanti dalle Sacre Scritture, dai Santi Padri, e dai Concilij, adattandosi alla capacità maggiore, o minore dei suoi uditori, che egli separerà prudentemente in classi corrispondenti, e adattate alla loro età e stato.*

*Ad oggetto poi di condurre gli artigiani (i quali non possono fare loro occupazione speciale lo studio profondo delle scienze) in grado di profittare di quelle cognizioni che possono condurli al perfezionamento delle loro arti rispettive, vi saranno inoltre nell'Istituto due corsi, uno di Mineralogia, e di Geologia applicate all'agricoltura, alle arti, ed alla industria, facendo praticamente vedere quanto queste scienze così trattate siano di utilità alle manifatture, ed alle arti: e l'altro di Fisica, e chimica essenzialmente diretti a far conoscere le applicazioni di tali scienze alle arti, ed alle manifatture, sì per i materiali che vi si impiegano, sì per i metodi che vi si adoperano, e che possono perfezionarle.*

*Inoltre i professori addetti a questi due corsi, dovranno scegliere alcuni giorni di ciascun mese nei quali daranno alli artigiani gli schiarimenti che questi potranno richiedere riguardo ai processi della loro arte; le lezioni costituenti i detti due corsi dovranno durare un [sic] ora, e si daranno tre volte la settimana dal mese di Dicembre fino a tutto il mese di Agosto.*

La continuità con l'esperienza della scuola di Mutuo insegnamento fondata da Girolamo nel 1818 è evidente nella disposizione che si fondi «una scuola di leggere, scrivere, ed aritmetica» che preveda anche l'insegnamento religioso, ma è degno di nota il cambiamento di metodo: qui gli allievi sono separati «prudentemente» in classi separate in ragione dell'età e dello stato. All'articolo 14 degli Statuti dell'Accademia delle Belle arti del 1807, che istituiva un *Corpo degli artigiani* e lo ammetteva alla didattica con modalità consimili, si ispira invece l'ultima disposizione, che prescrive l'obbligo per i professori di fornire mensilmente agli artigiani, su base scientifica, gli «schiarimenti» necessari al miglioramento delle rispettive attività.

Un'apposita clausola, del tutto in tema con le tendenze contemporanee della pubblica istruzione in Toscana, particolarmente nella terza classe dell'Accademia delle Belle arti, come si è visto, riguarda l'assegnazione di parte della rendita annua, sopravanzata al mantenimento ordinario dell'Istituto, al conferimento di premi per gli ideatori di nuovi processi di manifattura: questa disposizione sottolinea l'importanza che le nuove tecniche assumevano agli occhi di Girolamo, insieme al perfezionamento dei metodi esistenti, per la possibilità di valorizzare i prodotti del suolo toscano e di realizzare strumenti di pubblica utilità per l'industria. Si stabiliva anzi che i risultati delle attività condotte nell'Istituto venissero resi pubblici mediante un rapporto annuale, da leggersi proprio durante la cerimonia di assegnazione dei premi agli artigiani. Un'altra parte della rendita sarebbe stata destinata ai viaggi d'illustrazione del territorio toscano e della sua storia naturale, soprattutto al fine di produrre una carta geologica o mineralogica, con l'intenzione di pubblicare sia i pezzi di pregio raccolti dallo stesso Girolamo nelle sue escursioni sia le osservazioni sulle isole dell'arcipelago toscano. Al professore di storia naturale si lasciava l'incarico di completare il progetto di studio dell'arcipelago toscano, già intrapreso da Girolamo ma rimasto incompiuto, visitando le isole di Monte Cristo, Pianosa, Capraia; Filippo Nesti era incaricato inoltre di curare la sistemazione della sua raccolta mineralogica.

Prezioso collaboratore di Girolamo all'interno del Museo di Fisica, Nesti era dotato di una spiccata attitudine per i temi educativi, che lo aveva indotto a condividere l'esperienza del Mutuo insegnamento, e anzi addirittura a scrivere i libri di testo per la scuola fondata in via Ghibellina<sup>335</sup>. Secondo la testimonianza di Ubaldino Peruzzi, autore dell'elogio di Nesti presentato all'Accademia

---

<sup>335</sup> Cfr. *infra*, capitolo *Educazione popolare a Firenze nel secolo XIX. Il Mutuo insegnamento e il contributo di Girolamo de' Bardi*.

dei Georgofili, il suo parere non fu estraneo neanche all'ultima impresa pedagogica di Girolamo, cioè alla fondazione del Pio Istituto: il ruolo del futuro direttore nella stesura del progetto aggiunge anzi un altro contributo alla maturazione del concetto di educazione popolare nel primo trentennio del secolo XIX:

*Affinchè la istruzione popolare, lungi dal produrre quegli effetti pericolosi dei quali suol essere accagionata dai fautori della ignoranza, riesca ad avvantaggiare efficacemente le condizioni del popolo, conviene che essa non sia ristretta negli aridi confini del leggere, dello scrivere e dell'aritmetica, ma intenda ad ispirare nel cuore dei giovinetti sentimenti di religione e di morale, e ad arricchire le loro menti delle cognizioni che sempre e per tutti aver possono un'utile applicazione, e di quelle più speciali che meglio riescono a porgere una ragionata ed intelligente direzione alle braccia degli operaj, mosse troppo sovente per cieco e quasi fatale impulso dello empirismo. Questi principi profondamente impressi nell'animo del professor Nesti, lo rendevano oltremodo desideroso di vedere nelle scuole popolari introdotto lo insegnamento delle scienze applicate alle arti; e fu per di lui consiglio che lo amicissimo suo Conte Girolamo De Bardi si determinò a destinare una porzione considerevole delle sue sostanze alla istituzione di una scuola, nella quale gli artigiani ricever dovrebbero una educazione adattata alla loro condizione ed essere ammaestrati nelle scienze fisiche, chimiche e mineralogiche applicate alle arti, nonché nella teoria de' processi praticamente adoperati nelle arti istesse: alla quale istituzione aggiungeva quel benemerito cittadino altre provvidenze savissime tutte dirette al nobile scopo di promuovere ed incoraggiare il progresso delle patrie industrie e la ricerca delle ricchezze state alla Toscana generosamente largite dalla natura<sup>336</sup>.*

Altre importanti disposizioni del testamento di Girolamo riguardano la *Libreria*. Le indicazioni principali, contenute nei paragrafi 52-54, scaturiscono dalla consolidata esperienza didattica nei diversi gradi dell'insegnamento pubblico e dall'organizzazione di biblioteche tipologicamente difformi, benché sempre finalizzate all'uso pubblico. Estremamente moderna appare la visione bibliografica del testatore per la consapevolezza della specificità scientifica della collezione, che si evidenzia nell'indicazione che l'Istituto orienti sempre il futuro accrescimento delle raccolte sulla base del suo peculiare indirizzo educativo e disciplinare. L'attitudine all'aggiornamento che aveva governato il suo collezionismo librario privato inclinandolo al testo scientifico e al libro d'uso, più che al cimelio e alla rarità antiquaria, traspare chiaramente da questo passaggio:

*Nel locale dell'Istituto dovranno essere collocate tanto la mia libreria, quanto le mie collezioni scientifiche, ed oggetti tutti a me appartenenti relativi alla Fisica, Chimica, e Storia Naturale.*

*La detta Libreria, le dette collezioni, e i detti oggetti sono da me lasciati a titolo di legato all'Istituto, unitamente agli armadj, scaffali ec. ove i libri, e gli oggetti stessi sono contenuti attualmente; e all'istituto pure lascio il mobiliare della scuola da me fondata e mantenuta oggi esistente nel già Convento di S. Jacopo in via Ghibellina*

*Voglio che tanto le suddette collezioni, quanto la Biblioteca si vadano aumentando con l'acquisto di tutto ciò che può essere conducente allo scopo dell'Istituto. Ed ordino*

---

<sup>336</sup> Ubaldino Peruzzi, *Elogio del prof. Filippo Nesti letto alla Reale Accademia dei Georgofili nell'adunanza solenne del 4 gennaio 1857*, «Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze». Nuova serie, t. 4 (1857), p. 19-20 (pubblicato anche in estratto dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.).

*particolarmente che la Libreria sia resa di pubblico uso, vietando però rapporto ad essa che vi si faccia alcuna spesa diretta all'acquisto di opere unicamente pregiate per la loro rarità, e magnificenza, autorizzando al più su tal punto a continuare quando si dia l'opportunità la serie dei testi di lingua.*

Segue la nomina del direttore dell'Istituto, Filippo Nesti, già Prefetto del Museo di Fisica e storia naturale, con l'affidamento del corso di Mineralogia, che egli aveva già tenuto nel Liceo. Il testamento gli assegna anche una casa d'abitazione e cento scudi in aggiunta rispetto allo stipendio di duecento scudi fiorentini, onorario riconosciuto a tutti i docenti dell'Istituto: questo speciale trattamento è motivato con l'onere, che a lui compete, dell'ispezione generale dello stabilimento e, soprattutto, della cura delle collezioni e della *Libreria*. A un altro ex professore del Liceo, Giuseppe Gazzeri, poi docente all'Arcispedale di Santa Maria Nuova, si assegna l'insegnamento della Chimica. Come custode dell'Istituto Girolamo nomina Salvatore Berni, già subentrato a padre Carlo Alessi nella sua scuola di mutuo insegnamento (dove continuerà a insegnare fino all'apertura del Pio Istituto), al quale viene mantenuto lo stipendio annuo di cinquanta lire mensili, assegnando invece ottanta scudi annui e il godimento dell'Uffiziatura della Beata Vergine (60 messe l'anno in suffragio dell'anima di Girolamo, da celebrarsi nella chiesa più prossima all'Istituto)<sup>337</sup> all'ecclesiastico che insegnerà la dottrina cristiana e inoltre a scrivere, leggere, far di conto. Ai Soprintendenti dell'Istituto si riconosce non solo il diritto di nominare in futuro professori ed impiegati, ma anche di conferire l'Uffiziatura, che avrebbe avuto una rendita di venti scudi, di assegnare i premi, amministrare le rendite, modificare le costituzioni e stabilire l'aumento dei corsi, «avendo però sempre in tutto specialmente e strettamente la mira a non discostarsi dallo scopo dell'Istituto».

Alla fine dell'estate 1829 tutto era pronto per dare esecuzione alla volontà testamentaria di Girolamo. La richiesta di autorizzazione a procedere per la fondazione di una Scuola per gli artigiani, inoltrata dagli esecutori testamentari, veniva accolta il 22 agosto, data della comunicazione della Segreteria del Regio Diritto alla Cancelleria del Magistrato Supremo. In calce al documento si precisava che: «S. A. R. sotto di 21 Agosto corrente ha rescritto: Senza pregiudizio dei diritti, che ai termini di ragione possono competere a Lamberto Frescobaldi nella qualità di erede testamentario, concedesi come si domanda, e si propone non ostante.»

Questo è l'atto ufficiale di nascita della nuova istituzione, concepita come Opera pia e Istituto d'istruzione artigiana, che avrebbe assunto la denominazione di Pio Istituto de' Bardi.

### 1.3 *Le vicende giudiziarie dell'eredità de' Bardi e gli esordi del Pio Istituto (1829-1859)*

La sistemazione dell'eredità dei Bardi Gualterotti e gli oneri derivanti dalle liquidazioni testamentarie di Girolamo, la cui morte estingueva l'intero ramo familiare, rallentarono notevolmente la realizzazione dell'Istituto. Con l'apertura della successione si inaugurava una lunga e travagliata fase di contestazioni e di intricate vicende giudiziarie, protrattasi fino alle soglie dell'Unità d'Italia, che due importanti nuclei di documenti rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Firenze consentono di ricostruire<sup>338</sup>. Il 20 gennaio 1860 Cosimo Ridolfi, già amico e sodale di

<sup>337</sup> Sarà la Chiesa di Santo Spirito. Le ricevute delle uffiziature si ritrovano infatti in ASF *Bardi* I serie, *Eredità dei Bardi* ex f. 529.

<sup>338</sup> ASF *Acquisti e doni*, t. 2, ins. 2, contiene gli atti della causa intentata dagli esecutori testamentari Bardi all'amministratore giudiziario dell'eredità, avvocato Tommaso Tonelli. Questi documenti sono integrati dalle carte dell'inchiesta ministeriale avviata nel 1851 dal Governo provvisorio toscano: cfr. ASF *Ministero della Pubblica*

Girolamo nei progetti educativi fiorentini, divenuto Ministro dell'Istruzione e della beneficenza pubblica del Governo provvisorio toscano, aveva ricevuto dal Ministero di Grazia e Giustizia una *Memoria* sullo stato dell'eredità Bardi e sulla mancata fondazione dell'Istituto da lui disposto, che si corredeva di un nutrito dossier di documenti raccolti tra il giugno e l'agosto 1851. L'inchiesta era stata sollecitata dall'avvocato Tommaso Tonelli, che aveva ricoperto la carica di esecutore giudiziario dell'eredità Bardi in seguito alle pesanti controversie insorte tra gli esecutori testamentari di Girolamo e il suo erede beneficiario, Lamberto Frescobaldi, venendo poi a sua volta chiamato in giudizio con l'accusa di appropriazione indebita e di cattiva gestione del patrimonio. Le liti erano state composte con la sentenza del Tribunale di prima istanza del 22 settembre 1840, che deponeva Tonelli dall'incarico, ma il vero e proprio atto finale della contesa avrebbe avuto luogo con il pubblico strumento di transazione del 2 gennaio 1856, che segnò la definitiva liquidazione dell'eredità Bardi, determinando l'entità del risarcimento dovuto alle parti in causa. Contestualmente a questo accordo si conveniva che Fanny Tonelli, erede di Tommaso, avrebbe immediatamente consegnato al nuovo amministratore dell'eredità, l'avvocato Giuntini, l'archivio *Bardi* e «tutte le giustificazioni, carte e processi interessanti l'eredità medesima, mediante rilascio di opportuna liberazione e quietanza, tali quali però detti documenti sarà possibile il rintracciare nella casa Tonelli, non assumendo veruna espressa responsabilità per detto capo»<sup>339</sup>. Non risulta chiaro da questa ingiunzione se, oltre ai documenti, anche l'Archivio fosse stato alloggiato in quegli anni nell'abitazione di Tonelli, probabilmente una villa sita nel territorio di Maiano.

I documenti dell'inchiesta ministeriale conclusa nel 1860 integrano le carte già precedentemente individuate presso l'Archivio di Stato di Firenze, che contengono tutti gli atti della causa intentata dagli esecutori testamentari Bardi all'avvocato Tonelli. L'esame di questi due nuclei documentari consente di ricostruire più dettagliatamente, rapportandole alle disposizioni testamentarie di Girolamo, le varie fasi storiche del Pio Istituto de' Bardi, ma soprattutto di illustrare la sistemazione progressiva della biblioteca, dell'archivio e delle collezioni scientifiche. I ripetuti spostamenti avvenuti tra il 1829 e il 1865 danneggiarono in modo particolare l'archivio, non ancora completamente organizzato, che versava in condizioni di disordine già all'epoca del suo approdo nella sede del Pio Istituto, nel 1865.

Come si è visto, il testamento di Girolamo disponeva che per la realizzazione del progetto si prelevassero dal suo patrimonio 50.000 scudi; questo capitale, impiegato al 4%, avrebbe prodotto la rendita annua di 2000 scudi. Tuttavia su questa cifra venivano a gravare i numerosi legati vitalizi, altri legati, pigioni, spese di amministrazione e spese giudiziarie<sup>340</sup>. Probabilmente si tentò di dare

---

*Istruzione e beneficenza*, f 654, ins. 161 (gennaio-maggio 1860); l'inserto è stato segnalato dalla prof. Gianna Del Bono dell'Università di Roma Tor Vergata.

<sup>339</sup> I dati si ricavano dall'atto di *Transazione* e pagamento, redatto dal notaio Antonio Mariani, uno dei tre allegati all'istanza di Tommaso Tonelli al Ministero di Grazia e Giustizia. In base alla sentenza del Tribunale di prima istanza del 30 settembre 1846 Tonelli era debitore di 663.2.11.10 scudi. Tra le accuse a lui mosse da Antinori, Gazzeri e Nesti figurano lo sconto di 1620 scudi praticato al capitano Giovanni Giannini, acquirente della fattoria di San Vivaldo, sita nella comunità di Montajone e San Miniato, e l'appropriazione di onorari e funzioni legali per 7150 scudi. La fattoria di San Vivaldo era stata aggiudicata nel 1837 per la somma di 20890.3.10 scudi, pari a 87740 fiorini e 10 centesimi; l'onorario di Tonelli era fissato in 400 scudi l'anno. Con voto di transazione del 29 giugno 1849, espresso da tre legali nominati dalle parti, Tonelli fu assolto dal Tribunale di prima istanza e fu dichiarato creditore di tutte le funzioni legali svolte nell'interesse dell'eredità. L'accordo finale tra le parti fu stipulato con l'erede, Francesca (Fanny) Tonelli, che versava la somma di 1374.2.4..2 scudi; in seguito a questo accordo la villa di Maiano e i beni Tonelli furono acquistati da Giovanni Temple Leader.

<sup>340</sup> Questi vincoli erodevano il capitale col pagamento annuo di 478.5.6.8 scudi: cfr. la memoria inviata da Vincenzo Antinori e Guido Giuntini al Ministero dell'Istruzione e beneficenza pubblica il 9 agosto 1851. I beneficiari dei legati vitalizi assegnati dal testamento di Girolamo vi sono indicati come segue: Lorenzo Aliani («pittore, mandatario speciale»); si trattava del figlio di Giuseppe Aliani, guardaportone del Museo di Fisica, pupillo di Girolamo, che lo aveva sempre protetto e incoraggiato negli studi (il testamento lo definiva «particolarmente a me bene affetto» e lo incoraggiava a istruirsi destinandogli anche un corredo per dipingere e oggetti di architettura), Gaetano Andorlini

avvio ai corsi, come si evince da alcune ricevute e avvisi di pagamento per insegnanti del Pio Istituto rintracciati nell'Archivio della Fondazione Scienza e tecnica (già Istituto tecnico Galilei) e come un'indagine del fondo ASF *Pio Istituto de' Bardi*, la cui disamina esula dai confini di questa ricerca, potrebbe ulteriormente suffragare<sup>341</sup>. Nel febbraio 1832, stante l'impossibilità a procedere a causa del dissesto del patrimonio, gli amministratori designati Antinori, Gazzeri, Nesti, Rossi rinunciarono all'incarico. Al loro posto, con decreto dell'otto febbraio 1833, il Magistrato nominò come amministratore giudiziario Tommaso Tonelli, incaricandolo di accelerare la liquidazione dei creditori e di definire con esattezza lo stato dell'eredità<sup>342</sup>: cessava con la sua nomina la corresponsione delle prestazioni vitalizie, che gli esecutori testamentari avevano soddisfatto fino a quel momento. Lo stato attivo netto risultò ammontante a 30050.6.8.11 scudi, cioè del tutto insufficiente ad avviare l'attività dell'Istituto<sup>343</sup>.

Secondo le argomentazioni contenute nella sua seconda memoria difensiva, l'avvocato Tonelli si trovò a fronteggiare un dissesto quasi irreparabile, cioè un passivo corrispondente alla somma fruttifera di ben 90.000 scudi. In particolare occorre «procedere alla riconduzione livellaria di molti beni di natura enfiteutica che trovavansi nel patrimonio e che erano caducati per l'estinzione della linea dei conti Bardi Gualterotti», provvedere alla vendita dei beni e alla formulazione della graduatoria dei creditori. La compilazione della lista dovette richiedere tempi molto lunghi, se lo stampatore e libraio Guglielmo Piatti inoltrava istanza di iscrizione al procuratore legale Ferdinando Carraresi soltanto il 20 aprile 1841: egli figura inserito al numero 34 dell'elenco per «un conto di libri forniti dal di lui negozio al defunto sig. conte De Bardi nelli anni 1828, e 1829, ascendente nella sua totalità di £ 868,6.8 pari a fior. 521». Ancora al grado 34 dei creditori era iscritto Nicola Fiacchi, erede universale di Luigi, per un prestito fruttifero al 5% pari a 2100 fiorini, garantito da un'ipoteca accesa il 20 settembre 1825 sul podere denominato La Fonte, compreso nei beni che Girolamo possedeva alle Rose, presso il Galluzzo. Forse non fortuita è la coincidenza che, in quello stesso anno, Girolamo acquistasse dall'erede la preziosa *Libreria* Fiacchi, già appartenuta all'abate. Sempre al grado 34 figura iscritto, su istanza degli eredi, padre Carlo Alessi, che risulta creditore di 1604 lire per «varie operazioni eseguite nello scrittojo della detta eredità, quanto ancora dello stesso sig. conte Bardi»<sup>344</sup>.

Il passo successivo fu la compilazione degli inventari, che fu avviata da Tonelli nel corso dell'anno 1833. In particolar modo fu intrapresa la redazione degli inventari della *Libreria* e delle collezioni scientifiche, «onde riceverne la regolar consegna e distribuirli in convenienti locali». Particolare

---

(«possidente e computista»), già maestro di casa di Girolamo; Salvatore Berni («destinato custode per l'erigendo istituto»), Mattias Curradi («servitore»), Filiberto Allemand («servitore»), Giovanni Messeri («cocchiere»), Maddalena Salvadori (già fattressa alla tenuta delle Rose), Luisa Pecchioli vedova Arrighi («guardarobiera»). Cfr. ASF *Bardi* I serie, *Eredità dei Bardi* (ex f. 591), doc. 16, che contiene le ricevute dei primi pagamenti. Cfr. anche: *Sentenza del Tribunale di prima istanza, 22 settembre 1840*, Allegato n. 1 all'istanza dell'avvocato Tonelli al Ministero di Grazia e Giustizia, 21 giugno 1851, ASF *Ministero della Pubblica Istruzione e beneficenza*, f. 654, ins. 161 (gennaio-maggio 1860).

<sup>341</sup> Cfr. AFST, *Pio Istituto dei Bardi*, ins. 11, *Ricevute varie e avvisi di pagamento*.

<sup>342</sup> Gli atti amministrativi dell'eredità Bardi relativi alla liquidazione dei creditori sono contenuti in ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), ex 607, *Graduatoria de Bardi*. Il primo creditore è la Comune di Vernio, probabilmente in relazione alla *Transazione e permuta di alcuni beni fra la Compagnia di San Niccolò di Bari di Vernio rappresentata dalla Commissione legale del Regno italico e i conti Bardi*, Firenze, nella stamperia di Francesco Alessandri e figli, 1813 (il fascicolo a stampa è privo di un vero e proprio frontespizio; occupa le c. 148-187 della filza). Questo pubblico atto «di accomodamento» aveva segnato la conclusione dell'annosa contesa fra i Bardi, ex feudatari di Vernio, e la Comune, relativamente al pagamento degli affitti e livelli. La permuta tra i beni e i livelli posseduti dai conti Bardi nel territorio di Vernio con altri che la Compagnia di S. Niccolò di Bari di Vernio possedeva in Toscana fu autorizzata con decreto del Vicerè d'Italia del 4 dicembre 1806.

<sup>343</sup> La memoria redatta da Tonelli nel 1851 indica invece la cifra di 37032.5.11 scudi; ben 17439.1.4.3 servirono per depurare il patrimonio da ogni passività.

<sup>344</sup> ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Graduatoria de' Bardi*, cit.

importanza assumeva la ricomposizione dell'Archivio, che aveva evidentemente sofferto di una vera e propria diaspora con la perdita di padre Alessi, scomparso pochi mesi prima di Girolamo, per la necessità di rinvenire atti e documenti necessari all'iter legale e amministrativo di molte cause ereditarie. Secondo l'affermazione di Tonelli, il riordino dell'Archivio fu avviato infatti allo scopo di «riunire i documenti che si trovavano dispersi in più mani, e confusi, onde porsi in grado di conoscere lo stato del patrimonio, le diverse passività, l'origine di alcune contestazioni, parte attivate e parte minacciate, fra le quali primeggiava quella con i signori conti Kevenhüller, eredi mediati del conte Flaminio zio del conte Girolamo de' Bardi, per la divisione del comune patrimonio, per la partecipazione ad essi spettante nel prodotto della celebre causa sostenuta e vinta dalla Consorteria De Bardi contro gli uomini di Vernio».

Queste vicende rivestono un particolare interesse per l'analisi della biblioteca di Girolamo, perché dimostrano che l'inventariazione dei volumi è coeva solo in piccola parte alla costituzione della raccolta e che non procedette di pari passo con l'acquisizione dei volumi. Ciò spiega la casualità nell'ordine dei numeri assegnati, che è per lo più indipendente dalla stratificazione del fondo librario. I nuclei più antichi sono dotati in molti casi, sul dorso dei volumi, di una numerazione manoscritta a inchiostro marrone che sembra risalire ad epoche più remote, ma i volumi di provenienza familiare recano spesso numeri elevati di inventario, mentre recano numeri più bassi, viceversa, opere pubblicate dopo il 1800 e pertanto certamente acquisite da Girolamo. Anche la data manoscritta apposta su un nutrito gruppo di miscellanee, che indica il 7 marzo 1833 come presunta data di legatura dei volumi, potrebbe riferirsi all'epoca dell'inventariazione voluta da Tonelli.

Il resoconto dell'amministratore giudiziario testimonia che le operazioni a tutela dell'eredità Bardi furono coronate da successo e che nel 1839 egli poteva comunicare al Magistrato la costituzione di un fondo vicino ai 38.000 scudi, libero e purgato da ogni passività ed aggravio. Non dello stesso parere era Lamberto Frescobaldi, che continuava a ritenere il patrimonio insufficiente alla fondazione dell'Istituto, rinfocolando le proprie pretese a conseguire la quarta parte dei beni residui<sup>345</sup>. La causa di pretesa caducità di legato e detrazione di falcidia si protrasse per circa due anni, ma le argomentazioni di Frescobaldi furono respinte dal Tribunale di Prima Istanza di Firenze con la sentenza del 22 settembre 1840, che affermava l'obbligo di far salva la volontà del testatore: poiché Girolamo de' Bardi «aveva contemplata e calcolata» l'insufficienza del patrimonio come motivo di proibizione della quarta falcidia, si stabiliva che l'istituto fosse eretto «in quell'estensione che gli assegnamenti ereditari permetteranno», perché destinato alla carità e al bene pubblico. Ai legatari veniva riconosciuto il diritto a percepire le somme arretrate a partire dal 1 febbraio 1832 e si condannava Frescobaldi al pagamento delle spese legali<sup>346</sup>.

Nel 1844 gli esecutori testamentari furono pienamente reintegrati nell'amministrazione dell'istituto, ricevendo capitali fruttiferi per l'equivalente di 36.630 lire, ma anche la consegna della *Libreria*, della quadreria, delle macchine e delle collezioni di storia naturale, rimaste fino ad allora nelle mani dell'amministratore giudiziario: «tutte cose al certo pregevoli» – commentava qualche anno più tardi Guido Giuntini – e tuttavia «non solo infruttifere, ma dispendiose, sia perché richiedevano una somma per conservarle, sia perché occorreva un locale per collocarle». Le cifre risultano discordanti nella relazione di Tonelli del 1851, che attesta la consegna agli amministratori di un capitale di 47917.4.18.4 scudi, libero da qualunque onere, «più che sufficiente a fondare l'Istituto secondo le intenzioni del testatore». In ogni caso il mese di settembre 1843, periodo in cui cessò

---

<sup>345</sup> Frescobaldi intentò causa il 25 settembre 1838, malgrado l'avvenuta accettazione dell'eredità di Girolamo e l'espresso divieto del testatore di nuocere alle sorti dell'erigendo Istituto.

<sup>346</sup> *Sentenza del Tribunale di prima istanza del 22 settembre 1840*, Allegato 1 all'istanza di Tommaso Tonelli al Ministero di Grazia e giustizia, ASF Bardi I serie, *Ministero della Pubblica Istruzione e Beneficenza*, f 654, ins 161. La causa era stata avviata dai legatari del marchese Frescobaldi, patrocinati dall'avvocato Lorenzo Bianchini, il 25 settembre 1838. Le spese legali, dichiarate il 26 dicembre 1840, ammontarono a £ 1693.6.8 e compresero il pagamento degli onorari dovuti ai legatari vitalizi dell'eredità Bardi.

l'amministrazione giudiziaria dell'eredità Bardi, può essere considerato come data d'avvio del Pio Istituto, benché questo fosse ancora privo di una sede. Si apriva una nuova fase di travagliate vicende giudiziarie, che avrebbero ulteriormente differito la stabile realizzazione della volontà di Girolamo.

Tonelli faceva assegnamento sulla benevolenza degli esecutori testamentari per l'esito positivo della sua amministrazione, ma incontrò invece una fiera opposizione che gli valse l'accusa di appropriazione indebita nell'arco dei dieci anni e mezzo del suo mandato. Egli si dice convinto che l'impazienza di conseguire gli «assegnamenti» arretrati, oltre ai consigli di consulenti scriteriati, fosse all'origine dell'azione legale intentata contro di lui, perché l'apertura dell'istituto avrebbe significato per Filippo Nesti, direttore designato da Girolamo, l'accesso agli arretrati di uno stipendio annuo di 300 scudi, con il diritto aggiunto a una casa d'abitazione, e per Giuseppe Gazzeri, professore incaricato dell'insegnamento di chimica e fisica, il godimento degli arretrati di uno stipendio annuo di 200 scudi. La sentenza del 30 settembre 1846, favorevole a Tonelli, riconobbe la sua amministrazione «diligente, fedele, e proficua», anche in considerazione degli oneri economici connessi al suo duplice ruolo di amministratore e di avvocato<sup>347</sup>. Fu riconosciuta l'opportunità di alienare «una massa imponente di beni per dimettere una massa non meno imponente di debiti», data l'estensione degli affari e delle transazioni che si rendeva necessario operare in un patrimonio così vasto<sup>348</sup>. Si affermava non solo «la qualità dell'amministratore, solito a impiegare l'opera sua nell'esercizio di una lucrosa professione», ma anche la «responsabilità da esso assunta nel farsi depositario di forti somme, di una *Libreria* di circa 14.000 volumi, e di collezioni di oggetti di storia naturale, e di macchine».

Altre importanti informazioni sulla biblioteca e sulle collezioni Bardi sono contenute nella prima memoria difensiva di Tonelli, redatta il 23 novembre 1849 in seguito all'atto d'appello del Pio Istituto:

*È falso che il sottoscritto ordinasse uno stato del patrimonio Bardi al computista di quella casa sig. Gaetano Andorlini. Lo stato di cui parla questo paragrafo fu fatto alla morte del conte Girolamo al solo oggetto di dare agli esecutori testamentari ed amministratori un'idea all'ingrosso, di ciò che componeva quel patrimonio e delle sue passività. Piccole variazioni bastavano per renderlo accettabile all'epoca nella quale il sottoscritto assunse l'amministrazione. Questo prospetto non venne a notizia del sottoscritto che molto dopo, e quando già era stato riconosciuto che non potea farsene alcun conto, in quanto che in rapporto all'attivo non posava su dati certi e sicuri, giacché mancavano le stime dei beni, crediti dei coloni, gli assegnamenti supposti esistenti in natura, o in crediti nelle fattorie, i censi vi erano posti in massa per il loro valore nominale, e per un ammontare complessivo di circa £ 20000, che nella relizzazione dovean risentire in gran ribasso; vi eran posti per £ 1000 la *Quadreria* che potea realizzarsi appena per un quarto, e per £ 3500 la *Libreria* le collezioni di storia naturale le macchine e che dovean prelevarsi a favore dell'Istituto, e quindi non figurar nell'attivo; e finalmente non vi si dava alcuna valutazione dell'enormi spese che dovea portar seco la liquidazione di un patrimonio così vasto, così intrigato, e carico di debiti; liquidazione che dovea necessariamente eseguirsi con tutte le formalità legali, e le cui spese dovean in anticipazione detrarsi dall'attivo. Fatti esattamente i calcoli su questi dati, il preteso avanzo di £ 37000 diviene una chimera<sup>349</sup>.*

<sup>347</sup> Gli atti della causa, che rivestono un interesse particolare per la documentazione dello stato della collezione Bardi e della *Libreria* negli anni successivi alla morte di Girolamo, si conservano in un fascicolo datato 28 novembre 1849.

<sup>348</sup> Anche la comunità di Castelfiorentino intentò causa all'eredità dei Bardi per i «grandiosi miglioramenti eseguiti nella Fattoria e Villa» di San Vivaldo.

<sup>349</sup> Tommaso Tonelli, *Note marginali alle osservazioni del sig. avvocato Bianchini*, difensore dei rappresentanti del Pio Istituto, 23 novembre 1849, ASF *Acquisti e doni*, f 179, ins. 8.

Dunque la collezione *Bardi* di libri, raccolte di storia naturale e macchine era stimata 3500 lire; al suo interno la *Libreria* constava di 14000 volumi: una cifra abbastanza vicina a quella di 14.624 volumi che il *Catalogo del Pio Istituto de' Bardi*, redatto da Pietro Franceschini per la consegna al Regio Istituto di Studi superiori di Firenze, ci restituisce con la data 1892. La differenza, cioè i 624 volumi in più, è costituita dalle opere acquistate, per i suoi scopi didattici, dal Pio Istituto de' Bardi.

Il Lodo del 28 novembre 1849, accettato con atto del 12 marzo 1850, confermò la sentenza di assoluzione di Tonelli e condannò gli esecutori testamentari al pagamento di tutte le spese di giudizio; la sentenza finale del 30 settembre 1850 concludeva la lunga vertenza per l'amministrazione del patrimonio. Tonelli inviò l'intera documentazione al Ministero di Grazia e Giustizia il 21 giugno 1851, corredandola di una dettagliata memoria difensiva, chiedendo che il Governo sancisse l'equità del suo operato e risarcisse le offese recate al suo onore dalle continue liti vessatorie che minacciavano di disperdere le sostanze dell'Istituto. Tonelli richiamava l'attenzione sulle possibilità giuridiche di un intervento statale<sup>350</sup>: egli si domandava perché la mancata realizzazione del progetto «non possa non andar soggetto a qualche indagine ed interposizione governativa», dal momento che la suprema autorità, che tutela gli stabilimenti di pubblica istruzione, era già intervenuta nel 1829 per autorizzare la fondazione dell'Istituto.

Nel luglio dello stesso anno fu istituita una Commissione ministeriale incaricata dell'inchiesta. Il Segretario del Dipartimento d'Istruzione pubblica, Giuseppe Meini, pose all'Avvocatura regia tre quesiti relativi alla possibilità d'intervento del sovrano: 1) se il «principe» potesse chiamare a un rendiconto gli esecutori testamentari; 2) se potesse ordinare la fondazione dell'istituto e sorvegliarne il funzionamento; 3) se potesse spiegare le volontà dubbie del defunto o anche variare l'oggetto delle sue disposizioni. Teoria giuridica e giurisprudenza suffragavano un'interpretazione favorevole all'intervento regio: si affermava che la destinazione delle rendite a un uso pubblico implicava l'assoggettamento alle leggi dello stato e si chiamava in causa il diritto del sovrano di ergersi a «naturale e immediato tutore della causa pia», anzi si citava la legge civile, che per istituzioni consimili «attribuisce l'azione popolare esperibile da ogni artigiano interessato a che la volontà del testatore venga adempiuta». Poiché l'Istituto non era ancora stato fondato e oltre un ventennio era trascorso tra litigi, il Principe aveva l'obbligo, più che il diritto, di chiedere un rendiconto e di costringere gli amministratori all'esecuzione di una volontà «della quale si mostrano cotanto gelosi»<sup>351</sup>.

L'effettiva volontà di escludere dalla conduzione dell'Istituto ogni intervento esterno rispetto agli esecutori di sua nomina poteva essere accertata solo mediante la verifica delle disposizioni finali di Girolamo, ma il suo testamento non era mai stato esibito all'Avvocatura regia<sup>352</sup>. Una volta sollecitati, gli amministratori provvidero a reperirlo, ma una certa ignoranza in merito doveva serpeggiare tra di loro, se Guido Giuntini datava al 1840 [*sic*] l'estratto dell'atto notorio che fu finalmente inviato al Ministero. Non fu dunque un caso che si decidesse proprio allora di pubblicare a Firenze il testamento di Girolamo e il codicillo, che furono stampati nel 1859, cioè quasi in

---

<sup>350</sup> La documentazione è contenuta nel fascicolo *Istituto Bardi*, contenuto in ASF *Ministero della pubblica istruzione e beneficenza*, f 654, che illustra le vicende dell'erigendo Istituto tra il 1851 e il 1860 (l'inchiesta era passata a questo Ministero il 6 febbraio 1860). Il Ministro della Pubblica Istruzione, Cosimo Ridolfi, invitò Guido Giuntini e Vincenzio Antinori a presentare il proprio rendiconto delle vicende giudiziarie che avevano ostacolato l'attuazione del progetto.

<sup>351</sup> Dal canto loro Vincenzio Antinori e Guido Giuntini interpretavano diversamente da Tonelli il rescritto granducale del 21 agosto 1829, che aveva autorizzato la fondazione dell'Istituto Bardi dopo la morte di Girolamo: quell'atto aveva eretto l'Istituto Bardi in ente legittimo di diritto privato, fondando il loro diritto quesito ad amministrarlo «indipendentemente affatto dal Governo». Benché le leggi di jus comune e le leggi toscane richiedessero l'autorizzazione governativa per l'istituzione di istituti privati e di uffizature, il testamento di Girolamo attestava «nella maniera più luminosa» la volontà di affidare ad amici il ruolo di esecutori testamentari e la definizione della sua eredità, ma soprattutto l'avviamento dell'istituto.

<sup>352</sup> Parere del 23 agosto 1851.



concomitanza con la documentazione inviata da Giuntini al Ministro dell'Istruzione pubblica, Cosimo Ridolfi<sup>353</sup>.

Accademico georgofilo e fondatore della Società fiorentina per la diffusione del reciproco insegnamento, Ridolfi aveva condiviso con il conte Bardi gli interessi scientifici e, soprattutto, l'impegno per la diffusione dell'istruzione pubblica e gratuita. L'inchiesta sulla mancata fondazione dell'Istituto Bardi ricevette dal suo intervento un impulso decisivo e sollevò un dibattito sulla legittimità dell'intervento statale a tutela di un interesse pubblico che assumeva un valore emblematico nella fase di transizione al nuovo stato unitario. La controversia fu composta infatti nel 1867, secondo i suoi auspici, per interessamento del figlio Luigi Ridolfi, nuovo direttore del Pio Istituto de' Bardi, allorché lo stabilimento fu classificato come ente morale di diritto pubblico, con la possibilità di accedere alle sovvenzioni dello Stato<sup>354</sup>. Da appena due anni esso aveva trovato anche una sua sede, a due passi da Santo Spirito, cioè proprio nel luogo auspicato da Girolamo.

#### 1.4 *L'avvio dei corsi e la prima sistemazione delle collezioni: l'attività della Biblioteca (1843-1849)*

A partire dal settembre 1843, con il risanamento del patrimonio Bardi e il reintegro degli amministratori designati da Girolamo, si rendeva possibile avviare le attività didattiche dell'Istituto, di cui Filippo Nesti assumeva il ruolo di Presidente, e sistemare la biblioteca, l'archivio e le collezioni scientifiche. Mancava tuttavia una sede.

Secondo la testimonianza del marchese Piero Bargagli, che ne fu amministratore tra la fine del secolo XIX e il primo ventennio del secolo XX, la prima adunanza per dare avvio al Pio Istituto de' Bardi, venuti meno gli oneri del legato e gli intoppi giudiziari che ne avevano impedito la realizzazione, ebbe luogo soltanto 14 anni dopo la morte di Girolamo, il 6 novembre 1843, nel palazzo di abitazione in Piazza San Gaetano del Presidente Vincenzo Antinori, suo successore nella direzione del Museo di Fisica e storia naturale; si trattava quindi del Palazzo Antinori, situato nell'attuale omonima piazza adiacente alla via de' Tornabuoni. Dal 1844 ebbero inizio le lezioni serali, che venivano impartite nel locale del refettorio dei Padri Agostiniani di Santo Spirito e in altre stanze del convento, prese poi in affitto per collocarvi il laboratorio di Chimica. Le materie d'insegnamento erano le stesse volute dal testatore, ma quasi subito la Mineralogia fu sostituita con la Geometria descrittiva e con «studi preliminari»<sup>355</sup>. La sede per l'erigendo Istituto era stata già individuata, poiché le prime ricevute per l'affitto dei locali di Santo Spirito, che lo designano semplicemente come «Istituto dei poveri artigiani», risalgono al marzo 1843. Benché rilasciate «ai signori esecutori testamentari dell'eredità del conte Girolamo Bardi, ed insieme deputati alla Fondazione, e Direzione dell'Istituto dei poveri artigiani» da padre Nicola Battassi, camarlingo del Convento di S. Spirito, queste ricevute, datate 5 marzo 1844, potrebbero quindi riferirsi a un primo

---

<sup>353</sup> Nominato esecutore testamentario dell'eredità Bardi e rappresentante dell'erigendo Istituto con decreto del Tribunale del 10 gennaio 1850, Giuntini era stato incaricato da Cosimo Ridolfi di preparare un resoconto delle vicende dell'eredità Bardi. La relazione fu inviata il 16 marzo 1860. Il patrimonio ammontava allora al valore netto di quarantamila scudi, impiegati in modo fruttifero, non troppo distante dalla cifra assegnata in dote da Girolamo allo stabilimento, che Giuntini riteneva insufficiente per l'attuazione del progetto didattico. Cfr. ASF *Ministero Pubblica Istruzione e Beneficenza*, cit. Per l'edizione a stampa del testamento di Girolamo cfr. *Testamento solenne e codicillo del fu conte Girolamo Bardi*, cit.

<sup>354</sup> La notizia del Regio decreto del 9 marzo 1867, con il quale l'Istituto si trasformava in ente morale, è stata rinvenuta nell'archivio corrente del Pio Istituto de' Bardi (d'ora in avanti APIB), Deliberazione n. 11 (*Deliberazione del Commissario Prefettizio in data 18.12.1969, Modifica Statuto*).

<sup>355</sup> Piero Bargagli, *Notizie storiche sul Pio Istituto de' Bardi*, cit., p. 6.

contratto stipulato dall'amministratore giudiziario Tonelli entro il settembre 1843, data della sua cessazione dall'incarico.

Una ricostruzione più dettagliata dell'attività didattica richiederebbe lo spoglio dell'Archivio storico del Pio Istituto de' Bardi, depositato in anni abbastanza recenti presso l'Archivio di Stato di Firenze, che non è contemplato da questa ricerca. Tuttavia altri importanti documenti consultati nell'archivio ASF *Bardi* (tra cui le ricevute di affitto per i locali di Santo Spirito) consentono di illustrare l'allestimento della scuola e delle collezioni librerie e scientifiche, tra il 1843 e il 1849, nella sede che era stata individuata proprio nella parte della città indicata da Girolamo, anzi esattamente nel luogo più rappresentativo del quartiere dell'Oltrarno che egli riteneva il più vicino alla tradizione artigiana fiorentina: il Convento di Santo Spirito, del quale vennero occupati numerosi locali tra il refettorio e le vecchie cucine<sup>356</sup>. La ricevuta del 5 marzo 1844, già citata, attesta l'avvenuto pagamento di «lire settecentoquattro, soldi 13.4 [...] incominciando dal primo luglio 1843 a tutto ottobre prossimo avvenire 1844 alla ragione di scudi cinquanta l'anno»; si specifica che £ 466.13.4 sono per l'antica cucina e annessi, scudi 34 l'anno «dal prossimo passato, al prossimo futuro Novembre 1844» (cioè altre 238 lire, per un totale di 704.13.4)<sup>357</sup>. Il 30 marzo 1844 l'amministratore Filippo Nesti paga al frate camarlingo £ 420.13.4 per l'uso di «cucina, prima stanza, altra stanza contigua, andito d'ingresso alla cucina, altro andito a terg. di stanzino a contatto della scala»<sup>358</sup>, per un totale di 294 lire a semestre. La stessa cifra di 294 lire risulta ancora corrisposta al nuovo camarlingo, padre Carlo Bovatti, in data 29 agosto 1846, fino a tutto aprile 1847<sup>359</sup>. Nel 1849 il semestre risulta aumentato a £ 371; l'ultimo pagamento documentato copre le spese d'affitto fino all'aprile 1850<sup>360</sup>.

Subito dopo dovette avviarsi la sistemazione degli arredi (probabilmente anche del «mobiliare» della scuola di Mutuo Insegnamento, lasciato all'Istituto da Girolamo insieme ai mobili provenienti da casa Alfieri), delle collezioni e degli oggetti compresi nell'eredità Bardi. Verosimilmente un intero appartamento a uso di deposito era già stato preso in affitto dall'ex amministratore giudiziario Tommaso Tonelli, al quale fa riferimento una ricevuta di Filippo Badossi, che attesta il 25 novembre 1843 la riscossione di lire venti, pagate dal professor Filippo Nesti «per giorni quindici di pigione dal primo novembre fino a tutto il 15 detto mese del casa affittata al Cavaliere Tommaso Tonelli, per contenerci gli oggetti delle eredità Baldi» [*sic*]; in questi locali furono probabilmente custodite, smontate, anche le macchine, come si evince dalla ricevuta del pagamento di lire 6.15.4 rilasciata da Giovanni Toussaint, lavorante del Museo di Fisica, per assistenza al trasporto, «montatura e smontatura di alcune machine appartenute al Eredita del Fu conte Girolamo Bardi» il 17 novembre 1843<sup>361</sup>. Sempre nel mese di novembre 1843 fu ultimata la vendita della Quadreria, per la quale il testamento di Girolamo aveva lasciato precise disposizioni affidandone la stima («occorrendo») all'amico e pittore Giuseppe Bezzuoli, che era a sua volta ospitata nell'appartamento<sup>362</sup>. Da una ricevuta del 18 marzo 1846, che cita il pagamento da parte di

<sup>356</sup> I documenti si conservano in ASF *Bardi* I serie, *Eredità dei Bardi*. Gli onorari degli amministratori (£ 99.3.4 per Filippo Nesti, direttore dell'Istituto de' Bardi; £ 116.13.4 per Giuseppe Gazzeri), si rinvengono insieme alle ricevute d'affitto dei locali che per primi ospitarono la scuola per gli artigiani.

<sup>357</sup> Doc. 20, ASF *Bardi* I serie, *Eredità dei Bardi*, Ricevute n. 1 (1843).

<sup>358</sup> Doc. 24, *ivi*.

<sup>359</sup> Doc. 361, *ivi*, Ricevute n. 4 (1846)

<sup>360</sup> Doc. 675 e 729, *ivi*, Ricevute n. 7 (1849)

<sup>361</sup> Doc. 7. *Ivi*, Ricevute n. 1 (1843). Lo stipettaio Toussaint, che aveva bottega a Boboli, era alle dipendenze del Museo di Fisica e storia naturale fin dall'epoca di Felice Fontana e Giovanni Fabbroni: cfr. S. Contardi, *La casa di Salomone*, cit., p. 198.

<sup>362</sup> Lo si evince da una ricevuta datata 11 novembre 1843, Doc. 4, *ivi*: «Dai SSri Amministratori dell'eredità Bardi ricevo io infrascritto lire quaranta per la distribuzione delle perizie per l'incanto dei quadri, ed assistenza alla casa nei giorni della vendita, e precedenti, fino alla consegna, ed in fede a me pagano con te £ 40. Emilio Ventinove». Un Giuseppe Ventinove fu impiegato presso il Museo di Fisica come sostituto consegnatario, insieme a Nicola Arrighi, durante l'assenza di Giuseppe Raddi (1818-1820), che era stato inviato dal Granduca in Brasile per un viaggio di

Salvadore Berni di molti uomini addetti al trasporto di una cospicua quantità di minerali «dalla casa Tartini all'Istituto», si ricava il riferimento a una dimora privata come possibile luogo di deposito di parte delle collezioni<sup>363</sup>.

A partire dal 1843, per più anni, si svolsero i lavori per l'adeguamento dei locali al nuovo uso e per l'allestimento dei laboratori. Numerose ricevute documentano spese per imbiancatura, fabbricazione di vetrate, costruzione di scaffali, usci, armadi, lavori di muratura (soglie, divisori, ammattonati); ancora alla fine del 1847 si imbiancavano alcune stanze. Il 18 aprile 1844 si montava «un asse per la finestra della stanza del signor Professore con pezzo a squadra e due mensole»<sup>364</sup> (probabilmente si trattava del direttore Nesti); il successivo 3 agosto si pagavano 667.10 lire al legnaiolo Giuseppe Ponziani per lavori vari, tra cui la riparazione di scaffali e banchi, la tornitura di pezzi del mappamondo, la costruzione di «16 palline per le cassette d'uno scaffale», la fabbricazione di una pedana per il banco grande nel Salone e di tre vetrate per la stanza di chimica, con l'aggiunta di una «cupola chimica alta B 3 e 1/4 larga B 1/11»<sup>365</sup>. Si acquistavano inoltre materiali vari, compresi i lucignoli e le seggiole impagliate. Contemporaneamente si allestivano i laboratori di chimica e fisica, con tutti gli strumenti necessari agli esperimenti condotti nella scuola. Lo scalpellino Giuseppe Lori riceveva il 29 marzo 1844, la somma di 32 lire per lavori «serviti a un lavoratorijo a S. Spirito»<sup>366</sup>, ma anche amministratori e professori si adoperavano per assicurare il necessario corredo tecnico: per esempio Giuseppe Gazzeri acquistava nello stesso anno per il Laboratorio chimico fornelli, gesso, acido nitrico, solfato di rame, acetato di piombo, per un totale di 117 lire, e ancora 48.13.4 lire si spendevano «per il Laboratorio eretto nel Convento di S. Spirito» il 29 maggio 1844<sup>367</sup>; una spesa di £ 161.8 è documentata per il medesimo laboratorio il 25 febbraio 1846. Dopo il trasferimento dal deposito alla sede di Santo Spirito proseguiva nel tempo il riordino delle collezioni scientifiche, che occupavano locali a sé stanti: il 31 marzo 1846 Salvatore Berni organizzava il «trasporto di una cassa di minerali dallo stanzino della Chimica alla Libreria dell'Istituto»<sup>368</sup>.

Il 5 ottobre 1843 fu avviato il trasporto della biblioteca in Santo Spirito, come si apprende da una ricevuta relativa alla «sgomberatura» dei libri, ma probabilmente il trasloco proseguì per tutto il mese: il legnaiolo Giuseppe Ponziani attesta infatti, in data 30 ottobre 1843, lo «sgombero della Libreria» il 27 e il 28 ottobre, con l'opera di 4 uomini e un ragazzo, e inoltre la «mezza opera» di 4 uomini e ragazzo «per finir di portar i libri». La lista comprende anche la spesa di £ 1 per «due barocchi», che evidentemente servirono per trasportare i volumi. A Emilio Ventinove, la medesima persona che si era occupata della quadreria, si pagano £ 5.6.6 «per assistenza all'imballaggio e

---

esplorazione scientifica. Cfr. MG, I. e R. Museo di Fisica e storia naturale, *Negozi dell'anno 1818* (Carteggio della Direzione, gennaio-dicembre 1818), c. 9-10. Un'altra ricevuta del 14 novembre 1843, a firma Luigi Mercati, documenta il pagamento di paoli 5 ½ «per la vendita della quadreria residua dell'eredità Bardi»: cfr. Doc. 6, ASF *Bardi* I serie, *Eredità dei Bardi*, Ricevute 1 (1843). Girolamo aveva probabilmente accresciuto la quadreria familiare con nuovi acquisti. Il 15 febbraio 1819 Francesco Scalini, da Como, offriva in vendita i suoi quadri «a lei ottimo e giusto intelligente di pittura»: si trattava di una Nascita di Cristo «della scuola di Luini» alto 1 metro, di una Resurrezione alta m 1.96, con undici figure di soldati e una figura «rappresentante il Redentore», di una scena di battaglia sopra un ponte «di pittore fiammingo», alta m. 1,20. Cfr. ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere I*.

<sup>363</sup> Doc. 292, *ivi*, Ricevute 4 (1846). Due Tartini avevano sicuramente incrociato la strada di Girolamo de' Bardi nell'Accademia dei Georgofili: Jacopo Ambrogio Tartini, fondatore nel 1786 del «Giornale fiorentino di agricoltura» insieme a Giovanni Fabbroni, e Ferdinando Tartini Salvatici (1797-1858), già segretario della *Società fiorentina per la diffusione del metodo di Reciproco insegnamento*, autore nel 1819 della memoria *Sviluppo del metodo di Bell e Lancaster*: cfr. *infra*, capitolo *Educazione popolare a Firenze nel secolo XIX. Il Mutuo insegnamento e il ruolo di Girolamo de' Bardi*.

<sup>364</sup> Doc. 27, ASF *Bardi* I serie, *Eredità dei Bardi*, Ricevute II (1844).

<sup>365</sup> Doc. 47, *ivi*, Ricevute II (1844).

<sup>366</sup> Doc. 25, *ivi*.

<sup>367</sup> Doc. 53, *ivi*.

<sup>368</sup> Doc. 292 e 319, *ivi*, Ricevute 4 (1846).

trasporto di libri dell'eredità Bardi»; invece Carlo Bencini riceve £ 14.13.4 per «ammagliatura e trasporto della Libreria del fu conte G. Bardi». Contemporaneamente si approntavano i locali della biblioteca e della scuola, perché un unico titolo di pagamento riconosce a Ponziani un credito relativo ai lavori realizzati «in un Salone posto in S. Spirito per aver fatto gli scaffali nella facciata di d. Salone con banco sportelli sotto e sopra, con due cupole e una porta di due pezzi con sue intelaiature», e inoltre per la costruzione di otto fiancate e 34 palchetti «con seggiole calettati e fissati ai suoi posti»<sup>369</sup>. Anche nel caso della biblioteca i lavori dovettero protrarsi lungamente: un altro documento registra numerosi pagamenti effettuati nel corso del 1847 per sistemare scaffali e palchetti e per acquistare mobili<sup>370</sup>.

Nel 1844 fu avviata la catalogazione dei volumi, con incarico affidato a Giuseppe Paolini per la cifra di 90 lire fiorentine mensili. Numerose ricevute di pagamento documentano l'avanzamento dei lavori: il 17 agosto 1844 si versano a suo nome 90 lire a saldo del mese precedente, fino al 15 del mese in corso e «£ 45 in anticipazione dei lavori commessimi per la Libreria, convenuti in £ 90 il mese»; il 19 settembre 1844 egli riceve lire 45 in saldo «per la compilazione del catalogo della libreria addetta all'Istituto Bardi»<sup>371</sup>. Successivi pagamenti sono attestati nel corso del 1844 e dell'anno successivo, concludendosi con una ricevuta del 14 agosto 1845<sup>372</sup>. Il 2 marzo 1846 Paolini riceve £ 30 «per tre quinterni di copia della lettera A del catalogo della Libreria Bardi»<sup>373</sup>.

Il lavoro era redatto su schede: Salvatore Berni ne acquista mille il 29 agosto 1845 per un importo di sei lire; il cartolaio Angiolo Mugnaini fornisce «300 schede di n. 20 fogli papali a quattrini sette l'uno», con un costo di £ 2.6.8 per la «tagliatura de medesimi», e poi ancora 700 schede di 43 fogli, sempre per l'importo di £ 2.6.8<sup>374</sup>. Nel febbraio 1845 Salvatore Berni acquista altre 500 schede, per un importo di £ 3, e nel marzo seguente ancora altre 300, questa volta per £ 1.16.8<sup>375</sup>; egli compra inoltre, in più riprese, carta per schede, inchiostri, penne e «carta per le schede delle miscellanee». L'acquisto di carta per i cartellini dei libri e di «pasta per attaccare i cartellini» dimostra che i volumi venivano collocati sugli scaffali man mano che la catalogazione procedeva; ciò vale anche per le numerose ricevute di legatori, che attestano la sistemazione progressiva delle miscellanee: il 30 aprile 1846 Salvatore Berni fa legare 4 volumi di miscellanee, con una spesa di £ 4.13.4, e acquista schede turchine<sup>376</sup>. Le spese di carta e di rilegatura aumentano considerevolmente nel 1848: schede per miscellanee si acquistano nel giugno 1848, e nello stesso mese si fanno rilegare numerosi volumi miscelanei per un totale di £ 43.16.8<sup>377</sup>. In questo stesso anno si acquistano presso la Cartoleria Pistoja materiali vari per archivio: carta da camicie, carta rigata, carta per copie, 4 filze, 1 repertorio per archiviare documenti dell'eredità Bardi, nastro per legare i documenti, registri di entrata e uscita, carta per uso di copialettere<sup>378</sup>. Si rinvengono inoltre numerose ricevute di librai per l'acquisto di libri che, evidentemente, venivano via via ad accrescere la collezione Bardi secondo le nuove necessità didattiche dell'Istituto.

Purtroppo tutti gli sforzi intrapresi nell'arco di cinque anni per sistemare le collezioni e avviare l'Istituto de' Bardi subirono un brusco arresto nel 1849. L'Istituto fu improvvisamente costretto a sgombrare il convento e a cercarsi un'altra sede provvisoria, perché le truppe austriache, venute in Toscana per sostenere il Granduca lorenese dopo la sconfitta di Novara, occuparono il primo locale.

<sup>369</sup> Doc. 12, 11, 8, 9, *ivi*, Ricevute I (1843).

<sup>370</sup> Doc. 514 e 526, *ivi*, Ricevute 5 (1847).

<sup>371</sup> Doc. 50 e 64, *ivi*, Ricevute 2 (1844).

<sup>372</sup> Doc. 96, 108, 114, 125, 178, 189, 190, ASF *Bardi* I serie, *Eredità dei Bardi*, Ricevute 3 (1845).

<sup>373</sup> Doc. 302, *ivi*, Ricevute 4 (1846)

<sup>374</sup> Doc. 39 e 54, *ivi*

<sup>375</sup> Doc. 130 e 148, *ivi*, Ricevute 3 (1845)

<sup>376</sup> Doc. 319, *ivi*, Ricevute 4 (1846)

<sup>377</sup> Doc. 592, *ivi*, Ricevute 6 (1848). Il documento riporta tutti i singoli prezzi delle legature.

<sup>378</sup> Doc. 752 e 753, *ivi*, Ricevute 7 (1849).

Ecco come descrivono l'accaduto Vincenzo Antinori e Guido Giuntini, incaricati nel 1851 dal Ministro dell'Istruzione e beneficenza pubblica di presentare un resoconto delle vicende del Pio Istituto:

*Per opera degli esecutori testamentari Bardi, e non senza dispendio, si dava opera all'effettuazione dell'Istituto privato Bardi, vale a dire, se ne era destinato il locale nel Convento di S. Spirito, vi si era collocata la Libreria di circa 14000 volumi, le collezioni di storia naturale, ed altri oggetti di fisica, quando inaspettatamente convenne abbandonare quel locale di S. Spirito, trasportarne la Libreria, ed ogni altro, e tutto questo dovette farsi dalle ore otto antimeridiane, al tocco, per far luogo alla truppa che doveva stanziarvi<sup>379</sup>.*

Il direttore Filippo Nesti, accolse l'istituto nello stabile a lui assegnato nel Fondaccio di Santo Spirito n. 1992 (poi via S. Spirito n. 27); la morte tuttavia lo colse poco dopo, il 29 novembre 1849, e la sede dell'Istituto tornò nuovamente in altri locali del Convento. Sembrerebbe che da quel momento la sua attività procedesse regolarmente per lunghi anni, secondo quanto riferisce Piero Bargagli nel 1914, tanto che «non si ha notizia nemmeno dei processi verbali, che si sono interrotti»<sup>380</sup>. Tuttavia molti anni dopo Ubaldino Peruzzi lamentava ancora, nell'elogio di Filippo Nesti letto all'Accademia dei Georgofili nel 1857, che «la biblioteca e le pregevoli collezioni state legate all'Istituto dal benemerito suo fondatore, giacciono inutilmente in un locale chiuso agli studiosi ai quali sarebbero destinate», astenendosi «dall'indagare i motivi pe' quali la volontà di quel benemerito cittadino rimase per tanti anni ineseguita»<sup>381</sup>.

A sua volta, il dossier approntato dal Ministero dell'istruzione e beneficenza pubblica del Governo provvisorio toscano nel 1860 registrava un pesante giudizio di Tommaso Tonelli, secondo il quale l'apertura dell'Istituto «resta tuttora un desiderio della parte indigente ed operosa della popolazione di questa capitale». Occorreva una svolta. Le travagliate sorti del Pio Istituto erano destinate a rialzarsi con l'Unità d'Italia, accendendosi di nuove speranze negli anni di Firenze capitale.

### 1.5 *La nuova sede, la didattica, le collezioni dopo l'Unità d'Italia: il Pio Istituto de' Bardi dal 1860 ai giorni nostri*

A cavallo tra il Granducato di Toscana e il Regno d'Italia, a coronamento di un lungo percorso e delle molteplici esperienze che avevano attraversato tre governi, il progetto educativo di Girolamo si collocava, ancora una volta, nel vivo delle vicende e delle riforme scolastiche che cambiavano la fisionomia dell'istruzione pubblica nazionale.

Il Ministro della pubblica istruzione e beneficenza del Governo provvisorio toscano, Cosimo Ridolfi, aveva considerato la possibilità di assimilare l'Istituto Bardi, che stentava a decollare, a uno stabilimento fiorentino d'istruzione pubblica di recente formazione, pur conservandogli la sua personalità giuridica; si prevedeva di stipulare una formale convenzione per l'uso gratuito dei locali e di prelevare dall'eredità di Girolamo gli onorari per tre professori nominati dal Governo. Per evitare doppioni «nell'insegnamento tecnologico pratico» si proponeva, più esattamente, di accorpate le collezioni Bardi di libri, reperti naturalistici e macchine con le raccolte del neonato

<sup>379</sup> Vincenzo Antinori e Guido Giuntini, 9 agosto 1851, «al Sig. Ministro dell'istruzione e beneficenza pubblica»; ASF Ministero della Pubblica Istruzione e Beneficenza, f 654, ins. 161.

<sup>380</sup> Piero Bargagli, *Notizie storiche sul Pio Istituto*, cit., p. 6.

<sup>381</sup> Ubaldino Peruzzi, *Elogio del prof. Filippo Nesti*, cit., p. 21-22.

Istituto tecnico di Firenze, che erogava nella sezione inferiore corsi di Chimica, Fisica, Meccanica, riservando l'approfondimento scientifico di queste discipline alle sezioni superiori<sup>382</sup>. Più in particolare, la sezione inferiore era stata dotata di un insegnamento interamente pratico per gli artigiani, che mostrava una forte consonanza con quanto Girolamo aveva raccomandato nel suo testamento, cioè la possibilità di istruire gli artigiani con un corso di studi basato sui principi scientifici, utile per illustrare i nuovi metodi e chiarire i dubbi tecnici.

Questo provvedimento era in linea con le rivendicazioni di Filippo Corridi, direttore e preside dell'Istituto tecnico toscano, che aspirava al ruolo di Soprintendente del Pio Istituto in sostituzione del direttore dell'Accademia delle Belle Arti, decaduto dall'incarico in seguito al distacco della classe di Arti e Mestieri dall'Accademia di Belle arti. Avanzata al Ministero il 18 marzo 1856 (cioè dopo lo strumento di transazione che aveva posto fine al caso giudiziario dell'eredità Bardi), questa richiesta si fondava sulla legge del 30 giugno 1852, che aveva riordinato l'istruzione primaria e secondaria toscana, assegnando al ramo tecnologico dignità di comparto autonomo dell'istruzione pubblica<sup>383</sup>.

Il progetto di accorpamento del Pio Istituto con l'Istituto tecnico toscano decadde con l'Unità d'Italia. Probabilmente gli amministratori dell'eredità Bardi avevano acquisito titolo per un finanziamento statale, in seguito all'istruttoria conclusa dal Governo provvisorio toscano nel 1860; Piero Bargagli affermava infatti, nel 1914, che l'Istituto «provvide sempre con le proprie forze al suo intento e non dimandò mai aiuti finanziari né al Comune, né alla Provincia, né al Governo, salvo una sola volta a quest'ultimo per piccola somma»<sup>384</sup>. Il trasferimento della capitale del nuovo Regno d'Italia da Torino a Firenze recò notevoli vantaggi all'Istituto, che trovò finalmente una sede idonea nel palazzo dei conti Carlo e Luigi Capponi, suoi proprietari fin dal 1509, già appartenuto alla famiglia fiorentina dei Biliotti, che era situato in via de' Michelozzi, in prossimità di Santo Spirito; l'affitto dei piani superiori, molto elevato a quell'epoca, consentì di aumentare le rendite.

Il contratto d'acquisto fu stipulato il 12 agosto 1865; le collezioni di Girolamo furono collocate al pianterreno: le raccolte scientifiche nelle due stanze prospicienti via de' Michelozzi e via Maggio, la *Libreria* nella sala grande, insieme a una parte dell'archivio familiare, che proseguiva nella stanza vicina<sup>385</sup>. Gli avvenimenti degli anni 1865-1870, il vero e proprio periodo aureo del Pio Istituto de' Bardi, sono efficacemente descritti da Bargagli:

*Fu appunto dopo tale acquisto che l'Istituto nostro prese assetto definitivo, sorpassando per numero ed importanza nelle materie insegnate anche la volontà del testatore. A seconda delle leggi italiane lo statuto organico del Pio Istituto dei Bardi ebbe approvazione, con decreto firmato dal primo Re d'Italia Vittorio Emanuele II, nel 1867. Il Consiglio direttivo, a seconda delle disposizioni testamentarie, si compose dei signori prof. Carlo Matteucci, comm. Niccolò Antinori, marchese Gherardo de' Frescobaldi e Padre Giovanni Antonelli; a*

---

<sup>382</sup> Dopo il Regolamento organico del 1857 il biennio superiore si differenziava nei due indirizzi di Tecnologia fisico-meccanica e di Tecnologia fisico-chimica, con insegnamenti di disegno tecnologico, fisica meccanica e tecnologica, storia naturale, chimica tecnologica e metallurgia; quest'ultimo insegnamento fu avviato nel 1863. Cfr. A. Pippi, *L'Istituto tecnico di Firenze*, cit., pt. I. Nel 1857 fu creata anche la sezione dei periti agrimensori.

<sup>383</sup> Nel dossier ministeriale si conserva la lettera di rinuncia all'incarico (9 agosto 1852), del Direttore dell'Accademia delle Belle arti, Luca Bourbon Dal Monte, che si era affiancato in veste di Soprintendente ai direttori del Museo di Fisica e storia naturale e dell'Osservatorio Ximeniano. Bourbon Dal Monte poneva il seguente quesito: «se adesso che la parte della istruzione tecnologica è stata avulsa dall'Accademia delle belle arti, debba intendersi subentrato al Presidente della medesima il direttore delle scuole tecniche». Cfr. ASF *Ministero della Pubblica Istruzione e beneficenza*, cit.

<sup>384</sup> P. Bargagli, *Notizie storiche sul Pio Istituto de' Bardi*, cit., p. 2.

<sup>385</sup> Queste informazioni sono contenute nel resoconto di P. Bargagli, *Notizie storiche sul Pio Istituto de' Bardi*, cit. Una descrizione più dettagliata è fornita dal rapporto Del Badia, che corredò l'atto di deposito dell'archivio Bardi presso l'Archivio di Stato di Firenze: cfr. *infra*.

*nomina poi del Consiglio era Direttore degli studi il marchese Luigi Ridolfi ed amministratore il cav. Guido Giuntini, a cui successe, poco dopo e per lunghi anni, il conte Giuseppe Pelli Fabbroni, zio materno del nostro Direttore, conte Giuseppe Pauer. E dopo Pelli Fabbroni amministrò l'Istituto il marchese Pietro Torrigiani fino a quando fu nominato per la prima volta Sindaco di Firenze*<sup>386</sup>.

L'ordinamento degli studi varato da Luigi Ridolfi, il cui nome Bargagli vorrebbe iscritto a lettere d'oro nella storia del Pio Istituto (e infatti una medaglia d'oro gli fu assegnata nel 1907 come suo direttore e benemerito per la pubblica istruzione), si collocava nell'ambito della prima riforma scolastica del Regno d'Italia, che già nel 1867 introduceva l'obbligo di frequenza fino al nono anno di età. Gli insegnamenti previsti erano quelli di Religione, Geologia e Mineralogia applicata alle arti e manifatture, Geografia fisica, Chimica e fisica, non dissimili dai precedenti, ma si aggiungevano un corso domenicale di disegno lineare e di ornato, un corso preparatorio di aritmetica, geometria, geografia, cosmografia e lettere italiane, lezioni di lingua francese e «perfino» di Economia pubblica popolare<sup>387</sup>.

Nuove angustie si preannunciarono con il trasferimento della capitale a Roma nel 1870. Bargagli illustra dettagliatamente le ragioni del nuovo disavanzo di bilancio e l'impossibilità di accedere a finanziamenti pubblici, ma ciò che importa è osservare che le difficoltà economiche indussero la soppressione dei corsi che maggiormente stavano a cuore a Girolamo: quelli cioè di Geologia e Mineralogia, le discipline che egli aveva personalmente coltivato in vita e alle quali aveva dato risalto nel Museo di Fisica e storia naturale. Insieme ai corsi di Fisica e Chimica, ugualmente onerosi, essi venivano eliminati dall'ordinamento scolastico perché bisognosi di laboratori e perciò costosi. L'incremento del disegno applicato alle arti, recupero di una lontana tradizione, procurò tuttavia alla scuola grande notorietà e prestigio, attirando un numero crescente di allievi grazie all'orario serale dei corsi, tanto da guadagnarle la medaglia di bronzo all'Esposizione nazionale di Torino del 1884.

Un'ulteriore modifica fu introdotta dal nuovo ordinamento presentato da Ridolfi nel 1889; esso aboliva altre discipline di secondaria importanza e poco frequentate, estendendo l'insegnamento elementare e quello del disegno. Questa scelta si legava, secondo l'opinione di Pietro Bargagli, alle «mutate condizioni dell'istruzione popolare in Firenze e per ultimo la legge sull'istruzione obbligatoria, che viene impartita in moltissime scuole»<sup>388</sup>. Queste parole sottolineavano il grande cambiamento introdotto nell'ordinamento scolastico dalla legge Casati, cioè la separazione dalla formazione classica dell'istruzione tecnica, collegata alla lotta nazionale contro l'analfabetismo, che recuperava il suo nesso originario con l'istruzione elementare, resa obbligatoria in Italia dalla legge Coppino del 1877. Se l'istruzione tecnica era chiamata a fornire per un verso competenze operative, «per l'altro, considerato il basso grado di scolarizzazione, essa doveva assicurare le conoscenze di base (la cultura generale) a quegli stessi giovani che, esclusi dall'istruzione classica, avevano comunque bisogno di essere introdotti ai valori culturali della nuova Italia»<sup>389</sup>.

---

<sup>386</sup> P. Bargagli, *ivi*, p. 9.

<sup>387</sup> Il ruolo del disegno nella formazione tecnica italiana della seconda metà del secolo XIX è illustrato in Claudio Baldoni, *L'insegnamento del disegno nella scuola italiana postunitaria*, Roma, Aracne, 2006. Dopo le modifiche apportate dal ministro Coppino ai programmi scolastici si era ridotto sostanzialmente l'insegnamento alla lingua italiana e all'aritmetica, con l'obiettivo di diffondere il sistema metrico decimale.

<sup>388</sup> Piero Bargagli, *Notizie sul Pio Istituto*, cit., p. 14.

<sup>389</sup> Marco Moroni, *Istruzione tecnica e mondo del lavoro in Italia tra Otto e Novecento: alcuni casi regionali*, in *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica*, a cura di Sergio Zaninelli, Mario Taccolini, Milano, Vita e pensiero, 2002. Con decreto del 28 novembre 1861 gli Istituti tecnici passavano dal Ministero della Pubblica Istruzione al Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio; nel 1888 sarebbero tornati nuovamente al Ministero della Pubblica Istruzione, con una nuova organizzazione in tre sezioni: Fisico-matematica; Agrimensura; Ragioneria e commercio.

L'aumento progressivo del numero degli allievi, più che triplicati in poco più di un decennio (appena 33 nel 1867-68, 108 nel 1880-81)<sup>390</sup>, esigeva maggiori spazi per la scuola. Il mutato orientamento didattico rendeva sempre più inadeguate all'Istituto le collezioni legate da Girolamo de' Bardi, che occupavano quasi interamente il pianterreno dello stabile di via de' Michelozzi. Nel 1889, poco dopo il varo della riforma di Ridolfi, il Consiglio direttivo incaricò una Commissione di valutare una sistemazione più adeguata per la *Libreria*, l'Archivio e le Collezioni scientifiche; ne erano membri Desiderio Chilovi, rappresentante della Biblioteca Nazionale, Cesare Guasti, Soprintendente del R. Archivio di Stato e Padre Giovannozzi, direttore dell'Osservatorio Ximeniano. Nel 1892 furono stipulate convenzioni tra il Pio Istituto e tre importanti istituzioni pubbliche fiorentine per il deposito delle raccolte e nella sede di Palazzo Capponi l'intero pianterreno fu riguadagnato per la scuola: la sala della ex biblioteca *Bardi* fu destinata ad aula e le due sale delle collezioni scientifiche ospitarono i corsi di disegno dai gessi.

Si inaugurava una nuova fase nella storia del Pio Istituto, destinata a chiudersi quasi un secolo dopo, nel 1989, con la cessione del suo archivio storico all'Archivio di Stato di Firenze, dove costituisce il fondo *Pio Istituto de' Bardi* (1843-1968)<sup>391</sup>. Copia dell'inventario sommario del fondo, che fu redatto contestualmente alla stipula dell'atto, è stata reperita presso l'archivio della Fondazione Scienza e tecnica, erede delle collezioni già appartenute all'Istituto tecnico Galilei, che era stata costituita pochi anni prima<sup>392</sup>. Una rapida scorsa all'elenco consente di individuare, al numero 9 della lista, un *Frammento di repertorio di volumi di Biblioteca dell'Istituto: da Accolti ad Azuni*, che evidentemente rappresenta la prima *tranche* del catalogo redatto nel 1844 in Santo Spirito da Giuseppe Paolini<sup>393</sup>.

---

<sup>390</sup> Oltre 200 nel 1914. A quell'epoca l'Istituto, secondo la dichiarazione di Bargagli, pur non essendo una scuola d'arte, aveva «per solo e precipuo intento l'applicazione del disegno ai vari mestieri». In quell'anno erano attivi un corso preparatorio, tenuto da Lorenzo Del Vivo, con insegnamento settimanale religioso, cinque corsi annuali di disegno lineare tenuti da Guerrino Ceccherelli, cinque corsi di disegno d'ornato tenuti da Umberto Gambassini: cfr. Piero Bargagli, *Notizie sul Pio Istituto*, cit.

<sup>391</sup> I materiali più tardi contenuti nell'archivio storico del Pio Istituto sono relativi ai corsi dell'anno scolastico 1968-69 (cfr. *Archivio Pio Istituto Bardi, Elenco di consistenza*; n. 5, *Pacco di pagelle e note riassuntive anni scolastici 1958-59, 1967-68 e 1968-69*) L'atto di deposito fu preceduto dalla delibera n. 8 del 4 settembre 1988. Il 18 maggio 1989 la Soprintendenza Archivistica della Toscana (sovrintendente: Maria Augusta Morelli Timpanaro) «trasmette copia del decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali, in data 27 aprile 1989, che autorizza il deposito in oggetto» al Commissario straordinario dell'Opera Pia Istituto de' Bardi, Giacomo Gambino. Il direttore pro tempore dell'Archivio di Stato di Firenze, Giuseppe Pansini, dichiarava 188 unità archivistiche in 15 scatole numerate. I documenti sono stati rintracciati presso AFST, *Pio Istituto de Bardi*, inserto 12, che contiene anche l'*Elenco di consistenza* dell'Archivio del Pio Istituto de' Bardi.

<sup>392</sup> La Fondazione si costituì a Firenze il 24 settembre 1977 per «valorizzare il patrimonio scientifico conservato nell'Istituto tecnico statale per geometri Gaetano Salvemini»; fu costituita da Regione, Comune e Provincia nello stabile di via Giusti 27, di proprietà comunale (notizie contenute in AFST, *Pio Istituto de' Bardi*, ins. 14, *Passaggio delle collezioni scientifiche Bardi alla Fondazione Scienza e tecnica*). Agli inizi del 1988 la Regione Toscana avviò una ricognizione della smembrata collezione *Bardi* nei tre istituti che ne erano stati depositari: questo intervento era indubbiamente sollecitato dal nuovo atto stipulato tra il Pio Istituto de' Bardi e l'Archivio di Stato di Firenze per il deposito dell'archivio storico. Del 10 marzo 1988 è la relazione approntata dall'Istituto tecnico Salvemini, erede dell'antico Istituto Tecnico Galileo, che si intitola *Notizie intorno alle collezioni Bardi dell'Istituto tecnico Salvemini*, a firma dell'ingegner Fernando Faggioli, insegnante di topografia nell'Istituto (cfr. *Appendice*, Doc. A). Un sopralluogo fu condotto anche presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, che ospitava la collezione libraria proveniente dal Pio Istituto de' Bardi (notizie sono contenute nella filza *Pio Istituto de' Bardi* nell'Archivio della Fondazione Scienza e tecnica, ins. 14). Fu valutata la possibilità di catalogazione informatizzata del fondo librario *Bardi* (ma soltanto nel 1997 si sarebbe giunti, con l'assegnazione di un finanziamento per borsa di studio della Regione Toscana, a inserire un ridotto numero di descrizioni nel catalogo nazionale (SBN, polo Università di Firenze), nell'ambito del progetto LAIT di censimento delle edizioni scientifiche toscane.

<sup>393</sup> Altri documenti interessanti per la storia del Pio Istituto si trovano al n. 28 (*Statuto e Regolamento del Pio Istituto* del 1867, pubblicato nel 1905) e al n. 51 (*Riforma dello Statuto organico* del 1893). Le vicende patrimoniali sono documentate al n. 47 dal *Libro mastro eredità de' Bardi* (con repertorio) per gli anni 1843-1860; ai n. 48, 150 e 179



L'esame dei documenti dell'archivio corrente del Pio Istituto de' Bardi, ancor oggi esistente in Palazzo Capponi, consente invece di delineare brevemente le vicende più recenti del Pio Istituto, successive alla data di chiusura dell'archivio storico, che coincise con l'anno scolastico 1968-69<sup>394</sup>. Il 28 aprile 1968 l'Istituto deliberò un nuovo Statuto, ma l'assenza di riferimenti allo stato di bisogno degli assistiti, presupposto giuridico indispensabile alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, determinò il Ministero dell'Interno a sollecitarne la modifica. Le variazioni furono introdotte con deliberazione del 18 dicembre 1969, firmata dal commissario prefettizio Dino Frescobaldi e dal segretario economo Salvatore Filippelli, confluendo nel nuovo Statuto che fu approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 12 marzo 1970<sup>395</sup>. Con esso l'Opera pia fondata da Girolamo faceva esplicito riferimento, per l'amministrazione patrimoniale, al Regolamento Amministrativo per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del 9 febbraio 1891. La finalità dell'Istituto era identificata, all'articolo 2, con «l'istruzione e la formazione degli artigiani poveri del Comune di Firenze, al fine di renderli più esperti e valenti in una attività che è tradizionale vanto di Firenze ed elemento fondamentale della sua vita economica e culturale», subordinando la loro ammissione al conseguimento della scuola dell'obbligo (art. 3). I corsi d'istruzione, precisati all'articolo 4, attecchivano essenzialmente alla formazione tecnica, aggiungendo agli insegnamenti tradizionalmente impartiti dal Pio Istituto nuove discipline più aderenti ai tempi; si indicavano infatti come materie d'insegnamento la Geometria descrittiva, il Disegno d'ornato, il Disegno di figura, la Scultura in legno, lo Sbalzo, il Cesello, la Modellatura, la Plastica, la Cartellonistica, il Figurinismo, il Disegno professionale meccanico e di costruzioni, la Pelletteria, la Vetrinistica, eccetera. Si stabiliva inoltre una tassa d'iscrizione annua (art. 5), che sarebbe stata fissata volta per volta con atto formale del Consiglio di Amministrazione, affidando il mantenimento dell'Istituto alle rendite del patrimonio Bardi e alle sovvenzioni di enti pubblici e privati. La nuova composizione del Consiglio, che manteneva alla Presidenza un discendente di Girolamo proveniente dalla casata Frescobaldi, prevedeva rappresentanze delle amministrazioni dello Stato: del Prefetto, dell'Ufficio provinciale del lavoro, del Consorzio per l'Istruzione tecnica provinciale, dell'Azienda autonoma del turismo di Firenze; prevedeva inoltre un rappresentante della Cassa di Risparmio di Firenze e un membro della Camera di Commercio, Arti e mestieri. La carta intestata dell'Istituto, fregiata ancora dello stemma di Vernio, recava in aggiunta la dizione: «Scuola serale di disegno e avviamento artigiano» (cfr. *Appendice*, Doc. B).

Tuttavia fin dal 1970 l'Istituto non fu in grado di riprendere i corsi. Il 20 luglio 1972 fu avanzata alla Regione Toscana la richiesta di estinzione o di fusione dell'Istituto Bardi con altro ente morale di assistenza pubblica. Cessata la sua attività istituzionale, sospese le attività didattiche di istruzione e formazione professionale nel campo dell'artigianato fiorentino, l'istituto svolgeva ormai semplici attività di amministrazione ordinaria, trovandosi a fronteggiare una situazione economica disastrosa<sup>396</sup>. Il 28 dicembre 1975, constatata la necessità di sospendere le attività didattiche, fu

---

dalle carte relative alla *Eredità de' Bardi, Affari diversi* (rispettivamente: filza I, filza V, filza II) e al n. 59 dalla filza *Eredità de' Bardi. Giornale di cassa* per gli anni 1843-1859.

<sup>394</sup> Alcuni documenti sono stati reperiti anche presso l'archivio storico della Fondazione Scienza e tecnica. Tra i documenti più antichi si segnalano il *Libro mastro eredità de' Bardi* (con repertorio) 1843-1860, il Ruolo degli alunni del 1867, gli elenchi degli alunni e dei rispettivi corsi per gli anni 1867-1894. Ai n. 47 e 52 si individuano gli atti della *Scuola preparatoria 1867-91*. Gli inserti 57, 105, 107 contengono le pagelle dal 1867 fino all'anno scolastico 1968-69. Alcune ricevute documentano l'andamento dell'Istituto negli anni 1928-30 (presidente il marchese Ferdinando Frescobaldi): per l'immobile di via Michelozzi il Pio Istituto pagava all'Esattoria comunale di Firenze sei rate di £ 130.90 mensili per gli anni 1928 e 1929; nel 1930 l'ammontare dell'imposta semestrale era di £703.045. A quell'epoca si tenevano corsi di disegno (ricevuta di un versamento di £1800 ai docenti Alfredo Baldacci e Giuseppe Benvenuti, di £ 1500 al professor Dino Martinelli, di £ 1240; al catechista don Giovanni Vegni e di £ 325 e al catechista don Galgani, parroco di S. Felicità).

<sup>395</sup> APIB, Deliberazione n. 11 (18.12.1969), *cit.*

<sup>396</sup> APIB, *Relazione morale al conto consuntivo 1972-*, n. 10 (10.10. 1973). Le entrate effettive dell'Istituto per l'anno 1972 consistevano in £ 1.344.993, di contro alla previsione di bilancio per un'entrata di £ 2.014.000.

stipulato un contratto di affitto dell'intero piano terreno di Palazzo Capponi e della sua attrezzatura didattica con l'Accademia di Belle arti e Liceo artistico di Firenze; pochi locali residui, «un tempo adibiti a scuola per artigiani», restavano a disposizione dell'Istituto, con l'auspicio di una riapertura dei corsi<sup>397</sup>. Nel 1988 il Commissario straordinario Giacomo Gambino avanzò al Comune di Firenze la richiesta di attivare la procedura di estinzione del Pio Istituto de' Bardi «per inadeguatezza al fine», con la conseguente devoluzione del suo patrimonio all'Istituto Demidoff<sup>398</sup>. L'occasione di una parziale ripresa si presentò nel luglio 1994, allorché l'Accademia ridusse il contratto d'affitto alla metà dei vani; a quell'epoca l'edificio era composto di cinque appartamenti, di cui due in affitto a privati e tre in affitto al Comune di Firenze per uso come centri d'accoglienza per gli ex detenuti, riservandosi il Pio Istituto il solo uso di due piccoli vani al piano terreno; l'edificio versava in condizioni di degrado, che avevano richiesto onerosi lavori di ripristino. Con deliberazione del 12 luglio 1994, firmata dal Commissario straordinario del Pio Istituto, Carlo Pinzauti, si stabiliva che l'attività istituzionale dell'ente poteva riprendere con l'avvio di una *Scuola Mestieri Artigiani di Oreficeria*, dotata di appositi macchinari e materiali<sup>399</sup>, collocata nella metà resa libera del piano terreno.

Alla data odierna (2012) l'edificio, a eccezione di una stanza riservata all'amministrazione del Pio Istituto (peraltro priva di personale stabile e di un orario regolare), è dato in locazione alla James Madison University, Università statale della Virginia fondata nel 1908, che vi ha aperto una sede a partire dal 6 ottobre 2007<sup>400</sup>. Al piano terreno, nella storica sala che ospitò la sua biblioteca, campeggia il bassorilievo di Dante Sodini con il busto di Girolamo e, al di sotto, l'iscrizione dettata da Giuseppe Manni, che ne celebra il valore scientifico ma anche la «visione forse de' nuovi tempi desiderati alle arti ed alle industrie d'Italia»<sup>401</sup>. Ciò che un solo uomo era riuscito a concepire e a realizzare per l'educazione popolare, nell'ultimo decennio della sua vita, sembra essere stato disperso da molti, nonostante il gran concorso di menti, di forze e persino di istituzioni, nell'arco di più esistenze. Oltre al frazionamento delle collezioni, una riprova del sostanziale disinteresse dei suoi delegati e successori per l'eredità di Girolamo è fornita da un corposo inserto di documenti e atti ufficiali attinenti alla sua vita pubblica, che si ritrova presso l'Archivio di Stato di Firenze con la seguente annotazione manoscritta:

*In seguito a ripetuti rifiuti dei discendenti e rappresentanti la spenta famiglia De'Bardi di ricevere le inserite carte, che non si sa per quali circostanze fossero rimaste in consegna della famiglia del fu' professor Giuseppe Gazeri, amico intimo del conte Girolamo, i*

---

<sup>397</sup> Il contratto d'affitto, con scadenza 30 novembre 1976 (ma fu rinnovato l'anno seguente), durò fino al 1994 per la locazione dell'intero piano terreno, che si componeva di nove vani, con canone di £ 370.000 mensili; si trova in APIB, prot. 15 (1975).

<sup>398</sup> APIB, *Estratti di deliberazioni pratiche dal 1979 al 1992* e Deliberazione n. 2, 16 febbraio 1988, prot. 19 (*Pio Istituto de' Bardi di Firenze. Proposta di estinzione*).

<sup>399</sup> APIB, *Deliberazioni 1989-94*, Deliberazione n. 11, 12 luglio 1994 (*Verbale di insediamento del Commissario straordinario*, prot. 65/94).

<sup>400</sup> Il contratto originario, stipulato con l'intervento del Comune di Firenze, prevedeva che il pianterreno dello stabile ospitasse una scuola per artigiani dell'Oltrarno. In occasione dei primi cinque anni di attività della James Madison University è stato pubblicato il volume di Anna Rastrelli *Il Palazzo Capponi in via dei Michelozzi*, Firenze, James Madison University-Gli Ori, 2012.

<sup>401</sup> «Al conte Girolamo Bardi/N. il XIX agosto MDCCLXXVII/ più che l'antica nobiltà di casato/ e le molte onorificenze/ è gloria il valore scientifico/ e il patrio Museo/ di Fisica e di storia naturale/ lungamente sapientemente/ diretto arricchito illustrato/è gloria questo Istituto/con fede d'anima fiorentina/creato da lui/alla compiuta educazione degli artigiani/dotato riccamente/e fatto quasi erede del suo spirito/legandogli la biblioteca il laboratorio le collezioni scientifiche sue quando il XXVII [sic] febbraio MDCCCXXIX uscì di vita con la visione de' nuovi tempi/desiderati alle arti/ed alle industrie d'Italia». La data esatta di morte di Girolamo è il 28 febbraio.

*discendenti Gazzeri ritengono per loro doveroso di rimettere ogni cosa all'Archivio di Stato per l'uso che crederà./ Giuseppe Gazzeri*<sup>402</sup>

## 1.6 *La dispersione delle collezioni*<sup>403</sup>

Su delibera del Consiglio direttivo del 20 maggio 1889, che stabiliva il deposito delle collezioni presso tre grandi istituzioni pubbliche fiorentine in seguito ai lavori della commissione consultiva composta da Desiderio Chilovi, Cesare Guasti e Padre Giovannozzi, il Pio Istituto de' Bardi stipulò tre distinti atti per la consegna dell'Archivio storico, della *Libreria* e delle raccolte scientifiche di Girolamo, rispettivamente, all'Archivio di Stato di Firenze, al Regio Istituto di Studi Superiori e all'Istituto tecnico Galilei.

Gli accordi relativi al deposito dell'archivio Bardi Gualterotti furono stipulati tra il marchese Bargagli, amministratore del Pio Istituto, e il prof. Gaetano Milanese, Soprintendente agli Archivi toscani di Stato, autorizzato dal Ministro dell'Interno il 19 settembre 1889, con l'accordo che la Soprintendenza compilasse a sue spese un catalogo speciale di tutte le carte e i documenti, consegnandone una copia al Pio Istituto. I maestri e gli alunni del Pio Istituto sarebbero stati ammessi liberamente alla fruizione dei materiali<sup>404</sup>. Il Soprintendente del R. Archivio di Stato, Cesare Guasti, affidò la perizia e la descrizione dell'archivio Bardi all'archivista Teodoro Del Badia, che ne indicò la consistenza in circa 700-800 tra «pezzi, registri e filze» disposti al pianterreno di via de' Michelozzi:

*Di seguito alla ragguardevole Biblioteca stanno due serie di manoscritti, una solamente col numero d'ordine fino al 206; un'altra segnata di lettera A e numerata da 1 a 169. Ambedue*

---

<sup>402</sup> ASF *Acquisti e doni*, f. 232, ins. 4. L'inserto contiene documenti di Girolamo, tra cui atti e corrispondenze relative alla Società italiana, il testo di alcune Memorie, carte riguardanti l'Accademia etrusca di Cortona, la copia del Motuproprio contenente la nomina a sottodirettore del Museo di Fisica e storia naturale e inoltre numerosi diplomi (per esempio gli attestati di ammissione a numerose accademie, tra cui l'Accademia Bargea e la Gioenia, l'Accademia degli Eleuteti, l'Accademia italiana di scienze lettere e arti, l'Accademia valdarnese del Poggio, l'Accademia La Colombaria).

<sup>403</sup> La documentazione più completa, che comprende tutti e tre gli atti di deposito, è conservata nell'archivio storico dell'ex Istituto tecnico Galilei, poi Istituto Statale per Geometri Salvemini, nella sede di via Giusti che ospita attualmente la Fondazione Scienza e tecnica: AFST, *Pio Istituto de' Bardi*; cfr. in particolare ins. 1, *Atto di deposito delle collezioni Bardi*, 4 c. (fasc. non cartulato). Il patrimonio scientifico dell'Istituto è stato concesso in comodato gratuito alla Fondazione, incaricata di redigere inventario e catalogo dei beni. L'atto di deposito delle collezioni scientifiche sancisce la consegna di, strumenti, modelli e apparecchi del gabinetto di fisica, collezioni zoologiche, mineralogiche, botaniche, cimeli storici (astronomici, geometrici ecc.), modelli didattici e campioni di materiali; originariamente fu compilato solo un elenco delle macchine e degli strumenti che formavano la raccolta di Fisica.

Altri documenti citati sono stati consultati presso l'Archivio corrente del Pio Istituto de' Bardi.

<sup>404</sup> Il Consiglio di amministrazione del Pio Istituto dei Bardi «volendo dare un assetto definitivo all'Archivio dell'Opera Pia, di un valore storico non indifferente, e nell'intento di facilitare agli studiosi l'esame degli importanti documenti formanti parte del medesimo, con deliberazione del 21 maggio 1889 stabilì di depositarlo nell'Archivio di Stato in Firenze»; la deliberazione fu omologata dalla Giunta provinciale amministrativa con decreto del 7 agosto 1889. Cfr. AFST, *Pio Istituto dei Bardi*, ins. 3 (*Elenco dei manoscritti consegnati al R. Archivio di Stato*). L'*Atto di deposito e convenzioni* (c. 1) è datato 14 maggio 1890. L'inserto 3 della documentazione contiene i tre inventari dei manoscritti Bardi, a firma Milanese, con timbro «Soprintendenza degli Archivi di Stato toscani».

*le numerazioni sono delle opere, non dei volumi. La prima serie ha un inventario fatto l'anno 1804; quello della seconda non si è trovato*<sup>405</sup>.

L'inventario datato 1804, redatto da Carlo Alessi, che corrisponde all'attuale ASF *Bardi* III serie, recava il titolo *Indice dei manoscritti esistenti nella casa dei sigg. conti Bardi Gualterotti 1804*. L'altro inventario, mancante, fu redatto personalmente da Del Badia con la stesura di brevi schede descrittive di ciascuna opera, complete del titolo e dell'argomento: corrispondente all'attuale ASF *Bardi* II serie, esso contiene l'elenco di 169 *Manoscritti storici e letterari*, benché si tratti in diversi casi di opere a stampa, con l'assegnazione di numeri progressivi da 1 a 185, corrispondenti alle numerazioni originali A 1-A 161<sup>406</sup>. Gli argomenti di queste opere sono svariati: archivi di Magistrature e uffici, carte dei membri della famiglia Del Teglia, che ebbero cariche nel Magistrato dei Nove Conservatori del dominio fiorentino, storici di Firenze, cronache del XVII secolo, ma anche un Villani mutilo più antico e un Goro Dati del secolo XV; inoltre Zibaldoni di erudizione fiorentina settecenteschi e volumi sull'ordine Gerosolimitano, sulla lingua italica, su materie cavalleresche, due volumi di «Relazioni di sfide» del secolo XVII, in cui compare un Girolamo de' Bardi, inoltre opere religiose, filosofiche, letterarie, relative alle scienze fisiche e matematiche. Numerosi volumi venivano individuati come direttamente appartenuti alla famiglia Bardi Gualterotti<sup>407</sup>, ma di identificazione ancor più certa erano alcuni pezzi di interesse naturalistico e mineralogico, tra cui i diari delle escursioni scientifiche nell'arcipelago toscano, appartenuti a Girolamo o redatti da lui stesso.

Il resoconto di Teodoro Del Badia fotografa con singolare vivezza le condizioni originarie dell'archivio, in cui i documenti apparivano disposti «confusamente» nelle scaffalature, di fianco ai libri:

*La prima ad essere presa in esame è stata una quantità di libri e filze, rilegati tutti ad un modo in mezza cartapeccora, portanti sul dorso le indicazioni di divisioni e serie con lettere maiuscole, numeri romani e numeri arabi. Tali indicazioni fanno credere che sia stato fatto una volta l'inventario descrittivo dei singoli pezzi, ma le ricerche per rinvenirlo sono state infruttuose. Questi volumi, che nella generalità non sono più antichi del secolo XVI, parte riguardano l'azienda patrimoniale o contengono contratti, processi, carteggi, alberi genealogici etc. Però ci si accorge che chi compose questa serie ebbe desiderio e premura di rintracciare e conservare i documenti più antichi dei Bardi, trovandosi qualche filzetta di*

---

<sup>405</sup> *Rapporto Del Badia*, 17 maggio 1889, AFST *Pio Istituto dei Bardi*, ins. 10, n. 2, ( 6 c. n.n.). Su questa relazione si basa la descrizione qui contenuta dell'archivio *Bardi*.

<sup>406</sup> Il fascicolo, di 18 carte, reca in calce la sottoscrizione: «Il presente catalogo di numero centosessantanove manoscritti fa parte della consegna fatta all'Archivio di Stato di Firenze dal Pio Istituto de' Bardi con atto del dì quattordici maggio 1890 autenticato Sandrucci».

<sup>407</sup> Si tratta dei numeri A13, A17, A20, A60, A73, A76, A84, A114, A133, A140, A142, A149, corrispondenti a: *Copia di lettere della Sacra Consulta e di altre off. della Corte di Roma del sec. XVI* (copia del sec. XVIII); *Due filze di lettere e documenti di Giuseppe Bonaventura Del Teglia agente del Duca di Parma in Firenze* (sec. XVII); *Filza di lettere al Bali Antonio Zondadari ambasciatore straordinario a Roma e in altri luoghi* (171-.1714); *Copie di lettere da Parigi, Napoli e Roma dal 1697 al 1704*; *Lettere di vari a Giuseppe Bonaventura Del Teglia* (sec. XVII fine); *Copie e minute di lettere della principessa Violante di Baviera dal 1718 al 1730*; *Copie di atti e scritture in cause civili* (sec. XVIII); *Prospetto intitolato "Etat général de la Maison de S.M. Imperiale a Florence"* (1757); *Libro di ricordanze del dottor Teglia* (1695-1701); *Scritture manoscritte e a stampa sopra una causa fra Niccolini e Riccardi per conto del fiume Era* (1712-1716); *Inserito di patenti del Granduca Cosimo III, del Gran Principe Ferdinando, e di alberi e notizie genealogiche di varie famiglie*; *Inserito contenente i processi verbali delle adunanze della Deputazione toscana sopra i pesi e misure degli anni 1808-1809. Tavole di riduzione delle misure e pesi nuovi e vecchi e rapporto fatto dalla Commissione alla Giunta straordinaria Imperiale; il tutto di mano del matematico Pietro Ferroni, uno de' commissari, con le sottoscrizioni originali di tutti gli altri componenti la Commissione*.

*scritture dei secoli XIV e XV restaurate e rimesse insieme pazientemente con striscioline di carta.*

Si trattava dei documenti poi confluiti nell'attuale ASF *Bardi* I serie, che attende di essere completata con la sistemazione di tutte le carte dell'ultimo Girolamo. Il resoconto di Teodoro Del Badia segnalava in particolare le *Lettere scritte ai Bardi per Vernio*, le carte del cardinale Girolamo, segretario della Sacra Consulta, documenti del feudo di Vernio, compresa una copia moderna dello Statuto del 1388, repertori dei protocolli notarili della contea, carte della Compagnia di S. Niccolò; le carte del feudo di Vernio e del processo relativo, «prima colla Cancelleria del Sacro Romano Impero, poi colla Repubblica francese, poi col primo Bonaparte» erano state rinvenute «nello scrittoio, e precisamente nello scaffale che riveste la parete di faccia alla porta». Si individuavano anche titoli di possesso dei beni dei Bardi Gualterotti e di altre famiglie imparentate, nonché il Copialettere di Cosimo Gualterotto e quello di Girolamo, «che fu in corrispondenza coi più illustri uomini nelle scienze, lettere ed arti del suo tempo». Negli scaffali delle altre pareti si trovavano collocati senza un preciso ordine altri documenti, volumi e libri di amministrazione di proprietà dei Bardi, relativi anche ad altre famiglie nobili del Granducato. Nell'attuale III serie confluirono i documenti non appartenenti ai Bardi: per esempio le carte cremonesi del 1193-1483, «relative ai possessi della Commenda di S. Giovanni gerosolimitano di quella città».

Attualmente il fondo è inserito in ASF *Diplomatico, Pio Istituto dei Bardi* e comprende 101 pergamene relative agli anni 1193-1809, che Del Badia ritrovò in uno scaffale della *Libreria*, insieme a un foglietto che ne descriveva brevemente il contenuto<sup>408</sup>, e che esaminò per farne un sunto, dividendole in due serie. I pezzi ascrivibili alla famiglia Bardi erano 79, mentre i restanti documenti contenevano testamenti, privilegi, bolle, carte dell'Abbazia di Montepiano, patronato della famiglia, i diplomi imperiali del 22 agosto 1697 e del 6 ottobre 1746; si era ritrovata anche una pergamena più antica, risalente al 1276.

In una lettera a «La Nazione» del 10 febbraio 1905 il libraio Pietro Franceschini, che il Pio Istituto aveva utilizzato come consulente per la perizia della biblioteca *Bardi*, si attribuiva il merito di aver impedito che il prezioso archivio, ricco di documenti relativi all'ultimo feudo di Toscana, fosse alienato a favore di un privato. Piero Bargagli e Luigi Ridolfi smentirono queste affermazioni nella risposta inviata al giornale il successivo 14 febbraio, rivendicando al Consiglio Direttivo la scelta di depositare le carte presso l'Archivio di Stato, anziché accettare l'offerta vantaggiosa di un'illustre famiglia «malgrado gli specialissimi titoli» che la avrebbero raccomandata. Era stato il Pio Istituto a disporre che biblioteca, archivio e collezioni scientifiche, anziché restare «inoperose ed esposte a rapido degradamento in locali angusti e disadattati, trovinsi ben custoditi, a piena disposizione degli studiosi della intiera nostra città» e ciò «per effetto di deliberazioni approvate dalla autorità tutoria, e tradotti in atti regolari a mezzo di rigorosi inventari». Inoltre le collezioni non erano state alienate, ma solo date in consegna agli enti depositari, che le avrebbero mantenute sotto il nome dell'Istituto de' Bardi, che ne restava proprietario mantenendo la prerogativa di riappropriarsene disponendo di locali e mezzi per conservarle e metterle a disposizione del pubblico<sup>409</sup>.

---

<sup>408</sup> Il fascicolo, di 20 carte, conteneva 97 pergamene e 5 documenti cartacei. In buona parte i documenti riguardano i Bardi Gualterotti: si segnalano tra gli altri: al numero 90, il diploma dell'Imperatore Leopoldo che conferisce al conte Cosimo Gualterotto de' Bardi l'investitura del Vicariato imperiale del castello di Vernio, concessa già dall'imperatore Carlo IV a Sozzo e Gualterotto, detto Notto de' Bardi, nel 1355; al n. 96, il «Breve di papa Pio VII diretto al conte Girolamo dei Bardi per l'investitura della Badia di Montepiano vestendo pure l'abito di Cavaliere di Santo Stefano. Dato da Roma presso S.M. Maggiore» (1807). R. M. Zaccaria dà notizia che lo spoglio n. 94 di ASF *Diplomatico* contiene i registi degli atti compilati dall'archivista Alceste Giorgetti nel corso del secolo XX: cfr. *I Bardi di Vernio*, cit., p. 114, nota 23.

<sup>409</sup> *La Biblioteca del Pio Istituto Bardi e il suo archivio*, «La Nazione», 10 e 14 febbraio 1905, AFST *Pio Istituto de' Bardi*, ins. 6 -7. Le copie dei due numeri risultano inviate in abbonamento al «Marchese Bargagli Palazzo Tempi via de Bardi».

Nel medesimo articolo, senza fare alcuna menzione dei lavori della Commissione consultiva incaricata, Franceschini sosteneva di essere stato anche l'unico artefice della destinazione della *Libreria*, che il Pio Istituto aveva depositato presso il Regio Istituto di Studi Superiori nel 1892. Stando alla sua esposizione, la stima della collezione e la ricerca di un acquirente gli erano state commissionate dal marchese Bargagli perché la biblioteca si rivelava poco utile ai bisogni didattici del Pio Istituto e occupava tre sale più idonee all'insegnamento del disegno lineare, «che aveva dovuto fino allora essere fatto in una stanza buia e disadatta. Alla biblioteca antiquaria avrebbe dovuto sostituirsi secondo il detto signore una scuola di opere pratiche per l'insegnamento popolare e massime per la sezione del disegno, affatto manchevole». Dopo aver visitato la raccolta e averne constatato il pregio, egli si era subito fatta l'idea «che la biblioteca non dovesse essere secondo l'intenzione del testatore destinata a quell'uso; e infatti dalle tavole testamentarie del senatore [*sic*] Bardi potei farmi certo che la biblioteca era lasciata dal detto patrizio al popolo di oltr'Arno perché manchevole com'era di biblioteca potesse averne una a comodo in giorni stabiliti, e dovesse essere aumentata annualmente delle opere citate dagli Accademici della Crusca». Questo punto è molto importante, perché chiama effettivamente in causa un passo del testamento di Girolamo che destina la *Libreria* al pubblico uso, prescrivendo che venga individuata una sede nel quartiere di Santo Spirito, facilmente raggiungibile anche dagli abitanti la riva destra dell'Arno.

Tramontata l'idea di depositare la raccolta libraria presso la Biblioteca Laurenziana, il cui Prefetto Anziani gli aveva opposto un diniego per mancanza di spazio, Franceschini aveva sondato altre possibilità, considerando inutile offrirla alla Biblioteca Nazionale e alla Marucelliana, che possedevano già sicuramente buona parte delle opere. Più idoneo appariva il Regio Istituto di studi superiori di Firenze, che cominciava proprio in quegli anni a dotarsi di una propria biblioteca, composta per lo più di opere moderne. Il senatore Nobili si era mostrato entusiasta della proposta e lo aveva indirizzato a Pasquale Villari, che la aveva accolta, a sua volta, con «vero entusiasmo»; così la bella *Libreria* di Girolamo, che Franceschini definisce «grandiosa», passò con tutte le sue opere classiche e anche i suoi cimeli, insieme alla massiccia scaffalatura, al Regio Istituto.

Alla perizia dettagliata di Franceschini della «Libreria» di Girolamo i documenti conservati presso la Fondazione Scienza e tecnica aggiungono due importanti appendici<sup>410</sup>. Un foglio sciolto intitolato *Perizia sommaria per scaffali dei libri posseduti dal Pio Istituto* (cfr. *Appendice*, doc. C), che reca il timbro *Franceschini Borgo de' Greci, 25 Firenze*, contiene il numero totale dei volumi suddivisi per scaffale e la corrispondente stima. Per un valore di £ 9808 si dichiara, curiosamente, una consistenza di soli 10.480 volumi, che appare nettamente inferiore non solo alla consistenza dichiarata negli atti ufficiali delle vicende giudiziarie dell'eredità Bardi, ma anche rispetto al Catalogo del Pio Istituto redatto dallo stesso Franceschini, che corrisponde alla cifra totale di 14.624 volumi. Il catalogo non è datato, benché sia verosimile ritenerlo redatto tra il 1889 e il 1892, cioè tra la delibera del Pio Istituto relativa alla cessione delle collezioni e l'atto vero e proprio di deposito della biblioteca *Bardi* presso il Regio Istituto di Studi Superiori. Tuttavia l'inventario sommario del fondo *Pio Istituto de' Bardi* lo descrive come *Catalogo della Biblioteca dell'Istituto depositata presso il Reale Istituto di Perfezionamento 1872*<sup>411</sup>, anticipandone di un ventennio la datazione. Se la data del 1872 è attendibile (potrebbe invece trattarsi di un errore banale di trascrizione dell'anno 1892), è ragionevole concludere che la raccolta, catalogata qualche anno dopo l'insediamento del Pio Istituto nella sede di via de' Michelozzi, venisse successivamente sottoposta a una consistente selezione, forse al momento di depositarla presso il Regio Istituto di Studi Superiori. Ciò appare tanto più verosimile in quanto la consistenza attuale del fondo *Bardi*, registrata nella sede della

---

<sup>410</sup>I documenti sono contenuti in AFST, *Pio Istituto dei Bardi*, ins. 4. Nell'ins. 10, n. 3 è conservato il *Rapporto Franceschini*, cioè la perizia del libraio (altra copia è contenuta, con tutti i documenti di corredo dell'atto di deposito, nel fascicolo conservato presso l'Archivio storico dell'Università di Firenze, che sarà esaminato nel capitolo dedicato alla Biblioteca *Bardi*).

<sup>411</sup> AFST, *Pio Istituto dei Bardi*, ins. 12, n. 26.

Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, non si discosta dalla cifra di 10.480 volumi dichiarata nella stima di Pietro Franceschini.

Altre vie, come si è visto, seguiva invece la scelta di depositare le collezioni scientifiche appartenute a Girolamo de' Bardi presso l'Istituto tecnico toscano, che si legava strettamente all'inchiesta ministeriale condotta tra il 1851 e il 1860 sulle sorti del Pio Istituto, ma anche alle vicende evolutive dell'istruzione popolare e dell'educazione tecnica in Italia. In veste di Ministro della Pubblica istruzione del governo provvisorio toscano, Cosimo Ridolfi aveva individuato l'Istituto Galilei come sede idonea al progetto educativo di Girolamo, ma non è escluso che il suo intervento contribuisse anche, molti anni dopo, al deposito della biblioteca *Bardi* nell'Istituto fiorentino di Studi Superiori, alla cui nascita egli aveva impresso un forte impulso.

L'atto di deposito delle collezioni scientifiche fu stipulato il 17 febbraio 1892 tra il Marchese Piero Bargagli, amministratore del Pio Istituto, e il professor Pietro Marchi, preside del R. Istituto tecnico di Firenze, in seguito alla deliberazione del Consiglio di Amministrazione del Pio Istituto del 21 maggio 1889 di «depositare tutte le macchine e apparecchi di fisica e chimica, non che le collezioni di storia naturale di proprietà dell'opera pia, nell'Istituto Tecnico Galileo di Firenze nell'interesse precipuo che servir dovessero per gli studiosi come documento storico delle scienze fisiche e naturali». L'Istituto avrebbe dovuto compilare a sue spese un inventario speciale di tutto il materiale, impegnandosi a consentire la visita agli studiosi, a custodire e conservare macchine, gli apparecchi e le collezioni con le relative scaffalature. Si allegava un *Inventario delle macchine ed apparecchi di Fisica "Bardi"* in 4 carte (cfr. *Appendice*, doc. D)<sup>412</sup>.

La varietà dei materiali sollecitava una collocazione differenziata delle collezioni nel Museo tecnologico dell'Istituto Galilei e, più in particolare, all'interno della sezione naturalistica, che dopo il 1870 era stata riorganizzata con il grande lavoro di Pietro Marchi, di cui si è fatto cenno.

### 1.7 *Le raccolte scientifiche*

Firenze aveva avuto un ruolo di primo piano nel rinnovamento scientifico dell'antico collezionismo privato cinquecentesco e seicentesco delle curiosità naturali e artificiali, che perseguiva finalità essenzialmente estetiche. Antesignano di questo rinnovamento era stato il Museo di Fisica e storia naturale, allestito con criteri rigorosi e concepito come luogo di scienza destinato a un vasto pubblico. Modello per tutti i musei scientifici europei, a metà Ottocento le sue raccolte erano fonte di ispirazione anche per l'Istituto tecnico fiorentino, che finalizzava le sue collezioni a uno scopo documentario ma soprattutto educativo e didattico, con particolare attenzione alle applicazioni pratiche. La sistemazione delle raccolte di Girolamo de' Bardi, già direttore del Museo, all'interno dell'Istituto tecnico diretto da Pietro Marchi, che vi aveva a sua volta curato le sezioni naturalistiche e diretto l'officina ceroplastica, era l'esito naturale di una sostanziale convergenza.

Gli interessi naturalistici di Girolamo sono testimoniati dalle corrispondenze e dai cataloghi, manoscritti e a stampa, presenti nell'archivio e nella biblioteca. Tra i manoscritti si individua, ad esempio, il *Catalogue de la collection oryctognostique rangée selon le système d'Haüy l'an 1804 vendue à l'Université de Rome l'an 1806*; a stampa è il *Catalogo d'una collezione scelta di*

---

<sup>412</sup> *Privato atto di deposito e convenzione stipulato in doppio originale infra il Pio Istituto de Bardi ed il Regio Istituto tecnico Galileo in Firenze nel dì 17 febbraio 1892 autenticato dal Notaro Amerigo Sandrucci residente a Firenze in via Cavour n. 18, AFST, Pio Istituto dei Bardi*, ins. 1 (*Atto di deposito delle collezioni Bardi*). La deliberazione del Pio Istituto era stata omologata dalla Giunta provinciale amministrativa con decreto del 7 agosto 1889.

*conchiglie che si esporranno a pubblica e volontaria asta in Venezia li 12 maggio 1818*, dato in luce a Venezia dalla stamperia Graziosi<sup>413</sup>. Collezioni mineralogiche o zoologiche furono acquisite in gran copia, negli anni successivi alla Restaurazione lorenese, ma appare in molti casi difficile distinguere tra le commissioni personali di Girolamo e gli ordini fatti per il Museo di Fisica e storia naturale<sup>414</sup>, la cui sezione mineralogica ebbe grande incremento negli anni della sua direzione, anche grazie al contributo di Filippo Nesti. Del resto, come si è visto, egli condivideva con il Granduca Leopoldo II, al quale lasciò in eredità alcuni minerali preziosi raccolti personalmente nel corso dei suoi viaggi esplorativi del suolo toscano, la passione per la mineralogia e per le escursioni scientifiche. Il *Repertorio di mineralogia di Cammillo Cherici di Verona*, redatto presumibilmente tra il 1809 e il 1810, che si conserva tra i manoscritti della serie II dell'archivio, si riferisce probabilmente all'acquisto, effettuato durante il lungo soggiorno parigino di Girolamo, della collezione geognostica di oltre duecento pezzi appartenente al Cherici, che sono descritti nei volumi di «Aumenti» delle collezioni del Museo, redatti a partire dal 1809. Su questo acquisto Girolamo si era consultato con Haüy, il cui nome riappare, significativamente, nel manoscritto di sua proprietà che è stato precedentemente citato<sup>415</sup>.

L'inclinazione di Girolamo per la storia geologica della Toscana si era già manifestata nelle *Osservazioni mineralogiche sopra alcuni luoghi adiacenti alla pianura di Prato*, comprese nel secondo volume degli *Annali* del Museo di Fisica, stampato nel 1810, ma i veri e propri viaggi scientifici di Girolamo erano iniziati nel 1816, con un giro mineralogico dell'isola d'Elba in compagnia di Filippo Nesti, che è stato minuziosamente descritto<sup>416</sup>. In quegli anni, tornata l'isola d'Elba al Granducato di Toscana, l'interesse per le miniere elbane si legava alla nascita dell'industria siderurgica toscana. Lo zio Rambaldo Strasoldo, governatore dell'Elba e da tempo residente a Portoferraio<sup>417</sup>, era un profondo conoscitore del territorio e lo informava costantemente delle ricerche in corso nelle restanti isole dell'arcipelago:

---

<sup>413</sup> Le prime due opere si conservano in ASF *Bardi* II serie, rispettivamente al numero 180 (numerazione originale: A 156) e 94 (numerazione originale: A 83); la terza si conserva in ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Materiale a stampa*.

<sup>414</sup> Cfr. *infra*, capitolo *La biblioteca del Museo di Fisica e storia naturale*.

<sup>415</sup> Le fonti registrano in alcuni casi la forma variante Chierici (Camillo Chierici). L'incremento della sezione mineralogica negli anni di Girolamo è illustrato nel volume *Le collezioni mineralogiche del Museo di storia naturale dell'Università di Firenze dalle origini a oggi*, Firenze, Olschki, 2011, p. 88 sgg., che descrive anche i cataloghi della raccolta. Per il catalogo e la nuova classazione del 1817, affidata a Filippo Nesti, cfr. p. 91.

<sup>416</sup> Girolamo de' Bardi, *Diario del viaggio da Livorno a Piombino per la parte della strada della marina cominciato la mattina del 10 giugno 1816*, (contiene anche il diario della visita all'Elba); *Itinerario delle strade percorse all'isola d'Elba cominciato il 12 giugno 1816 ore 4 e 30 pomeridiane*: ASF *Bardi* II serie, f 192

<sup>417</sup> Il generale Strasoldo, marito della zia Teresa, lasciò Portoferraio per stabilirsi a Pisa nel dicembre 1819: cfr. Rambaldo Strasoldo a Girolamo de' Bardi, 24 dicembre 1819, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere I*. Nella stessa lettera egli chiede l'interessamento di Girolamo per ottenere dal Consiglio Aulico di Vienna uno stato di servizio, avendo servito nel Reggimento del Maresciallo Decan nel 1797 e nel 1798. Probabilmente caduto in disgrazia con la Restaurazione, egli fece ricorso alla protezione di Girolamo, come rivela una lettera da Pisa del 19 gennaio 1817, indirizzata al nipote mentre questi era in viaggio per Milano: «ben sapete i servizi che hò reso alla Toscana; S.M. l'Imperatore Napoleone deve ricordarsi benissimo di me, e se io avessi avuto la fortuna di vederlo mi sarebbe stato di vantaggio a presentarmi a lui: Mugnai è vostro amico, e mio, io non troverei mal nessuno che voi li faceste la confidenza che io mi trovo in libertà e posso dire quasi senza pane, so che Mugnai ha della stima per me, lui si trovò in Livorno testimone di quanto hò operato quando vi ero in commissione allorché vi era Bonaparte; e non deve ignorare quanto sono stato perseguitato egualmente che lo è stato lui, e molti altri uomini probi: procurate, se lo credete, che io possa essere messo in vista per un qualche riscontro che si potesse presentare, hò il diritto di essere considerato per Toscana come possessore e per essere stato tanti anni al servizio della Toscana, da dove mi sono trovato costretto d'allontanarmi per salvarmi dalle persecuzioni. Voi siete affezionato a me e alla mia moglie, e siete amico mio e della mia famiglia e dovete divenire il nostro protettore. Abbracciandovi caramente sono vostro affmo amico Strasoldo. Letta la presente bruciatela»: ASF *Bardi* I serie, ex f. 459.



*Credo che non ignorerete che il Targioni dopo essere stato qua à avuta da S.A.I. e R. la commissione di fare la statistica dell'isola e credo che ci lavori. Ultimamente è arrivato qua il Cav. Fabbroni in qualità di commissario regio della miniera di Rio in compagnia del sig. Kleiber uno degl'interessati nell'appalto di detta miniera [...]. Fabbroni e Kleiber sono stati alla Pianosa da dove sono tornati soddisfattissimi e convinti della somma utilità da ricavarci dalla medesima e in tutto corrispondente alle mie proposizioni fatte al governo; altre ne aveva il vantaggio da ritrarsi da quest'isola sconosciuta per la quale vi sono già state fatte delle offerte vistose per averla in affitto, il Governo à poi ancora finalmente fatto attenzione all'altre mie proposizioni sommamente vantaggiose al medesimo e all'isola dell'Elba in rapporto al carbon fossile al rame e alle varie sorti di preziosi [sic] marmi che esistono qua [...]. Era riservato al povero Governatore Strasoldo a somministrare simili tracce [sic] di pubblica utilità<sup>418</sup>.*

In veste di direttore del Museo Girolamo era direttamente coinvolto nella valorizzazione delle risorse del territorio dell'arcipelago, ma la sua personale inclinazione per la geologia datava da lungo tempo. All'esplorazione del suolo elbano si univano le escursioni nelle Colline metallifere (cioè nei territori di Campiglia marittima, Monterufoli, Massa Marittima), tra i maggiori complessi minerari della Toscana. Attraverso lo zio Strasoldo, suo assiduo corrispondente, egli inviava commissioni e riceveva intere casse di materiali; le spedizioni di oggetti e la ricerca di opere di documentazione scientifica si intensificano tra marzo e aprile 1817, epoca in cui egli concepiva anche il progetto di una storia geologica dell'isola d'Elba:

*Ho inteso con piacere la vostra disposizione di venire qua nell'entrante maggio per terminare la vostra indagine di quest'isola interessantissima per i naturalisti essendo voi disposto a dare alla luce un [sic] opera relativa alla medesima. Amico carissimo, poche sono le notizie che io sia in grado da potervi somministrare su materiali statistici essendo cosa fuori dalla mia sfera, tutta volta accennatemi i titoli che bramate sapere da me ed io mi occuperò per sodisfare [sic] alla meglio al vostro desiderio; per ciò che riguarda la storia dell'isola quella fatta dal sig. Giuseppe Ninci a tempo di Napoleone dedicata al medesimo è sicuramente la più esatta, siccome quest'opera contiene cose troppo parziali e favorevoli per Napoleone il nostro governo non ha potuto permetterne la pubblicazione ed è soppresso questo libro. Io per altro ho un esemplare, che ve lo rimetterò con opportuna occasione, con patto peraltro che me lo riportiate fedelmente al vostro arrivo qua: troverete in questo libro delle notizie interessantissime forse non conosciute da tutti e verosimilmente da pochissimi. L'istoria dell'isola stata annunciata nella gazzetta non è mai comparsa e credo che non comparirà mai. Gradirei vedere la carta che mi dite fatta da Baillou: mandatemela e con questa alla mano vi si preparerà un lavoro che non vi dispiacerà, mandatemela<sup>419</sup>*

Una storia dell'isola d'Elba era già stata pubblicata da Giuseppe Ninci a Portoferraio nel 1815; due manoscritti più tardi sull'Elba e sulle isole limitrofe si conservano tra le carte dell'archivio *Bardi*<sup>420</sup>. Pochi giorni dopo Girolamo inviava a Strasoldo una carta d'Italia fatta dal capitano del Genio Halbe, ventilando l'intenzione di commissionare una carta del Litorale toscano all'ingegnere

<sup>418</sup> Rambaldo Strasoldo a Girolamo de' Bardi, 2 marzo 1817, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), ex f. 459.

<sup>419</sup> *Ivi*.

<sup>420</sup> Giuseppe Ninci: *Saggio di statistica dell'isola d'Elba* (1817) e *Compendio storico di varie isolette che quell'Elba circondano* (1817), ASF *Bardi* II serie, f. 192. La *Storia dell'isola dell'Elba* fu stampata nel 1815 dall'editore Broglia a Portoferraio.

militare Giacomo Mellini, sorvegliante delle miniere di Rio, e sollecitava l'invio di altri pezzi di marmo e generi mineralogici<sup>421</sup>. Più o meno agli stessi anni potrebbe datarsi una lettera di presentazione di Emanuele Repetti, inviata al naturalista Girolamo Guidoni di Massa Carrara:

*La causa che lo ha mosso a visitare questo singolare paese non ha uopo che io le dica dopo che ne dissi il nome. Eccole un [sic] occasione favorevole per aprire una corrispondenza col mio illustre raccomandato ad oggetto di favorire dei cambi di pezzi mineralogici, come lei desiderava di poter fare con la Società di storia naturale di felice memoria. Il nominato sig. conte ha intenzione di visitare i monti di Massa di Carrara e di Serravezza se ella potesse fargli in qualche luogo compagnia*<sup>422</sup>

Il 20 ottobre 1821 Henry Fitton, segretario della Geological Society di Londra, si impegnava a sottoporre alla Società il progetto di Girolamo per la storia geologica dell'isola d'Elba, che egli intendeva terminare in quell'autunno. Fitton si offriva di tradurre dall'italiano in inglese questa *Memoria sopra l'isola dell'Elba*, ma prevedeva che l'edizione sarebbe stata dispendiosa, perché le spese dei rami venivano coperte dagli associati, «senza l'ajuto del Governo, e sono, in questo paese, gravissime»; come di consueto, la memoria avrebbe avuto lettura pubblica e sarebbe stata sottoposta successivamente al giudizio del Consiglio<sup>423</sup>. L'opera non fu completata (Fitton ne sollecitava l'invio il 9 marzo 1822), ma le spedizioni scientifiche di Girolamo continuarono. Del 1827 è il *Giornale di un viaggio mineralogico nella Maremma senese e isola del Giglio e Giannutri*, datato 3 aprile 1827: fu proprio questa escursione la causa della sua assenza all'adunanza dell'Accademia dei Georgofili convocata sull'«affare» della biblioteca accademica, nel quale Girolamo si trovò coinvolto nella primavera dello stesso anno<sup>424</sup>. Ancora negli ultimi mesi della sua esistenza egli progettava escursioni scientifiche in nuovi e inconsueti paesi: l'8 agosto 1828, cioè a breve distanza dalla sua scomparsa, Giovan Battista Amici lo dissuadeva dall'agognato viaggio nel nuovo continente: «non pensate all'America, e lasciate percorrere quelle remote contrade ai giovanotti naturalisti»<sup>425</sup>.

La sistemazione delle raccolte scientifiche di Girolamo de' Bardi all'interno dell'Istituto tecnico Galileo seguiva l'ordinamento museale, che nelle sezioni naturalistiche era finalizzato particolarmente all'illustrazione del territorio toscano, con una estesa panoramica sulle località di interesse scientifico, fornendo coi suoi reperti mineralogici un vero e proprio repertorio delle composizioni chimiche e delle strutture cristalline presenti nella geologia della regione. Tra le raccolte di Geologia e Mineralogia risulta ancor oggi inserita la collezione di minerali e rocce appartenuta a Girolamo, ricca di oltre 3000 campioni di grande bellezza e varietà, che è esposta nelle vetrine originarie, al primo piano dell'attuale Fondazione Scienza e tecnica. Gli oggetti sono contrassegnati dal relativo numero di riferimento, contenuto nel *Catalogo delle collezioni Bardi* del 1936 (cfr. *Appendice*, Doc. E)<sup>426</sup>. Dalla collezione *Bardi* provengono anche esemplari fossili

---

<sup>421</sup> Rambaldo Strasoldo a Girolamo de' Bardi, 16 marzo 1817, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), ex f. 459.

<sup>422</sup> Emanuele Repetti a Girolamo Guidoni, s.d., ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere I*.

<sup>423</sup> Henry Fitton a Girolamo de' Bardi, 20 ottobre 1821 e 9 marzo 1822, ASF *Bardi* I serie (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*. Le lettere di Fitton sono scritte in italiano.

<sup>424</sup> Cfr. *infra*, capitolo *Un affare minore fiorentino del 1827*, Appendice documentaria, Doc. A. Il manoscritto del *Giornale di un viaggio mineralogico* si trova in ASF *Bardi* II serie, f. 192.

<sup>425</sup> Giovan Battista Amici a Girolamo de' Bardi, 8 agosto 1828, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*.

<sup>426</sup> Alcuni esempi di minerali: 685 Cat. Bardi *Quarzo ametista*; 812 Cat. Bardi, *Quarzo con agata*; 809 Cat. Bardi, *Diaspro*; 807 Cat. Bardi, *Diaspro*; 810 Cat. Bardi, *Diaspro agata*: cfr. *Le stanze della scienza*, cit., p. 38, con riproduzione fotografica dei pezzi. L'erbario Bardi è descritto alle p. 56-57. La «ricca collezione di minerali di vari paesi (dono del Pio Istituto dei Bardi)» è indicata al n. 6 del catalogo della «Mineralogia» del Museo di storia naturale e

appartenenti al regno animale, che sono stati inseriti nella sezione di Paleontologia, essenzialmente dedicata ai reperti fossili del Valdarno superiore. Le corrispondenze di Girolamo successive agli anni '20 testimoniano molti scambi relativi a collezioni naturalistiche offerte in vendita: è il caso del Gabinetto di pesci fossili offerto dal conte veronese Giovanni Battista Gazzola il 15 aprile 1823, già ceduto in parte «forzatamente» alla repubblica francese, che gli veniva offerto per 120 doppie di Genova, compreso l'imballaggio e il trasporto<sup>427</sup>.

Nella sezione di Botanica, che affianca agli erbari di interesse locale e alla documentazione della flora del territorio toscano raccolte monotematiche, d'uso più strettamente didattico, come quelle relative alle piante di interesse agronomico o farmaceutico, si possono ammirare tre grandi erbari appartenuti a Girolamo, che furono descritti, quasi contemporaneamente all'atto di deposito, da Piero Bargagli, membro della Società Botanica del Regio Istituto di Studi Superiori ed amministratore del Pio Istituto de' Bardi<sup>428</sup>; tra questi spicca per importanza il cosiddetto *Antico Erbario Bardi*, costituito alla fine del secolo XVII dal medico urbinato Crescentino Ubaldi, composto da grandi volumi rilegati in pelle, che contiene più di 800 campioni classificati secondo il sistema del botanico francese Joseph Pitton de Tournefort.

L'intensa campagna di acquisti e la costante documentazione sui cataloghi italiani e stranieri aveva consolidato la fama di Girolamo come conoscitore e collezionista in molti paesi. Ancora il 10 aprile 1830 (cioè in data successiva alla sua morte) il conte W. Di Tenison Walworth gli inviava, da Heidelberg, il suo catalogo d'insetti d'Europa, in considerazione della comune passione per la storia naturale, e segnalava altri cataloghi di insetti esotici, uccelli, quadrupedi, suggerendo scambi con Girolamo e con altri «amateurs de votre connoissance» per completare la propria collezione<sup>429</sup>.

Nella sezione di Zoologia, che comprende sia animali imbalsamati sia collezioni zoologiche conservate in liquido, è presente la ricca collezione malacologica *Bardi* di oltre 600 esemplari, disposta nell'armadio originario a cassetti, mentre altri oggetti appartenuti a Girolamo si segnalano nella sezione dei Modelli naturalistici, creata a scopo didattico con le riproduzioni artificiali di esemplari non conservabili mediante le tecniche tradizionali, che custodisce bellissime cere di Giovanni Lusini e di Egisto Tortori. In particolare si segnala per valore artistico, insieme ad alcuni modelli di anatomia comparata e di embriologia provenienti da Lipsia e da Friburgo, un esemplare di *Proteus anguinus* in cera, di autore ignoto, risalente agli inizi del secolo XIX (cfr. *Appendice*, Doc. F). Da Friburgo provengono anche altri importanti preparati embriologici, tra cui una serie completa di 25 preparazioni in cera sullo sviluppo della rana. L'opera fu realizzata da Adolf Ziegler il quale, insieme a suo figlio Friedrich, si dedicò alla produzione di manufatti destinati agli studi medici e zoologici, producendo opere di altissima qualità<sup>430</sup>.

Nella sezione naturalistica sono visibili anche tre dei quattro globi di provenienza *Bardi*, già descritti in occasione del XVI Congresso Geografico Italiano da Clelia Cecchini, direttrice del Gabinetto di storia naturale dell'Istituto tecnico Galilei e autrice del Catalogo delle collezioni Bardi del 1936<sup>431</sup>, che si illustrano in *Appendice* con la trascrizione dei rispettivi cartellini espositivi (cfr. *Appendice*, doc. G). Il pezzo di maggior pregio, datato da Cecchini tra il 1630 e il 1635 in virtù delle grandi dimensioni (m. 2,16 di circonferenza), è opera del matematico, astronomo e cartografo

---

tecnologico in *L'Istituto tecnico di Firenze: la sua storia ed i suoi gabinetti*. Firenze, Tipografia di Salvatore Landi, 1910, p. 59; la «collezione speciale di prodotti minerali specialmente metalliferi (dono del Pio Istituto dei Bardi)» vi appare invece al n. 17 nel catalogo della «Mineralogia applicata»; *ivi*, p. 60.

<sup>427</sup> ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere III*.

<sup>428</sup> Piero Bargagli, *Notizie intorno ad alcuni erbari che si conservano nel R.I.T. Galileo Galilei in Firenze*; estratto da: «Bollettino della Società botanica italiana», riunione generale in Firenze, adunanza del 5 maggio 1897.

<sup>429</sup> W. Tenison Walworth a Girolamo de' Bardi, 10 aprile 1830, ASF *Bardi* I serie, L.VI (*Conte cavalier Girolamo*), *Lettere II*.

<sup>430</sup> *Le stanze della scienza*, cit., p. 85-86.

<sup>431</sup> Clelia Cecchini, *Nota sui Globi terrestri e celesti del '600 e del '700 appartenenti all'Istituto tecnico statale "Galileo Galilei" di Firenze*, Firenze, Tipografia Stella, 1954.

Willem Janszoon Blaeu, scomparso nel 1638, che curava personalmente la costruzione e l'incisione dei propri lavori nella sua tipografia di Amsterdam; esso comprende naturalmente intere zone non precisate nelle regioni artiche e antartiche ma illustra, anche attraverso iscrizioni, molte date di itinerari famosi, tra cui le scoperte dei passaggi verso l'Oriente; si arricchisce inoltre di figure animali e umane tipiche dei vari continenti, che sono realizzate con grande pregio artistico, e cura con grande capacità di dettaglio il rilievo delle terre emerse e dei mari, sui quali sono disegnate numerose rose dei venti. «Nitidi, eleganti, sono i disegni delle navi, isolate o a gruppi, con ornamenti dorati, con vele e vessilli; presso un convoglio in vicinanza delle Antille sono in movimento molti pesci volanti (*Exocoetus*). Molte sono le figure nuotanti, alcune di forme fantastiche, altre somiglianti a delfini; e inoltre cavalli marini, sirene, tritoni: il volto di alcuni di questi ultimi riproduce le sembianze di indigeni d'America». L'altro globo terrestre (solo 78 cm di circonferenza), molto curato nell'incisione (particolarmente nel disegno delle terre emerse), è disegnato «suivant les memoires de plus habilles [*sic*] voyageurs et geographes de ce tempt [*sic*]», come recita l'iscrizione apposta nella parte settentrionale dell'Oceano Pacifico; è opera del costruttore parigino Nicolas Bion (1655-1733), «ingenieur du Roy pour les instruments de mathematique», come ricorda l'iscrizione apposta sull'Oceano Atlantico meridionale. Sulle rotte marittime sono tracciati numerosi itinerari con le relative indicazioni cronologiche, compresi tra il 1520 (rotta tenuta dalla spedizione di Magellano) e il 1696 (itinerario di De Pointy dalla Francia a Cartagena e ritorno). I restanti due globi, uno terrestre e l'altro celeste, con circonferenza intermedia di m. 1,56, sono riproduzioni di opere del disegnatore, intagliatore e cartografo alsaziano Matthäus Greuter, romano d'adozione<sup>432</sup>, e appartengono alle edizioni eseguite dopo la sua morte. Il globo terrestre, meno accurato nell'incisione rispetto ai precedenti, risulta infatti datato al 1695 da un'iscrizione che lo assegna alla Officina Calcografica di Domenico De Rossi («Dominici De Rubeis») <sup>433</sup> ed è dedicato a papa Gregorio XIII con iscrizione apposta tra il Tropic del Capricorno e 50° lat. S. A sua volta il globo celeste è la riproduzione *post mortem*, sempre a cura della Calcografia De Rossi, della seconda edizione del globo celeste di Greuter, realizzata nel 1636, e si data al 1695 attraverso un'iscrizione apposta fra il Circolo Polare Artico e il Tropic del Cancro; un'altra iscrizione avverte che la disposizione delle stelle si basa sulle osservazioni di Tycho Brahe, già fonte d'ispirazione di Willem Blaeu nella realizzazione dei suoi grandi globi del 1622<sup>434</sup>.

La restante collezione *Bardi*, documentata da un elenco manoscritto che fu redatto contestualmente all'atto di deposito nel 1892, andò ad arricchire il Gabinetto di Fisica dell'Istituto Galilei, dove le macchine di fisica e di meccanica erano sistemate intorno all'anfiteatro che ospitava le lezioni. Allestita nell'ottica dei Gabinetti scientifici ottocenteschi, che si dotavano a scopo didattico di strumenti e macchine utili a illustrare fenomeni e leggi fisiche, questa raccolta, dotata di

<sup>432</sup> Su Matthäus Greuter (1556-1638) cfr. Maria Barbara Guerrieri Borsoi in *Dizionario biografico degli italiani*, cit. vol. 59 (2003), *ad nomen.*; P. A. Grelle Iusco, *Indice delle stampe De Rossi. Contributo alla storia di una stamperia romana*, Roma 1996, *ad nomen*.

<sup>433</sup> Sul capostipite Giovanni Giacomo e sull'Officina appartenuta alla famiglia De Rossi, situata a Roma in via della Pace, che produceva e commerciava stampe artistiche, cfr. Massimo Ceresa, *Giovanni Giacomo De Rossi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 39 (1991); Alfredo Petrucci, *Gli incisori dal sec. XV al sec. XIX*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1958, p. 74, 118 sgg.; P. Bellini, *Stampatori e mercanti di stampe in Italia nei secoli XVI e XVII*, in «Quaderni del conoscitore di stampe», XXVI (1975), pp. 24 sgg. Su Domenico De Rossi (1659 – 1730), editore, scultore e incisore, cfr. *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori*, Torino, 1974, *ad nomen*; Saverio Franchi, *Le impressioni sceniche: dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, vol. 2, p. 32; Francesca Consagra, *De Rossi and Falda: A Successful Collaboration in the Print Industry of Seventeenth-Century Rome*, in *The Craft of Art: Originality and Industry in the Italian Renaissance and Baroque Workshop*, a cura di A. Ladis e C. Wood, Athens, Georgia, 1995, p. 187-203; F. Consagra, *The De Rossi family print publishing shop. A study in the history of the print industry in seventeenth-century Rome* (1992), tesi di dottorato, University Microfilms Int., Ann Arbor, MI, 1997, p. 448.

<sup>434</sup> Le descrizioni dei globi sono tratte da Clelia Cecchini, *Globi terrestri e celesti*, cit., p. 1-11.

un valore scientifico superiore rispetto a istituzioni europee più consistenti e prestigiose grazie alla sua completezza e all'omogeneità delle sezioni<sup>435</sup>, si fondava sulla strumentazione dell'antico Conservatorio di arti e mestieri, sui successivi acquisti di Filippo Corridi all'Esposizione universale di Parigi del 1855 e su numerose donazioni private, ma si valeva anche, per la costruzione o per la riproduzione di altre macchine, delle officine meccaniche attive nell'Istituto. La collezione di fisica del Pio Istituto de' Bardi comprendeva apparecchi della seconda metà del XIX secolo, evidentemente acquisiti successivamente alla morte del fondatore, ma il suo nucleo originario era rappresentato da strumenti risalenti alla fine del Settecento e agli inizi dell'Ottocento, che erano stati, con ogni probabilità, acquisiti personalmente da Girolamo. Benché in parte obsoleta all'epoca del deposito, questa parte della collezione contiene alcuni pezzi preziosi, che sono stati descritti con particolare rilievo nei cataloghi recenti della Fondazione Scienza e tecnica. Si segnalano tra questi un pregevolissimo barometro inglese realizzato dal londinese Daniel Quare all'inizio del XVIII secolo e l'unica macchina elettrostatica oggi esistente con la firma del celebre costruttore Jesse Ramsden, che era stato consulente di Felice Fontana per la formazione della raccolta di strumenti ottici del Museo di Fisica e storia naturale (cfr. *Appendice*, doc. H)<sup>436</sup>. Degno di nota appare anche un barometro a colonna degli inizi del XVIII secolo, anch'esso opera di Quare<sup>437</sup>.

Come si è visto, il rilievo delle raccolte scientifiche di Girolamo, benché accresciute dal Pio Istituto nella parte relativa alla meccanica e alla fisica, non è inferiore rispetto al pregio dell'archivio e della biblioteca, benché l'una e l'altro si fossero formati nell'arco di più generazioni. Al di là dell'interesse che un'indagine più specialistica rivestirebbe per lo studio dei reperti, particolarmente mineralogici (resta ancora da ricostruire l'eventuale lavoro di riordino a cura di Filippo Nesti), le tre sezioni concorrono congiuntamente a restituire la visione unitaria del sapere, l'attitudine pragmatica e la concezione eminentemente utilitaristica della scienza che ispirò il collezionismo privato di Girolamo e che fu posta a fondamento della sua attività di servizio pubblico. Ancor prima che le sue ultime volontà aprissero le raccolte alla cittadinanza e agli artigiani di Firenze, diffuso era stato l'uso pubblico dei suoi libri, offerti in prestito a membri della corte, a studiosi e ad amici, che numerose testimonianze permettono di ricostruire, così come all'uso pubblico erano stati destinati i testi per il mutuo insegnamento, diffusi in molte scuole elementari toscane, strumento indispensabile di educazione popolare. Il dibattito sulle sorti del Pio Istituto, promosso in nome dei comuni ideali da Cosimo Ridolfi, nella fase di passaggio alle idealità pre-risorgimentali, risorgimentali e unitarie, contribuì non solo a travasare nella nuova Italia la tradizione toscana della scienza utile, ma rappresentò il più chiaro e luminoso omaggio a un lungo impegno, che avrebbe trovato altri continuatori in Toscana.

---

<sup>435</sup> Paolo Brenni, *Il Gabinetto di Fisica dell'Istituto tecnico toscano*, Firenze, Fondazione Scienza e tecnica, 2009, p. 17, osserva che la maggior parte degli istituti (per esempio il *Musée des arts et Métiers* di Parigi) si erano formati in maniera casuale, inglobando raccolte preesistenti di scuole, istituti e laboratori diversi.

<sup>436</sup> Fontana era entrato in contatto con Ramsden durante il viaggio compiuto in Inghilterra insieme a Giovanni Fabbroni. Nel luglio 1779 Ramsden aveva compilato, insieme all'astronomo regio Maskelyne, una lista degli strumenti ottici necessari alla Specola fiorentina. Cfr. S. Contardi, *La casa di Salomone*, cit., p. 156.

<sup>437</sup> La macchina di Ramsden, alta 965 mm, reca il numero d'inventario 1316; è riprodotta in P. Brenni, *Il Gabinetto di fisica*, cit., p. 14, fig. 9. Per la riproduzione del barometro di Quare cfr. *ivi*, p. 58, fig. 1.

Tesi di dottorato di Vadalà Maria Enrica, discussa presso l'Università di Udine

**Educazione popolare a Firenze nel secolo XIX: il Pio Istituto de' Bardi e l'istruzione degli artigiani**

APPENDICE

**Doc. A.**

Ferdinando Faggioli, *Notizie intorno alle collezioni Bardi dell'Istituto tecnico Salvemini*, 10 marzo 1988 (AFST, *Pio Istituto de' Bardi*)

«Documenti esistenti nell'Istituto tecnico:

- 1 Atto privato di deposito e convenzione stipulato in doppio fra il Pio Istituto de' Bardi e il Regio Istituto Tecnico Galilei in Firenze nel dì 17 febbraio 1882, autenticato dal notaio Amerigo Sandrucci: registrato in Firenze il 23 Febbraio 1892 Reg. 143 pag. 64
- 2 inventario delle macchine ed apparecchi di Fisica al dì 16 dicembre 1891; appartenente al Pio Istituto de' Bardi; firmato prof. E. Bazzi, prof. Pietro Marchi Preside e Piero Bargagli, amministratore dell'Istituto de' Bardi (sono 120 numeri d'inventario)
- 3 catalogo della collezione Bardi (Volume XII – Gabinetto di Scienze Naturali dell'I.T.G. “Salvemini”)

Sono inclusi in Catalogo a parte i numerosi esemplari, oltre 3800, depositati in data 17 Febbraio 1892, dal Pio Istituto de' Bardi, e riordinati dopo qualche decennio (1934-36) in seguito ad accordi fra le autorità dell'Istituto stesso e la Direzione di questo Gabinetto.

Hanno, tutti, singolare valore scientifico e storico; molti si distinguono per la particolare bellezza. Meritano di essere ricordati:

- a una bellissima raccolta di Minerali e di Rocce, di oltre 3000 esemplari. Fra le specie minerali, alcune prevalgono per il numero degli esemplari, la varietà, i pregi estetici, come: Fluorite Cassiterite, Blenda, Calcite, Baritina, Quarzo, Diaspro, Agata, Opale Xiloide.
- b una collezione Conchiliologica di circa 600 esemplari.
- c Due antichi Erbari, formati di 7 grandi volumi rilegati in pelle,  
– l'uno di cinque volumi, ordinato da Crescentinus Ubaldi medico urbinato, – l'altro di due volumi  
Lo stato di conservazione è abbastanza buono, gli esemplari sono incollati su ogni foglio con particolare cura; molte pagine recano ornamenti e fregi.
- d Un Erbario assai più moderno dei precedenti, raccolto in 54 buste, in ottimo stato.
- e Quattro antichi Globi, recentemente restaurati;  
– Globo celeste di MATTEO GREUTER, 1636, riprodotto nell'officina calcografica di Domenico De Rossi, Roma 1695;  
– Globo terrestre di MATTEO GREUTER, 1632, riprodotto c.s.;

- Globo terrestre di GUGLIELMO G. BLAEUW, Amsterdam 1635; circonferenza cm. 216.
- Globo terrestre di NICOLA BION, Parigi 1712; circonfer. cm. 78.

4 Elenco degli apparecchi di fisica della Collezione Bardi, depositata nel Gabinetto di Fisica del Regio Istituto Tecnico "Galilei", del quale si propone la cessione allo Istituto di S. Caterina; accompagna tale elenco la relativa corrispondenza, datata 1935, tra il Preside dell'Istituto Tecnico, la Superiore dell'Istituto di S. Caterina, il Direttore (Prof. Marsili Libelli) ed il Presidente (Marchese Frescobaldi) del Pio Istituto dei Bardi.

Dei documenti di cui al precedente punto 4) e da alcune notazioni sui cataloghi di Scienze, sembra che alcuni oggetti, di modesto valore, inclusi nella originaria Collezione Bardi, siano usciti dall'Istituto Tecnico.

Risulta infine che attualmente nel palazzo in via dei Michelozzi n. 2, che porta ancora la targa in marmo con la denominazione del "Pio Istituto de Bardi", sono ospitate diverse famiglie e l'Accademia di Belle Arti.

Firenze, 10 marzo 1988.

(Ing. Fernando Faggioli)



## PIO ISTITUTO DE' BARDI

fondato dal Conte GIROLAMO DE' BARDI il 1° Gennaio 1829

SCUOLA SERALE DI DISEGNO E AVVIAMENTO ARTIGIANO

Via Michelozzi, 2 - FIRENZE - Telefono 28.43.55

N° 15 di prot.

DELIBERAZIONE N° 2 DEL 28 DIC. 1975

"AFFIDATO LOCALI ALL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI E UFFICIO ARTISTICO  
DI FIRENZE"

**Doc. B** *Carta intestata del Pio Istituto de' Bardi (1975)*



An. 1892

*Libreria Bardi*

*Perizia sommaria, per scaffali, dei libri posseduti dal Pio Istituto*

Volumi	L
465	400
279	160
317	567
232	184
432	397
424	250
157	524
510	264
516	900
593	328
731	273
330	246
256	390
409	420
419	310
254	650
302	386
373	349
332	343
605	340
640	213
145	329
842	340
255	385
423	500
339	360
10430	9808

LIBRERIA  
PIETRO FRANCESCHINI  
Borgo de' Greci, 35  
FIRENZE

Doc. C Pietro Franceschini, *Perizia sommaria per scaffali dei libri posseduti dal Pio Istituto* (1892), AFST, Pio Istituto de' Bardi, ins. 4

## Doc. D

*Inventario delle macchine ed apparecchi di Fisica appartenenti al Pio Istituto dei Bardi in deposito all'Istituto Tecnico Galilei (AFST, Pio Istituto de' Bardi, ins. 1)*

«Apparecchi di Fisica in deposito del Pio Istituto dei Bardi

- 1 Un apparecchio per dimostrare le leggi delle macchine semplici
- 2 Un doppio cono saliente
- 3 Cassetta di zinco con due pendoli per dimostrare la resistenza dei liquidi
- 4 Una pompa a mano aspirante
- 5 Una pompa a mano aspirante e premente [nel margine: «Mancante manubrio»]
- 6 Una fontana intermittente
- 7 Un arganetto idraulico
- 8 Un tubo con cinque bocche per dimostrare la velocità di uscita dei liquidi, con suo piede
- 9 Un montante di legno con tre vasi di zinco e piastra d'ottone per dimostrare il paradosso idrostatico
- 10 Una campana con due tubi per dimostrare gli effetti barometrici dell'aria
- 11 Un vaso con tre tubi di diverse forme per dimostrare l'equilibrio dei liquidi in vasi comunicanti
- 12 Un areometro universale con suo tubo e piede
- 13 Due areometri, uno per i liquidi più pesanti dell'acqua, l'altro per i liquidi meno pesanti dell'acqua con un tubo e sostegno a piede
- 14 Un gravimetro di cristallo
- 15 Un areometro
- 16 Un pesa alcool
- 17 Un pesa acidi
- 18 Un pesa etere
- 19 Un cilindro di metallo pieno ed un vuoto per dimostrare il principio d'Archimede
- 20 Una piccola macchina pneumatica con corpi di pompa in metallo
- 21 Un barometro Fortin
- 22 Una bottiglia di zinco forellato per dimostrare la pressione dei liquidi in tutti i sensi
- 23 Un assaggia vino in latta
- 24 Un innaffiatoio magico
- 25 Un grande areometro di Nicholson
- 26 Un imbuto magico
- 27 Emisferi di Magdeburgo
- 28 Un altro areometro di Nicholson
- 29 Una campana di cristallo con lunga canna pure di cristallo
- 30 Un livello ad acqua in ottone con suo piede
- 31 Un cerchio con molti becchi per l'illuminazione a gas
- 32 Una macchina pneumatica a corpi di pompa in cristallo con banco e sua campana
- 33 Un tubo per la caduta dei gravi con ghiera e chiave d'ottone
- 34 Un barometro a pozzetto montato in legno da appendersi
- 35 Un barometro a colonna
- 36 Un decimetro cubo in latta

- 37 Un dm cubo di piombo
- 38 Un dm cubo di cera
- 39 Un dm cubo di legno duro
- 40 Un dm cubo di legno leggero
- 41 Un calorimetro
- 42 Uno specchio parabolico dorato con suo piede da alzarsi
- 43 Un apparecchio per dimostrare la trasmissione del calorico nei solidi con cinque termometri ad alcool e suo piede [Nel margine: «I termometri sono rotti»]
- 44 Un apparecchio a quadrante per dimostrare la dilatazione dei corpi per il calore con sua lampada
- 45 Un modellino d'ottone, due traforati, e quattro reti metalliche con loro manichi
- 46 Un termometro montato su lavagna
- 47 Un anello di S. Gravesande
- 48 Due schermi d'ottone per il calorico raggiante
- 49 Una cassetta di ottone a faccie [*sic*] colorite per i fenomeni del calorico raggiante
- 50 Un'altra cassetta simile per i fenomeni del calorico assorbito
- 51 Un modellino di metallo sottile per dimostrare il freddo prodotto dalla evaporazione
- 52 Un modellino capovolto con tre piedi per i fenomeni di Bontigny
- 53 Un termometro ad alcool montato su tavoletta di legno
- 54 Una gran lente di cristallo montata in metallo con suo piede di legno
- 55 Un modello del telescopio di Gregory
- 56 Uno specchio a globo di cristallo
- 57 N. 10 elementi della pila Callaud
- 58 N. 12 elementi della pila zinco-carbone con montante
- 59 N. 3 pile a colonna (nel margine: «in cattivo stato»)
- 60 N. 12 elementi a colonna di pile a corona di tazze
- 61 N. 6 elementi di pile Daniell (nel margine: «esistente solo un disco di rame»)
- 62 Un telegrafo di Wheatstone a due aghi
- 63 Un telegrafo di Wheatstone a un solo ago
- 64 Un conduttore isolato per l'induzione elettrica
- 65 Altro simile in tre pezzi
- 66 Una bacinella di zinco con sopporto in mezzo e telaini sospesi per la rotazione delle correnti
- 67 Una bacinella di rame con sgabello a tre piedi, sostegno in mezzo e telaini pendenti per la rotazione delle correnti colle calamite
- 68 Una piccola bottiglia di Leida
- 69 Una batteria di n. 6 bottiglie di Leida con cassetta
- 70 Un quadro magico con suo supporto
- 71 Una piccola macchina elettrica a disco con suo conduttore
- 72 Una macchina elettrica a globo di vetro con suo montante e conduttore
- 73 Una macchina elettrica di Nairne a cilindro di cristallo per le due elettricità con doppio conduttore
- 74 Bottiglie di Leida n. 3
- 75 Un telegrafo Breguet-Fry
- 76 Un ricevitore del telegrafo a quadrante
- 77 Un trasmettitore del telegrafo a quadrante
- 78 Un ricevitore del telegrafo Morse
- 79 Un manipolatore del telegrafo Morse
- 80 Un relais
- 81 Un campanello elettrico

- 82 Due bussole
- 83 Due commutatori
- 84 N. 4 cappelletti di varie forme
- 85 Un montante in filo di rame con due bicchierini per correnti mobili
- 86 Una lunga striscia di rame ricoperta di seta
- 87 Una grande macchina elettrica a disco di cristallo con suo banco conduttore
- 88 Altra piccola
- 89 Uno sgabello grande con piedi di vetro
- 90 Due piccoli
- 91 Un bastone di ceralacca
- 92 Un bastone di vetro
- 93 Un bastone di cristallo con impugnatura di vetro
- 94 Uno scampanio elettrico
- 95 Un serpentino di cristallo con recipiente in cristallo
- 96 Un [?] di Payan in cristallo
- 97 Due gasometri di diverse grandezze
- 98 Un mortaio in ferro con pestello
- 99 Una buretta di Mohr con suo sopporto
- 100 Una buretta di Herré [?] con suo sopporto
- 101 Un apparecchio per analisi
- 102 Un alcoolometro centesimale
- 103 Un termometro a mercurio graduato su cristallo
- 104 Un doppio aspiratore in zinco
- 105 Un tubo di cristallo chiuso in ottone
- 106 Una campana a collo con ghiera di metallo
- 107 Una campana di metallo con finestre di cristallo
- 108 Una bottiglia di piombo con lungo collo e chiave
- 109 Uno sgabello a tre piedi in legno dolce
- 110 Due supporti a piedi da alzarsi
- 111 Un supporto in legno con tubo barometrico per l'esperienze di Torricelli
- 112 Un tubo per dimostrare l'equilibrio dei liquidi (in vasi comunicanti) di diversa densità
- 113 Termometro in cassetta con scala metallica
- 114 Termometro
- 115 Una bilancia montata con suoi pesi
- 116 Un piccolo dinamometro a spirale
- 117 Un lume a moderatore
- 118 Un Doboscopio[?]
- 119 Un apparecchio girante per le figure animate
- 120 Un apparecchio per dimostrare la densità variabile di un liquido riscaldato

A dì 16 dicembre 1891  
Prof. E. Bazzi  
Prof. Pietro Marchi Preside  
Piero Bargagli Amministratore  
dell'Istituto de' Bardi»

## Doc. E

[Catalogo delle collezioni Bardi, Fondazione Scienza e tecnica. 1936]

*Collezioni Bardi* [Titolo della copertina], 1 volume di carte non numerate; legatura in mezza pergamena, piatti con carta decorata beige e marrone; cartellino nel piatto anteriore reca «Collezioni Bardi» Sul frontespizio, a stampa: R. Istituto tecnico “Galileo Galilei”, Firenze. Registro inventariale». Timbro in fine: *Istituto governativo G. Galilei”/Gabinetto di scienze naturali, Firenze».*

Nella prima carta, manoscritto: «Il materiale qui catalogato è fra quello che aveva raccolto il Conte Girolamo de' Bardi, direttore del Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze dal 1790 [*sic*] al 1829. Fra i numerosi esemplari, particolare valore hanno gli antichi globi (n. 16, 17, 18, 19) e gli antichi erbari (n. 2 e 3). Nelle collezioni Bardi sono compresi alcuni mobili del Salone, e nella [?] nel Salone, i due mobili contenenti la collezione conchiliologia. Le collezioni sono raccolte quasi totalmente nel Salone, esclusi pochi esemplari dei quali è indicato, in margine, il collocamento. Gli esemplari contrassegnati così + occupano, nel Salone, due piccole vetrine a parte». In fine annotazione manoscritta: «Al materiale catalogato si aggiungono: n. 3 vetrine a giorno n. 9 armadi con 26 cassette ciascuno n. 5 credenze a cristalli. Firenze, 25 giugno 1936 Visto il preside B. Bagnoli Il Direttore del Gabinetto Clelia Cecchini Il Direttore del Pio Istituto dei Bardi Mario Marsili Libelli.

Si tratta di un catalogo-inventario, che elenca in numerazione progressiva 3867 articoli, contrassegnati dal rispettivo numero nel margine (a volte il numero si riferisce tuttavia a un insieme e non a un pezzo singolo: p.e. «15 esemplari»). La colonna *Provenienze* registra il luogo d'origine del reperto o dell'insieme; la colonna *Descrizione* fornisce l'illustrazione delle sue caratteristiche tecniche e scientifiche. Alcuni esempi di descrizione: «*Elephas meridionalis* frammento di cranio, *Hippopotamus major* vertebra cervicale, *Granito*, *Serpentino*, *Plattenberg*, *Roccia feldspatica alterata in caolino*.



**Doc. F** Collezione Bardi, *Proteus anguinus* in cera, inizi secolo XIX, Fondazione Scienza e tecnica, Firenze

**Doc. G**

[Tre globi in legno esposti su pedana; ai lati due globi gemelli, Fondazione Scienza e tecnica, Firenze. Sezione di storia naturale]

*Fonte: La descrizione è desunta dai cartellini*

Al centro:

«Willen Janszoon Blaeu (Gulielmus Cassius o Gulielmus Jansonius)

*Globo terrestre* non datato. È una ristampa di quello del 1622, eseguita fra il 1628 e il 1638. Misura m. 2,160 di circonferenza (cm. 67,6 di diametro; il supporto è coevo, ma mutilo del cerchio grande metallico graduato.

Istituto Tecnico G. Salvemini, Firenze»

Ai lati:

«Matteo Greuter, Strasburgo 1556-Roma 1638

Matthaeus Greuter, *Coppia di globi terrestre (1632) e celeste (1636)* di m. 1,560 di circonferenza (cm. 59,6 di diametro). I bei supporti lignei sono coevi.

Istituto tecnico G. Salvemini, Firenze»

*Globo celeste* di Matteo Greuter. Riprodotto nell'officina calcografica di Domenico De Rossi. Roma 1695

Matteo Greuter, Strasburgo 1556-Roma 1638»

*Globo terrestre* di Matteo Greuter. Roma 1632. Riprodotto nell'officina calcografica di Domenico De Rossi. Roma 1695»





**Doc. H** Collezione Bardi, Jesse Ramsden *Macchina elettrostatica*, Fondazione scienza e tecnica, Firenze

## **Doc. I**

*Nomi dei consiglieri e degli insegnanti nell'Istituto De' Bardi dalla fondazione all'anno 1914*  
(Piero Bargagli, *Notizie storiche sul Pio Istituto de' Bardi*, Firenze, Tipografia Bonducciana, 1914)

### **Direttori del Museo di Fisica e Storia naturale e Presidi della Facoltà di Scienze nell'Istituto di Studi Superiori:**

Dott. Filippo Nesti (1843-1850), Prof. Carlo Matteucci (1867), Prof. Filippo Parlatore (1868-77), Prof. Angelo Vegni (1880-83), Prof. Adolfo Targioni Tozzetti (1883-85 e 1889-95), Prof. Senatore Paolo Mantegazza (1885-89), Prof. Antonio Roiti (1895-97), Prof. Senatore Giulio Fano (1908)

### **Direttori dell'Accademia di Belle arti**

Cav. Antonio Ramirez Di Montalvo (1843), Comm. Niccolò Antinori (1867-72), Prof. Enrico Pollastrini (1873), Prof. Antonio Ciseri (1874-75), Prof. Emilio De Fabris (1876-83), Prof. Felice Francolini (1884-96), Prof. Luigi Del Moro (1896), Prof. Enrico Guidotti (1897-99), Prof. Riccardo Mazzanti (1900-1910), Prof. Arturo Faldi (1910-11), Prof. Agenore Socini (1911)

### **Direttori dell'Osservatorio Ximeniano**

Padre Giovanni Inghirami (1843), Padre Giovanni Antonelli (1867-71), Padre Filippo Cecchi (1873-87), Padre Giovanni Giovannozzi (1887-1905), Padre Guido Alfani (1906)

### **Erede e suoi successori**

Marchesi Frescobaldi Lamberto (1843), Gherardo (1867), Angiolo (1879), Dino (1887-93), Ferdinando (1894)

### **Direttori degli studi**

Prof. Filippo Nesti (1843-50), Marchese senatore Luigi Ridolfi (1867-1909), Conte Giuseppe Pauer D'Arkenfeld (1910)

### **Amministratori**

Comm. Vincenzo Antinori, Prof. Filippo Nesti e Prof. Giuseppe Gazzeri, esecutori testamentari, Cav. Guido Giuntini (1850-67), Conte Giuseppe Pelli Fabbroni (1867-82), Marchese senatore Pietro Torrigiani (1882-87), Marchese Piero Bargagli (1887)



## **Insegnanti**

Canonico Ulisse Mori, Padre Clemente Bazzichi, Don Davide Gavazzi, Padre Alessandro Turchi, Padre Aladino Moriconi, Religione

Prof. Giuseppe Gazzeri, Fisica e Chimica. Prof. Emanuele Persano, Corso elementare. Prof. Attilio Giannini, Aritmetica, Cosmografia, Geografia, Italiano. Prof. Pietro Basetti, Disegno. Prof. Francesco Crispini, Fisica e Chimica. Prof. Cesare D'Ancona, Mineralogia, Geologia e Geografia fisica. Prof. Alberto De Ecker, Fisica. Prof. Paolo Pasquini, Disegno. Prof. Alberto De Beaux, Francese. Prof. Carlo Fontanelli, Economia pubblica popolare. Ing. Ettore Cinquini, Conferenze tecnologiche. Prof. Guerrino Ceccherelli, Disegno lineare. Prof. Umberto Gambassini, Disegno d'ornato. Prof. Cav. Lorenzo Del Vivo, Classe preparatoria e prima classe di Disegno lineare e Geometria applicata al disegno.

## APPENDICE

### L'ordinamento della biblioteca di Girolamo de' Bardi.

#### Collocazioni e provenienze: stratigrafia.

Il Fondo *Bardi* dell'attuale Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze<sup>438</sup>, precedentemente nota come Biblioteca di Lettere e Filosofia, parte di una più vasta collezione di libri, carte e oggetti appartenuta al conte Girolamo de' Bardi, «uno dei pochi che abbia pensato ad un tempo al modo di onorare durevolmente la propria casata consociandovi il benefico interesse per la nativa città»<sup>439</sup>, giunse nel 1892 all'Istituto fiorentino di Studi superiori, pratici e di perfezionamento con atto di deposito del Pio Istituto dei Bardi. Si trattava di «tutta la libreria, coi relativi scaffali», che in seguito dovettero venir smembrati dalla raccolta e di cui si è persa ogni traccia, e inoltre di «275 tavole disegnate a gessetti in colori riguardanti la Geologia». L'esame del catalogo del Pio Istituto<sup>440</sup>, che elenca i volumi per ordine alfabetico di autore e titolo senza assegnare loro una numerazione, consente di individuare 14.624 volumi, corrispondenti a 8.855 opere; la scheda descrittiva ufficiale del fondo, redatta dalla Biblioteca di Lettere e Filosofia nel 1998, segnala invece 13.600 pezzi.

Alla originaria dispersione “lineare” della collezione *Bardi*, che separò l'archivio familiare e la raccolta di oggetti e macchine dalla *Libreria*, destinandoli ad altre istituzioni, dovette far seguito, presumibilmente in seguito all'alluvione di Firenze e alla chiusura nel 1966 del catalogo generale della Biblioteca di Lettere, una dispersione stellare interna, sorta di sommovimento di una medesima costellazione, che coinvolse gli Istituti e poi i Dipartimenti della Facoltà. Rispetto alle fonti scritte il fondo attuale registra numerose lacune e soffre di pesanti rimaneggiamenti nell'ordinamento sistematico, che ne hanno stravolto la fisionomia. Esso si pone, quindi, come caso bibliografico esemplare per lo studio della stratigrafia dei fondi, oltre che per l'indagine delle differenti entità familiari che presiedettero, nell'arco di più secoli, alla sua costituzione<sup>441</sup>.

---

<sup>438</sup> Le biblioteche dell'Università di Firenze sono confluite in 5 grandi aree disciplinari (in ordine alfabetico: Area Biomedica, Area delle Scienze, Area delle Scienze Sociali, Area Tecnologica, Area Umanistica, in seguito a un importante processo di razionalizzazione avviato nel 1995. Cospicuo è il patrimonio, che ammonta circa a 3 milioni e mezzo di volumi, con un milione e mezzo nella sola Biblioteca Umanistica.

<sup>439</sup> Sono parole del libraio Pietro Franceschini, cui fu affidata la valutazione della raccolta in vista del deposito presso l'Istituto di Studi Superiori. *Archivio centrale dell'Università* (Archivio storico), lettera del 28 agosto 1888; 1889, fasc. 235.

<sup>440</sup> *Catalogo della Biblioteca del Pio Istituto Bardi depositata nel R. Istituto di perfezionamento Sezione di Filosofia e Filologia*, titolo a stampa sul frontespizio. *Catalogo della Libreria dell'Istituto Bardi depositata nell'Istituto di Studi Superiori compilato da P. Franceschini*, titolo manoscritto nell'occhietto. L'originale si conserva in ASF, *Pio Istituto Bardi* 105 (ex 26); il catalogo si conserva in fotocopia anche presso la Biblioteca Umanistica, sezione di Lettere.

<sup>441</sup> Piero Innocenti, *Stratigrafia dei fondi e dei cataloghi librari: procedure di destratificazione del maggior nucleo italiano di manoscritti e libri antichi*, in *Il bosco e gli alberi*, Firenze, Giunta regionale Toscana-La nuova Italia, 1984, v. 1, pp. 295-523. Per l'individuazione dei differenti nuclei librari che confluirono parzialmente nella biblioteca Bardi cfr. *infra*, capitolo *La biblioteca e l'archivio di Girolamo de' Bardi. Collezionismo librario e vicende bibliografiche a Firenze tra il 1750 e il 1830*.

Le varie fasi cronologiche della raccolta sono indagate attraverso l'illustrazione dei differenti sistemi di collocazione dei volumi, l'individuazione di alcune caratteristiche tipologiche dell'ordinamento materiale, la selezione di provenienze operata su un campione di esemplari. Oltre a documentare nuove provenienze familiari, che si aggiungono a quelle già registrate nelle appendici di corredo al testo, e provenienze conventuali legate alle soppressioni francesi, questa appendice di immagini fornisce un contributo inedito alla ricostruzione di quella che è stata definita l'età d'oro delle grandi biblioteche private di Firenze, cioè il periodo compreso tra la fine del secolo XVII e la prima metà del secolo XVIII: una trentina di biblioteche circa, secondo la stima di Emmanuelle Chapron<sup>442</sup>. Che la biblioteca *Bardi* non figuri in questo né in altri elenchi, benché già intorno alla metà del secolo XVIII la raccolta libraria del ramo Gualterotti, che è oggetto del presente studio, avesse raggiunto una cospicua consistenza, si spiega forse, oltre che con la parziale dispersione dei nuclei originari, con le vicende travagliate dell'ex feudo di Vernio e con le spartizioni che riguardarono archivio e biblioteca aviti. Del resto il vertiginoso incremento della biblioteca di Girolamo de' Bardi fu operato dal medesimo in anni più recenti rispetto alla redazione delle guide che tradizionalmente segnalavano ai visitatori, tra le principali attrattive cittadine, le più importanti collezioni librerie fiorentine.

In ogni caso, *ex libris* e note di possesso della biblioteca *Bardi* testimoniano la circolazione degli esemplari provenienti dalle principali biblioteche nobiliari, che furono in parte soggette a dispersione postuma. Grande rilievo per la formazione e l'accrescimento della raccolta nell'età di Girolamo assume anche, in virtù dei numerosi incarichi istituzionali ricoperti e degli interessi scientifici, quella particolare tipologia di provenienze che Emmanuelle Chapron ha definito «l'économie du don et du contredon» nella Repubblica delle Lettere: i doni e gli scambi, che testimoniano le pratiche della comunicazione del sapere negli ambienti intellettuali e nelle biblioteche "savantes".

---

<sup>442</sup>Tra le biblioteche meglio documentate, si segnalano quelle dei Riccardi, dei Rinuccini, dei Bartolomei, dei Guadagni e dei Guicciardini, dei Giralardi, degli Strozzi, dei Pandolfini; testimoni di queste e di altre raccolte fiorentine si rinvengono nella biblioteca di Girolamo. Per un inquadramento generale cfr. Emmanuelle Chapron, *Ad utilità pubblica. Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIIIe siècle*, Genève, Droz, 2009, p. 35-54.



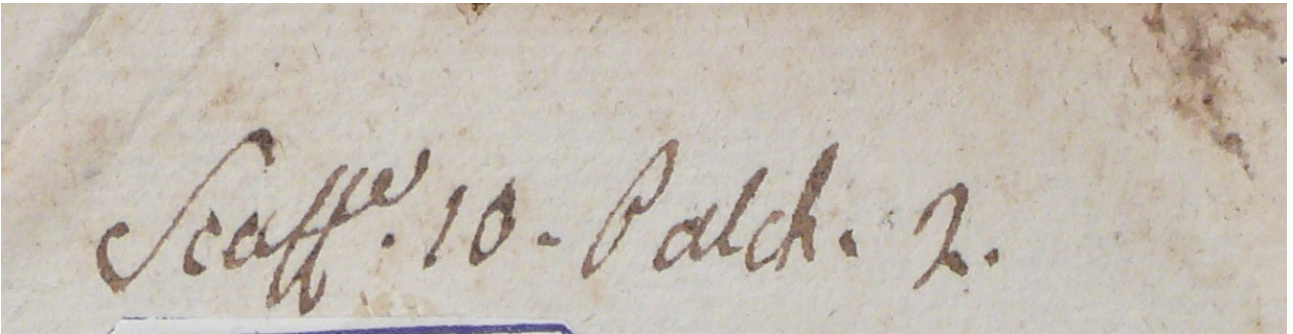
**Biblioteca Bardi. Provenienze. Timbri.**

Timbro ovale del Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze.

## **COLLOCAZIONI**

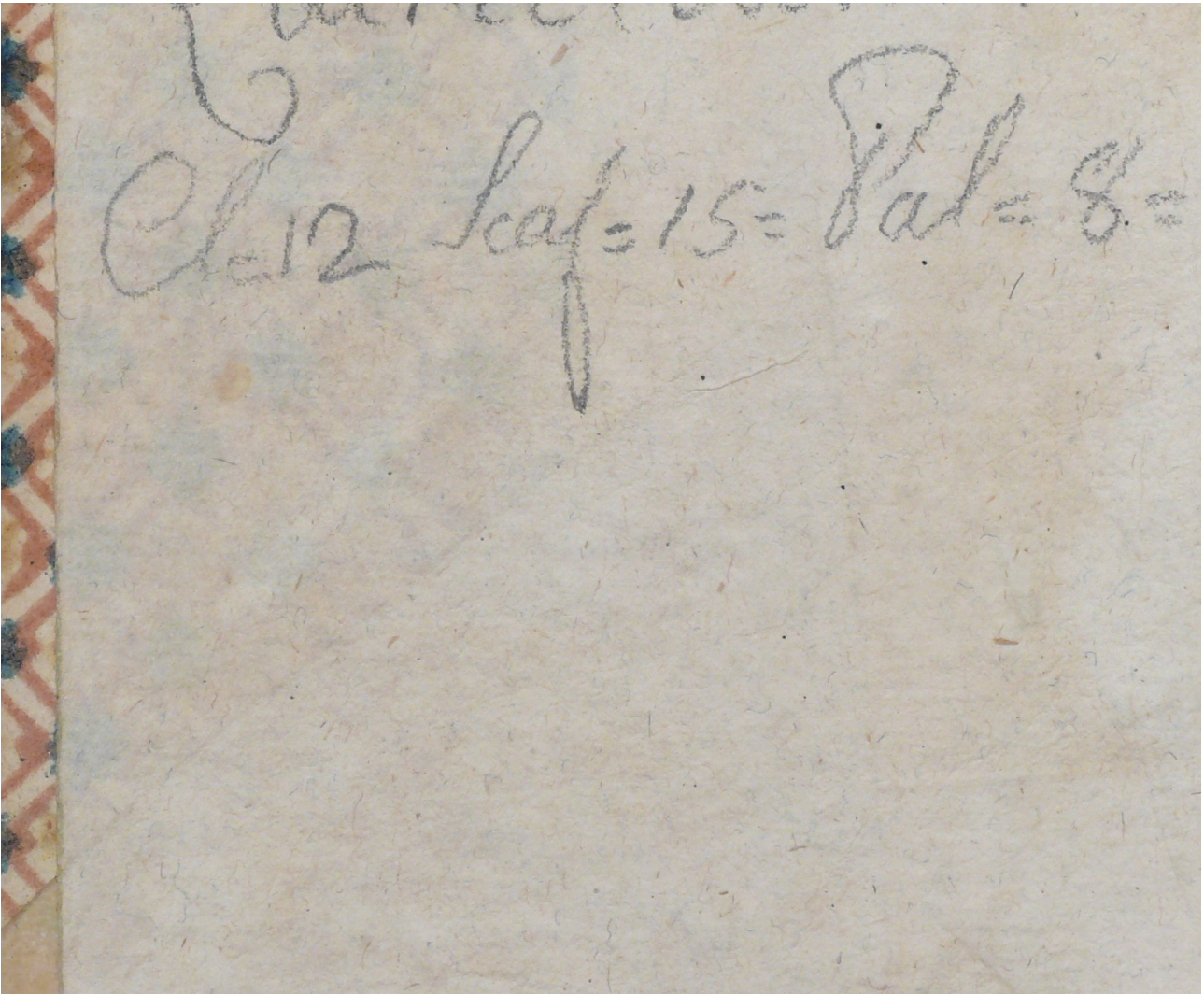
### **Stratigrafia**





**Biblioteca Bardi. Collocazioni**

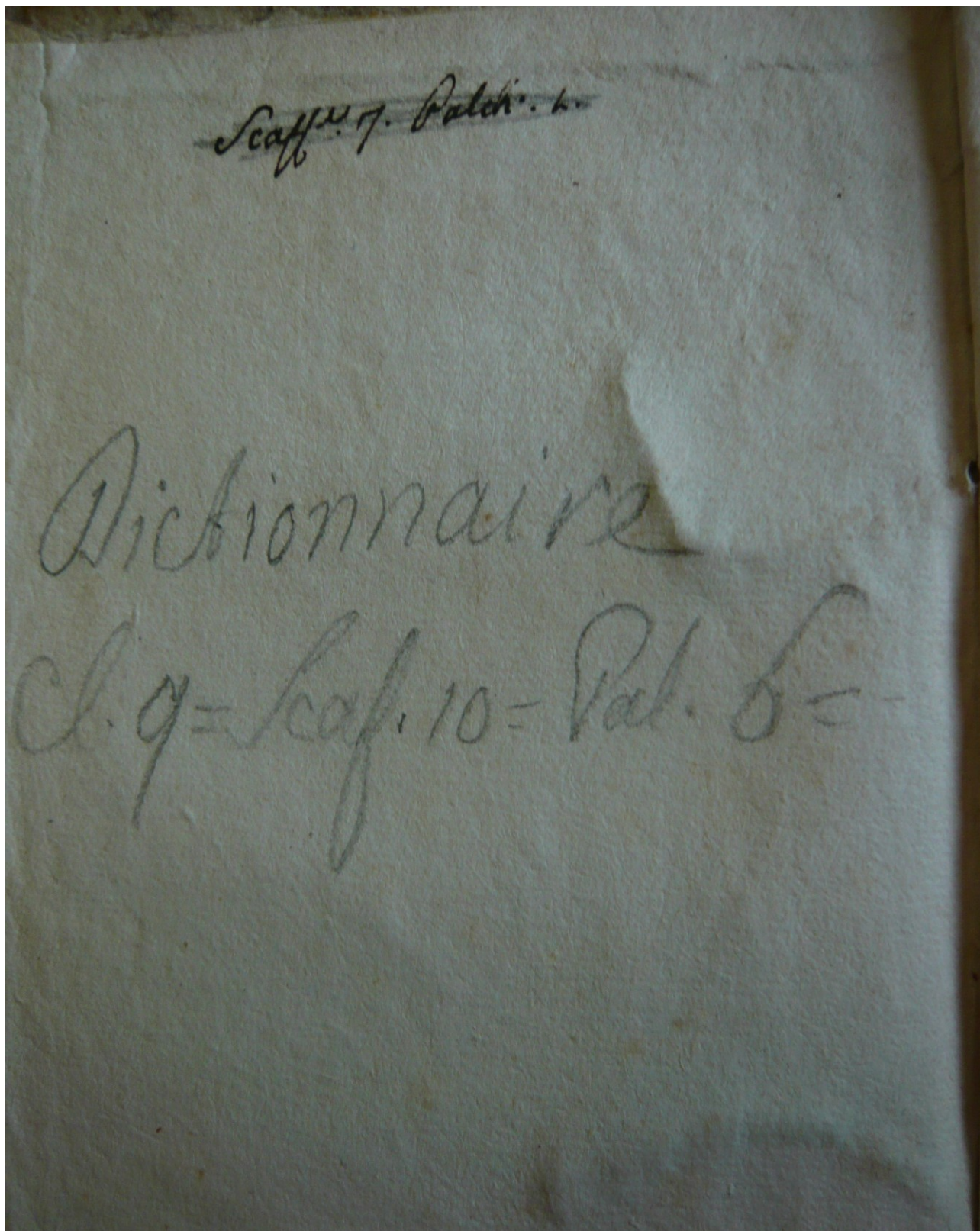
Segnatura di collocazione originale (Scaffale/Palchetto; casa Bardi?)



**Biblioteca Bardi. Collocazioni.**

Segnatura di collocazione originale (Classe/Scaffale/Palchetto; casa Bardi?)



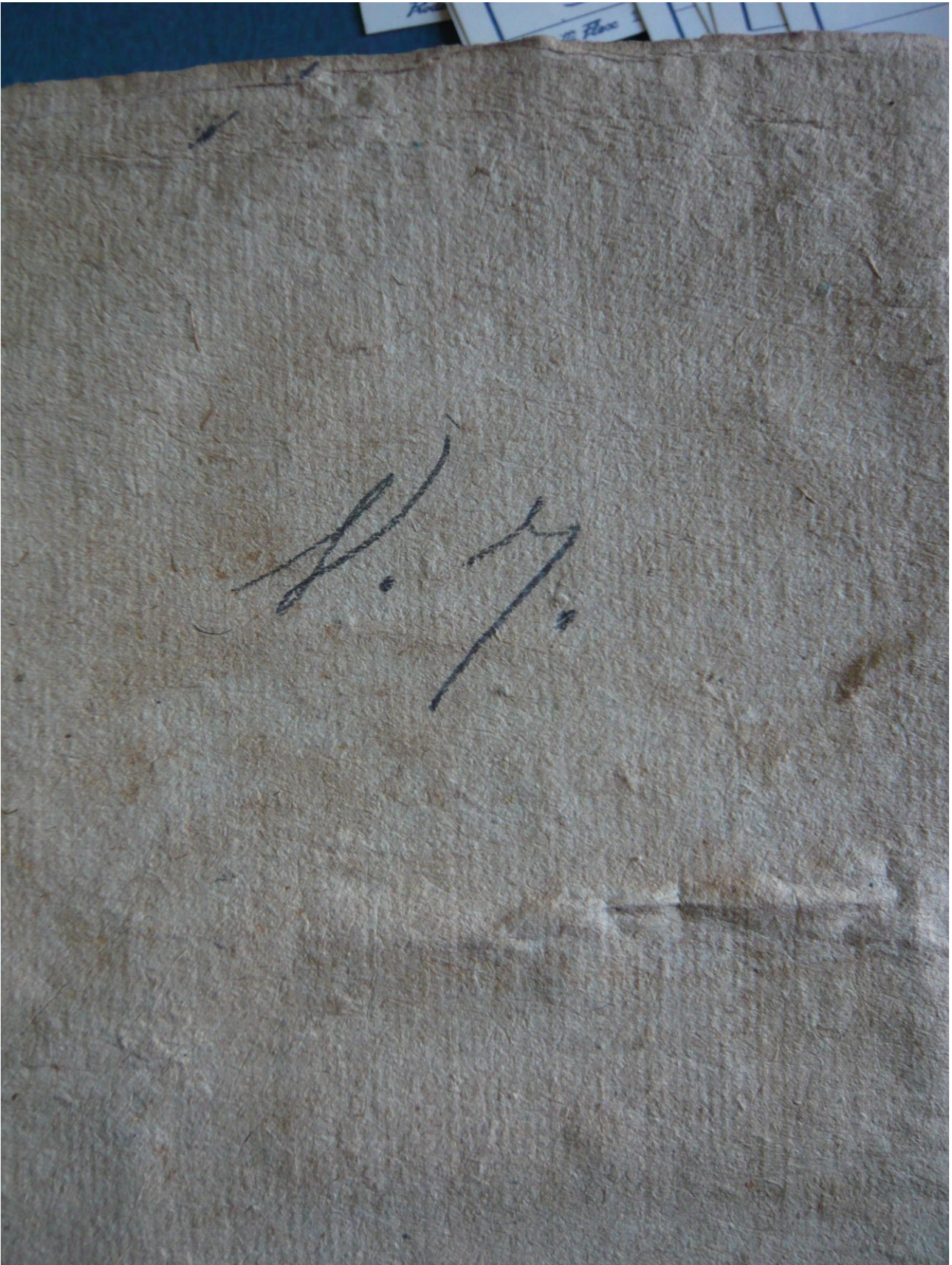


**Biblioteca Bardi. Collocazioni.**

Segnatura di collocazione originale, depennata (Scaffale/Palchetto; casa Bardi?).

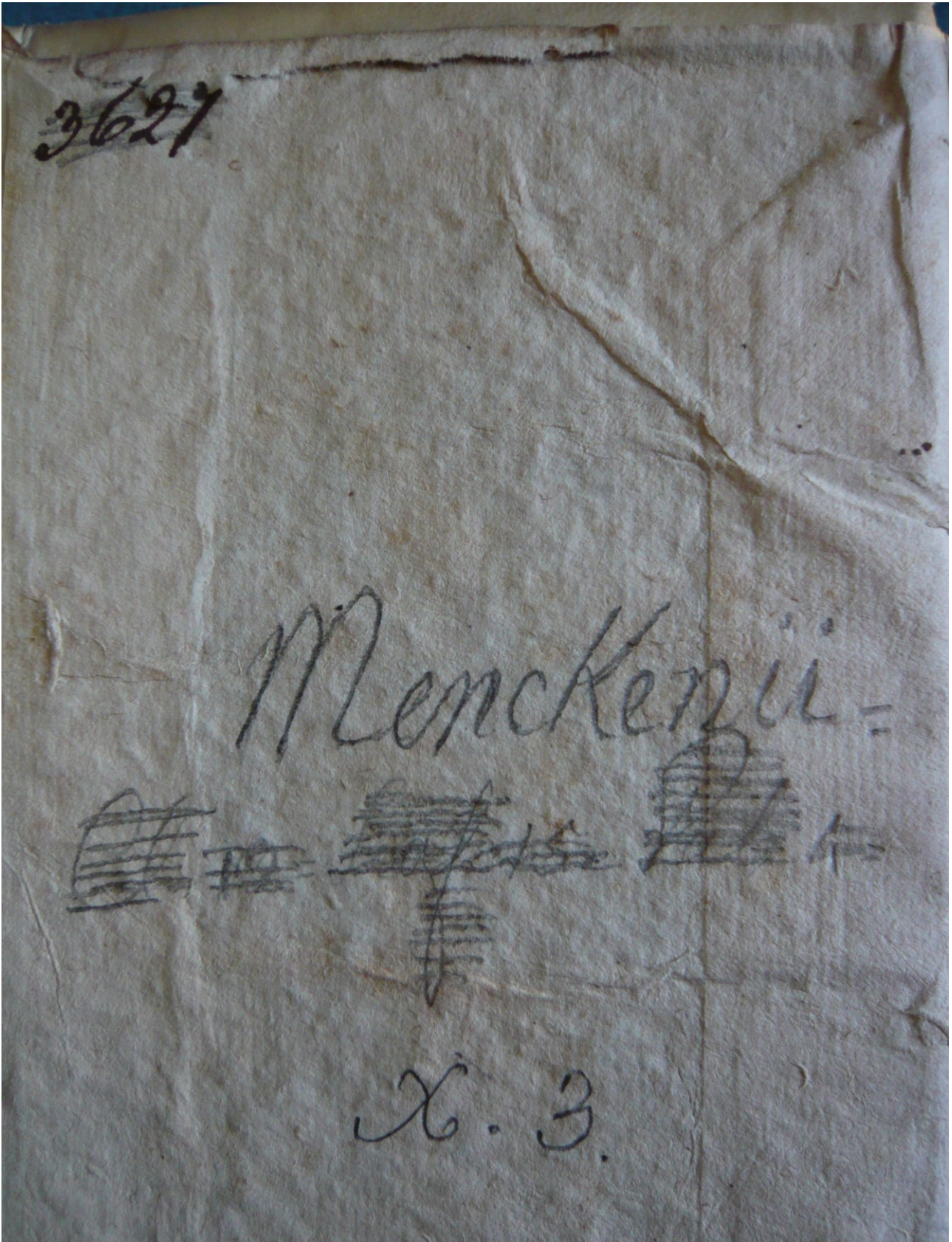
Segnatura di collocazione originale (Classe/Scaffale/Palchetto; successiva, casa Bardi?)





**Biblioteca Bardi. Collocazioni.** *Età del Pio Istituto dei Bardi.*  
Segnatura di collocazione originale, alfabetica.

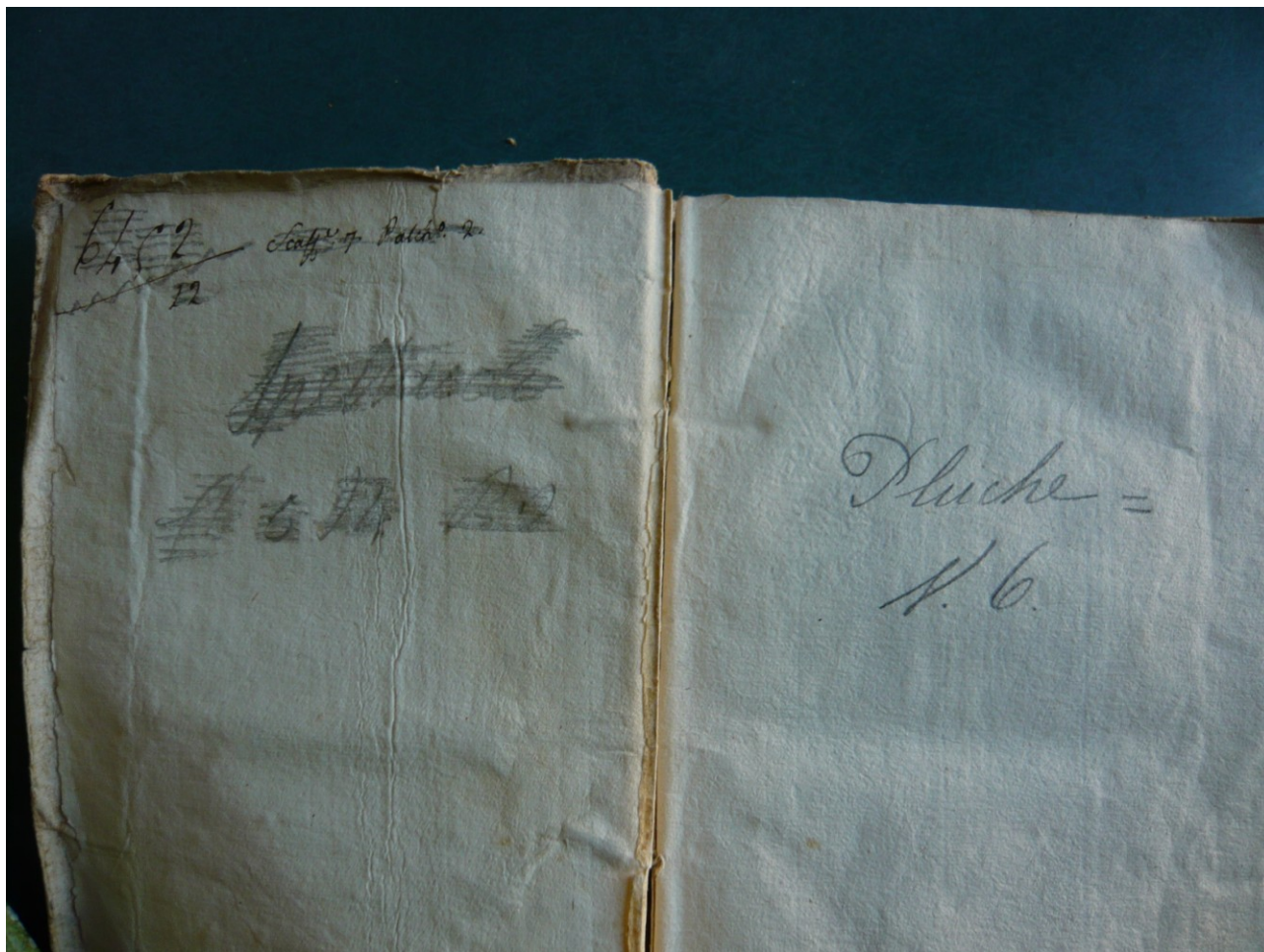




**Biblioteca Bardi. Collocazioni.**

Collocazione originale depennata. Nuova collocazione alfabetica del Pio Istituto dei Bardi.



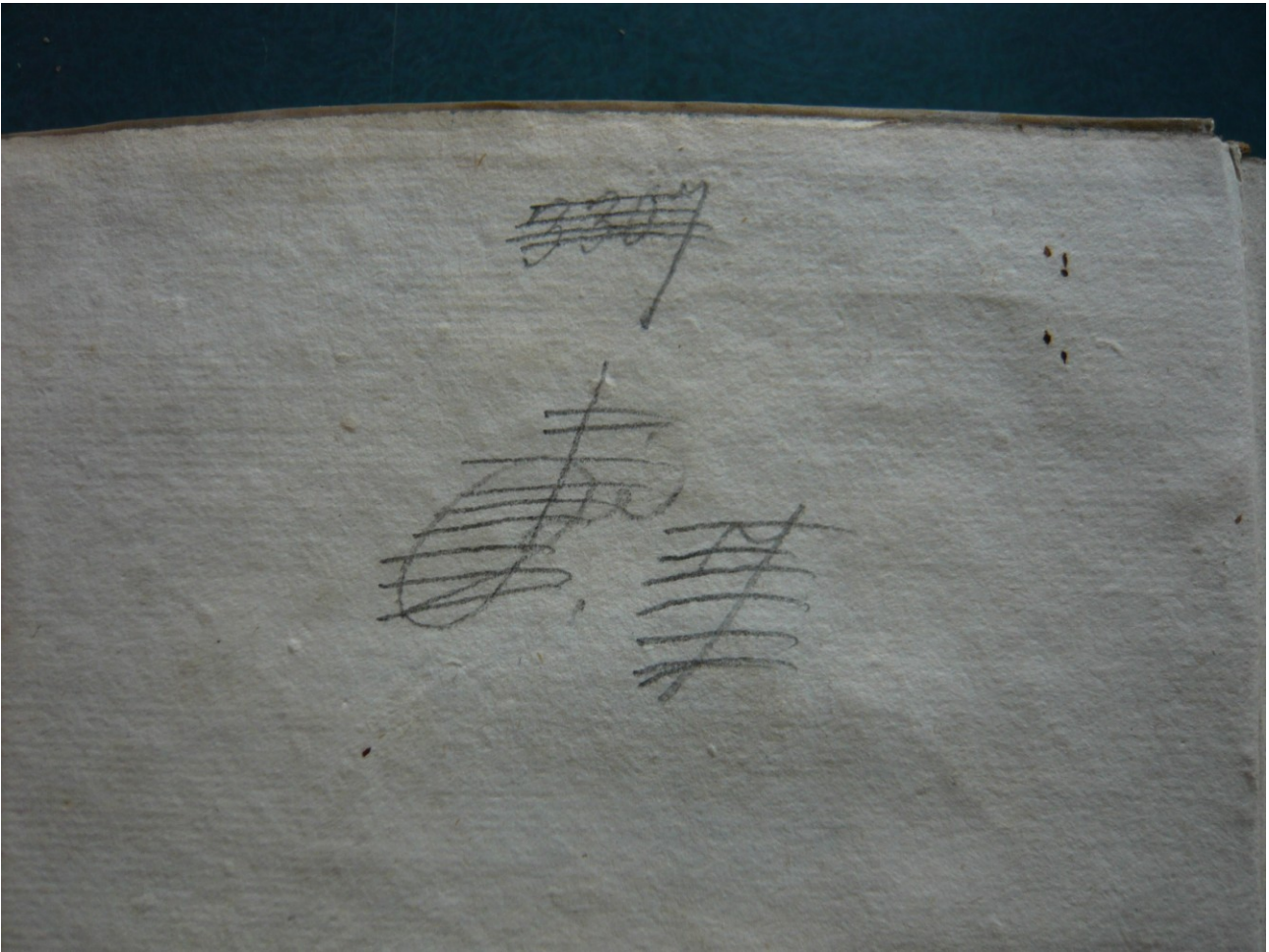


**Biblioteca Bardi. Collocazioni.** *Età del Pio Istituto dei Bardi.*

Nel piatto: Inventario originale (inventariazione ottocentesca, amministrazione giudiziaria dell'Eredità dei Bardi?) e collocazioni originali depennate (Scaffale/Palchetto, casa Bardi?; successiva collocazione alfabetica, casa Bardi?).

Nella carta di guardia: Collocazione alfabetica (Pio Istituto dei Bardi).

Da notare il diverso criterio di indicizzazione dell'opera di Antoine Noël Pluche *Lo spettacolo della natura esposto in vari dialoghi*, Venezia, 1745 (rispettivamente: «Spettacolo», depennato nel piatto; «Pluche», carta di guardia).



**Biblioteca Bardi. Collocazioni.**

Altre collocazioni (provenienze diverse). Collocazione ricorrente con lettera *Pi*.





**Biblioteca Bardi. Ordinamento (o Provenienze?).**

Esemplari contrassegnati da tassello rosa con collocazioni alfabetiche (ordinamento di Girolamo de' Bardi? Esemplari destinati a una particolare residenza? Esemplari provenienti da altra collezione privata?).



**Biblioteca Bardi. Ordinamento (o Provenienze?)**  
Esemplari contrassegnati da tassello rosa.



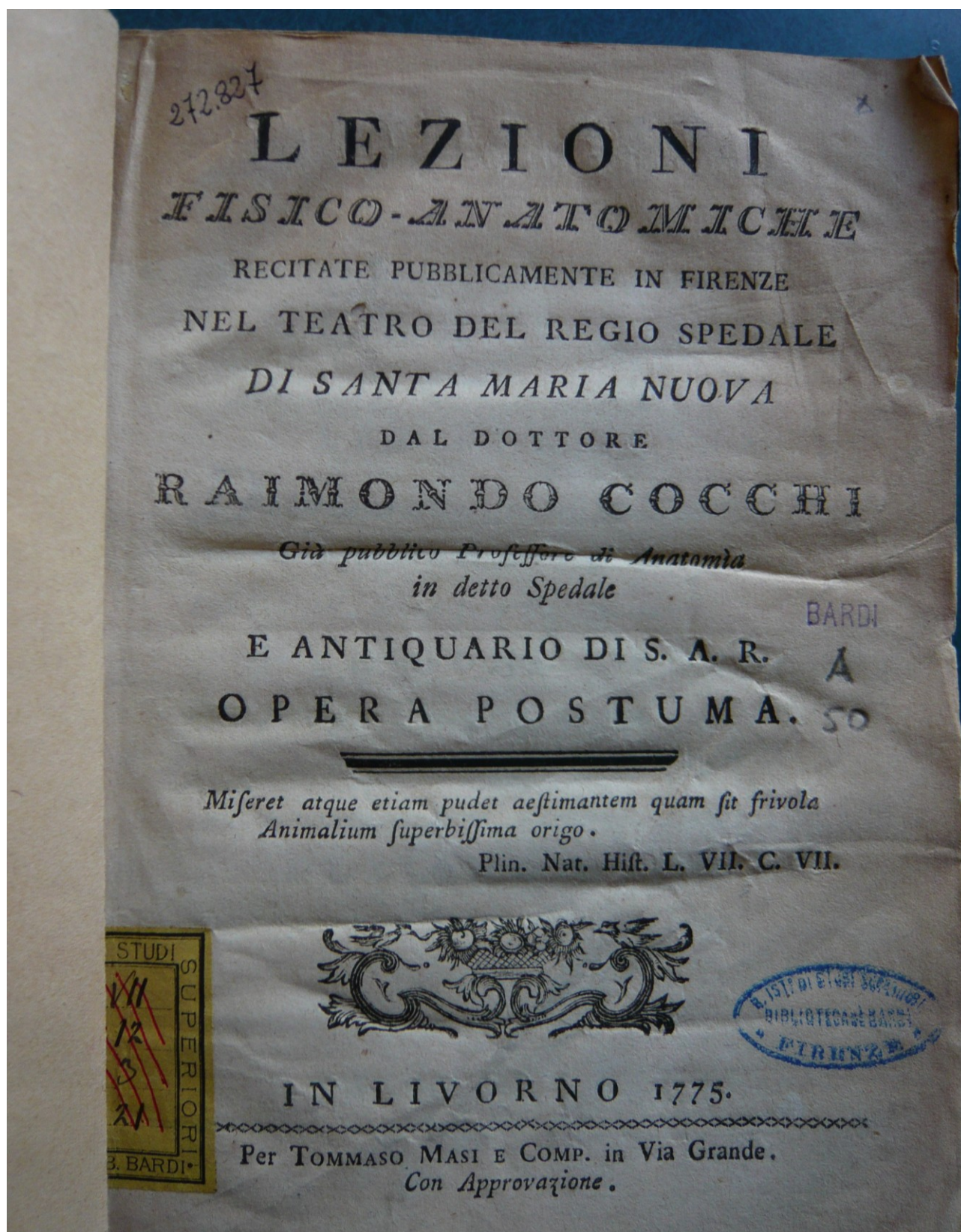


**Biblioteca Bardi. Ordinamento (o Provenienze?).**  
Esemplari contrassegnati da tassello rosa.



**Biblioteca Bardi. Ordinamento (o Provenienze?).**  
Esemplari contrassegnati da tassello rosa.

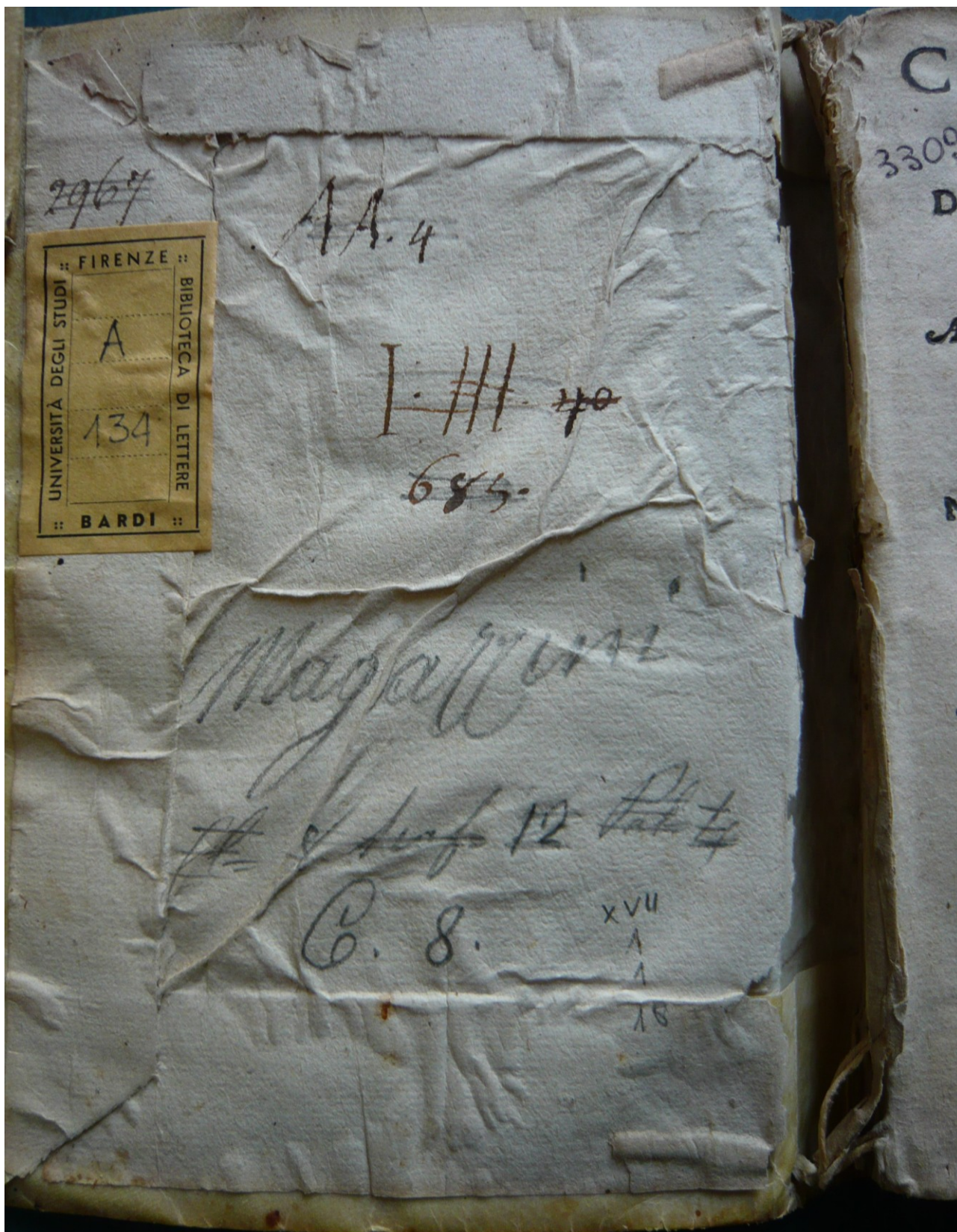




**Biblioteca Bardi. Collocazioni.** *Età del Regio Istituto di Studi Superiori.*

Etichetta con collocazione del Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze; ordinamento per stanza (stanza VII): sequenza: stanza/scaffale/palchetto/numero di catena. Successiva collocazione della Biblioteca di Lettere, a matita sul frontespizio (Bardi.A.50, seconda metà XX secolo).





**Biblioteca Bardi. Collocazioni.**

Inventario e collocazioni originali depennate. Collocazione alfabetica (Pio Istituto dei Bardi) e collocazione per stanza del Regio Istituto di Studi Superiori (XVII.1.1.16). Collocazione su cartellino dell'Università di Firenze. Tracce di altre collocazioni (provenienze diverse).





**Biblioteca Bardi, Collocazioni.**

Dall'alto: Inventario originale e segnature di collocazione corrispondenti alle diverse fasi di sistemazione della raccolta (Scaffale/Palchetto; Classificata; Alfabetica). Tracce di altra provenienza (in alto: A.PE. 46). Cartellini con numero di inventario e segnature di collocazione dell'Università di Firenze.



**Biblioteca Bardi. Ordinamento.**

Inventario dell'Università di Firenze (prima fase di inventariazione)





**Biblioteca Bardi. Collocazioni.**

Collocazione originaria (classificata). Nei cartellini inventario e collocazione dell'Università di Firenze.

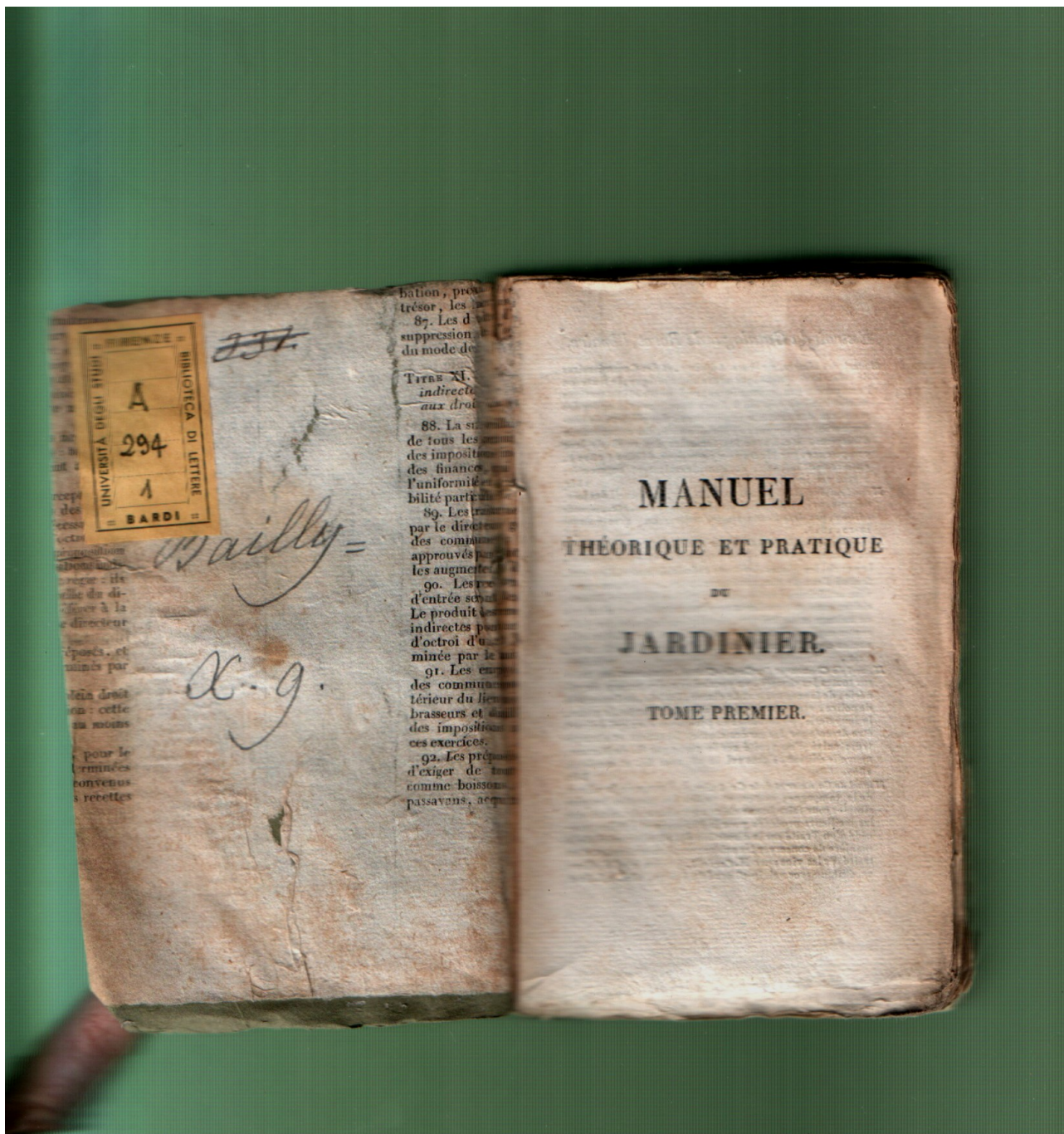




**Biblioteca Bardi. Collocazioni.**

Acquisto di Girolamo de' Bardi (post 1824). Frontespizio.



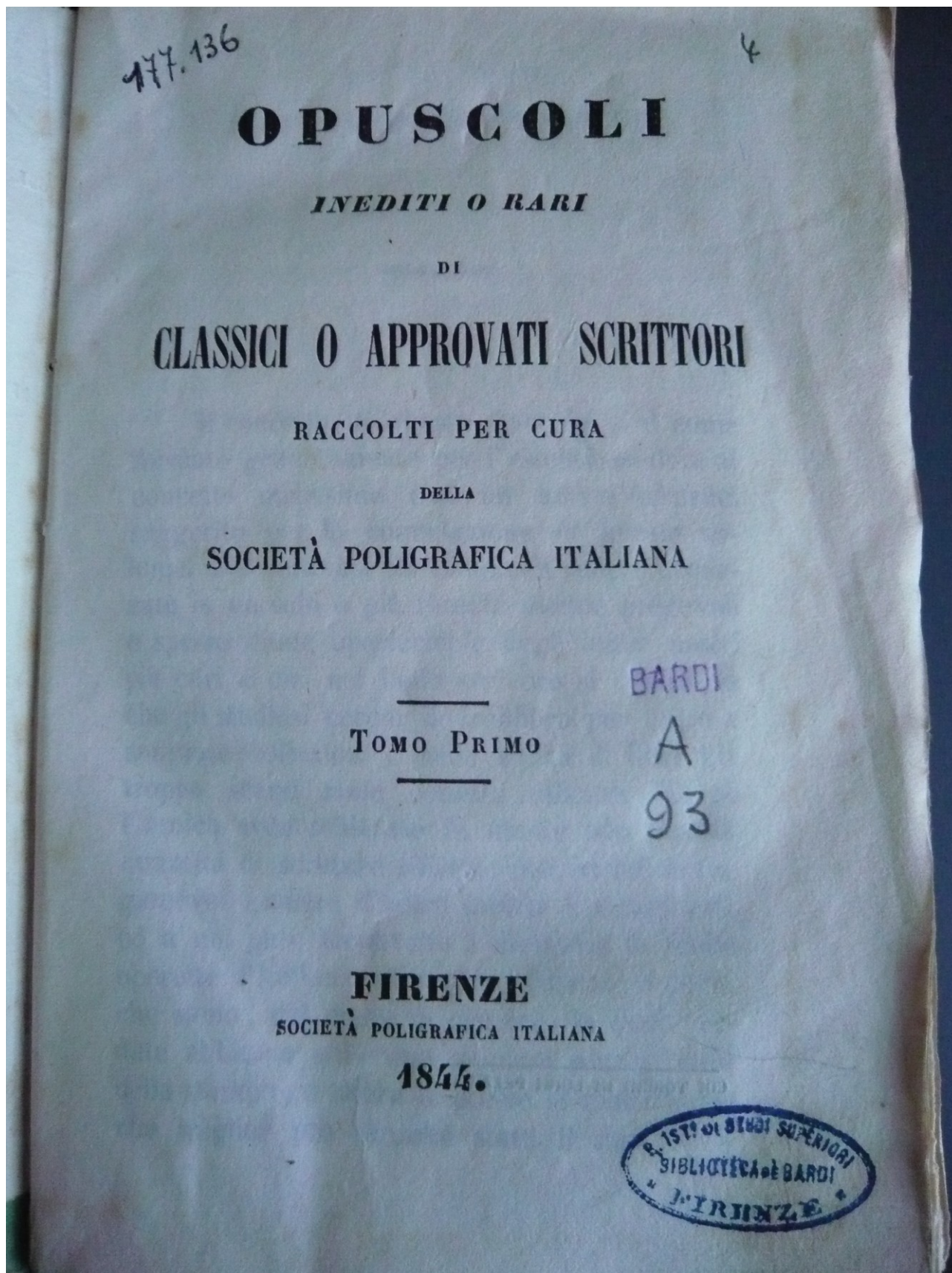


**Biblioteca Bardi. Collocazioni.**

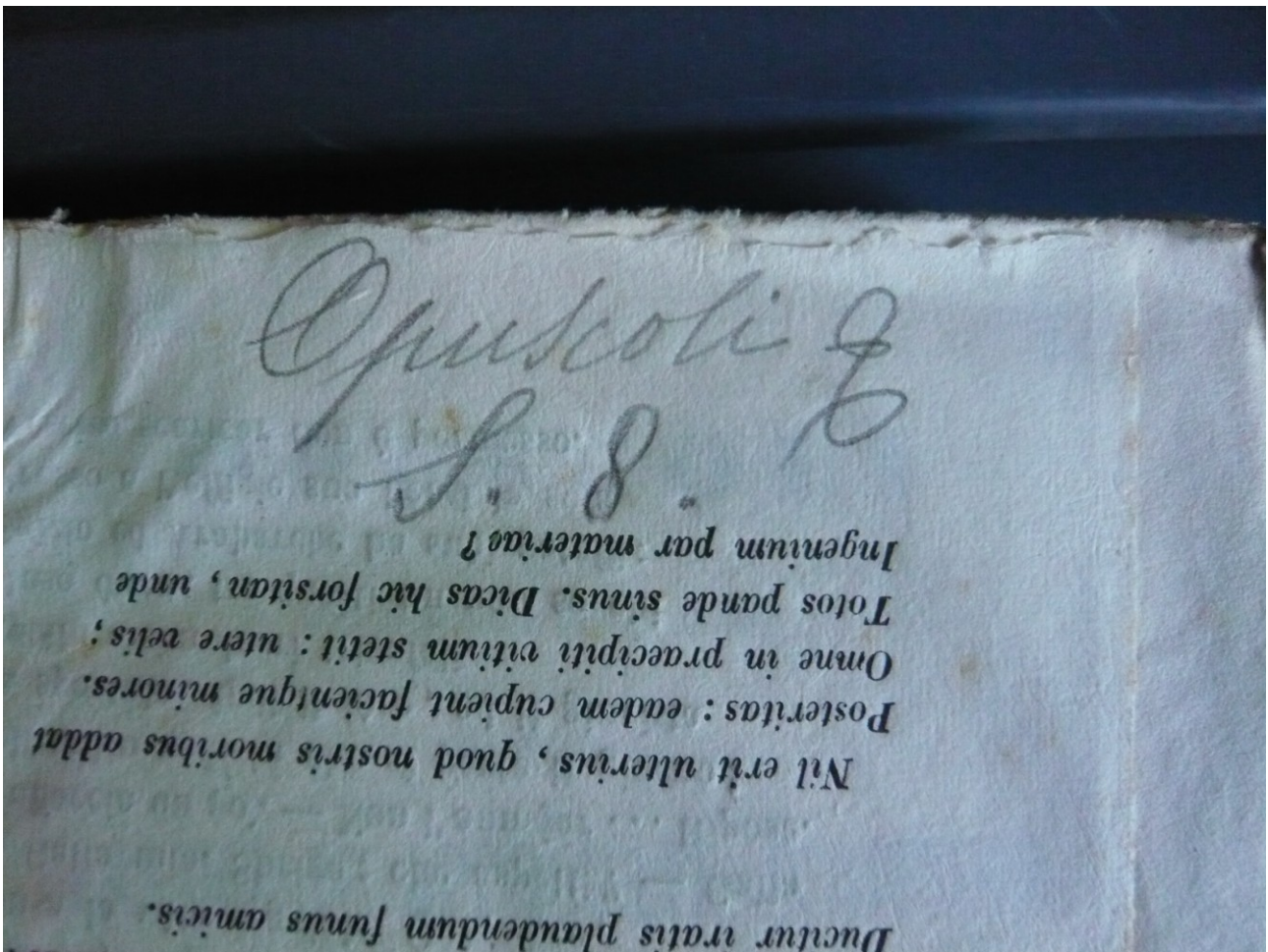
Acquisto di Girolamo de' Bardi. Assenti le collocazioni originarie (casa Bardi). Presente solo la collocazione alfabetica X.9. (Pio Istituto dei Bardi).

Cartellino successivo con collocazione della Biblioteca di Lettere (seconda metà sec. XX).





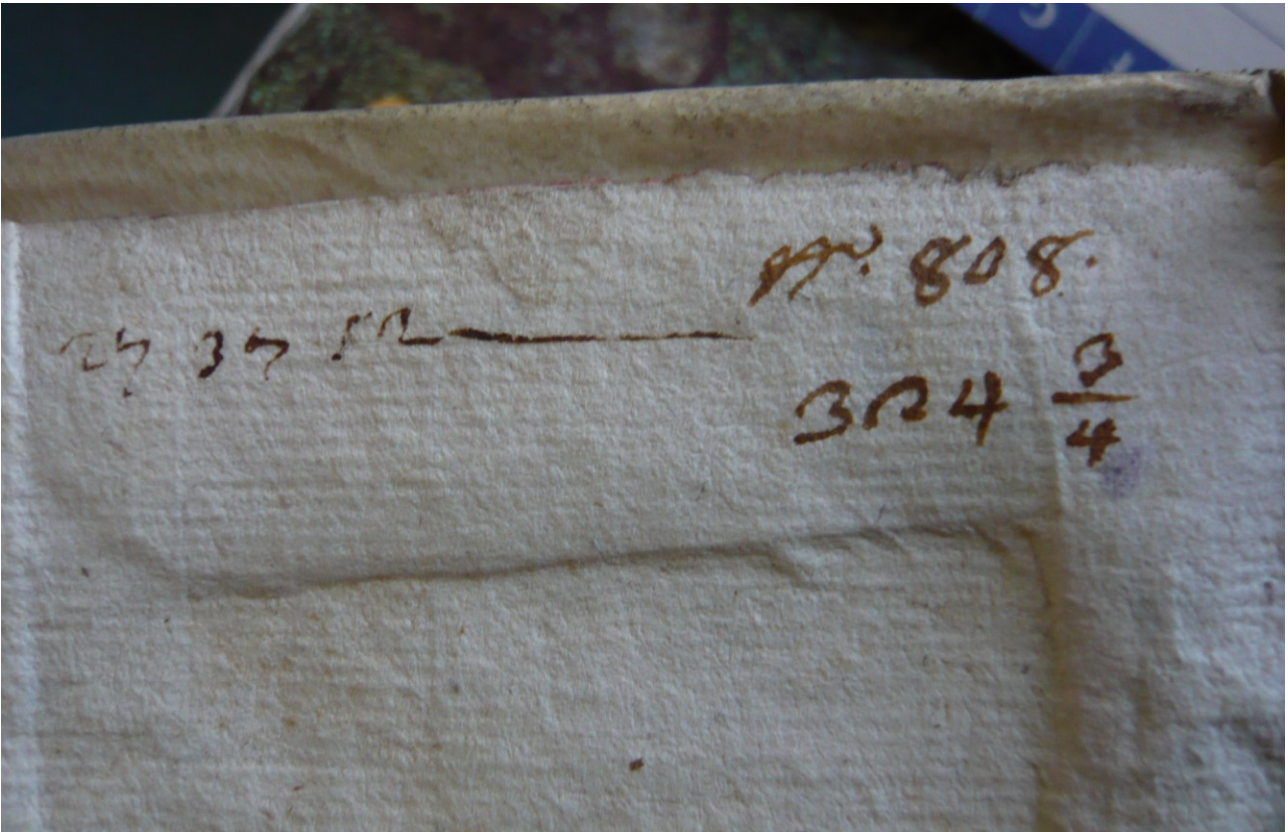
**Biblioteca Bardi. Collocazioni.** *Età del Pio Istituto dei Bardi.*  
Acquisto del Pio Istituto. Frontespizio.



**Biblioteca Bardi. Collocazioni.** *Età del Pio Istituto dei Bardi.*

Acquisto del Pio Istituto. Segnatura alfabetica (assenti le altre tipologie di collocazione)





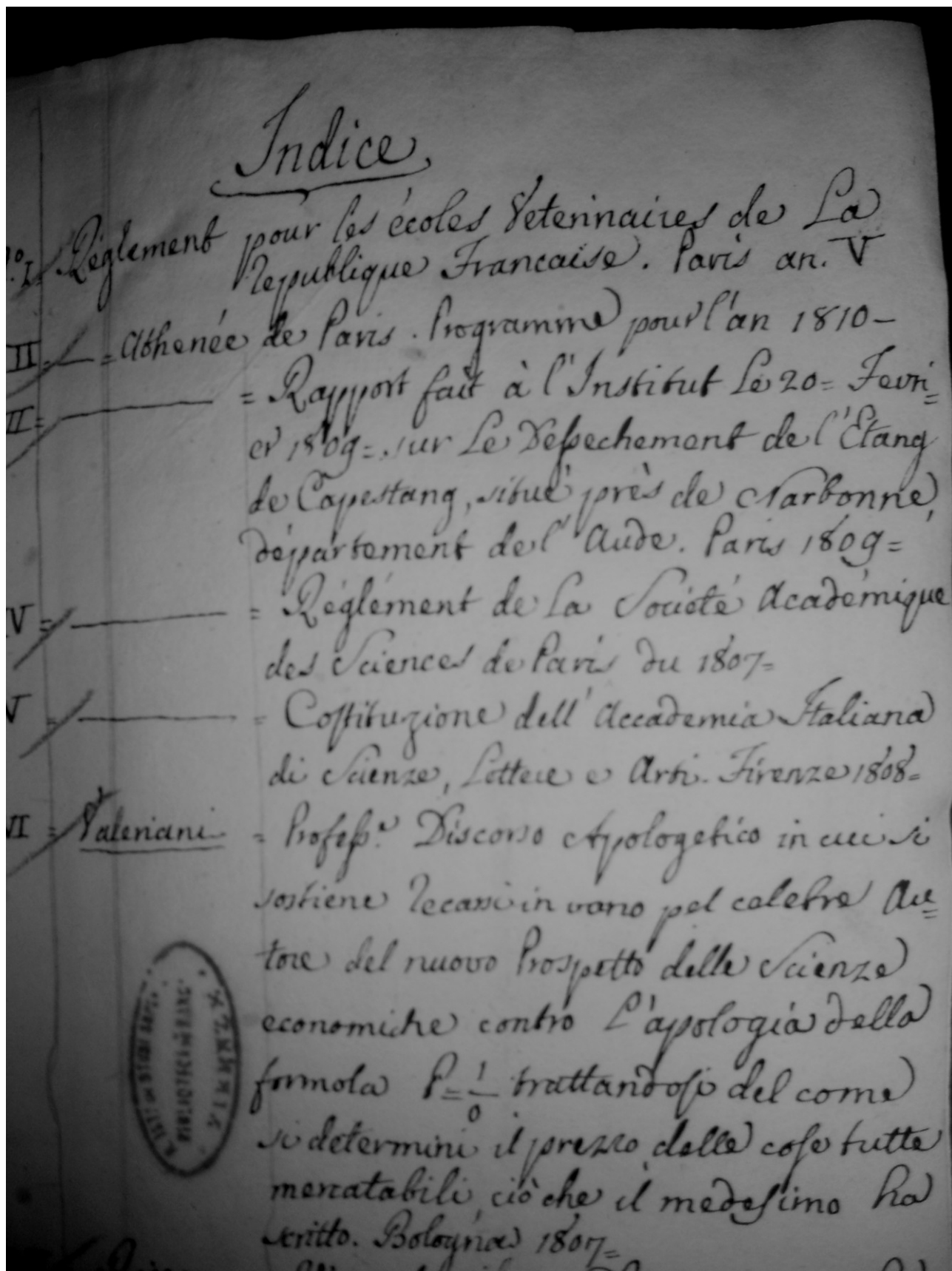
**Biblioteca Bardi. Esempari.**

Annotazione dal catalogo di un libraio (numero di catalogo, prezzo dell'esemplare).

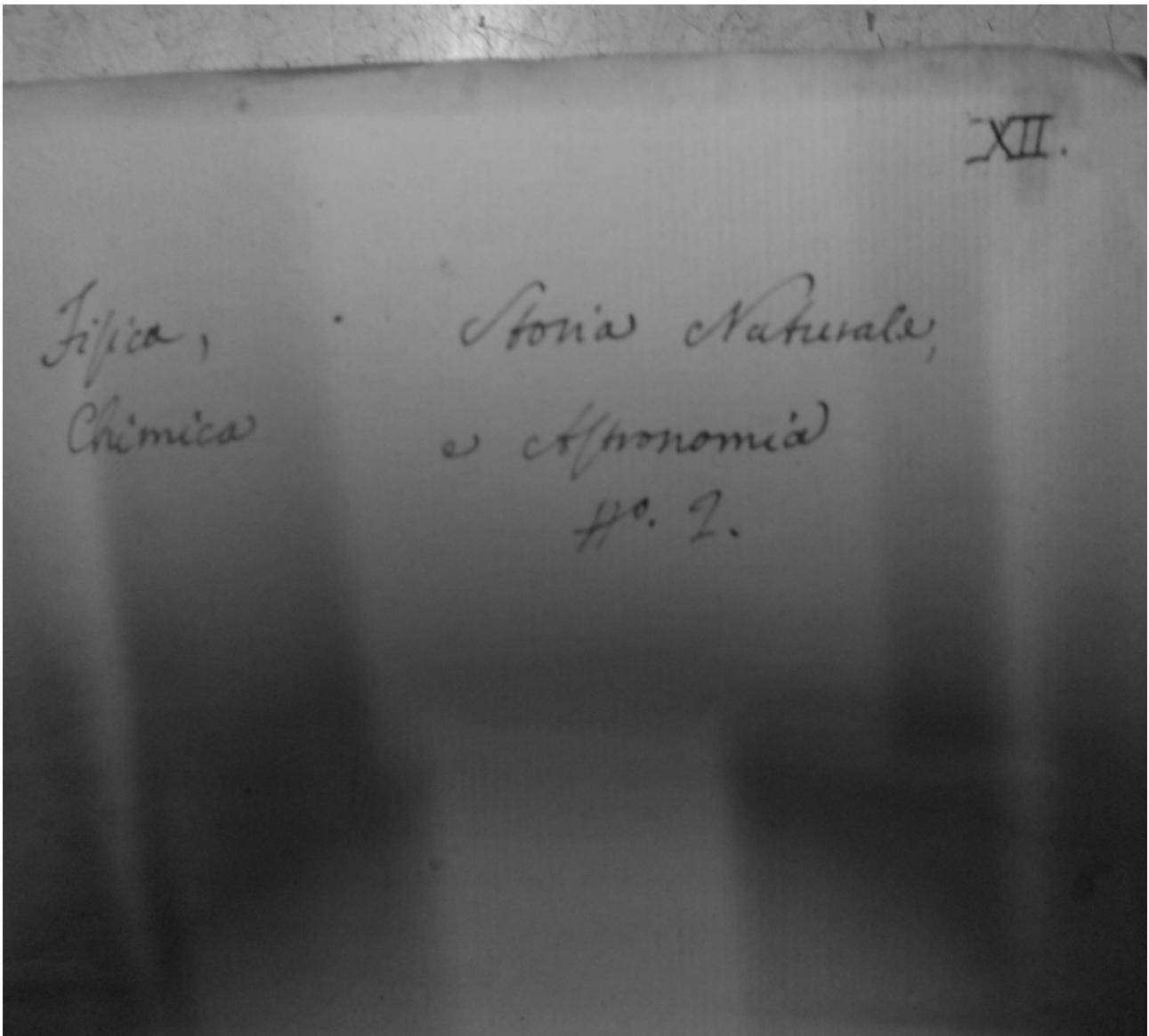


**Biblioteca Bardi. Miscellane.**

Miscellanea scientifica (S), in 4°; numerazione originale sul dorso

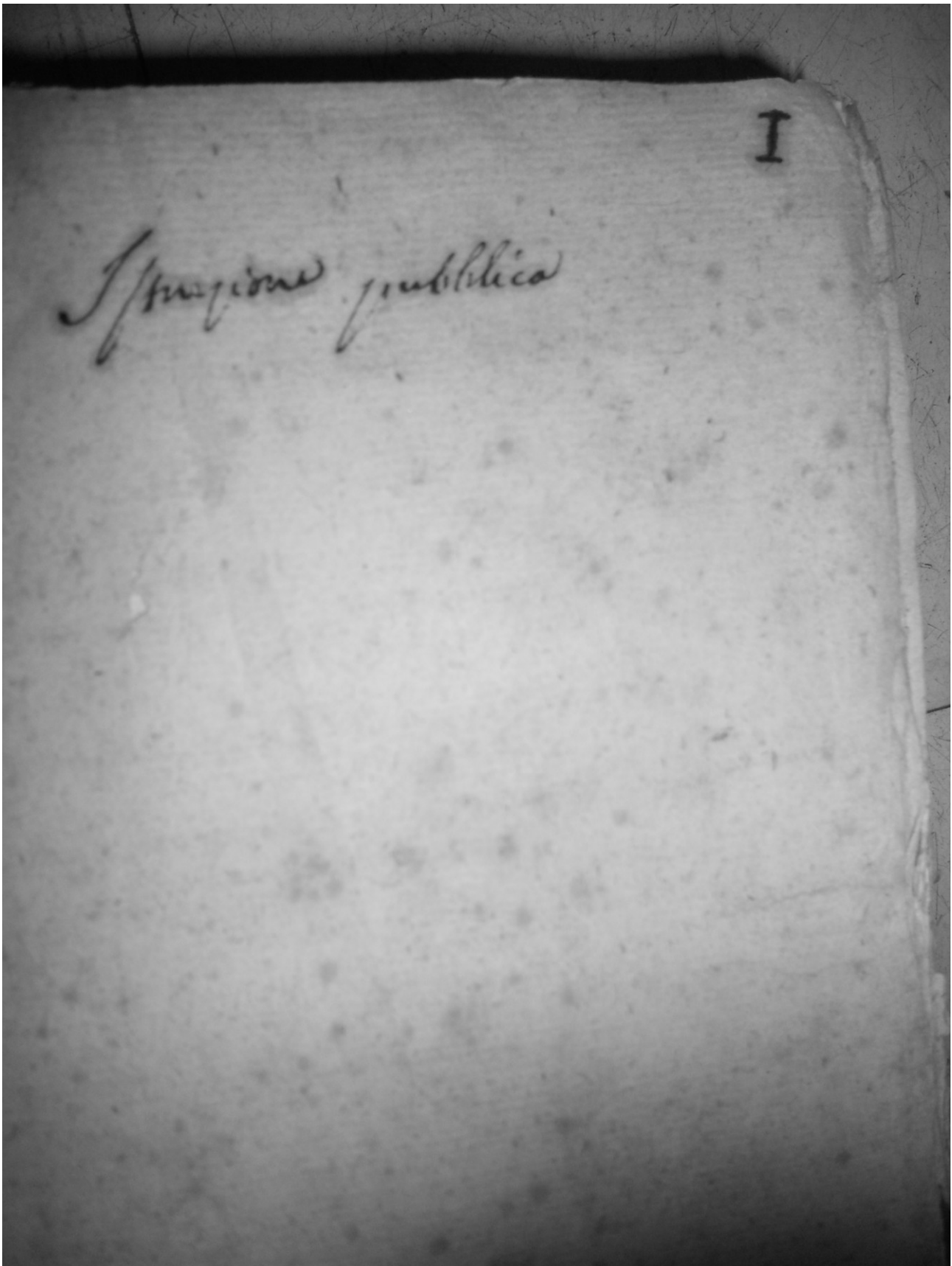


Biblioteca Bardi, Miscellanee.  
Indice originale. Mano Alessi

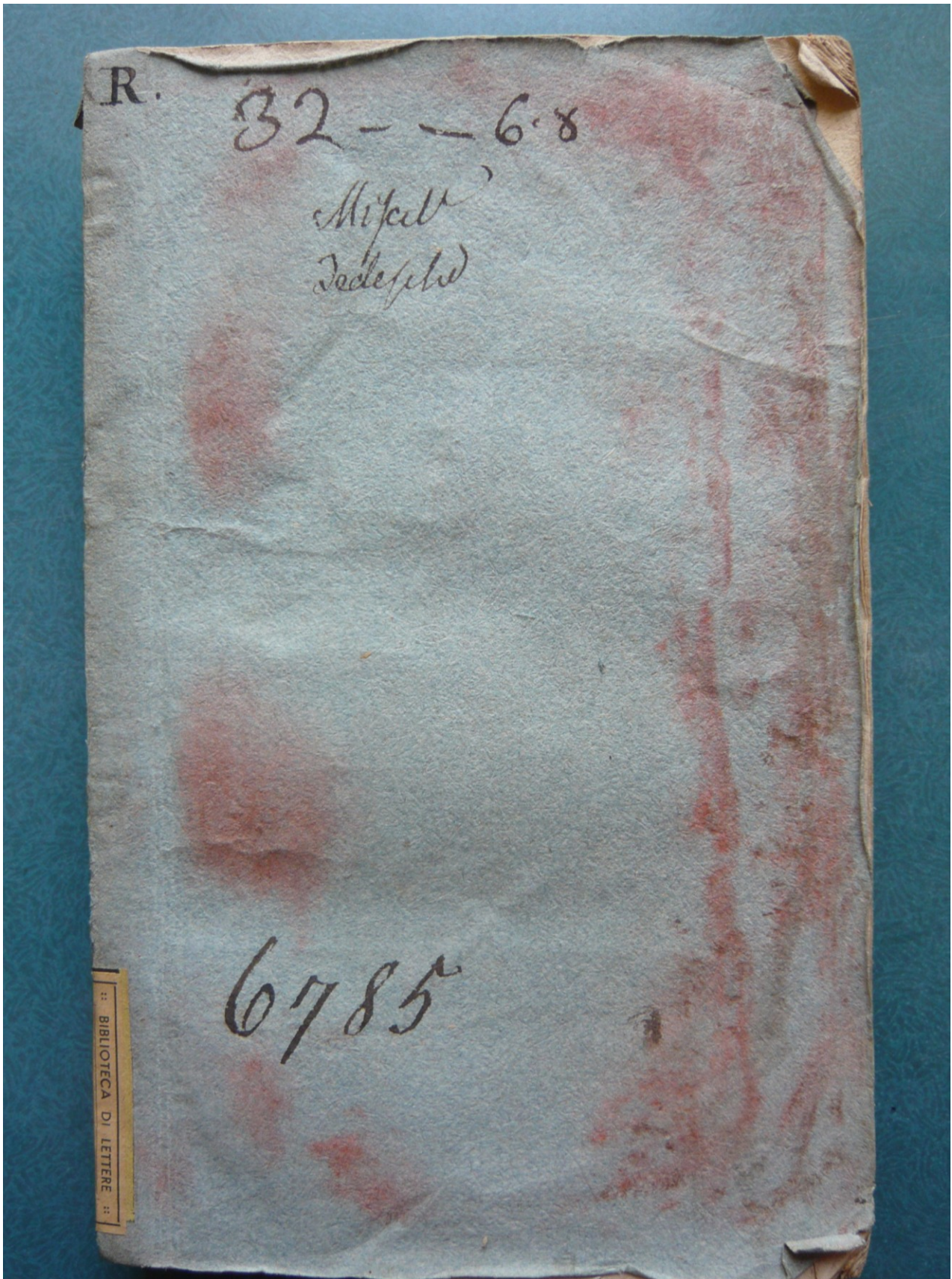


**Biblioteca Bardi. Miscellanea.**  
Ordinamento tematico. Mano Alessi.





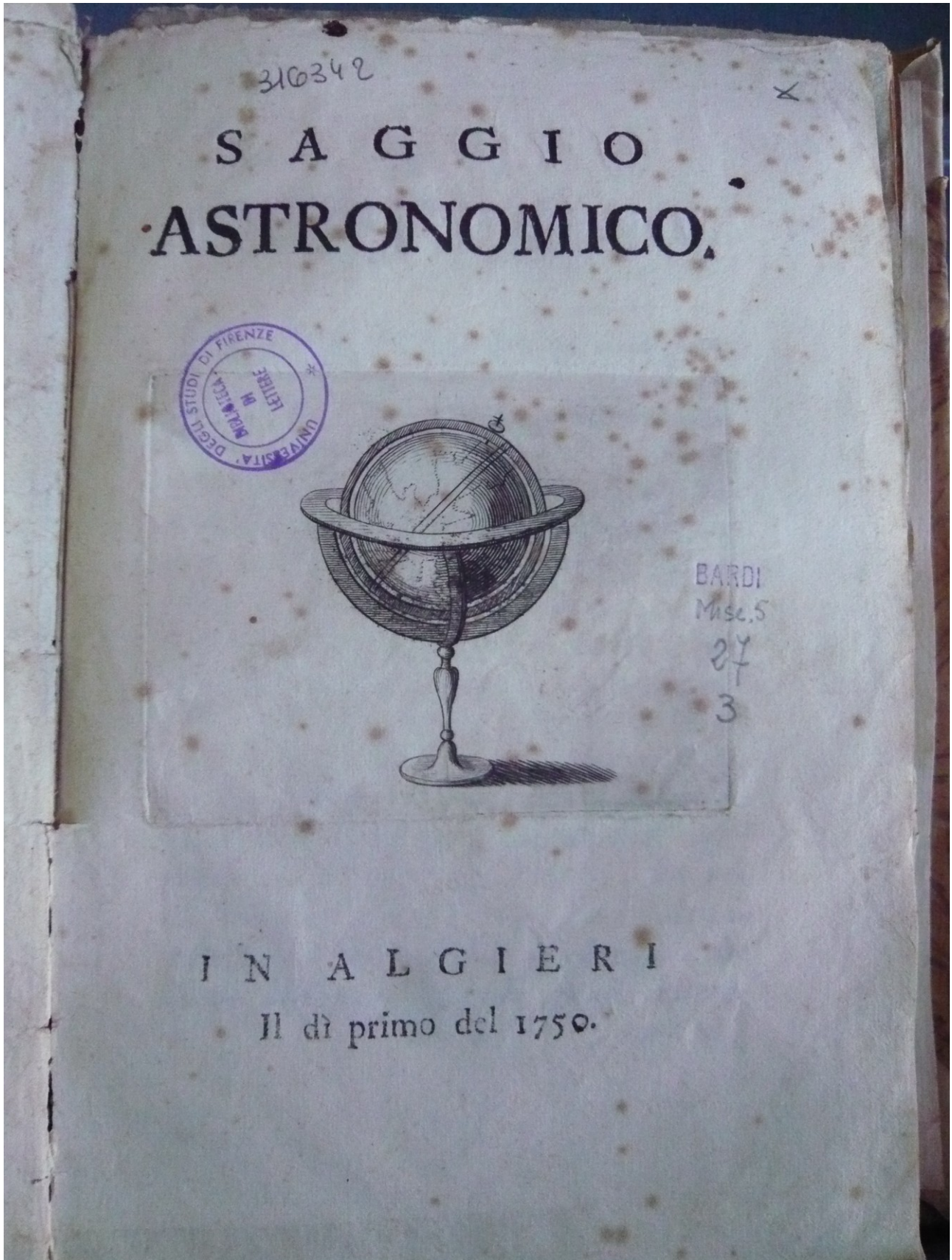
**Biblioteca Bardi. Miscellanea.**  
Ordinamento tematico. Mano Alessi.



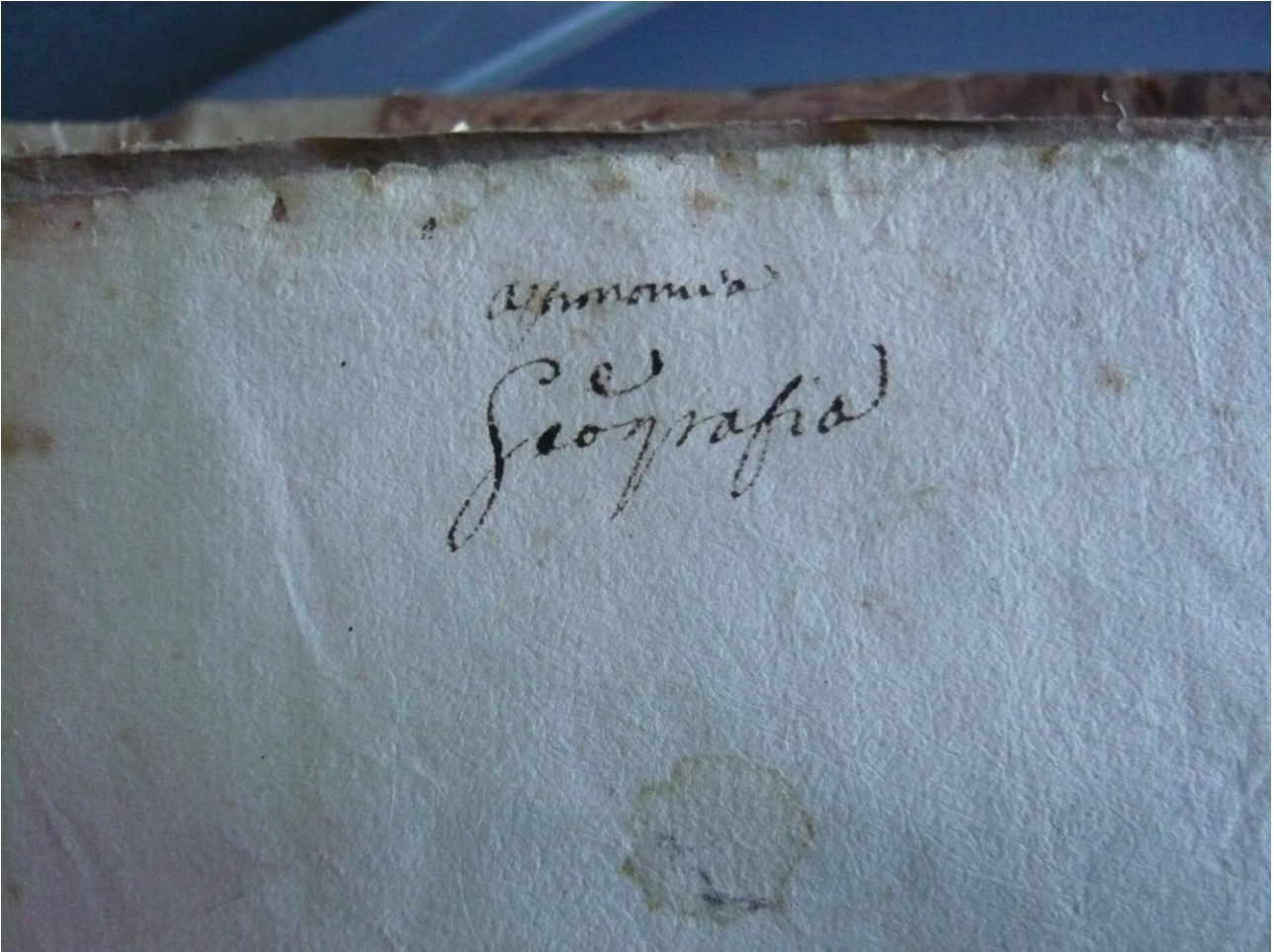
**Biblioteca Bardi. Miscellanee.**

Ordinamento geografico-linguistico. Mano Alessi.



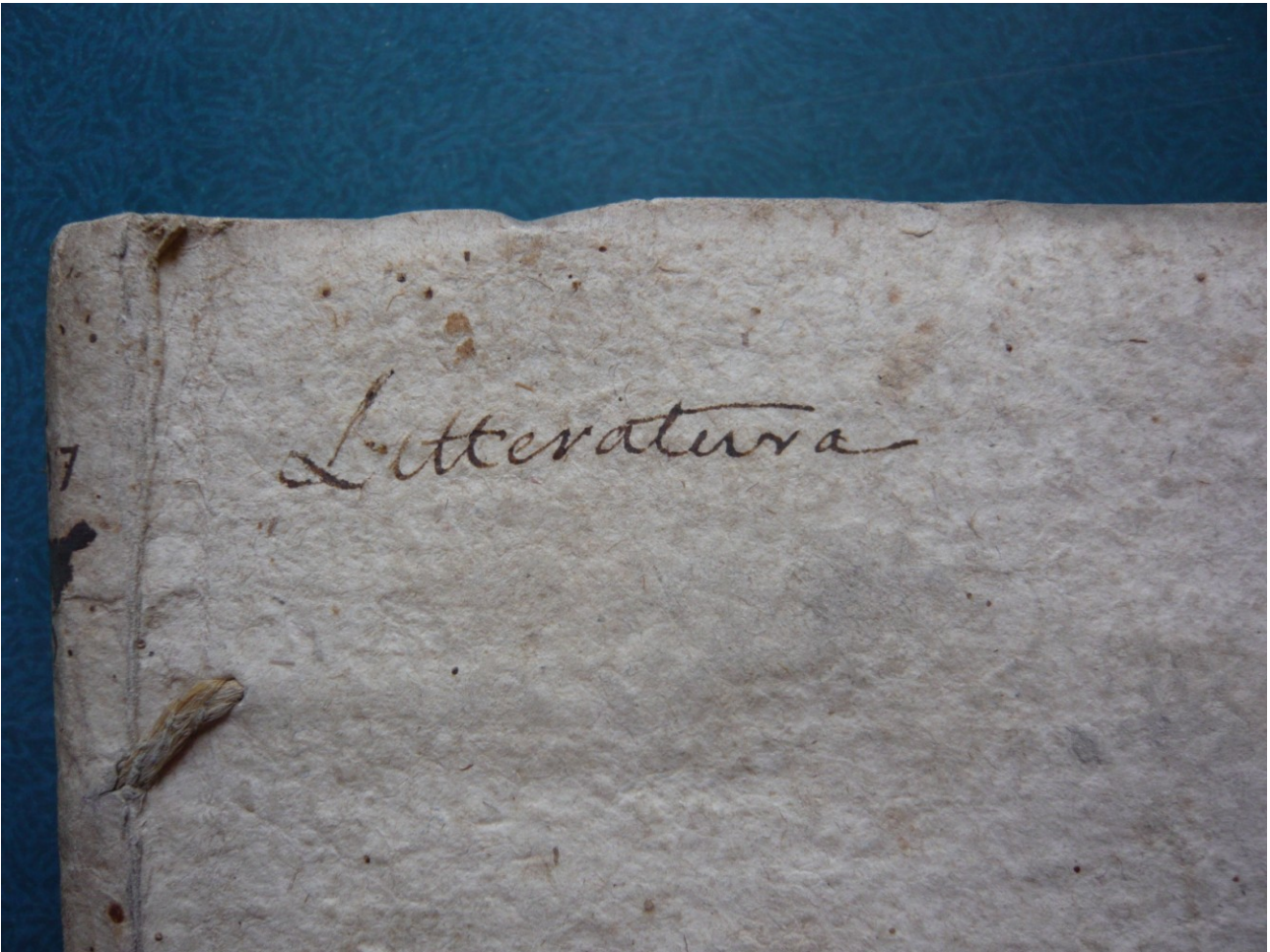


Biblioteca Bardi. Miscellanee. Frontespizio.

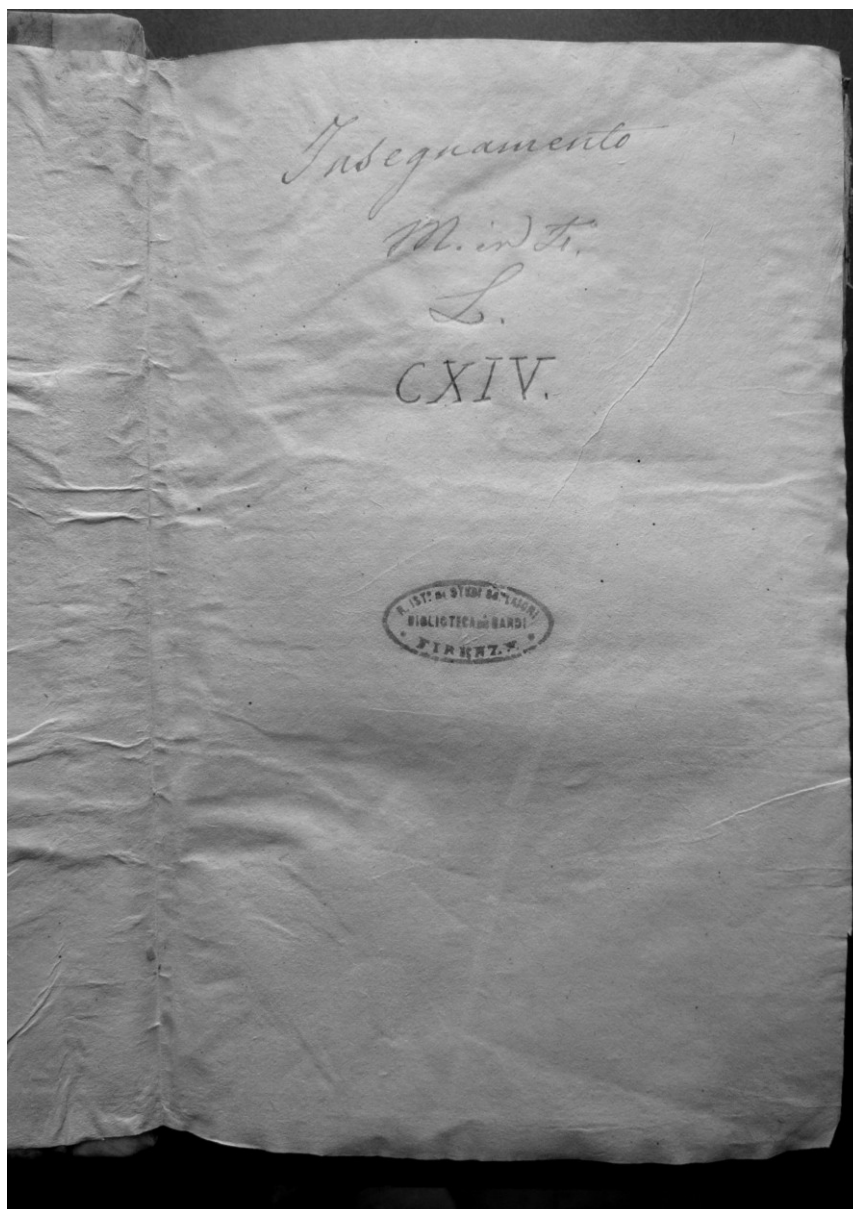


**Biblioteca Bardi. Miscellanea.**  
Ordinamento tematico. Mano Alessi.





**Biblioteca Bardi. Miscellanea.**  
Ordinamento tematico.



**Biblioteca Bardi. .**  
**Miscellanea.** *Età del Pio Istituto dei Bardi.*

Ordinamento tematico. Pio Istituto dei Bardi.

Opuscoli rimasti privi di ordinamento e successivamente legati in volume miscelaneo a cura del Pio Istituto.



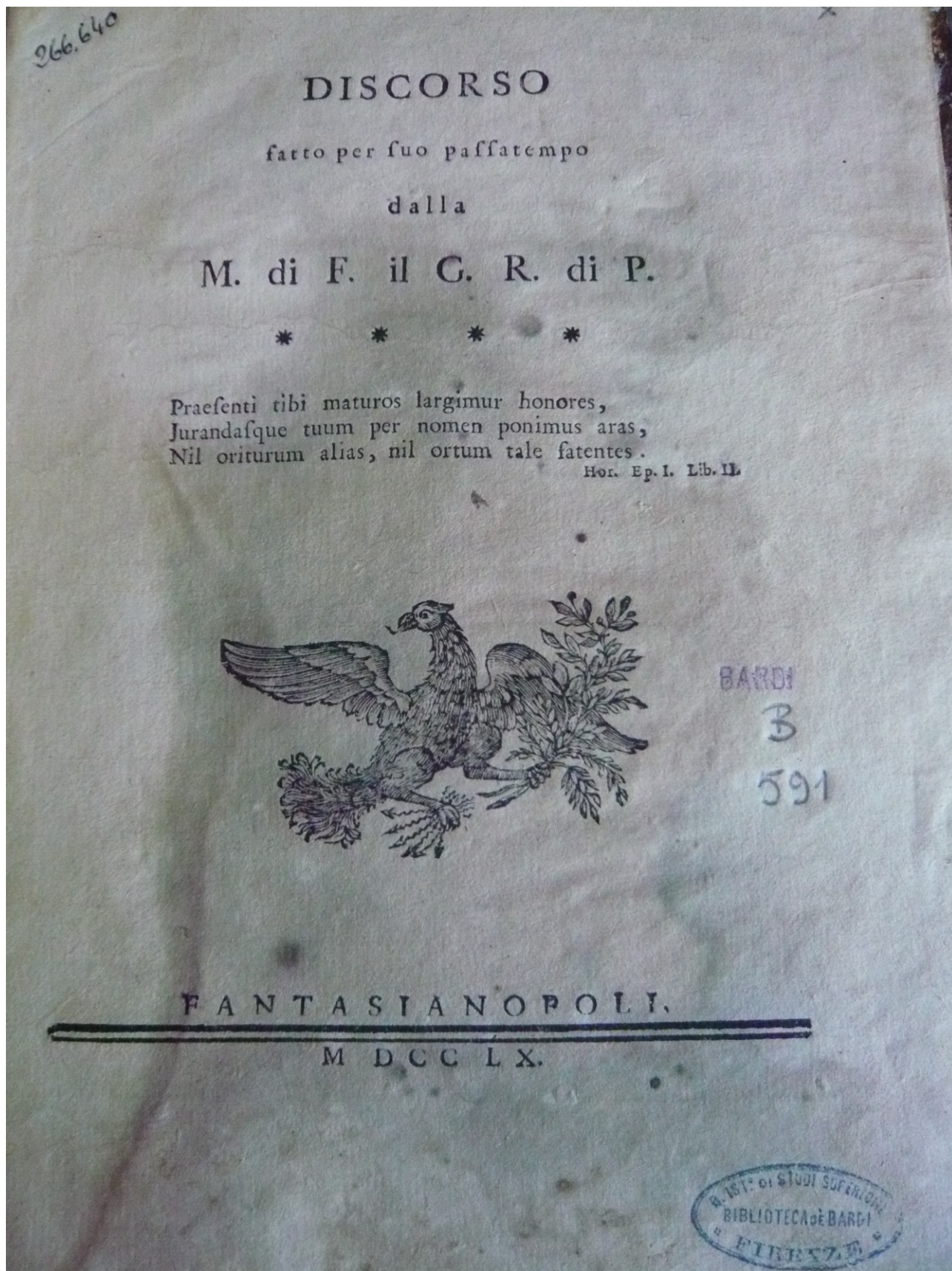


**Biblioteca Bardi. Miscellanea. Età del Pio Istituto dei Bardi.**

Numerazione e data di legatura delle miscellanee.

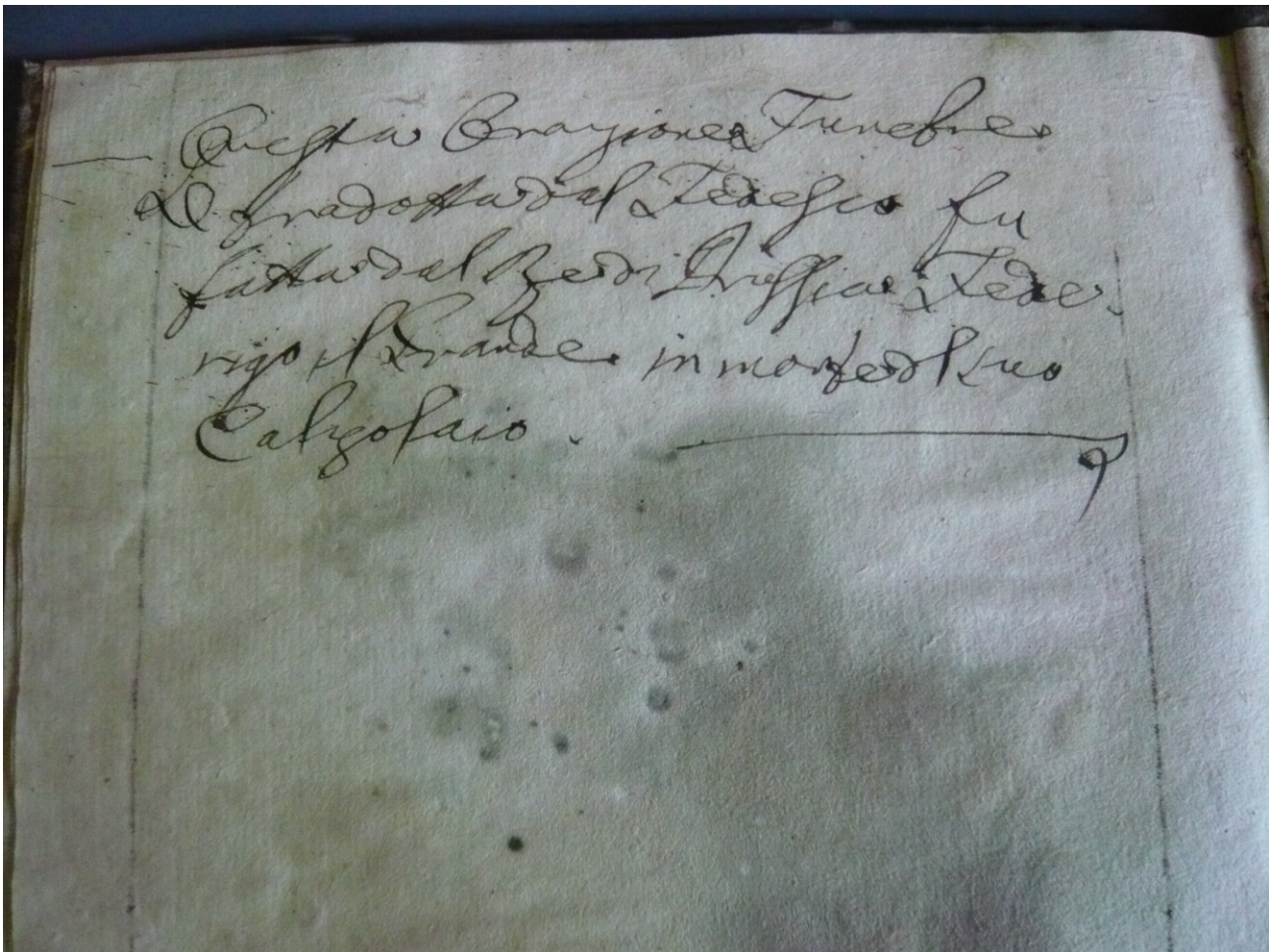
Collocazione del Pio Istituto dei Bardi. Etichetta con successiva collocazione della Biblioteca di Lettere, Università di Firenze (seconda metà XX secolo).

Opuscoli rimasti privi di ordinamento e successivamente legati in volume miscellaneo a cura del Pio Istituto.



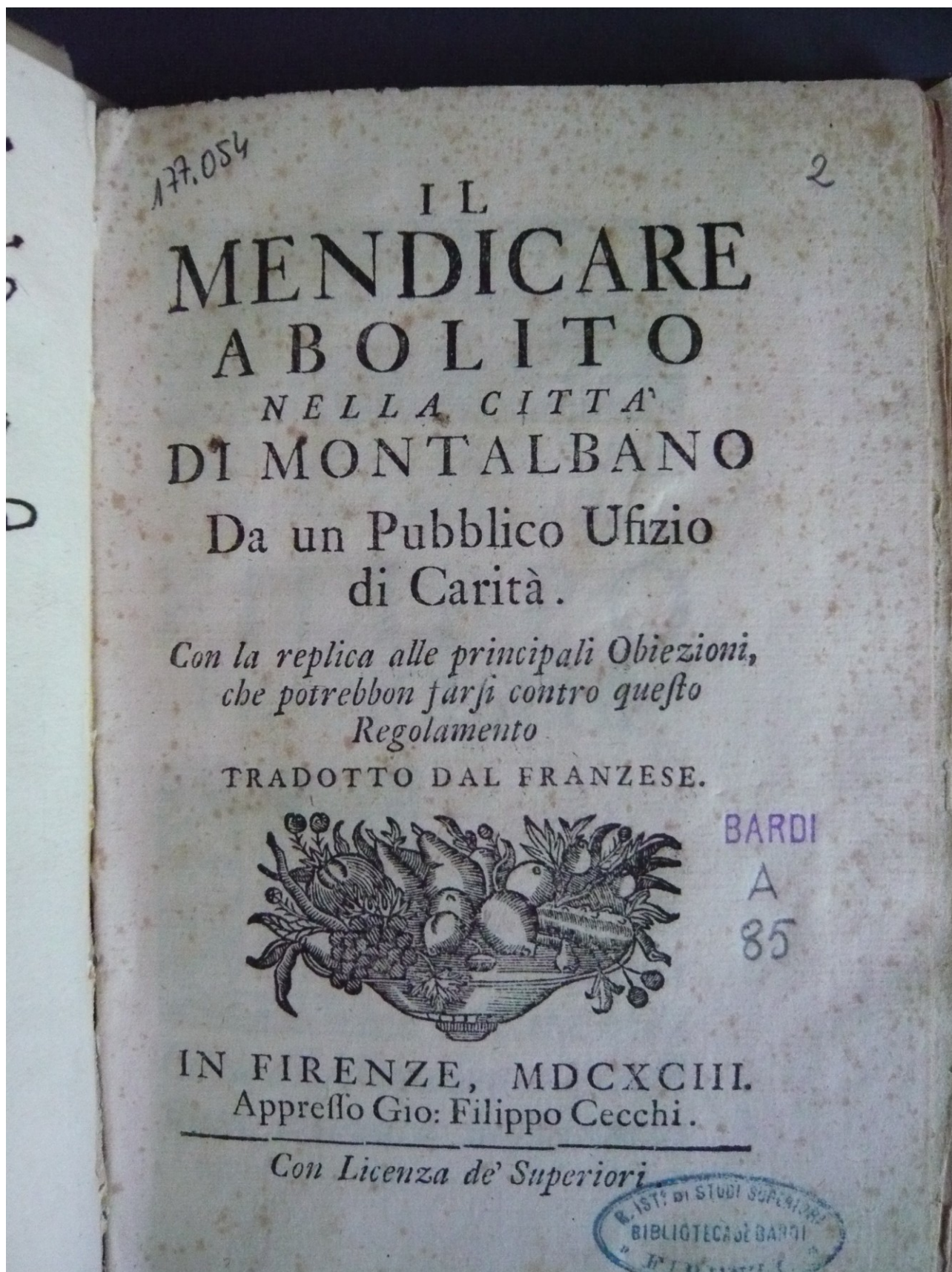
**Biblioteca Bardi. Note bibliografiche.**  
Mano A. Frontespizio.



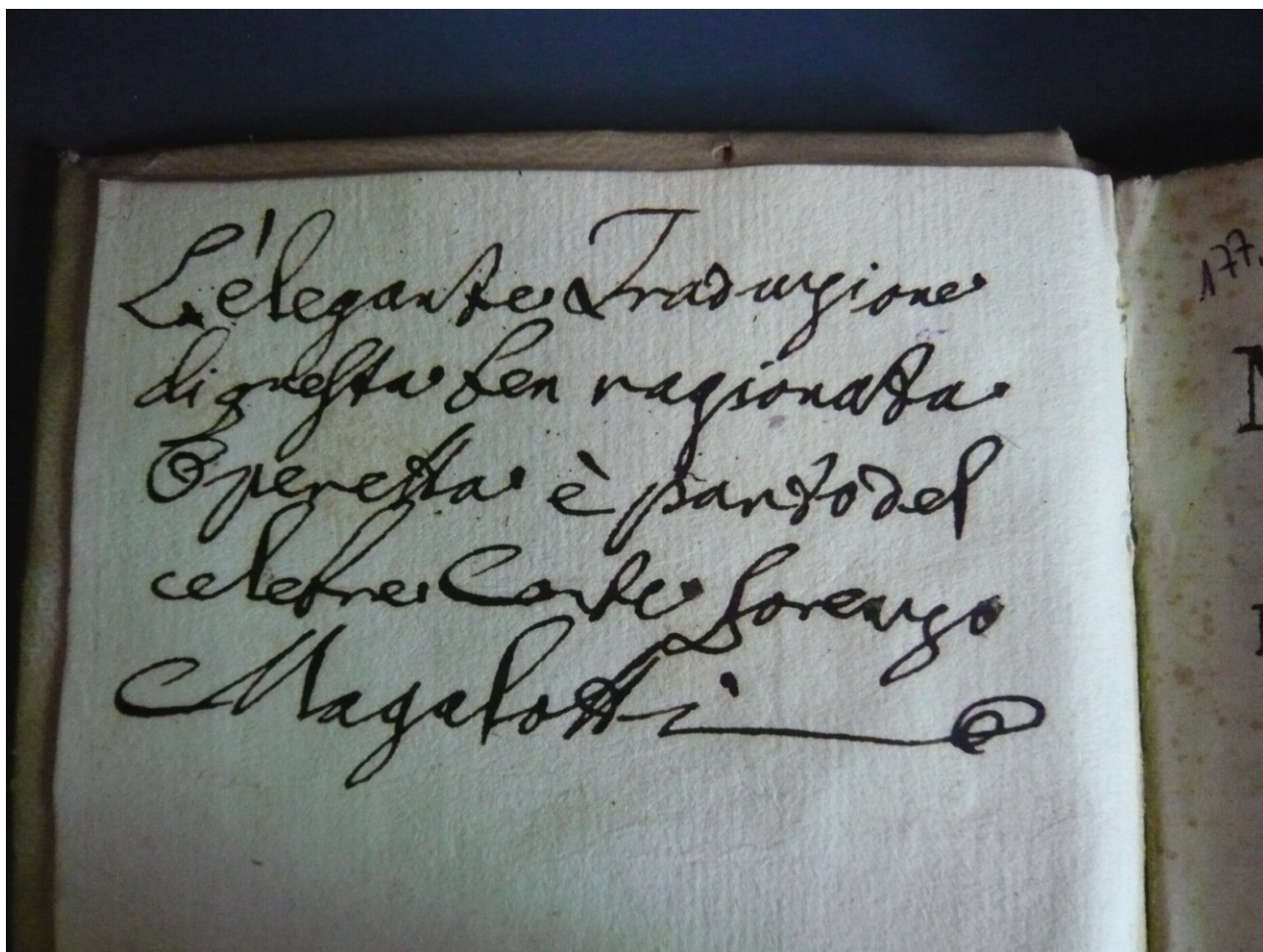


**Biblioteca Bardi. Note bibliografiche.**  
Mano A.





**Biblioteca Bardi. Note bibliografiche.**  
Mano B. Frontespizio.



**Biblioteca Bardi. Note bibliografiche.**

Mano B.



## **PROVENIENZE**

### **Stratigrafia**

#### ***A. Possessori Bardi***

Girolamo de' Bardi

Carlo Alessi

Altri membri della famiglia Bardi

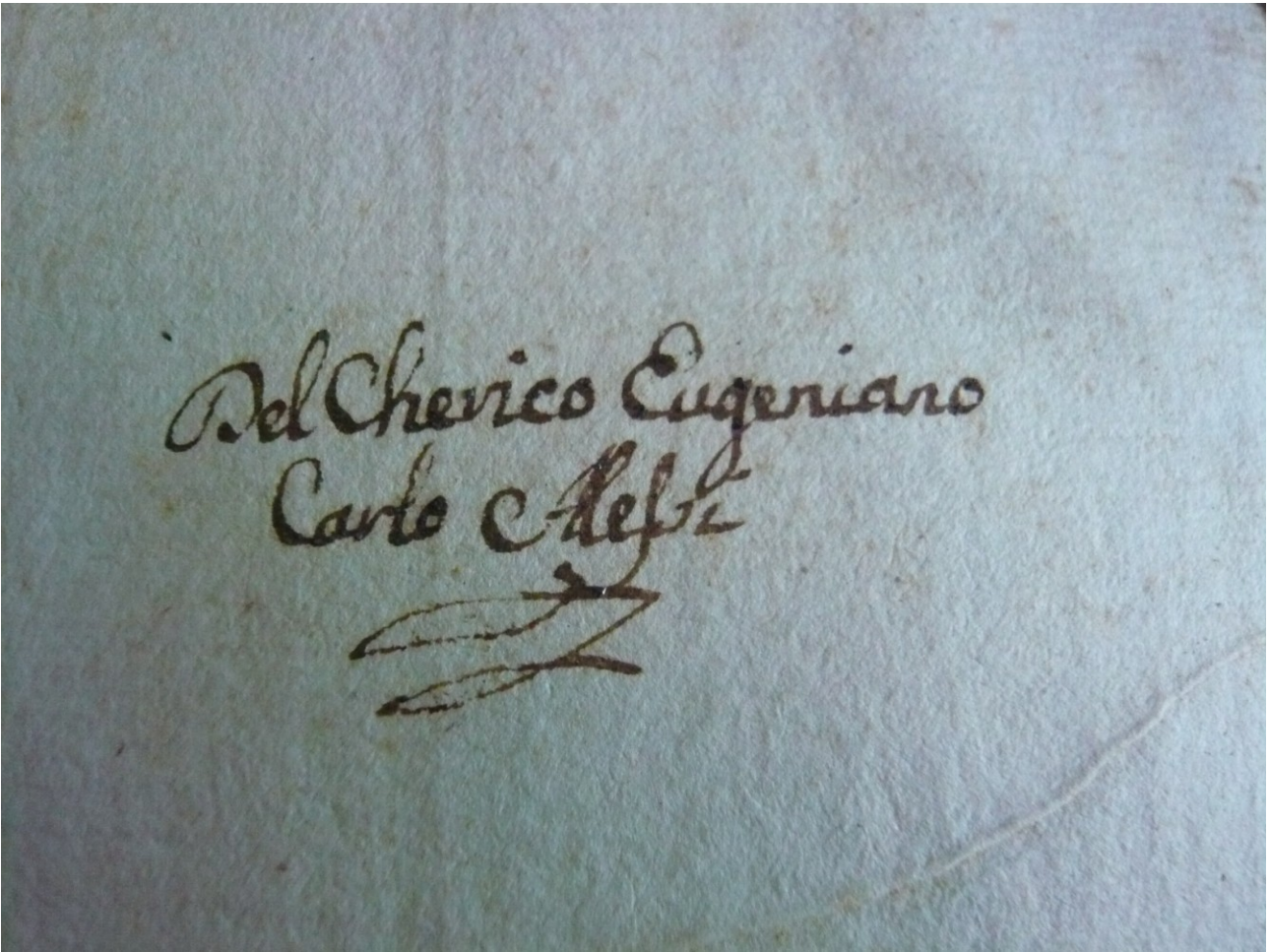




Bardi, Girolamo de' <1777-1829>. *Ex libris*.



Iniziali in oro di Girolamo de' Bardi

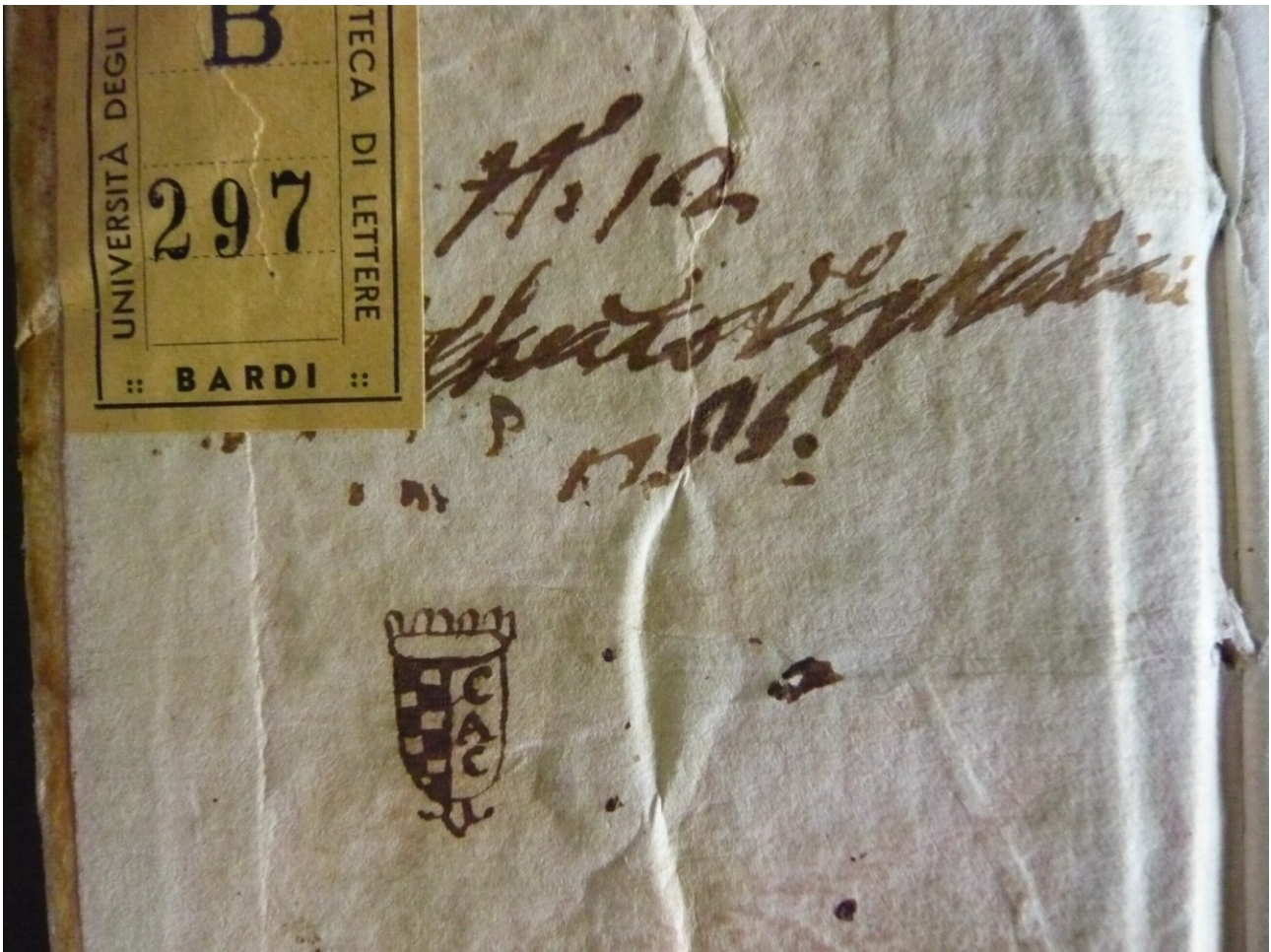


**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

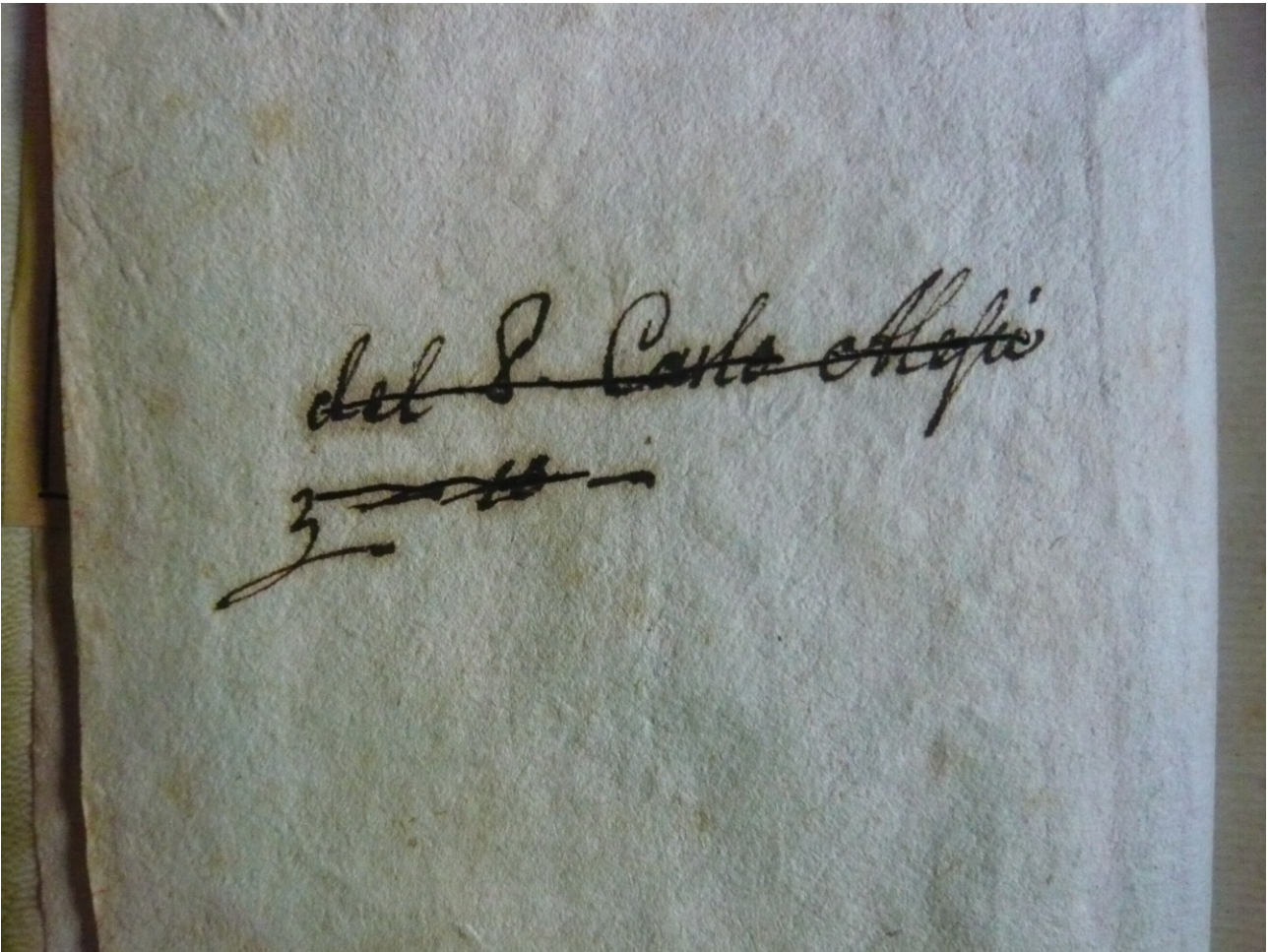
Alessi, Carlo <†1828>. Nota di possesso.

Precettore, segretario, archivista e bibliotecario di Girolamo de' Bardi.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**  
Alessi, Carlo. Stemma.



**Biblioteca Bardi. Provenienze.**  
Alessi, Carlo. Nota di possesso.



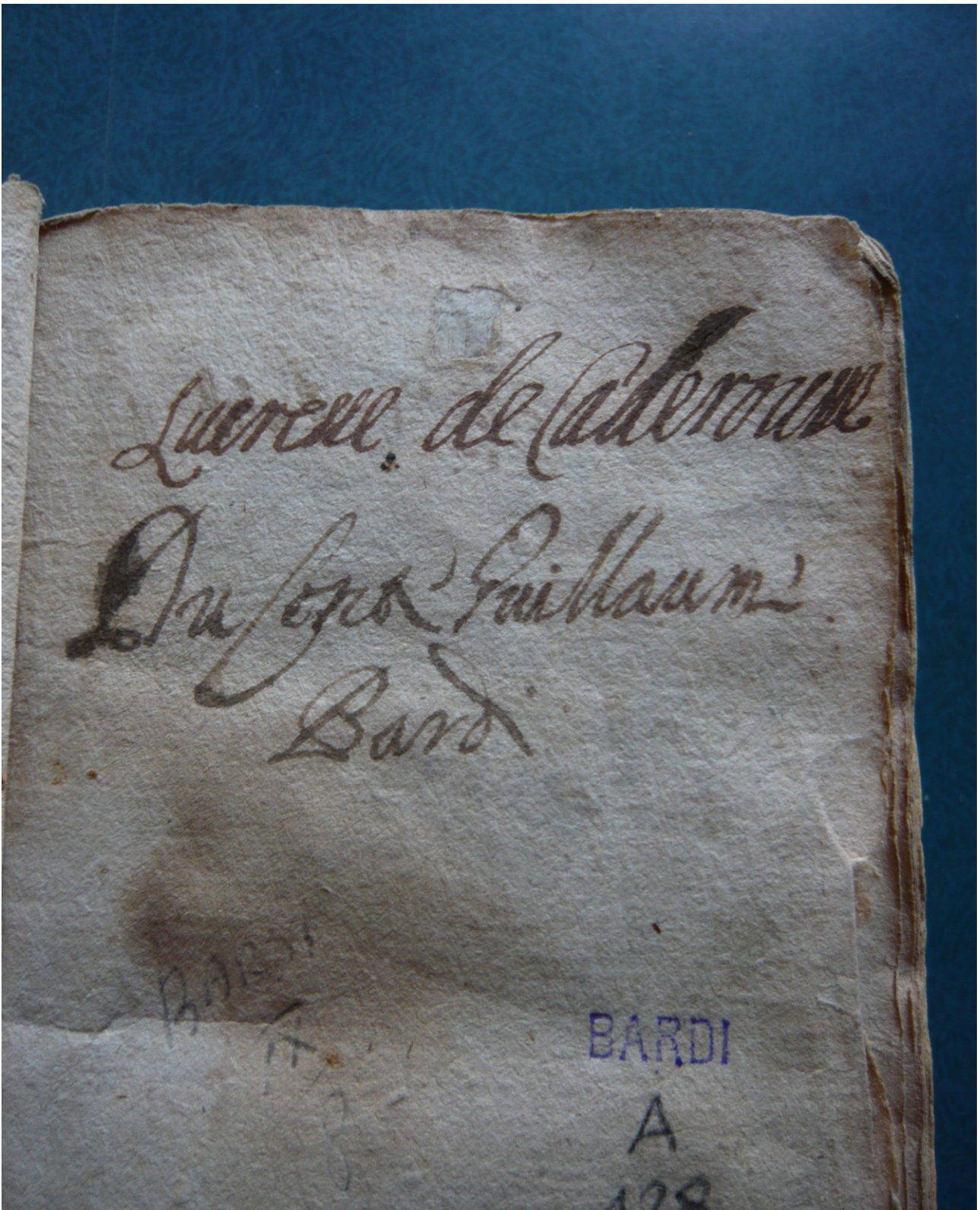


**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Bardi di Vernio, Pandolfo Maria de' <sec. XVIII>

Proposto di Prato e Pievano di S. Donato a Calenzano. Del ramo Bardi Alberti.



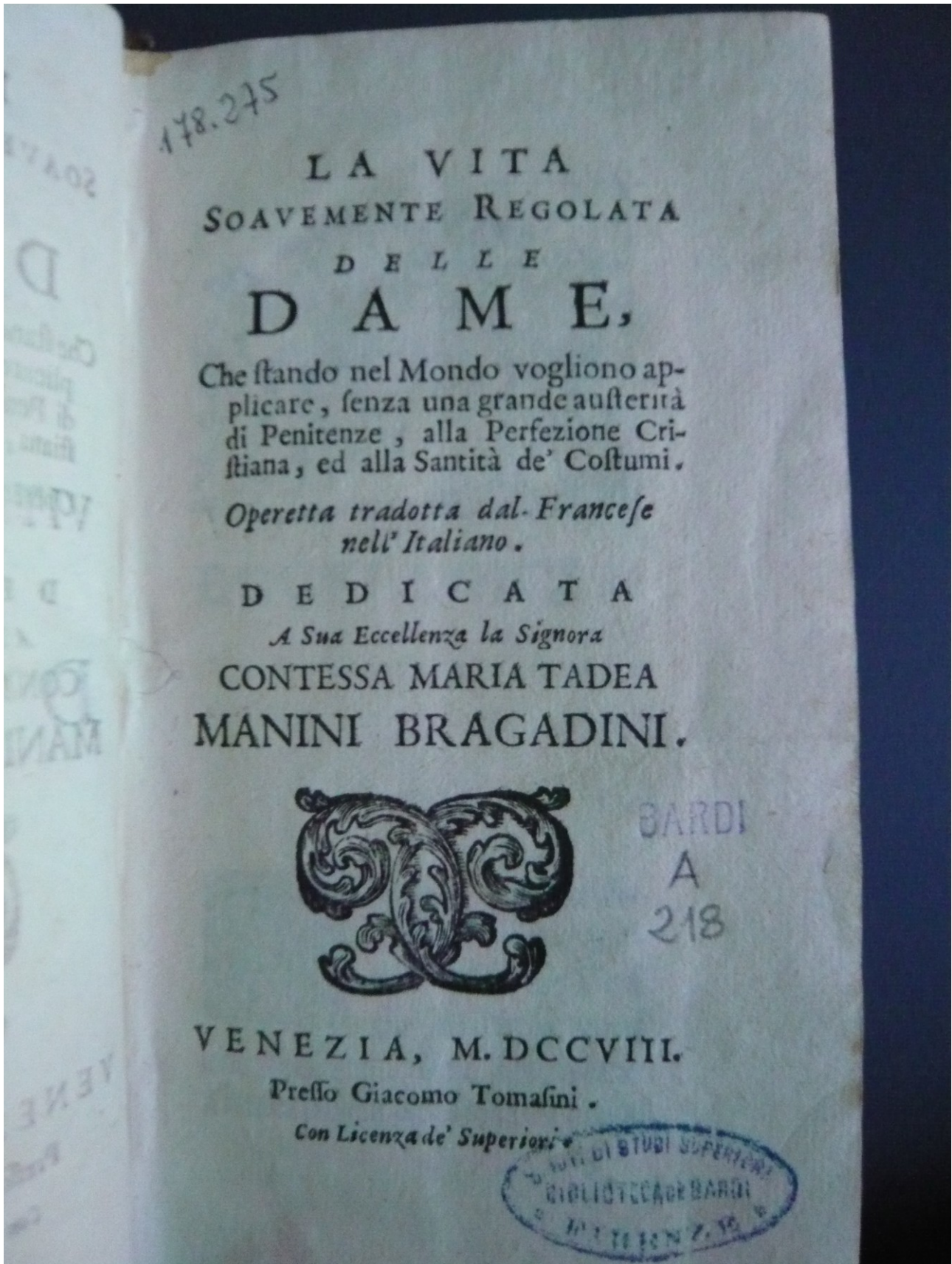


**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Bardi, Guillaume de' <?>

Esemplare: Nerveze, Antoine de *Les epistres morales*, Lyon, 1598



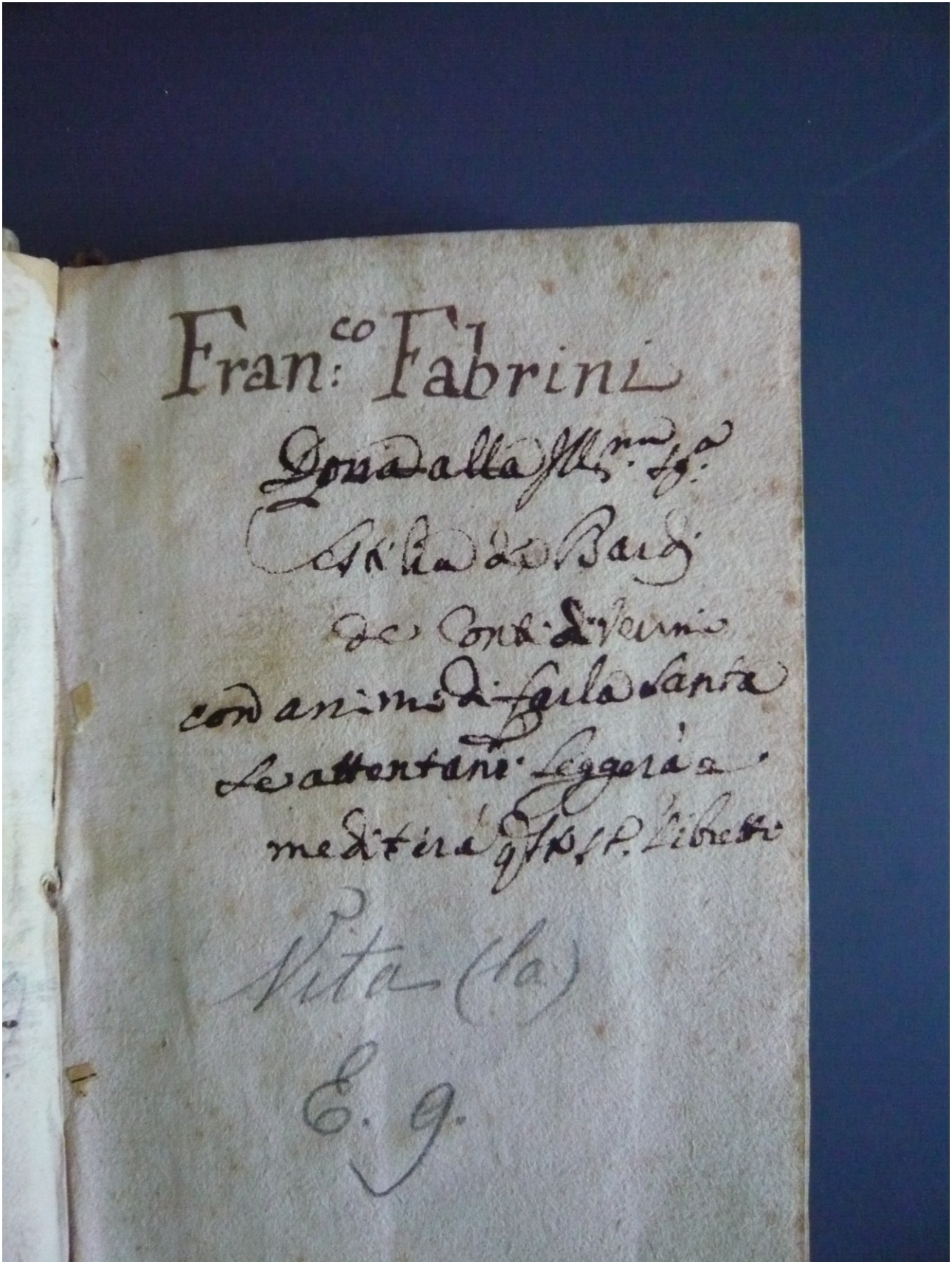


**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Bardi, Sestilia de' <† 1730>. Dono di Francesco Fabri. Frontespizio.

Figlia di Flaminio de' Bardi Gualterotti e di Lucrezia Carnesecchi. Sorella di Fra' Camillo e del cardinale Girolamo





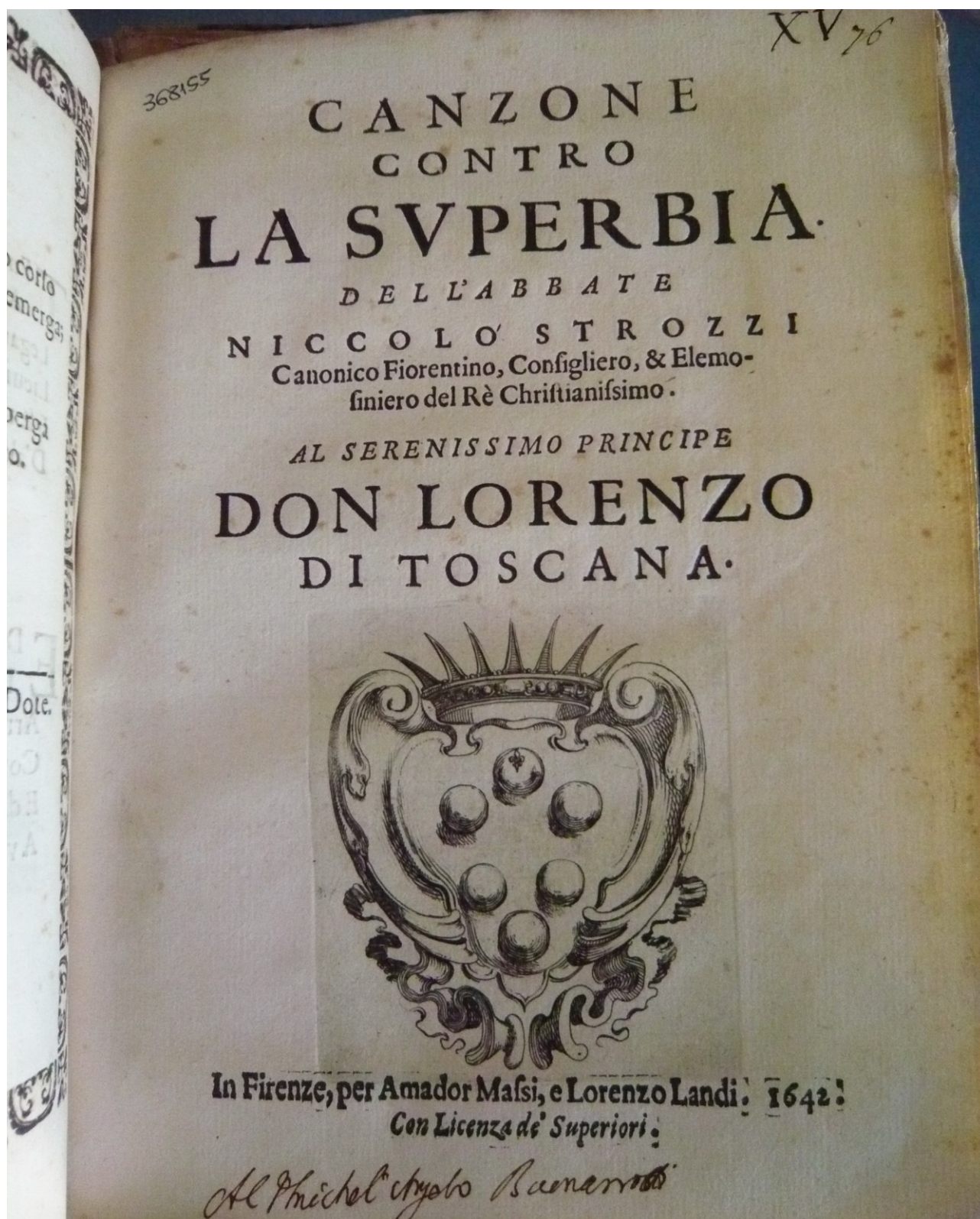
**Biblioteca Bardi. Provenienze.**  
Bardi, Sestilia de' <† 1730>. Dedic.

## **PROVENIENZE**

### **Stratigrafia**

#### ***B. Altre provenienze***



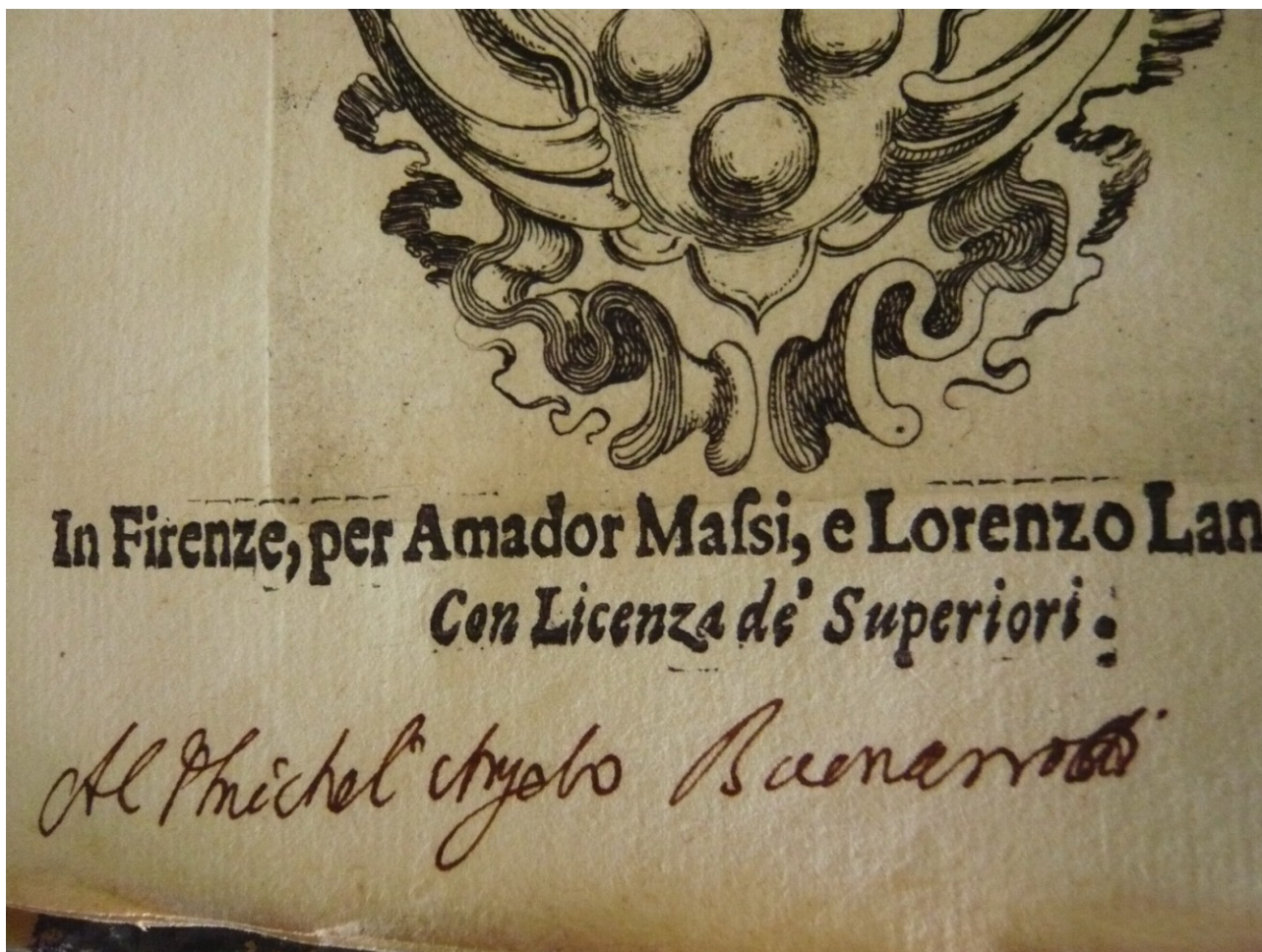


**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Buonarroti, Michelangelo <il giovane ; 1568-1646>

Nella villa di Piero de' Bardi Michelangelo il giovane diede vita, con altri letterati, al gruppo dei cosiddetti *Pastori antellesi*, dediti a composizioni musicali in forma lirica e drammatica. Con Piero de' Bardi collaborò alla prima stesura del poema in ottava rima *Avinavoliottoneberlinghieri*, composto a canti alterni (Firenze 1643), che fa scherzosamente il verso ai poemi eroici e alle storie dei Paladini di Francia (cfr. Bartolomeo Gamba, *Serie dei testi di lingua*, 4. ed., Venezia, 1739, p. 507). Se ne conserva un esemplare nella biblioteca di Girolamo.

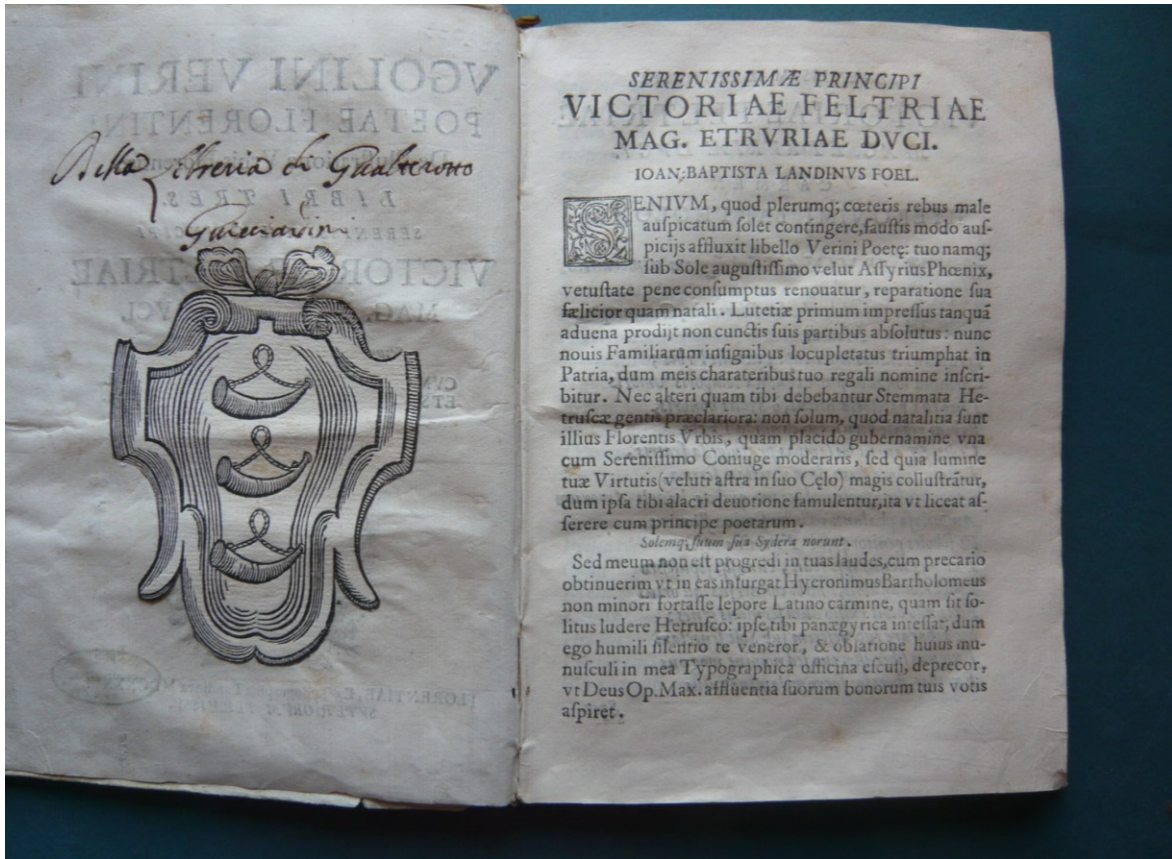




**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Michelangelo Buonarroti <il giovane ; 1548-1646>

Autore di allestimenti per commedie, mascherate, cartelli per giostre, insieme a Peri, Caccini, Cini, Cicognini, Adimari, Rinuccini, Michelangelo il giovane fu anche membro dell'Accademia degli Elevati, fondata nel 1607 da Marco da Gagliano per continuare l'attività musicale dell'antica Camerata dei Bardi.



**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

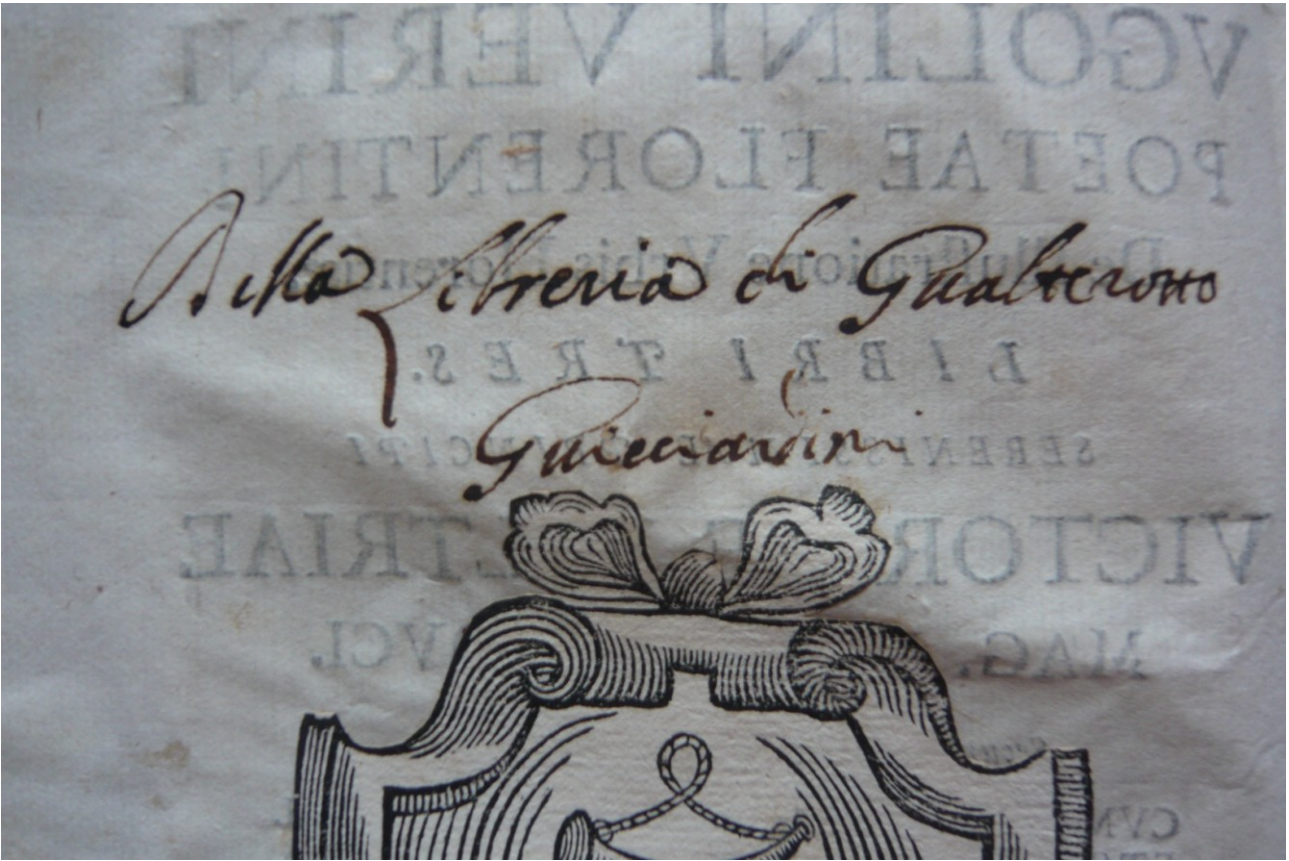
Guicciardini, Gualterotto <1560-1608>.

Sulla *Libreria* di Gualterotto Guicciardini cfr. Cyril Ernest Wright, *Fontes Harleiani: A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts in the British Museum*, London: British Museum, 1972, pp. 162, 173.

Alla biblioteca di Gualterotto appartenne il manoscritto della *Historia Florentina* di Poggio Bracciolini, nella traduzione italiana di Jacopo di Poggio, realizzato nell'ultimo quarto del secolo XV per un membro della famiglia Bardi: British Library, Harley Collection (*A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, 4 vol, London: Eyre and Strahan, 1808-12, III (1808), no. 3458).

Il dono di un codice quattrocentesco del *Fiore di virtù*, miniato alle armi dei Bardi, che Angelo di Girolamo Guicciardini, figlio di Costanza d'Angelo Bardi, fece nel 1542 a Niccolò di Gualterotto Gualterotti, conferma il frequente passaggio di libri tra le due famiglie; il codice proveniva infatti ad Angelo Guicciardini dal patrimonio materno (Costanza aveva ereditato dal padre Angelo nel 1511): cfr. Piero Innocenti, *Il bosco e gli alberi*, Firenze, Giunta regionale toscana-La Nuova Italia, 1984, vol. 1, p. 96).





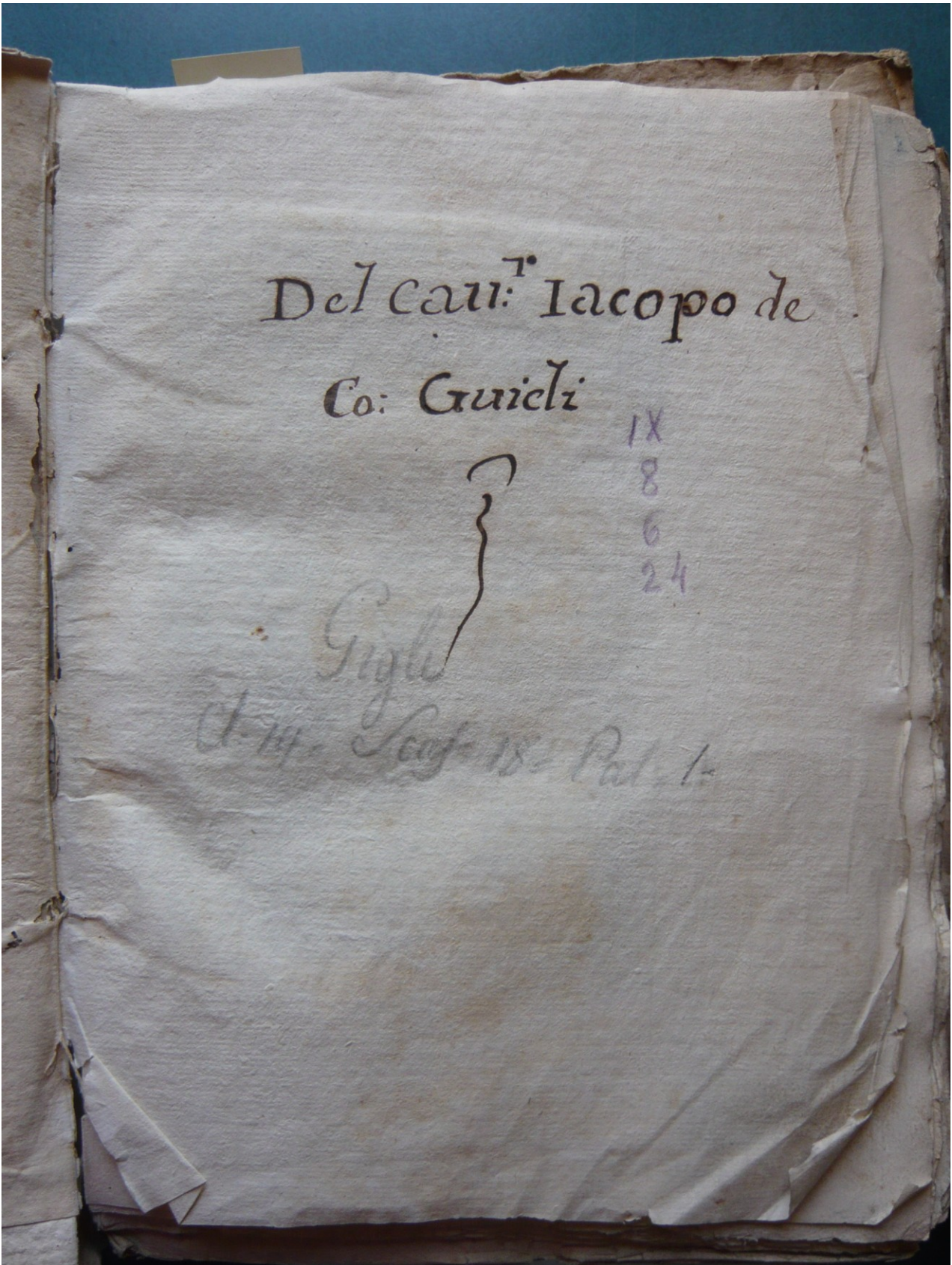




**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Medici, Francesco de' <1594-1614> [?]

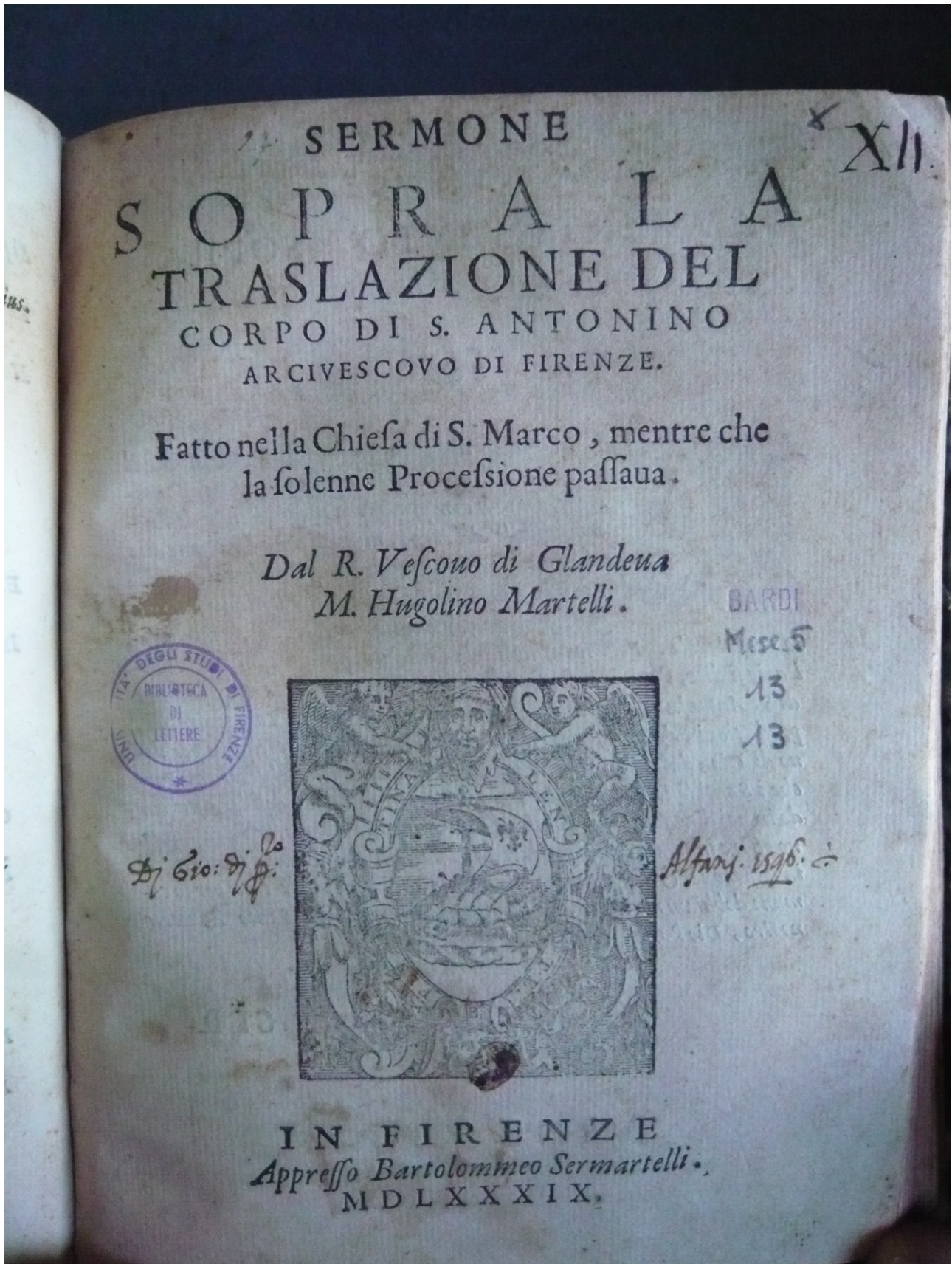




**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

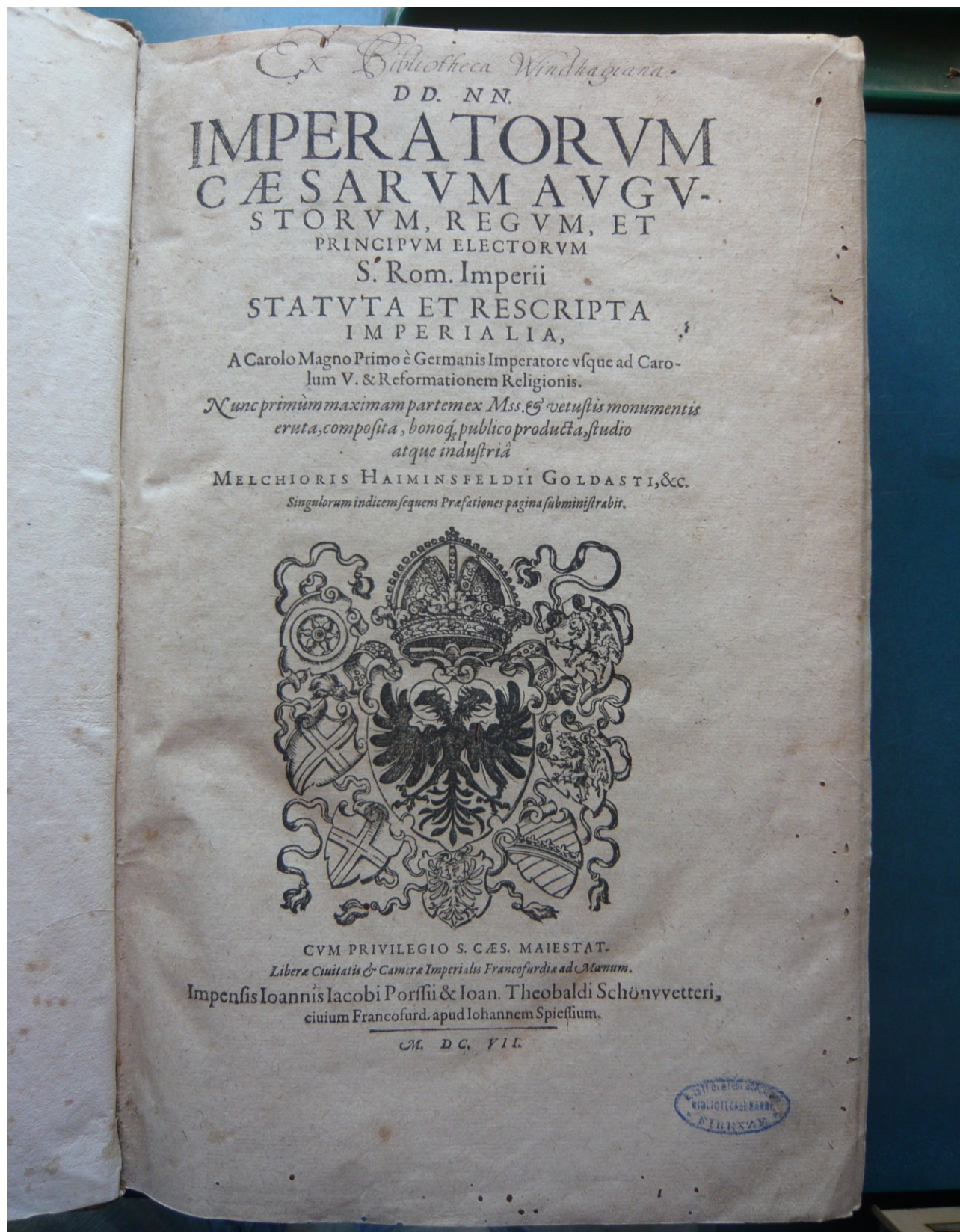
Guidi, Jacopo <sec. XVII>





Biblioteca Bardi. Provenienze.  
Alfani, Giovanni <sec. XVI>





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Entzmüller, Johann Joachim, Freiherr von Windhag <1600-1678>

La Bibliotheca Windhagiana fu donata nel 1787 alla Biblioteca dell'Università di Vienna (cfr. Dennis Rhodes, *Bibliotheca Windhagiana*, «Guthenberg Jahrbuch», 2009, p. 307-312).





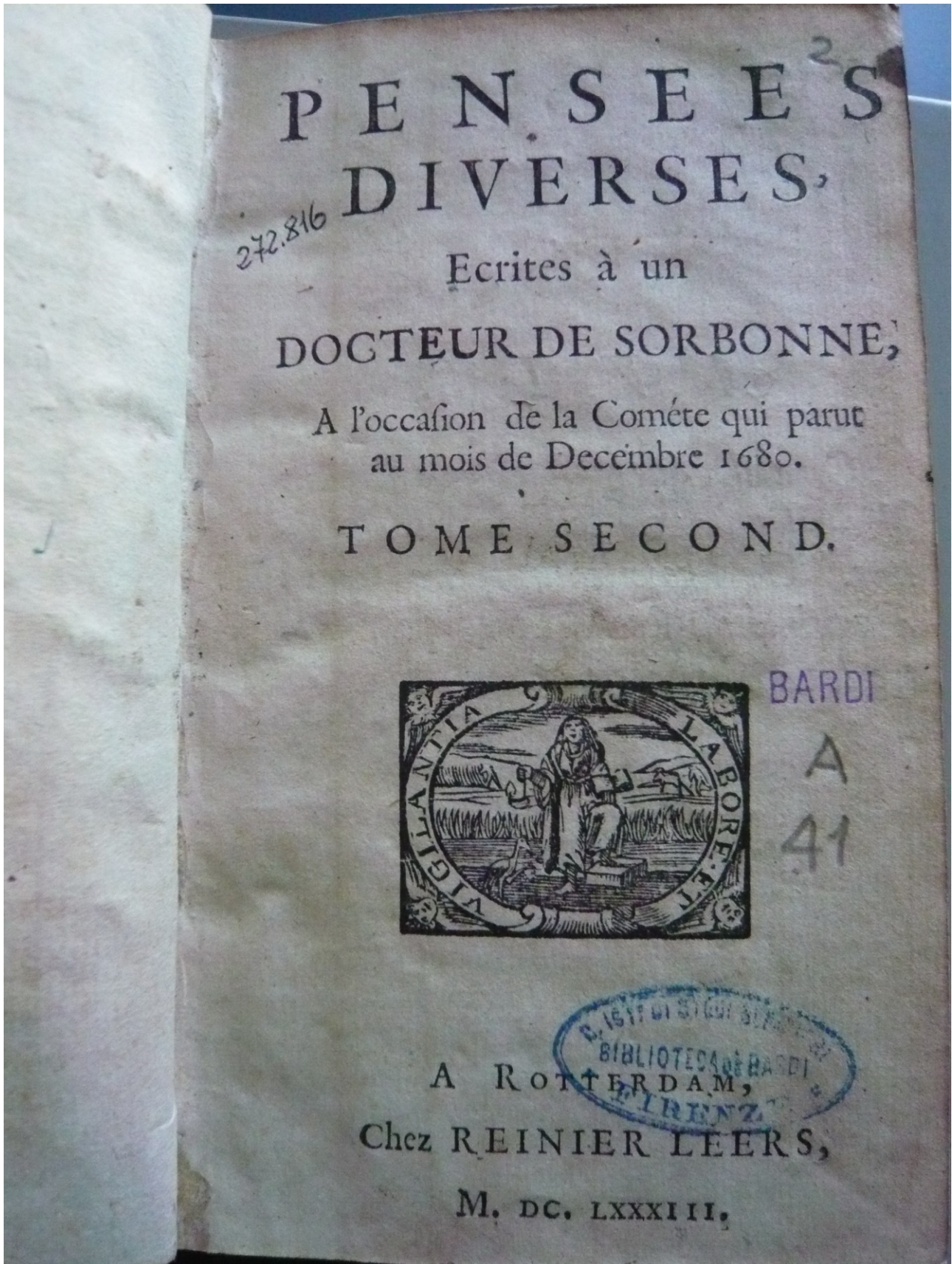
**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Anton Francesco Gori <1691-1757>. Ex libris.

Allievo di Anton Maria Salvini, con il quale collaborò per la stesura di alcune opere, erudito e archeologo, autore del *Museum Etruscum* e di importanti raccolte antiquarie, riunì in un unico corpo le antiche iscrizioni toscane.

Sulla biblioteca di Anton Francesco Gori, ricca di 6000 volumi, cfr. E. Chapron, *cit.*, p. 32-33.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Richecourt, Emanuel comte de Nay et de <1694-1768>. Frontespizio.



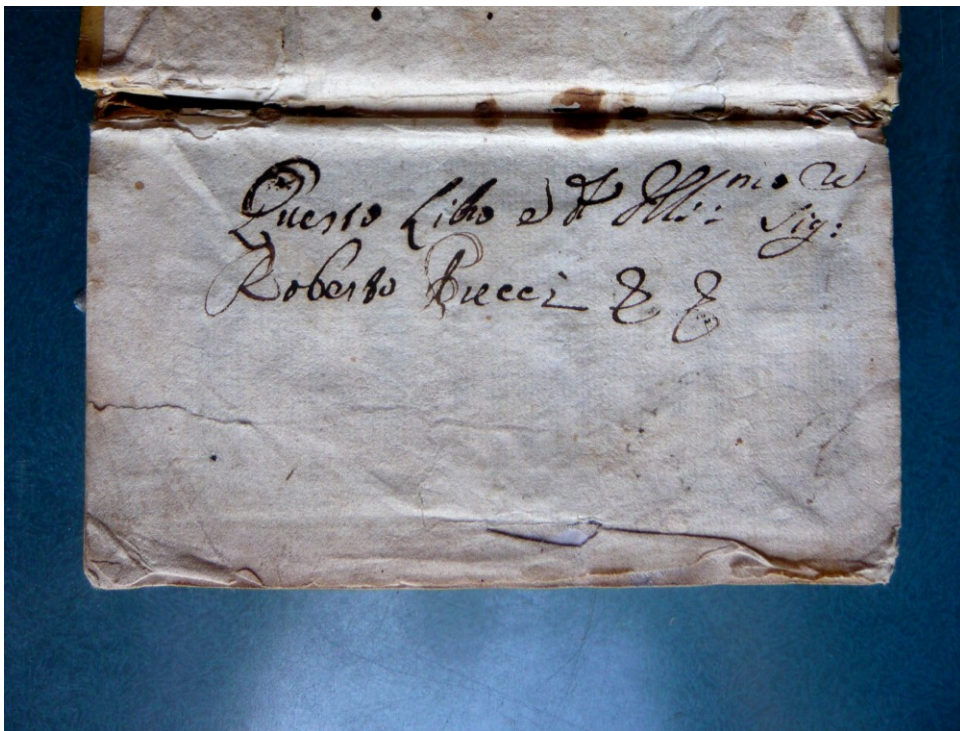


**Biblioteca Bardi. Provenienze**

Richecourt, Emanuel comte de Nay et de <1694-1768>. Ex libris.

Già ministro del duca Francesco Stefano di Lorena, fu inviato in Toscana e collaborò con il principe di Craon, divenendo presidente del Consiglio di Reggenza del Granducato di Toscana dal 1749 al 1757.

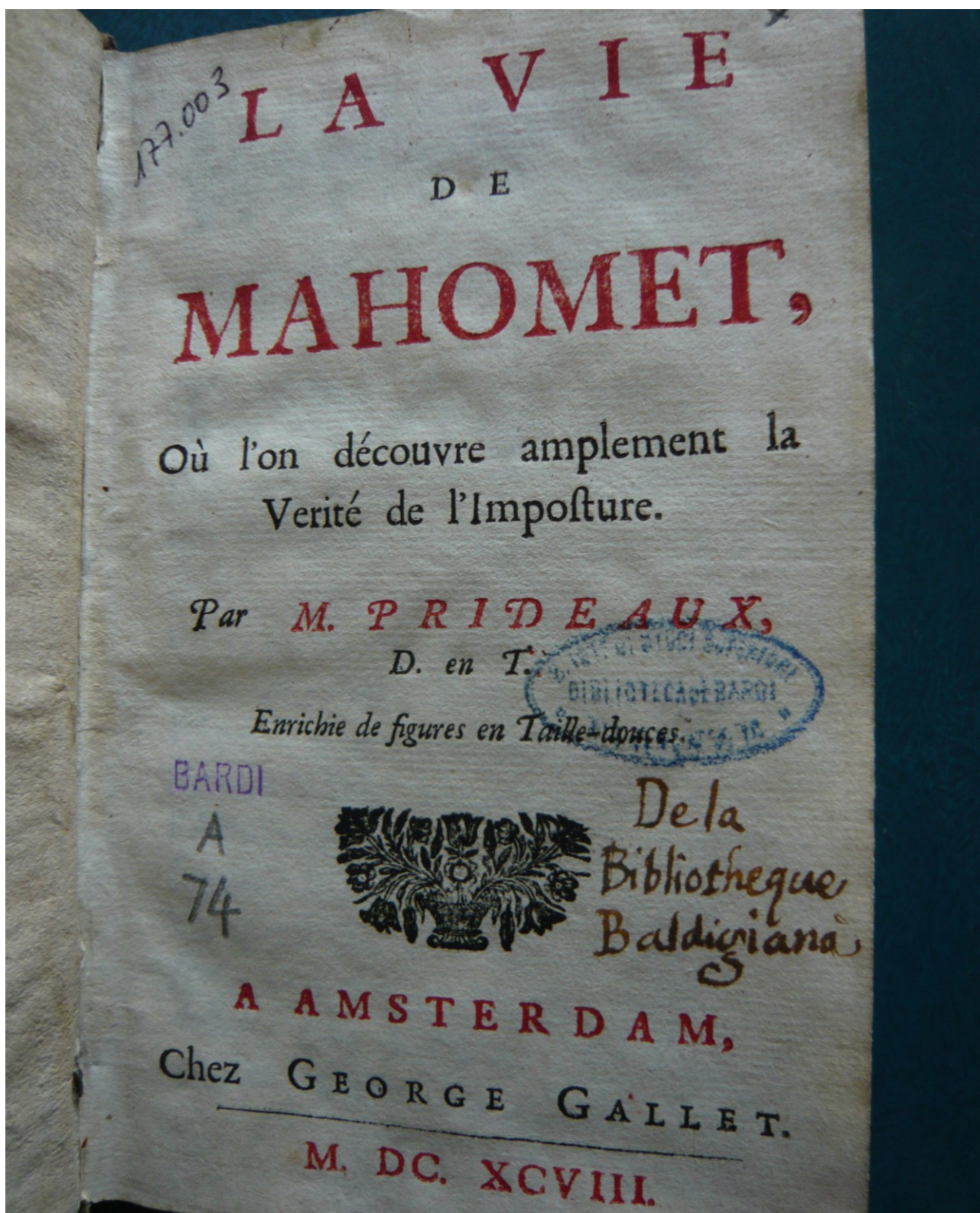




Pucci, Roberto <sec. XVII>. Nota di possesso.

Esemplare: Pontanus, Jacobus *Attica Bellaria, sive Litteratorum secundae mensae...*, Frankfurt, 1644.

Un altro esemplare della biblioteca *Bardi*, proveniente dalle soppressioni (*Vita del duca Valentino detto il Tiranno di Roma descritta da Tomaso Tomasi*, In Monte Chiaro, 1670), reca la nota di possesso «di Lorenzo di Giulio Pucci» (nella carta di guardia: S.M. Novella n. 13023; nell'occhietto: Ex testamento M.D. Laurentii Pucci 1679»). Su Lorenzo Pucci, che legò i suoi libri al convento fiorentino di Santa Maria Novella nel 1679, cfr. E. Chapron, *Ad utilità pubblica*, cit., p. 69.



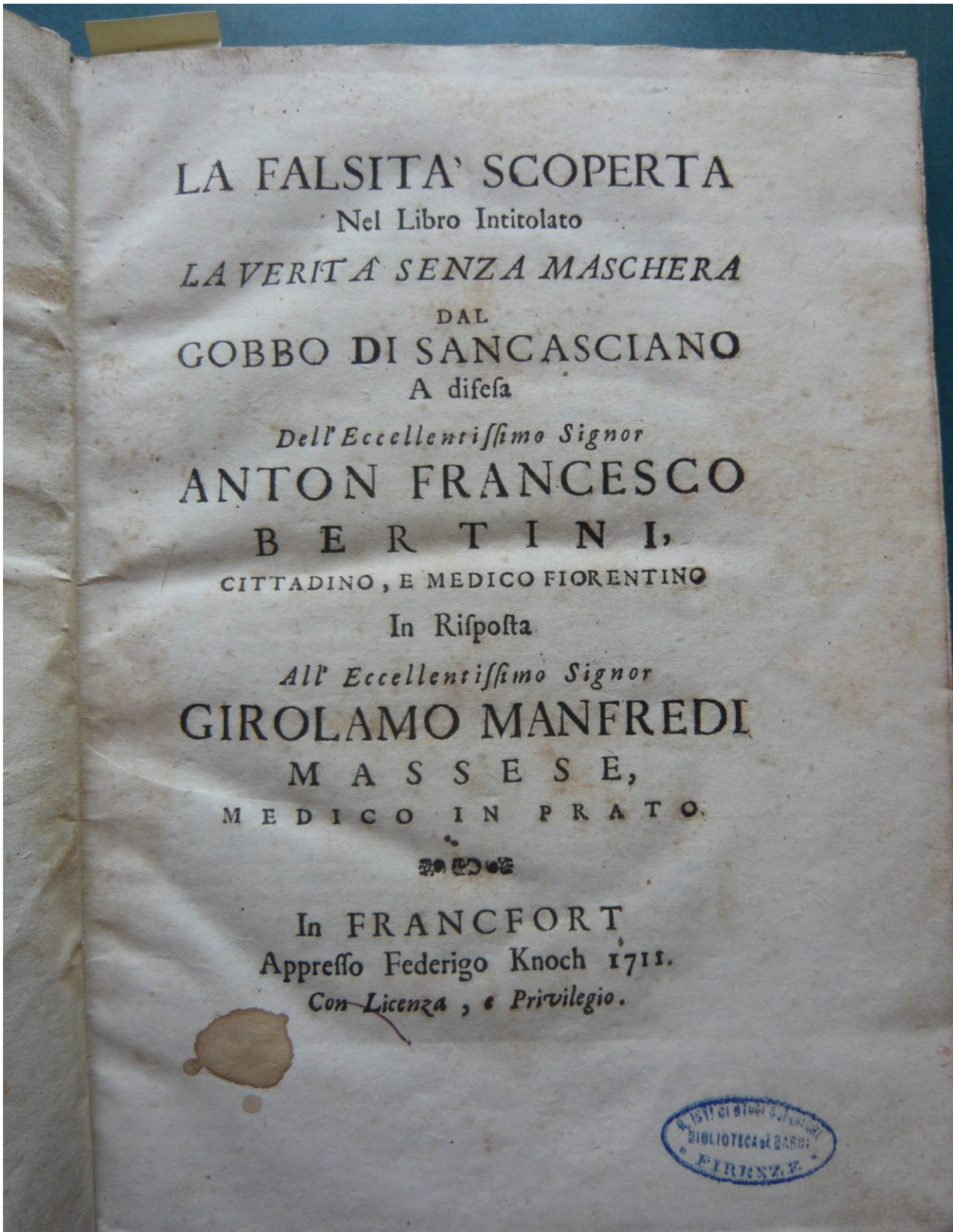
**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Baldigiani, Antonio <1647-1711>

Gesuita, professore di Retorica e di Matematica presso il Collegio Romano.

Tra i numerosi volumi della biblioteca *Bardi* provenienti dalla dispersa Biblioteca Baldigiana si segnalano gli esemplari appartenuti a Luigi Fiacchi.

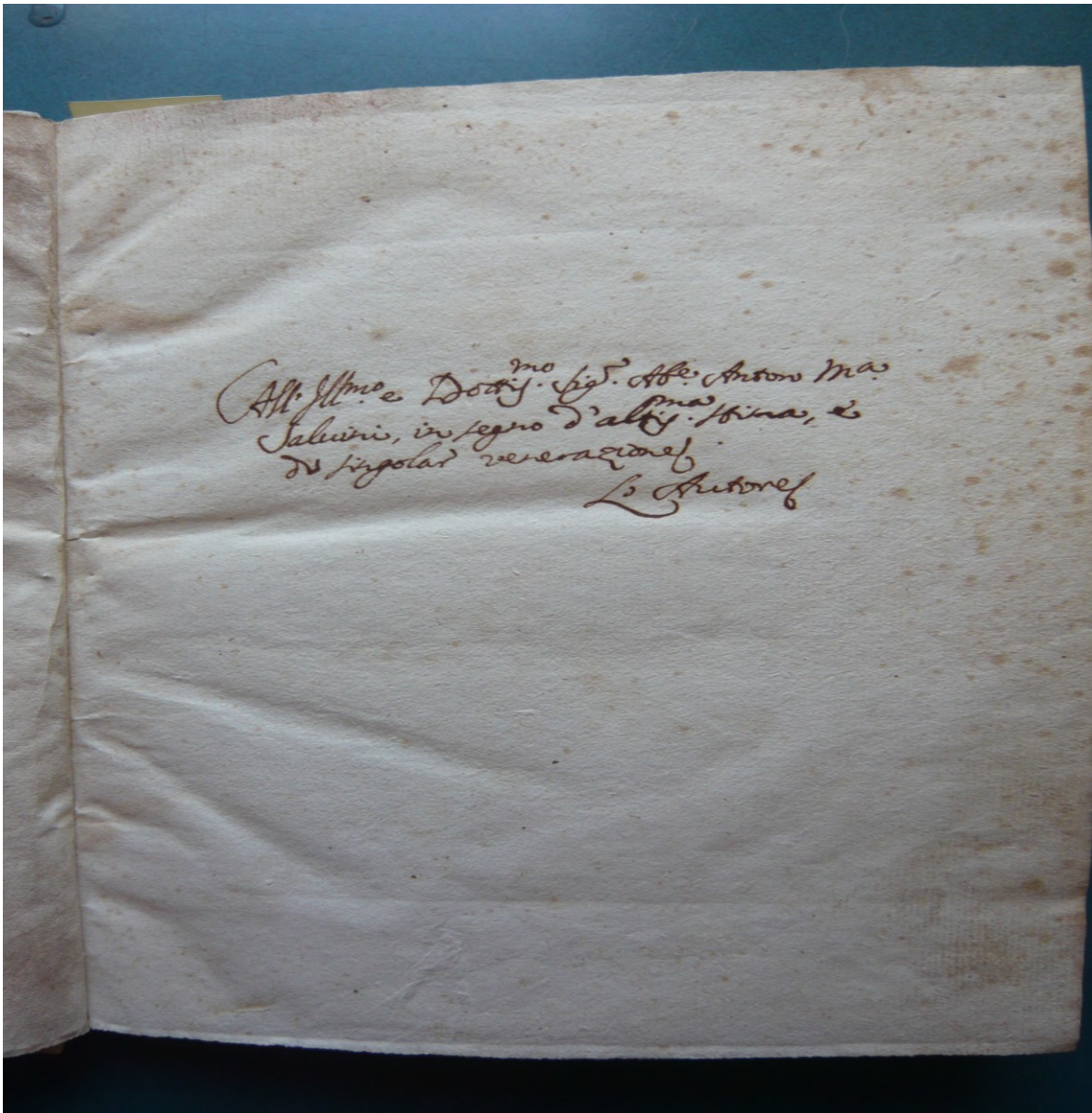




**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

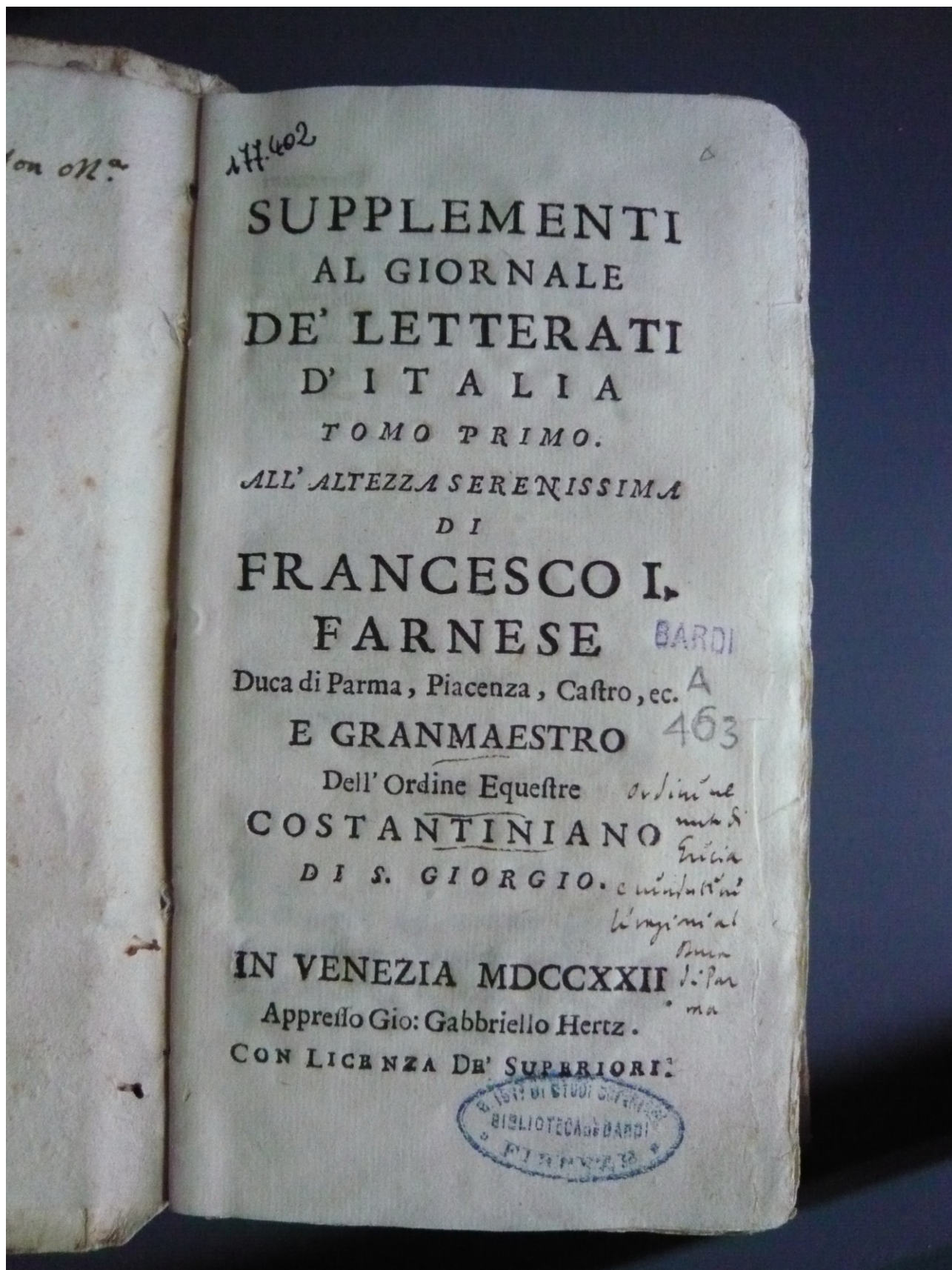
Anton Maria Salvini <1653-1729>. Esemplare con dedica. Frontespizio.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

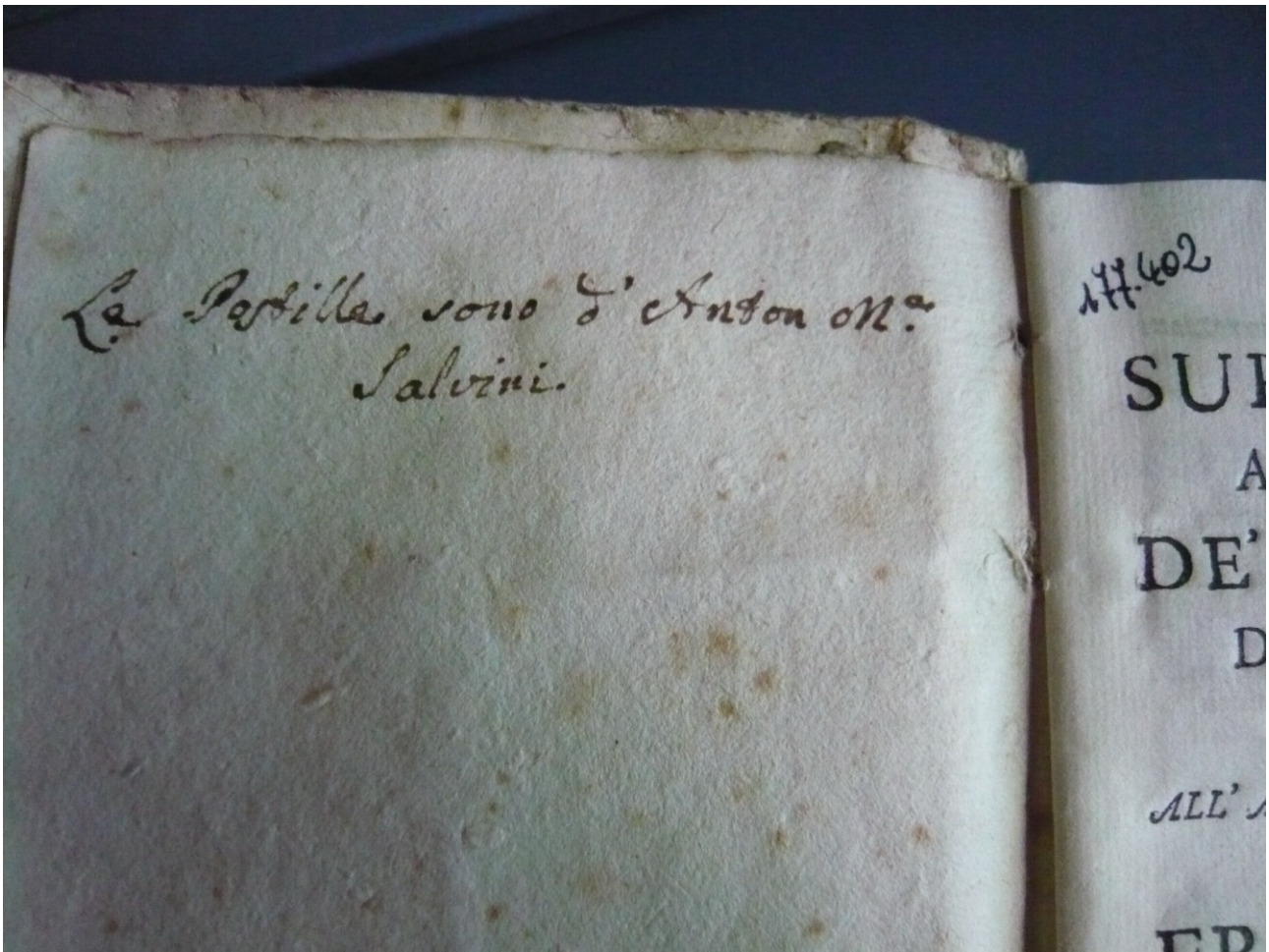
Anton Maria Salvini <1653-1729>. Dedic.



Biblioteca Bardi. Provenienze.

Anton Maria Salvini <1653-1729>. Esemplare postillato. Frontespizio.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**  
Anton Maria Salvini. Esemplare postillato.

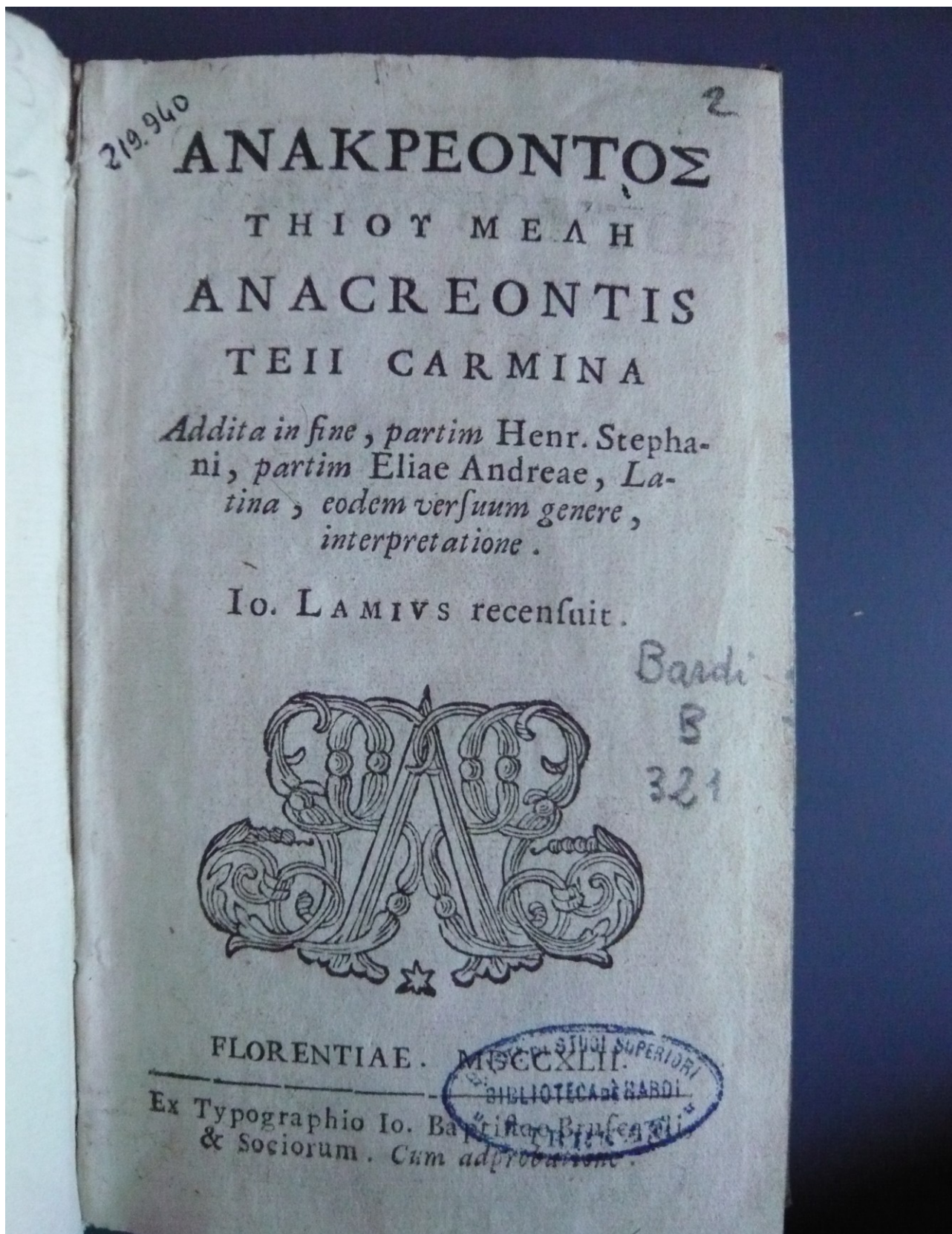




**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Gozzadini, Ulisse Giuseppe <cardinale ; pontificato di Clemente XI, 1700-1721>. Ex libris con stemma.

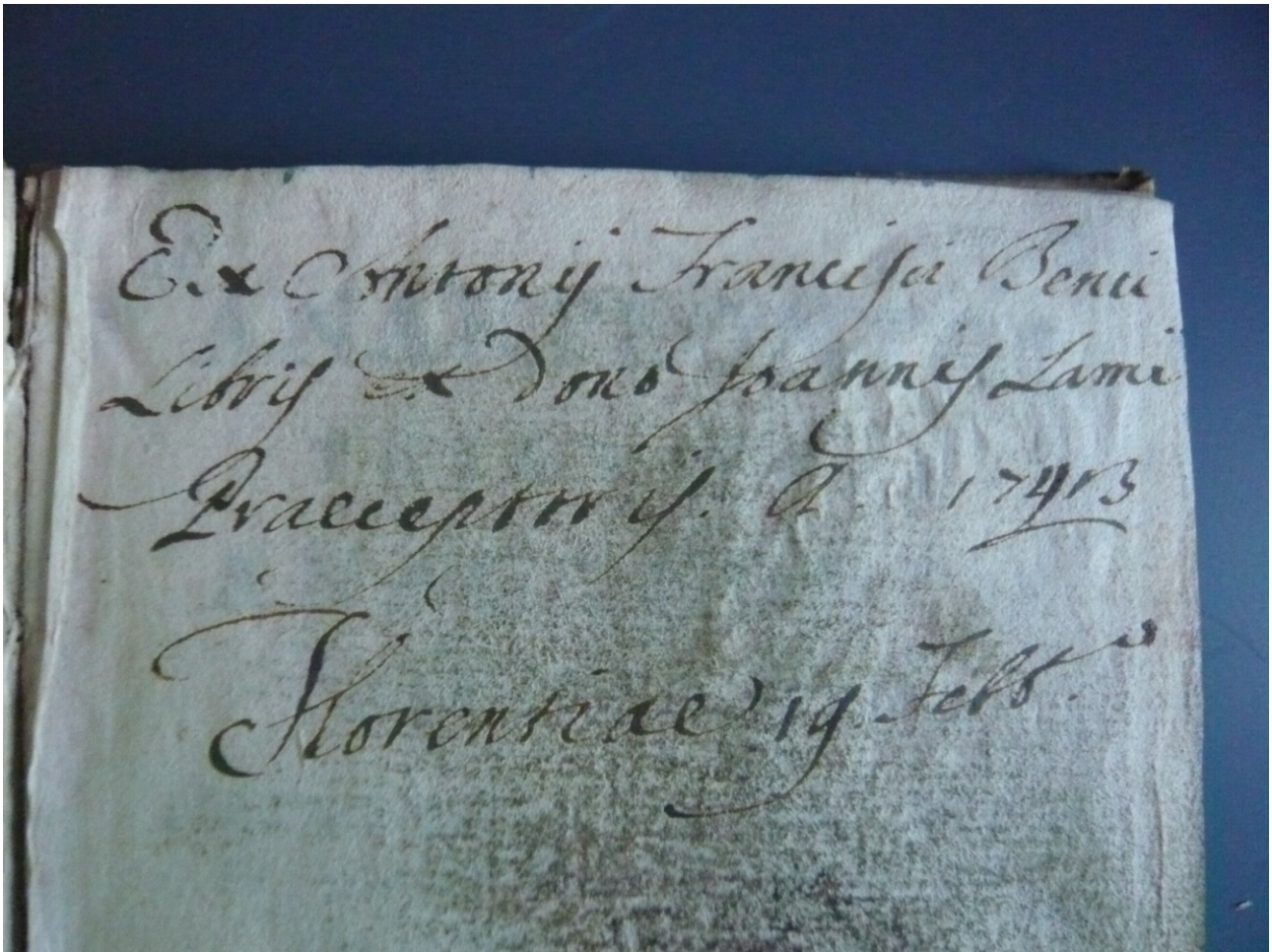




**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Benci, Anton Francesco <sec. XVIII>. Dono di Giovanni Lami (1697-1770).

Segretario di casa Fiaschi di Ferrara.



**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

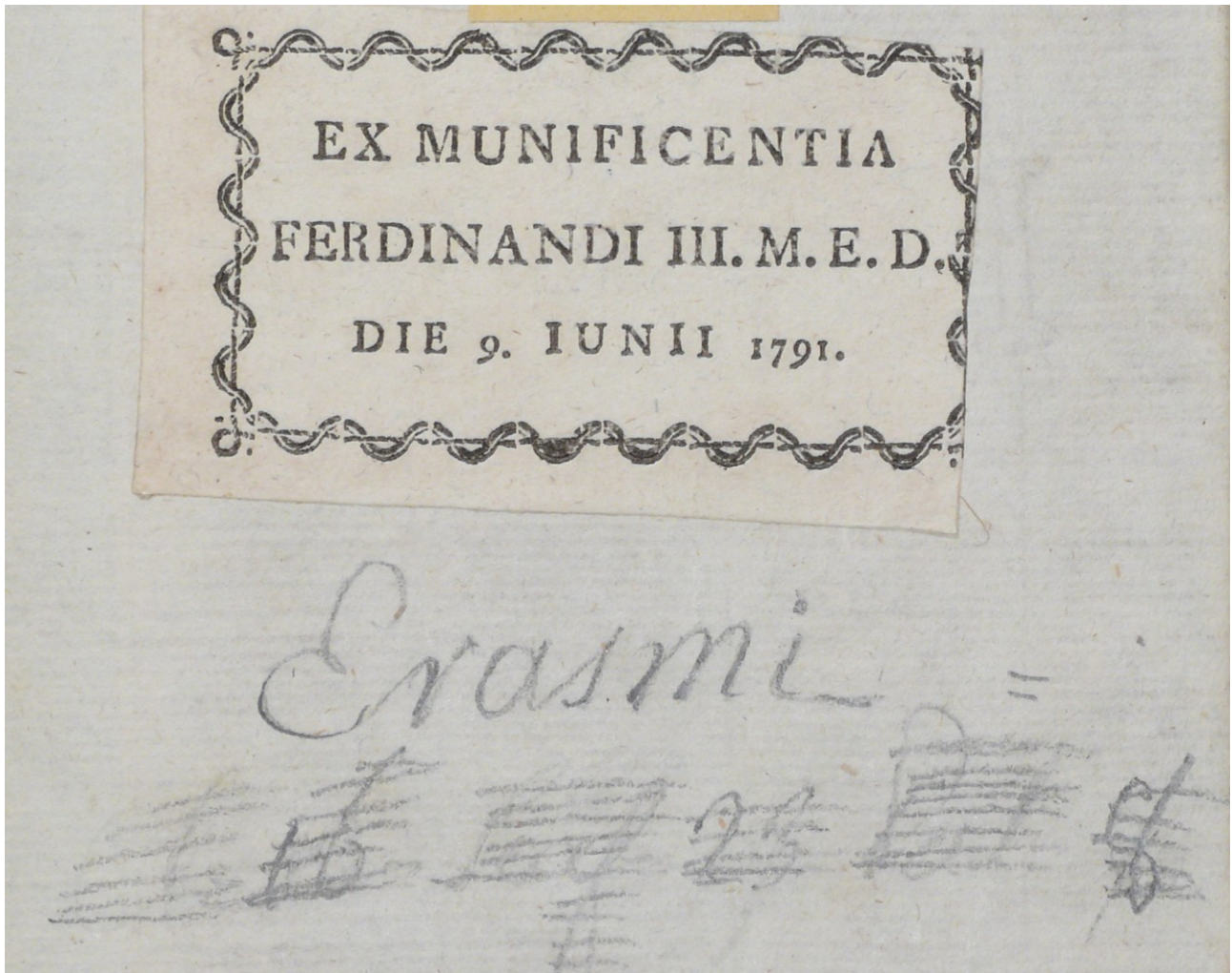
Benci, Anton Francesco <sec. XVIII>. Dedita di Giovanni Lami.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**  
Biblioteca Magliabechiana (*Magliabechianum duplum*)





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

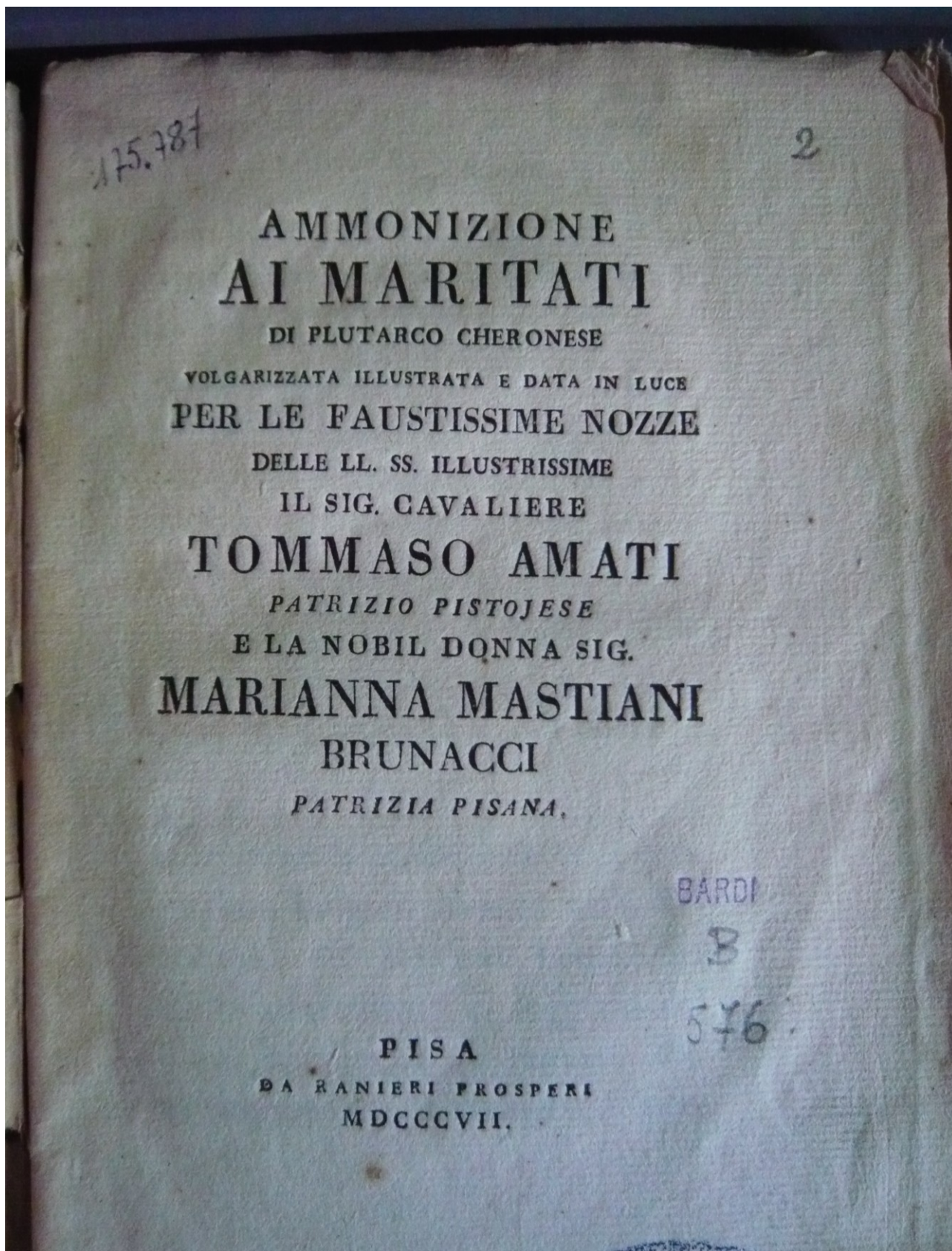
Biblioteca Magliabechiana (*Magliabechianum duplum*)

All' Illmo, e Rmo Monsig.<sup>re</sup>  
Scipione de' Ricci  
Vescovo di Pistoria, e Prato  
L' Amaduzzi  
in nome dell' Autore,  
e di Monsig.<sup>re</sup> Vescovo di Potenza  
fratello del medesimo.  
  
Lo rimane il suo umiliss.<sup>mo</sup> ser.  
Ang.<sup>o</sup> Ma. Bandini

**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Scipione de' Ricci <1740-1810>. Dono di Giovanni Cristofano Amaduzzi per tramite di Angelo Maria Bandini.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**  
Ricci, Scipione de' <1740-1810>

Dono di Sebastiano Ciampi a Scipione de' Ricci, con dedica. Frontespizio.

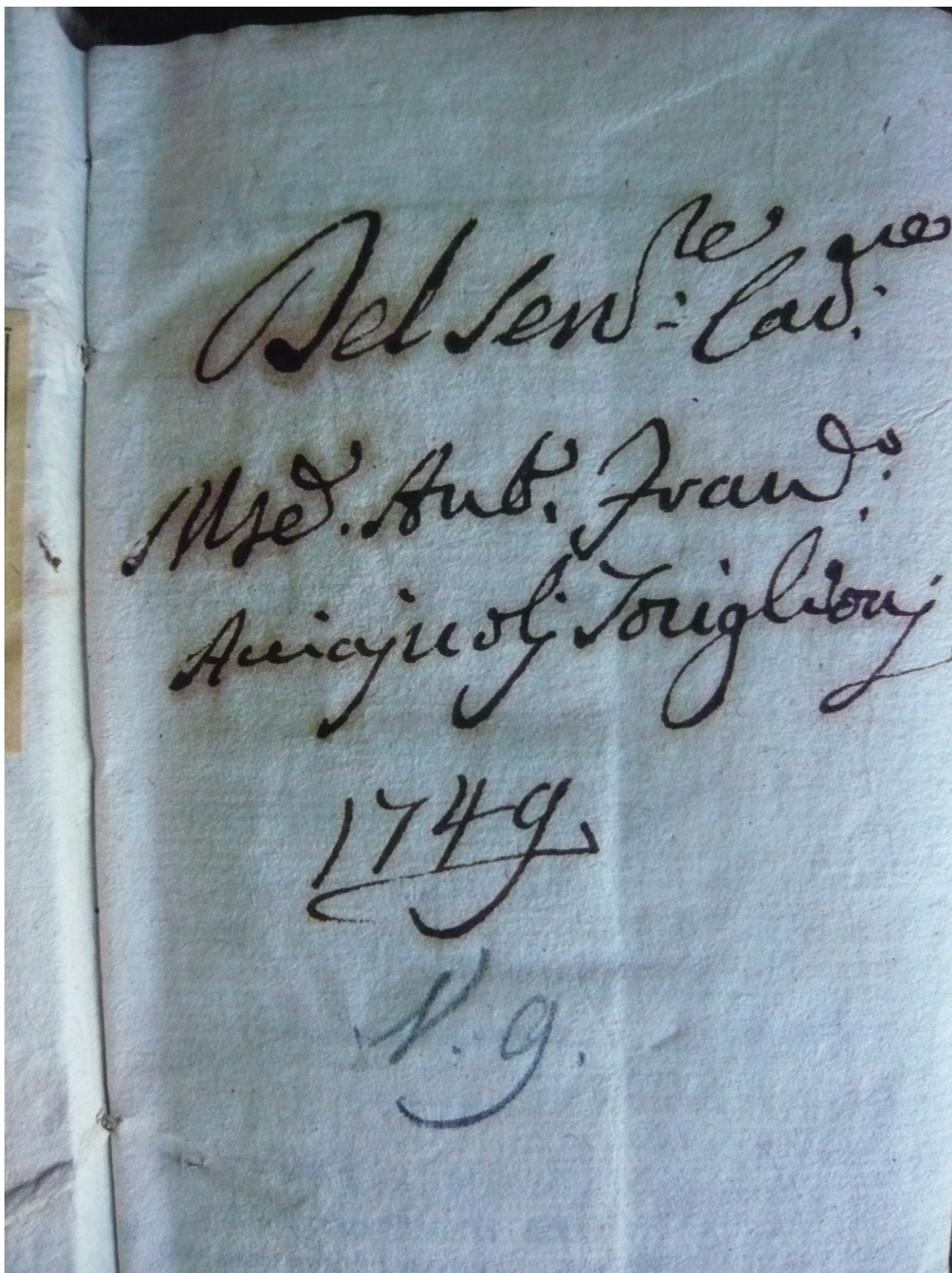


**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Ricci, Scipione de' <1740-1810>

Dono di Sebastiano Ciampi a Scipione de' Ricci. Dedicata.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Acciaiolì Toriglioni, Antonfrancesco <1696-1760>. Nota di possesso.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Giovanni Giraldi <1712-1753>. Ex libris.

Sulla biblioteca Giraldi cfr.

Maria Augusta Timpanaro Morelli, *Il cavalier Giovanni Giraldi (Firenze 1712-1753) e la sua famiglia*, Firenze, Olschki, 2001, p. 38-40.

Emmanuelle Chapron, *Ad utilità pubblica*, cit., p. 42.



363545

# LA GALLERIA DI MINERVA O V E R O NOTIZIE VNIVERSALI

Di quanto è stato scritto da Letterati d'Europa non solo nel presente Secolo, ma ancora ne' già trascorsi, in qualunque materia Sacra, e Profana, RETORICA, POETICA, POLITICA, ISTORICA, GEOGRAFICA Cronologica, Teologica, Filosofica, Matematica, Medica, e Legale, e finalmente in ogni Scienza, e in ogni Arte sì Mecnica come Liberale.

*TRATTE DA LIBRI NON SOLO STAMPATI, MA DA STAMPARSI*  
*ove oltre à quanto insegnano gli Atti di Lipsia, e d'Inghilterra, l'Effemeride di Germania e la Biblioteca Vniuersale di Francia, ed i Giornali de' Letterati d'Italia,*

*faranno inserite nuove curiosità, ed insegnamenti,*  
A PROFITTO DELLA REPUBBLICA DELLE LETTERE  
con intagli de'Rami opportuni a suoi luochi.

T O M O T E R Z O

*Con Indice esatto di quanto si contiene distribuito per ordine di Materie.*

CONSACRATA

*Alb Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor*

VINCENZO GRADENIGO

Procurator di San Marco Dignissimo.



IN VENEZIA, M. DCC

Presso Girolamo Albrizzi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

## Biblioteca Bardi. Provenienze.

Francesco Raimondo Adami <1711-1792>. Ex libris.

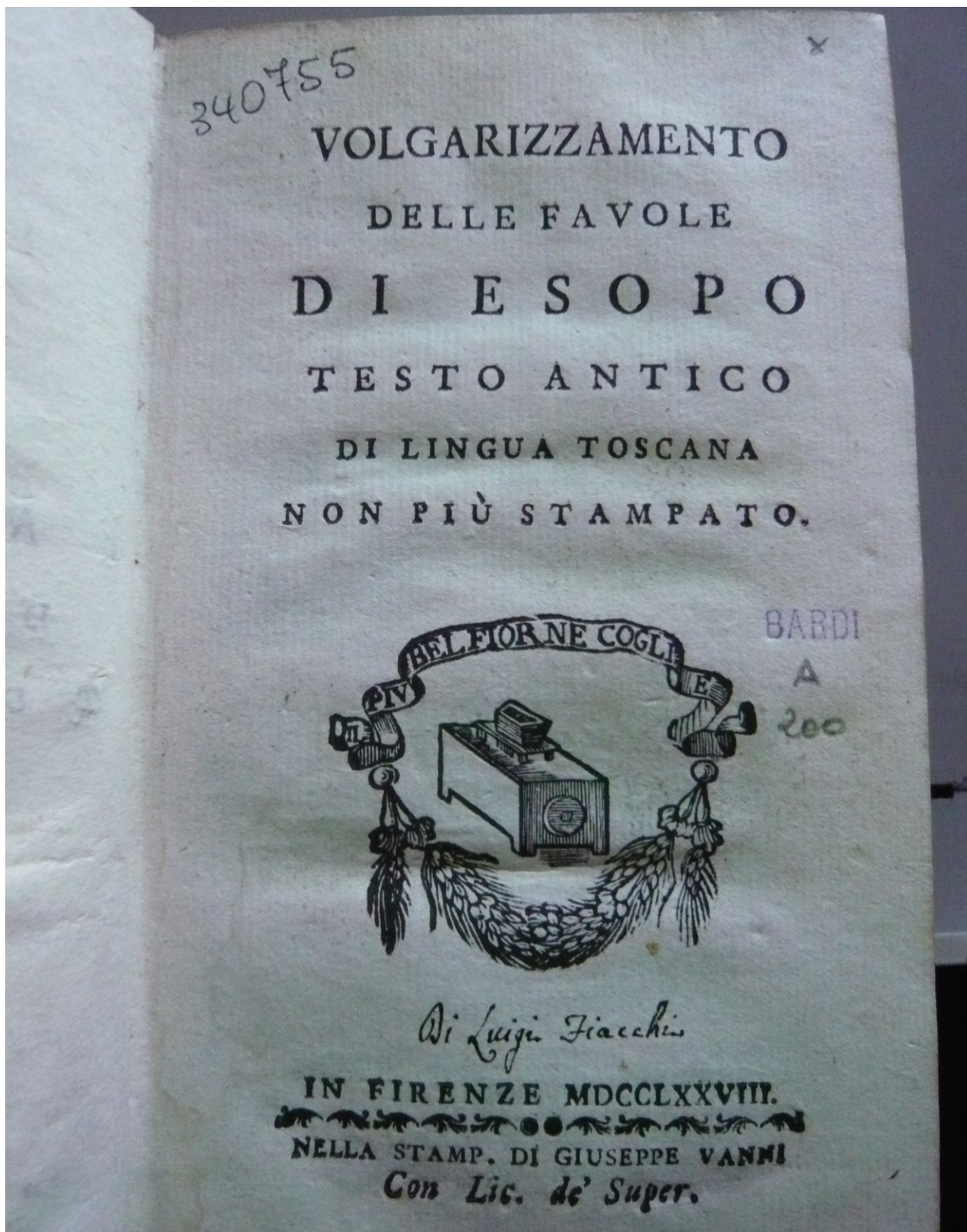
Servita, poi Priore generale dell'Ordine, docente di Filosofia e Teologia a Firenze e di Teologia dogmatica presso l'Università di Pisa, animatore del *Giornale de' letterati*.



**Biblioteca Bardi. Provenienze.**  
Bicchierai, Alessandro <1734-1797>

Medico clinico dell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova, medico curante del Granduca Ferdinando III, studioso di fisica sperimentale e meteorologia, fu autore dell'opera *Dei bagni di Montecatini*. Raccolse una ricca biblioteca e un famoso Gabinetto scientifico.

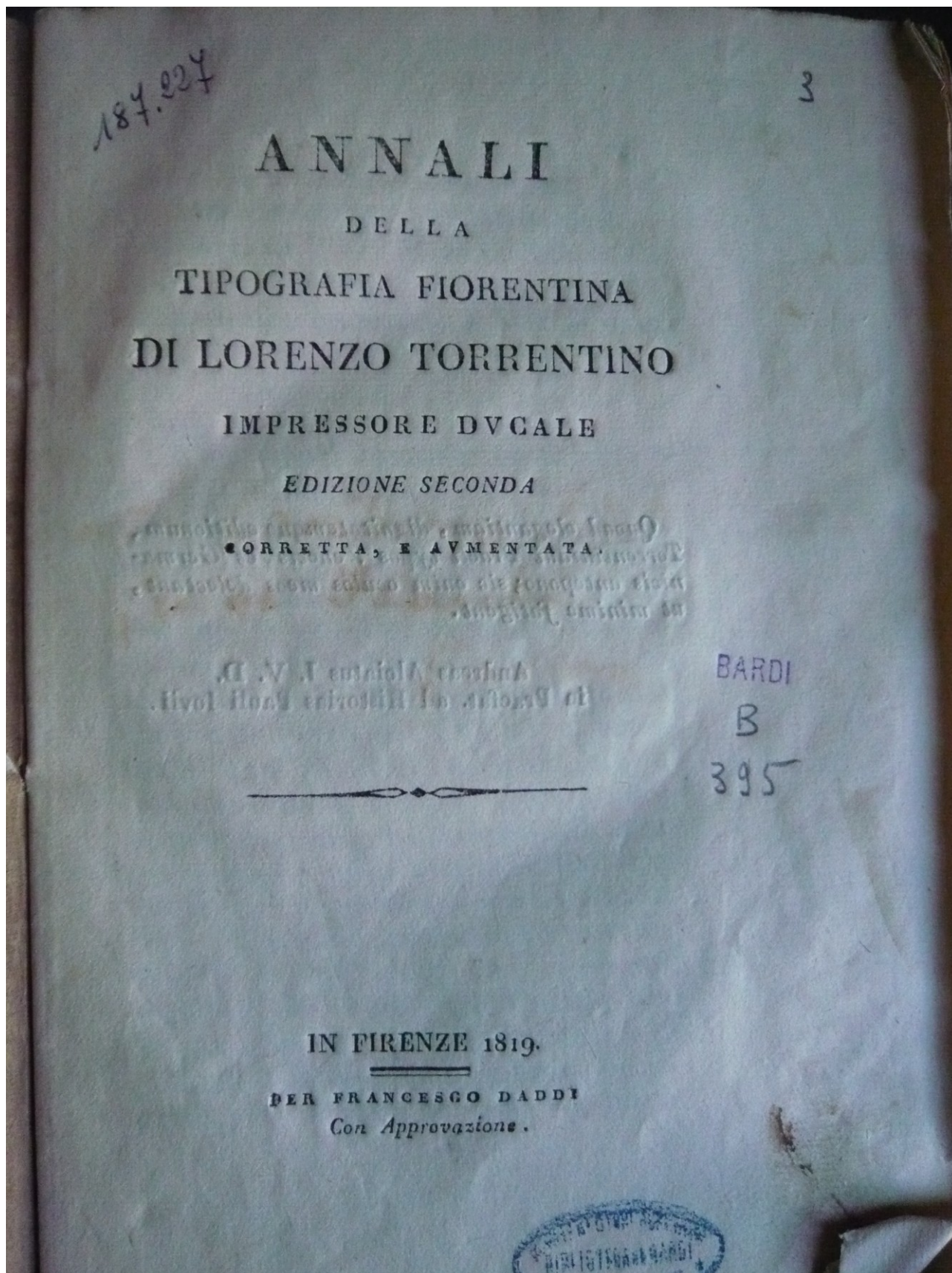




**Biblioteca Bardi. Provenienze**  
Fiacchi, Luigi <1754-1825>

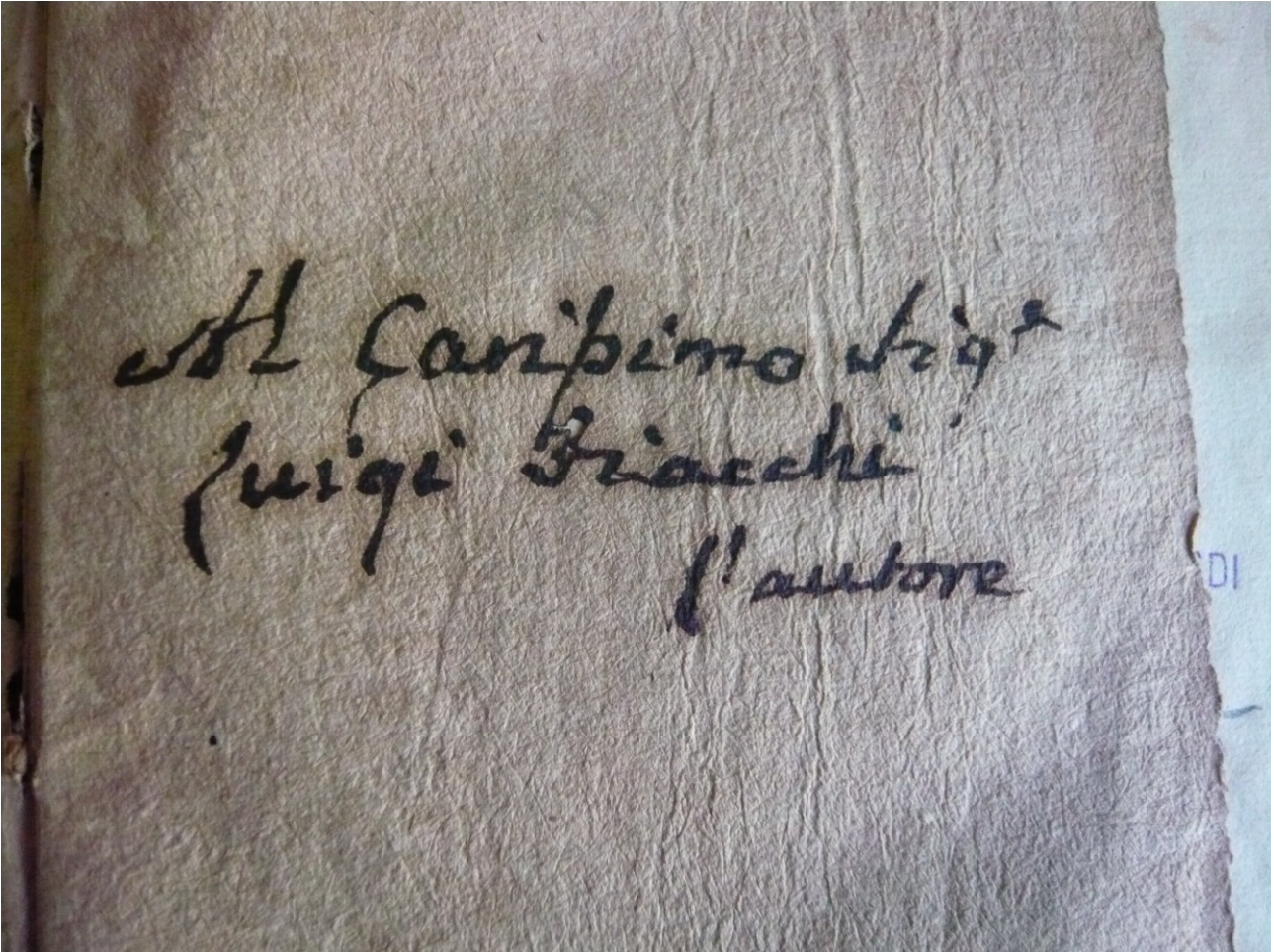
Letterato, favolista, bibliotecario dell'Accademia della Crusca





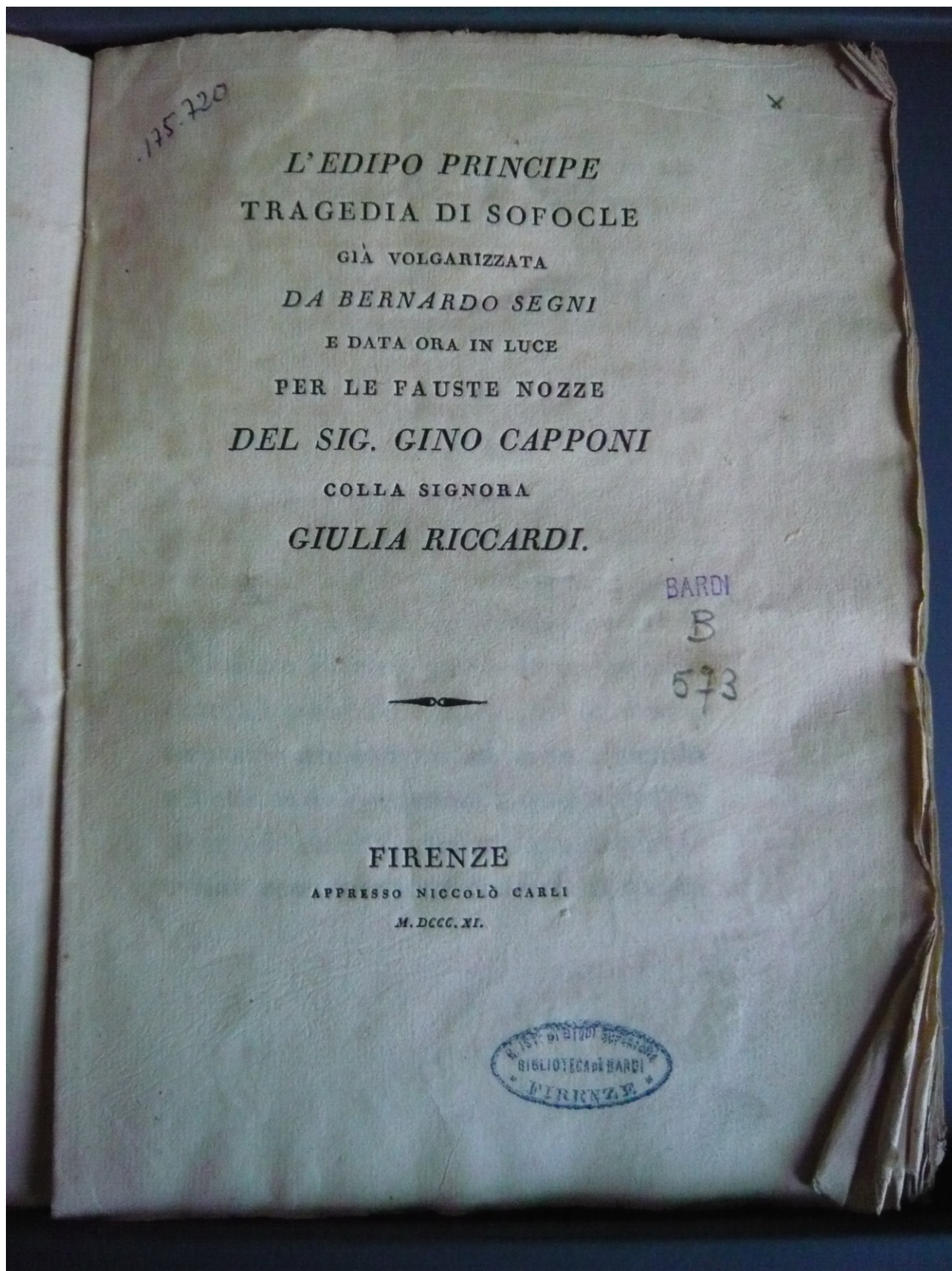
**Biblioteca Bardi. Provenienze.** Dalla *Libreria Fiacchi*.  
Dono di Domenico Moreni a Luigi Fiacchi, con dedica. Frontespizio.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.** Dalla *Libreria Fiacchi*.  
Dono di Domenico Moreni a Luigi Fiacchi. Dedicata.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.** Dalla *Libreria Fiacchi*.

Dono di Giovan Battista Zannoni a Luigi Fiacchi, con dedica.



~~676~~ M. 8. 6. 1  
All'Onorabilissimo  
Sig. Luigi Fiacchi  
in segno di sua stima  
Sig. Battista Zannoni  
Sofocle =  
M. 8.

**Biblioteca Bardi. Provenienze.** Dalla *Libreria Fiacchi*.  
Dono di G.B. Zannoni a Luigi Fiacchi. Dedicata.



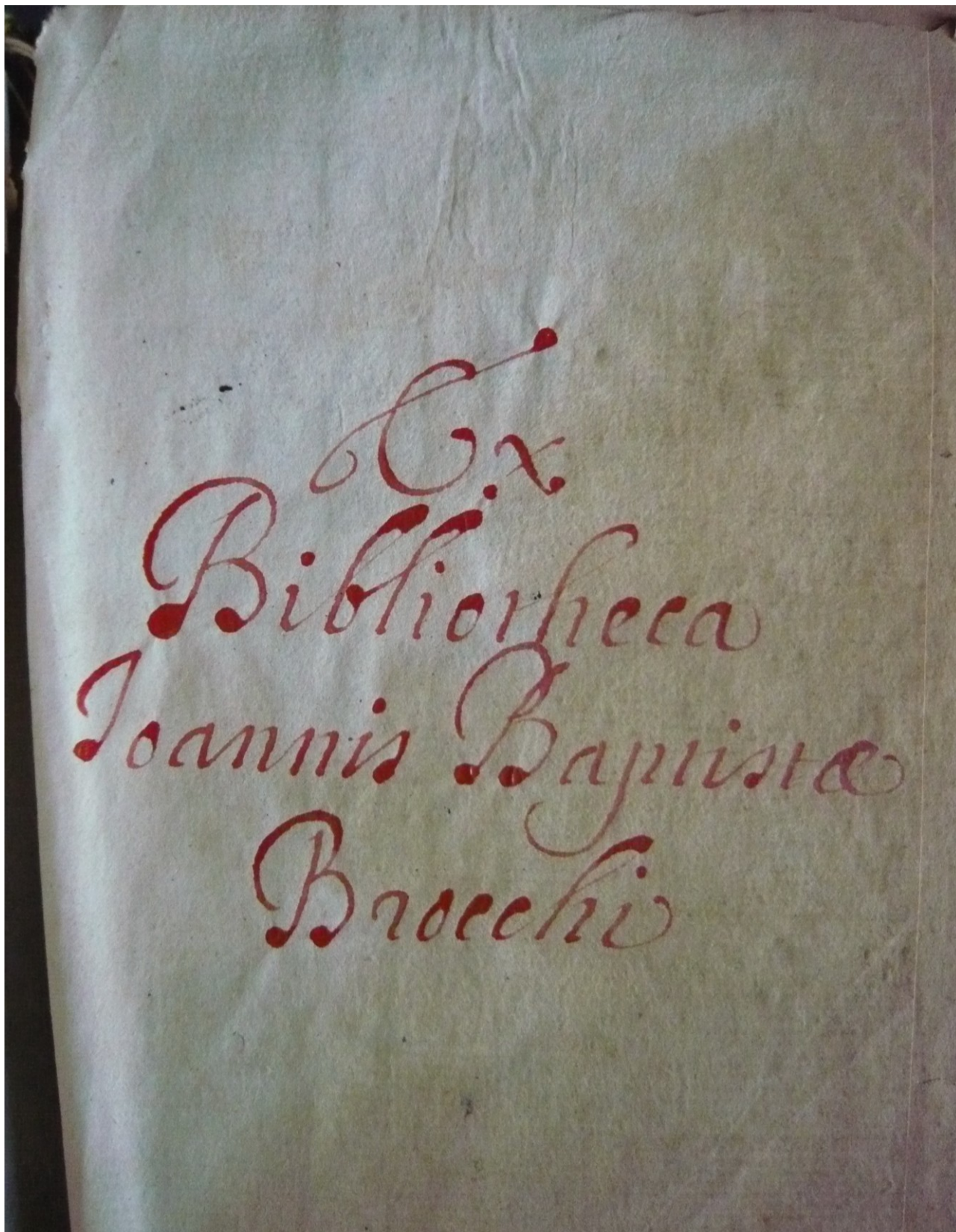


**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Feroni, Francesco Ubaldo <1767-1821>

Presidente dell'Accademia dei Georgofili tra 1801 e 1821.



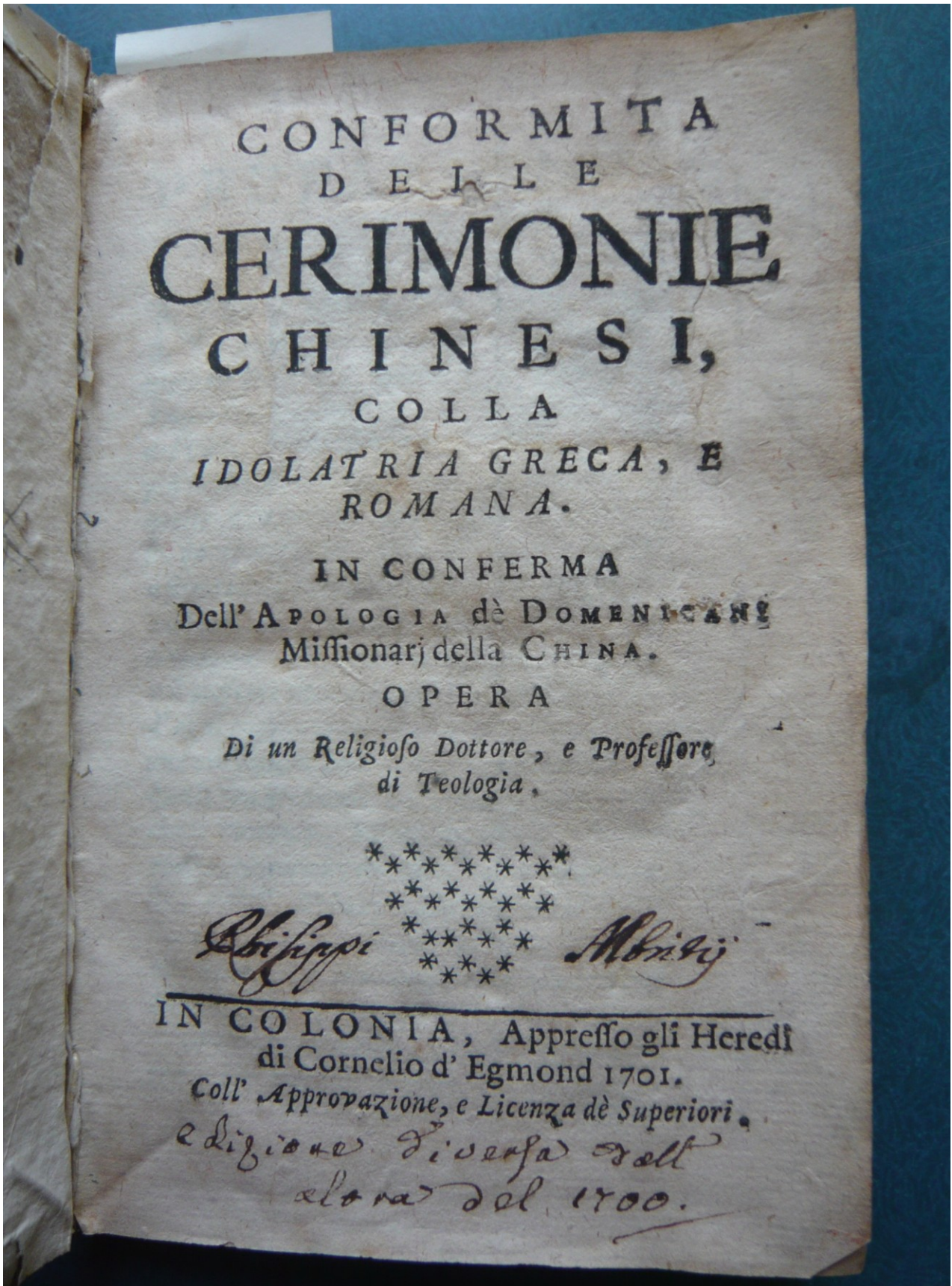


**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Brocchi, Giovanni Battista <1772-1826>. Nota di possesso.

Naturalista; docente di Storia naturale a Brescia e ispettore del Consiglio delle miniere del Regno italico.

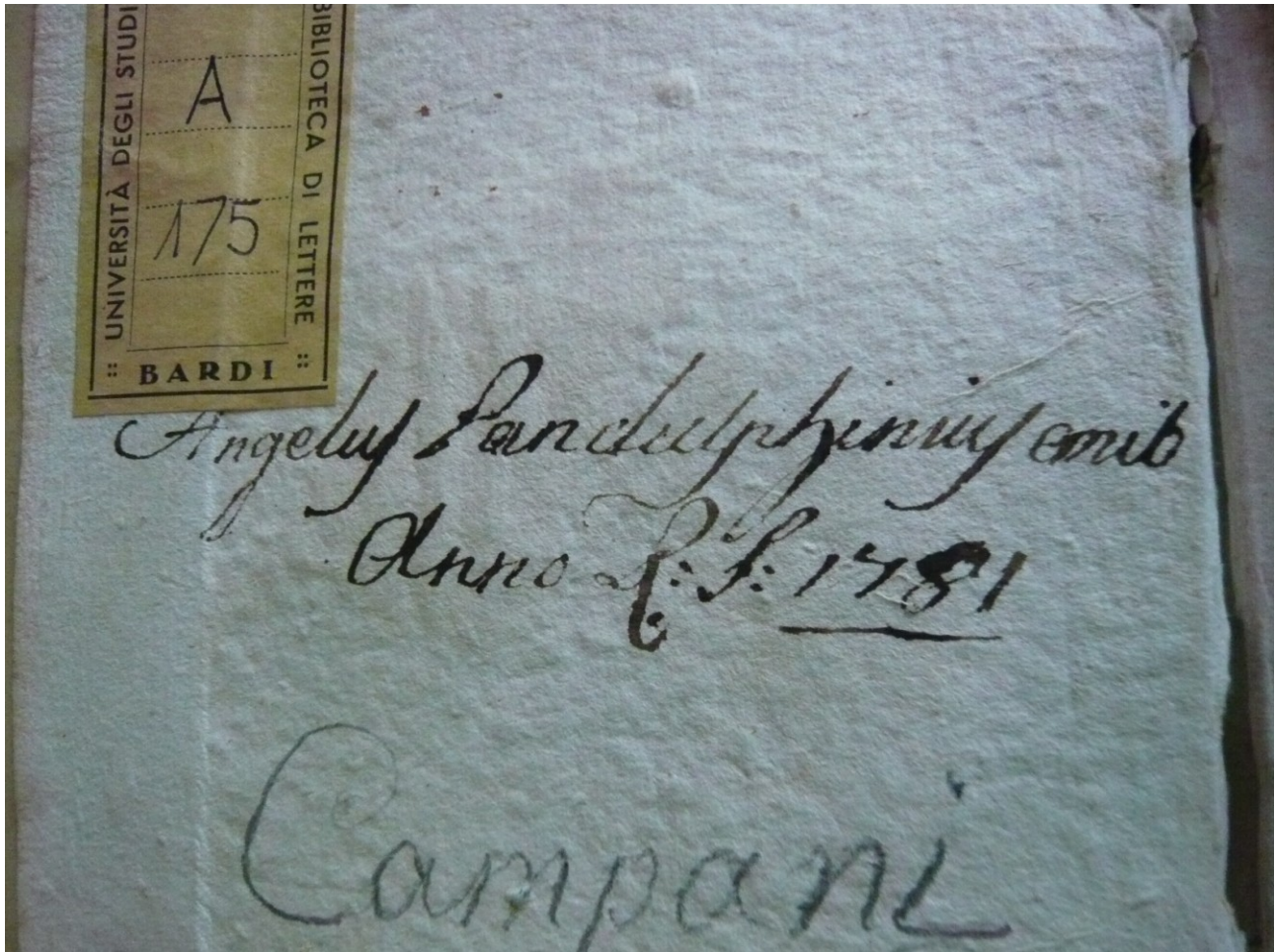




Biblioteca Bardi. Provenienze.

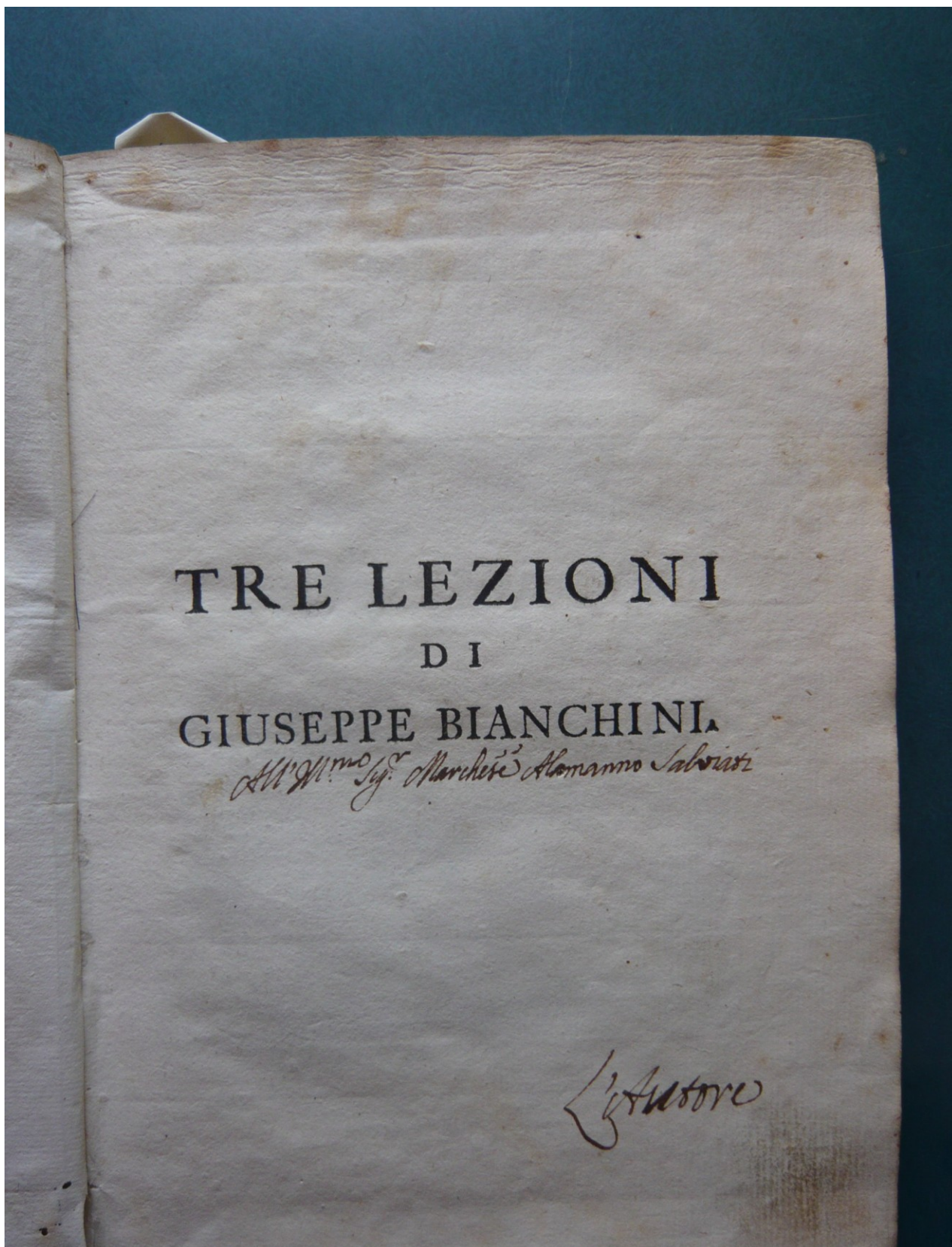
Albrizi, Filippo <secolo XVII-XVIII>. Nota di possesso.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Pandolfini, Angelo <sec. XVIII>. Nota di possesso.

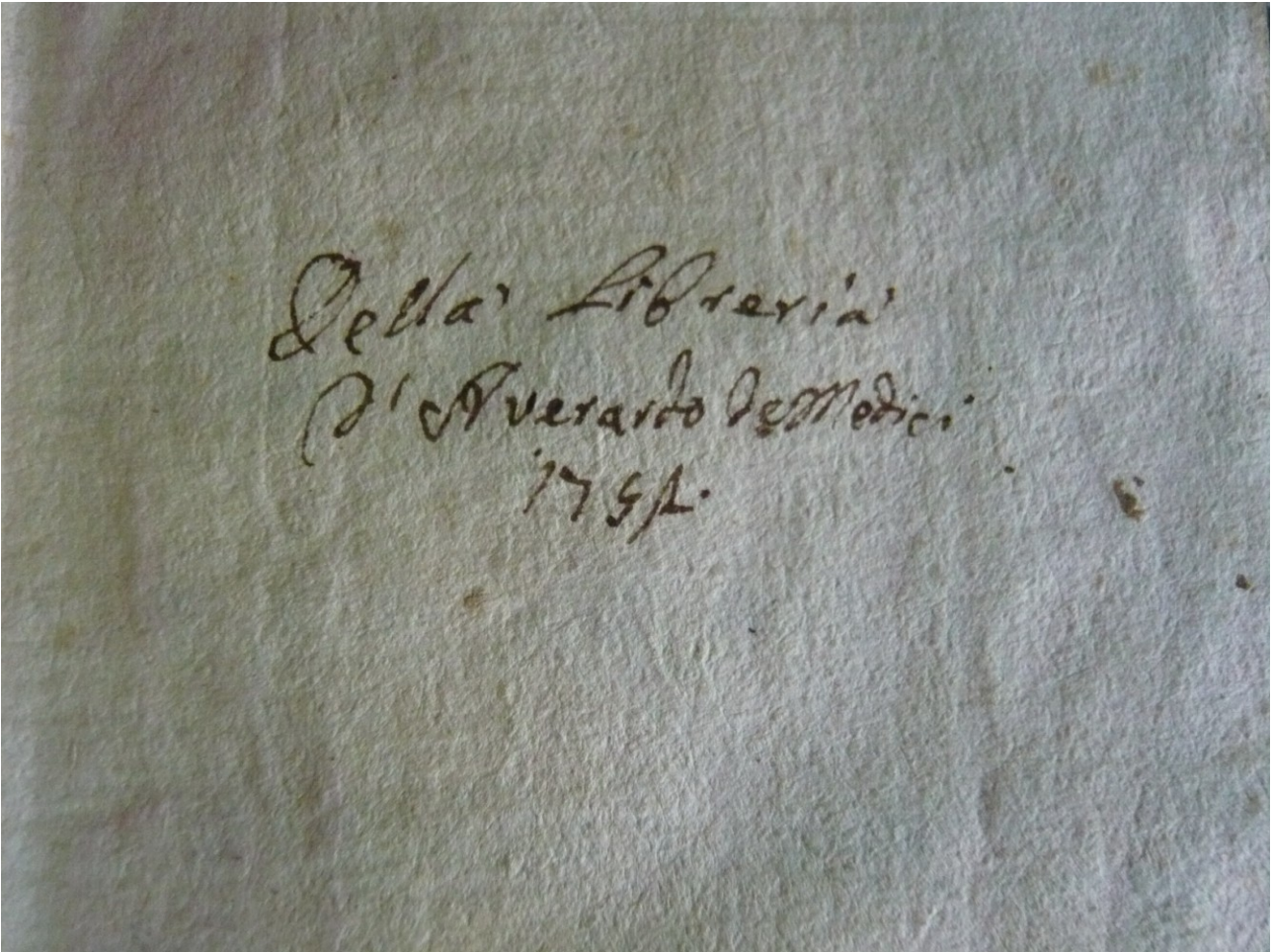


**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Salviati, Alemanno <sec. XVIII>. Dono di Giuseppe Bianchini, post 1710.

Esemplare: Tre lezioni del dottore Giuseppe Bianchini di Prato..., Firenze, appresso G. Manni, 1710.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

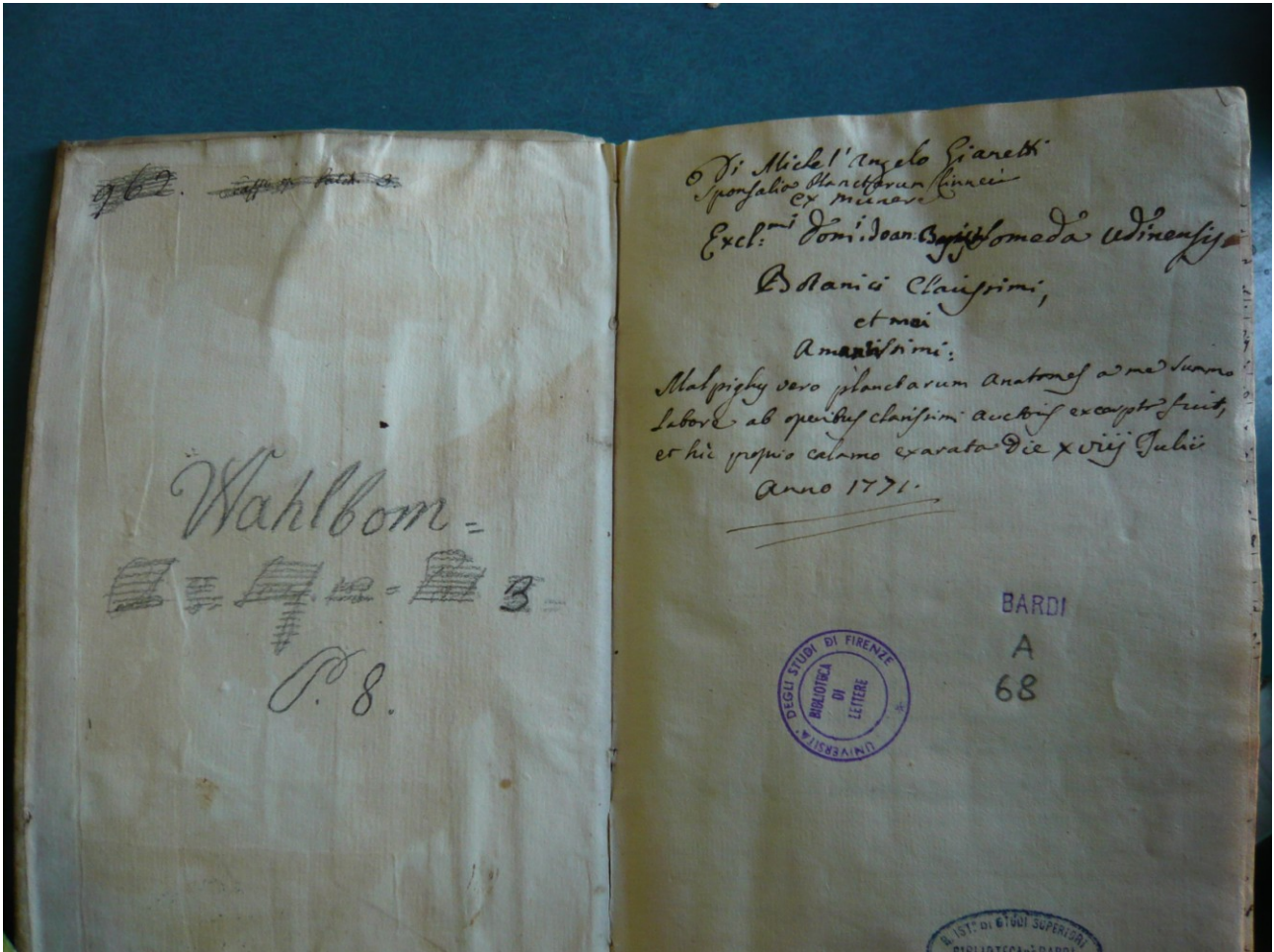
Medici Tornaquinci, Averardo de' <sec. XVIII> [?]. Nota di possesso.



**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

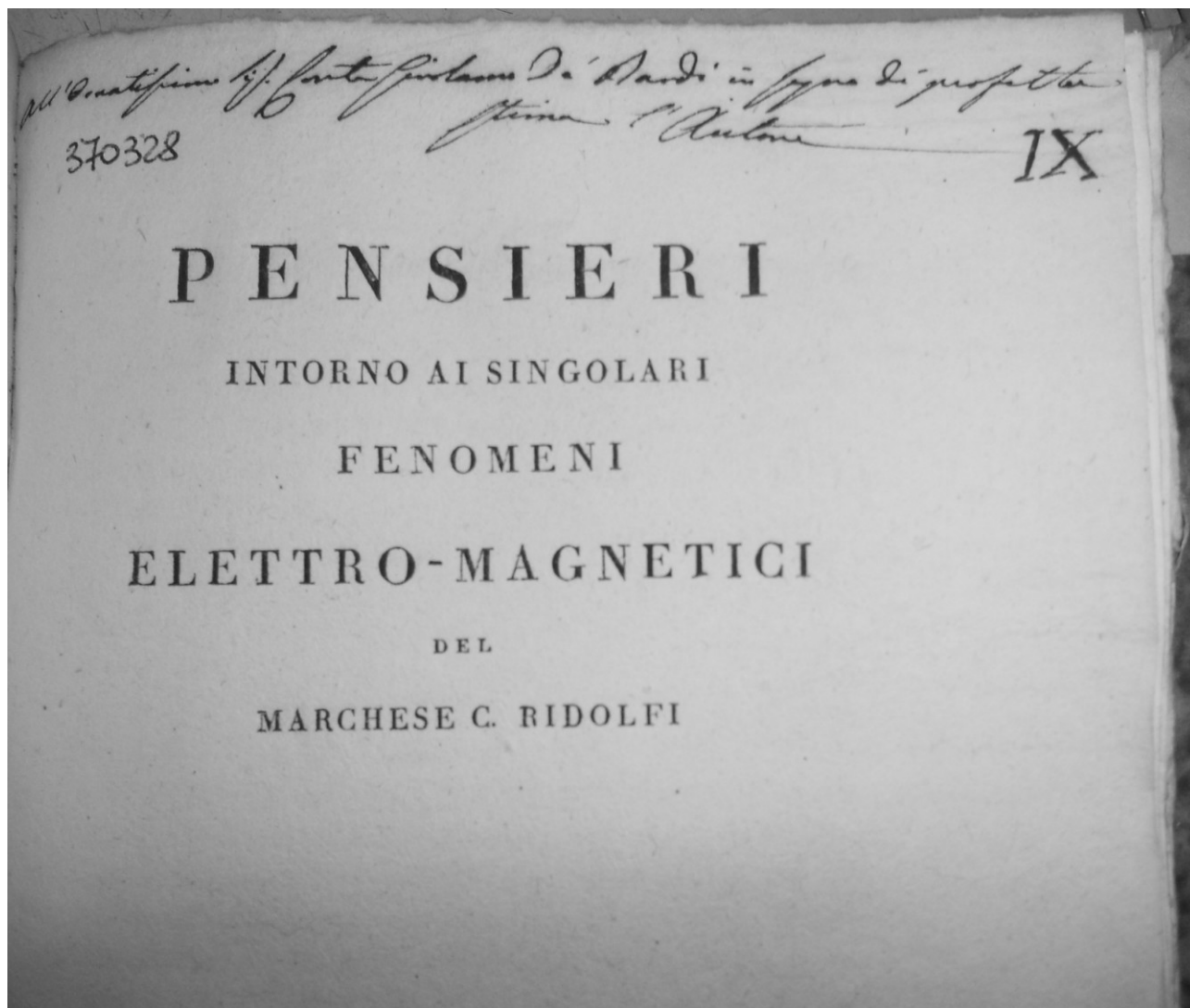
Medici di Toscana di Ottajano, Ottaviano de' <secolo XVIII>. Nota di possesso.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

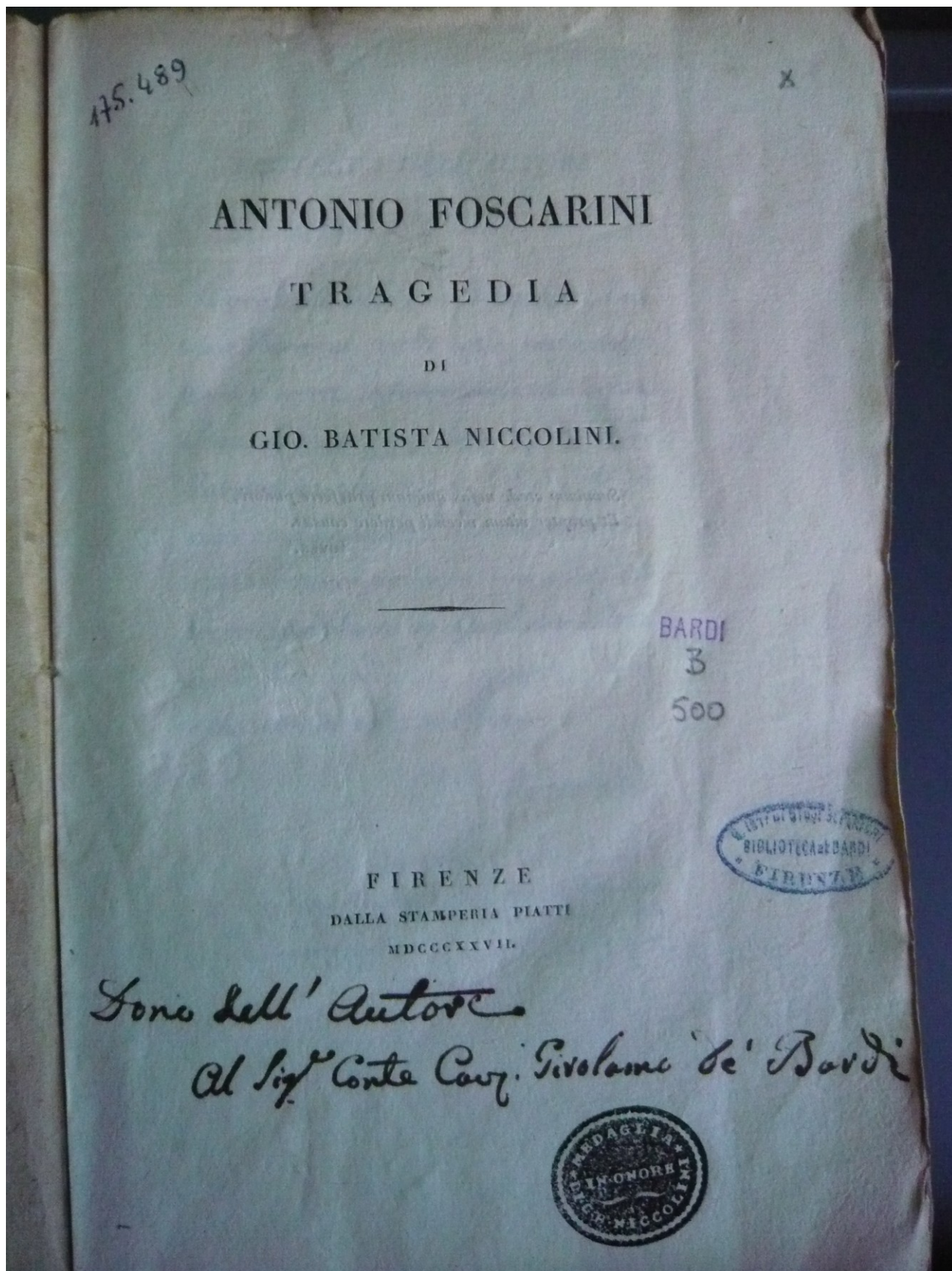
Giaretti, Michelangelo <sec. XVIII>. Dono di Giovan Battista Someda (botanico udinese), 1771.



**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

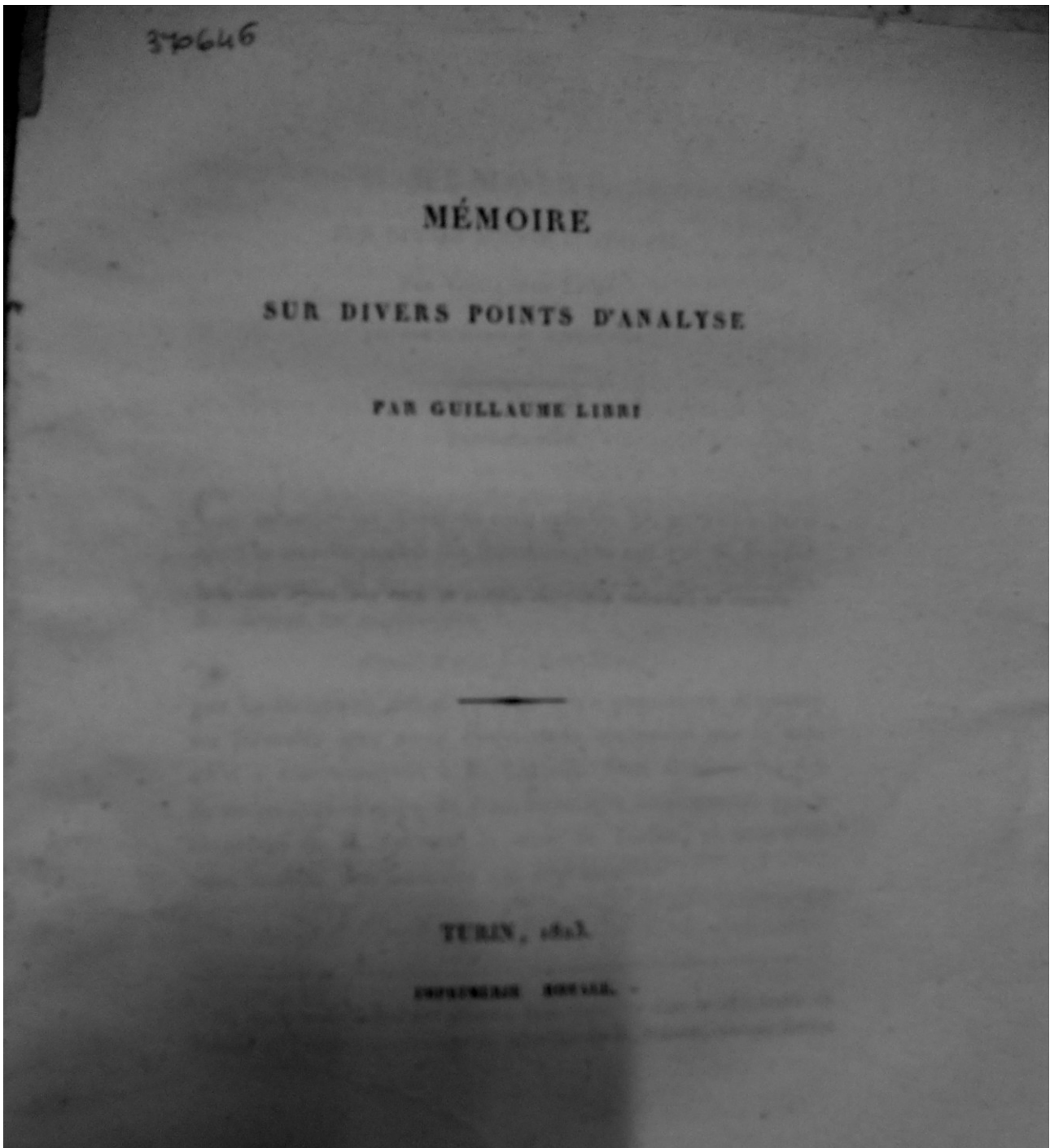
Dono di Cosimo Ridolfi a Girolamo de' Bardi, con dedica.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

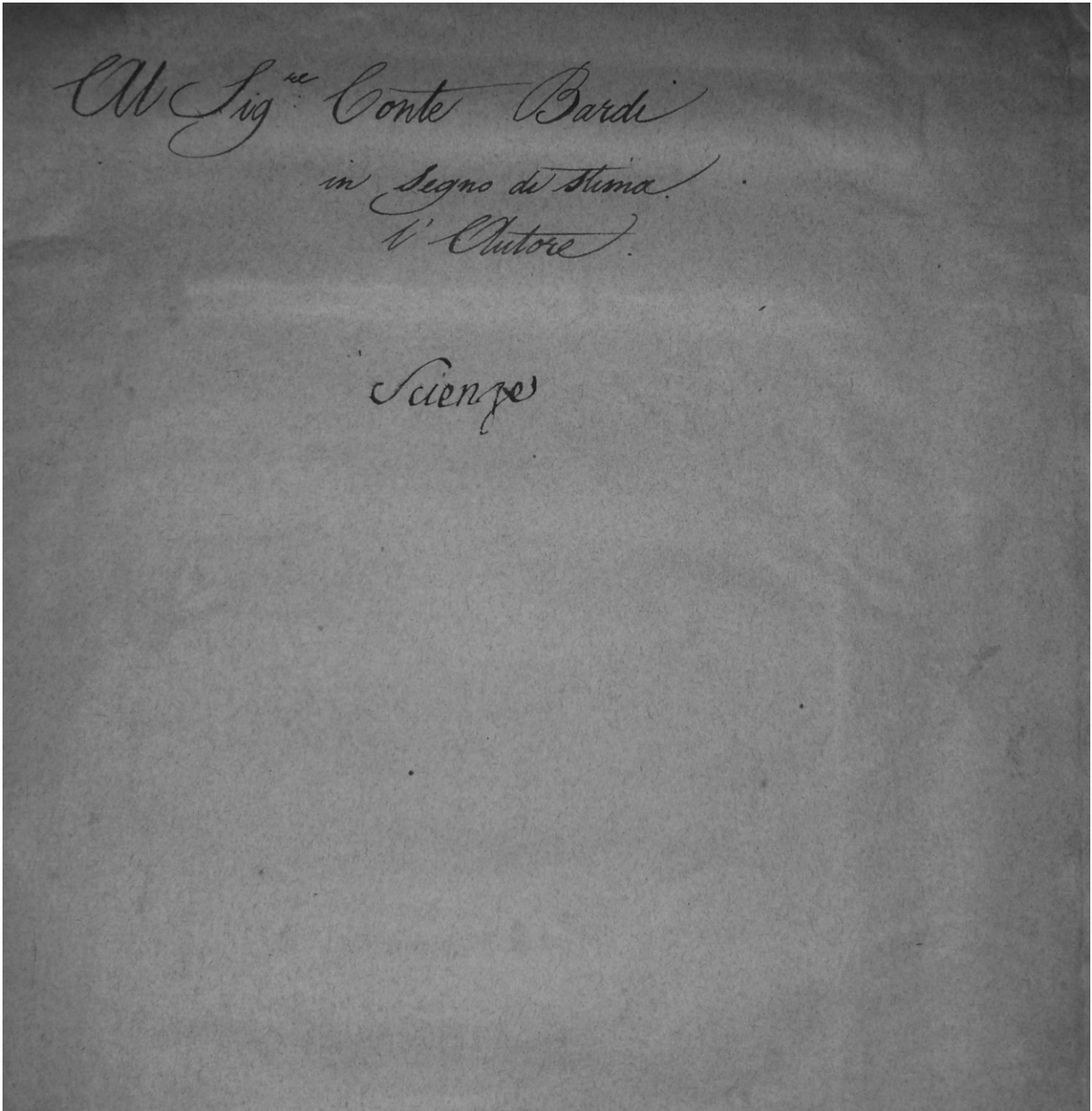
Dono di Giovan Battista Niccolini a Girolamo de' Bardi, con dedica.



**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Dono di Guglielmo Libri a Girolamo de' Bardi, con dedica. Frontespizio.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Dono di Guglielmo Libri a Girolamo de' Bardi. Dedicata.

Inserito nelle Miscellanee scientifiche (*Scienze*).

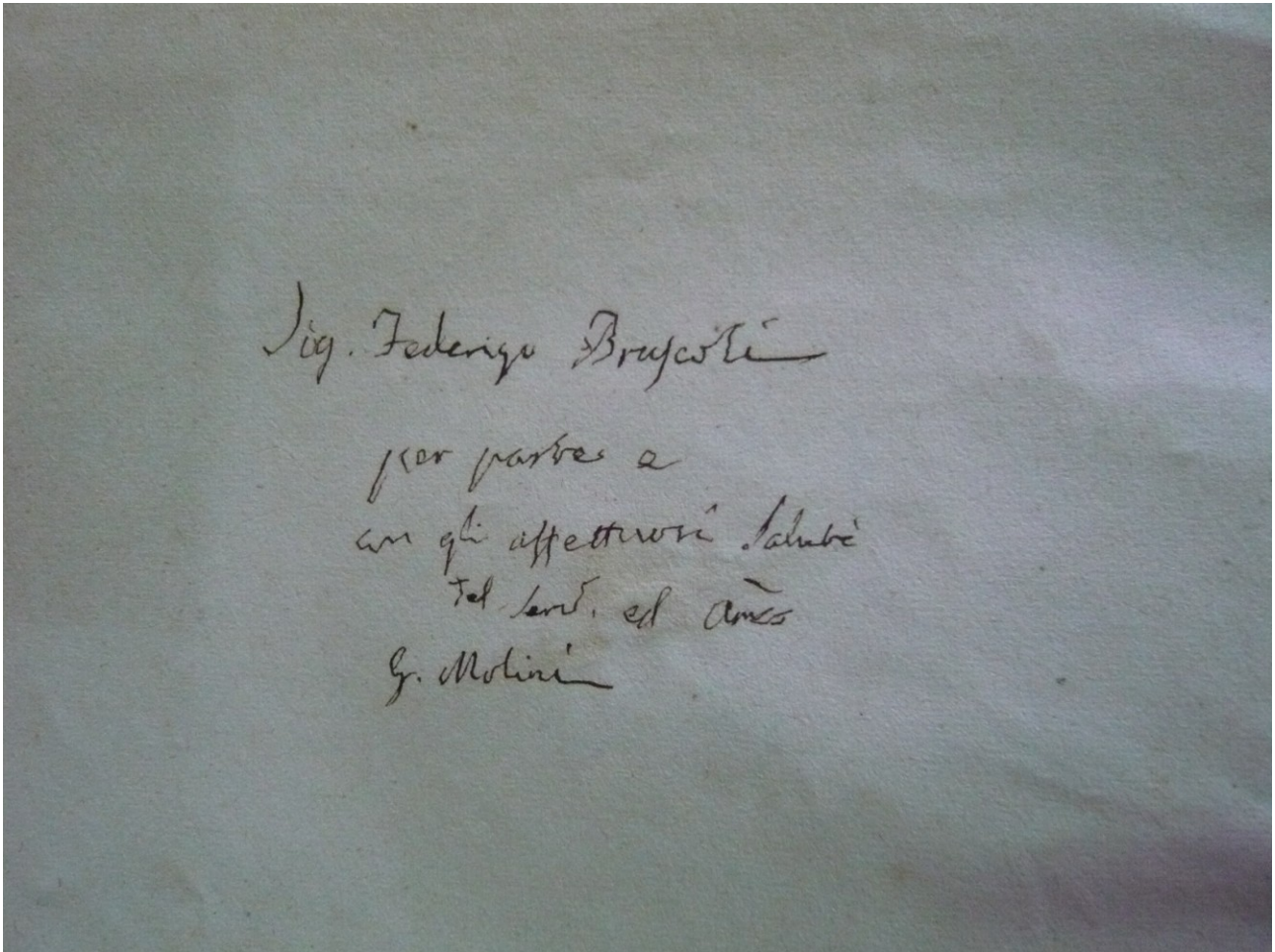


**Biblioteca Bardi. Provenienze.** *Età del Pio Istituto de' Bardi.*

Dono di Giuseppe Molini a Federigo Bruscoli, con dedica. Frontespizio.

Federigo Bruscoli fu Conservatore del Museo di Fisica e storia naturale di Firenze dal 1828; alla morte di Girolamo de' Bardi ricevette in consegna la Biblioteca del Museo.





**Biblioteca Bardi. Provenienze.**

Pio Istituto dei Bardi.

Dono di Giuseppe Molini a Federico Bruscoli. Dedicata.

## CONVENTI SOPPRESSI

A margine delle provenienze dalle soppressioni delle corporazioni religiose operate dal governo francese occorre segnalare la confluenza nella biblioteca *Bardi* dei volumi provenienti dalla biblioteca della rinata Accademia del Cimento, dedicata alle Scienze fisiche e matematiche, che prese origine nel 1808 dal progetto di divisione in tre classi dell'antica Accademia fiorentina e che concluse il suo ciclo vitale nel 1811. Essa era stata costituita con esemplari provenienti dalle soppressioni, che risultano indicati con apposita sigla (*Cimento*) nel catalogo generale dei libri e dei manoscritti provenienti dalle biblioteche monastiche del Dipartimento dell'Arno, compilato da Francesco Tassi nel 1811. L'elenco dei volumi restituiti è datato 29 aprile 1819<sup>443</sup>.

Benché la selezione degli esemplari provenienti dai conventi fiorentini e toscani riguardi gli anni di Girolamo<sup>444</sup>, con riferimento alle soppressioni francesi del 1808 e del 1810, la biblioteca *Bardi* presenta anche testimoni cronologicamente antecedenti, che potrebbero provenire da soppressioni più antiche. È forse questo il caso di un esemplare donato dal principe di Craon, Presidente del Consiglio di Reggenza del Granducato di Toscana per incarico di Francesco Stefano di Lorena, al convento cistercense fiorentino della chiesa di Santa Maria della Pace, fondata nel 1616. Nella stratigrafia del fondo librario questo esemplare è assimilabile ai volumi contenenti *l'ex libris* del conte Emanuel de Richecourt, stretto collaboratore di Craon, che è stato illustrato nella sezione dei possessori, e va ascritto con molta verosimiglianza all'età e al collezionismo librario di Cosimo Gualterotto, padre di Girolamo <1748-1800>.

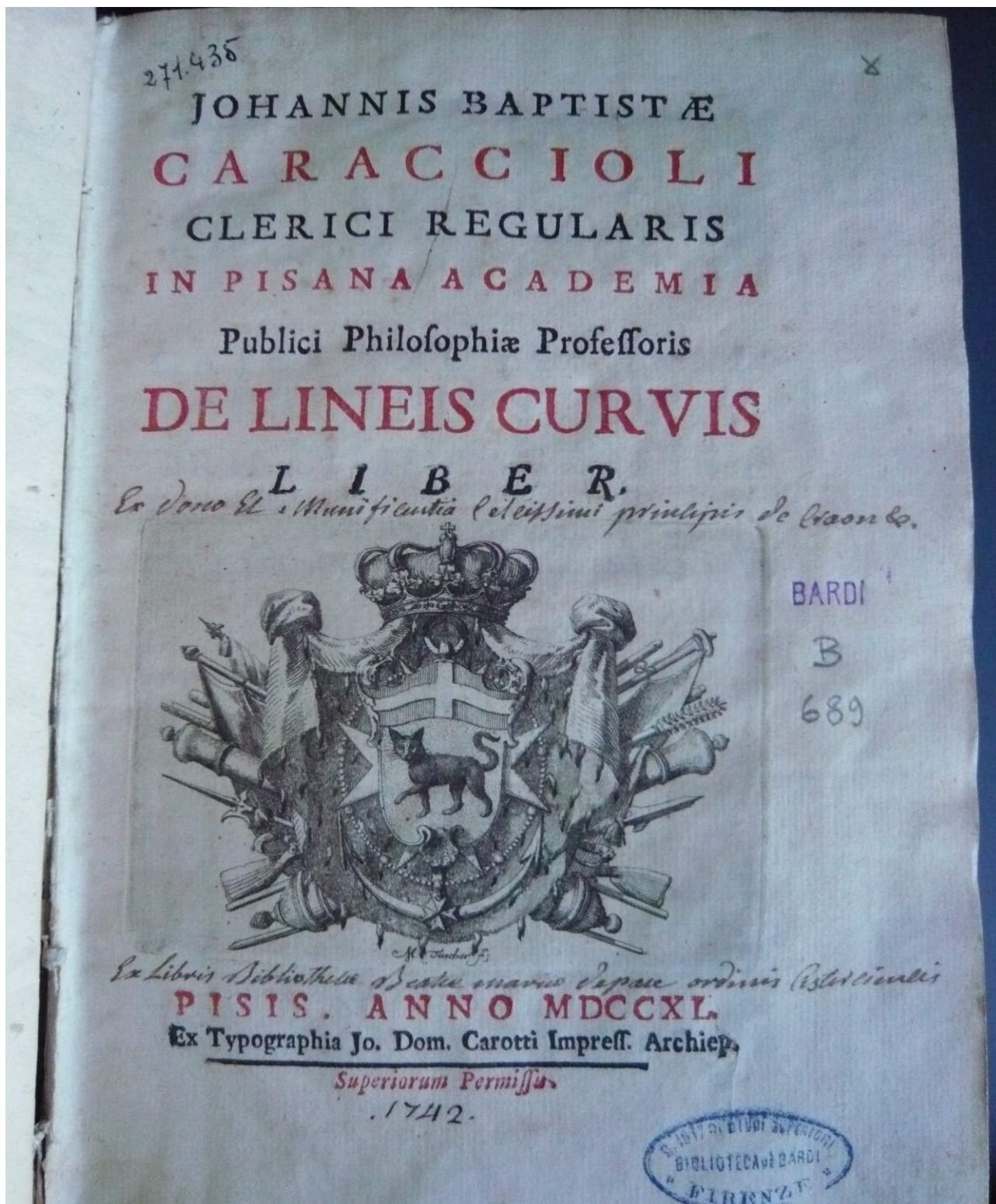
Precedente a Girolamo potrebbe essere anche l'acquisizione degli esemplari di provenienza gesuitica, benché dopo il 1773, anno della soppressione dell'Ordine, la sede fiorentina del collegio dei Gesuiti passasse ai Padri Scolopi, che vi trasferirono le Scuole Pie.

---

<sup>443</sup> Di ciò dà conto Marielisa Rossi, che segnala alcuni esemplari nel suo importante saggio dedicato alle soppressioni: *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana*. Parte seconda, «Culture del testo e del documento»; 2 (maggio-agosto 2000), p.136-137. Il 19 gennaio 1811, ripristinata l'Accademia della Crusca, l'Accademia fiorentina fu sciolta. Per la lista dei volumi restituiti, già assegnati all'Accademia del Cimento, cfr. il *Catalogo dei libri estratti dal deposito dell'I. e R. Accademia del Cimento, Estratto dal Catalogo generale rimesso dall'I. e R. Segreteria di Stato alla Commissione sul ripristinamento degli Ordini regolari*, che si conserva presso l'archivio dell'Accademia della Crusca (descritto in M. Rossi, *cit.*, p.125, catalogo n. 44).

<sup>444</sup> Altre provenienze individuate, che non sono documentate dalle immagini: Cappuccini di Montughi, Firenze; Francescani Minori, Firenze; San Donato, Scopeto (Firenze); San Salvatore in Ognissanti, Firenze; San Vigilio, Siena.





**Biblioteca Bardi. Provenienze. Conventi soppressi.**  
Santa Maria della Pace, Firenze, Dono del principe di Craon.

Marc-Antoine de Beauvau, principe di Craon (1679-1754), già educatore del Duca di Lorena Francesco Stefano, fu da lui inviato fin dal 1737 in Toscana, divenendo Presidente del Consiglio di Reggenza del Granducato fino al 1749. L'Ordine dei Cistercensi fu soppresso in Toscana da Pietro Leopoldo.



**Biblioteca Bardi. Provenienze. Conventi soppressi.**  
Badia fiorentina



# DIECI LEZIONI

Composte sopra il Quarto SONETTO della prima  
Parte del Canzoniere del PETRARCA,

E recitate

NELL' ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Dal  Dottor

Benedetto Averani Fiorentino

Professore di Lettere Vmane nello Studio di Pisa,  
e Accademico della Crusca

All' Illustrissimo Signor

ENRICO NEVVTON

Inviato Straordinario di S. M. della Gran  
Brettagna all' A. R. del Ser<sup>mo</sup> G. D. di  
Toscana, e alla Ser<sup>ma</sup> Repubblica  
di Genova.

*Coll. Flor.  
Car.*



*Soc. Jesu  
Jussu.*

~~~~~  
In Ravenna, per Antonio Maria Landi Imprefiore Camerale,  
& Arcivescovale. 1707. Con Lic. de' Sup.

*S. 2. 18*

**Biblioteca Bardi. Provenienze. Conventi soppressi.**

Gesuiti, Firenze (Collegio di San Giovannino; dal 1808 Collegio di San Giovannino dei Padri Scolopi).



389109

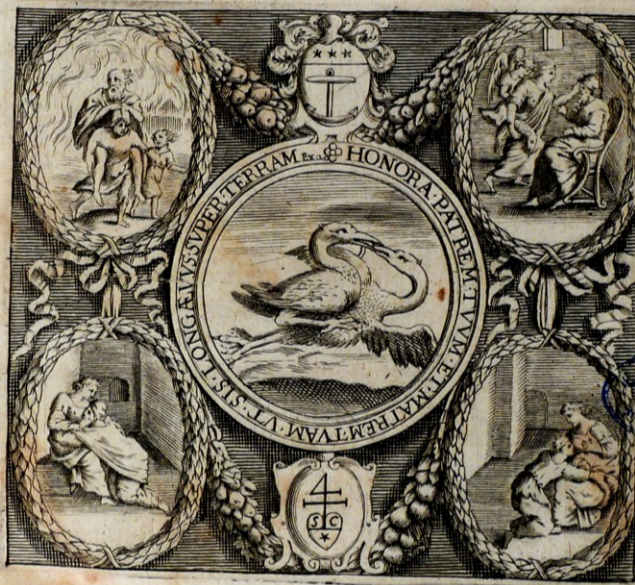
FRANCISCI  
**VAVASSORIS**

SOCIET. IESV

DE LVDICRA DICTIONE

**LIBER**

IN QVO TOTA IOCANDI RATIO  
ex veterum scriptis æstimatur.



*Whe. Recy.  
adscript*

ISTE DI STUDI SUPERIORI  
BIBLIOTECA DE BARDI  
F. GENOVA

*J. J. cataloj.  
1725. pro Bnt.  
Secret*

LVTETIÆ PARISIORVM.

Apud SEBASTIANVM CRAMOSIVM  
Architypographum Regium.

M. DC. LVIII.

*Cum Priuilegio Regis Christianissimi.*

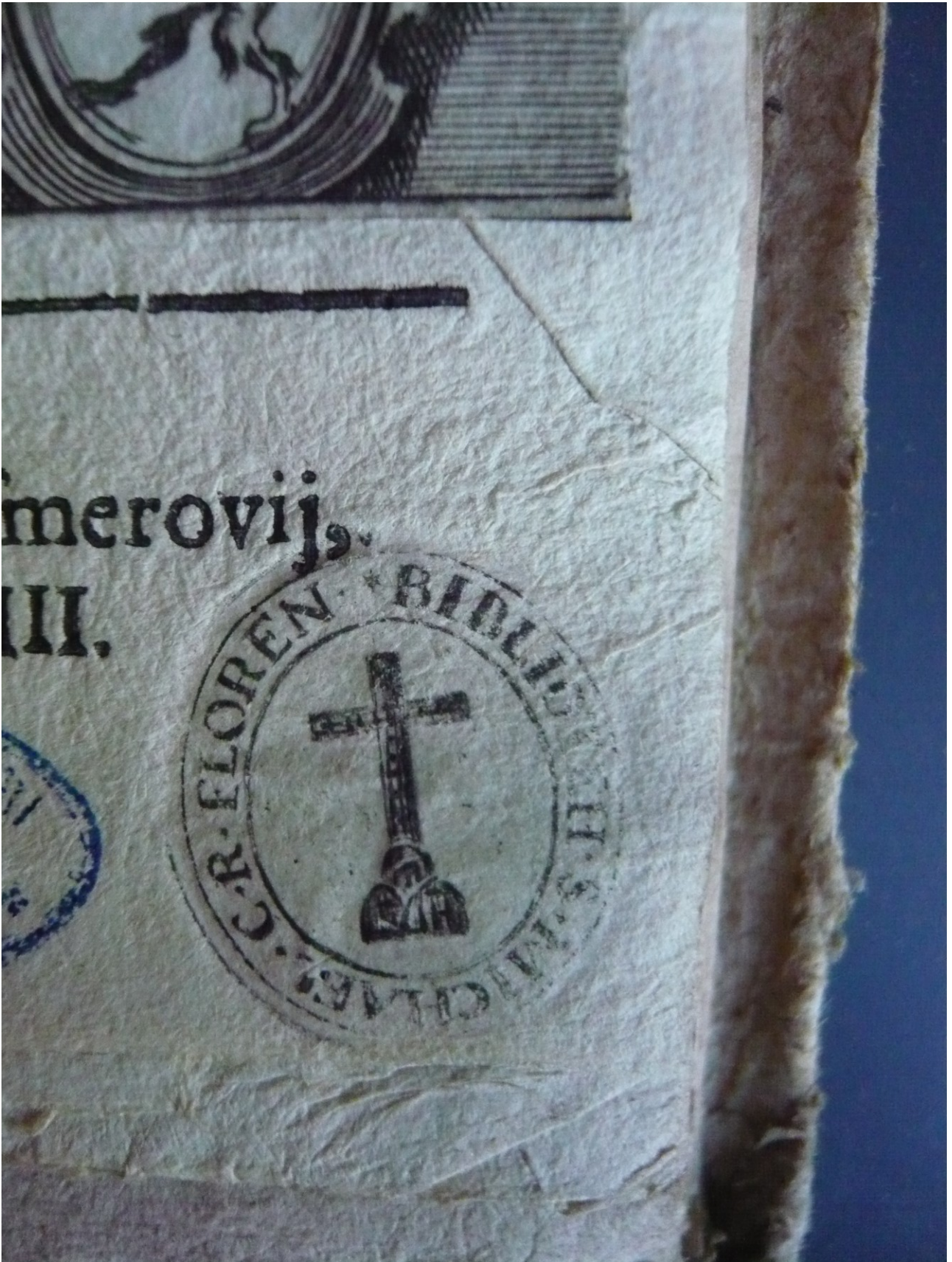
Biblioteca Bardi. Provenienze. Conventi soppressi.  
Gesuiti, Napoli (Collegio Massimo dei Gesuiti)





Biblioteca Bardi. Provenienze. Conventi soppressi.  
S. Agostino sulla Costa, Firenze.





**Biblioteca Bardi. Provenienze. Conventi soppressi.**  
San Michele a Doccia, Fiesole (Firenze)





**Biblioteca Bardi. Provenienze. Conventi soppressi.**  
Santa Maria di Monte Senario, Vaglia (Firenze).





**Biblioteca Bardi. Provenienze. Conventi soppressi.**  
Santa Maria di Vallombrosa, Reggello (Firenze)





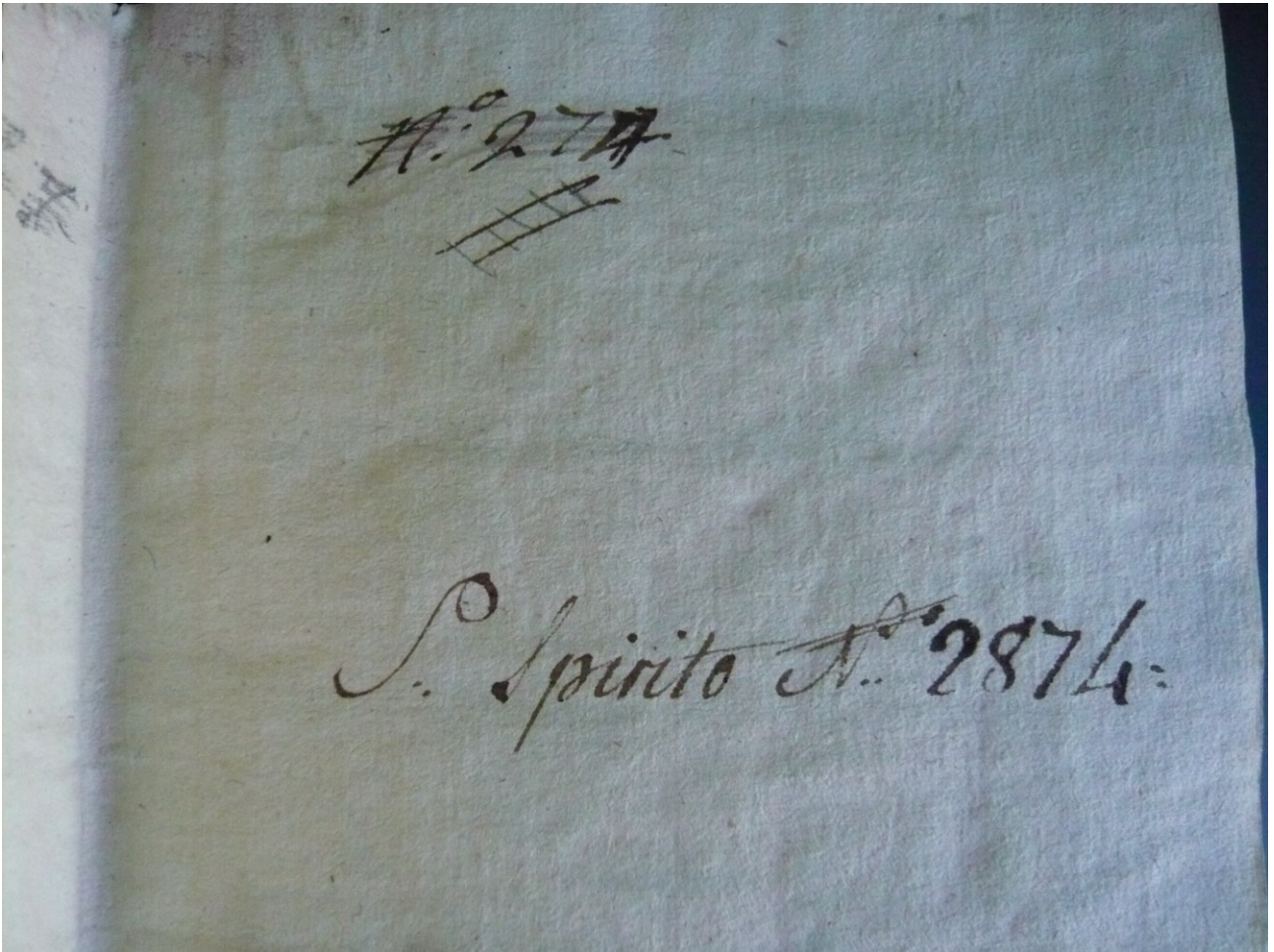
**Biblioteca Bardi. Provenienze. Conventi soppressi.**  
Santissima Annunziata, Firenze





**Biblioteca Bardi. Provenienze. Conventi soppressi.**  
Santa Maria Novella, Firenze.





**Biblioteca Bardi. Provenienze. Conventi soppressi.**  
Santo Spirito, Firenze.

## BIBLIOGRAFIA

Abbri, Ferdinando *Alessandro Bicchierai e le terme di Montecatini*, in *Una politica per le terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Siena, Periccioli, 1985, p. 225-239

*L'Accademia degli immobili*, inventario a cura di Maria Alberti, Antonella Bartoloni e Ilaria Marcelli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2010

Accademia dei Georgofili, *Accademia dei Georgofili*, Firenze, Polistampa, 2009; supplemento a: «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili»; 8. serie, 6 (2009)

Accademia dei Georgofili, *Archivio storico. Inventario 1753-1911*, a cura di Antonietta Morandini, Francesca Morandini, Giuseppe Pansini, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1970-1977 (3 vol.)

Accademia dei Georgofili, *Il fondo antico a stampa: catalogo*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994

*L'Accademia etrusca*, a cura di Paola Barocchi e Daniela Gallo, Milano, Electa, 1985

*Annali del Museo Imperiale di Fisica e storia naturale di Firenze per il MDCCCVIII. Tomo primo*, Firenze, presso Giuseppe Tofani e comp., 1808.

*Annali del Museo Imperiale di Fisica e storia naturale di Firenze per l'anno MDCCCIX tomo II. Parte prima [-seconda]*, Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1810 (2 vol.)

*Gli Archivi Bardi di Vernio. Inventario dell'Archivio della Compagnia di San Niccolò, Casone dei Bardi, San Quirico di Vernio*, a cura di Andreina Minaglia, Vernio, Centro Bardi, 2009

*Gli Archivi Bardi di Vernio. Inventario del Fondo Bardi Serzelli*, a cura di Ilaria Marcelli, Vernio, Centro Bardi, 2006

*L'archivio storico del Comune di Vinci*, a cura di Ilaria Morcelli, Firenze, Olschki, 2008

*L'Archivio storico del Gabinetto Viesseux. Inventario*, a cura di Caterina Del Vivo e Luisa Di Tolla, Firenze, Polistampa, 2011

*Armi e nazione: dalla Repubblica cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, a cura di Maria Canella, Milano, Angeli, 2009

Arrighi, Vanna *Le carte Libri della Biblioteca provinciale Moreniana*, «Rassegna storica toscana», a. 28 (1983), p. 115-131

Arrighi, Vanna *Le carte Libri e della sua famiglia nella Biblioteca provinciale Moreniana*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, 1975

*Arte e manifattura di corte a Firenze dal tramonto dei Medici all'Impero (1732-1815)*, a cura di Annamaria Giusti, Livorno, Sillabe, 2006



- Ascenzi, Anna - Fattori, Giuseppina *L'alfabeto e il catechismo: la diffusione delle scuole di mutuo insegnamento nello Stato pontificio (1819-1830)*, Pisa-Roma, Istituti editoriali poligrafici internazionali, 2006
- Baldini, Ugo - Besana, Luigi *Organizzazione e funzioni delle Accademie*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol 3, *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, Torino, Einaudi, 1980, p. 1307-1333
- Baldoni, Claudio *L'insegnamento del disegno nella scuola italiana postuntaria*, Roma, Aracne, 2006.
- Barbagli, Fausto *Il collezionismo naturalistico nel Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze di metà Ottocento*, in *Firenze scienza: le collezioni, i luoghi e i personaggi dell'Ottocento*, a cura di Mara Miniati, Firenze, Polistampa, 2009
- Barbensi, Gustavo *Il pensiero scientifico in Toscana. Disegno storico dalle origini al 1859*, Firenze, Olschki, 1969,
- Bardi, Ferdinando *Vernio: vita e morte di un feudo*, ristampa anastatica dell'edizione di Firenze (1886), Sala Bolognese, Forni, 1976
- Bardi, Girolamo de' *Testamento solenne e codicillo del fu conte Girolamo Bardi. Rescritto sovrano del 21 Agosto 1829 mediante il quale si autorizza il Privato Istituto Bardi egualmente che la fondazione della Uffiziatura sotto la invocazione di Maria Santissima*, Firenze, nella Tipografia Bonducciana, 1857.
- Bargagli, Piero *Notizie storiche sul Pio Istituto de' Bardi*, Firenze, Tipografia Bonducciana, 1914
- Bargagli, Piero *Notizie intorno ad alcuni erbari che si conservano nel R.I.T. Galileo Galilei in Firenze*; estratto da: «Bollettino della Società botanica italiana», riunione generale in Firenze, adunanza del 5 maggio 1897
- Barsanti, Danilo *Pisa in età napoleonica: la nascita della nuova mairie, la soppressione dell'Ordine di S. Stefano, la sopravvivenza della vecchia classe dirigente*, Pisa, ETS, 1999
- Bartalini, Roberto *“Monumenta laicorum”: i sepolcri della cappella Bardi in Santa Croce a Firenze*, in *Scultura gotica in Toscana: maestri, monumenti, cantieri del Due e Trecento*, Milano, Silvana, 2005
- Baudet, Jean *De l'outil à la machine: histoire des techniques jusqu'en 1800*, Paris, Vuibert, 2004
- Becagli, Vieri *Economia e politica del sapere nelle riforme leopoldine. Le accademie*, in G. Barsanti, V. Becagli, R. Pasta (dir.), *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze, Olschki, 1996, p. 35-65
- Bellini, Paolo *Stampatori e mercanti di stampe in Italia nei secoli XVI e XVII*, in «Quaderni del conoscitore di stampe», XXVI (1975)
- Bellone, Enrico *Gli strumenti come macchine per pensare*, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica atti del convegno internazionale, Desenzano Del Garda, 4-8 giugno 1991*, Roma, Accademia nazionale delle scienze, 1995.
- Benci, Antonio *Intorno all'educazione italiana, per rispetto al popolo*, lettera seconda all'amico Enrico Mayer, «Antologia», t. 22, n. 65 (maggio 1826), p. 120-123
- Benetti Brunelli, Valeria *Albori di una educazione nazionale nelle Repubbliche napoleoniche in Italia 1796-1799*, Milano-Roma-Napoli, Società anonima editrice Dante Alighieri, 1932

- Bercé, Yves-Marie *L'introduction de la vaccination antivariolique en Toscane, 1801-1815*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985, p. 595-612
- Bergeron, Louis *La société et les institutions*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985, p. 39-47.
- Bertoni Jovine, Dina *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954
- Biagiatti, Ivo *La soppressione dei conventi in età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985, p. 443-469
- Biblioteca femminile italiana, raccolta, posseduta e descritta dal conte Pietro Leopoldo Ferri*, Padova, Tipografia Crescini, 1842
- Biblioteche private in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale (Udine, 18-20 ottobre 2004)*, a cura di Angela Nuovo, Milano, Bonnard, 2005
- Bigliuzzi, Lucia- Bigliuzzi, Luciana *Reciproco Insegnamento: il contributo dei Georgofili*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1996
- Bonechi, Simone *Girolamo de' Bardi dall'età rivoluzionaria alla Restaurazione*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, a.a. 1991-1992
- Bonechi, Simone *Un proprietario toscano tra scienza, rivoluzione e filantropismo. Girolamo de' Bardi (1777-1829)*, «Nuncius», a 10, fasc. 1 (1995), p. 51-97
- Boudard, René *L'organisation des instituts de culture florentins durant la période impériale*, in «Rassegna storica toscana», XX (1974), p. 47-61
- Brambilla, Elena *L'istruzione pubblica dalla Repubblica cisalpina al Regno italico*, in «Quaderni storici», VIII (1973), p. 491-526
- Brambilla, Elena *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione (da fine Settecento all'età napoleonica)*, in *Educare la nobiltà*, a cura di Granfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2005, p. 11-41
- Brenni, Paolo *Il Gabinetto di Fisica dell'Istituto tecnico toscano*, Firenze, Fondazione Scienza e tecnica, 2009
- Bucci, Sante *La scuola italiana nell'età napoleonica: il sistema educativo francese nel Regno d'Italia*, Roma, Bulzoni, 1976
- Calò, Giovanni *Insegnamento mutuo*, in *Pedagogia del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1965, p. 59-67
- Calò, Giovanni *Pedagogia del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1965
- Capponi, Gino *Ragguaglio dello stabilimento di educazione del p. Girard a Friburgo. Letto all'adunanza del 24 luglio 1820*, «Giornale d'educazione», I (1820), p. 29-59
- Capponi, Gino Recensione a: Louis de Villeveille *Des institutions de Hofwyl considérées plus particulièrement sous les rapports qui doivent occuper la pensée des hommes d'Etat*, Genève-Paris, Paschoud, 1821, «Antologia», t. 5 (gennaio-marzo 1822), p. 17-44
- Capra, Carlo *Nobili, notabili, élites: dal modello francese al caso italiano*, in «Quaderni storici», XIII (1978), n. 37, p. 12-42

- Catalogo della Biblioteca mediceo-lorenese*, a cura di Giuseppe Di Pietro e Maria Luisa Righini Bonelli, Firenze, Olschki, 1970
- Cecchini, Clelia *Nota sui Globi terrestri e celesti del '600 e del '700 appartenenti all'Istituto tecnico statale "Galileo Galilei" di Firenze*, Firenze, Tipografia Stella, 1954
- La ceroplastica nella scienza e nell'arte: atti del I congresso internazionale* (Firenze, 3-7 giugno 1975), Firenze, Olschki, 1977
- Chapron, Emmanuelle *Ad utilità pubblica. Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIIIe siècle*, Genève, Droz, 2009
- Chartier, Roger *Lecture e lettori nella Francia di antico Regime*, Torino, Einaudi, 1988
- Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia, La Scuola, 1994
- Cioci, Antonio *Erudimento popolare, Cattedra di Geometria e Meccanica applicata alle Arti, nel Conservatorio delle arti e de' mestieri in Parigi. Discorso del Signor Carlo Dupin nell'esordire il corso dell'anno scolastico 1828*, «Antologia», n. LXXXIX (maggio 1828), p. 1-17
- Le collezioni mineralogiche del Museo di storia naturale dell'Università di Firenze dalle origini a oggi*, a cura di Curzio Cipriani, Firenze, Olschki, 2011
- Le collezioni mineralogiche e litologiche del Museo di Storia naturale di Firenze*, a cura di Giovanni Pratesi, Firenze, Firenze University Press, 2012
- Cochrane, Eric W. *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies (1690-1800)*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1961
- Consagra, Francesca *De Rossi and Falda: A Successful Collaboration in the Print Industry of Seventeenth-Century Rome*, in *The Craft of Art: Originality and Industry in the Italian Renaissance and Baroque Workshop*, a cura di Andrew Ladis e Carolyn N. Wood, Athens, Georgia, University of Georgia Press, 1995, p. 187-203
- Consagra, Francesca *The De Rossi family print publishing shop. A study in the history of the print industry in seventeenth-century Rome* (1992), tesi di dottorato, Ann Arbor, MI, University Microfilms Int., 1997
- Contardi, Simone *La casa di Salomone a Firenze: l'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia naturale (1775-1801)*, Firenze, Olschki, 2002
- Contardi, Simone *The origins of a scientific institution: Felice Fontana and the birth of the Real Museo di Fisica e storia naturale di Firenze*, «Nuncius», a. XXI (2006), n. 2, p. 251-263
- Contardi, Simone *Unità del sapere e pubblica utilità: Felice Fontana e le collezioni di fisica dell'Imperiale e Regio Museo*, in *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze. Olschki, 1996, p. 279-294
- Coppini, Romano Paolo *Breve storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Plus, 2009
- Coppini, Romano Paolo *Il Granducato di Toscana. Dagli "anni francesi" all'Unità*, in *Storia d'Italia*, a cura di Giuseppe Galasso, Torino, UTET, 1993, vol. 13.3
- Coppini, Romano Paolo *Restaurazione e ceti dirigenti in Toscana*, in *I Lorena in Toscana*, Firenze, Olschki, 1989, p. 81-105

Corridi, Filippo *Della necessità di uno stabilimento tecnologico a migliorare lo stato morale degli artigiani*, «Continuazione degli Atti dell'Imp. e Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», vol. 25 (1847), p. 198-208

*La corte in archivio: apparati, cultura, arte e spettacoli alla corte lorenese di Toscana*, Livorno, Sillabe, 1997

Covoni, Pier Filippo *Il Regno d'Etruria*, Firenze, Cellini, 1894

Crosland, Maurice *The Society of Arcueil. A view of French science at the time of Napoleon I*, London, Heineman, 1967

Del Bono, Gianna *Storia delle biblioteche tra Settecento e Novecento: saggio bibliografico. I cataloghi di biblioteca nella collezione Diomede Bonamici*, Manziana, Vecchiarelli, 2007

Del Centina, Andrea- Fiocca, Alessandra *Guglielmo Libri matematico e storico della matematica. L'irresistibile ascesa dall'Ateneo pisano all'Institut de France*, Firenze, Olschki, 2010

Del Piazzo, Marcello *Archivi Guicciardini e Bardi*, in *Notizie degli archivi toscani*, «Archivio storico italiano», CXIV (1956), p. 424

*Della necessità d'introdurre nelle scuole primarie toscane il metodo di Bell e Lancaster. Memorie dei signori F. Nesti, L. Serristori, F. Tartini-Salvatici e C. Ridolfi*, Pistoia, per i Manfredini, 1818

Diaz, Furio *Il Granducato di Toscana: i Medici in Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. 3, Torino, UTET, 1987

Diaz, Furio *I Lorena in Toscana: la Reggenza*, Torino, Utet, 1988; Giampaolo Fenzi, *Il Granducato di Toscana fra reazione e rivoluzione nei primi anni dopo il Congresso di Vienna*, in «Ricerche storiche», XI (1981), p. 387-404

*Elenco dei componenti la prima riunione de' naturalisti, medici ed altri scienziati italiani tenuta in Pisa nell'ottobre 1829*, «Nuovo giornale de' letterati», t. 39, n. 106 (1839)

*L'età dei lumi*, in *Storia della scienza*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2012

*L'Europe et le livre. Réseaux et pratiques du négoce de librairie XVIe-XIXe siècles*, sous la direction de Frédéric Barbier, Sabine Juratic, Dominique Varry, Paris, Klincksieck, 1996

Fantozzi Micali, Osanna-Roselli, Piero *Le soppressioni dei conventi a Firenze, riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, LEF, 1980.

Fedeli, Vittorio Ugo *La Compagnia di S. Niccolò di Bari*, Prato, Alberghetti e figli, 1875

Fenzi, Giampaolo *Il Granducato di Toscana fra reazione e rivoluzione nei primi anni dopo il Congresso di Vienna*, «Ricerche storiche», XI (1981), p. 387-404

Ferri, Sara- Miraldi, Elisabetta *Biagio Bartalini*, in *Scienziati a Siena*, Siena, Accademia delle scienze, 1999

Ferri, Sara- Miraldi, Elisabetta *L'Orto botanico di Siena*, in *I giardini dei semplici e gli orti botanici della Toscana*, Perugia, Quattroemme, 1992

Filippini, Jean Pierre *Ralliement et opposition des notables toscans à l'Empire français*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIII-XXIV (1971-72), p. 331-355.



- Firenze scienza: le collezioni, i luoghi e i personaggi dell'Ottocento*, a cura di Mara Miniati, Firenze, Polistampa, 2009
- Formigginì Santamaria, Emilia *La legislazione scolastica francese nell'Italia settentrionale (1796-1814)*, «Rassegna di pedagogia e di politica scolastica». a. VI, II serie, fasc. 5/6 (1912)
- Franceschini, Pietro *La Biblioteca del Pio Istituto Bardi e il suo archivio*, «La Nazione», 10 e 14 febbraio 1905
- Fumagalli, Giuseppe *Guglielmo Libri*, a cura di Berta Maracchi Biagiarelli, Firenze, Olschki, 1963
- Gallo Martucci, Anna *Il Conservatorio d'arti e mestieri Terza classe dell'Accademia delle Belle arti di Firenze (1811-1850)*, Firenze, M.C.S., 1988
- Gambaro, Angiolo *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1963, p. 407-664
- Gambaro, Angiolo *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia*, vol. 2, *Da Comenio al Risorgimento italiano*, Brescia, La Scuola, 1977, p. 535-775
- Gar, Tommaso *Lecture di bibliologia*, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-editrice, 1868
- Gazzeri, Giuseppe *Elogio del marchese senator Francesco Ubaldo Feroni presidente*, «Continuazione degli Atti dell'I. e R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», t. III (1823), p. 485-489
- Genovesi, Giovanni *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2010
- Gentile, Maria Teresa *L'illuminismo pedagogico italiano*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia*, vol. 2, *Da Comenio al Risorgimento italiano*, Brescia, La Scuola, 1977, p. 170-184.
- Ginori Lisci, Leonardo *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze, Giunti, 1972
- Giorgi, Roberto *Ideologia e identità del patriziato aretino in età moderna: 1500-1750*, tesi di dottorato in Storia moderna, XX ciclo (triennio accademico 2004-2007), Università degli studi di Napoli Federico II
- Gori, Guido *L'Accademia delle Belle arti e l'Istituto tecnico toscano 1809-1859*, in *L'acustica e i suoi strumenti: la collezione dell'Istituto tecnico toscano*, a cura di Anna Giatti, Mara Miniati, Firenze, Giunti, 2001, p. 11-30
- Guerrieri, Guerriera – Fruscoloni, Nicola – Cocchi, Vittore *La pubblica biblioteca del Comune e dell'Accademia etrusca di Cortona*, Cortona, Calosci, 1978
- Hamel, Joseph *L'enseignement mutuel, ou Histoire de l'introduction de cette methode par le soins du docteur Bell, de J. Lancaster & d'autres*, Paris, Colas, 1818
- Hamel, Joseph *Insegnamento mutuo o Storia dell'introduzione e della propagazione di questo metodo per le cure del dott. Bell, di G. Lancaster ed altri*, Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1819
- L'Imperiale e Regio Museo di Fisica e storia naturale di Firenze: indicazioni per un metodo di lettura e per una soluzione museografica*, a cura di Alberto Forti, Firenze, Pontecorboli, 1995
- Indice delle stampe intagliate a rame in bulino e in acqua forte esistenti nella stamperia di Lorenzo Filippo De Rossi. Contributo alla storia di una stamperia romana*, a cura di Anna Grelle Iusco Roma, Artemide, 1996

Inghirami, Francesco *Elogio di Lugi Fiacchi letto nella pubblica adunanza dell'Accademia dei Georgofili il dì 25 settembre 1825*, «Continuazione degli Atti dell'I. e R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze»; vol. VII (1830), p. 13-17

Innocenti, Piero *Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, 2 vol., Firenze, Olschki, 1997, v. 2, p. 505-532.

Innocenti, Piero *Stratigrafia dei fondi e dei cataloghi librari: procedure di destratificazione del maggior nucleo italiano di manoscritti e libri antichi*, in *Il bosco e gli alberi*, Firenze, Giunta regionale Toscana-La nuova Italia, 1984, v. 1, pp. 295-523

*L'Istituto della Carovana nell'Ordine di Santo Stefano*, Pisa, ETS, 1996

*L'Istituto tecnico di Firenze: la sua storia ed i suoi gabinetti*. Firenze, Tipografia di Salvatore Landi, 1910

Jensen, Kristian *Revolution and the antiquarian book: reshaping the past, 1780-1815*, Cambridge, Cambridge University press, 2011

Lanzi, Luigi *La Real Galleria di Firenze accresciuta e riordinata per comando di S.A.R. l'Arciduca di Toscana*, In Firenze, per Francesco Moucke, 1782

Leschi, Vittorio *Gli istituti di educazione e di formazione per ufficiali negli stati preunitari*, Roma-Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1994

*Life of William Allen with selections from his correspondence*, Philadelphia, Henry Longstreeth, 1847

Linaker, Arturo *Il conte Girolamo Bardi di Vernio*, Firenze, Tipografia Ramella, 1930

Litchfield, Robert Burr *Emergence of a bureaucracy: the Florentine patricians*, Princeton, Princeton University Press, 1986

Livi, Anselmo *L'Accademia etrusca di Cortona*, in *Accademie e istituti di cultura. Cenni storici*, numero speciale a cura del Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale Accademie e Biblioteche, Roma, Palombi, 1938, p. 137-153

Lombardi, Antonio *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, Modena, presso la Tipografia Camerale, 1827-1828 (2 vol).

Macchietti, Sira Serenella *Le scuole mutue in Toscana: esperienze e problemi*, Siena-Arezzo, Università degli studi, 1977 (Città di Castello, Delta Grafica)

Macchietti, Sira Serenella *Proposte educative della Chiesa in Toscana. Esperienze di educazione femminile*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia, La Scuola, 1994, p. 613-643

Maccioni Riju P., Alessandra - Mostert, Marco *The life and times of Guglielmo Libri (1802-1869): scientist, patriot, journalist and thief. A nineteenth-century story*, Hilversum, Verloren, 1995

Maerker, Anna *Model experts: wax anatomies and enlightenment in Florence and Vienna, 1775-1815*, Manchester-New York, Manchester University Press, 2011

Mangio, Carlo *Il movimento patriottico toscano*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985, p. 131-156

Mangio, Carlo *I patrioti toscani tra "Repubblica etrusca" e Restaurazione*, Firenze, Olschki, 1991

- Marcacci, Matteo *Notice sur un système d'enseignement. Par Ph. O. Skene. 2<sup>me</sup>. édition. Florence. Imprimerie Ronchi et C. 1826*, «Nuovo giornale de' letterati». Tomo 12 (1826), Parte letteraria, scienze morali, e arti liberali, n. 29, p. 100-116
- Marcucci, Marcello – Crevani, Natalina *Accademie e istituzioni culturali in Toscana*, a cura di Francesco Adorno, Firenze, Olschki, 1988
- Matteucci, Carlo *Sul Museo di Fisica e storia naturale*, Firenze, Barbera, 1868
- Minicucci, Maria Jole *La stampa in pietra. Appunti sull'arte litografica a Firenze*, «Accademie e biblioteche d'Italia», a. 66 (1998), n. 2, p. 7-18.
- Miniati, Mara *Catalogo del fondo antico dei volumi dell'Istituto di fisica dell'Università di Firenze*, «Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze», a. 6, fasc. 1 (1981), p. 225-240
- Miniati, Mara *Origini della Specola fiorentina*, «Giornale di astronomia», n. 3-4 (1984), p. 209-220
- Moravia, Sergio *Il tramonto dell'Illuminismo. Filosofia e politica nella società francese (1770-1810)*, Roma-Bari, Laterza, 1986
- Morelli Timpanaro Maria Augusta *Autori, stampatori, librai: per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, Olschki, 1999
- Moroni, Gaetano *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi...*, In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1840-1861; vol. IV (1840)
- Moroni, Marco *Istruzione tecnica e mondo del lavoro in Italia tra Otto e Novecento: alcuni casi regionali*, in *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica*, a cura di Sergio Zaninelli, Mario Taccolini, Milano, Vita e pensiero, 2002, p. 385-406
- Naples, Rome, Florence: une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, a cura di Jean Boutier, Brigitte Marin, Antonella Romano, Roma, Ecole française de Rome, 2005
- Neoplatonismo, musica, letteratura nel Rinascimento. I Bardi di Vernio e l'Accademia della Crusca*, a cura di Alessandro Magini, Piero Gargiulo, Stéphane Toussaint, Prato, Tip. A. Rindi, 2000
- Neppi Modona, Aldo *I fasti dell'Accademia etrusca in Cortona. Conferenza letta nella solenne tornata del 29 novembre 1927 celebrandosi il bicentenario della sua fondazione*, Cortona, Stabilimento tipografico sociale, 1928
- Nesti, Filippo *Elogio del P. Giovanni Babbini*, in «Continuazione degli Atti dell'Imp. e Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», t. 2, trimestre 1 (1819), p. 383-392
- Omaggio alle maestà di Carlo Lodovico re d'Etruria e Maria Luisa Infanta di Spagna regina Reggente per l'apertura del Regio Liceo eretto nel Museo Reale di Fisica e di storia naturale di Firenze con motuproprio del dì 20 febbraio 1807*, Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1807
- L'Ordine di S. Stefano nella Toscana dei Lorena*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1992
- Pampaloni, Guido *Vernio. Archivio comunale e Archivio dell'Opera di S. Niccolò*, in *Notizie degli archivi toscani*, «Archivio storico italiano», CXIV (1956), p. 664

- Pansini, Giuseppe *I mutamenti nell'amministrazione della Toscana durante la dominazione napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985, p. 553-579
- Papagna, Elena *La corte murattiana*, in *All'ombra di Murat: studi e ricerche sul decennio francese*, a cura di Saverio Russo, Bari, Edipuglia, 2007
- Pasta, Renato *L'Accademia dei Georgofili e la riforma dell'agricoltura*, «Rivista storica italiana», CV (1993), p. 484-501
- Pasta, Renato *Scienza, politica e rivoluzione: l'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989
- Pasta, Renato *Tra politica e pubblica amministrazione: la carriera di Giovanni Fabbroni in età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985, p.90-129
- Pazzagli, Carlo *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'Ottocento. Tecniche di descrizione e rapporti mezzadrili*, Firenze, Olschki, 1973
- Pazzaglia, Luciano *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia postnapoleonica*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia, La Scuola, 1994, p. 35-65
- Pearson, David *Provenance Research in Book History. A Handbook*, London, The British Library, 1994
- Pellegrini, Licia *Il Real Museo di fisica e storia naturale nell'età di Pietro Leopoldo*, «Paragone/arte», a. 37 (1986), n. 439, p. 77-92
- Pepe, Luigi *Istituti nazionali, accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone*, Firenze, Olschki, 2005
- Persico, Elena *Il reciproco insegnamento in Italia*, Roma, Lucci, 1923
- Peruzzi, Ubaldino *Elogio del professor Filippo Nesti*, «Continuazione degli Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze»; a. IV (1857), p. 34-57
- Petrucchi, Alfredo *Gli incisori dal sec. XV al sec. XIX*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1958
- Pieri, Piero *La Restaurazione in Toscana*, Pisa, Mariotti, 1922
- Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di Arnaldo Salvestrini, Firenze, Olschki, 1969.
- Pippi, Averardo *L'Istituto tecnico di Firenze: la sua storia ed i suoi gabinetti*, Firenze, Tipografia di Salvatore Landi, 1910
- Rastrelli, Anna *Il Palazzo Capponi in via dei Michelozzi*, Firenze, James Madison University-Gli Ori, 2012
- Repetti, Emanuele *Elogio degli accademici Girolamo de' Bardi, F. Focacci e Ottaviano Targioni Tozzetti*, «Continuazione degli Atti dell'Imp. e Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze»; vol. VII (1830), p. 234-246



- Ridolfi, Cosimo *Dell'istituto per i poveri a Hofwyl. Memoria del marchese Cosimo Ridolfi letta il 30 gennajo 1822*, «Continuazione degli Atti dell'Imperiale e Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», t. 4 (1825), p. 310-333
- Ridolfi, Cosimo *Elogio di Pietro Ferroni*, «Continuazione degli Atti dell'I. e R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze»; vol. VII (1830), p. 33-38
- Ridolfi, Cosimo *Introduzione del metodo di reciproco insegnamento in Francia. Memoria storica*, «Giornale d'educazione», n. 1 (1820), p. 98
- Ridolfi, Luigi *Cosimo Ridolfi e gli istituti del suo tempo*, Firenze, Stabilimento Tipografico Civelli, 1900
- Ridolfi, Roberto *Gli archivi delle famiglie fiorentine*, Firenze, Olschki, 1934
- Righini Bonelli, Maria Luisa *Il Museo di storia della scienza a Firenze*, Milano, Electa, 1976
- Rossi, Marielisa *Provenienze, cataloghi, esemplari: studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001
- Rossi, Marielisa, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana*. Parte prima, «Culture del testo», 3 (settembre-dicembre 1998), p. 85-123
- Rossi, Marielisa *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1809-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana*. Parte seconda, «Culture del testo e del documento», 2 (maggio-agosto 2000), p. 109-145
- Ruffini, Graziano *Per la storia del collezionismo patrizio a Genova: le vendite Cambiaso (1816)*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*, a cura di Angela Nuovo, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, p. 245-269
- Il ruolo sociale della scienza (1789-1830)*, a cura di Ferdinando Abbri e Marco Segala, Firenze, Olschki, 2000
- Ruta, Leonardo *Tentativi di riforma dell'Università di Pisa sotto il Granduca Pietro Leopoldo*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», VIII (1979), p. 197-273
- Sani, Filippo *Le riforme educative di Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, 1765-1790*, tesi di dottorato, a.a. 1998-99, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Pedagogia
- Santoni Rugiu, Antonio *Breve storia dell'educazione artigiana*, Roma, Carocci, 2008
- Sapori, Armando *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze, Olschki, 1926
- Schiff, Ugo *Il Museo di storia naturale e la Facoltà di scienze fisiche e naturali di Firenze*, pubblicazione postuma a cura di Mario Betti, Roma, Casa Editrice Leonardo da Vinci, [1930?] (estratto); già pubblicato in: «Archeion»; vol. 9 (1928), p. 88-95 (pt.1); 290-324 (pt. 2); p. 483-496 (pt. 3); vol. 10 (1929), p. 3-36 (pt. 4)
- Schiff, Ugo *Quindici anni di vita universitaria dello Istituto di Studi Superiori in Firenze: ricordi storici e didattici*, Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1890
- Serristori, Luigi *Sopra gli stabilimenti del signor Felleberg ad Hofwyl*, «Conciliatore», n. 45, 46 (4 febbraio, 7 febbraio 1819)

- Skene. Philip Orkney *Il primo passo alla lingua inglese. Il piccolo Nanni storieta del signor Day adattata ad uso della gioventù italiana da Philip Orkney Skene*, Firenze, nella stamperia Ronchi e C., 1825
- Skene. Philip Orkney *Il primo passo alla lingua inglese. Il piccolo Nanni storieta del signor Day adattata ad uso della gioventù italiana da Philip Orkney Skene*, Firenze, Molini, 1837
- Società per la diffusione dell'insegnamento reciproco, *Delle scuole di insegnamento reciproco in Firenze*, «Guida dell'educatore», a. 6 (1841), n. 1, p. 44-49
- Società per la diffusione dell'insegnamento reciproco *Rapporto annuale*, [1842], «Guida dell'educatore», a. 7 (1842), n. 11 (rubrica *Varietà*)
- Società per la diffusione dell'insegnamento reciproco, *Rapporto sulle scuole di mutuo insegnamento*, Firenze, Magheri, 1819
- Spagnesi, Enrico *Accademie e storia nella Firenze dei Lorena*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, a cura di Irene Cotta e Rosalia Manno Tolu, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, p. 209-230
- Le stanze della scienza: le collezioni dell'Istituto tecnico toscano a Firenze*, Firenze, Fondazione Scienza e tecnica, 2006
- Stiattesi, Andrea *Commentario storico-scientifico sulla vita e le opere del conte Guglielmo Libri*, Firenze, Campolmi, 1879
- Storia dell'Ateneo fiorentino*, Firenze, Parretti grafiche, 1986 (2 vol.)
- Tabarrini, Marco *Degli studi e delle vicende della R. Accademia dei Georgofili nel primo secolo della sua esistenza*, Firenze, Cellini, 1856
- Targioni Tozzetti, Giovanni *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, In Firenze, si vende da Giuseppe Bouchard libraio in Mercato Nuovo, 1780
- Tiribilli Giuliani, Demostene *Sommario storico delle famiglie toscane*, Firenze, Melchiorri, 1855
- Tomasi Stussi, Grazia *Per la storia dell'Accademia imperiale di Pisa (1810-1814)*, «Critica storica», XX (1983), p. 60-120
- Tongiorgi Tomasi, Lucia *Collezioni e immagini naturalistiche in Toscana dal Cinque al Settecento. La nascita dei musei scientifici e il rapporto arte-scienza*, «Museologia scientifica», V (1988), n. 1-2, p. 31-67
- La Toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*, a cura di Franco Cambi, Firenze, Le Lettere, 1998
- La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985
- Urso, Tomaso, *Una biblioteca in divenire: la biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore*, Firenze, Firenze University Press, 2005
- Zaccaria, Raffaella Maria *I Bardi di Vernio*, in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti restaurati a cura della Soprintendenza archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 ottobre-9 dicembre 1989, Firenze, ACTA, 1989, p. 107-137

Zaghi, Carlo *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia*, Torino, UTET, vol. XVIII, t. 1 (1986)

Zobi, Antonio *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLIII*, Firenze, Molini, 1850-52 (5 vol.)